

S. 5.

DISSERTAZIONI
VOSSIANE.

DISSERTAZIONI
VOSSIANE
DI
APOSTOLO ZENO
CIOE'
GIUNTE e OSSERVAZIONI
INTORNO AGLI
STORICI ITALIANI
CHE HANNO SCRITTO LATINAMENTE, RAMMENTATI
DAL VOSSIO
Nel III. Libro *de Historicis Latinis*.
TOMO PRIMO.



IN VENEZIA MDCCLII.
PER GIAMBATISTA ALBRIZZI Q. GIR.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



A SUA ECCELLENZA

LA NOBIL DONNA

FIORENZA RAVAGNINI VENDRAMIN.

ECCELLENZA,



E l'illustre Autore di queste Dissertazioni potesse alzare il capo dalla sua tom-

ba,

ba , e vedere , che si pubblicano sotto il rispettabile Nome di Vostra Eccellenza, *son sicurissimo, che ne proverebbe singolar contento. Egli, che non avea bisogno di adular alcuno, solea distinguere con particolari espressioni di stima il di Lei spirito e talento; nè altro mostrava di desiderare, se non ch' Ella avesse avuto agio d' applicarsi seriamente alle lettere per onore del sesso. Ma il cielo destinava* Vostra Eccellenza *a far un maggior benefizio a questa sua dominante patria, cioè a dar successione ad una delle principali Patrizie Famiglie; e a consolar un Marito, che per le sue incomparabili qualità di valoroso ed ottimo cit-*

tadi-

tadino forma il decoro del ſuo Ordine. Queſta mia non è ſolamente una dedica: è una congratulazione, che non poſſo a meno di render pubblica; perchè ſo d' incontrar il genio di tutta queſta cittadinanza, che dee alla di Lei fortunata fecondità la propagazione d' uno ſtipite per le antiche e le recenti glorie affatto degno d' immortalità. Ho piacere, che un' Opera, la quale per la ſomma dottrina e pulitezza, con cui è ſcritta, andrà certamente per tutti i paeſi, e durerà per tutti i tempi, porti in fronte il Nome di una Dama di tanto merito, la quale non ſoffrirebbe di vederlo in un libercolo donneſco; perchè ſa di-

ſtin-

ſtinguere , e dar giuſto peſo alle coſe . Nel tempo medeſimo ſupplico Voſtra Eccellenza *a riguardar con benigno compatimento uno Stampatore, che s' ingegna con tutti gli sforzi di dar riputazione e fama a' torchi Veneti ; e ricever in buon grado un tributo d' oſſequio, che ora le preſenta per meritarſi l' onor d' eſſere perpetuamente*

Di Voſtra Eccellenza.

Umil.mo Div.mo Obbl.mo Servidore
Gianbatiſta Albrizzi q. Gir.

PREFAZIONE
DELL' AUTORE
Alle Diſſertazioni ſtampate nel Giornale.



Elle molte Opere pubblicate da *Gherardo-Giovanni Voſſio* in materia critica ed erudita, niſſuna forſe è ſtata ricevuta con più gradimento, nè conſiderata di maggiore utilità, che i due Volumi di lui intorno agli *Storici Greci e Latini*. Comechè molti sbagli e mancanze vi ſieno ſtati notati in particolare dal *Sandio*, e dall' *Allervordio*, e anche da *Martino Anchio* ne' ſuoi due libri degli *Scrittori delle coſe Romane*, (*a*) e da *Giovanni Mollero* nel ſuo Trattato degli *Scrittori Omonimi* (*b*); e comechè vi abbia l' Autore tralaſciati infiniti Iſtorici dell' una e dell' altra lingua, co' quali poteva render la ſua fatica e più compiuta, e più ſingolare, nulladimeno egli non ha punto ſcapitato di quella ſtima, che lo ha fatto diſtinguere fra i letterati del ſecolo oltrepaſſato; e non ſi laſcia di conſiderare le ſuddette ſue Opere, come le migliori che in queſto genere abbiamo, e ſenza le quali cammineremmo in molte coſe all' oſcuro; e i nomi, e i tempi di molti Autori ci ſarebbono affatto ſconoſciuti e ſtranieri. Scrivendo egli per altro in una materia sì vaſta, nè pienamente

da

(*a*) Lipſiæ, 1675. in 4o. (*b*) Hamburgi, 1697. in 8o.

**

da alcuno trattata innanzi di lui, non poteva far a meno di non errare in molte cose, sì perchè di tutto non era possibile aver contezza, sì perchè gli convenne dipendere ben sovente dall' altrui poco attenta relazione, sì perchè finalmente molte cose si sono scoperte, e divulgate dopo la morte di lui, che prima o totalmente ignoravansi, o solo a pochi eran note, nella guisa appunto che molte se ne anderanno alla giornata manifestando, che ora o giacciono nella oblivione sepolte, o nella conoscenza di pochi avaramente ristrette. Chiunque pertanto a sì fatte Opere procura di far Giunte ed Osservazioni, non dee incorrere nella nota, che ciò si faccia da lui o per poca stima del loro Autore, o per genio di screditarlo, ma più tosto acciocchè il Pubblico ne resti meglio illuminato, e non si lasci pregiudicata la verità o dal credito di quello, o dal silenzio degli altri. Conobbe l' istesso *Vossio* e l' impossibilità in cui era di non prender errore, e la necessità in cui pur era di correzione. Ed io, dic' egli (c) e questo fu pur segnato dal *Sandio* (d); „ ed io so benissi-
„ mo, che in lavoro così difficile molti Storici mi
„ saranno fuggiti di vista. Ma s' egli è vero, co-
„ me ben Varrone diceva, non esser alcuno degno
„ di riprensione, cui dalla ricolta sul campo sia
„ qualche stoppia rimasta, più tosto in me riguar-
„ dar conviene ciò che già fatto, che ciò che omes-
„ so io mi abbia. E tanto più, quanto io non do
„ fuori queste mie fatiche con animo di non più
„ ripigliarle per mano, ma bensì perchè dopo usci-
„ te, più facilmente io possa approfittarmi del giu-
„ di-

(c) Præfat. de Hist. Lat. (d) Præfat. ad lector.

„ dicio degli amici eruditi nelle cose esposte, e del „ loro insegnamento nelle tralasciate, ec. „

Ma mettendo a parte queste ed altre ragioni, che addur si potrebbono su questo proposito, molte delle quali vengono accennate anche nella Prefazione del Sandio, ci avanzeremo a dire, che se in alcuna parte il Vossio ha potuto ingannarsi, egli si è principalmente in que' luoghi, dove ragiona degli *Storici Italiani*, che hanno scritto *latinamente*: il qual difetto ad essolui è comune con tutti quasi i letterati stranieri, che prendono a trattar delle cose nostre, o perchè la lontananza de' paesi rende più difficili le notizie delle persone, e de' fatti, o perchè le relazioni, delle quali si fidano, non sono molto sicure, o perchè non veggono in fonte gli autori, o perchè i buoni fonti, donde trar le dovrebbono, non sono a lor conoscenza, ma vaglionsi comunemente di quelle, che sono le più trite, e le più volgari, come *Scene*, *Teatri*, *Atenei*, ec. *d' uomini letterati*, senza esaminare più addentro la loro certezza, e lasciandosi trasportare da chi prima di loro le ha ciecamente addottate. Può essere nientedimeno, che anche noi talvolta prendiamo sbaglio; ma almeno quella parte, dove apparirà chiaramente la verità delle cose, servirà ad agguzzare la vista un poco meglio nell' altre. Oltrechè sempre mai riceveremo in buon grado la correzione, purchè questa ci venga fatta con la stessa maniera, e col medesimo fine, con cui al *Vossio* altri la vedranno fatta da noi.

Non si attenda però, che sia quì nostra intenzione di esaminare tutto quello, che è stato detto dal *Vossio* intorno a' nostri Istorici latini, ma solamente

** 2 quel

quel tanto, che intorno a coloro, i quali dopo il Petrarca, cioè a dire dopo il tempo, che primieramente in Italia, e poi nelle altre Provincie si sono scossi gl' ingegni, e in miglior gusto rimessi, è stato nel III libro ragionato da lui, o supplendolo in ciò che di essi ha taciuto, o correggendolo, dove non bene, a nostro parere, ne ha scritto: i quali difetti, come si vedrà dal progresso delle nostre Osservazioni, si riducono quasi tutti a que' capi, che il sopracitato *Sandio* ha nella sua Prefazione accennati. Con questa occasione non perderemo di vista nè 'l *Sandio* suddetto, nè l' *Allervordio*, le cui Opere sono il *supplemento* del *Vossio*, con quest' avvertenza però, che dove eglino l'hanno supplito, o ammendato, noi non diremo parola, e solamente gli prenderemo per mano, dove credendo correggerlo sono in nuovo errore caduti. Se poi conosceremo, che questa nostra fatica sia ricevuta in buona parte, ed utile sia giudicata, ci avanzeremo in altra *Dissertazione* a riferir quegli Storici nostri Latini, i quali sono stati omessi dal *Vossio*, che per dir vero, non sono nè pochi in numero, nè per lo più in qualità dispregevoli.

SE-

SECONDA PREFAZIONE.

ERa mia intenzione, e mio desiderio continuare il lavoro tanto del Giornale quanto di queste Dissertazioni: ma mi convenne abbandonarne il disegno, o rimetterlo ad altro tempo; perchè l'anno stesso 1717 mi venne il grazioso comando di S. M. Ces. Carlo VI. di passare al suo servigio in qualità d'Istorico e di Poeta, col generoso annuo assegnamento di 4000 fiorini, i quali poi mi furono d'altri 1000 accresciuti; senza mettere in conto i frequenti regali del benefico e affettuoso Monarca. Stetti costante alla Corte di Vienna fino all'anno 1728, in cui le mie gravi e fastidiose malattie mi obbligarono a prendere congedo dal benignissimo Principe, il quale con difficoltà me lo concedette, accompagnato dalla grazia, che anche in Patria godessi il provento de' 4000 fiorini senz'altro obbligo, se non che d'inviargli un Componimento sacro all'anno da cantarsi nell'Augusta Cappella: del che può riscontrarsi il vero nel Tomo stampato delle mie *Poesie Sacre*. Tornato adunque in Venezia, e rimesso alquanto dalle mie indisposizioni, io pensava di ripigliare le presenti Dissertazioni: ma non andò molto che le doglianze, che tutto dì mi venivano all'orecchio de' più dotti Amici che aveva in Italia; anzi quelle di tutta l'Italia contra il libro *Dell' Eloquenza Italiana di Monsignor Giusto Fontanini* uscito in Roma alle stampe l'anno 1736: dove le pareva che poco conto fosse fatto di lei in materia di lettere, e di esser messa al di sotto ne' principali Soggetti, che la rendevano celebre e illustre in Europa per le grandi loro Opere. Mi punsero queste, e mi trafissero l'animo in maniera, che abbandonato per allora il pensiero d'altro studio, stimai necessario tutto applicarmi all'esame del detto libro di Monsignore. Vero è, che mi fece qualche difficoltà la lunga amicizia che passava con quel degno Prelato, che se fosse rimasto in vita,

ce-

come pochi giorni innanzi questa gli era stata rapita ; io mi sarei astenuto dal prender la penna contra di lui : e tanto più dal pubblicare le mie opposizioni, le quali avrei sottoposte al suo giudizio ; siccome feci di altre alla sua *Biblioteca Italiana* stampata in fine del suo *Ragionamento*, avendole poste in Venezia, dove egli allora si era trasferito, sotto i di lui occhi ; acciocchè egli ne facesse quell' uso che paruto g'i fosse, o abbracciandole o riprovandole: il che fu da lui gradito e preso in buona parte.

Immerso in questo pensiero io mi lusingava, che quest'Opera non dovesse essere fatica di molto fiato, e che in breve tempo l'avrei potuta a compimento condurre: ma mi sono in questo ingannato ; poichè avendo posto mano all' esame del libro, mi si affacciarono tanti intoppi, che come sterpi per via mi ritardavano il passo, e m' impedivano l'andare innanzi: non potendo quasi mai fidarmi della forma, e dell'anno, in cui erano impressi i libri allegati nella *Biblioteca Fontaniniana*: onde mi conveniva pigliarli per mano, e scontrarne l' Edizione per assicurarmi del vero. Lo stesso mi avveniva nelle citazioni, che spesso erano contrarie al senso vero, in cui le adduceva l'Autore dell'*Eloquenza*. Per le quali cose tirò tanto innanzi questa fastidiosa fatica, che ci consumai molti anni, e mi tolse il tempo di attendere ad altro studio. Non dirò quello del Giornale ; poichè alcuni anni prima del mio ritorno il P. D. Pier Catterino mio fratello si era preso l' assunto di continuarlo; e felicemente adempiendolo non aveva lasciato nè a me, nè all' Italia il desiderio di vederlo più passare in altre mani : quantunque poi breve fosse una tal universale soddisfazione ; perchè soprafatto egli dalla morte nel Giugno del 1732 (colpo per me doloroso, che nè la ragione, nè 'l tempo potè affatto guarire) rimase imperfetto il ben avanzato travaglio.

Ma se del Giornale non mi presi altra cura, non fu così delle Dissertazioni Vossiane, che come opera più faticosa, non aveva chi porgesse mano amica a ripigliarla: il che mi spinse a non lasciarla in un totale abbandono ; anzi aven-
do

do riletto quanto nel Giornale ne aveva detto; e avendolo in molti luoghi osservato o mancante ovvero errato, lo accrebbi, e lo corressi con tal diligenza, che come un nuovo parto potrà essere riguardata la presente nostra Edizione. Ciò poi che mi stimolò ad usarvi questa diligenza fu il vedere, che in Italia, in Francia, e in Germania l'opera era stata gradita al sommo; e allegata con lodi non già passaggere, ma di fatto. In prova di che addurrò per primo il *P. Gian-Pietro Niceron* Parigino Religioso Barnabita, il quale ne' quaranta Volumi delle sue *Memorie* produsse per disteso la maggior parte delle Vite Vossiane senza quasi mai scostarsi da quanto io dissi; anzi benignamente approvandolo, e anteponendolo a tutto quello, che da altri Antori n' era stato asserito. A lui solamente è piaciuto troncare le citazioni che io allegava, stimate da me necessarie, perchè la mira principale dell' Opera essendo diretta a confutare il Vossio uomo di tanto credito, era conveniente convalidare le opposizioni con la testimonianza di gravi Scrittori: mentre alla mia sola asserzione non si sarebbe prestata fede; e il Vossio sarebbe rimasto in possesso di quanto aveva detto: del quale tralasciamento il P. Niceron fu redarguito da Gian-Burcardo Menckenio nella Vita di Angiolo Poliziano stampata in Lipsia nel 1736; mentre riferendo la contesa letteraria insorta tra esso Poliziano, e Giorgio Merula, da me riportata nelle mie Dissertazioni e provata colla testimonianza irrefragabile di esso Merula e del Poliziano; il P. Niceron riferì il fatto, ma tralasciò le prove de' due contendenti.

Al Niceron aggiungerò i due bravi *Fabricj*, cioè *Giovanni*, e *Gian-Alberto*, i quali favorevolmente sentono e danno giudizio di questa mia opera. Il primo, ch' era Professore nell' Università di Helmstadt in un Tomo della sua *Biblioteca Fabriciana* stampata in VI Tomi in 4°. l' anno 1717, e ristampata nel 1724 traduce in latino alcune delle mie Vite Vossiane: ma per difetto di ben intendere la lingua Italiana vi lascia correre alcuni errori di fatto, i quali non bene avvertiti da altri, potrebbono porger loro occa-

fione di feco errare. Il fecondo poi in tutte quafi le fue Biblioteche; ma principalmente nell'ultima, che fu quella *Mediæ & infimæ latinitatis* in Tomi V da lui teffuta (non mettendo in conto il VI, che è d' altra mano) vi cita così fpeffo le mie Differtazioni, che farebbe inutile recarne quì alcun faggio.

Ma paffiamo all'Italia, e quì in primo luogo mi porgerà amica mano il Signor Marchefe *Scipione Maffei* : nome illuftre in tutta la Repubblica delle Lettere per tante Opere date alla luce. Egli nel Tomo fecondo delle fue *Offervazioni Letterarie* fi compiace di chiamar le mie Vite Voffiane *piene di notizie rare e ficure* : e in varj luoghi della fua *Verona illuftrata* approva quanto in effe fu da me detto intorno a' fuoi Veronefi. Succede il celebre Propofto *Lodovico Antonio Muratori*, che avendo prefo a raccogliere i Vecchj Scrittori delle cofe Italiane; e ad ogn'uno avendo premeffa una breve notizia della fua Vita, ovunque gli occorre di mettere in campo alcuno degli Storici Voffiani da me rammemorati, per lo più non fi allontana da quanto io ne fcriffi. Il *Signor Domenico Maria Manni* erudito Fiorentino pubblicò in Firenze l' anno 1734 *il Dialogo di Paolo Cortefi* tante volte da me allegato nelle mie Vite Voffiane, e lo corredò di buone annotazioni, fra le quali fi leggono bene fpeffo i miei fentimenti pofti nel prefente Libro; e gli ammette fenza efitanza, in confermazione di quello ch' egli ne aveva offervato; argomento il più ficuro di approvazione, che altri dar poffa in materia letteraria. Lo fteffo dire io debbo del *P. Bernardo de Rubeis* dell' Ordine di S. Domenico per la fua dottrina abbaftanza noto, il quale in più Capi de' fuoi *Monumenti Aquilejefi* cita con lode ciò che nella prefente opera da me fu fcritto intorno a varj punti di erudizione da lui trattati.

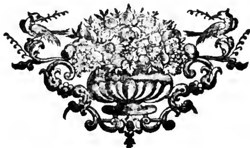
Chiuderò in quefta parte il mio Ragionamento colle efpreffioni di un Soggetto grande per dignità, e non minore per merito e per fapere, le quali mi farebbero invanire, quando non le fapeffi prodotte più dalla fua gentilezza e dal fuo affet-

affetto, che dal poco valore che in me conosco. Questi è l' *Eminentissimo Signor Cardinale Quirini*, che nella sua dotta *Diatriba* sopra le Epistole di Francesco Barbaro stampate in 4°. grande in Brescia del 1741, dopo aver fatto di me assai cortese menzione, finalmente alla pag. 550. così scrive. *Inter hosce* (eruditos Viros) *grati animi sensus quam maxime profiteor V. Cl. Apostolo Zeno :* (era allora io in continuo commercio di lettere con S. Em., da cui veniva generosamente regalato delle insigni sue Opere, che pubblicava con tanta riputazione del nome suo e del suo grado) *quem ubi nodus vindice dignus incideret, quoties consului toties summam in eo humanitatem, inexhaustam rerum copiam, exquisitam criterii perspicaciam, incredibili cum admiratione persensi: præterquamquod, quæ ipse collegit & observavit de Francisco Barbaro Tomo XXVIII Ephemer. Erud. Ital. adeo solida, adeo exacta deprehendi, ut ab his vix, aut ne vix quidem mihi in hoc opere contigerit vel latum unguem discedere.* &c. &c.

Del rimanente non mi si ascriva a titolo di vana ostentazione l' aver prodotte testimonianze tanto favorevoli, e tanto onorifiche; ma bensì a titolo di giusta riconoscenza: poichè un freddo silenzio si sarebbe potuto credere o ignoranza, o dispregio. Se per tanto le mie Dissertazioni sopra il Vossio poste ne' Tomi de' Giornali hanno incontrato sì favorevole accoglimento da' più chiari lumi della Letteraria Repubblica; ho ragione di lusingarmi, che poste in questa Edizione saranno ricevute con gradimento uguale e maggiore: dove le vedranno migliorate, accresciute, e corrette; o colla giunta d' altri Storici Latini; o pure illustrate ciascuna in particolare con altre notizie non prima da me osservate. E se s' incontreranno o nella Cronologia, o ne' fatti diversità e variazione, non mi s' imputi a contraddizione, ma bene a correzione di errori, e d' inavvertenze: onde al nuovo parere si presti fede; non avendo riguardo di correggermi dove conosca di avere errato; mentre stimo altrettanto lodevole il confessare e l' emendare i falli commessi, quanto degno di biasimo re-

puto il lasciarli per vergogna correre con pregiudizio del vero.

Fo per fine avvertito il Lettore, che le due ultime Vite, cioè di *Marino Barlezio*, e *Marino Becichemo* sono state da me abbozzate in tempo di quest' ultima grave mia infermità, che per un colpo di paralisia mi ha tolto il poter leggere e scrivere: ma lasciato la Dio mercè intero l' uso della mia mente; nel quale stato tuttavia mi trovo dettando la presente Prefazione, il che sia detto a gloria del Donator d' ogni bene. Mi sarei astenuto per tanto di dar dette due Vite alla luce come prive della dovuta perfezione, quando *il P. Giovanni degli Agostini* Custode della Libreria di S. Francesco della Vigna di Venezia, e Cronista della sua Religione de' Minori Osservanti non avesse data loro quanto amichevolmente, tanto eruditamente l' ultima mano.



INDICE
DELLE DISSERTAZIONI,

Co' nomi degl' Istorici contenuti in questo primo Tomo.

DISSERTAZIONE PRIMA.

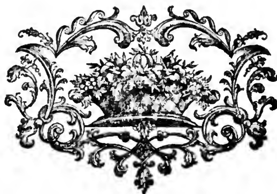
DISSERTAZIONE II.

DISSERTAZIONE III.

DISSERTAZIONE IV.

DISSERTAZIONE V.

DISSERTAZIONE VI.



INDICE
DEGL'ISTORICI

Contenuti in questo primo Volume secondo i loro Cognomi, per ordine di Alfabetto.



NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del P. F. *Paolo Tommaso Manuelli* Inquisitor Generale del Santo Officio di Venezia, nel Libro intitolato: *Dissertazioni Vossiane di Apostolo Zeno, cioè Giunte, ed Osservazioni intorno agl' Istorici Italiani, che hanno scritto latinamente ramentati dal Vossio nel III. Libro de Historicis latinis, Parte prima, e seconda*, non v' esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro a' Principi, e buoni Costumi; concedemo Licenza a *Giambatista Albrizzi q. Gir. Stampatore di Venezia*, che possi esser stampato, osservando gli Ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 23. Novembre 1751.

(Zuane Querini Proc. Rif.
(
(Barbon Morosini Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 15. al Num. 174.

Michiel Angelo Marino Segr.

Adi 24. Novembre 1751.

Reg. nel Mag. Eccell. degli Esecut. contro la Bestem.

Alvise Legrenzi Segr.



DISSERTAZIONE
PRIMA.

I.

FRANCESCO PETRARCA.

Voff. lib. III. Cap. I. pag. 523.

FRANCESCO PETRARCA. *Egli le buone lettere da gran tempo sepolte fuor delle Gotiche tombe risuscitò*. Lo stesso giudizio ne danno *Leandro* (Alberti) *nell'Italia*, *lo* Scaligero *nella Poetica*, *e così tutti*, *ec. Lionardo Aretino soleva dire*, *e ciò per testimonianza dell'Alberti* (*a*) *che Giovanni Gramatico eccellente Oratore*, *fu il primo*, *che cominciò a rifiorar gli studj dell'eloquenza nell'Italia*, *quasi totalmente andati in rovina insieme con la maestà dell'Imperio Romano*: *il qual detto dell'Aretino non è senza qualche scemamento della gloria dovuta al Petrarca*.) Diversamente da quello che soleva dire *Lionardo Aretino* ne' suoi ragionamenti, lasciò egli negli scritti suoi registrato, da' quali chiaramente apparisce non aver lui giammai preteso di levare al *Petrarca* l'onore d'essere stato il *primo* riparatore delle buone lettere, che da molti secoli come sepolte nell'ignoranza giacevano. Eccone le precise parole nella *Vita* del *Petrar-*

(*a*) Descr. dell'Ital. Regione XIV. detta Romana.

abbiam detto, che XXV, e più autori hanno descritta in libro a parte la stessa. Tra i più antichi furono in particolare, *Lapo da Castiglionchio* il giovane, l'*Anonimo* prodotto dal *Tomasini*, *Lionardo Aretino*, il vecchio *Vergerio*, *Girolamo Squarciafico*, e in questo numero collocherei *Filippo Villani*, non diverso dal Continuatore dell'Istoria di *Matteo* suo padre, se non mi facessero dubitarne le saggie riflessioni del Signor Conte *Giammaria Mazzuchelli*, preposte all'opera di esso *Villani* da codesto dotto Gentiluomo ultimamente illustrata, e pubblicata (*a*) col titolo *Vite d'uomini illustri Fiorentini*. L'autore la scrisse in lingua latina, e fuor di qualche frammento, tutti i codici ce la danno volgarizzata in tersa favella, senza sapersi da cui, ma forse, a mio credere, dal suo medesimo autore; nè da qualche varietà dello stile si può arguire il contrario, poichè altro ne ricerca una Storia seguita, e altro una tessitura di Vite, che sono elogj. La lingua per altro in entrambe è pura e Toscana, e sparsa di buone voci. Tra i moderni scrittori della Vita del *Petrarca* si contano *Papirio Massone*, e due insigni Prelati, *Lodovico Beccadelli*, Arcivescovo di Ragusi, e *Jacopo Filippo Tomasini*, Vescovo di Città nuova nell'Istria.

L'*Allervordio* (*b*) stima opera del *Petrarca* quel *Comentario delle Vite degl'Imperadori* da Giulio Cesare fino a Venceslao, che si trova inserito tra le altre sue; ma quel *Comentario* è opera di *Benvenuto Rambaldi* Imolese.

Nota il *Sandio*, che il *Blondello* cita fra le opere del *Petrarca* il libro de' *Pontefici*, e degl' *Imperadori*. Questa, se pure è di lui, non ha luogo tra le latine, essendo scritta in nostra volgar favella. Ella fu stampata la prima volta in Firenze *apud S. Jacobum de Ripoli* 1478. in foglio: e poscia replicatamente in *Venezia*, e in *Geneva*, ma in 4°. Nella prima edizione ciò che porta il nome del *Petrarca*, arriva fino al Pontefice Gregorio XI. e all' Imperador Carlo IV. Altri la continuò fino al 1475.

Aggiugne lo stesso *Sandio*, che nella Biblioteca Imperiale di Vienna si conserva in un codice la Vita di *Terenzio* scritta dal *Petrarca*, di che fa fede anche il *Lambecio* nel secondo libro de' suoi *Comentarj* (*c*). Due testi a penna di *Terenzio* con le annotazioni del *Petrarca*, per quanto dal titolo apparisce, esistono, l'uno nella libreria di S. Maria Maddalena di *Osford*, (*d*) e l'altro in quella del medico *Francesco Bernardo di Londra*. (*e*) Anche un *Virgilio* con Annotazioni segnate del nome di esso *Petrarca* si custodisce nell'Ambrogiana di *Milano*, co-

(*a*) In Venezia per Giamb. Pasquali 1747. in 4.
(*b*) pag. 721.

(*c*) lib. II. pag. 147.
(*d*) Cat. Mss Angl. Tom. I. P. II. p. 72.
(*e*) Ibid. Tom. II. pag. 90.

come riferiscono il *Tomasini* (*a*), e 'l Padre *Montfaucon* (*b*). Una Vita di *Seneca* è stata attribuita al medesimo (*c*), e parimente due *Commedie* latine, intitolate *De Civitatis Cesenæ destructione*, e *De casu Medeæ*, esistenti nella biblioteca di *Jacopo Gaddi* in *Firenze*, le quali opere tuttavolta non debbonsi credere così alla cieca uscite tutte dalla penna del *Petrarca*. Lavoro bensì di lui fu una *Commedia* latina, intitolata *Philologia*, della quale egli fa ricordanza, come di opera assai giovanile, in una delle sue Epistole familiari (*d*) scritta all'amico suo Jacopo Fiorentino. Egli per altro dolevasi, che anche in sua vita gli venissero attribuite molte cose latine e volgari, e ne fa lamentanza in una Epistola delle *Senili* (*e*) all'amico Lelio. Nè si dee omettere quanto si legge nella *Scaligerana* (*f*), cioè, che nella *Biblioteca di S. Vittore* sta scritto a penna il *primo libro* di *Q. Curzio*, e che Giuseppe Scaligero attesta essersi poi accertato, che quel libro eravi stato aggiunto dal *Petrarca*. *Gio. Massone*, Arcidiacono di Bayeus, lo ricopiò (*g*) da quel codice, e lo diede alle stampe insieme con l'istoria di *Q. Curzio*, e co' supplementi di Cristoforo Brunone, monaco di Baviera. Questa edizione assai rara e stimata uscì dalle stampe di *Lione* per *Paolo Frellon* 1615. in 12°. Se poi il detto libro, e se la versione latina di *Omero*, che in qualche testo a mano porta (*h*) il nome del *Petrarca*, il quale per altro pochissimo sapeva di Greco, sien veramente di lui, non è cosa di primo aspetto credibile.

Innanzi di passar oltre, stimo bene di render qui avvertiti i Lettori di un grosso abbaglio, che ha preso il P. *Michele Poccianti* Servita, nel suo *Catalogo* degli Scrittori Fiorentini, (*i*) ove dopo aver parlato copiosamente a c. 59. di *Francesco Petrarca*, ci ha steso a c. 56. un breve elogio di un altro letterato Fiorentino, che è questo: *Franciscus* SERPETRACOLI, *nobilissimi ac potentissimi civis filius, quem Authore Matthæo Villanio in vigesimo quinto capite libri quinti suæ historiæ ob eximias virtutes, ac præcipuas animi dotes Principes* laurea, *atque* poetica corona Romæ *præsente universa nobilitate decorarunt. Conscripsit quædam metrice plurimis salibus conspersa, quæ temporis injuria abolevit; clarus habitus est Florentiæ anno* 1340. Cadde in questa opinione anche *Paolo Mini*, il quale nel *Discorso* della *Nobiltà di Firenze* (*k*)

tra

(*a*) Petr. Rediv. cap VII. pag. 34.
(*b*) Diar. Italic pag. 20.
(*c*) Tomasin. l. c. pag. 25.
(*d*) Lib. VII. Epist. XVI.
(*e*) Lib. II. Epist. IV.
(*f*) pag. 117. à Cologne 1695. in 12.
(*g*) Colomes. Biblioth. choisi. pag. 487. edit. Hamburg. 1709. in 4.
(*h*) In Biblioth. Reg. num. LI. ap. Labb. Bibl. N. Mss. pag. 277.
(*i*) Flor. apud Philippum Junctam 1589. in 4.
(*k*) Fir. presso Domenico Manzani 1593. in 8. pag. 104.

tra i dieci Fiorentini Poeti laureati, nomina in sesto luogo *Francesco* SERPETRACOLO *coronato* in *Roma*, come testifica Matteo Villani nel libro V. della sua Istoria; nè diversamente ne giudica il P. *Giulio Negri* della Compagnia di Gesù, che nella sua *Istoria* degli *Scrittori Fiorentini* (*a*) parla di *Francesco* SERPETRACOLI laureato in Roma nel 1340. citando anch'egli in confermazione il suddetto Matteo Villani. Ma egli, e i due Scrittori suddetti non sarebbono in questo errore inciampati, che pur era patente, e per cui non ci vuole occhio di acuta vista per ravvisarlo, se avessero avvertito al nome di *Francesco Petrarca*.

Matteo Villani dopo aver riportato nel Capitolo XXVI. lib. V. della sua Istoria pag. 289. 290. (*b*) la coronazione poetica di Maestro Zanobi da Strata del contado di Firenze, seguita in Pisa l'anno 1355. per mano dell'Imperador Carlo IV. segue a dire: „ e nota che in questo tempo „ erano due eccellenti Poeti coronati cittadini di Firenze, „ amendue di fresca età. „ L'altro che avea nome messere Francesco SER PETRACOLO, bonorevole antico cittadino di Firenze. Il cui nome, e la cui „ fama, coronato nella città di „ ROMA, era di maggiore eccellenzia, e maggiori e più alte „ materie compose, e più, perocchè e' vivette più lungamente: e cominciò prima. „ in queste espressioni dello Storico dovevano e potevano riconoscere i suddetti Scrittori nella persona di quel *Francesco* di SER PETRACOLO quella di messer *Francesco* PETRARCA, al quale piacque dinominarsi dal nome di suo padre, diversificandolo alquanto. Era questi notajo, e cancellier Fiorentino, e però secondo l'uso di quel tempo aggiunse al suo nome il titolo di SER, che era indizio dell'impiego suo notariale. *Dino Compagni* (*c*) istorico di quel tempo lo chiama *ser Petracco di ser Parenzo dell'Ancisa Notajo alle Riformagioni*, e così in altro luogo (*d*) e lo stesso nome vien riportato dal *Manni* in più carte, che si leggono nella *Vita* del *Petrarca* scritta con gran diligenza dal Signor *Manni*, e premessa alle Rime di esso Petrarca nella pulita edizione fatta in *Firenze* per *Giuseppe Pagani* 1748 *in* 8°.

II.

GIOVANNI BOCCACCIO

Voss. l. c. pag. 525.

GIOVANNI BOCCACCIO *Certaldese*). Meglio lo avrebbe detto *Fiorentino*, essendo lui nato in *Firenze*, dove suo padre *Boccac-*

(*a*) Ferrara presso il Pomatelli 1722. fogl pag. 231.
(*b*) Fir. Giunti 1581. in 4.

(*c*) Ist. Fior. in Fir. presso Domenico Maria Manni 1728. in 4.
(*d*) pag. 59.

accio, e alcuno de' suoi antenati si erano trasferiti da *Certaldo*, antica lor patria, e vi avean tolta casa nella Via nuova del Pozzo Toscanelli, posta nel popolo di Santa Felicita. Il nome del padre venne poi ad esser quello del casato di *Giovanni*, siccome quello di *Petracco* passò con poca alterazione in cognome a *Francesco* suo figliuolo: di che si trovano frequenti esempj in famiglie di Toscana, e d'altri paesi. Alcuni lo dicono nato povero, e di bassa schiatta, ma il Signor *Domenico Maria Manni*, che più copiosamente, e più esattamente di ogni altro avendone scritta la Vita, (*a*) mi ha dato campo di qui valermi di lui più che d'altri, fa vedere, che i suoi maggiori non erano scarsi di beni di fortuna, nè in basso stato giacenti. Suo padre in particolare risedè de' Priori in Firenze nel 1323. pel Quartiere di Santa Croce, e in appresso vi sostenne onorevolissimi impieghi. *Giovanni* nacque nel 1313. nove anni dopo il *Petrarca*. Per farsi cherico gli convenne farsi legittimare con dispensa Pontificia, onde non bisogna affaticarsi a cercarne la madre in una delle quattro mogli di suo padre.

Fu suo maestro Francesco Petrarca, e lo confessa egli stesso nella prefazione alla sua opera della Genealogia degli Dei, e così altrove. Ebbe altresì per maestro Andalò di Negro, (Genovese) *chiamato da Leandro Alberti nella sua Italia curioso Astrologo*). Il Boccaccio medesimo lo dice (*b*), *in motibus astrorum doctorem meum*. Oltre a questi, dopo aver avuto per direttore ne' primi elementi gramaticali *Giovanni di Strada*, padre del *famoso Zanobi*, si procacciò altri maestri, e qualche tintura di greco ebbe da *Barlammo di Calabria*, monaco Basiliano, che poi fu Vescovo di Geraci, e da *Leonzio Pilato* da Tessalonica, che amico fu altresì del *Petrarca*; ma quanto alle Leggi a lui sempre avverse, non si sa veramente da chi le apprendesse, comecchè da molti si creda, che gliene fosse maestro *M. Cino da Pistoja*, il qual punto si esaminerà meglio in appresso. L'aver qui ricordato questo insigne Giurisconsulto mi dà motivo di uscire alquanto dal mio proposito, e di procurare una giusta difesa di quanto *con sicuro fondamento* avanzai in altro Tomo (*c*) del Giornale d'Italia, cioè, che *Messer Cino era passato di vita nel* 1336. Quest'epoca mi vien contrastata dal mio sempre stimatissimo Signor Conte *Mazzucchelli* in una delle sue *Annotazioni* alle Vite d'*uomini illustri Fiorentini*, scritte da *Filippo Villani*. Questi, il quale merita fede, per essere il più antico scrittore della Vita del *Boccaccio*, di-

ce

(*a*) Illustraz. Istor. del Bocc. In Fir. 1742. in 4.

(*b*) Geneal. lib. XV. cap. 6.
(*c*) Tom. VI. Artic. VI. pag. 191.

ce appunto così: „ Il quale fan„ ciullo sotto maestro *Giovanni (da* „ *Strada)* padre di *Zenobio* Poeta, „ non pienamente avendo impa„ rato gramatica, volendo e co„ stringendolo il padre per ca„ gione di guadagno, fu costret„ to ad attendere all'abbaco, e „ per la medesima cagione a pe„ regrinare. E avendo per mol„ te e diverse ragioni or quà e „ or là lungamente errato, e „ già al *ventottesimo* anno perve„ nuto, per lo commandamento „ paterno a *Napoli* nella *Pergola* „ si fermò, dove stando un dì, „ a caso andandosi a diporto so„ lo, pervenne al luogo, dove „ la cenere di *Virgilio Marone* è „ sepellita: il cui sepolcro rag„ guardando *Giovanni*, e con am„ mirazione lungamente quel che „ dentro chiudeva, e la fama di „ quelle ossa con animo sospeso „ meditando, cominciò subita„ mente ad accusare, e lamentarsi „ della sua fortuna, dalla quale „ violentemente era costretto a „ darsi alle mercatanzie a lui „ odiose. Onde da un subito amo„ re delle Pieride Muse tocco, „ tornando a *casa*, sprezzate al „ tutto le mercatanzie, con ar„ dentissimo studio alla Poesia si „ dette: nella quale in brevissi„ mo tempo congiugnendo insie„ me il nobile ingegno, e l'ar„ dente desiderio, se mirabil pro„ fitto. Della qual cosa avveden„ dosi il padre, e stimando la „ inclinazione celeste più nel fi„ gliuolo potere, che l'imperio „ paterno; a' suoi studj ultima„ mente consentì, e co' favori a „ lui possibili l'ajutò; quantun„ que *prima* allo studio di *Ragio*„ *ne* Canonica lo inducesse.

Queste parole, da me fedelmente trascritte, diedero argomento al chiarissimo Annotatore di stender la seguente osservazione. „ L'avere poco sopra affer„ mato il *Villani*, che il *Boccaccio* „ prima di darsi agli studj, tro„ vavasi in *Napoli* in età di *ven*„ *ti otto anni*, ci fa osservare, „ ch'essendo egli nato del 1313; „ non prima del 1341. si pose „ nella scuola di *Cino*, il perchè „ senza sicuro fondamento hanno „ affermato i Signori *Giornalisti* „ *d'Italia* nel Tomo VIII. a car. „ 191. che *Cino morisse* nel 1336. „ ingannati per avventura dalla „ sua *iscrizione sepolcrale* nella gui„ sa che vien riferita dal *Pan*„ *ziroli* nel Libro II. de claris „ L.L. Interpretibus al cap. 58. „ Siccome a Dio piacendo, in „ altra opera nostra opportuna„ mente c' ingegneremo di pro„ vare.

Non sanno i *Giornalisti* porsi ad indovinare i fondamenti più sicuri del prodotto da loro, sopra i quali il detto Annotatore ha in animo di stabilire in altra sua opera il suo sentimento, i quali saran forse tali, che potranno indurli a mutar parere; ma quello intanto, a cui di presente e'si appoggia, non è di tal forza, che gli obblighi a disdirsi, e ad arrendersi, anzi più tosto gli favori-

riſce, e gli conferma nella prima loro asserzione.

Il *Villani* adunque nel luogo soprallegato, dice, che il *Boccaccio fanciullo* ancora, non avendo pienamente imparato gramatica sotto *Giovanni da Strada*, fu costretto dal padre ad attendere all'abbaco; e poi a peregrinare. Doveva egli pertanto essere allora in età di dieci anni. Anche in quella pueril età gli si era fisso nel cuore l'amor degli studj, e massimamente della Poesia, alieno affatto dal fastidio dell'arimmetica, e della mercatanzia. Lo dice egli stesso nel suo *Corbaccio*; ma pur convennegli farsi violenza, e ubbidire al padre. Andò pertanto or quà, or là per molte e diverse regioni lungamente errato: in che spese almeno *sei* anni della sua adolescenza: *Unde ex ludo Grammatici* (scrive *Giannozzo Manetti* nella Vita di lui citata (*a*) dal Signor *Manni*) *circa primos pueritiæ suæ annos ad Scholas Aritmetici, juxta Florentinam consuetudinem, traducitur: inde paucis post annis, nondum adolescentiam ingressus, ut ipse testatur, cuidam maximo eorum temporum mercatori traditur, ut in mercatura erudiretur.* SEI ANNI consumò contro sua voglia in sì nojoso esercizio, e ciò probabilmente fino all'anno suo *sestodecimo*, o poco più: *In hac institoria arte* (continua (*b*) il Manetti) *cum memorato illo mercatore per* SEX ANNOS *commoratus se nihil aliud egisse, quam irreparabile tempus in cassum contrivisse confirmat, quoniam suapte natura ab hujuscemodi quæstoriis artibus abhorrebat, ac litterarum studiis aptior videbatur.* Sono di parere, che in questo tempo, toccando l'anno *decimosettimo* dell'età sua, prendesse l'abito *chericale*, e che perciò lo levasse il padre dall'impegno di attendere al traffico, e lo mettesse a studiar *Legge Canonica*: studio al suo novello istituto più confacente: *Quocirca* (così pure il Manetti) *rursus e taberna institoria ad cognitionem* JURIS PONTIFICII..... *invitus in* CANONICUM *Gymnasium detruditur.* Qual fosse cotesto suo Maestro in *Legge Canonica*, non si sa; ma solo il *Manetti* c'insegna, che *quasi* altri SEI ANNI con sua gran noja consumò in tale studio inutilmente il Boccaccio. *Hujusmodi igitur juri cognoscendo a patre destinatus*, TOTIDEM FERE *quot in mercatura* ANNOS *magna cum molestia frustra consumpsit* ec.

Sbrigatosi da questo a lui fastidiosissimo studio, fu costretto a ripigliare in più viaggi la cura del traffico, finchè al *ventottesimo anno già pervenuto* (ritorno di nuovo alla narrazione di *Filippo Villani*) *per lo comandamento paterno a Napoli nella Pergola si fermò*, dove la vista della *cenere di Virgilio* gli riaccese più forte nell'animo l'amore della Poesia, alla quale, *tornando a casa, sprezzate al tutto le mercatanzie, con ardentissimo studio si dette: della qual cosa avvedendosi il pa-*

(*a*) l. c. pag. 16.

(*b*) Manni l. c. pag. 18.

padre, e *stimando la inclinazione celeste più nel figliuolo potere*, *che l'imperio paterno*; *a' suoi studj ultimamente consentì*, *e co' favori a lui possibili l'ajutò*; *quantunque*, conclude il *Villani*, PRIMA allo studio della RAGION CANONICA *lo inducesse*. Da queste ultime parole dello Storico prese, come dissi, argomento il chiarissimo Annotatore, per dire, che il *Boccaccio* fosse messo dal padre nel 1341, che era il VENTOTTESIMO dell'età sua, sotto la disciplina di *M. Cino*, e che per conseguenza *M. Cino* non dovette esser morto nel 1336, come *senza sicuro fondamento* hanno i *Giornalisti* affermato. Ma niuna di queste cose si ha dal *Villani*, che favorisca l'Annotatore. Eccone le ragioni. 1. Quell'anno *ventottesimo* posto più sopra, non si riferisce al tempo, in cui fu violentato il *Boccaccio* allo *studio Canonico*, ma a quello, in cui da *Napoli* tornato a *casa* fu dal padre messo in libertà di coltivare i geniali suoi studj. 2. Lo Storico non dice, che il padre lo inducesse *allora*, tornato a *casa*, allo studio della Ragion Canonica, ma che PRIMA ce lo aveva indotto. 3. Il nome di *M. Cino* nè quà, nè altrove in quella Vita si legge, che fosse quello del maestro dato al *Boccaccio*, ma tal si suppone che fosse. 4. *M. Cino* non doveva essere scelto e destinato dal padre in precettore di *Legge Canonica* a suo figliuolo, poichè si sa comunemente, che egli era professore, e pubblico lettore di *Jus Civile*, e non mai del *Pontificio*; e che anzi nella Vita di lui costantemente si trova, che non solo non volle mai professar questo, e insegnarlo, ma che sempre lo biasimava, e si facea beffe tanto di esso, quanto di coloro che il professavano. 5. Di aver avuto un tal maestro non fa parola il *Boccaccio* in alcuna delle sue opere, benchè ne sia prodigo con gratitudine e lode verso gli altri suoi precettori. 6. Il *Petrarca*, che fu discepolo di *M. Cino*, non dice in verun luogo, che il *Boccaccio*, al quale tante epistole e' scrive, fosse un dì stato alla medesima scuola. 7. *Giannozzo Manetti*, Scrittore accurato della Vita del *Boccaccio*, non glielo dà per maestro, e tace il nome del Giurisconsulto, che insegnò al *Boccaccio* la *Ragion Canonica*. 8. Una turba di Scrittori, che venner dopo, soliti copiarsi l'un l'altro, stanno su questa supposizione e asserzione, che *Cino* fosse maestro del *Boccaccio*, come a dir vero, lo fu del *Petrarca*; ma costoro in me non fan colpo, nè vagliono per un solo antico, che io dimando per mallevadore di questo fatto. 9. Vero è, che nelle *Prose antiche* raccolte e pubblicate da *Anton-Francesco Doni* (a) sta a c. 56. una *Lettera* del *Boccaccio* in risposta ad una di *M. Cino* con la data di *Pisa a'* XIX. *di Aprile* 1338, ove affermando di essere allora d' anni

(a) In Fir. presso il Doni 1547. in 4.

anni xxv. si sottoscrive, suo *discepolo e ubbidientissimo figliuolo*, e si scusa con lui dell'aver abbandonato lo studio delle Leggi per attendere a quello della Poesia; ma vero è ancora, che quella *Lettera* del *Boccaccio* costa esser falsissima, sì per lo stile, con cui è dettata, sì per le cose, che vi si contengono: onde il Signor Dottor *Biscioni*, che l'ha riprodotta nella Raccolta delle Prose di *Dante* e del *Boccaccio* a c. 318. (*a*) nelle *Annotazioni* postevi in fine attesta ingenuamente a c. 386 di non averne potuto *trovare alcun testo a penna*, laonde sospetta, che non sia essa parto legittimo del *Boccaccio;* e tanto più pare a me che ci sia ragione di sospettarne, per essere uscita quella Raccolta dalle mani del *Doni*, cervellaccio bizzarro e fantastico, solito spacciare i suoi sogni, e i suoi grilli per verità, e per oracoli. 10. Nè di miglior pasta è quell'altra Lettera di *M. Cino* al *Petrarca* (*b*) scritta di Bologna a' xx. di Febrajo 1328 poco diversamente riportata da *Michelangelo Salvi* (*c*). nel Tomo II. delle *Ist. di Pistoja* pag. 40. ma con data de' xx. di Marzo dell'anno medesimo.

Ma oramai egli è tempo di passare alla sepolcrale *Iscrizione* di *M. Cino*, dalla quale il sagace *Annotatore* suppone, che i *Giornalisti* sieno stati peravventura ingannati, col riferirne la morte all'anno 1336 traendola dal *Panziroli*; col qual pensamento egli mostra di sospettare, che la iscrizione sia falsa, e che la morte di *Cino* non sia avvenuta in *Pistoja*. Ma in *Pistoja* la vide, e la riportò *Lorenzo Scradero* molti anni prima del *Panziroli* nella sua Raccolta *Monumentorum Italiæ* (*d*) pag. 85. So che i Bolognesi vantano di possedere le ossa di *M. Cino* unite a quelle di *Dino* da Mugello, già suo maestro, in un'arca situata nel chiostro di San Domenico; ma non vi si vede iscrizione, perchè cancellata dal tempo, e dal calpestio delle genti. Il *Panziroli*, ritrattando quel poco, che nella Vita di *Dino* sfuggitamente avea scritto, dichiarasi meglio in quella di *M. Cino*. *Vulgo ferunt eum decessisse Bononiæ, ubi juxta præceptorem* Dinum *in simili quo ille, id est, humili sepulchro condi voluit. Utriusque epitaphium obtritum legi non potest. Sed* VERUM *est, ipsum in Templo majori* PATRIÆ *in Mausoleo, quod* Andreas Pisanus, *Sculptor eximius elaboravit*, CONDITUM *fuisse. Auditores ex subselliis alii grandiores, alii exigui, prout ab eo distant, dicentis verba excipiunt: constatque eum anno salutis* MCCCXXXVI. *die* XXIII. *Decemb. in* PATRIA TESTATUM *fuisse, & se in Ecclesia majori* PISTORII *humandum reliquisse, cui cives sequens* Epitaphium *posuerunt:*

(*a*) In Fir. per il Tartini e Franchi 1723 in 4.
(*b*) Ivi pag. 76.
(*c*) Ist. di Pist. Tom. II. pag. 40. In Pist. per Pierant Fortunati 1658. in 4.
(*d*) Helmstad. typ. Jac. Lucii 1592. in fol.

runt: CYNO EXIMIO JURIS INTERPRETI BARTOLIQUE PRÆCEPTORI DIGNISSIMO POPULUS PISTORIENSIS CIVI SUO BENEMERENTI FECIT. OBIIT AN. MCCCXXXVI.

Pare a me, che il fatto, il luogo, e il tempo fieno così bene circoftanziati, che nulla fe ne poffa ridire in contrario: ma più fortemente verranno convalidati da quello, che ne riporta lo Storico *Salvi* fopraccitato. Da lui fi ha, che *M. Cino*, nome abbreviato da quello di *Guittoncino*, di cafa *Sigiboldi*, una delle magnati di Piftoja, dopo effere ftato due anni prima della fua morte Gonfaloniere della fua patria (*a*) in età di anni LXVI chiufe quivi i fuoi giorni. Fece il fuo teftamento, e fecondo che avea ordinato, fu nella Cattedrale fepolto. Il fuo feppellimento vien quivi così defcritto. (*b*) „ Intervenne alle folenni efequie, concorrendovi tutta la Città, il fommo Magiftrato, retto allora da Schiatta di Cepparello, feguito e accompagnato da' Magiftrati inferiori, ed ogni cofa per la perdita di tant'uomo era in lutto. Non è mancato chi abbia detto effere il di lui cadavero con quelli di *Dino* fuo Maeftro, e di *Floriano da fan Pietro* nel chioftro in S. Domenico di *Bologna* fepolto, ma le fpefe fatte (che anco in certa vacchetta antica fi leggono) nella cera per il mortorio, nella caffa, dove fu pofto il cadavero, nell'elemofine delle Meffe, e chi fonò la campana, e chi murò l'avello, moftrano il contrario, tanto più che effendo le offa di lui traslatate dal luogo antico a quello, dove fono di prefente; modernamente, cioè nel 1624. furono ripofte pure in Duomo nella fua arca magnifica di marmo bianco, opera di *Andrea da Pifa*, dove effendo fcolpita la figura di *M. Cino* in cattedra in atto di leggere, e d'infegnare a' circoftanti, quivi fcolpiti, tale *Infcrizione* fi legge „ quale appunto più addietro fi è riferita, con l'anno medefimo 1336, il quale non può dirfi, che fia fallato, poichè la continuazione dell'Iftoria del *Salvi* con l'anno 1337, non lo permette. Il rifpetto, ch'io deggio avere, e che ho verfo il chiariffimo Oppofitore, non mi ha conceduto d'effer più breve in quefta mia *digreffione*. Ritorno al *Voffio*.

Voff. l. c. p. 525.

Riportò gran lode di erudizione, e d' induftria, con l'opera intitolata, Genealogia Deorum, *dedicata da lui a Ugo Re di Gerufalemme, e di Cipri. In effa fpeffiffimo per confermare le fue narrazioni cita in teftimonianza* Teodonzio: *qual foffe coftui, lo va indicando nel libro XV. cap. VII. di cotefta fua opera.*) Quefto *Teodonzio* uscì dalla tefta di Bar-

(*a*) Salvi l. c. pag. 29.

(*b*) Ibid. pag. 43.

Barlammo Calabro, Monaco Basiliano, e poi Vescovo di Geraci, ovvero da quella del *Boccaccio* medesimo, che comunicava il suo libro col Monaco. In tutta la *Biblioteca Greca* di *Giannalberto Fabricio* non si trova di questo *Teodonzio* menzione, come neppure di altri scrittori antichi, dal Boccaccio allegati. Simil taccia di false citazioni di autori, che si sono perduti, vien data alla *Mitologia* di *Natal Conti*. Bisogna credere, che a' *Mitologi* sia permessa la facoltà di favoleggiare a lor piacimento.

Il qual libro (di Teodonzio) *dopo la morte di Barlammo per colpa di Biella sua impudica moglie con molti altri volumi andò, non senza grave danno della mia opera, sciauratamente perduto.*) Questo racconto, che sa di favola, non accredita lo smarrimento del libro, ma fa dubitar di finzione.

Ibid. pag. 527.

Si acquistò altresì nome il Boccaccio *col ristretto dell'Istoria Romana.*) Incomincia la narrazione da Romolo, e la finisce in Nerone. Fu stampato più volte in Venezia, in Colonia, e in Argentina, sempre in 8°. Ma si ha molta ragione di sospettare, che veramente quest' opera non sia del *Boccaccio*.

Scrisse parimente delle guerre de' Fiorentini (Jacopo-Filippo da Bergomo (a) specifica quella col Duca di Milano, *e col* Re di Aragona) *della presa di* Costantino poli, *ed altre opere ricordate dallo stesso Padre Bergamasco, che sono la* Vittoria dei *Tartari* contra i *Turchi*, *quelle di* Sigismondo Imperadore contra i medesimi, l'eresie de'Boemmi, *ec.*) Ma come mai può avere scritto il Boccaccio sì fatte cose, le quali accaddero tanti anni dopo la morte di lui, e quasi tutte nel secolo susseguente? dall' autorità dello Storico Bergamasco si lasciarono tirar nella rete, anche prima del *Vossio*, il *Poccianti (b)* e'l *Gesnero (c)*. *L'Itinerario al Sepolcro del Petrarca*, che dall'*Allervordio* a c. 337. vien riferito, come opera del *Boccaccio*, è similmente chimerico.

Voss. l. c.

Morì l'anno 72 della sua età.) Dee stare l'anno 62.

Ibid.

e di Cristo 1376 un anno dopo il Petrarca.) In questo computo siegue il *Vossio* le tracce di *Matteo Palmieri*, e di *Cristiano Masseo*. Ma se il *Petrarca* morì, come abbiam detto nel 1374, la morte del *Boccaccio*, che visse un anno dopo di lui, seguì certamente nel 1375, e fu ai 20. o 21. di Dicembre. Nacque il *Petrarca* nel 1313, siccome egli attesta (*d*), scrivendo a lui: *Ego te in nascendi ordine, novem annorum spatio antecessi:* il che assai

(*a*) Supplem. Chronic. ad a 1365.
(*b*) Cat. Scriptor Florent. pag. 91.
(*c*) Bibl. Univ. pag. 390.
(*d*) Senil. L. VII.

assai bene si accorda col computo sopraddetto.

Voss. l. c.

Il sepolcro di questo Certaldese vedesi insieme con la statua di lui nella Chiesa maggiore). Intendasi nella Chiesa de' Santi Filippo e Jacopo di Certaldo, siccome ordinò nel suo testamento, rogato in Firenze negli Atti di Tinello di ser Bonasere da Passignano nel 1374, a' 28 di Agosto, e pubblicato intero per la prima volta in latino dal *Manni* sopraccitato (*a*). Non sappiamo, onde fosse persuaso l'Abate *Ughelli* (*b*) a scrivere, che il *Boccaccio* morisse nel 1372, e che fosse sotterrato in Santa Maria Novella di Firenze; e che alla morte di lui succedesse quella del *Petrarca*: il che certamente non ha sembianza di vero. Troviamo bensì nelle *Giunte* (*c*) di *Scipione Ammirato* il giovane, all'*Istorie Fiorentine* di *Scipione Ammirato* il vecchio, che in considerazione dell'onore, che apportavano alla Città e alla Repubblica Fiorentina le Opere di *Accursio*, di *Dante*, del *Petrarca*, dello *Strada*, e del *Boccaccio*, fu ordinato dalla Signoria l'anno 1396, che a ciascuno di loro fosse fatto un sepolcro onorevole in Santa Maria del Fiore: „ ma, dice lo Storico, o per „ trascuraggine di chi n'ebbe la „ cura, o qual se ne fosse altra „ la cagione, non si vede tal or- „ dine aver avuto esecuzione.

(*a*) Illustraz. del Boccacc. pag. 113.
(*b*) Ital. Sacr. tom. III. col. 206.

Giorn. Tom. IX. *pag.* 147.

III.

PIER CORSINI.

Voss. l. c. pag. 527.

CORISINUS, chiamato dal *Vossio* in cambio di CORSINUS, *Fiorentino Vescovo di sua patria, e Cardinale di santa Chiesa.*) Fu Dottore in ambe le Leggi, Auditore in Roma del sagro Palazzo, Vescovo di Volterra, e poi di Firenze agli XI. Dicembre 1361. Urbano V. Pontefice a' VI, o VII. di Giugno 1369 lo nominò Cardinale del titolo di San Lorenzo in Damaso, e Papa Gregorio XI. nel 1374 lo dichiarò Vescovo Portuense. Si era già renduto assai benemerito della patria con aver impetrato dall'Imperador Carlo IV. un amplissimo privilegio, segnato in Praga a' 11 Gennajo 1364 tanto per sè, quanto per tutti i Vescovi Fiorentini. Morto Gregorio XI. seguì le parti di Clemente VII, (*d*) ed ebbe gran parte nello Scisma, che travagliò per tanti anni la Chiesa. Morì in *Avignone* a' XVI Agosto del 1405 *anno sui Cardinalatus* XXXVI; dice così l'Epitafio postogli quivi negli Agostiniani. Altro, ma più recente se ne legge nella sontuosa Cappella Corsini in Santa Maria del Carmine di Firenze. Nel suo te-

sta-

(*c*) lib. XVI. pag. 855.
(*d*) Baluz. Vit. Papar. Avenion.

ſtamento non ſi ſcordò della patria, nè della ſua Chieſa, laſciandole ſuppellettili ſagre e prezioſe, e ordinando, che nella Cattedrale foſſe trasferito, e ſeppellito il ſuo corpo, come di fatto ſi effettuò con iſcrizione e ritratto.

Voſſ. l. c.

Scriſſe le Vite di alcuni Pontefici) e anche di *alcuni Cardinali*, ma nè quelle, nè queſte furono mai pubblicate. Può riguardarſi come ſua opera iſtorica la lunga ſcrittura, con la quale riſponde alle interrogazioni, e a'dubbj dell'Arciveſcovo di Toledo, poichè eſſa è una tal qual relazione di quanto avvenuto era nel Conclave, in cui fu eletto Pontefice Urbano VI. Egli è ben vero, che il *Corſini*, come aderente allo Sciſma, riferiſce le coſe a ſuo guſto, e ſecondo che gli tornava in acconcio. Il *Baluzio* ne cita lunghi, e frequenti paſſi nelle ſue *Annotazioni* alle Vite de' Papi, che ſedettero in Avignone dall'anno 1305 fino al 1394. Una breve *Epiſtola* di eſſo *Corſini* a' Governatori della Città di Siena ſta nel Tomo III. dell'Ughelli pag. 153. della ſeconda edizione.

Giorn. Tom. IX. *pag.* 148.

IV.

PORCELLO, o PORCELLIO.

Voſſ. l. c. pag. 527.

PORCELLO, o PORCELLIO, *Poeta Napoletano, ma che volle per Romano ſpacciarſi.)* Fu Poeta laureato, e Segretario del Re Alfonſo I. di Aragona e di Napoli. Corriſpondeva al ſuo nome la bruttura e laidezza di certo ſuo vizio nefando, la quale ſomminiſtrò argomento a *Matteo Bandello* di ſtender la VI. delle ſue *Novelle* poſta nella Parte I. p. 56. ſecondo la prima edizione (a), donde poi fu levata nelle riſtampe di Milano, e di Venezia.

Voſſ. l. c.

Nel tempo medeſimo (cioè del Petrarca, e del *Boccaccio*) *Federigo, Duca di Urbino, lo aveva in grande ſtima, e volle, che le ſue geſte foſſero da lui celebrate)*. In maſſiccio errore, confondendo i tempi, come vedremo, inciampa quì il *Voſſio*. La *Vita* del Duca *Federigo* fu ſcritta dal *Porcellio* in verſi latini, ma non fu mai divulgata. *

Cu-

(a) Lucca per Vinc. Buſdrago 1554. in 4.

* *Pochi meſi dopo la morte del ch.* Autore *di queſte Diſſertazioni, e nel tempo appunto in cui eſſe ſi ſtanno ſtampando, uſcì alla luce l'Opera del ſopraccennato* Porcello *nel Tomo in ordine* XXV. *e in numero* XXVIII. Rerum Italicar. *Lud.* Muratorii pag. 1. & ſeqq. edit. Mediol. MDCCLI.

Custodivasi certamente nella Ducal Biblioteca di *Urbino*, donde passò nella *Vaticana*, e si può sospettare, che sia quella stessa; che viene rammemorata dallo *Struvio* (*a*) con questo titolo: *Poeta anonymus de Vita Friderici Urbinatis adhuc ineditus*. *Girolamo Muzio* nella storia de' Fatti di esso *Federigo* (*b*) cita in più luoghi il Poeta *Porcellio*, e in particolar verso il fine pag. 408. ove dice, che le azioni del Duca diedero al Poeta *occasione di celebrarlo* in molti versi.

Dei versi di lui giudican poco vantaggiosamente il Volterrano, e'l Giraldi (*c*). E al loro giudicio si conforma quello di Monsignor Paolo Cortesi (*d*) da me citato altre volte sopra un mio testo a penna, ma che ora allegherò stampato (*e*) per averlo posto in luce ultimamente il Sig. *Domenico Maria Manni*, e illustratolo con annotazioni: *Sed quis vestrum* (dice il Cortesi) *ex majoribus natu multa de* Porcello *non audivit? immo vero quis ejus scripta non legit? Is sive doctrina homo ignotus, sive ingenio, ad summam nominis famam pervenerat. Ex quo intelligi potest, quanta tum fuerit ex omni numero Poetarum paucitas. Hexametri enim ejus, quos legimus, non illi quidem politi sunt, nec festivi, nec molles: grandes tamen, & graves imperitis videri solent: ab eruditioribus vero respuuntur, quod turgeant, & inflati sint, nihilque afferant præter æqualitatem &c.* Non gli mancarono però lodatori; il *Filelfo*, finchè gli fu amico; il vecchio *Poggio*, Fra *Leandro*; *Jacopo Gaddi*, e altri. Aveva tal facilità nel verseggiare, che niente più di fatica gli costava il mettere in verso, e l'obbligare al metro latino qualunque argomento, che il farne un famigliare racconto: *Non tibi quoties dicendum est numerandi sunt pedes: requirendæ similæ: discenda ars:* così in una lettera a lui diretta il Proccurator *Lodovico Foscarini* pag. 303. nelle sue *Epistole* inedite, delle quali più sotto darò notizia: *nihil novum: nihil inauditum: nihil non cogitatum accidit: quicquid ornaturus: quicquid amplificaturus dictione es, jam plus millies audivisti, legisti, scripsisti, &c.* Ma quanto più facili e pronti gli cadeano i versi giù dalla penna, tanto erano ineleganti ed incolti. La natura più, che l'arte glieli dettava: fonte ricca e copiosa, ma torbida.

Voss. l. c.

Nell'Epistole del Filelfo (*Philelphi* dee certamente leggersi appresso il *Vossio*, e non *Philippi*) *ve n'ha una* (*f*) *scritta al* Porcellio *nel* 1456. *ma 'l riguardo del tempo fa, ch'io lo giudichi un altro: sed alium ut putem, temporum ratio facit.*) Dall'aver posto l'età del Poeta

(*a*) Hist. & Memorab. Biblioth. Senens. § XIII
(*b*) In Ven. pel Ciotti 1605. in 4.
(*c*) Dial. I. de poet. sui ævi.
(*d*) Dial. de hominib. doctis.
(*e*) Fir. ap. Bernard. Paperin. 1734. in 4. pag. 33.
(*f*) Epist. lib. XIII. pag. 95. 2.

ta *Porcellio* nell'età, in cui fiorirono il *Petrarca* e il *Boccaccio*, è nato l'altro errore del *Vossio* di aver creduto, che *due* sieno stati i Poeti di questo nome, l'uno vivuto nel 1360; e l'altro un secolo dopo. Ma un *solo* egli è stato veramente il Poeta *Porcellio*, il quale fiorì nel 1456, e più anni dappoi, in tempo di Federigo di Montefeltro, Conte e poi Duca di Urbino, e di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signor di Rimini, e di Alfonso Re di Napoli, co'quali tutti ebbe servitù e relazione. Lo stesso *Filelfo* scrivendo in detto anno 1456 ad esso Principe Malatesta (*a*), a nome del quale era andato Ambasciadore al Duca Francesco Sforza, gli fa l'elogio di *Porcello*, cui dà il titolo di *Romano*, e di *suavis disertusque Poeta*, il quale giunto era di fresco a Milano, dove lo avea sentito recitare una *Orazione* intorno alle lodi di lui: *qua in re audientes omnes incredibili benevolentia concitavit*. Soggiugne, che esso *Porcello* avevagli comunicati alcuni *Poemi*, distribuiti in XII. Epistole, i quali *tantam prae se laudem atque gloriam de te ferunt, ut unicus nostrae tempestatis sis princeps judicandus*. Ma nel 1468 nacque rottura fra questi due letterati, poichè il *Filelfo* avvisato, che *Porcello* sparlava di lui, non mancò di farne subito, mezzo ridendone, un brutto ritratto; e ciò nella sua risposta (*b*) all'amico *Antiquario*: *Quae autem de immundo illo* SUE *Romano Neapolitanove, aut stygio potius, perurbane ad me scripsisti, non potui non subridere: qui errata sua, ut est monstrum impudentissimum, alteri objiciat. At nescit bellua, neque Elephanto culicem esse, neque Muscam Aquilae. Juvabit tamen ex te intelligere, quid insaniat fatuus*. Se più oltre sia proceduta la rissa, non mi è noto.

Voss. l. c.

I versi di Porcellio, e di Basinio, e di Tebano sono stampati in Parigi dal Colineo.) *Simone Colineo* stampò in *Parigi* in 8°. nel 1539 la Raccolta di questi tre Poeti, il terzo de'quali *Trebanio*, e non *Tebano* si noma. In un testo della libreria *Saibante* in *Verona*, non meno che nella stampa, egli ha il cognome di *Aurelio*, e di lui fa menzione il Vescovo *Campano* nel lib. II. delle sue Epistole. Basinio fu da Parma. *Cristoforo Preudhomme* da Barleduc, il quale pubblicò questi tre Poeti, dopo i quali seguono componimenti d'altri autori di quel tempo in lode del *Malatesta*, nella prefazione malamente gli giudica *Fiorentini*. I versi della suddetta Raccolta son quasi tutti in lode d'*Isotta Riminese*, a tal segno amata da Sigismondo Pandolfo Malatesta, che quasi il suo amore fu superstizione, per non dirlo idolatria. Quivi in primo luogo si legge un libro

(*a*) Ibid. pag. 94.

(*b*) Ibid. lib. XXIX. pag. 204.

libro *elegiaco*, intitolato, *de amore Jovis in Isottam*, e poscia quattro altri nello stesso metro, tutti composti da *Porcello*, che era gratissimo al Malatesta, in commendazione d'*Isotta*; e in memoria della sua *diva*, e del suo poeta, come anche de' suddetti libri, che portano il titolo di *Liber Isottæus*, fece il Malatesta gittare alcuni medaglioni di bronzo, con la testa da una parte della D. ISOTTA, e con un libro dall'altra, e la leggenda, ELEGIÆ. Il celebre *Pignoria*, che pur tanto sapeva, non giunse a scoprire cotesta *Isotta Riminese*, e in una lettera a *Paolo Gualdo* (*a*) l'andava cercando tra le Poetesse *elegiografe*, senza poterla trovare. Notisi, che questo *Liber Isottæus*, che è di *Porcellio*, in un codice della Libreria di Norfolc (*b*) è intitolato, *Sigismundi Pandulphi Carmina ad amicos, & aliorum ad eundem Carmina*: e in quello della Libreria *Saibante*, che è più copioso dello stampato, porta il titolo, *Isottæ Ariminensis Carminum liber, qui Isottæus inscribitur*. Il *Vossio* non avendone detto quì di vantaggio, mi porge campo di non lasciare in silenzio altre opere di *Porcellio*, giunte a mia conoscenza.

I *Commentaria Comitis Jacobi Picinini, vocati Scipionis Æmiliani, edita per P. (Poetam) Porcelium, & missa Alphonso Regi Aragonum, utriusque Siciliæ*. Questi *Comentarj*, divisi in VIII. libri, dal primo anno della guerra accesa tra i Veneziani, e Francesco Sforza Duca di Milano nel 1452 furono pubblicati dal Signor Proposto *Lodovico-Antonio Muratori* nel tomo XX. della sua gran raccolta: *Rerum Italicarum Scriptores* pag. 70 e seg. (*c*) Militava in quest' anno il Conte *Jacopo Picinino* insieme con *Gentile della Lionessa*, che n'era Generalissimo, nell'esercito Veneziano, e a lui dà lo Storico *Porcellio* il nome di *Scipione Emiliano*, siccome al Duca *Sforza* quello di *Annibale*, e al Re *Alfonso* quello di *Alessandro*, paragonandoli a quei gran Capitani. Per comandamento di *Alfonso* egli si era trasferito al campo Veneziano, acciocchè di mano in mano lo andasse ragguagliando dei successi di quella guerra. Stette sempre al fianco del *Picinino*, e se si crede a lui, non ozioso, onde al Re ebbe modo di servir bene. Se i versi di *Porcellio* soggiacquero a censure, i suoi racconti Istorici ne andarono esenti: *At in Historia contexenda, ita me Deus amet, nemo illi contendat elegantiam sermonis, facilitatem, atque facundiam, adeo ut, quæ nunc profero, omnino putem vel morosis lectoribus cum delectatione legenda*: così lor serve di salvaguardia il favorevol giudicio dell'editore (*d*): al quale aggiugne il suo voto il Cardinale *Angelo-Maria Quirini*, Vescovo di.

(*a*) Lett. d'Uom. Ill. Ven. Baglioni 1744. in 8.
(*b*) Catal. Mss. Angl. Tom. II. pag. 80.

(*c*) Mediol. ex typogr. Societ. Palat. 1731. in fol.
(*d*) Ibid. in præfat. pag. 68.

di Brescia, e Bibliotecario della Vaticana, nella sua *Diatriba preliminare* alle *Epistole* di *Francesco Barbaro*, da lui divulgate, pag. LXXXVIII.

2. *Commentariorum secundi anni de gestis Scipionis Picinini, exercitus Venetorum Imperatoris, adversus Hannibalem Sforciam, Mediolanensium Ducem, ad Serenissimum Principem Franciscum Foscari, Venetorum Ducem, per cl. Historicum & Poetam Laureatum Porcelium Neapolitanum, Prohemium incipit: Lege feliciter. Antheum Gigantem ab Hercule Jovis & Alcmenæ filio apud Libiam luctando victum Græci primum prodidere, &c.* Il Comentario principia: *Cum a sapientissimo Venetorum Legato Francisco Georgio circiter quadraginta diebus jam liber alieno stipendio Scipio dissentiret, &c.* e finisce con l'VIII. libro, *memoria hominum sempiterna*. Il codice di questo secondo *Comentario*, scritto pulitamente in carta pecorina in quarto, ornato di qualche miniatura, appartiene al Signor Cavaliere e Procuratore *Marco Foscarini*, la cui Biblioteca è un tesoro di cose rare, come la sua gran mente lo è di erudizione e dottrina. Contiene gli avvenimenti della guerra suddetta, occorsi nel solo anno 1453 sotto il comando del *Picinino*, eletto dal Senato a Capitan Generale, e sostituito a Gentile dalla Lionessa, che nel principio della campagna era morto.

(a) Paris. apud Briasson 1739 in fol.
(b) Lugd. ap. Jo. Petr. Chancel. 1649 in f.

3. *Triumphus Alphonsi Regis Aragonei de victa Neapoli per Porcelium Vatem Romanum*. Codice della Libreria di San Marco presso i Padri Domenicani in *Fiorenza*, registrato dal Padre Don Bernardo di Monfalcone (*de Montfaucon*) nel Tom. I. della *Bibliotheca Bibliothecarum* pag. 425. num. 99. (*a*)

4. *Porcelli Deploratio Italiæ poscentis pacem a Divo Paulo* II. *P. M.* Codice della Libreria *Gaddi* segnato num. 48. mentovato da *Jacopo Gaddi* nel Tomo II. *de Scriptoribus* (*b*) pag. 180, ove egli loda i versi di *Porcellio*, come numerosi e puliti.

5 *Oratio de laudibus Sigismundi Pandulphi Malatestæ ad Franciscum Sforciam Ducem Mediolani, habita anno* 1456 *Ms.*

6 *Carmina de laudibus ejusdem Malatestæ, in* XII. *Epistolas distributa*. MS. Di queste due opere di *Porcellio* si è detto più sopra. Da una sua *Elegia* (*c*) si ricava, che stette XI. anni al servigio del Malatesta Signor di Rimini.

Quicquid ab undecimo numeris depinximus anno,
In decus & laudes jussimus ire tuas.

7 *Liber Isottæus*, stampato, di che si è innanzi pur detto.

8 *Porcellii Poetæ* Laureati Epigrammata. Stanno nella Biblioteca *Regia* in un testo a penna segnato *num.* 1202.

9 *Carmina in Laurentium Vallam.*

(c) Carmin. pag. 35 2.

lam. Li rammemora il vecchio *Poggio* nella II. *Invettiva* contra il *Valla*. Ecco le parole di lui, a questo suo avversario rivolto: *Cur non & his* (cioè al Panormitano, ed al Facio) *addidisti virum doctissimum* Porcellium, *qui tot versus in tuam stultitiam, & mores reprobos scripsit elegantissime*.

10 *De felicitate suorum temporum* (in tempo di *Pio* II. P. M.) *Volumina septem*.) Ne parla in una sua Epistola a *Lodovico Foscarini*, che allora era in Siena col Pontefice Pio II. in qualità di Ambasciadore per la Repubblica: dove anche esso *Porcellio* asserisce, che era disposto a scrivere in versi la nuova spedizione, che si andava meditando contra i Turchi dal Papa con l'ajuto de' Veneziani, e di altri Potentati Cristiani, terminando la lettera con alquanti versi elegiaci. Queste particolarità, e altre, delle quali parlerò in appresso, si ricavano dal codice dell'Epistole del *Foscarini*, finora inedite, ma degne di andar per le mani de' letterati: e la notizia ne ho tratta dalla *Diatriba preliminare* del sempre ammirabile Signor *Cardinal Quirini* pag. XLI. XLII. (*a*) all'Epistole di *Francesco Barbaro*, da lui divolgate.

11 *Epistolæ*. Due di queste ad *Franciscum Barbarum*, stanno fra quelle di questo incomparabile Gentiluomo e Proccurator di San Marco, sì nobilmente illustrate da chi ha il gran merito della loro (*b*) pubblicazione. Nella prima di esse pag. 218. *Porcellio* ambizioso di entrare in amicizia col *Barbaro*, fa capo dalle lodi di lui, e dice di mandargli alcuni versi, *de cognomine proavorum tuorum*, i quali però non erano con la lettera: *nec est, quod eorum jacturam valde doleamus:* savia riflessione del perspicacissimo Cardinale (*c*). Rimediò nondimeno il Poeta alla sua trascuraggine con l'altra Epistola, posta nell'*Appendice* a quelle del *Barbaro* pag. 120. Parecchie altre Epistole *di Porcellio* leggonsi fra quelle del suddetto Lodovico *Foscarini*, scrittegli in tempo della sua Ambasceria a Pio II, con cui gli significa di aver passati, e si esibisce di passar nuovi uffizj a favor di lui, il quale se ne lusingava per le speranze, che il Papa gliene avea date altre volte. Era il Poeta ridotto ad una estrema indigenza. Il *Foscarini* in una Epistola scritta al medesimo riporta pag. 34 i lamenti, che intese uscirgli di bocca: *Ego semina læta serui; numquam uberes colligo; sed amaritudine domestica crucior. Ego mortuos homines reviviscere facio; ipse egestate laboro*. Altrove egli si dice carico di famiglia, con moglie afflitta dalla podagra, e con un figliuolo da febbre. Desiderava un posto di *Abbreviatore*, o che almeno gli fosse accresciuto un salario

(*a*) Brix. ap. Jo. Mariam Rizzardi 1741. in 4. maj.

(*b*) Ibid. ut supra 1741

(*c*) In Diatr. pag. LXXXVIII.

lario di 50 fiorini *pro lectionum suarum labore*, lamentandosi, che di un Segretariato promessogli, e venuto a vacare, un'altro, più giovane di lui, era stato già provveduto, e di più, che dal suo salario gli fossero stati, stante le contingenze de' tempi, diminuiti 15 fiorini d'oro, che n'erano la decima parte. Nella risposta il *Foscarini* gli rafferma la sua protezione, e lo esorta al lavoro della sua opera incominciata, *de Venetorum gestis*, e insieme a dedicarla al Doge e alla Signoria, *quoniam non ingratæ premetur casfeus Urbi*. Dell'esito di tal maneggio, e di tal lavoro non si sa di vantaggio. Il codice delle suddette *Epistole*, *membranaceo in foglio* accresce lustro alla libreria Foscarina, e del suo nobilissimo posseditore, uno de' discendenti di *Lodovico*, anch' egli ornato della Porpora Proccuratoria. *Porcellio* sopravvisse a Pio II, e toccò i tempi di Paolo II. Se crediamo al *Mandosio*, morì in Roma, ma dell'anno siamo all'oscuro.

Giorn. Tom. IX. *pag.* 153.

V.

FILIPPO MACERIO.

Voss. l. c. pag. 528.

FILIPPO MACERIO *Siciliano*, *Gran Cancelliere del Regno di Cipro*.) Non v'ha sicurezza, che fosse *Siciliano*. Tale l'hanno detto *Antonio Possevino* (*a*) nel suo *Apparato sagro*, il *Gesnero* nella sua *Biblioteca Universale* pag. 691, e *Casimiro Oudino* nel suo *Supplemento* al *Bellarmino de Scriptoribus Ecclesiasticis* pag. 637. ritrattandosene dipoi nel suo *Comentario* da allegarsi in appresso. Suo lo ha voluto il Canonico *Antonino Mongitori* nella sua Biblioteca Siciliana (*b*), ma senza recarne validi fondamenti. Non manca chi inclini a crederlo *Veneziano*. La Famiglia *Masseria* fiorì veramente nella nostra cittadinanza, e un *Francesco Masserio* viveva, e scriveva nel 1485; ma ciò non basta a stabilirlo per nostro. I Compilatori accuratissimi degli *Atti de' Santi* non lo dicono (*c*) nè *Veneziano*, nè *Siciliano*, e solamente lo chiamano *Cancelliere del Regno di Cipro*. Il suo casato vien appellato diversamente, *Macerio*, *Masserio*, *Mazzerio*, e *de Mazieres* lo chiama il *Dupinio* (*d*) nella sua *Biblioteca* degli *Autori Ecclesiastici*, dandogli anche l'aggiunto di Cavaliere. A questa ultima opinione si accosta finalmente il citato *Oudino* nella sua maggior opera, intitolata *Commentarius de Scriptoribus Ecclesiasticis*, (*e*) dove anche lo giudica di nazione Francese, e di patria *Ambianese* (cioè di *Amiens*, Città capitale della Picardia) il che mi si rende probile

(*a*) Tom. III. pag. 181
(*b*) Tom. II. pag. 171.
(*c*) Tom. II. Januar. pag. 395. edit. Venet.
(*d*) Tom. XI. pag. 68.
(*e*) Tom. III. col. 1127.

babile dal vedere, che nel 1372 egli stese l'Officio della *Presentazione della Beata Maria Vergine*, che insieme con le note musicali si conserva intero in un codice della Badìa di San Vittore di Parigi, accompagnato da una sua lettera ai Cristiani Occidentali, e presentato da lui in Avignone al Pontefice Gregorio XI, che fattolo esaminare da un consesso di Cardinali, Vescovi, e Dottori, lo approvò solennemente nella Chiesa de' PP. Francescani ai XXI. di Novembre dell'anno medesimo, II. del suo Pontificato. Nel principio della lettera, riportato dall' *Oudino* (*a*) sta scritto: *Universis in Domino fidelibus maxime Christianis Occidentalibus*, *Philippus* DE MAZERIIS, PICARDIÆ MILES *infimus*, Regni Cypri *indignus Cancellarius &c.* il che vien riportato anche dallo *Spondano* con altre particolarità nella sua *Continuazione* degli *Annali* del Cardinale *Baronio*, le quali tralascio, poichè quest' Autore non essendo *Italiano*, non dee occupar maggior luogo in un' opera, unicamente destinata agli *Storici latini d' Italia*.

Voss. l. c.

In due libri scrisse la Vita di Pier Tommasi, *Carmelitano*, *Patriarca di Costantinopoli*.) Non in *due libri*, come il P. *Possevino* anche scrisse, ma in *un solo*, diviso in XXII. capitoli. Egli fu amicissimo di quel santo Patriarca e Legato Apostolico, che a lui fidò il suo testamento, e nell'ultima agonìa, essendo in Famagosta, lo fe venire da Nicosia per brama di dargli l'ultimo abbracciamento: *Festinate*, *festinate*, andandogli perciò incontro i domestici del Santo agonizzante, gli andavan così dicendo, *Pater meus in extremis laborat*: *vos expectat*, *mori non potest* (*b*). Il Prologo della Vita conferma la grande cordialità del Santo verso il Cancelliere: *Ego Cancellarius Cypri*, *quamvis indignus*, *& heu magnus peccator*, *qui sanctam ejusdem beati Legati vitam clare cognovi*, *in Domino Jesu*, *& inter homines hujus mundi*, *& si fas est mihi dicere*, *super omnes ab ipso specialiter magis dilectus*, *&c.* Questa *Vita* si legge negli *Atti de' Santi* (*c*) sotto li XXIX. Gennajo, in cui si celebra la solennità del Santo Patriarca, non perchè in tal giorno e' fosse passato al Signore, ma perchè il giorno VI. dello stesso mese correndo la festa della *Epifania*, in cui venne a morte nel 1366, bisognò a un altro dì trasferirla.

Giorn.

(*a*) Ibid. col. 1118
(*b*) In Vit. S. Petri Tomas. cap XX. p. 1010

(*c*) Tom. II. Januar. ut sopra.

Giorn. Tom. IX. *pag.* 155.



VI.

FAZIO DEGLI UBERTI.

Voss. l. c. p. 528.

FACIO DEGLI UBERTI *Fiorentino.*) FAZIO, che più volentieri così lo scrivono i Fiorentini, nome abbreviato da *Bonifazio*, ebbe per avolo *Lupo*, o sia *Lapo Farinato*, tanto nelle patrie Storie famoso, e per padre *Taddeo*, rubelli del Comune di Firenze, cacciatine co' Ghibellini nel tempo (*a*) che le fazioni rovinavano le Città, e dividevano le famiglie.

Voss. l. c.

Diede opera alla Geografia, e con questa non volgar lode acquistossi.) Non meno che nel titolo, anche in più luoghi del suo libro essendosi dichiarato il *Vossio* di non voler riferire in esso, se non gli *Storici*, che hanno scritto *latinamente*, egli non doveva per certo annoverare fra loro *Fazio* degli *Uberti*, il quale scrisse la sua *Geografia*, intitolata *Dittamondo* (ovvero *Dictamundi*, secondo l'uso d'allora di dar titoli latini anche alle cose volgari) in *lingua e verso volgare*, e tutta in terza rima ad imitazione della Commedia di *Dante*; divisa in VI. libri, e in più capi per ciascun libro.

(*a*) Gio. Villani Ist. lib. XII. cap. XLIII.
(*b*) Dittam. lib. II. cap. 5.

Voss. Ibid.

Di lui fa menzione Ugolino Verini, pur Fiorentino nel lib. II. *Florentiæ illustratæ.*

Fatius HETRUSCO *est insignis carmine vates,*
Fatius Ubertæ non ultima gloria gentis.)

Del suo sbaglio doveano avvertire il *Vossio* questi due versi del *Verini*, che chiaramente dicono aver dettata l'*Uberti* l'opera sua in TOSCA e non in Latina favella.

Può essere (suspicor) *che egli vivesse nei tempi di Pio* II. *e poco dopo: ma nulla ho di sicuro.*) Questo suo sospetto non ha fondamento di vero, avendo composta l'*Uberti* quest'opera in tempo, che reggea le redini dell'Alemagna l'Imperador *Carlo* IV, di che lo stesso *Fazio* fa fede (*b*) ne' seguenti versi.

Nel MILLE TRECENTO *e* CINQUANTUNO,
E CINQUE *più, e questo regna anch' oi.*

Se diverso dal *Dittamondo* sia il libro di *Fazio sopra diverse istorie, e comentato*, il quale va segnato fra i codici della Biblioteca *Regia num.* 413, non saprei asserirlo, per non averne altra contezza, se non quella, che ne traggo dal P. *Filippo Labbe*, dottissimo Gesuita (*c*). Il *Dittamondo* fu stampato due sole volte, la prima in *Vicenza* per *Lionardo da Basilèa* nel 1474 in *foglio*; e l'altra, più scor-

(*c*) Nov. Biblioth. mss. libb. pag. 315.

scorrettamente della prima, in *Venezia* per *Cristoforo di Pensa* nel 1501 in *quarto*. Gli Accademici della *Crusca*, che per testo di lingua lo citano nel Vocabolario, si servono di testi a penna, essendo gli stampati assai guasti dai frequenti errori, che vi son corsi. Si spera, che migliorato cel farà godere Monsignor *Giovanni Bottari*, tanto benemerito della lingua Toscana. Più cose avrei a soggiugnere intorno all'*Uberti*, ma questi non appartiene al soggetto, dove con errore il *Vossio* lo ha tirato pe' capegli. Dirò quì solamente, che ne' suoi viaggi poetici egli prese *Solino* per guida, come *Dante* prese *Virgilio* ne' suoi. Se dall'esilio tornasse in patria, nol so; ma so bene, che dopo aver parlato di Firenze, in partirsene lasciò detto sospirando (*a*);

„ Und' io fra me piangea, di-
„ cendo o: lasso,
„ Ritornerò giammai a reve-
„ dere
„ Questo caro piacer, che ora
„ lasso?

e so ancora, che fermò casa in *Venezia*, e lasciò le ossa in *Verona*. Fratello di lui doveva essere quel *Leopardo di Taddeo Uberti* Fiorentino, morto e sepolto nella Chiesa de' PP. Conventuali di Venezia, ove ne sta l'epitafio riferito da *Giangiorgio Palfero* nel Sepoltuario, che originale ne tengo in un codice cartaceo in foglio, ed è questo pag. 21 „ Sepulchrum „ Nobilis Et Egregii Viri Leo- „ pardi Quondam Domini Tadei „ De Ubertis De Florentia Et „ Suorum Hæredum MCCCLXI. „ 10 Aprilis.

Giorn. T. IX. *pag.* 156.



VII.

PIER PASSERINO.

Voss. l. c. pag. 531.

PIER PASSERINO, *da Udine, scrisse un Diario delle cose del Friuli, ma assai barbaramente. Incomincia dall'anno* 1258, *e arriva fino al* 1356. *Conservasi manuscritto.*) A correggere il *Vossio*, e anche il *Giornale* in questo luogo mi darà mano il chiarissimo P. Fra *Gianfrancesco Bernardo-Maria de Rubeis*, dell'Ordine de' PP. Predicatori Osservanti, con la sua eccellente opera, intitolata, *Monumenta Ecclesiæ Aquilejensis*, (*b*) e con l'*Appendice* in fine (*c*) dell'edizione di *Venezia* per *Giambattista Pasquali* 1740 in *foglio grande*. Questo *Diario*, o sia *Cronica*, attribuita dal *Vossio* a *Pier Passerini*, che fu Notajo Udinese, porta il nome di lui anche nell'Indice degli Autori allegati *da Carlo du Fresne Signor di du Cange* nel suo *Glossario* della *mezzana e infima Latinità*.

(*a*) Dittam. lib. III, cap. VII.
(*b*) col. 733 740
(*c*) col. 20 usque ad 37.

nità. Il detto P. *de Rubeis* lo ha trascritto da un testo a penna di mano di *Antonio Bellone*, dotto Notajo Udinese, ma che era natìo di Bressanone; noto per la sua Istoria de' Patriarchi di Aquileja, e de' Feudi del Friuli. Questi fiorì nel principio del Secolo XVI. e così lasciò scritto in fine della *Cronica*, di cui quì si tratta: *Huc usque* Passerinus, *seu quisquis fuit alius. Descript. per me Antonium Bellonum Notarium*. Il *Bellon*: fu dunque il primo a dubitare, che autor della *Cronica* non fosse il *Passerini*. Io nel Giornale al luogo citato scopersi l'error del *Vossio*, e di chi seguitato lo avesse, col far vedere primieramente, che il *Passerini* visse nel cominciar del Secolo XVI, e non prima, là dove l'Autor della Cronica è molto più antico; e poscia che il vero autore di essa è stato un tal GIULIANO, Canonico di Cividale, il quale nomina sè stesso sotto l'anno MCCXCIII. *Item eodem anno in die S. Thomæ Apostoli post Missam in Capitulo Civitatensis Ecclesiæ data fuit* MIHI JULIANO *Præbenda ipsius D. Jacobi* (di Jacopo Ottonelli Canonico di Cividale, eletto Vescovo di Concordia) *per D. Odolricum de Ragonia, & per Capitulum Ecclesiæ prædictæ Civitatensis; & Mansionaria prædicta data fuit* JOHANNI FRATRI MEO. Queste parole di *Giuliano* sono seguitate immediatamente da queste, che quì soggiungo: *Item* EGO JOHANNES *celebravi primo Missam nono die, Majo, currente Dominica per C, anno Domini* MCCXCIV. Da queste parole si arguisce, che con *Giuliano* ebbe mano nel lavoro di questa Cronica GIOVANNI suo fratello, che la continuò fino al fine.

Voss. l. c.

Incomincia (questo Diario) dall' anno 1258 e arriva fino al 1346.) Tal esser doveva il cominciamento del codice già esistente presso il Senator *Domenico Molino*, di eterna fama, che al *Vossio* ne comunicò la notizia. Ma il codice di *Cividale*, e quello del *Bellone*, ora pubblicati (*a*) dal P. *de Rubeis*, cominciano dall'anno MCCLII. *Gregorius Patriarcha Aquilegiensis, qui fuit de Montelongo, venit Aquilegiam die* XIII. *Januarii sub anno Domini* M. CC. LII. Finiscono però nel M. CCC. XXXI. e la continuazione, che è d'altro autore, va fino al M. CCC. LXIV. In fine di un vecchio *Necrologio* di Cividale sta un *Epitome* di questa *Cronica* con alcuni *Frammenti*, che si possono vedere nell'*Appendice* del libro del P. *de Rubeis*.

Di *Pier Passerino*, che niente ha che fare con la suddetta *Cronica*, si trova un *Compendio* volgare delle *Famiglie* nobili *Udinesi*, che erano al suo tempo. Comincia così: *Da Roma vennero le seguenti Famiglie*: *Capo di ferro* 1340 *Gaetani* 1370 ec. E' più tosto un ca-

(*a*) In Append. pag. 20.

catalogo, che altro. Una copia di questo era appresso Monsignor *Giusto Fontanini*, Prelato informatissimo per lo studio da lui lungamente fatto nelle cose tutte spettanti al *Friuli*, e massimamente agli *Scrittori* di quella nobilissima Patria.

✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤

Giorn. T. IX. *pag.* 158.

✽ ✽ ✽ ✽ ✽

VIII.

LOMBARDO da SERIGO.

Voss. l. c. cap. 3. pag. 538.

LOMBARDO SIRICHIO, *Padovano.*) Il suo vero nome fu LOMBARDO da SERIGO. Dall'iscrizione sepolcrale, esistente in Padova (*a*) nella Chiesa Parrochiale di Santa Lucia, ricavasi esser lui passato di vita il dì XI. di Agosto del 1390. Nelle *Epistole familiari* del *Petrarca* una se ne legge scritta all'amico Lombardo, ed è la ottava del libro VIII. Il *Serigo* rescrisse a lui una *Epistola dialogistica* intorno alla *Vita solitaria*, la quale con altre sue, e del *Petrarca* da *Livio Ferro* Padovano fu pubblicata (*b*). Questo Dialogo non credo, che sia diverso da quello, che sta registrato nella *Bibliotheca Bibliothecarum* pag. 509 tra i codici dell'*Ambrosiana*, col seguente titolo: *Lombardi Senici* (l. Serici) *Dialogum ad Franciscum Petrarcham de dispositione vitæ suæ & de ducenda uxore.*

Voss. l. c.

*Il Petrarca, a richiesta del vecchio Francesco da Carrara, Signor di Padova, avendo preso a scrivere l'*Epitome Virorum illustrium; *ed essendo morto avanti di terminarla, il detto* Lombardo *vi aggiunse il supplemento, e dedicò al medesimo Principe la sua opera. Uscì essa fuori in Basilea (c), con l'opere del* Petrarca *pag.* 502.) Il *Petrarca* incomincia da *Romolo*, e va fino a *Lucio* (piuttosto *Cajo*) *Fabricio*. Stando su la fede del codice MCCXXI. della *Regia*, riferito dal P. *Filippo Labbe* (*d*), vi si dice, che il *Petrarca* lo terminò, quando stava scrivendo la Vita di *Giulio Cesare*; ma questa non vi si legge; e che il *Serigo*, da lui chiamato *Lamberto* in cambio di *Lombardo*, ne fece il *Supplemento* nel 1379, che era il quarto anno dopo la morte del primo autore. Questo *Supplemento*, disteso anch'esso per comando dello stesso Principe Carrarese, prende il cominciamento da *Alessandro* il Macedone, e finisce nell'Imperador *Trajano*.

Un'altra opera di argomento istorico dal *Serigo* composta, e indirizzata a *Maddalena Scrovinia*, Gentildonna Padovana, ci vien ricordata in due luoghi dal Cano-

(*a*) Scardeon. lib. II. class. X. pag. 234.
(*b*) Patav. per Paul. Mejetum 1581 in 4.

(*c*) Apud Henric. Petri an. 1581 in fol.
(*d*) Nov. Bibl. MSS. libb. pag. 286.

nonico *Scardeone* (*a*) col titolo, *De quibusdam memorandis mulieribus*, ovvero con maggior distinzione, *De laudibus aliquot fœminarum gentilium, aut literis, aut armis illustrium*, recandone anche (*b*) il principio, ove fa l'elogio della *Scrovinia*, e avendo prima asserito, che il Manuscritto era in mano di *Lombardo Amulio*, uno dei discendenti da essa *Scrovinia*.

IX.

BENVENUTO de' RAMBALDI.

Voss. l. c. pag. 538.

BENVENUTO de' RAMBALDI, *da Imola, ec.*) Di questo Istorico non si è fatta menzione nel *Giornale*; ma ora ne dirò qualche cosa a illustrazione dell'opera, e del soggetto. Egli fu figliuolo di *Grancompagno*, del quale egli ragiona nel suo Comento latino sopra *Dante* (*c*), dicendo, che egli *diu legit tam laudabiliter, quam utiliter juxta domum habitationis dictæ Dominæ* (*Ciamchellæ de la Tosa*) che era Fiorentina, maritata in Imola a Cito degli Alidosj, fratello di quell'Alidosio, che a' Bolognesi la tolse. Maestro di *Benvenuto* fu il *Boccaccio*, siccome egli attesta in detto Comento (*d*) *Hic siquidem Johannes Boccacius, verius Bucca aurea, venerabilis* PRÆCEPTOR MEUS &c. Visse entro il secolo XIV. Nel 1350 andò a Roma a prendere il Giubileo (*e*). Sopravvisse al *Petrarca*, che fu suo amico, siccome si ha da una epistola delle sue *Senili* (*f*). Fa fede, ch'era anche in vita (*g*) nel 1389 lagnandosi, che in tal anno fosse stato distrutto dagli stessi Romani il nobil Castel Santangelo.

Voss. l. c.

Scrisse un picciol libro delle Vite de' Cesari, *detto* Augustale, *impresso in Argentina nel 1505 uscito ancora alle Opere del Petrarca, e con esso va fino ai tempi dell'Imperador Venceslao, allora regnante; ma giovane*) Scrisse egli quest'opera per comandamento del Marchese Niccolò II. da Este, figliuolo di Obizzo; al quale anche la dedica. Fu ella stampata da sè, e unitamente con le opere latine del Petrarca; e *Marquardo Freero* le diede luogo nel tomo II. della sua Raccolta degli Scrittori *Rerum Germanicarum*, appiccandole una breve continuazione, spiccata dal libro de' *Cesari*, di *Battista Egnazio*, insino all'Imperadore Massimiliano I. *Enea Silvio* non isdegnò di proseguire il lavoro di *Benvenuto* con le Vite de' quattro Cesari, a Venceslao succeduti, per quanto egli afferma nel principio della sua *Europa*; ma tal opera tra gli scritti di lui non si trova.

Altre cose si hanno, ma inedite di *Benvenuto*. Quì non occorre rammemo-

(*a*) l. c. de Antiquit. urbis Patav. p. 233. 362.
(*b*) l. c lib. III. class. XIIII. pag. 362.
(*c*) Excerpta ex Commentar. Benvenuti p. 1274
(*d*) Ibid. pag. 1298 (*e*) Ibid. pag. 1070.
(*f*) Lib. XIV. epist. 11.
(*g*) Excerpta pag. 1070.

tarle per non essere Istoriche. Può nondimeno in qualche conto averci luogo il suo grosso *Comento latino* sopra la Commedia di *Dante*, dacchè principalmente l'infaticabile *Muratori* ne ha scelti fuora da un codice della Biblioteca Estense que' molti fatti, che in essa *Commedia* oscuramente, o brevemente accennati, avean bisogno, che persona erudita e pratica in più chiaro lume al pubblico gli esponesse. E questi sono: *Excerpta historica ex Commentariis Mss. Benevenuti de Imola in Comœdiam Dantis ab eo circiter annum Christi* MCCCLXXXVI. *compositis*. Leggonsi questi nel Tomo I. delle sue *Antiquitates Italicæ medii ævi* (*a*) pag. 1029. Fin dall'anno 1477 era stato stampato in *Venezia* per Vindelino di *Spira* in foglio, sotto nome di *Benvenuto d'Imola*, un *Comento in volgare di Dante*; e questo a molti se credere, che tal si fosse, fino a' sagacissimi Accademici della *Crusca*, dove se ne valsero per testo di lingua; ma avvedutisi dello sbaglio, ne lo cancellarono affatto dall'ultima impressione del loro *Vocabolario*. Questo *Comento* di *Benvenuto* serve di fondamento ad alcune Novelle del *Boccaccio*, dimostrate dal Signor *Domenico Maria Manni* nella sua non meno curiosa, che erudita *Istoria*, o sia Illustrazione (*b*) di esse.

Giorn. Tom. IX. *pag.* 160.

X.
MARIO GIORGIO.

Voss. l. c. p. 538.

MARIO GIORGIO, *Veneziano*, *dell'Ordine de' Servi*, *filosofo*, *e teologo*.) Se MARIO, o MARCO abbiasi egli a nomare, benchè paja la cosa non esser di gran rilievo, può mettersi nulladimeno in quistione. Col *Vossio* si accordano in dirlo MARIO i due Annalisti dell'Ordine de' Servi, *Arcangelo Giani*, e *Luigi Maria Garbi*, Fiorentini, nel tomo I. (*c*) pag. 338 della seconda edizione de' loro *Annali* accresciuta. *Francesco Sansovino* all'opposto nella sua *Venezia* pag. 242 della prima impressione (*d*), spalleggiato da *Luigi Contarini*, e da più scrittori Veneziani, gli dà costantemente il nome di MARCO. Ora a chi credere? Sciolgono fortunatamente il viluppo le memorie autentiche, tratte dall'archivio di questo Convento de' Servi, somministratemi dal P. M. *Giuseppe Bergantini*, che ora n'è degnissimo Provinciale, le quali in ristretto son queste.

MARCO GIORGI, di famiglia antica Patrizia, figliuolo di *Niccolò*, vestì l'abito de' Servi in sua patria, insieme con Giorgio suo fra-

(*a*) Mediol. ex typogr. Societ. Palat. 1738 in f.
(*b*) In Fir. per Ant. Ristori 1742. in 4.

(*c*) Lucæ typis Marescandoli 1719 in f.
(*d*) In Ven. per Jacopo Sansov. 1581. in 4.

fratello (che poi fu Maestro in Teologia, Priore, e Provinciale) li XXX. Maggio nel 1446. E quivi sotto la disciplina del P. M. *Andrea Trivisano*, malamente dall' Annalista, e da altri cognominato *Ziani*, o *Zane*, apprese le buone lettere. *Veneranda Cavazza* nel suo testamento rogato a' V. di Marzo 1458 negli Atti di Matteo Peranzino, Piovano di S. Geremia, fa al detto P. *Marco* un legato di tre ducati d'oro, e lo nomina *Magister* MARCUS, *qui fuit discipulus Magistri Andreæ Ordinis Servorum*. L'anno 1455 fu addottorato in Padova, e aggregato al Collegio di quella Università. Professò le sagre lettere nel proprio Monastero, e in altri dell' Ordine. Fu eccellente nella predicazione, e l'anno 1462 nel dì delle Palme orò in San Marco alla Signoria. Tre volte fu Priore in Venezia 1456. 59. 66, e due ebbe il grado di Provinciale 1461 e 74. Assistette più anni al Generale dell' Ordine Fra Cristoforo Torniello. Acquistò alla sua Congregazione il Convento de' Servi in Isola, terra dell'Istria, siccome si vede da un diploma di Pietro Cardinal di San Sisto, Patriarca di Costantinopoli, e Legato Pontificio, dato l'anno 1473 a' 7 di Ottobre. Partì di Venezia insieme col fratello li 13 Agosto 1476. per non aver voluto acconsentire a sottomettersi alla Congregazione detta degli *Osservanti*; siccome voleva il Patriarca di Venezia *Maffeo Girardo*, come esecutore della Bolla di Sisto IV. in questo proposito; e perciò ritirossi in Mestre nel Convento di Sant' Girolamo, che all'Ordine de' Servi apparteneva; e quivi dopo sette anni finì i suoi giorni. Vedesi ancora in quel luogo il suo monumento con lapida rappresentante la figura di lui, tenente, come Dottore, un libro sul petto, con la seguente iscrizione.

Hic. Jacet. Egregius. Sacræ. Theologiæ. Doctor. Magister. Marcus. Georgio. Venetus. Ordinis. Servor. Dive. Marie. Qui. Obiit. Die. VI. Septembris. M. CCCC. LXXX. III.

Con queste notizie si corregge il *Vossio* non solo quanto al *nome* del P. *Giorgi*, ma anche quanto al *tempo*, in cui visse: errore comune insieme a quanti glielo hanno stabilito un Secolo addietro nel 1383.

Voss. l. c. pag. 539.

Il quale compose due libri de libertate Ecclesiastica adversus Simoniacos.) Meglio avrebbe detto UNO *de Libertate Ecclesiastica*, e DUE *adversus Simoniacos*, non confondendo l'una opera con l'altra.

come anche in verso esametro scrisse la Vita *di* Filippo Benci *Fiorentino.*) Non *Benci*, ma *Benizzi* è il cognome di questo gran Santo, propagatore, e quasi altro fondatore dell'Ordine sopraddetto. Questa *Vita*, non mai stampata, si conserva in un vecchio codice in Todi, secondo la testimonianza del P. *Garbi* soprallegato pag. 339.

Giorn.

Giorn. Tom. IX. *pag.* 160.



XI.

RAIMONDO di CAPUA.

Voss. l. c. pag. 539.

CElebre in questi tempi fu RAIMONDO *da* CAPUA, *maestro in Divinità, e Generale dell'Ordine de' PP. Predicatori.*) Onorato nell' Ordine, e nella Chiesa col titolo di *Beato*. Aggiungasi al nome di lui quello di sua Famiglia, che fu delle VIGNE, nobile in *Capua*. Ebbe per bisavolo quel *Pier* delle *Vigne*, Gran Cancelliere dell'Imperador Federigo II, cui fu di soverchio aderente e con la penna, e con l'opera; onde adoperandosi per lui fin contro la Chiesa, Iddio permise, che di morte miserabile ne rimanesse punito. Vestì *Raimondo* l'abito religioso nel 1345.

Fu Confessore di Santa Catterina di Siena, la quale morì nel 1380) in Roma a' 29 d'Aprile in Domenica intorno all'ora di terza (*a*).

Voss. l. c.

Scrisse la Vita della suddetta B. Caterina, un ristretto della quale si ha presso il Surio nel Tom. II. *ai* XXIX. *di Aprile.*) Intera fu impressa in *Colonia* nel 1553 *in foglio*. Dopo altre ristampe si ha quella di *Anversa*, e poi di *Venezia* nel tomo III. d' Aprile degli *Atti de' Santi*. Fu volgarizzata anticamente, e stampata in *Firenze*: ma con altra e miglior versione la riprodusse *Bernardino Pecci*, Canonico Sanese, nel tomo I. delle opere della Santa raccolte da *Girolamo Gigli* (*b*).

Scrisse parimente la Vita della B. Agnese da Montepulciano.) La scrisse in sua gioventù, verso il 1350. nel qual tempo era Rettore del Monistero di essa Beata, ora Santa, passata al Signore nel 1317. Trovasi stampata nel tomo II. di Aprile degli *Atti* sopraccitati.

(*a*) B. Raym. in Vita S. Cather. Sen.
(*b*) In Siena pr. il Bonetti 1707 in 4.



Giorn. Tom. IX. *pag.* 160.



XII.

GIOVANNI AILINO di MANIACO.

Voss. l. c. pag. 539.

GIOVANNI di MANIACO, *Notajo, scrisse una breve Istoria della guerra del Friuli del suo tempo fino all'anno* MLXXXVII. Se la Storia Friulana del tempo, in cui viveva questo Autore, arriva fino al 1087. come adunque il *Vossio* lo riferisce tra gli scrittori, che vissero entro il XIV. secolo? Dell' errore però non sia del *Vossio*, ma della stampa la colpa. Scrive il P. *Montfaucon* (*c*) conservarsi manu-

(*c*) Diar. Italic. pag. 437. Paris. 1702. in 4.

noscritta appresso Monsignor *Fontanini* l'Istoria della guerra del Friuli in tempo di Filippo di Alansone, Patriarca d'Aquileja, e poi Cardinale, scritta da *Giovanni Ailino*, Notajo. Quel Prelato me ne somministrò le notizie stampate nel *Giornale*; ma ora trovandole più esatte nell'Opera altrove allegata dal P. Fra *Bernardo de Rubeis* (*a*), mi varrò di queste con più sicurezza di non errare.

Giovanni, al quale passò in cognome il nome di *Ailino* suo padre, era da *Maniaco*, feudo e giurisdizione della nobilissima Famiglia dei Conti di questo nome. *Giandomenico Salomoni* Udinese nella *Difesa* del Capitolo d' Udine contra quello di Cividale in materia di precedenza (*b*) citando pag. 88. 2. l'autorità del suddetto *Ailino*, della quale mostra di far gran caso, lo chiama malamente *Giovanni di Olivo*. La Storia di esso già inedita, ma dipoi stampata (*c*), principia così: *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. Anno a nativitate Jesu Christi* M.CCC. LXXXI. *Indictione* IV. *die Jovis* III. *Mensis Januarii hora* IV. *noctis expiravit Reverendissimus in Christo Pater, & Dominus pius D. Marquardus S. Aquilegensis Ecclesiæ dignissimus Patriarcha, &c.* Quella del codice del *Fontanini* finisce nell'Ottobre dell'anno M. CCC. LXXXVII. *eos insultaverunt intrantes foveas, & spalto*: finimento comune al testo del fu Conte *Ottavio Manini*, riferito dal P. *de Rubeis* (*d*), ma non già a quello, che già tempo fu ricopiato da *Antonio Bellone*, diligentissimo investigatore, e scrittore delle cose del Friuli: nel qual testo, ora stampato, leggesi la continuazione della Cronica dell'*Ailino*, persino al M. CCC. LXXXIX. chiusa con le seguenti parole; *& per Pisitum de Meduno familiarem dicti olim D. Federici Militis interfectus est*: e dopo immediatamente: *Hucusque Joannes Notarius quondam Aylini de Maniaco. Descript. per me* Antonium Bellonum *Notarium*. Il *Ducange* nel *Nomenclatore* preposto al suo *Glossario latino-barbaro* registra la *Cronaca* dell'*Ailino*, ma forse su la fede del *Vossio*.

L'aver quì ricordato un'altra volta *Antonio Bellone*, che non solo fu copista, ma istorico delle cose del Friuli, mi dà occasione di soggiugner altro di lui. Egli ebbe *Luca Bellone* per padre. Nacque in *Bressanone*, Città Vescovile della Germania nel Norico. Appiè di uno strumento, scritto di sua mano, che è in potere del Signor Conte *Francesco Florio*, Patrizio Udinese, e Canonico Teologo di Aquileja, uno de' più dotti gentiluomini dell'Italia, non che della Patria, leggonsi questi due versi, communicatimi dal P. *de*

(*a*) Monum. Aquil. pag. 919.
(*b*) In Udine per Giamb. Natolini 1596. in 4.
(*c*) Append. Monumentor. &c. pag. 44. 77.
(*d*) Ibid. pag. 5.

de Rubeis, già da me, ma non mai abbastanza lodato:

Antonj Belloni *hæc scripta: Notarius isto*

Sum signo: Lucas Brixinicus *genuit.* Si stabilì in *Udine*, dove per molti anni esercitò l'ufficio di Notajo, e di Cancellier Patriarcale. Scrisse in latino le *Vite* de' *Patriarchi di Aquileja*, cominciando da San Marco fino ai due Patriarchi e Cardinali *Grimani*, *Domenico*, e *Marino*, sotto i quali egli visse. Al primo servì sette anni di Cancelliere (*a libellis*) e suo figliuolo Germano tre altri. Rinunciò il Cardinale *cum regressu* (tal era in quel tempo l'uso, e la formula) il Patriarcato a *Marino* Vescovo di Ceneda, *nipote* suo, non *fratello*, come lo chiama il Signor *Muratori* (a) e ciò fu nel 1517. e venne a morte in Roma a' XXVII. di Agosto nel 1523. dovendosi pur correggere esso Signor *Muratori*, che l'anticipa all'anno 1497. nella prefazione alla detta opera del *Bellone*, pubblicata da lui sopra il codice autentico, da me prestatogli, di mano dello stesso *Bellone*, di cui pnr vi si legge un Trattatello istorico, *De Feudis Patriæ* (del Friuli). Di questo scrittore possseggo, similmente di sua mano in 8°. una picciola raccolta di *antiche Iscrizioni*, la maggior parte esistenti in Roma, e parte in Aquileja, nel Friuli, ed altrove.

Giorn. Tom. IX. *pag.* 161.



XIII.
NICCOLO' NICCOLI.

Vos. l. c. cap. IV. pag. 544.

SBrigatosi il *Vossio* nel capo III. degli Storici, che vissero nel tempo dell'Imperador *Venceslao*, cioè fino al MCCCC, entra nel Capo seguente a parlar di quelli, che fiorirono ne' X. anni dell'Imperadore *Roberto*. Fra i riportati da lui, che tutti sono d' altra nazione, non incontro verun *Italiano*, se non *Niccolò Niccoli*, che non solo visse in que' X. anni, ma molti ancora in appresso in tempo dell'Imperador *Sigismondo*, al quale il *Vossio* potea con più ragion riservarlo.

Anche NICCOLÒ NICCOLI, *patrizio e medico Fiorentino ebbe fama nel* MCCCC. Il *Vossio* chiamando *Medico* il *Niccoli*, si è ingannato, e prima di lui si sono in questo ingannati parecchi altri, i quali l'hanno confuso con NICCOLÒ FALCUCCI, insieme Medico Fiorentino, morto in Firenze nel MCCCCXII, e quivi sepolto nel Duomo con epitafio, ma rifatto da' suoi discendenti nel 1615. Questo *Niccolò Medico* pertanto ebbe fama in quel tempo, che dal *Vossio* viene assegnato a *Niccolò Niccoli*, che

(a) Tom. XVI. Scriptor. Rer. Italic. pag. 4.

che non fu Medico, nè sue sono quell'opere di *medicina*, che veramente appartengono all'altro. *Niccolò Leoniceno* (*a*) chiamò il *Falcucci*, *gravissimæ auctoritatis medicum*.

Voss. l. c.

Lasciò alcuni opuscoli appartenenti alla cosmografia, alla filosofia, e all'antichità.) Di tali opere, per le quali viene il *Niccoli* annoverato dal *Vossio* fra gli *Storici latini*, non abbiamo alcuna contezza. Dal *Poccianti* (*b*) fu egli bensì chiamato, *cosmographus*, *historicus*, *philosophus insignis*: il che nientedimeno dee intendersi, per essere lui stato anzi di sì fatte cose amantissimo, che per averne lasciato a' posteri alcun monumento. *Non me fugit*, sono parole di una Epistola di *Poggio* a *Carlo Aretino* (*c*) in morte di lui, *solere ab invidis & malevolis quibusdam obiici*, *quod* NIHIL *unquam* SCRIPSERIT, *nullum tradiderit opus dignum nomine docti viri*: dalla qual accusa lo difende con l'esempio di Pitagora, di Socrate, e d'altri uomini sapienti, che niun libro lasciarono dopo di sè. Facea *Poggio* tanto caso del parere del *Niccoli*, che lo antepone a quello di *Ambrogio Camaldolese*, cui così scrive (*d*): *Tutius*, *mihi crede*, *est assentiri* Nicolao, *cui nihil nisi elimatum placet*, *quam tibi*: *præstatque in eam partem peccare*, *ex qua sit major securitas*, *&c.* Anche *Gianvincenzio Pinelli*, *Domenico Molino*, *Niccolò Peirescbio*, e altri letterati ebbero gran nome, e pur nulla di sè lasciarono al mondo letterario.

Voss. l. c.

Fra le Epistole del Filelfo ve n' ha due scritte al Niccoli, l'una nel 1428, *e l'altra nel* 1438.) La prima di esse sta nel libro I. in data di Bologna a' 30 Settembre 1428, quando il Filelso per opera del *Niccoli*, e di *Ambrogio* Camaldolese, fu chiamato in Firenze alla cattedra di lettere greche, e latine. Non trovo poi, che l'altra epistola del *Filelfo* fosse scritta al *Niccoli* nel 1438. ma bensì a' XIII di Aprile nel 1433, quando per trama del *Niccoli*, e di *Carlo Aretino*, favoreggiati dal vecchio *Cosimo de' Medici*, convenne al *Filelfo* lasciar Firenze, e la cattedra, e andarsene a Siena, chiamatovi per professore. Altre lettere di lui al *Niccoli* non esistono ne' seguenti libri delle sue Epistole della edizione accresciuta (*e*). Con l'età pervenne all'anno LXXIII compiuto; e se ne ha sicuro argomento dall'Orazione funerale di *Poggio* (*f*), che sempre gli visse amico, *qui cum semper in celebrandis musis*, *virtute excolenda*, *libris comparandis*, *observandis amicis studium atque operam præbuisset*, *tandem multis exactis laboribus post* ter-

(*a*) De Serpentibus.
(*b*) Catal. Scriptor. Florentin. pag. 135.
(*c*) pag. 343. int. ejus Opera edit. Basil.
(*d*) In Epistola XXI. edit. Paris. pag. 174.
(*e*) Venet. apud Gregorios 1502. in fol.
(*f*) p.277.edit.Basil. ap.Henr.Petr.1538. in f.

tertium & septuagesimum annum gravissimo morbo correptus interiit. Tanto conferma ancora la Epistola di *Tommaso Pontano* a *Carlo Aretino*, riportata dal P. *Martene* nella sua *Amplissima Collezione* Tom. III. pag. 739. e la iscrizione sepolcrale nel chiostro della Chiesa di Santo Spirito, dove è l'antica sepoltura de' suoi maggiori. Il giorno di sua morte fu a' IV di Febbrajo; ma circa l'anno, non debbonsi ascoltare il *Poccianti*, e 'l *Vossio*, che lo affermano morto nel 1430. La lettera scrittagli dal *Filelfo* nel 1433. basta a distruggere la loro asserzione. Il Signor *Manni* in una sua nota al *Dialogo* del *Cortesi* pag. 14. asserisce, che dall' epitafio del *Niccoli* ne viene stabilita la morte nel 1436. Ma qualche difficoltà su questo punto può nascere dal vedere, che il *Filelfo* par che ne parli, come di persona vivente, in due epistole (*a*) scritte nel 1439; l'una da Bologna ad *Enea Silvio* il dì XXVIII di Aprile, l'altra da Pavia a *Giovanni Saffuolo da Prato* adì 1 Novembre. Quì a me basta proporre il dubbio, e lascio, ch' altri il decida.

Voss. l. c. pag. 545.

Il Filelfo nella Epistola del 1433. rimprovera al Niccoli, che egli si ascrivesse a gloria l'aver cacciato di Firenze alcuni uomini dotti, come il Crisolora, Guarino Veronese, e Giovanni Veronese.) Il *Vossio* malamente legge *Veronese*, dove il *Filelfo* scrisse *Siciliano*, intendendo, *Giovanni Aurispa*.

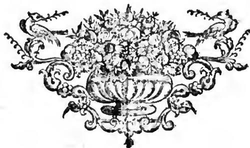
Ibid.

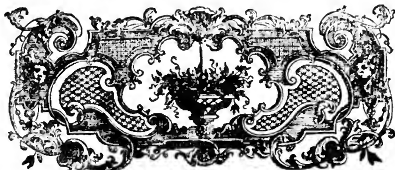
e 'l procurare di cacciarne anche il Filelfo, istigato da quel volpone di Carlo Aretino.) Tanto egli è lontano, che que' tre grand' uomini sieno stati cacciati di Firenze per opera del *Niccoli*, quanto egli è vero, che per cagione di lui vi furono onorevolmente condotti, attestandolo fra gli altri l'Orazione soprallegata di *Poggio*. Anzi la maggior gloria del *Niccoli* fu nel coltivar l'amicizia, e nel promovere i vantaggi degli uomini dotti e famosi nelle scienze; e però di lui lasciò scritto il *Cortesi* nel *Dialogo* altrove citato (*b*) *magnam gloriam adeptus est in colendis amicitiis doctissimorum hominum*. Il *Filelfo* fu certamente uomo di gran sapere, ma troppo pieno di sè stesso, e troppo facile a sparlare, e a scriver male delle persone di merito. Che non disse egli di Lorenzo Valla, di Carlo Aretino, di Poggio, di Ambrogio Camaldolese, e infino di Cosimo il vecchio? Molto per altro ci sarebbe a dire del *Niccoli*, e del rispetto, con cui se ne dee conservar la memoria da chiunque è amatore delle buone lettere. Basti accennare, che egli fu de' primi, che senza risparmio procurasse di raccogliere, e di comunicare agli studiosi i buoni codici greci e latini: che fino ad ottocento (*c*) se ne contavano nella sua

(*a*) pag. 17. 2. & pag. 20. (*b*) pag. 17.

(*c*) Pogg. Orat. in funere Nicoli.

sua Biblioteca; il che, considerando que' tempi, non era numero sì dispregevole: che lo studio delle lettere Greche rifiorì principalmente in Italia per la cura ch'e' se ne prese; e che finalmente lasciando per testamento, che i suoi Codici fossero messi in luogo pubblico a beneficio di tutti, fu cagione, che il suddetto *Cosimo*, uno degli esecutori della sua ultima volontà, facesse in maniera, che que' libri pervennero a' Padri Predicatori del Convento di San Marco di Firenze, e fossero il primo fondamento dell'insigne Libreria, che tanto in oggi è a gran ragione apprezzata. Poco bel ritratto fa nondimeno del *Niccoli* la Epistola IV. del libro V. scritta a *Poggio* da *Lionardo Aretino*, con cui il *Niccoli* per poco onesta cagione erasi inimicato; ma in breve *Francesco Barbaro*, il gran paciero de' letterati, riconciliò i loro animi esasperati; della qual opera sta la fedel narrazione nella *Diatriba preliminare* del *Cardinale Quirini* all'Epistole di esso *Barbaro* pag. XXXVIII. e segg. Con egual sorte riuscì pure al medesimo di rappacificare il *Filelfo* col *Niccoli*, come dalla suddetta *Diatriba* pag. XLII. e segg. apparisce.





DISSERTAZIONE
SECONDA.
POGGIO BRACCIOLINI.

❋ ❋ ❋ ❋ ❋

Voss. l. c. cap. 5. pag. 547.

Entrando il *Vossio* nel Cap. V. riporta gli Storici latini, che fiorirono al tempo dell'Imperador *Sigismondo*, cioè dall'anno MCCCCX. fino al MCCCCXXXVII, che dell'Imperio di lui era il XXVII. Tra questi ne registra parecchi *Italiani*, sopra i quali, premendo i vestigi di lui, andrò facendo quelle considerazioni, che, a mio parere, stimerò necessarie.

Giorn. Tom. IX. *pag.* 166.

XIV.

POGGIO BRACCIOLINI.

Voss. l. c. pag. 548.

Poggio Brandolino, *così lo cognomina il Possevino nell'Apparato sacro; ovvero* Blandolino, *come lo chiama Francesco Albertino* (*a*) *concittadino di Poggio*, *ovvero* Poggio Fiorentino *ec.*) Nè intorno al suo nome, nè intorno al suo casato convengono gli Scrittori. Quanto al nome, l'Abate *Michele Giustiniani* crede, che egli si chia-

(*a*) Orat. 2. ad Julium II.

chiamasse *Carlo*, confondendolo con *Carlo Aretino*, il quale fu della famiglia de' *Marsuppini*; e attribuendo a questo il libro de *Nobilitate*, lo pubblicò parimente (*a*) sotto nome di *Carlo Poggio Fiorentino*, come opera inedita, quando esso gran tempo prima era stato più volte stampato fra le altre opere di *Poggio*, da cui veramente fu scritto. Altri poi lo han chiamato *Jacopo*: altri *Giambattista*; ma l'uno e l'altro sono il nome di due suoi figliuoli, i quali gli sopravissero in concetto di persone letterate, anzi da riporsi ugualmente fra gli Storici latini: il che di *Jacopo* è stato pure accennato dal *Vossio*; e di *Giambattista* ne darem prove nell' Articolo degli Storici da lui *omessi*. Altri finalmente diedero a *Poggio* il nome di *Gianfrancesco*, il quale altresì fu figliuolo di lui, uomo dottissimo nella Legge Canonica, come ce ne fa fede il suo Trattato alle stampe, *de Potestate Papæ & Concilii*. Il sentimento degli ultimi fu seguitato dal *Vossio* pag. 524. come pure dal *Sandio* pag. 409. Ma che tal nome non convenga a quello, di cui ragioniamo, lo dimostra apertamente l'esser lui passato di vita, come poi diremo, in *Firenze*, là dove *Gianfrancesco Poggio* (notisi, che il nome del padre passò in cognome de' figliuoli) morì in *Roma* molti anni dopo, e vi fu sepolto in S. Gregorio nel Celio, dove se ne legge l'epitaffio, riferito da *Lorenzo Schradero* (*b*), donde si ha che egli morisse nel 1522. a' XXV di Giugno in età d'anni LXXIX; e ivi fra l'altre cose vien commendato PATERNA *suaque Laude Eloquentiæ ac Literarum &c. Francesco Svveerzio* d'Anversa nella sua raccolta d'iscrizioni, intitolata *Selectæ Christiani Orbis Delitiæ* (*c*) pag. 48. e altri malamente ricopiarono l'iscrizione, e posero la morte di *Gianfrancesco Poggio* nel 1422; il che ad altri è stato cagione di errore. Il *Giovio* scrive nel IV libro della *Vita* di *Leon* X. che il detto *Gianfrancesco* fu molto a quel Pontefice in grazia. Ma tornando al proposito, il vero nome di quello, di cui parliamo, fu POGGIO, così detto dal nome dell' *avolo*, nè altrimenti si trova nominato nelle sue opere, o in quelle degli autori più a lui vicini. Suo padre ebbe nome *Guccio*, nativo di *Terranova*, castello del Contado Aretino, posto nel Valdarno di sopra. In prova di ciò altro non produrremo, se non l'autorità incontrastabile di un *Privilegio*, il quale ritrovasi a c. 8. di un Codice autentico col rogito de' Notaj di quel tempo, contenente varie *esenzioni*, *immunità*, e *privilegj*, conceduti dalla Repubblica Fiorentina a varie persone dall' anno 1220. fino al 1450. e più oltre: il qual codice in carta-

pe-

(*a*) Abellini Ap. Her. Camilli Cavalli 1657. in 4.

(*b*) Monum. Ital. lib. 2. pag. 130.

(*c*) Colon. Agripp. typ. Bern. Gualteri 1625. in 8.

pecora sta in mio potere. Il suddetto Privilegio viene accordato dalla Signoria di Fiorenza al medesimo *Poggio li XXV. di Ottobre* 1434. *Indizione XIII.* in virtù del quale egli ed i suoi figliuoli sono dichiarati esenti da qualunque pubblica gravezza. Eccone le precise parole, le quali riguardano il punto della patria, e del nome di lui. *Intellecta expositione coram eis facta pro parte* Poggii Guccii de Terranova Civis Florentini *continente quemadmodum a triginta annis citra fuit absens a patria sequens Romanam Curiam, & cuperet jam eo senescente redire ad patriam; literis operam dare, & ibi quiescere; & quum haec fieri non possint, si subiret onera, ut alii cives, qui ex mercatura aliisque exercitiis officiisque publicis lucra & emolumenta percipiunt; cum velit se litterarum studiis totum tradere, & in eis senectutem ducere, &c.* Dal tenore di questo *Privilegio* il chiarissimo *Giannalberto Fabricio* prese motivo di credere, che *Guccio* fosse un cognome di *Poggio*, dicendo nel volume v. libro xv *Bibliothecae mediae & infimae Latinitatis* (a) pag. 894 POGGIUS GUCCIUS (*Ugutio*, o più tosto, Arriguccius) BRACCIOLINUS. Dovea dire, POGGIUS GUCCII, perchè nome del padre, non del casato, ch'era BRACCIOLINUS; e però nel *Prioristа* Fiorentino, esistente fra i miei Manuscritti, chiamasi *Poggio di Guccio di Poggio Bracciolini*.

Quanto poi al *Casato*, v'ha chi lo crede della famiglia de' BRANDOLINI: altri lo dice de' BLANDOLINI; altri più fondatamente de' BRACCIOLINI. Il *Vossio* non sa dichiararsi apertamente per veruna di queste opinioni. L'arme parlante di *Poggio*, che è un picciol BRACCIO (*Brachiolum*) favorisce quest'ultima, approvata ancora dal fu *Giambattista Recanati*, Gentiluomo Veneziano, di chiarissima ricordanza, tanto benemerito di questo Scrittore, con averne esattamente esposta la *Vita*, e pubblicata con belle Note la *Storia Fiorentina* (b).

Voss. l. c. pag. 549.

Egli è da vedere, se il libro di Poggio, De Varietate Fortunae, *sia Opera istorica.*) Se in tempo del *Vossio* si fosse divulgata *tutta* quest' opera di *Poggio*, della quale tra l'altre di lui, stampate in *Basilea* (c) non si leggeva, se non una parte del I. libro, egli non avrebbe messo in quistione, s'ella sia *Opera istorica*. La stampa, che se ne fece in *Parigi* presso *Antonio Urbano Custellier* 1723. in 4. ne lo avrebbe anche col solo titolo assicurato: *Poggii Florentini* HISTORIAE *de Varietate Fortunae Libri Quatuor*. Nel libro I. si tratta delle Rovine e degli avanti dell'antica Roma. Benchè questo I. libro fosse in gran parte stampato.

(a) Hamb. ap. Viduam Felgineriani 1736. in 8.

(b) Venet. ap. Jo. Gabr. Hertz 1719. in 4.

(c) 1538. in fogl. pag. 131.-137.

pato, *Martino Hanchio* non ne fece parola ne' suoi due tomi degli *Scrittori delle cose Romane* (*a*). Nel II. libro, e nel III. l'autore ragiona delle vicende di molti Principi e gran personaggi, tanto de' tempi anteriori, quanto del suo; e nel IV. parla degl'Indiani, e degli Etiopi; e ciò sopra le memorie di un Viaggiatore Veneziano, *Niccolò Conti*, del quale più sotto mi converrà dir di vantaggio. Quanto all' edizione di quest' opera, a *Lionardo Adami* da Bolsena, Custode allora della Biblioteca del Cardinal *Renato Imperiali*, se ne dee la prima scoperta. Egli la ritrovò fra i Codici di quella del Cardinal *Pietro Ottoboni*, nipote di Papa *Alessandro* VIII. Ottenuta da lui la facoltà di renderla pubblica, ricopiatone appena il libro primo, nel fior degli anni, e degli studj, chiuse immaturamente i ben vivuti suoi giorni, ed essendogli nella cura della Biblioteca *Imperiali* succeduto l'Abate *Domenico Giorgi* da Rovigo, ultimamente defunto Prelato in Roma, diede questi compimento all'opera, trascrivendola, e illustrandola con note istoriche ed erudite; e perchè nel Codice *Ottoboniano* erano comprese LVII *Epistole* di *Poggio*, non più stampate, il *Giorgi* ricopiò altresì le medesime, e 'l tutto consegnò dipoi al Signor Abate *Giovanni Oliva*, suo compatriota, che allora passava in Francia al servigio del Cardinal di *Rohan*, acciocchè in *Parigi* facesse stampare e l'Istoria, e l'Epistole, siccome questi eseguì puntualmente, dedicando il tutto al Cardinale suo protettore.

Voss. l. c.

Avendo (Poggio) *spesa quasi tutta la sua vita nella Corte Romana, fu chiamato in Firenze l'anno 72. dell'età sua, per esservi Segretario della Repubblica.*) Per lo spazio di quasi *cinquanta* anni, *annis fermè quinquaginta* (*b*), essendo in età di anni LXXII. *septuagesimum & secundum ætatis annum agens*, dopo essere stato Segretario di VIII. Pontefici, da *Innocenzo* VII. fino a *Martino* V. fu chiamato dalla Repubblica Fiorentina ad esercitarvi l'ufficio di suo Segretario dopo la morte di *Carlo Aretino*; e ciò fu l'anno 1453. dopo la perdita di Costantinopoli. Lo dice egli espressamente nel cominciamento di detto libro, e altrove, e con più documenti lo prova il diligentissimo amico mio *Recanati* (*c*).

Voss. l. c.

Scrisse la Storia Fiorentina.) Non prese a scriverla, se non dopo il suo ritorno a Firenze. Ella abbraccia in VIII libri le cose della Repubblica Fiorentina dall'anno 1350. fino al 1455. *Poggio* non la trasse però a compimento; la-

on-

(*a*) Lipf. typis Christiani Michael 1725. in 4.

(*b*) Pogg. de miser. condit. hum. lib. I. p. 88.
(*c*) In Vita Pogg. cap. X. pag. XVII. XVIII.

onde *Jacopo* suo figliuolo, il quale altresì la tradusse in volgare, le diede l'ultima mano (a), e le aggiunse la prefazione al Conte Federigo di Urbino, che poi fu Duca, e partitala in VIII libri, la ridusse in un corpo. Il testo latino era in qualche libreria. Una copia ne aveva nella sua il *Magliabecchi*. Altra scritta pulitamente in pecora in foglio, ne pervenne al *Recanati*, il quale, come amantissimo del pubblico bene, applicò subito l'animo a divulgarla; laonde, ornandola di *note* istoriche, e critiche, e premessovi il ritratto e l'albero genealogico, e una ben ragionata *Vita* di *Poggio*, la fece uscire alla stampa (b) assai nobilmente. Le sue *note* non tanto tendono a illustrar il suo autore, quanto a correggerlo, ovunque conobbe, che questi avesse errato o per opinione o per passione: massima lodevole, ma non da tutti abbracciata. Il volgarizzamento di *Jacopo* fu stampato la prima volta in *Venezia* nel 1476 in fogl. quindi in *Firenze* nel 1494 nella medesima forma, e poi di nuovo pure in *Fiorenza* da' *Giunti* con miglior correzione nel 1598. in *quarto*.

Voss. l. c.

Ricavo dal Possevino aver Poggio scritte molte cose, e tra esse un libro del sito dell'India *con questo principio*: (Scribendi Indiæ historiam &c.) Questo Trattato di *Poggio* non è altro, se non il *quarto* suo libro, *de Varietate Fortunæ*. Dal *Discorso*, che premette *Giambattista Ramusio* al suo volgarizzamento di questo libro nel Volume I. delle *Navigazioni* e de' *Viaggi* da lui raccolti (c), si viene in conoscenza sì dell'autore, come dell' opera. *Niccolò de' Conti*, Veneziano, di antica famiglia, in età giovanile prese a viaggiare insieme con moglie e figliuoli verso le parti di Oriente, e ciò fu l'anno incirca 1419. Giunto in Damasco, imparò l'Arabo, e quindi per l'Arabia Petrea si avanzò ver la Persia, dove parimente s' impossessò del linguaggio Persiano, e di là penetrò verso l'India, dove fece considerabili, e affatto nuovi discoprimenti. Non tornò in Italia, se non in capo a XXV anni nel 1444; nel qual tempo bisognò, che andasse a Firenze per farsi assolvere da Papa *Eugenio* IV del suo aver rinnegata la Fede, costretto e vinto dalla rabbiosità degli Idolatri, che lui, e la famiglia minacciavan di morte. Dopo ottenuta la benedizione, il Papa diedegli per penitenza, che con ogni verità narrar dovesse al suo Segretario *Poggio* tutti i suoi Viaggi; e *Poggio* dalla viva voce di lui gli raccolse, e in lingua latina gli stese; e'l libro ne rimase inedito fino a tanto, che con gli

(a) Jacob. Pogg. in Præfat.
(b) Venet. ap. Jo. Gabriel. Hertz. 1715. in 4. m.
(c) Ven. per li Giunti 1588. in fogl. ediz. IV. pag. 338.

gli altri tre libri *de Varietate Fortunæ* ne uscì latino in *Parigi*, come più sopra abbiam detto. Dal testo di *Poggio* non trasse però il *Ramusio* il suo volgarizzamento, ma dalla versione Portoghese di *Valentino Fernandez*, fatta nel 1500. per comandamento di *Emanuello* I. di questo nome, Re di Portogallo.

Voss. l. c.

Trasportò dal Greco Senofonte della Vita di Ciro. E' segnata del nome di Poggio la vecchia traduzione de' cinque (primi) libri di Diodoro Siciliano .... Ma forse loro interprete è Giovanni Frea, *Inglese, Socio del Collegio Balliolense, che insegnò medicina in Ferrara, ovvero in Padova.*) L'onore di aver trasportati dal Greco *i primi cinque libri di Diodoro Siciliano*, detto da altri (*a*) malamente *Dionisio*, i quali, benchè nelle stampe mostrino d'esser *sei*, egli è, perchè piacque al loro interprete di separare in *due* il *primo* libro, a riguardo che lo stesso *Diodoro* lo aveva in *due* sezioni (Τμήματα) diviso; quest'onore, dissi, gli vien messo quì in dubbio dal *Vossio*, e contrastato e negato da *Vincenzio Offopéo* (*b*), che a torto, e contro il fentimento universale giudica *Poggio* essere stato non solo ignorantissimo del Greco, ma poco versato ancor nel Latino; e gli viene altresì negato da alcuni letterati Inglesi, e principalmente dal *Twino* (*c*), e dal *Burton* (*d*), seguiti da qualche altro Oltramontano, i quali francamente assegnano tanto la suddetta versione, quanto quella della *Vita di Ciro* di *Senofonte* a *Giovanni Frea* Inglese, uditore del vecchio *Guarino* in Ferrara, e creato Vescovo di Bat da *Paolo* II, ma che di là ad un mese morì in Roma, innanzi d'essere consecrato, verso la fine del 1464, o nel principio del susseguente. Con buona pace però e del *Vossio*, che ne ha dubitato, e degli altri, che per l'Inglese si sono dichiarati, noi assicureremo il Pubblico, che la versione di *Diodoro* è del nostro *Poggio*, il quale, siccome la intraprese per comandamento del Pontefice *Niccolò* V, di cui egli era Segretario, così a lui volle indirizzarla con una gravissima prefazione, la quale comincia: *Nullus antea quantumvis præclarus*, *&c.* dichiarandosi in essa di aver similmente tradotto, confortatone da lui, la *Vita di Ciro*, scritta da Senofonte. *Il Palermitano* però nella *Vita* del *Re Alfonso* dice, che *Poggio* traslatò questo libro ad istanza del Re suddetto. L'una e l'altra versione portano il nome dell' interprete *Poggio*, tanto ne' libri stampati, quanto ne' testi a penna, e concordemente a lui vengono attribuiti da autori del medesi-

(*a*) Jac. Phil. in Supplem. & Pocciant. in Lat. Scr. Flor.

(*b*) In præfat. Diod. Sic. edit. Basil. 1539.

Zeno Diss. Voss. T. I.

(*c*) Lib. III. de Antiq. Acad. Oxon.

(*d*) Hist. ling. Græcæ pag. 55.

desimo secolo, nel quale e' visse. Il suo *Diodoro* si trova stampato in *Venezia* nel 1476, e nel 1493. e in *Basilea* nel 1530, e nel 1578. ec. De' molti codici manuscritti, sparsi in più Biblioteche d'Europa, ne ricorderò due; l'uno in quella di *San Lorenzo* di *Firenze*; e l'altro assai riguardevole in carta pecora in foglio, scritto verso la metà del secolo XV, da me più volte osservato in quella del fu *Bernardo Trivisano*, nostro Patrizio. Anche il suo *Senofonte*, il cui volgarizzamento, fatto da *Jacopo* suo figliuolo, fu impresso in *Tusculano* per *Alessandro Paganino* nel 1527. *in ottavo*, vedesi scritto a mano nell'insigne *Libreria Laurenziana*, e nella *Strozziana* di *Firenze*, copiosissima d'ottimi codici. Di amendue le dette versioni fanno menzione il P. *Foresti* autore del *Supplemento*, il *Volterrano*, *Ugolino Verini*, ed altri gravi Scrittori; anzi la seconda, cioè quella di *Senofonte*, vien lodata dal *Palermitano* in una lettera (*a*) a *Poggio*.

Ma quanto alle pretese versioni del *Frea* non vi è nè testimonio antico, nè edizione alcuna, che'l provi; e ciò che può aver dato principal fondamento a questa opinione, io giudico essere stato un vecchio codice, scritto di mano del *Frea*, esistente nella Biblioteca del Collegio *Balliolense* di Osford. In esso di carattere più recente, scritte nel margine del primo foglio, leggonsi le seguenti parole: *Paulus Romanus propter translationem sibi dedicatam*, Freum *Episcopatu Badoniæ donaverat; quem cum accepisset, supervixit mensem unum, & obiit Romæ nondum consecratus*. L'Istorico della Università di Osford, *Antonio da Vood* (*b*), dal quale ho ricopiate le suddette parole, attesta di aver egli medesimo visitato quel codice, e soggiugne, che dallo stesso *imperito notatore*, tuttochè successore del *Frea* nella Rettorìa di San Michele, era stato intitolato quel codice, *Epistola ad D. Papam Paulum de sex libris Diodori Siculi Poetice fabulando de more Gentilium*; e che il suo cominciamento è: *Nullus antea quantumvis præclarus &c.* le quali parole sono appunto le stesse, che quelle della prefazione di *Poggio* a *Niccolò* V; laonde non lasciano dubitare, che quella esser possa un'altra versione, differente da questa. Ora a pieno conoscimento della verità, egli è primieramente ragionevole il credere, che il *Frea*, persona dotta e dabbene, non sia stato mai capace di appropiarsi un' opera, che non era sua, nè mai abbia pensato di buscarsi con sì falso titolo un Vescovado, presentando a *Paolo* II. come sua fatica, ciò che da un Letterato sì noto, e sì vicino a' suoi tempi, qual era *Poggio*, era stato molti anni avanti offerito ad un altro Pon-

(*a*) Epist. lib. IV. pag. 83.

(*b*) Hist. Universit. Oxon. lib. II. pag. 76.

Pontefice, e ciò che *Paolo* II. come non poteva ignorare per la sua pubblicità, così poteva a suo piacimento rinconcrare per la moltiplicità delle copie, alcuna delle quali è anche probabile, che *Niccolò* V. avesse fatta riporre nella Libreria Vaticana, da lui cotanto nobilitata. Secondariamente è credibile, che quell'*Annotatore* Inglese vi abbia posto di suo capriccio quel goffo titolo, e quella nota nel margine, cercando in tal guisa di dar gloria alla sua nazione. In terzo luogo dee notarsi, che lo stesso *Vood* riflettendo alla imperizia di colui, non si è potuto lasciar persuadere a dar la gloria al Vescovo Frea di una tal traduzione: *Neque facile*, dic' egli in quel luogo, *mihi persuaderi patiar ab hoc imperito notatore*, Joannis Freæ *utcumque successore in Rectoria S. Michaelis ipsum Freum hujus translationis (viz. librorum prædictorum) auctorem exstitisse; sed potius* POGGIUM FLORENTINUM. In quarto luogo non è da omettersi, che il motivo, per cui il *Frea* ottenne da *Paolo* II. il Vescovado di Bat, fu per la sua bontà di vita, e dottrina, e forse ancora per la sua elegante versione dell'operetta di *Sinesio*, intitolata, *Lode della Calvezza*, la quale egli stesso attesta nella prefazione esser la prima, che avesse intrapresa: *A Synesio summo philosopho authoreque gravissimo interpretationis initium auspicari placuit*. Questa sua fatica si custodisce manuscritta nel suddetto Collegio *Balliolense* con altro suo libro a penna, intitolato, *Cosmographia Mundi*. Ella fu traslatata in Inglese da *Abramo Fleming*, e stampata in *Londra* nel 1579. Ma la versione latina del *Frea* fu pubblicata la prima volta da *Beato Renano* con sue Annotazioni, e fatta stampare in *Basilea* nel 1515, e poi nel 1521, dal *Frobenio* in *ottavo*. Fu anche inserita nella Raccolta del *Dornavio*, intitolata, *Amphitheatrum Sapientiæ Socraticæ Joco-seriæ* (a), ma senza la prefazione, che si legge nelle due edizioni di *Basilea*.

Voss. l. c. pag. 550

Ritrovò Poggio molti Autori antichi, e tra questi son mentovati dal Vossio, Quintiliano, Asconio, *i tre primi libri, e una parte del quarto* di Valerio Flacco, Silio Italico, e *i libri di* Cicerone *de Finibus*, e *de Legibus*.) Agli Autori antichi, ritrovati da *Poggio*, si aggiungano anche i seguenti; le *Orazioni* di *Cicerone*, *Nonio Marcello*, *Ammiano Marcellino*, *Lucio Settimio* (cioè *Darete Frigio*, e *Ditte Cretense*, scrittori apocrifi) *Capro*, *Eutichio*, e *Probo* gramatici, qualche cosa di *Tertulliano*, tutto *Columella*, e parte di *Lucrezio*. Anche *Manilio* fu disseppellito da *Poggio*, e fu l'esemplare di lui fu divulgato, imperfetto

(a) pag. 236.

to e mancante, la prima volta in *Bologna* nel 1744. in *foglio*. Oltre a' suddetti, *Frontino de Aquæductibus*, da lui scoperto nel Monistero di Montecassino, siccome egli attesta nel libro I. *de Varietate Fortunæ* (*a*): *Ductus aquarum novem fuisse refert* Julius Frontinus, *quem libellum ipse paulo ante reperi absconsum abditumque in Monasterio* Cassinensi, *&c.* Gran parte degli altri Autori fu da lui ritrovata nel 1415. 1416. 1417. presso alla Città di Costanza, dove in occasione del Concilio, erasi egli trasferito, nella celebre Badia di san Gallo, giacenti, e sepolti, *non in Bibliotheca ut eorum dignitas postulabat, sed in teterrimo quodam & obscuro carcere, fundo scilicet unius turris, quo ne vita quidem damnati detruderentur*; e molti più ancora ne avrebbe restituiti alla luce *ex ergastulis barbarorum ..... nisi fortunæ defuissent* (*b*). Due illustri Soggetti lo animarono a queste ricerche, *Niccolò Niccoli* (*c*), e *Francesco Barbaro* (*d*); il quale innoltre con una generosità, che *Poggio* si lagna di non aver incontrata in Pontefici, in Principi, nè in chi che sia, gli offerì ajuti e denari per sollevarlo dalle spese, che gli potessero occorrere nell'acquisto, o nella copia de' Codici. Merita esser letta la erudita *Diatriba* (*e*) del nostro gran Cardinale *Quirini* su questo proposito, e specialmente nel §. I. del Capo I. dove fra l'altre cose dimostra, che compagni di *Poggio* nella inquisizione de' manuscritti erano *Bartolommeo da Montepulciano*, *e Cincio Romano*. A questo secondo, poco altronde conosciuto (ma pure mentovato da *Poggio* nell'*Epistole* pag. 346.) riuscì di trarre al giorno della stessa Badìa Sangallense, *Lattanzio*, *Vitruvio*, e *Prisciano* gramatico sopra alcuni versi di *Virgilio*, e di lui vi si riporta pag. VIII. una lunga Epistola per l'addietro inedita, a *Francesco di Fiana* suo precettore. Quanto a *Bartolommeo* collega di *Poggio* nel ricercamento de' Codici antichi, egli era Prelato della Corte di Roma. Andò con *Poggio* in Germania, ma ne tornò prima di lui per gravi malattie, che al ritorno in Roma il costrinsero. Avea sapere, ma accompagnato da vanità. Volle pertanto che in vita gli fosse eretta una magnifica sepoltura, ornata di marmi e statue, e di bassi rilievi per mano del famoso scultore *Donatello* nel Duomo di *Montepulciano* sua patria, ora demolito, insieme con l'effigie di lui scolpita in abito solito usarsi da' famigliari de' Papi nelle Cappelle Pontificie, e con una iscrizione in bronzo, nella quale affermavasi, esser lui stato Consigliere e favorito di *Martino* V. senza specificarsi in essa

(*a*) pag. 16. edit. Paris.
(*b*) Pogg. de Infelicit. Princ. pag. 394.
(*c*) Orat. ejusd. in fun. Nicol. Nicol. pag. 272.
(*d*) Franc. Barb. in Epist. pag. 8.
(*e*) Ad Epistolas Franc. Barb.

essa il tempo della sua età, nè quello della sua morte. Aggiugne Monsignore *Spinello Benci* nella sua *Istoria* di *Montepulciano*, donde ricavai le dette notizie (*a*), che niuno scrittore parla di questo Prelato; ma s'inganna, poichè oltre al *Barbaro* soprallegato, *Lionardo Aretino* ne parla a lungo in una delle sue *Epistole* a *Poggio*, (*b*), dove non solamente si fa beffe della vanità di lui, sì per quel superbo sepolcro, sì per le ricchezze lasciate in morte; ma più ancora lo mette in burla per la sua ignoranza, *qui nullam*, sono sue parole, *neque scientiam*, *neque doctrinam cognovit. Stultitia vero ac vanitate omnes omnino homines superavit*. Non convien però crederlo tanto privo di sapere, quanto l'*Aretino* cel rappresenta, primieramente, perchè *Poggio* lo introduce a ragionare con altri uomini dotti nel suo *Dialogo* sopra l'*Avarizia*; in secondo luogo, perchè tale fu giudicato, che andar potesse con esso *Poggio* in Germania alla ricerca de' Codici antichi, destinati entrambi da Cardinali e Prelati Romani, come dall'Epistola del *Barbaro* si ricava: *Te*, & Bartholomæum *ad hoc munus obeundum summi & honestissimi Ecclesiæ Romanæ principes delectos publice dimiserunt*.

Si è detto di sopra, che *Poggio* ritrovò le *Orazioni* di *Cicerone*; ma ciò non si ha da intendere generalmente di tutte. *Lionardo Aretino* gli fa festa, che ne avesse trovate due nella Francia, *quas* (*c*) *nostra sæcula nunquam viderant*, e lo stesso *Poggio* (*d*) non si dà la gloria di averne disotterrate che *otto*, di *sette* delle quali si hanno i titoli in fine di un Codice della libreria di santa Maria di Firenze (*e*): *Has* septem *Tulii orationes*, *quæ antea culpa temporum apud Italos deperditæ erant*, Poggius Florentinus, *perquisitis plurimis Galliæ Germaniæque*, *summo cum studio ac diligentia*, *bibliothecis*, *cum latentes comperisset in squallore & sordibus*, *in lucem solus extulit*, & *in pristinam dignitatem decoremque Latinis musis dicavit*. I titoli delle predette *sette* Orazioni sono, *pro Cæcinna*, *de Lege agraria*, *contra Rullum*, *in L. Pisonem*, *pro Rabirio Pisone*, *pro C. Rabirio perduellione*, *pro Roscio comœdo*. Anche il *Quintiliano*, ritrovato da *Poggio*, n'era l'*intero* esemplare, non l'*unico*. Egli lo mandò a *Lionardo Aretino*, il quale dice (*f*) di essersi posto a collazionarlo con altro suo: *Quintilianus tuus laboriosissime emendatur: permultæ sunt enim in nostro vetusto codice, quæ addendæ tuo videantur*. Sopra questo ritrovamento di *Quintiliano* degno è di esser letto ciò, che scrive il P. *Mabillone* nel suo *Viaggio d'Italia*

(*a*) In Fior. per Amador Massi 1646. 4. lib. IV. pag. 74.
(*b*) lib. VI. epist. V.
(*c*) Ibid. lib. IV. epist. IV.
(*d*) De Infel. Princip. inter ejus Opera pag. 394.
(*e*) Montf. Diar. Ital. cap. XXV. pag. 374.
(*f*) Epist. lib. IV. epist. IX.

Italia pag. 211. e di questo insigne maestro dell' arte oratoria giudica esso *Aretino*, a *Poggio* così scrivendone: *Quem ego post Ciceronis de Republica libros plurimum a Latinis desideratum, & prae cunctis deploratum affirmare ausim. Proximum est, ut te moneam, ne in iis, quae hic habemus, tempus teras, sed quae non habemus, conquiras, quorum, maxime Varronis & Ciceronis opera tibi proposita sunt*: la qual cosa gli raccomanda anche il *Barbaro*: *Majus quiddam a te Romanae litterae, quam adhuc praestiteris, expectant, quia in eam spem adductae sunt. Ad hoc enim natus esse videris, ut per te Ciceronis de Republica, & Varronis divinarum & humanarum rerum, & Crispi, & Livii libros & Catonis Origines, ut caeteros omittam, receptura sint*. Somiglianti voti forma ancora in oggi la Repubblica letteraria, ma con poca speranza di vedersene consolata.

Non si attenda quì, ch' io riferisca le altre opere stampate da *Poggio*, non mentovate dal *Vossio*. Il catalogo se ne ha presso molti Scrittori, a' quali incombe di farlo. Mi si permetta unicamente di rammemorarne una sola, non mai uscita alla luce. La citano il *Gaddi*, il *Recanati*, e 'l *Fabbricio*; ma fuor del titolo, nulla si sa del motivo, per cui l' Autore la scrisse. Io la tengo in un bel Codice *membranaceo* in *quarto*, del secolo XV, contenente altri scritti di quell' età. Il titolo è questo: *Poggii Florentini An Seni sit uxor ducenda, ad Cosmum de Medicis*. Lo stesso *Poggio* era il soggetto di questa disputazione. Uomo attempato, in età d' anni LV, e padre di più figliuoli, ma spurj, desiderò di averne anche di legittimi, cioè d' ammogliarsi. Verso la fine del 1434, o 'l principio del 35, prese in moglie *Vaggia*, o sia *Selvaggia* di *Ghino di Manente* de' *Buondelmonti*, (a) nobile Fiorentina, giovanetta d' anni XVIII, *non solum forma egregiam, sed etiam virtutibus, quae in mulieribus laudantur, praestantem*. N' ebbe in dote 600 fiorini d' oro. Non andò molto, che di cotesto suo accasamento per la disparità degli anni se ne fecero ciarle e risate. Parvegli perciò necessario difender la propria causa con questo Dialogo, da lui chiamato *Disputatiuncula*, indiritto al suo *Cosimo*, ove introduce a ragionamento *Niccolò Niccoli*, e *Carlo Aretino*: al primo vivuto sempre celibe, mette in bocca la condanna del disugual matrimonio: all' altro ne fa sostener la difesa. L' Epistola comincia: *Disputatiunculam dudum inter doctissimos viros Nicolaum nostrum & Carolum Aretinum, &c.* Il Dialogo: *Cum viri doctissimi, mihique summa amicitia coniuncti &c.* Finisce: *Quae cum dicta essent, surreximus*.

Dopo tutto, volendo passare all'

(a) Recanat. in Vit. Pogg. cap. VIII. pag. XIV.

all' esame degli altri Storici Italiani, prodotti dal *Vossio*, dirò, che *Poggio* in età d' anni LXXIX. morì in Firenze nel 1459; attestandolo *Pio* II. ne' suoi Comentarj usciti alla stampa sotto nome di *Giovanni Gobellino* suo Segretario.



Giorn. Tom. IX. *pag.* 179.



XV.

ANDREA BIGLIA

Voss. I. c. pag. 551.

ANDREA BILIO *Milanese, dell' Ordine Agostiniano.*) Fu di famiglia patrizia, detta *Biglia*, *Bilia*, *e Billia*, la quale fiorisce con lustro di presente in Milano, dove anche a' tempi di lui era Guelfa, e come capo di fazione per parentele, e ricchezze. Morì verso il 1435, essendo Vicario Provinciale in Siena, e fu sepolto in Santo Agostino. Nell' elogio, che giustamente gli forma il P. *Jacopofilippo di Bergamo*, della stessa Religione Agostiniana (*a*), si asserisce esser lui stato celebratissimo Filosofo e Teologo, e ottimo possessore della lingua Latina, Greca, ed Ebraica. *Giovanni Schipovvero*, nativo di....... nella Vestfalia, che similmente fu Agostiniano, e nel 1504. scrisse la Cronaca degli *Arciconti di Oldemburgo*, pubblicata dal *Meibomio* nel Tomo II. *Scriptorum Rerum Germanicarum*, fa menzione del P. *Biglia* con le seguenti parole pag. 164. *Magister Andreas de Biliis de Mediolano tam universalis homo fuit, ut Græcam, Hebraicam, Latinamque linguam haberet optime cognitam. Hic e duabus primis in nostram multa traduxit, & in arte oratoria alter Cicero, in philosophia secundus Aristoteles, in theologia patris sui Augustini pedissequus perfectus erat. Quæstiones de anima, interpretationes Evangeliorum*, Longobardorum, & *maxime* Mediolanensium *historias*, & *alia multa apte & distincte composuit.* JUVENIS *e vita discessit, qui si diu vixisset, æternum posteris reliquisset nomen.* Non può dirsi, che sia morto GIOVANE, perche morì d'anni quasi *sessanta*, siccome dimostra il P. *Domenico Antonio Gandolfi* nella sua *Dissertazione* intorno a 200 *Scrittori Agostiniani* (*b*); anzi di lui scrive il P. *Antonio Possevini* (*c*), che VALDE SENEX *beato fine quievit*. Questa *gran vecchiaja* ne può venir tuttavia da una *chiosa* inserita nel libro II. della sua *Istoria Milanese*.

Voss. I. c.

Scrisse un libro de propagatione Ordinis Augustiniani.) Il P. *Gandolfi*

(*a*) Supplem. Chronicar. lib. XV.
(*b*) Romæ typ. Buagni 1704. in 4. pag. 10.
(*c*) Apparat. Sac. Tom. I. pag. 81.

dolfi pag. 61. lo dice scritto *ad Fratrem Ludovicum*, con questo principio, *Non sane videtur &c.* e di più lo dice stampato in *Parma* nel 1601. in *quarto*, su la fede del suo Fra *Emmanuel Leale* Portoghese, che lo cita in una sua opera, impressa in *Lisbona* nel 1673. in *foglio* pag. 368.

Voss. ibid.

Scrisse anche un Comentario istorico De detrimento fidei Orientis, sive de origine Turcarum) indirizzato al Cardinal *Giovanni* Vescovo di Rohan, e Ms. si conserva in Roma nella Biblioteca *Angelica* Agostiniana: così il *Gandolfi*.

---*e di più l'*Istoria *de'* Longobar*di e quella de' Milanesi*.) Della *Longobarda* non si ha alcuna traccia, ma probabilmente ella è la stessa, che la *Milanese*. Di questa bensì, che è divisa in IX libri, si può render conto, dacchè se ne hanno due recenti edizioni. *Pietro Vander Aa*, librajo e stampatore di *Leida*, l'ebbe da me, ancora inedita l'anno 1722, e la pubblicò nel suo gran *Thesaurus Antiquitatum & Historiarum Italiæ* (a). Di là a 9 anni il sempre benemerito *Muratori* ne diede una seconda edizione, collazionata con più testi a penna, e insieme col già stampato, accompagnandola con una bella prefazione, ove ne informa esattamente del merito del P. *Biglia*, e di questa sua Istoria, e d'altre Opere di lui, che in Milano e altrove si custodiscono; tra le quali si distingue quella, che è intitolata *Panischolaria ad Alphonsum Regem adversus schisma Benedicti*. E' scritta contra *Egidio* Canonico di Barcellona, creato Antipapa nel 1423. che occupò il luogo dell'Antipapa *Benedetto* defonto, col nome di *Clemente*, e risedette in *Paniscola*, città della Spagna nel Regno di Valenza, dal cui nome si vede la cagione, per cui il P. *Biglia* intitolasse *Paniscolaria* il suo libro, che sta scritto a mano nell'*Ambrogiana* con questo principio: *Nullo adduci possum*, &c.



Giorn. Tom. IX. *pag.* 181.



XVI. LIONARDO GIUSTINIANO.

Voss. l. c. p. 552.

LIONARDO GIUSTINIANO, *Patrizio Veneziano, e Cavaliere dalla stola d'oro.*) Doveva il *Vossio* dirlo *Procurator di San Marco* e non Cavaliere dalla stola d'oro; alla qual dignità fu innalzato in luogo di Stefano Contarini nel Dicembre del 1443.

Voss. l. c.

Egli non fu figliuolo di Lionardo Giu-

(a) Tom. IX. Par. VI.

Giustiniano, chiarissimo Oratore, come asserì Filippo da Bergamo, ma Nipote, come ben si legge appresso del Volterrano.) Il *Volterrano* (*a*) scrisse, che avolo di lui fosse un altro Lionardo, ma l'avolo suo fu Pietro Proccuratore nel 1373, figliuolo di *Bernardo* altresì Proccuratore, di cui fu padre *Lionardo* I. di questo nome; e fra gli ascendenti di quello di cui quì si tratta, altro *Lionardo* non ritroviamo negli alberi della famiglia; e in quello principalmente di *Marco Barbaro*, il più diligente di tutti, se non quel *Lionardo*, vivente nel 1289, il quale a nome della Rep. andò incontro al Doge *Pier Gradenigo*. Per maggior chiarezza eccone dal I. *Lionardo* fino al II. la discendenza.

Lionardo I. q. Giustiniano,
Ambasciatore nel 1289.
|
Bernardo I Proccuratore 1353.
|
Pietro Proccuratore 1373.
|
Bernardo II.

S. LORENZO.	LIONARDO II.	Marco
Patr.	Istor. e Proc. 1443.	Amb. a Fed. III. e primo Pod. di Bergam.

BERNARDO III, Istorico
Dottor Cavalier, e
Proc. 1474.

(*a*) Comment. Urb. lib. XXI.
(*b*) Sert. Orf. Cronol. de' Reg. di Pad. pag. 44.

Voss. l. c.

Suo padre fu Bernardo (II) Giustiniano, *e la madre* Quirina.) Molti in fatti credettero, che sua madre fosse *Quirina Quirini*. Altri la dissero, *Maria*. Nell'albero di *Marco Barbaro* ella si fa essere, *Orsa Contarini*.

Voss. l. c.

Lorenzo Pignoria mi significa essere stato Lionardo *Podestà di Padova nel* 1413, *nel qual anno fu ritrovata l'arca di T. Livio; e la statua di lui fu collocata su la porta del palazzo pubblico, aggiuntovi una iscrizione, composta, come si crede, dal detto Giustiniano: il che pur si ricava da Guglielmo Ongarello nel suo T. Livio.*) In questo racconto l'*Ongarello* ha fatto errare il *Pignoria*, e questi il *Vossio*. Nel 1413. era Podestà di Padova (*b*) *Lionardo Mocenigo*, fratello del Doge *Tommaso Mocenigo*, e che dipoi fu Proccuratore nel 1418. Il celebre *Zaccheria Trivisano*, Dottore e Cavaliere, era Capitano allora di quella Città, e sotto il loro Reggimento furono trovate le supposte ossa di T. Livio. La storia di questo discoprimento non solo vien riferita dal P. *Jacopo Cavazzi* (*c*), monaco di Santa Giustina, e da Monsignor *Tommasini* (*d*), ma da *Siccone Polentone*, *Cancelliere* della Città, il quale fu

(*c*) Hist. cœnob. D. Justinæ lib. V. pag. 215.
(*d*) In suo T. Livio cap. IX. pag. 50.

fu presente al succeffo, e v'ebbe ancora gran parte. Egli ne descrive le circostanze in una curiosa *Epistola a Niccolò Niccoli*, riportata nelle *Origini di Padova* pag. 124, dal Pignoria medesimo, il quale non fa quivi alcuna menzione del *Giustiniano*, e in certo tacito modo corregge, quanto al *Vossio* avea su questo punto significato.

Voss. l. c.

Il loda più volte il Filelfo nel suo Convivio.) E più d'una ancora nelle sue Epistole, e in altre sue opere.

Voss. l. c.

Scrisse, o più tosto come parafraste raccolse dagli scrittori Greci la Vita di San Niccolò *Vescovo di Mira, la quale è appresso il Surio nel Tomo* VI, *a'* 10, *di Dicembre, e appresso il Wicelio nell'* Agiologia.) La stessa *Vita* fu data molto tempo prima alle stampe, poichè *Aldo* il vecchio la inserì nella sua Raccolta de' Poeti sacri in 4°. nel 1502. L'autore le indirizzò al Patriarca *Lorenzo* suo fratello (ora Santo) e quivi si dichiara di averla tratta da' Menologj Greci, e spezialmente dal Metafraste.

Voss. l. c.

Tradusse dal greco latinamente le Vite di Cimone, e di Lucullo, scritte da Plutarco.) Le indirizzò il nobilissimo Traduttore con una Epistola (*a*) ad Arrigo Lusignano, Principe di Cipro. A queste due aggiugneremo la versione latina della *Vita* di *Focione*, scritta altresì da *Plutarco*, la quale ne' libri impressi suole attribuirsi a *Lapo di Castilgionchio* Fiorentino. *Antonio Stella*, erudito Cherico Veneziano, e poscia Parroco della Chiesa di san Mosè, nella *Vita* di *Bernardo Giustiniano* (*b*) figliuolo del nostro *Lionardo*, ne ragiona nella seguente maniera, volendo io riferirne le precise parole a maggior prova e chiarezza. *Vertit etiam* (parla di *Lionardo*) *in latinum e* Plutarcho Cimonis, Luculli, & Phocionis *clarorum heroum* Vitas *longe omnium elegantissime, & latini sermonis puritate, quae diu aut neglecta ab aliis, aut parum accurate quaesita videbantur, etsi nonnulli* (*ut in vulgatis Codicibus reperio*) Lapo Florentino *hanc* Phocionis Vitam *falso adscribunt. Nam vidi egomet codicem manuscriptum certissimum tanti viri eruditionis testimonium apud* Justinianum *Hierosolimitanum Equitem*, Bernardi *nostri nepotem meritissimum, in quo eam, quam dicimus*, Phocionis Vitam, ab eo *prius in gratiam* Marci *fratris versam perlegi, cum hujusce translationis praefatione ad* Marcum *fratrem: qui cum primus Bergomensem praeturam ageret, in eo ma-*

(*a*) In meo Cod. membr.

(*b*) Venet. ap. Jo. Gryph. 1552. in 8. pag. 7.

magistratu adeo vigil, *ac diligens semper fuit*, *ut Philippus Mediolanensium Dux*, *unius hominis ingenium*, *magis quam magnam equitum turmam*, *sibi formidandam ultro prædicaret*. Ciò, che a gloria di *Marco Giustiniano* si legge detto quì da *Filippo-Maria Visconti* Duca di Milano, trovasi anteriormente già detto dal Duca *Giangaleazzo* a onor di *Coluccio Salutati*, Cancelliere della Rep. Fiorentina, cioè che esso Duca *avea più timore di una sola lettera di Coluccio*, *che di un esercito di ventimila uomini armati:* numero che da altri ridotto a mille sembra anche troppo; ma pure se gli può dar passaporto, e far grazia. Il suddetto *Marco* venne a morte nel 1438.

Morì il nostro *Lionardo* nel 1446, compianto da tutti i letterati dell'età sua, de' quali insieme con *Francesco Barbaro*, suo intimo amico, fu efficacissimo protettore e dentro e fuori della sua patria. Della stretta amicizia fra 'l *Barbaro*, e 'l *Giustiniano*, si hanno più testimonianze dall' Epistole del primo, pubblicate dal Cardinale *Quirini*, e più ancora dalla *Diatriba* di questo, e principalmente alla pag. CCCLIV, ove riferisce, che que' due prestantissimi Senatori, *honestissima illius Civitatis ornamenta*, nella visita, che fecero all' Imperador Paleologo nel 1424 in Venezia, *cum Græce salutaverunt*, *& quidem adeo suavissime*, *& eleganter*, *ut disciplinæ Homeri alumni viderentur:* così l' autore di una Orazione in lode del vecchio *Guarini*, che si trova nell' Ambrogiana di Milano.



Giorn. Tom. IX. *pag.* 186.



XVII.

PIETRO PAOLO VERGERIO

Voss. l. c. pag. 552.

PIETRO PAOLO VERGERIO, *Giustinopolitano*) detto il *Seniore* a distinzione dell' altro, che fu Vescovo di Giustinopoli, ora Capodistria sua patria, e due volte Nunzio Pontificio in Germania, ma che finalmente apostatò, e morì miserabile, e infame.

Voss. l. c.

Uomo non solo dotto nella lingua Latina, *ma anche nella Greca*, *che egli apprese da Emanuel Grisolora*, *fu parimente filosofo*, *giurisconsulto*, *e oratore*.) Da 147 sue *Epistole*, che la maggior parte inedite stanno in un vecchio codice in foglio con alquante sue Orazioni e Poesie latine appresso il Signor Abate *Giovanni Brunacci* da Monselice, Sacerdote di acuto ingegno, e di singolar cognizione e pratica in diplomi, e monumenti antichi, si possono ricavare molte belle notizie intorno agli studj, viaggi e altre par-

ticolarità appartenenti a *Pietro Paolo*, figliuolo di *Vergerio Vergerio*, di nobil famiglia, ma non molto allor facoltosa. Io me ne varrò opportunamente in questo luogo, riservandomi in altra occasione a parlarne più diffusamente. Fece i suoi primi studj in Padova, dove i Signori di Carrara lo ebbero in grande stima. Di là passò a Firenze, e quivi in assai giovanile età lesse e insegnò la Dialettica. *Dialecticam ibi juvenis docui.* (*a*) Ivi diede nuovamente opera al Jus civile e canonico sotto *Francesco Zabarella*, che di là a molti anni fu Vescovo di Firenze, e poi Cardinale. Non molto dopo studiò pure in Firenze la lingua Greca sotto il *Grisolora*, dalla cui scuola improvvisamente il levarono le guerre, che allora insorsero. Niuna cosa potè nondimeno fargli perdere il gusto di questo studio, e così assiduo lo coltivò e con tal profitto, *ut nulla unquam in re discenda, brevi tempore, ut mihi videor, profecerim*; e in altra sua Epistola (*b*) scritta a *Niccolò Lionardi*, filosofo e medico Veneziano di gran riputazione e sapere, e fatto ricco e opulento dalla sua professione, attesta: *ego quod in me est, nullam intermitto diem, quin aliquid de Græcis legam.* Ma della sua intemperanza nello studio egli ce ne fa un vivo ritratto in altra sua (*c*) a *Santo Pellegrini*, da lui chiamato, *insignis Doctor & Eques*, suo compatriota, in data di Padova 1396. *Singulis noctibus diu ante lucem exsurgo: ad lucernam .... sedeo: accepta memoriæ commendo, accipienda prævideo: ad Scholas in primis eo: provectiores rogo: pares de quæstionibus, & argumentis adorior: indoctiores, si qui sunt, audio: binas singulo die, crebro trinas lectiones accipio, eoque pacto dies mihi traducuntur. Et prima quidem, quemadmodum & postrema pars noctis studiis datur.* Ora chi 'l crederebbe? Dopo tanti anni e sudori tornato a *Padova*, si pose di nuovo sotto la disciplina di *Francesco Zabarella*, e lo volle suo promotore insieme con *Prosdocimo de' Conti*, e *Giovanni Ubaldini* nella laurea sua dottorale di filosofia, e giurisprudenza, conferitagli in quella Università il dì v di Marzo nel 1404. (*d*) Il suo molto sapere giovò bensì a dargli nome, e ad ottenergli in varie Corti onoratissimi posti, ma non a riparare alla sua indigenza, e a quella della sua casa, che più stavagli a cuore. Udiamolo di sua bocca, che così se ne sfoga con l'amico *Lionardi* in data di *Padova* (*e*) il dì XI Aprile 1402. *Paupertate quidem, ut tu me hortaris, minime moveor. Illam enim jam diu mihi quodammodo in nutricem assumpsi; & quamvis aliquando mole-*

(*a*) Verg. Epist. MS. num. LXXXIII.
(*b*) Epist. n. CXLVI. (*c*) Epist. n. LII.
(*d*) Murat. in præf. ad Verg. de Vit Princ. Carrar. (*e*) Epist. n. LIII.

ic<u></u>ſtam habuerim, *nunc jam ut placidam hoſpitem teneo*. *Magis me gravat*, *& maxime parentum inopia*, *qui non æque patienter*, *ut vellem*, *incommoda ſua ferunt*; e di ciò in altri luoghi non laſcia di far querele e doglianze, ma ſempre con ſuperiorità d'animo, e con fortezza. Servì Principi, Imperadori, e Pontefici: vergogna loro, e diſgrazia ſua, tanta povertà con tanto ſapere.

Voſſ. l. c. pag. 153.

Scriſſe l'Iſtoria de' Principi Carrareſi.) Non la finì tuttavolta. Ella comincia dall'origine della loro Famiglia, e quindi da *Jacopo* detto il Grande, primo de' Signori di Padova; e termina in *Jacopino*, ſeſto Principe di quella Caſa, dietro al quale ne tennero la Signoria i due *Franceſchi*, padre e figliuolo, a' quali fu in gran favore il *Vergerio*, da loro a ſcriverla confortato. Egli le fece *Annotazioni*, le quali ſi conſervavano, per atteſtazione del Veſcovo *Tommaſini* (*a*), appreſſo il Conte *Jacopo Zabarella*, nobiliſſimo Cavalier Padovano. Quì non ripeterò il cominciamento, e'l fine di queſta Iſtoria del *Vergerio*, poichè ſarebbe ſuperfluo, vedendoſene due belle edizioni: la prima nel *Teſoro* del *Vander Aa* (*b*); e l'altra nella *Raccolta* del Signor *Muratori* (*c*) che la ornò di una Prefazione piena di buone notizie intorno al *Vergerio*, aggiugnendovi in fine alquante Orazioni, Epiſtole, e altre coſe di lui.

(*a*) Biblioth. Patav. Mss. pag. 91.
(*b*) Tom. VI. Part. III. Lugd. Bat. 1722. in fol.
(*c*) Tom. XVI. Mediol. 1730. in fol. pag. III.

Voſſ. l. c.

Scriſſe un'altra Iſtoria de' Principi di Mantova.) Non ho traccia nè del luogo, dove ſi conſervi queſt' opera certamente inedita, nè del tempo, in cui foſſe dal *Vergerio* compoſta.

Voſſ. l. c.

Primo d'ogni altro traſportò dal Greco, Arriano *dei fatti di Aleſſandro*.) Anche queſta ſua traduzione è inedita, ma non *infelicemente*, come già ſuppoſi, *ſmarrita*. Ella ſi conſerva nella *Vaticana*: il che eſſendo ſtato ignorato da *Bonavventura Vulcanio*, che pur lo traduſſe, da *Giannalberto Fabrizio*, dal *Voſſio*, e da altri, ciò è ſtato cagione, che io pure sbagliai, credendo diverſamente dal vero. Di eſſa poco onorevol giudicio avanzarono alcuni autori, ſenza averla veduta, fondati ſu la relazione di *Bartolommeo Facio*, traduttore anch'egli di *Arriano*, e che indirizzò la ſua verſione al Re *Alfonſo* di Napoli; ma *Enea Silvio de' Piccolomini*, che aveva l'originale del medeſimo interprete *Vergério*, e ne avea mandata una copia allo ſteſſo Re *Alfonſo* (*d*) gliene raccomanda la lettura, e la propone a' giovani do-

(*d*) Epiſt. CCCCVII. pag. 951. edit. Baſil. 1551. in fol.

dopo quella di Giustino e di Curzio: (*a*) *Justinus*, *&* *Q. Curtius*, *&* *quem* Petrus Paulus Vergerius *transtulit*, Arrianus, *in quibus* ut non *fabulosa sunt Alexandri gesta*, *percurri debebunt*, *&c.* Nel manuscritto del *Brunacci* la Epistola XLVIII del *Vergerio* è per l'appunto la prefazione della sua versione di *Arriano*, indiritta a *Sigismondo* Imperador de' Romani Re di Ungheria e di Boemia: la quale principia: *Jussisti me*, *Sigismunde*, *&c.* Con questo Principe, per cui comando prese a traslatare la suddetta opera, egli contrasse servitù in occasione di essersi portato al Concilio di *Costanza*, dopo essersi fermato qualche anno in *Roma* al servigio di due veri Pontefici, *Innocenzio* VII. e *Gregorio* XII, da' quali, (*b*) non si ascriva a sua jattanza il dirlo, fu assai favorito e stimato. Ch'ei fosse in *Costanza* nel 1417, ce lo afferma la sottoscrizione di alcuna delle sue lettere (*c*), e quella principalmente, ove compiange la morte colà seguita del Cardinale già suo maestro, e sempre suo protettore. La testimonianza di *Enea Silvio*, addotta dianzi, pare che smentisca l'asserzione del *Facio*, la quale fa torto alla memoria dell'Imperador *Sigismondo*, e alla riputazione del *Vergerio*. Alcuni han sospettato, che il *Facio* per più accreditare la sua traduzione di *Arriano*, fatta dopo quella del *Vergerio*, asserisse, che questi; *quem unum ex doctis*, *&* *eloquentibus viris aetatis nostrae fuisse* (era dunque già morto il Vergerio) *satis scio*, avea lavorata la propria così alla buona, senza alcuna eleganza, e ornamento, e che in tal guisa *de industria*, appostatamente egli *Sigismundi voluntati*, *qui exiguam grammaticae*, *nullam eloquentiae cognitionem haberet*, *morem gerere studuit*. Se tanto incolta e disadorna fosse stata cotal versione, con qual fronte l'avrebbe il *Piccolomini* mandata al Re *Alfonso* Principe così dotto, e così illuminato, proponendogliela per esemplare al pari di *Giustino*, e di *Curzio*. Ma la verità si è, che il *Facio* non discreditò maliziosamente la traduzione del *Vergerio*, nè la memoria di *Sigismondo*. Giovami quì pubblicare la stessa prefazione, tratta dal Codice del Signor Abate *Brunacci*, che è questa; dalla quale si mette in chiaro, che il *Vergerio* a bella posta volle in tal sua versione meritar la lode anzi di fedele interprete, che di elegante, e ciò per esser meglio capito dal Principe, che gliel'avea comandata. Molti dotti traduttori han conseguita minor lode per aver praticata più religiosamente la purità della lingua, in cui traducevano, che per essersi conformati al vero senso dell'autore tradotto.

„ PP. V. In traductionem Ariani

(*a*) De liberor. educat. pag. 984. ibid.
(*b*) Verg. Epist. n. LI.

(*c*) Id Epist. n. XXXII. XXXIII. XXXVI.

„ ni e Græco in latinum ad Si„ gismundum Romanorum Imperatorem, Ungarie, Boemieque „ Regem prefacio.

„ Jussisti me, *Sigismunde* clementissime Imperator, ut *Ariani* historiam, qui res gestas „ Alexandri Macedonis Greco sermone conscripsit, in latinum „ verterem, non quod veterum „ Grecorum magnifica olim opera, & apud suos, tam metro, „ quam soluta oratione fine fine „ celebrata latinis sint incognita, „ illa presertim illustriora, intra „ que Alexandri bella, & victorie longe majores, quam bella, „ in primis connumerarentur; „ sed quod *Arianus* in eis describendis certiores sit secutus au„ ctores; atque adeo certiore fi„ de dignus videatur: Nam ex „ ceteris quidem historie hujus „ scriptoribus, qui multi fuerunt, „ multumque sibi invicem dissentientes, aliquam vulgarem famam secuti, non que „ gessit Alexander, sed que de „ eo passim ferebantur, ea tanquam vere gesta conscripserunt: „ Alii favore gentis, & domestice glorie studio in enarrandis „ eius operibus laudis modum „ excesserunt: Nonnulli contra „ odio, vel invidia, sive ut aliis „ morem gererent, qui tanti nominis splendore offendebantur, „ detrahere rebus gestis conati „ sunt: Quidam insuper privatim „ ambitione querendi nominis, „ & proprie laudis cupiditate, „ non quid gestum ab eo fuerit, „ sed quid decore de illo scriptum memorie posterorum mandari possent, solum existimaverunt, nec tam veritatem rerum, quam figmentorum lenocinium amplexi sunt: Atque „ hec tanta scribentium varietas „ perplexitatem legentibus afferre non modicam consuevit, „ cum essent incerti quibusnam „ fidem adhiberi pre cæteris conveniret, & fabulas-ne, an historiam veram legerent. Tu „ igitur hinc adductus ea, que „ *Arianus* de gestis Alexandri „ scripsit, tanquam veriora cupis „ agnoscere, laudandus profecto, „ sive quia veritati studes, que „ rebus omnibus preferenda est, „ sive quia historie notitia tantopere delectaris, ut domesticis non contentus, etiam externa requiras. Est autem in „ historia simul cum iucunditate „ fructus plurimus, valetque magnopere rerum gestarum frequens recordatio, tum ad peritiam gerendarum augendam, „ tum ad fatietatem minuendam „ iugiter * cum comitantium tediorum, decet autem omnes „ homines, sed eos precipue, „ qui magis administrationibus presunt, ad utrunque conari, laborarique summo studio, ut „ sciant se quidem in primis, si „ forte est in alios imperium, „ etiam subditos optimis rationibus

* forse *concomitantium*.

„ bus regere, ac per honestas „ delectationes vitam agere quantum fieri potest sine molestia: „ Tibi vero ante omnes, qui in „ supremo rerum culmine constitutus es, qui magna semper „ animo volvis, curare convenit „ Alexandri Magni opera, que „ haud dubie magna fuerunt, „ certius agnoscere, & que ex „ eis digna sunt laude, ea non „ tam palpitando sectari velle, „ quam precurrendo superare; „ sed & mihi quoque non est visum alienum preter causas alias, „ que me ad hoc, vel impulerunt, vel coegerunt. Nam, Te „ quidem iubente, necesse erat „ parere, ut in honorem quoque „ Scriptoris, qui *latinus* fuit (*qui s'inganna il Vergerio*), laborem „ hunc non invitus assumerem; „ & que de rebus Grecorum Grece scripsit, in latinum latinus „ transferrem, illudque Tibi traditum, & mihi, & Te (*a te*) „ commendatum, latinis vero „ prorsus incognitum: tandem „ quasi longo postliminio, in Patriam revocarem, & suis utrumque darem cognoscendum: Qua „ in re licere mihi sum arbitratus; Tibi vero non furorum „ ingratum certus sum, *si plano, ac pene vulgari stilo sensus tantum, non verba, transferrem*, ut eo nunc primum e „ Grecia redeunte, & externa „ narrante a latinis quibusque, „ vel indoctioribus rerum gestarum tenor possit agnosci: Ornatum autem orationis, & dicendi elegantiam: quibus ille, „ vel in aliena lingua plurimum „ eminet, si quis forte cum rerum notitia pariter desiderat, „ non a me alieni sermonis interprete, sed ab ipso historie „ auctore, & conditore requirat.

Voss. l. c.

Lasciò pure altre cose, e in particolare una Invettiva contra il Malatesta, per aver fatto gittare a terra la statua di Virgilio, che stava nella piazza di Mantova.) Questa *Invettiva* contra *Carlo Malatesta*, Signor di Rimini, Principe di pietà e di senno, e secondo altri, ippocrito e violento, parve al *Vossio* nel suo libro *de Poetis Latinis* pag. 27, ch' esser potesse lavoro del vecchio *Guarino*; ma il *Facio*, autore coetaneo, benchè discepolo del *Guarino*, la stabilisce al *Vergerio*, di cui ella è certamente. Fu pubblicata per quanto egli si vanta, la prima volta da *Michelangelo Biondo*, medico Veneziano, in *Venezia ex tugurio Blondi sub Apolline* (senz'anno, ma probabilmente verso il 1540) in 8. dedicata da lui a Marco Mantova, Professor di Legge in Padova, dal quale ne avea ricevuto l'esemplar manoscritto. Il *Vergerio* essendo in Bologna nel Settembre dell'anno 1397, la indirizzò a *Lodovico degli Alidosj*, Signore d' Imola; e quivi assai acremente inveisce contra il *Malatesta*, che in detto anno dopo aver liberata Man-

Mantova dall'assedio, di cui l'avea stretta il Duca di Milano, vi fece abbattere, e gittar nel Mincio la statua di Virgilio, perchè gli parve che i Mantovani le prestassero un culto gentilesco: di che non solo dal *Vergerio*, ma dal vecchio *Pontano*, e da *Mario Equicola* nel fine del secondo libro della *Storia* di *Mantova*, venne fortemente ripreso e condannato. Il P. *Martene* (*a*) la riprodusse per inedita, e sotto nome di *Guarino Veronese*; ma ultimamente il chiarissimo *Muratori* (*b*) la restituì al suo legittimo autore; anzi nella prefazione asserisce, che in un Codice dell' *Ambrogiana* in fine della suddetta Invettiva sta scritto: *Bononiæ* XIV *Kal. Octobris* MCCCXCVII. *Petrus Paulus Vergerius de Giampetris de Sarnano*. Di questa giunta al nome del *Vergerio* il Signor *Muratori* non fa capire il significato: e con essolui io pure ne sono al bujo. *Quid ergo sibi velit additamentum illud*, de Giampetris de *Sarnano*, *Justinopolitanis suarum rerum peritioribus differendum relinquam*.

Voss. l. c.

Fece anche un libro de ingenuis moribus *ad Ubertino da Carrara*, *che col comento di Giovanni Bonardo*, *e con altri opuscoli d'altri autori* de puerorum educatione, *fu stampato in Venezia nel* 1502. *e poi ristampato in Germania*.) Libro ottimo, e comento pessimo. *Bernardo Moneta* (*c*) fa solenni risate sì del *Bonardo*, sì del comento di lui. *Giorgio Carrario* Torinese espose il Testo del Vergerio con altro comento, e lo pubblicò dalle stampe di *Torino* per *Francesco Selva* nel 1509 in 4°. Il testo dell' autore andò manoscritto per le mani di tutti i dotti, e ritrovasi a penna in moltissime librerie: tanta fu la stima, con cui fu accolto. La prima edizione ne fu fatta in *Milano* insieme con altri opuscoli nel 1474. e poscia ivi ed altrove per *Filippo di Lavagna* nel 1477. in *quarto*: e a questa moltissime altre ne venner dietro.

Giacchè il *Vossio* ha rammemorata un'opera, non istorica, del *Vergerio*, ad esempio di lui mi farò lecito di ricordarne qualche altra, appartenente a diversa materia, premettendo però la seguente, che fra le istoriche ha luogo.

Francisci Petrarchæ Vita, pubblicata dal Vescovo *Tommasini* nel suo *Petrarca Redivivo* (*d*), tratta da un Codice della libreria di *Padova* in S. *Giovanni* di *Verdara*. Molti ne scrissero la Vita, in *quarum numero*, dice il Tommasini (*e*) *latina dictione primam laudem meretur* Petrus Paulus Vergerius.... *a Poetæ obitu non adeo remotus*, *quin plurima de ipso ex fide consignare potuerit*. Vi si leggono

(*a*) Veter. Scriptor. Ampliss. Collect. Tom. III. col. 868.
(*b*) Tom. XVI. col. 112.

(*c*) Menagiana Vol. IV. pag. 22.
(*d*) p. 175. edit II Patav. typ. Frambot. 1650. in 4°
(*e*) Ibid. pag. 35.

gono nove versi esametri del *Vergerio*, ne' quali accenna le principali opere del *Petrarca*.

Annotationes in librum de Gestis Carrariensium Ms. in 4°. Era in Padova nella *libreria* del Conte *Jacopo Zabarella* (*a*)

Apologia pro Carrariensibus contra Albertinum Mussatum, con questo principio: *Fuerunt qui cum scripserunt de gestis virorum illustrium &c.* Finisce: *ad ulteriores actus hujus nostri temporis divertamus*. Ms. in foglio. Il Tommasini (*b*) la riferisce fra i Codici del Cavalier Bonifacio Papafava. Il celebre istorico *Albertino Mussato* non si mostrò molto favorevole a' Signori da Carrara. Era impegno del *Vergerio* il difenderli.

Nel 1388. compilò una Raccolta delle Sentenze più notabili del *Timéo* di *Platone* intitolandola: *Allegabilia dicta ex Timæo Platonis*. Ms. Ella era in *Padova* nella libreria de' Canonici Lateranesi di san *Giovanni di Verdara* (*c*).

De dignissimo funebri apparatu in exequiis clarissimi omnium Principis Francisci senioris de Carraria. Pubblicata dal Signor *Muratori* nel tomo sopraccitato col. 189.

Oratio in funere Francisci senioris de Carraria, Patavii Principis, die XXI *Novembris anno* MCCCXCIII. Sta come sopra col. 194. Dell' una e dell'altra si fa onorevol menzione dal Canonico *Scardeone* nella Classe XIII. lib. III. della sua Istoria: *Ipso autem quo Patavium delatus est die* (Francesco il *vecchio*), Petrus Paulus Vergerius, *elegantissimus illius sæculi orator, habita facundissima* Oratione *laudavit*, & Funeris magnificentiam *sui scriptis æternæ memoriæ comendavit*.

Oratio ad Franciscum juniorem de Carraria Paduæ Principem pro Communitate Patavina. Ivi col. 204.

De Urbe Justinopoli. Ivi col. 240. E' un frammento intorno alla sua patria, ma che ha del favoloso più che del vero. Miglior critica non era conosciuta a' suoi tempi.

Epistola de morte Francisci Zabarellæ Patricii Patavini J. U. D. & Cardinalis Florentini. Ivi col. 198. ma prima con altre Epistole di diversi, e con l'Orazione funebre di *Poggio* nella stessa occasione, ella trovasi impressa dietro i libri III. di esso Cardinale, intitolati, *de Felicitate*. *Patavii typis Pauli Frambotti* 1655. *in* 4°. Morì questo insigne *Cardinal Fiorentino*, detto così, perchè era Vescovo di Firenze, li XXVII. Ottobre nel 1417. vecchio di LXXVIII. e più anni in *Costanza*, dove si teneva il Concilio; ma il suo corpo fu poi trasferito in *Padova*, e sepolto in San Paolo, e poscia un magnifico mausoleo gli fu eretto altresì nella Cattedrale, di cui era già stato Arciprete. *Ora-*

(*a*) Tommasini Bibl. Pat. Mss. pag. 93.
(*b*) Ibid. pag. 117.
(*c*) Ibid. pag. 21.

Oratio de laudibus D. Hieronymi Ms. Comincia: *Hodie mihi, fratres cariſſimi, pro more inſtitutoque meo vetere habendus eſt &c.* Sta in fine dell'Epiſtole del Codice *Brunacci*; e ſe ne parla in una ſua a *Vergerio* ſuo padre, che è la XII, in data di *Padova* li XXX Settembre 1396.

Sermo de religione, & caſtitate, ac ſanctitate. Ms. nello ſteſſo Codice. Comincia: *Sermo hodie mihi ad vos habendus eſt, clariſſimi viri &c.*

Pro reintegranda uniendaque Ecclesia ad RR. Cardinales, Oratio tempore Schiſmatis in Conciſtorio habita. Sta nel medeſimo Codice. Comincia: *Ecce nunc tempus acceptabile*; e finiſce: *elabi vobis non poſſit.*

De differentia Amici, & Aſſentatoris. Con lo ſteſſo titolo ſi ha un opuſcolo di *Plutarco*; da cui può il *Vergerio* aver tradotto il ſuo: ma ſenza farne riſcontro non ſi dee accertarlo. Oſſervisi quello, che ne dirò nelle Oſſervazioni ſopra il vecchio *Guarino*.

Carmina. Alcuni ſe ne leggono nella gran Raccolta *Muratoriana*, e anche in fine del Codice del *Brunacci*.

Petri Pauli Vergerii PAULUS, *Comœdia ad juvenum mores corrigendos.* Fu opera ſua giovanile. Sta manuſcritta nell' *Ambrogiana* di Milano: notizia ſingolare, della quale il Pubblico è unicamente obbligato al ſuo benemerito Biblioteeario il Dottor Giuſeppe *Antonio Saſſi*, che l'ha mentovata nella ſua *Iſtoria tipografica Milaneſe* col. CCCXCIII. (*a*) riportandone anche il *Prologo* in verſi, che è queſto

PROLOGUS

„ Hanc dum Poeta mihi verecundus Fabulam
„ Tradidit recenſendam: *Juvenis*, ait, hæc luſi;
„ Jam plenior dabit ſenſum maturum ætas.
„ Veritus, opinor, ne ſe homines forte graves
„ Levitatis arguant: quos contra ſentio
„ Si quis ita ſentiat, quæ ſunt in rogo,
„ Quæ plus ferant in vita levitatis, ponderis
„ Quæ, noſce, quantum ſit inimica bonis
„ Studiis rerum copia.
„ Date commodum aures, atque animum intendite,
„ Quam commentus ſiet Poeta Fabulam,
„ Dum non lugentium, ſed negligentium,
„ Mores novos ratione corrigit veteri
„ Quantum momentum ad diluendas opes
„ In malis ſiet Servus,
„ Quam miſere parentes fallat venalis amor.
„ Poſtremo ſatius eſse ſentit, fruſtra ſe

„ La-

(*a*) Mediolan. 1745. In fol.

„ Laborare, quam gratis otiosum agere: esse
„ Servos infidos, sodales devios,
„ parentes crudeles.

Epistolæ. Dieci ne ha divulgate il Signor Proposto *Muratori*, ma CXLVIII se ne leggono nel Manuscritto del Signor Abate *Brunacci*, più volte rammemorato. Queste non meno, che l' altre opere del *Vergerio* meriterebbono, che se ne facesse una compiuta edizione da qualche amatore delle buone lettere: idea approvata dal suddetto Signor Muratori (*a*) *Quæ omnia ut* Zenus *animadvertit*, *& præsertim* epistolæ, *digna forent*, *quæ ab aliquo amatore bonarum Litterarum collecta e tenebris eriperentur in publicam lucem*. Lionardo Aretino in segno di amicizia e di stima gl' indirizzò que' due *Dialoghi*, che dal Signor *Mehus* son registrati al num. VIII. pag. LVII. fra gli scritti d'esso *Aretino* col titolo, *Leonardi Aretini ad Petrum Histrium Dialogorum lib.* II. *de disputationis*, *exercitationisque studiorum usu*, *& necessitate in litterarum genere quolibet*. Che quel *Petrus Histrius* altri non fosse se non il nostro *Pietro Paulo Vergerio*, ne ho sicura prova da un vecchio Codice Ms. di questa Libreria de' PP. Domenicani in SS. Gio. e Paolo, ove si contengono i suddetti due *Dialoghi* dell' *Aretino* con questo titolo: *Leonardi Aretini Dialogus ad* Petrum Paulum Vergerium Justinopolitanum, *in quo de modernis quibusdam scriptoribus in comparationem antiquorum disputatur*, *in duos libros divisus*. Il titolo può far credere, che il Dialogo del Codice Veneziano sia diverso da quello del Codice Fiorentino, e che per conseguenza il *Pietro Istriano* di quello non sia il *Pietro Paolo* di questo: ma la difficoltà vien disciolta dal cominciamento dell' uno e dell'altro, che è: *Vetus est cujusdam sapientis sententia*.

Dalle sue opere si vede la servitù, che tenne con varj Principi; dall' Epistole l'amicizia, che coltivò con più Letterati. Di questo numero furono il gran *Carlo Zeno*; *Cristoforo* della stessa Famiglia, Vescovo di Capodistria; *Francesco Barbaro*, il Proccuratore; *Zaccheria Trivisano* Cavaliere, detto il seniore; *Niccolò Lionardi*, Medico celebre, che ebbe comune la patria co' sopraddetti Patrizj; *Santo Peregrini* da Capodistria, Dottore e Cavaliere; *Gasparino Barziza* da Bergamo; *Giovanni da Ravenna*, *Coluccio Salutati* da Stignano, e altri ancora. Non ebbe contrasti letterarj, che pur erano comuni in que' tempi. Amò tutti, e tutti gli rendettero giustizia. I suoi scritti spirano sincerità, e religione. Credo che vestisse abito chericale, nè leggo, che avesse moglie. In qual anno terminasse i suoi giorni mi è ignoto. In *Ungheria* certamente, stando al servigio dell' Impera-

(*a*) l. c. pag. 112.

rador Sigismondo. *Apud Hungaros*, dice *Enea Silvio* nel suo libro istorico de *Europa* cap. II. pag. 302. *obiit ætate nostra* Petrus Paulus Vergerius, *Justinopolitanus Græcis & Latinis litteris apprime instructus: cujus plura extant opera ab eruditis probata*. Anche *Bartolommeo Facio* lo afferma in *Ungheria* già defunto (*a*) *Apud Hungaros vitam finiit, dignus & perpetua animi sanitate, & qui totam in Italia vitam scribens exegisset*. Quel *dignus perpetua animi sanitate* meglio si viene ad intendere, quando si ponga mente a ciò che dianzi lo stesso Facio avea detto: *Sub extremum vitæ tempus* mente captus *est*, *ita tamen*, *ut nonnumquam resipisceret*. Sicchè il buon *Vergerio*, con qualche intervallo di mente sana, morì *mentecatto*. Bisogna crederlo al *Facio*, che lo screditò nella versione di *Arriano*, e di cui poc' anzi avea detto, che sapea superficialmente di Greco, *Græcas* litteras ATTIGIT, quando già si è veduto, che da *Enea Silvio* è lodato, *Græcis & Latinis literis* APPRIME, sommamente, *instructus*, e da lui proposto anche il suo *Arriano* per esemplare da studiarsi, e imitarsi, dopo Q. *Curzio*, e *Giustino*.

(*a*) De Viris illustrib. pag. 9.
(*b*) Catal. Script. Flor. pag. 128.

Giorn. Tom. IX. *pag.* 188.

XVIII.

MICHELE ROBERTI.

Voss. l. c. pag. 553.

MICHELE *di Zanobi* ROBERTI, *Fiorentino*) della Famiglia *Roberti*, o *Ruberti*, e di Michele figliuolo di *Zanobi*, le Storie, e gli Scrittori Fiorentini poco ne han detto. Quello, che se ne legge nel *Vossio* è tratto unicamente, senza citarlo, dal Padre Fra *Michele Poccianti*, dell' Ordine de' Servi, che ha tutto il merito di averci (*b*) manifestato questo Istorico, suo compatriota. Dal *Prioristа* manuscritto di *Pier Monaldi* si ha, che la famiglia *Roberti* conta fra Signori un *Neri* di Jacopo nel 1329. In essa fiorì anche un *Giambattista*, dotto Matematico e Astrologo.

Voss. l. c. pag. 554.

Fu in pregio nel MCCCCXXX, *e fu allievo di Maria Salviati, madre del Gran Duca Cosimo* I. *de' Medici*.) Se il *Roberti* fu allievo di *Maria Salviati* de' Medici, non potè fiorire nel 1430. ma più tardi dopo il 1500. La suddetta *Maria* (*c*) non fu maritata a *Giovanni de' Medici*, padre del Gran Duca Cosimo, da Jacopo Sal-

(*c*) Ald. Manut. II. nella Vita del G. D. Cosimo I. pag. 30.

Salviati suo padre se non sotto il Pontificato di *Alessandro* VI. il quale ebbe cominciamento nel 1492, e finì nel 1503. Il *Roberti* adunque non ha luogo fra gli Storici, che vissero in tempo dell' Imperador *Sigismondo*, de' quali il *Vossio* in questo Capo ragiona. Dopo di me è stato conosciuto lo sbaglio del *Vossio* dal Padre *Giulio Negri* Gesuita nella Storia degli Scrittori Fiorentini (*a*)



Giorn. Tom. IX. *pag.* 189.



XIX.

BARTOLOMMEO FACIO

Voss. l. c. pag. 555.

BARTOLOMMEO FACIO Genovese.) La SPECIE nel Genovesato, da *Jacopo Bracelli* chiamata, *novum oppidum, circa* LX *annos muris circumdatum*, da cui prende la dinominazione il Golfo, che le è vicino, fu la sua PATRIA. Tal la dichiara egli stesso nel libro IV. della sua opera *Rerum gestarum Alphonsi Regis*. SPEDIA, *unde mihi origo est, emporium portu, & mercatu nobile*. Chi lo ha detto nato in *Sulmona*, si è di molto allontanato dal vero. Il vecchio *Guarino* fu suo maestro (*b*), tanto da lui rispettato, che sempre lo considerò come *padre*, e con questo titolo (*c*) l'onorò in alcuna delle sue Epistole, siccome scrivendo a *Girolamo*, uno de' figliuoli di esso *Guarino*, lo tratta con quel di *fratello*.

Voss. l. c.

Tradusse di Greco in Latino Arriano de' fatti di Alessandro, e anche delle cose Indiane.) L'*India* di *Arriano* non è altro, che il suo libro VIII. della medesima opera. La prima edizione ne fu fatta, *Pisauri opera & impensa Hieronymi de Soncino, Joanne Sfortia regnante, Anno* M. D. VIII. *die* IX. *Junii in fol.* e un'altra se ne ha, *Basileae ex officina Roberti Winter*, M. D. XXXIX. *in* 4°. Di due altre fa ricordanza il Fabricio (*d*), l'una in *Lione* 1552. in 12°. l'altra in *Berna* 1554. in 8°. *Sigismondo Golfo* dalla Pergola, Segretario di Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, avendone un esemplare manuscritto, lo diede a stampare a *Girolamo Soncino*, dedicandolo a *Giampietro Gonzaga* in data *ex Villula Pestanarii Nonis Aprilis* M. D. VII. Il *Soncino*, stampator diligente, ne fece assister l'impressione da *Lodovico Odassio*, Padovano, dotto Umanista, che poi fu maestro de' Principi di Urbino. Vi sta in primo luogo la prefazione del *Facio* al Re *Alfonso* di Aragona, e di Napoli, per

(*a*) pag. 416. col. 1.
(*b*) Fac. de Viris Illustr. pag. 17.
(*c*) Fac. epist. num. V. pag. 17.
(*d*) Bibl. med. & inf. Latinit. Tom. III. pag. 418.

per esortazione del quale (e ciò fu nel 1454) aveva preso a tradurre il testo greco, *tuo hortatu Latinus factus est*. Vero è, che prima di lui (siccome altrove si disse) lo aveva traslatato il *Vergerio*, ma il Facio pretendeva, che quella versione non fosse *Latina*, ma barbara, non perchè al *Vergerio* fosse mancato talento per ben tradurlo: *nam pro sua eloquentia, ut puto, si voluisset, & ornate & commode hanc historiam, quemadmodum cætera, quæ latine composuit, interpretari, ac tractare potuisset*; ma cio fece *ex industria* pensatamente, *ut a Sigismundo Imperatore Romano, qui parum doctus erat, sine cujuspiam adjumento posset intelligi*. La stessa cosa asserisce *Jacopo Curulo*, o *Curlo*, *Genovese*, amico e famigliare del *Facio*, e talor suo *calligrafo* (*a*) in una sua *Epistola* al Cavaliere *Arnaldo Fenoleda* Spagnuolo, impressa nella edizione di *Pesaro*, dalla quale si ha, che il *Facio* durasse tre anni a rifar di nuovo la versione di *Arriano*, benchè ne' luoghi oscuri e difficili si valesse del consiglio, e dell'opera di *Niccolò Sagondino* e di *Teodoro Gaza*, uomini, come si sa, nel Greco e nel Latino consumatissimi. Soggiunge, che il *Facio*, ripulita appena la quarta parte del testo tradotto, e non ancora gastigati i tre ultimi libri, *morte præventus* (ciò fu nel 1457) *opus multis litteris abolitum, & vulneribus pene confossum reliquit*. Più riflessi m'indussero già a sospettare, se non a credere, che l'imputazione del *Facio* all'Imperador *Sigismondo* d'ignoranza nella lingua Latina, e quella al *Vergerio* d'impulitezza e barbarie di stile, voluta *ex industria* nella sua traduzione fosse un ritrovato artificioso di lui, per accreditare maggiormente il Re *Alfonso* suo Signore, e per estenuare a petto di lui la riputazione dell'Imperadore, e per far più valere la sua versione a fronte dell'altra. L'*Epistola*, con la quale il *Vergerio* indirizza a Cesare il suo *Arriano*, non dice quanto ne vorrebbe far credere il *Facio*. Avendola noi più sopra da capo a piè riportata ne lasciamo fare a' lettori più modesto giudicio. Della *Vergeriana* mandando il dotto *Enea Silvio* una copia al Re *Alfonso*, gliela esalta, come si è detto, e gliela propone, come un esemplare di purgata latinità, da doversi leggere dopo *Giustino*, e *Q. Curzio*: con la qual favorevole prevenzione egli non l' avrebbe accompagnata ad *Alfonso*, se il *Vergerio* appostatamente avessela sfigurata di latino in barbaro, ma bensì fedelmente, e con facili più che eleganti parole espressa. Si sa poi comunemente, fin dove si stendesse il sapere di questo Principe: gran protettore delle lettere, ma non gran letterato. Si lasciava reggere anzi dall'altrui, che

(*a*) Fac. Epist. vi. & xiii.

che dal proprio giudicio, se si può dar fede a *Poggio*, il quale per comando di esso Re avendo traslatato e dedicato al medesimo la *Ciropedia* di *Senofonte*, avendo inteso dal *Facio*, che da' suoi malevoli n'era stato detto poco bene ad *Alfonso*, gli rescrive così (*a*). *Quod vero scribis detractum esse operi apud Regem, intelligo quos designes. Sed omnis ea mea est culpa, qui librum in ejus nomen edidi, qui in eo judicando magis aliorum, quam suo judicio staret. Fama hominum me decepit, extollentium illius Principis doctrinam. At, ut video, in probandis ingeniis non sua, sed ceterorum sententia, & vocibus, quod imperito cuique accidit, movetur. Ad ostentationem quædam facit, quibus videatur doctis viris favere, &c.* La collera, e 'l dispetto trasportarono *Poggio* più del dovere; ma gli onori, e i regali (*b*), che per la dedicazione, e per l'opera poscia ne ricevette, gli chiusero le doglianze in bocca, e gli mossero a' ringraziamenti la mano. Fu agevol cosa pertanto al *Facio*, e a' suoi partigiani screditare appresso *Alfonso* la traduzione del *Vergerio*, e insinuargli la sua. Veggasi la lettera soprallegata del *Curlo*. Ma se quanto al *Vergerio* si disse men del dovere dal *Facio*, non è affatto probabile quello ch'egli scrisse dell' Imperador *Sigismondo*, cioè, che non sapesse di Latino; e pur si sa, che questo Principe era solito rimproverare a' Principi della Germania l'avversione, che avevano a questa lingua: di che ho per mio mallevadore *Giovanni Cuspiniano*, Istorico e Bibliotecario Cesareo, che cel fa ravvisare con questo elogio (*c*): *Multarum etiam linguarum scientia (ut scripsimus) claruit: &* linguam Latinam *observavit*; e gran tempo prima *Enea Silvio* nelle sue Giunte al libro *Augustale* di *Benvenuto da Imola* dopo averlo rappresentato adorno di rare doti soggiunge: *multarum etiam linguarum scientia, & in his* linguæ latinæ *studium* excelluit: *quare doctos homines in primis fovit, & dignitatibus etiam amplissimis honestavit*. Nè altrimenti ce lo fa concepire il vederlo alla testa del Concilio radunato in Costanza, dove orò anch'egli latinamente, e disputò fra que' Padri, nè quel fallo di gramatica, che nel fervore di una concione gli uscì di bocca, fu bastante a screditarlo, potendo ciò occorrere, e occorrendo anche spesso ad uomini sperimentati, e parlando e scrivendo. Ma finirebbe di levar questo dubbio la versione, se l'avessimo, del *Vergerio*, desiderata anche da *Niccolò Blancardo* nella prefazione ad *Arriano* da lui tradotto, dove scendendo a parlare della versione del *Facio*, la dice composta *even-*

(*a*) In Epist. Fac. num. x. pag. 99.
(*b*) Panorm. De dict. & fact. Alph. Reg. l. 2. n. 61.

(*c*) De Cæsarib. pag. 399. Franc. apud VVechel. 1601. fol.

eventu ut res docet, *admodum infelici*. Mi astengo dal riferire il giudicio, che ne ha formato *Bonavventura Vulcanio*, per essere a dir vero, troppo ingiurioso alla memoria del *Facio*, non meritevole punto degli strapazzi, con cui ne parla. Ma ben gli fa più grazia e giustizia *Jacopo Gronovio*, avvezzo per altro a dir male di tutto, e di tutti, il quale non ha riguardo di asserire, che il *Facio* in molti luoghi avea capito, ed esposto il testo greco meglio del *Vulcanio*.

Voss. l. c.

Compose dieci libri delle azioni di Alfonso I Re di Napoli, che la prima volta furono pubblicati da Gio. Michele Bruti.) Il *Bruti*, che fu Veneziano, uomo dottissimo de' suoi tempi, pubblicò questi X. libri del *Facio* la prima volta in *Lione* per gli *eredi di Sebastiano Grifio* 1560 *in* 4°. con questo titolo: *Bartholomaei Facii de Rebus gestis ab Alphonso primo Neapolitanorum Rege libri decem: Jo. Michaelis Bruti opera nunc primum in lucem editi*. Ivi pure furono ristampati nel 1562. come sopra; e quattro anni dopo nel 1566. se ne fece pur quivi una terza impressione; e nell'anno medesimo *Celio Secondo Curione* gli fè stampare anche in *Basilea* in *foglio* dietro la Storia del *Guicciardini*, da lui tradotta in latino. *Francesco Filopono*, Mantovano (se pur questo non è nome finto, siccome finti pur credo que' de' suoi fratelli stampatori) non sapendo, che quest' opera del *Facio* fosse stata impressa due volte in X. libri in *Lione* nel 1560, e 1562. ne diede fuora i primi *sette* nel 1563. col seguente titolo: *Barthol. Facii de rebus gestis Alphonsi* I *Aragonii Regis libri* VII. *ad Caesarem Gonzagam, Melfitensium Principem, ac Arrianorum Ducem, &c. Philoterpses & Clidanus Philoponi fratres Mantuae excudebant* 1563. *in* 4°. Il detto Francesco promette di dar quantoprima alle stampe il rimanente dell'opera: il che poi non mise in esecuzione. Ella fu volgarizzata da *Jacopo Mauro*, e l'impressione ne fu fatta in *Venezia* da' *Gioliti* nel 1580 in 4°. Alle quattro edizioni del testo latino altra ne succedette, ornata di alcuni ritratti de' personaggi principali, mentovati dal *Facio*, e sta nella Parte III. del Volume IX. del Tesoro del *Vander Aa*, in *Leida* nel 1723. in *foglio*. Il *Bruto*, che la tolse alle tenebre, e la mise al giorno, non lasciolla uscire la seconda volta senza qualche sua correzione: il che praticò, e forse con troppa licenza, in altrui opere da lui pubblicate. Del resto il *Facio* la prese a scrivere per ordine del medesimo *Alfonso*, appresso cui stava in grado d' Istoriografo; e ciò fu verso il 1450. Assai onorevole dovette essere l'assegnamento, con cui il Re lo chiamò al suo servigio, *eum liberali stipendio conduxerat*, di-

dicendolo il Giovio (*a*); e ciò che è più, egli stesso attestandolo in una lettera all'amico Poggio (*b*) in data di Napoli il dì XIV di Aprile 1455. *A Rege vero mecum* PERLIBERALITER *agi scito*; e pur si sa, che d'ordinario le persone di lettere sogliono querelarsi, che alla fatica, e al merito il premio mal corrisponde. L'opera è scritta in X libri, e non in XII, come pensò *Fra Leandro* (*c*); comincia dal primo arrivo del Re *Alfonso* in Italia, e finisce nel 1455. con la morte di Papa *Niccolò* V. Strinse amicizia con quel gran lume della sua patria, e dell'età sua, dico *Francesco Barbaro*, il quale avea inteso da *Antonio Bologna Becadelli*, detto il *Panormita*, *Ambasciadore* allora pel Re *Alfonso* in Venezia, qualmente questo Principe lo aveva incaricato di scrivere la sua *Vita*: di che il *Barbaro* con lui si rallegra (*d*), e insieme gli suggerisce saggi e prudenti ricordi; onde ben soddisfaccia all'impegno, a tempo maturando l'opera e senza fretta, con quel detto di Augusto: *Non sit fero, quod sit bene*. Fu gradita dal *Facio* quest'amichevole uffiziosità e rimostranza, venutagli da un tanto uomo; ma nello stesso tempo avvisollo, che sua incombenza non era di scrivere la *Vita*, ma le *Azioni* del Re suo Signore (*e*): *Scito me non* VITAM, *sed* RES *a se* GESTAS *scribere proposuisse*, scendendo poscia a mostrare il divario, che passa fra lo scriver la *Vita* di un Principe, e quello di espor le sue *Gesta*. Soggiugne inoltre, che per non aver potuto far di meno, *non potui mihi obtemperare*, aveva accelerato il lavoro, talchè *sette libri* ne aveva già terminati: la lettera è in data di Napoli il dì XXVI di Settembre 1451. Impaziente il *Barbaro*, già promosso alla dignità di Procuratore di S. Marco, di averne una copia, e supponendola già finita, raccomanda l'anno seguente in Settembre al Dottore *Barbone Morosini*, Ambasciadore per la Repubblica in Napoli, di sollecitare il *Panormita*, che gliel' avea promessa, a mandargliela, ma gli sarà convenuto starne senza, sì perchè l'opera non uscì fuora, se non dopo la morte di lui, sì perchè l'autore nell'Aprile del 1455. stava ancor dietro al *decimo* libro, che ne doveva esser l'ultimo: il che si comprova dalla sua lettera a *Poggio* soprallegata (*f*). *Scito* decimum librum *Rerum a Rege gestarum mihi nunc in manu esse*, &c. onde s'inganna *Agostino Giustiniani*, famoso annalista Genovese, nell'assegnare (*g*) dodici libri alla Storia suddetta in cambio di *dieci*.

Voss. l. c.

Scrisse parimente i comentarj delle cose de' Genovesi contro i Vene- zia-

(*a*) In Elog. (*b*) Fac. Epist. n.XIII. p.104.
(*c*) Descr. d'Ital. pag. 18.
(*d*) Franc. Barb. Ep. CXIX. pag. 158.

(*e*) l.c. Epist. CXX. pag. 160.
(*f*) Fac. Epist. n. XIII. pag. 102.
(*g*) Annali di Gen. lib. VI. pag. 274.

ziani.) L'argomento di questa picciola Istoria non è di così vasta estensione, come il *Vossio* ci propone, poichè non vi si tratta, se non della guerra di *Chioggia*, accesa nel 1377. fra i Veneziani, e i Genovesi: guerra memorabile per le sue vicende, travagliosa dapprincipio per li Veneziani, ma nel fine funesta per i Genovesi, e calamitosa. Il suo vero titolo è questo: *Bartholomæi Facii de bello Veneto Clodiano liber. Lugduni apud Gasparem a Portonariis* MDLXVIII. *in* 8°. e di nuovo in *Leida* nel *Tesoro* di *Pietro Vander Aa* (*a*) *in foglio*. Il *Giovio* parlando del *Facio* negli *Elogj* giudica, che questi si sarebbe più segnalato, se la vittoria de' Genovesi *incorrupto judicio perscripsisset*.

Aliud parvi temporis bellum Venetorum. Questo è anzi un Frammento, che un' Istoria. Di tempo è posteriore alla guerra di Chioggia. Contiene la sconfitta, che diede *Carlo Zeno*, Generale dell'Armata Veneziana, a quella de' Genovesi. Dipoi si ristabilì la pace fra le due Repubbliche. Sta impresso quest' opuscolo dietro al precedente pag. 206. Il *Facio* altri frammenti istoriei, chiamati da lui, (*b*) *Commentarioli*, aveva prima composti, ma gli andarono per altrui negligenza smarriti.

Il *Vossio* non riferisce del *Facio* altre opere istoriche, se non le due prime. Ma nella *Biblioteca Barberina* Tom. I. pag. 393. se ne leggono citate due altre, l'una *Historia suorum temporum*. *Basileæ* 1597. *in* 8°. l'altra *Historiarum, & Chronicarum mundi epitome*. *Lugduni* 1533. ma per non averle vedute non ne dico di vantaggio. Ho bensì veduto appresso il fu *Giovanni Saibante* in Verona l'opera seguente del *Facio*, scritta in pecora in 4°. dentro il XV secolo: *Barthol. Facii ad Carolum Vintimilium virum clarissimum, de origine belli inter Gallos & Britannos Historia*. Comincia nel prologo: *Quod me rogasti, Carole generose*; e nel racconto istorico: *Diuturnum atque atrox &c.* Finisce: *prope exhausta est*. *Jacopo Gaddi* ne fa menzione, e ne dà giudicio nelle giunte al suo Tomo I. *de Scriptoribus non Ecclesiasticis*. Ma il Padre *Gio: Paolo Niceron* Parigino, dell'Ordine de' Barnabiti, che in XL. e più Tomi di *Memorie*, illustra la Vita, e l'Istoria degli uomini letterati, asserisce (*c*) che la detta opera del *Facio*, che è assai curiosa, fu pubblicata da *Francesco Dionigi Camusat* nelle Aggiunte alla *Biblioteca* di *Alfonso Ciacconio* p. 883. ma falla nel titolo, dicendo, *inter Gallos & Hispanos*, dovendo stare, *inter Gallos & Britannos*. v. il *Fabricio* (*d*). Un Giornalista Olandese nel Tomo VII. della *Bibljoteca Ragionata* pag. 224. chia-

(*a*) Tom. V. Par. IV.
(*b*) Fac. Epist. ad Jo. Jac. Spinul. num. I.

(*c*) Tom. XXI. pag. 312.
(*d*) Hist. med. & inf. latinit. Tom. II. p. 429.

chiama questa Istoria del *Facio* col nome di *Romanzo*.

Il Padre *Labbe* attesta (*a*) ritrovarsi nella Regia di *Parigi* il Codice segnato *num.* 221. con questo titolo: *Barthol. Facii de rebus Siculis*, e il *Montfaucon* (*b*) lo riporta altresì al Codice della medesima *num.* 8378. ma nè l'uno, nè l'altro ce ne dicono di vantaggio.

Barthol. Facii de Viris (sui aevi) illustribus. Afferma l'autore in una sua *Epistola* scritta al Cardinale *Enea Silvio de' Piccolomini* di aver composta e dedicata al Re *Alfonso* questa sua opera: di che il *Piccolomini* con altra sua lo commenda, ringraziandolo inoltre, perchè in essa avesse anche lui collocato. La risposta è la Epistola 264. fra le altre sue in data di Roma ai XXV di Marzo 1457. Stette l'opera inedita, e nota a pochi, ma ultimamente il Signor Abate *Lorenzo Mehus*, a pubblico beneficio, che sempremai gli sta a cuore, dopo averla ornata di una erudita prefazione, accompagnata dalla *Vita* del *Facio*, e col catalogo ben ragionato degli scritti di lui, fece imprimerla col seguente titolo: *Bartholomaei Facii de Viris illustribus liber, nunc primum ex Ms. Cod. in lucem erutus. Recensuit, Praefationem, Vitamque auctoris addidit Laurentius Mehus, Etruscae Academiae Cortonensis Socius, qui nonnullas Facii, aliorumque ad ipsum Epistolas adiecit. Florentiae ex typographia Jo. Pauli Giovanelli* 1745. in 4°.

Ejusdem Epistolae, aliorumque ad ipsum. Stanno in fine della suddetta edizione in numero di XV. dalla pag. 79. -- 108.

Voss. l. c.

Barthol. Facii de humanae vitae felicitate, ad Alphonsum Aragonum & Siciliae Regem inclytum liber. Di questo Trattato, benchè non istorico, si fa menzione dal *Vossio*, il quale soggiugne, che esso fu pubblicato la prima volta da *Marquardo Freero* in *Annovia* nel 1611 in 4°. E ciò fu dietro l'*Epitome de Regibus Siciliae & Apuliae* di *Felino Sandèo*, e dopo *Paralella Alphonsina* del *Panormita*, e di *Enea Silvio*, de' quali a luogo più opportuno si darà contezza. Il Trattato del *Facio* vi è impresso alla pag. 106. Lo scrisse a foggia di Dialogo, e v'introduce a ragionamento il *Panormita*, *Guarino* già suo maestro, e *Giovanni Lamola*, e piacquegli di stenderlo in *Dialogo*, rendendone la ragione: *Habet enim nescio quomodo plus suavitatis & gratiae, dicam etiam dignitatis, oratio per Dialogum descripta*: il che sia detto a correzione di coloro, che biasimano questo genere di componimento.

Barthol. Facii de excellentia ac praestantia hominis ad Pium Papam secundum. Il *Vossio* passò in silenzio

(*a*) Nov. Biblioth. Mss. Libb. pag. 313.

(*b*) Bibl. Bibliothecar. Tom. II. pag. 831.

zio quest'opuscolo, e pur lo poteva osservare stampato dietro all' altro *de Felicitate* pag. 149, nella suddetta edizione di *Annovia*, già ricordato da lui. Nella stampa si dice indiritto il Trattato al Pontefice *Pio* II. ma ciò non può stare, perchè questi non fu creato Pontefice, se non nel Dicembre del 1459, e il *Facio* era morto in Agosto nel 1457. Questa falsa dedicazione mi ha fatto posticipare il tempo della sua morte, e le ragioni in contrario mi terrebbono ancora in sospeso, se il fu Monsignor *Domenico Giorgi*, che con gran perdita n'è per morte mancato, non avesse finito di disingannarmi, citando (*a*) un Codice della *Vaticana*, segnato num. 3562. contenente il detto opuscolo del *Facio*, dedicato da lui *non* a *Pio* II, ma a Niccolò V, il quale resse la Chiesa dal 1447. VI. di Marzo fino a' XXV di Marzo 1455; ma fra poco più distesamente si discuterà il punto della sua morte.

Barth. Facii in Laurentium Vallam Invectivæ IV. A queste risposte il *Valla* con altre IV. *Invettive*, da lui chiamate *Recriminationes*; e sono scritte tanto contra il *Facio*, quanto contra il *Panormita*, intimo amico dell'altro. Quelle del *Valla* si leggono impresse fra le sue opere dell'edizione *Henricpetrina* di *Basilea* 1540 in *foglio*: ma quelle del *Facio* giacciono ancora inedite, trattone due grossi *frammenti* della prima e dell'ultima, impressi nel Tomo VII. della *Miscellanea*, che si stampava in *Venezia* per *Tommaso Bettinelli* 1743 in 12. pag. 334 — 364. Il vecchio *Poggio* nella II. *Invettiva* contra il *Valla* attesta, che il *Facio* avesse compilato un grosso volume intorno agli errori commessi dal *Valla* nella sua Storia delle *Azioni del Re Ferdinando di Aragona*, padre del Re *Alfonso* di Napoli: *Bartholomæus Facius eos solos* (*errores*) *comprehendens, quos in historia tua præclara de Gestis Aragonum a te edita, & in Bibliothecam posita, quam tamen jam vermes & mures ob ejus celebritatem corroserunt, in testimonium ignorantiæ addidisti, magnum volumen contexuit*. Quest'opera del *Facio* contra il *Valla*, non è altro, se non le suddette IV. *Invettive*, in un sol volume ridotte, di cui si ha una copia intera manuscritta presso il Signor Dottore *Giannandrea Barotti* da Ferrara amico mio stimatissimo, dalla quale si sono estratti i due *frammenti* sopraccennati: *Fra Leandro* nella sua *Descrizione d'Italia* cita un'altra opera del *Facio* contra il *Valla* col titolo, *de Immortalitate animæ*, ma forse in altro proposito. E diversa ancora si è l'altra di lui, *de differentiis verborum latinorum*, esistente nella *Biblioteca Regia* Cod. 6407. secondo il P. *Montfaucon* pag. 762. e dal P. *Labbe* pag. 330.

Voss.

(*a*) Disquisitio in Vit. Nicol. V. P. M. pag. 199.

Voss. l. c.

Spiacque sommamente la morte di lui al Re Alfonso.) Il Re *Alfonso* morì nel Giugno del 1458. Il *Summonte* nel libro V. dell'Istoria di Napoli pag. 224. scrive, che il *Facio* fosse uscito di vita nel Novembre dell'anno antecedente 1457. Dal *Giovio* nell'elogio del *Valla* vien posta la morte di lui nelle Calende di Agosto del medesimo anno 1457. *Obiit anno Christianæ salutis* MCCCCLVII. *Calendis Augusti*. Queste epoche sono certe; ma tempo fa parvemi di aver conghietture da dubitarne. L'iscrizione sepolcrale del *Facio*, la quale vedevasi in Santa Maria Maggiore di Napoli, avrebbe potuto togliermi ogni dubbiezza intorno al tempo della sua morte, se quella non ne fosse stata levata via: di che il *Summonte* fa gran doglianze nel luogo citato, dove pure la riferisce, ma senza l'anno, che ne segnasse il tempo preciso. *Cesare d'Eugenio* la rapporta nella sua *Napoli sacra* pag. 65, con queste parole: M. CCCC.XLVII. *Bartholomæus Facius Historicus Egregius Hic Situs est*. Ma io son persuaso, che quì sia manifestissimo sbaglio, non potendo dirsi lui morto nel 1447 a riguardo de' molti documenti, che ce lo accertano ancor vivente negli anni seguenti fino al 1457; e fra le Epistole di *Enea Silvio* se ne trova una del *Facio*, ed è la segnata num. CCXLVI, scritta al medesimo, nella quale si rallegra seco della sua promozione al Cardinalato, seguita nel Dicembre del 1456. e vi sta la risposta del Cardinale in data di Roma li XXV di Marzo 1457. nel qual anno in Novembre, e questa è la comune opinione, il *Facio* venne in Napoli a morte.

Stabilita fin quì nel Tomo IX. del *Giornale* l'epoca della morte del *Facio*; una falsa dedicazione, e una falsa iscrizione mi svegliarono tali dubbj nell'animo, che non mi potei contenere dal porli in vista nel medesimo Tomo, e soggettarli al parere altrui: i quali parvero poi così fermi e sicuri al P. *Niceron*, che volle a questi attenersi, senza aver osservato, che in altro Tomo io gli avea rigettati. Ma quì procedasi ordinatamente.

„ La più comune opinione „ adunque si è, che il *Facio* morisse nel 1457; ma nè meno „ questa opinione potrebbe sussistere, se vero fosse, che a lui „ premorisse *Lorenzo Valla*, suo „ emulo, il quale finì di vivere „ il primo giorno di Agosto „ del 1465. Vero è, che il *Giovio* nell'elogio, che fa di lui, „ lo afferma morto del 1457; „ ma oltre al testimonio d'altri „ approvati scrittori, si ha in „ contrario l'*iscrizione* sepolcrale „ (*a*) postagli da Catterina sua „ madre nella Cappella del Presepio

(*a*) Cas. Rasp. de Basil. Lateran. pag. 57. Mandos. Bibl. Rom. Vol. II. Cent. X. pag. 222.

,, sepio della Basilica Laterane-
,, se, dove si legge espressamen-
,, te, che egli *Vixit Annos* L.
,, *Obiit Anno* MCCCCLXV. *Aug. Cal.*
,, Che poi il *Facio* sia morto do-
,, po il suo emulo *Valla*, abbia-
,, mo l'asserzione del *Giovio*, e
,, quel *Distico*, che sopra la mor-
,, te del *Facio* fu divulgato.

,, *Ne vel in Elisiis sine vindice*
,, Valla *susurret*,
,, Facius *haud multos post obit*
,, *ipse dies*.

,, Troviamo innoltre, che *Rocco*
,, *Pirro* nella *Sicilia sacra* Tom. III.
,, pag. 460. fa fede, che il *Fa-*
,, *cio* fosse Economo della Chie-
,, sa di *Cefalù* nel 1457. onde
,, può essere, che sia morto do-
,, po quest' anno, mentre non si
,, sa, che in Cefalù egli moris-
,, se, ma ben in *Napoli*, dove eb-
,, be la sepoltura. Da tutto que-
,, sto potremmo conghietturare,
,, che egli morisse nel 1467 no-
,, ve anni dopo il Re *Alfonso*, e
,, che l'*epitafio* di lui riportato
,, dall' *Eugenio* nell' anno MCCCC-
,, XLVII. si debba ammendare
,, MCCCCLXVII; ma fino a più si-
,, cure notizie non ci dà l'ani-
,, mo di affermare cosa alcuna.

Falli e ben massiccj son que-sti. Il Signor Abate *Mebus* me gli ha opposti, e bravamente di-mostri. In ristretto, ha fatto ve-dere, che il Re *Alfonso* morì dopo il *Valla* ed il *Facio*: Che questi due mancarono nello stes-so anno 1457; ma l'uno in *Ago-sto*, e l'altro in *Novembre*, onde assai bene ci quadra il *Distico*, che mette la morte del *Facio* non molti giorni dopo quella del *Valla*, il che non potrebbe dirsi, se l'uno fosse mancato nel 1465: e l'altro nel 1467. Che entrambi i loro *epitafj* nella lor data son falsi: Che la dedicazione del *Fa-cio* non è diretta a *Pio* II, ma a *Niccolò* V. Che finalmente il *Fa-cio* in qualche tempo del 1457 poteva essere stato *Economo* della Chiesa di *Cefalù*, e nel corso dell' anno medesimo esser poi ritorna-to a *Napoli*, e quivi aver termi-nati i suoi giorni.

Mi confesso pertanto grande-mente obbligato al Signor Abate *Mehus* per la buona intenzione, che ha avuta di rimettermi in via e di ammendarmi. Ma sicco-me io lo conosco fornito di buon discernimento e sapere, così pu-re lo suppongo dotato di equità e discretezza. Se egli avesse osser-vato, che nel *Tomo* XI. del *Gior-nale*, dove a lungo ragiono intor-no a *Lorenzo Valla*, io ritratto, e condanno tutto quello, che nel Tomo IX. mi cadde dalla penna intorno alla morte del *Facio*, avreb-be scritto, a mio credere diver-samente. Si sa, che nel commer-cio civile, sia di morale, o di lettere, non si pratica ragione-vol censura sopra que' falli, che si confessino, e si condannino da chi ci è incappato: anzi se ne merita e ne ottien lode. Ma fer-mo la penna, e senz'altro passo ad esporre fedelmente quel tanto, che intorno a ciò sta impresso nel *Tomo* XI. pag. 319.-324. sen-

za

za torne, o mutarne pure una sillaba.

„ *Morì* (*il Valla*) *in Roma*, *e* „ *fu seppellito nella Basilica di San* „ *Giovanni in Laterano*, *dove si* „ *legge la seguente iscrizione*, postagli da Catterina sua madre, „ e riferita da Giorgio Fabricio „ nella sua Roma pag. 183. *Laurentio Vallæ &c. Vixit Annos* L. „ *Obiit* Anno MCCCCLXV. Augusti Calendis.) Questo epitafio „ del *Valla*, stimato già da noi „ fedelissimo, sì per esser prodotto dal *Fabricio*, che fu uomo dotto, e di buon gusto, „ e amico di Paolo, e Aldo Manuzj, sì per esser così riferito „ anche da *Lorenzo Scradero*, „ raccoglitore de' *Monumenti d' Italia*, il quale protesta nella „ dedicatoria a Gio. Adolfo Duca di Slesvic, di aver egli stesso copiati in Italia gli epitafj di detto suo libro ne' tre „ anni, che ci stette in età di „ anni 18, e che poi tornatoci „ nel 1567. raccolse tutti quelli „ che erano stati fatti ne' dieci „ anni, dacchè n'era egli partito la prima volta; sì finalmente, perchè niente diverso lo „ registrano nelle opere loro lo „ *Svveerzio*, l' *Aicher*, il *Mandosio*, ed altri: questo epitafio, „ dichiamo, che mette costantemente la morte del *Valla* alle „ *Calende di Agosto del* 1465, ci „ ha indotto a credere (Giorn. „ IX. pag. 195.) che il *Facio*, „ il quale morì veramente dopo „ il *Valla*, potesse esser mancato „ di vita nel 1467. contra la testimonianza di molti, che ne „ ripongono la morte nel 1457. „ Ma ora una *Lettera* di *Gioviano Pontano* ci fa creder per fermo, che la cosa vada diversamente, e che tanto il *Fabricio*, quanto gli altri, che hanno pubblicato il suddetto epitafio, non lo abbiano ricopiato fedelmente in ciò che concerne l'anno della morte suddetta. *Cesare Cardinal Rasponi* „ nel libro I. pag. 57. *de Basilica Lateranensi* scrive, che il „ sepolcro del *Valla* era nella „ Cappella del Presepio; ma nulla ci spiega intorno a ciò di „ preciso, mostrando, che al suo „ tempo il medesimo più non „ v'era, come di fatto esso di „ là ne fu tolto: il che pur „ troppo suole accadere di sì fatte memorie nel rifacimento „ delle Cappelle e delle Chiese; onde per questa parte non „ ci è dato di poter confrontare il vero anno della morte „ del *Valla* con la iscrizione di „ lui. Prendiamo dunque per mano la *Lettera* sopraccennata „ (del *Pontano*.) Ella si trova „ nel Tomo III delle sue opere „ a c. 298. della edizione *Aldina* di *Venezia* l' anno 1508. „ in 4°. e a c. 2597. della *Henricpetrina* di *Basilea* l'anno 1556. „ in 8°. La scrisse egli di *Napoli*, essendo, ancor giovine, „ nel Gennajo del 1460. a *Pier Salvatore Valla*, ed a *Giovanni* „ *Ferrari*, sopra la versione, che

„ fe-

„ fece il detto (*Lorenzo*) *Valla*
„ di *Eredoto*; e in essa chiaramen-
„ te asserisce non solo, che in
„ detto anno 1460 *Lorenzo Val-*
„ *la* era morto, ma che egli pri-
„ ma di dar fine alla sua fatica
„ era *premorto* al *Re Alfonso*. Per
„ maggior chiarezza di questo
„ punto, egli è necessario recare
„ le stesse parole del *Pontano*:
„ *Efflagitastis, ut quoniam* Hali-
„ carnasei Herodoti *historiis mi-*
„ *rum in modum delectaremini,*
„ *quas nuper* Laurentius Vallen-
„ sis *in latinum convertisset, sed*
„ morte *præventus, incepto operi*
„ *ultimam nequiverit manum im-*
„ *ponere, id brevi saltem testarer*
„ *epistola, ne tantus labor a quo*
„ *susceptus fuerit, id posteris esset*
„ *incognitum. Feci itaque non in-*
„ *vitus, ut rogatu vestro, eruditis-*
„ *simi hominis famæ consulerem,*
„ *quem &* vivum *amavi, &* mor-
„ tuum *etiam lachrymis sum pro-*
„ *secutus. Hujus autem suscepti*
„ *operis ratio hæc fuit, quod cum*
„ *ille Neapolim se aliquando con-*
„ *tulisset, salutandi Regis* Alphon-
„ si *gratia, cui multos ante annos*
„ *esset cognitus, & de rebus Per-*
„ *sarum, ac Græcorum multus in-*
„ *ter eos sermo esset exortus, ro-*
„ *gatus est a studiosissimo Principe,*
„ *ut* Herodotum, *quem ea dili-*
„ *gentissime complexum esse sciret,*
„ *sibi latinum redderet. Quod cum*
„ *ille Regi de se benemerito, ac*
„ *honesta præsertim petenti non de-*
„ *negasset, ne operam suam, ut*
„ *erat pollicitus, omnino præsta-*
„ *ret, immatura* mors *effecit. Quo*

„ *mortuo Rex libros eos ut erant,*
„ Roma *sibi deferendos curavit,*
„ *& in bibliotheca sua diligenter*
„ *asservari jussit &c.* Sopra queste
„ parole del *Pontano* si dee pri-
„ mieramente avvertire, che egli
„ discorre di una cosa avvenuta
„ al suo tempo, e per così di-
„ re, sotto i suoi occhi. Secon-
„ dariamente, che parla di una
„ persona non solo amata da lui,
„ ma anche conosciuta di pre-
„ senza, il che più chiaro egli
„ afferma in altro luogo, cioè
„ nel I. libro *de Sermone* capito-
„ lo XVIII. dove dopo aver gra-
„ vemente notato il mal costume
„ del *Valla* nel detrarre alle per-
„ sone di merito, e a' primi
„ letterati dell'antica età, e del-
„ la sua, conchiude in questa
„ maniera di esso: *Sed nobis pro-*
„ *positum minime est detrahendi*
„ *homini maxime studioso*, quem *se-*
„ *nem adolescens ipse noverim, cum-*
„ *que e Roma se Neapolim contu-*
„ *lisset ad* Alphonsum *Regem, &*
„ *inviserim etiam reverenter pro*
„ *illius meaque ætate, & plures*
„ *post congressiones maxime fami-*
„ *liares ita ab eo discesserim uti*
„ *ex eo de me nisi pleno atque ami-*
„ *co ore locutus fuerit nunquam.*
„ Terzo, che essendo il *Valla*
„ premorto al Re *Alfonso*, morì
„ certamente innanzi al Giugno
„ del 1458. in cui *Alfonso* chiu-
„ se i suoi giorni. Dopo ciò non
„ crediamo potersi mettere in
„ dubbio, che l'*epitafio* di lui non
„ vada errato nel punto dell'an-
„ no della sua morte, e che

„ in luogo di MCCCCLXV si debba „ leggere MCCCCLVII. *Augusti Cal.* „ o *Cal. Augusti*, come ha lo *Scra-* „ *dero*. Ciò benissimo si accorda „ tanto al detto del *Giovio: Obiit*, „ parlando del *Valla*, *anno Christia-* „ *næ salutis* MCCCCLVII. *Calend. Au-* „ *gusti*; quanto al Distico altrove „ riferito sopra la morte del *Facio*.

„ Ne vel in Elysiis sine vindice
„ *Valla* susurret,
„ *Facius* haud multos post obit
„ ipse dies.

„ poichè essendo morto il *Valla* „ nell'Agosto del 1457. e il *Fa-* „ *cio* nel *Novembre* del medesimo „ anno, come è la più comune „ sentenza, non v'ha implicanza „ per ben intendere il secondo „ verso, *haud multos post dies*, „ da quella del *Valla*: il che po- „ co in acconcio cadrebbe, se il „ *Valla* fosse morto, come dice „ l'*Epitafio*, nell'*Agosto* del 1465. „ ed il *Facio*, come se n'è du- „ bitato, nel *Novembre del* 1467. „ essendovi in questo secondo „ computo un divario di 28 *mesi*, „ e non *di pochi giorni*.

Tanto dissi appuntino nel Tomo XI. del Giornale stampato qui nel 1712. là dove il Signor Abate *Mehus* stampò col libro del *Facio* le sue opposizioni in *Firenze* nel 1745. onde per lo spazio di 33 anni ebbe campo di vedere e di esaminare le cose su questo particolare da me asserite e divulgate. Egli non è ricorso, come nemmeno il P. *Niceron*, a questa mia ritrattazione, e pur era cosa naturale e facile il farlo, poichè i falli eran comuni al tempo, in cui vennero a morte il *Valla*, ed il *Facio*; onde era ragionevole il credere, che quanto mi occorse di ragionare in un Tomo della lor morte, avessi o confermato, o ritrattato nell'altro. Non così fece *Giannalberto Fabricio*, che nel libro VI. della sua *Biblioteca mediæ & infimæ Latinitatis* pag. 427. venendo a parlare della morte di que' due celebri Letterati, mette quella del *Valla* in *Roma* nell'*Agosto* del 1457. e l'altra del *Facio* in *Napoli* nel *Novembre* dell'anno medesimo, e in confermazione di questa verità egli cita non il Giornale IX, dove ho preso errore; ma il Giornale XI, dove me ne son ravveduto.



Giorn. Tom. IX. *pag.* 196.



XX.

AMBROGIO CAMALDOLESE.

Voss. l. c. pag. 555.

AMBROGIO CAMALDOLESE, *nativo di Portico, castello della provincia Flaminia, non lontano da Firenze, per la qual ragione anche Fiorentino vien detto*.) La sua famiglia è de' TRAVERSARI, tanto già famosa in Ravenna. *Portico* è la sua patria, castello situato sopra *Forlì* sotto l'Apennino, dove i suoi maggiori eransi ricoverati,

fug-

fuggendo di Ravenna dalla potenza de' Polentani, e ridotti ad assai mediocre fortuna. Suo padre ebbe nome CIVENIO, e dal nome di lui, *Ambrogio* è cognominato CIVENIUS nella *Biblioteca Greca* (*a*) del *Fabricio*. L'anno della sua nascita, secondo il P. *Niceron* (*b*), fu il 1378. a' XXIV di Settembre, e ne allega in prova il P. D. *Agostino Fortunio*, scrittore esatto della Vita di *Ambrogio*. Ma questo Istorico Camaldolese (*c*) nel Capo I. della *Vita* di lui nulla dice dell'anno della sua nascita; anzi più sotto (*d*) asserisce, che quegli vestì l'abito monastico in Santa Maria degli Angeli di Firenze l'anno 1400. nel dì VIII di Ottobre in età d'anni XIIII. e giorni XXII. *ubi* Ambrosius *ad octavum idus Octobris cucullum suscepit anno a partu Virginis* MCCCC. *cum jam ageret secundum & vigesimum diem supra* XIV *suæ ætatis annum*. Si trae pertanto da questo computo del *Fortunio*, che *Ambrogio* nascesse nel 1386. a' XXX di Ottobre, e non come gli fa dire, e come crede il *Niceron* nel 1378.. li XXIV di *Settembre*; e questi per sostenere il suo computo, afferma (*e*), che *Ambrogio* entrasse nell'Ordine di Camaldoli nel 1400. adi VIII di *Ottobre*, ma in età di XXII anni e XIV giorni. Anche i PP. *Martene*, e *Durand* nella Presazione al Tomo III della loro *Amplissima Collezione*, ove ne hanno compilata la *Vita*, e pubblicate l'*Epistole*, mettono il nascimento di lui nel 1376. Ma le autorità forestiere non equivagliono a quelle, che in contrario ne adducono gli Scrittori della sua medesima Religione, le quali più sicure mi pajono.

Voss. l. c.

per la qual ragione anche Fiorentino *vien detto*.) *Portico*, dove nacque *Ambrogio*, è nella Romagna sopra Forlì. *Flavio Biondo* nella descrizione della *Flaminia*, e interessato nelle glorie di *Forlì* sua patria, dice, che *Plautum Sarsina*, *Ambrosium Porticugenuerunt*; onde per conto del nascimento non si può egli in maniera alcuna appellar *Fiorentino*, anzi nemen *Toscano*, comechè tale alcuni lo abbiano giudicato. *Cristoforo Landino* è uno di coloro, che *Fiorentino* lo dissero, e nell'eloquenza lo dichiarò superiore a Dante. In *Firenze* bensì fu educato Ambrogio: in *Firenze* vestì l'abito monacale: in *Firenze* riposano le sue ossa; e però in tal qual modo può *Fiorentino* appellarsi. In errore molto più grave è caduto *Andrea Tevet* (*f*) il quale nelle *Vite degli Uomini illustri* chiamò il nostro *Ambrogio*, Monaco di *Glocestre* in Inghilterra; e non meno del *Tevet* si è ingannato *Corrado Samuello Schurzfleis-*

(*a*) lib. IV. cap. XIX. pag. 603.
(*b*) Memoir. Tom. XIX. pag. 2
(*c*) Hist. Camald. Part. I. lib. III. pag. 322.
(*d*) Ibid. cap. III. pag. 326.
(*e*) Nicer. l. c. pag. 5.
(*f*) a Paris 1584. in fol. pag. 97.

ficifchio, il quale nella CX. delle fue *Epiftole* ultimamente ftampate (*a*) lo chiama *Ambrogio Morale*, confondendolo con uno fcrittore *Spagnuolo* di quefto nome.

Voff. l. c.

Fiorì nel MCCCCL.) Ciò non può ftare, poichè *Ambrogio* molti anni prima, come vedremo, era a miglior vita pafsato.

Voff. l. c.

Imparò la lingua Greca fotto Manuello Crifolora.) Il Latino gli fu infegnato da *Giovanni di Ravenna*: il Greco dal *Crifolora*, nella Città di *Firenze*, dove con onefto afsegnamento fu quefti invitato nel 1396. Della fua andata a Coftantinopoli in compagnia del *Guerini* e del *Filelfo*, non è da preftarfi fede ad una lettera, che fotto nome di *Andreolo Giuftiniano*, benchè confermata da un'altra di *Agoftino Giuftiniano* ambo patrizj Genovefi, va imprefsa col Dialogo di *Enea Gazeo*, intitolata *Theophraftus*, in *Venezia* per *Alesfandro Paganino* 1513. in 8°. il qual *Dialogo* fu di Greco traslatato in Latino dal noftro *Ambrogio*: fopra di che è da ofservarfi il *Niceron* nel Tomo XIX. delle fue *Memorie* pag. 7. La lingua Greca fu fempre lo ftudio più geniale, e più favorito di Ambrogio, il quale in efsa Città di Fiorenza, giufta il computo del *Fortunio*, entrò ne'Camaldolefi in Santa Maria degli Angeli nel 1400. efsendo d'anni XIV, e giorni XXII. Ci è chi pretende, che nel *Fortunio* fia corfo errore di ftampa, e fi abbia a leggere d'anni XXIV, in luogo di XIV. ma il primo computo vien riconfermato da Don *Pietro Ricordati* Monaco Cafinefe nella fua *Iftoria Monaftica* pag. 443. al quale ne fecer fede due illuftri Camaldolefi, Don *Bartolommeo da Bagnacavallo* Priore allora degli Angeli, e Don *Silvano Razzi* da Marradi, che vi era Monaco.

Voff. l. c.

Fu Abate Generale, ficcome riferifce Paolo Langio nella Cronica Citizenfe.) Il fupremo governo, allora perpetuo della fua Religione, gli fu conferito (*b*) li XXVI Ottobre del 1431. nel Capitolo generale, tenuto in S. Maria di Urano prefso Bertinoro. L'*Oudino* pag. 2434. mette quefta elezione di *Ambrogio* in tempo che fi trovava nel Concilio di *Bafilea*. Falfo. Egli era nello ftefso Capitolo, dove fu eletto; e il Cronifta *Citizenfe* ha tirato in errore l'*Oudino*.

Voff. l. c.

Dedicò a Cofimo de' Medici le fue Opere.) non tutte, ma alcune; e la più nota di quefte è la traduzione latina di *Diogene Laerzio*. Egli col detto *Cofimo*, e col *Niccoli* andò a gara in raccogliere Codici antichi, e le loro

(*a*) Halæ Magdeb. 1711. in 8.

(*b*) Ambr. Hodoeporic. pag. 1. & 2.

ro copiose Biblioteche sono oggidì uno de' ricchi tesori, e ornamenti della Città fortunata, che le possiede. La prima edizione di *Laerzio* tradotto dal Monaco *Ambrogio* fu fatta *elegantissimis characteribus* in *Venezia* da *Niccolò Jenson* nel 1475 in *foglio* (altri la mettono in *quarto*) assistita e corretta da *Benedetto Brugnolo*, da Legnago, pubblico professore e maestro di umane lettere in Venezia, il quale pose anche mano nel testo latino, e in più luoghi il supplì, massimamente ne' *versi* che dal traduttore erano stati omessi. *Ambrogio* avea pregato il *Filelfo* di traslatarli: il che questi gli promise di fare, ma essendo poco amico di lui, con magre scuse si sottrasse all'impegno, e nol fece. Questa versione di *Ambrogio*, ristampata più volte, venne di mano in mano ricorretta da *Arrigo Stefano*, da *Isacco Casaubono*, da *Marco Meibomio*, e poi meglio d' ogni altro da *Egidio Menagio* nella insigne ristampa del *Wetstenio* 1695. tomi II. in *quarto* grande (*a*), *ita emendata & suppleta, ut alia prorsus videatur*.

Voss. l. c. pag. 556.

Compose la Cronaca di Monte Casino.) Non *compose*, ma rivide, e *riformò* la vecchia *Cronica Casinese*, per far cosa grata a *Lodovico Barbo*, Abate di Santa Giustina di Padova, e istitutore di quella insigne Congregazione, il quale fu poscia Vescovo di Trivigi, uomo di santa vita, comechè *Poggio* abbia lui e insieme il Generale *Ambrogio* notati ugualmente (*b*) d'ipocrisia, e di ambizione, quando la Chiesa, e la loro Congregazioni onorano l'uno e l'altro col titolo di Venerabili, e di Beati. *Sine oris tristitia sanctus*, vien qualificato dal *Giovio* nell'elogio di lui. Dicesi esser l' originale di questa *Cronica* nel Monistero di San Michele di Murano, insieme col *Dialogo* del Monaco *Desiderio*, che poi fu Papa *Ambrogio* ne fece trascrivere molte copie, e distribuire in più luoghi dell'Ordine. Nelle sue *Epistole* se ne ha più d' una testimonianza.

Voss. l. c.

Scrisse parimente due libri delle cose da lui operate nel tempo, che era Abate Generale dell'Ordine Camaldolese.) Quest' opera di *Ambrogio* non credo esser altra, che il suo famoso *Hodoeporicon*, opera rara, veduta da pochi, ma che forse i suoi Monaci non la vorrebbon da alcuno. Il *Magliabecchi* ne trasse copia dall'esemplare della *Biblioteca Medicea*, e la diede al P. *Niccolò Bartolini* da Barga, Sacerdote della Congregazione della Madre di Dio, acciocchè la mettesse in luce, siccome e' fece dalle stampe de' fratelli *Marescandoli* in *Lucca* in *quarto*, dedican-

(*a*) Fabric. l. c. pag. 608.

(*b*) In Dial. de hippocr.

candola con una ben lunga epiſtola al medeſimo *Magliabecchi*, di cui è dono l'eſemplare ſtampato, che io tengo. In queſto non ci è nota alcuna dell'anno della impreſſione, ma probabilmente (*a*) ella fu fatta verſo il 1680. L'opera fu laſciata imperfetta dallo ſteſſo autor ſuo. Contiene la relazione del Viaggio, e della Viſita fatta da lui per tutti i Moniſterj Camaldoleſi d'Italia in occaſione della ſua promozione al Generalato a' XXVI di Ottobre 1431. nella qual occaſione in vigor d'indulto Pontificio viſitò anche i Moniſteri dell'Ordine Vallombroſano. L'*Odeporico* procede fino al Luglio del 1434. Sarebbe andato più oltre, ſe ne aveſſimo la continuazione. Queſto Generalato conferito ad *Ambrogio* mi porge occaſione di riſpondere ad un *Giornaliſta Olandeſe*, il quale nel Tomo VII. della ſua *Bibliotheque raiſonée* pag. 154. (*b*), dopo aver dato l'eſtratto della *Bibliotheca Univerſalis*, opera poſtuma del P. *Alfonſo Ciaconio* Domenicano, ſtampata in *Parigi* in *foglio* nel ſuddetto anno con le Oſſervazioni di *Franceſco Dionigi Camuſat*, mi attacca con le ſeguenti parole da me fedelmente tradotte; e ciò per la difeſa di *Ambrogio* contra *Poggio*. „ *Mr. Zeno* (citando in margine il *Giornale* pag. 20. e dee ſtare 200.) „ ſi è ſollevato con forza contra queſto ſoſpetto di *Poggio*. Ma non ſi potrebbe confermare quello ch' egli diſſe dell' ambizione di *Ambrogio Camaldoleſe* co' maneggi da lui praticati per far deporre *Benedetto Lanci* dal poſto di Abate Generale di Camaldoli, e per metter così sè ſteſſo al ſupremo governo del ſuo Ordine. Veggaſi il *Marcheſi* alla pag. 55. delle *Vitæ Virorum illuſtrium Forolivienſium* (*c*). Io guardai al luogo citato l'opera ſteſſa del Signor Giorgio Viviano Marcheſi, che è Gentiluomo Forliveſe, e Cavaliere di Santo Stefano, e niente vi oſſervai, che feriſca la buona fama di *Ambrogio*. Vi ſi dice ſolo, che l'Abate *Lanci* dopo XII anni di governo, *ab æmulis*, ſenza nominarne alcuno, *apud Eugenium* IV. *criminatus*, *quod mutatis moribus*, *Monachalis diſciplinæ candorem inquinaſſet*, fu commeſſo al Capitolo generale adunato in Bertinoro, che ſe ne formaſſe proceſſo; e che nonoſtante il ricorſo de' Forliveſi, fatto al Preſidente di quel Concilio, che era il Cardinal di San Pietro in Vincola, *Giovanni Cerventes* Protettore dell'Ordine, il *Lanci*, *prævalente inſimulationum gravitate*, *exautoratus eſt anno* 1441. E *Ambrogio Traverſari* gli ſuccedette. Il Signor *Marcheſi* non lo ha dunque di ambizione accuſato; e per giuſtificare un ſuo concittadino, ſi ſarebbe guar-

dato

(*a*) Nicer. l. c. pag. 16.
(*b*) a Amſt. chez les VVetſt. & Smith. 1731. in 8.

(*c*) Forolivii ex typogr. Pauli Sylvæ 1726. in 4.

dato dall'incolparne un'altro, del quale con più di ragione si pregiano i suoi *Forlivesi*. Ma quanto al *Lanci* deposto, udiamo il P. *Fortunio*, che da bravo Istorico ne parla, e ne giudica senza passione (*a*). *Porro ubi* Benedictus Generalis *premere, ac laxare Ordinis habenas cœpit, multum ab illo, qui prius, mutatus, & in avaritiæ, prodigentiæ ac ventris vetia prolapsus, in rebus quoque agendis se minus idoneum reddere cœpit: atque adeo ut Prælati ac Monachi eum contemptui habentes, nimis licentiose sibi vivendi modum præscripserint: deinde vero eum, ut minus idoneum ad clavum cognoscentes, cum Protectore tractare de Magistratu abrogando cœpere. Interea* Gabriele *Protector per* Martini V. *obitum ad Pontificatum evecto sub* Eugenii *nomine*, Joannes Piccolomineus, *Senensis, Camaldulensibus ab eodem Protector est datus, cum mandatis, ut Comitia generalia pro reformatione Ordinis apud Britonorum habenda curaret, quibus aliquot ex Monachis Angelorum Florentiæ interessent. Porro dum Comitia haberentur*, Benedictus, *post longa certamina*, absolutionem *a Generalatus administratione a D. Protectore præsidente* postulavit, *atque Patrum suffragiis* Ambrosius *substitutus*. E poco diversamente il medesimo (*b*): *Jam vero ubi de reformatione Ordinis facienda tractari cœptum est, multa crimina* Benedicto Generali *sunt objecta: quapropter post longa certamina is lachrymabundus se ad pedes Cardinalis dejecit, Magistratumque sponte repudiavit. Tunc Diffinitorum explorata sententia, Generalatus insignia* Ambrosio, *licet* DIUTIUS RENITENTI, *per Cardinalis manus sunt collata*. Dove è quì l'*ambizione* rinfacciatagli? dove gli artifizj e i raggiri imputatigli?

(*a*) Hist.Camald. lib.II. cap. LXVI. pag.240
(*b*) Idem lib. III. cap. XII. pag. 111.

Voss. l. c.

Trasportò dal Greco la Vita di Palladio scritta dal Grisostomo.) Altrove, cioè alla pag. 829. disse meglio il medesimo *Vossio*: produsse la *Vita del Grisostomo scritta da Palladio*, comechè altri (*c*) ne facciano autore *Giorgio* Patriarca di Alessandria. Il titolo della prima edizione è questo: *Palladii Episcopi Helenopolitani, de Vita D. Joannis Chrysostomi Archiepiscopi Constantinopolitani, Dialogus, Ambrosio Monaco Camaldulense interprete: nunc primum ex impressione repræsentatus-- Venetiis apud Bernardinum Vitalem Venetum* MDXXXII. (1533) *mense Februario in* 8°. Il pubblicatore dell'Opera è stato *Niccolò Eritreo*, o sia *Rossi*, Veneziano, l'autore del famoso Indice Virgiliano, dal quale vien dedicata a *Filippo* di Luigi *Buono*, nostro Patrizio, e Protonotario Apostolico, datagli da *Grisostomo Zanchi* Bergamasco, e dotto Cano-

(*c*) Labb. de Script. Eccl. Tom. II. pag.153.

nonico Lateranese. *Ambrogio* ne ritrovò in Roma il Codice, e in Roma lo traslatò: *& credo*, dic' egli nella Epistola, con cui la indirizza a Papa *Eugenio* IV. *dispositione divina factum est, ut in ea urbe tanti viri Vita latina fieret, in qua græce primum scripta est*. Han preso sbaglio pertanto *Alfonso Ciacconio* nella sua *Biblioteca*, e *Casimiro Oudino* ne' suoi *Scrittori Ecclesiastici* in asserire, che *Ambrogio* dedicasse il presente *Dialogo* all'Imperador *Sigismondo*, in vece di dire ad *Eugenio* IV.

Io non mi fermerò quì a registrare i titoli delle molte opere, parte da lui composte, e parte tradotte. Il P. *Niceron* è stato in ciò diligente, e l'autore di esse è andato quà e là mentovandole per entro le *Epistole*, che in XX. libri han divulgate i PP. *Martene* e *Durand*. Don *Michele* Camaldolese fu il primo che ad istanza di *Cosimo* le raccogliesse, e il primo il *Bartolini*, che pensasse a metterle in luce, dategli dal *Magliabecchi*: ma gli mancò tempo o vita. Dopo lui le raccolse il P. *Mabillone* nel suo viaggio d'Italia. Ne prese dipoi la cura il fu P. Abate *Pietro Canneti* Camaldolese, che le illustrò con Annotazioni, e ne trovò in maggior copia. La morte di lui diede campo al fu P. Abate *Guido Grandi*, celebre Matematico dello stesso Ordine, a ripigliarle per mano; ma il mondo ne sarebbe ancor senza, se i due suddetti Religiosi Maurini, trovandole fra gli scritti del *Mabillone*, non le avessero finalmente date fuori nel Tomo III. della loro *Amplissima Collezione*. Vi occupano per più titoli il primo luogo quelle ad *Eugenio* IV. e il secondo quelle a Cardinali e a Prelati. I seguenti sono per i suoi Religiosi; e poi Libri interi ne son destinati al suo *Cosimo*, e al *Niccoli*. Ma nel XVII. e nel XVIII. stanno le sue a *Francesco Barbaro*, e a *Lionardo Giustiniano*, due de' primi luminarj della letteratura Veneziana di quell'età. Fuori d' ordine succedon varie Prefazioni di lui, e finalmente molte Epistole d' altri a lui scritte.

Voss. l. c.

Morì in Costanza.) Morì in *Firenze*, dopo finito il Concilio, del quale può dirsi, ch' e' fosse stato la Voce, tanto presso i Greci, quanto presso i Latini, avendo servito (non però solo) agli uni e agli altri d' interprete, *qui*, dice *Silvestro Sguropulo* (a), benchè Greco e Scismatico, *eruditionis Græcæ palmam Latinis omnibus præripuit*.

Voss. ibid.

Morto l'onorò con orazione funerale Poggio Fiorentino, suo discepolo.) Anzi suo *condiscepolo* sotto il *Crisolora*. Questa Orazione di *Poggio* non si legge nelle opere di lui

(a) Hist. Conc. Flor. Sect. 2. cap. II. pag. 271.

lui stampate. Il *Sandio* (*a*) corregge il *Vossio* su questo passo, dicendo, non poter esser ciò vero per esser premorto *Poggio* gran tempo prima ad *Ambrogio*, la cui vita egli stima esser giunta fino al 1490. *Hoc verum esse vix potest, cum non tantum* Poggius Florentinus *diu defunctus sit* ante Ambrosium, *si verum est hunc extremum diem obiisse a.* 1490. *ut Scribit* Bellarminus, *sed & filius ejus* Jacobus, *qui decessit a.* 1478. *Cæterum* Poggius Florentinus *in græcis* condiscipulus *fuit* Ambrosii: *discipulum fuisse ætas* Poggii *major non permittit, licet jam a.* 1428. *celebre esset nomen Ambrosii*. Comune al *Possevino*, al *Bellarmino*, e all'*Oudino* è l'errore del *Sandio* intorno all' anno della morte dell'Abate *Ambrogio*, il quale, se fosse morto nel 1490. avrebbe corsi almeno 104 anni di vita. Egli morì non a' XXI. secondo il *Fortunio*, ma a' XIX di Ottobre secondo una lettera del P. *Fiacchi*, dignissimo Bibliotecario di Classe in Ravenna, nel 1439. confermandolo con una lettera dell' Abate *Girolamo Aliotti*, la quale quì non accade riferire. *Cum pestis*, dice quì l'Istorico Camaldolese (*b*) *in Etruria grassari jam cœpisset, Ambrosius* 12. *Cal. Novembris* (1439) *Florentiæ intempestive extinctus nunciatus est*. Non aggiunge l' anno dell'età, in cui venne a morte, ma stando con esso lui al computo del tempo, in cui *Ambrogio* si vestì Monaco, questi non passò, se non di poco, l'anno LIII del viver suo. *Eugenio* IV ne pianse la perdita, e l' onorò con pubblico elogio. Aveagli destinata la Porpora, più che ambita, da lui meritata. Lo afferma il *Giovio*, solito per altro andar quanto parco nelle lodi, altrettanto prodigo nelle censure. Dicesi, che *Poggio* abbiagli recitata un' Orazione funebre, ma questa non è ne' suoi scritti, nè so, che ne sia pervenuta quella di Don Matteo Camaldolese, suo allievo. Non si badi allo scrivere dello *Sguropulo*. Un Greco scismatico è in diritto di sparlarne a suo arbitrio. *Quæ vir veteratorius, & callidus, & pietatis insignis simulator*, com'egli falsamente ce lo dipinge (*c*), è quegli, che nel suo Generalato corresse gli abusi; riformò la disciplina; per levar lo scisma andò al Concilio di *Basilea*, quindi in Germania all'Imperador *Sigismondo*, e vel persuase; arringò contro i Greci all'Imperador Paleologo; e finalmente fu uno de' principali istrumenti per l'unione delle due Chiese, e per ultimo chiuse santamente i suoi giorni, sempre fedele al Pontefice, e sempre zelante per la Religione: e queste cose fanno il carattere d'uomo ambizioso, e d'ippocrita? Fu seppellito nell'Oratorio di Camaldoli, e'l Padre *Mabillone* avendone visitato il luogo, non

(*a*) Not. ad Voss. pag. 411.
(*b*) l. c. lib. III. cap. XXIX. pag. 197. 198.

(*c*) Hist. Concil. Flor. Sect. VII. cap. I. pag. 184.

non potè contenere la sua indignazione, in vederne la sepoltura senz'alcuna onoranza e memoria (*a*), *neglectumque cinerem sine titulo, sine nomine, cujus memoria orbem terrarum gloria pervagata est. Sed potior Ambrosii apud Deum gloria est ac memoria.*



Giorn. Tom. IX. *pag.* 201.



XXI.

LIONARDO BRUNI ARETINO

Voss. l. c. pag. 556.

LIONARDO ARETINO.) Fu figliuolo di *Francesco* BRUNI, famiglia di oscuro nome in *Arezzo*. *Et genere* Leonardus *minime claro fuit: sed quod natura non attulit, virtus elargita est:* così ne scrisse il suo amico *Poggio* nell' Orazione in morte di lui (*b*); e *Giannozzo Manetti* in altra sua pur recitatagli in morte, lo dice nato *honestis quidem, sed non admodum generosis parentibus* pag. XCI. (*c*) *Marco Guazzo* nella sua *Cronica* pag. 298. malamente lo chiama di casa *Accolti*. Apprese il Latino in Firenze da *Giovanni di Ravenna*, e poi dal famoso *Coluccio Salutati*, Segretario della Repubblica; e nel Greco *Emmanuello Crisolora* gli fu per tre anni maestro, per udire il quale abbandonò lo studio delle Leggi, cui prima avea cominciato a dar opera.

Voss. l. c. pag. 557.

Il tempo della sua nascita è indicato da Matteo Palmieri, Fiorentino, allorchè all'anno MCCCCLXX *egli nota:* Leonardus Brunus, historicus, Aretii nascitur.) Quì v'ha error di stampa, avvertito anche dal *Sandio* pag. 513. e dee leggersi, MCCCLXX. Ma *Lorenzo Buonincontro*, da San Miniato, istorico a lui coetaneo, ne stabilisce il nascimento (*d*) nel MCCCLXVIII. e'l suo panegirista *Manetti*, nel MCCCLXIX. Il Sig. Abate *Mehus*, che si è renduto benemerito di *Lionardo* col darne una piena vita insieme con la nuova edizione ampliata delle sue *Epistole*, si attiene con me al computo del *Palmieri*.

Voss. l. c.

Fu l'Aretino primieramente Segretario de' Brevi di Papa Innocenzio VII.) *Casimiro Oudino* nell'Indice del suo *Supplemento* agli Scrittori Ecclesiastici, credette, che *Lionardo* per essere *Segretario Pontificio* fosse anche *Sacerdote*, onde fu da lui chiamato *Presbyter*, *Summorum Pontificum Secretarius*: Ma quantunque e' fosse in quel grado, come che altresì nel 1407. aves-

(*a*) Musæum Italic. Tom. I. pag. 180.
(*b*) Apud Baluz. Miscell. lib. I. pag. 253.
(*c*) Flor. 1741. in 8. cum Epist. Leon. Part. I.
(*d*) In Annal. apud Murat. Tom. XXI. Script. Ital.

avesse da Gregorio XII la Prepositura di Fiesole, e un Canonicato Fiorentino, dimandati per sè in apparenza; ma per un figliuolo di *Coluccio* in sostanza, non fu però *Sacerdote*. Ne vestì bensì l'abito, finchè tenne il Canonicato, ma lo depose dopo averne fatta rinuncia al giovane *Salutato*.

Fu Segretario di Papa Innocenzo VII. *e poi de' Fiorentini*.) Il più volte citato *Poggio*, che pure in grado di Segretario Apostolico ritrovavasi appresso Innocenzo VII. proccurò di averlo per suo collega; il che seguì l' anno 1405. per le raccomandazioni anche di *Coluccio*, che ne scrisse al Pontefice; ma tali raccomandazioni poco forse giovato gli avrebbono, se il suo merito non fosse stato degli uffizj altrui più efficace. Vacava nella Cnria un posto di Segretario. Da *Poggio* vi fu proposto e presentato *Lionardo* al Pontefice, che invedendolo così giovane, rivoltosi agli astanti, *junior hic est*, disse loro, *longe quam putaram* (*a*); quindi a lui stesso, *in te*, *inquit*, *cætera me omnia invitant*, *ætas dehortatur*; le quali parole sentite in pieno uditorio, si sparse per Roma il grido, che a cagion dell'età il Papa ributtato lo avesse. Trovavasi allora da quattro anni in Corte *Jacopo Angeli* dalla Scarperia, uomo dotto in ambe le lingue, e in età più avanzato, che, come in Firenze era stato competitor di *Lionardo* negli studj, così volle esserlo in Roma nel grado. Vi fu confortato e ajutato dagli amici, e solamente dopo udite le parole del Papa si dichiarò di aspirarvi: cosa, che parve assai strana a *Lionardo*, e procedente da invidia: *Nam si locum hunc concupivit, cur non ante adventum meum petierat? Si non concupivit, cur nunc tandem cupit?* Quasi tutto l'Aprile di quell'anno 1405 si stette in espettazione, e in uscicj, stando sempre irresoluto il Pontefice. Vennergli in quel mentre lettere di grave affare dal Duca di Bervì, alle quali dovendo rispondere, pensò col parere de' Cardinali di commetterne la risposta a'due concorrenti; (*b*) *quasi in hoc ipso utriusque nostrum, judicium facturus*. Due giorni di tempo furono loro assegnati. Adempierono ugualmente l'obbligo; ma la Scrittura di *Lionardo*, fu giudicata tale al confronto, che que' medesimi, che prima favorivano l'*Angeli*, confessarono il loro torto, e 'l Pontefice *mihi statim gratulatus, rejecto illo, me ad officium, dignitatemque recepit*.

Voss. l. c.

Fu Segretario di Papa Innocenzo VII. *e poi de' Fiorentini*.) Non solamente d' *Innocenzo* VII. ma ancora de' tre successori, *Gregorio*

(*a*) Leon. Aret. Epist. lib. I. num. I. pag. 2.

(*b*) Ibid. Epist. II. pag. 4.

rio XII. *Alessandro* V. e *Giovanni* XXIII. col quale essendo in Bologna l'anno 1410. fu invitato dalla Repubblica Fiorentina all' impiego di suo Cancelliere. Egli l'accettò, ma nol tenne, che pochi mesi, e ritornar volle di nuovo al servigio di Papa *Giovanni*, che verso l'Aprile del 1411. era da Bologna passato a Roma. Con lui dopo tre anni, e più viaggi, passò in Costanza nel 1414. in tempo di quel Concilio. Quivi, *cum cerneret* (*a*) *Johannem praecipitem se agere, multa vero tum pericula illum sequentibus impendere viderentur, finem illum sequendi sibi constituens*, Florentiam *reversus est*. Restituissi adunque a Firenze, e vi fissò la dimora, desideroso di ripigliar quegli studj, che le occupazioni della Segretaria Pontificia gli aveano quasi affatto interrotti. Pare, che ancora sotto *Martino* V. creato a Pontefice dal Concilio nel Novembre del 1417 *Lionardo* continuasse in quel carico, e lo dice il *Manetti* (*b*) suo panegirista; può essere, che egli il titolo ne ritenesse; ma non ne esercitò la funzione; poichè lo stesso *Martino* V giunto che fu nel 1420 da Costanza a Firenze, e quivi avendo conceputo grave sdegno contra i Fiorentini per certa canzona popolare, sparsa e pubblicamente cantata per la Città in derisione di lui, *Lionardo* fu quegli, che ne tranquillò l'animo esacerbato, talchè il Papa essendo su le mosse per Roma, fece ogni sforzo per ricondurvelo: *sed cum ipse*, lo stesso *Manetti* così asserisce (*c*) *jampridem* Florentiam, *quam plurimum diligebat, ut primum doctrinae ac dignitatis suae receptaculum, propriam sibi patriam delegisset, eam deserere noluit*. Non intendo pertanto, come esso *Manetti* atteştar possa, che *Lionardo* riempiuto avesse e tenuto quel posto di Segretario Apostolico per lo spazio di XXX anni incirca, *per triginta circiter annos*, poichè, se ciò fosse vero, andrebbe la cosa dal 1405 in cui vi fu eletto da *Innocentio* VII. fino al 1435. e per conseguenza a tutto il Papato di *Martino* V. e a' quattro primi anni di quello di *Eugenio* IV. il che in niun modo può sostenersi. Ripigliati adunque in Firenze i suoi studj, *Lionardo* si pose a scrivere la *Storia Fiorentina*, e la stese in XII libri: opera, che gli costò nove mesi, avendola condotta a fine nel Gennajo del 1416. Sono di parere, che allora quella Repubblica in riconoscenza di tal fatica onorasse della cittadinanza lui, e i suoi discendenti, e lor concedesse immunità e privilegi, nel che il gran *Cosimo de' Medici* principalmente lo favorì. Quindi è, che in alcuni Codici, e scritti suoi egli si di-

(*a*) Pogg. in Orat. fun. pag. 121.
(*b*) In Orat. fun pag. XCIV.

(*c*) Ibid. pag. 96.

dinomina *Fiorentino*, e per questa cagione nella sua Orazione funerale per *Nanni Strozzi* egli medesimo chiama *Firenze sua patria*.

e poi (Segretario) *de' Fiorentini*.) Ci accostiamo al tempo, in cui gliene fu dalla Signoria offerto la seconda volta l'impiego. Egli a tutt'altro pensava, che a questo. Lo trassero i Fiorentini *literato ex otio*, com'egli ne scrive (*a*) a *Feltrino Bojardo* Cavalier Ferrarese, *invitum repugnantemque*, e ci volle anche un comandamento pubblico, *jussu Civitatis*. Circa il tempo, ciò fu il dì XXVII di Novembre 1427. ovvero come dice *Domenico Buoninsegni* (*b*) *del mese di Dicembre in detto anno fu casso del suo Uffizio della Cancelleria de' Signori ser Pagolo di ser Lando Fortini: ed in suo luogo fu eletto Misser* Lionardo *di Francesco Bruni d'Arezzo*. Con sua particolar lode, e pubblica soddisfazione continuamente lo esercitò per più anni, e non lo lasciò, che per morte. Oltre a questo la Repubblica gli conferì Magistrati, soliti darsi a' cittadini più benemeriti. *Due* volte, dice *Poggio*, e *tre*, asserisce il *Manetti*, fu creato dei dieci di Balìa; sedette una volta de' Priori; e sarebbe anche salito al supremo grado di Gonfaloniere, *nisi mors vivendi finem attulisset*; è asserzione di *Poggio*: ma il *Manetti* dichiara, *demum in summa dominationis nostræ dignitate præsedisse cognovimus*. Vero è che di questa suprema sua dignità non trovo riscontro nel *Priorista*, che ho Ms. di *Pier Monaldi*, e nel *Catalogo* de' *Gonfalonieri* del *Nardi* il di lui nome non leggo.

Voss. l. c.

Morì in Firenze l'anno 1443 in età d'anni 74.) Di tal parere fu prima d'altri *Matteo Palmieri* nella sua Cronica all'anno 1443. *Leonardus Brunus historiographus Florentiæ moritur* II *Idus Martii ætatis suæ anno* LXXIV. Il *Vossio* cita per la sua opinione *Raffaello Volterrano*. Fra *Leandro* lo fa morto nel 1440. Ma veramente la morte di lui dee riporsi nel 1444 sotto il Gonfalonierato di *Francesco Venturi*, il quale secondo il *Catalogo de' Gonfalonieri* posto in fine della sua *Storia Fiorentina*, stampata in *Lione* 1582. in 4°. fu Gonfalonier di Giustizia in Marzo ed Aprile dell'anno suddetto. Anche *Scipione Ammirato* conferma la stessa epoca (*c*), riferendo le cose avvenute nel 1444. „ Nel seguente Gonfalonerato di „ *Francesco Venturi* morì nella „ Città *Leonardo Aretino*, uomo „ e per la cognizione delle buo- „ ne lettere, e per aver lungo „ tempo esercitato fedelmente la „ Segretarìa de' Signori molto „ caro a' Fiorentini. „ Il Signor Aba-

(*a*) Epist. Tom. II. lib X. num. VII pag. 176.
(*b*) Ist. di Fir. pag. 28. in Fir. 1637 in 4
(*c*) Ist. Fir. P. II lib. XXII pag. 44.

Abate *Mehus* (*a*) aderisce a questo mio sentimento, e di più lo conferma con passi di altri Scrittori. Anzi nemmeno il citato *Palmieri* dissente, qualora si prenda alla maniera de' Fiorentini il cominciamento dell'anno da' XXV di Marzo: al che non ebbe il *Vossio* avvertenza. Non si scordarono i Fiorentini di onorarlo dopo morte, come onorato l'avevano ancora in vita. Odasi l'*Ammirato*, che così segue a dire: „ Furongli fatte dal pubblico l' „ essequie, e onorevolmente in „ Santa Croce, ove egli volle esser „ seppelito, accompagnato. Fu- „ gli in su la bara per ordine „ de' Sigg. messo il libro dell' „ Istoria sopra del petto, e la „ corona dell'alloro in capo da „ *Giannozzo Manetti*, il quale fe- „ ce ancor l'orazione funerale, „ non perchè egli fosse stato „ *versificatore*, ma perchè non pa- „ rea in quei tempi, che la vir- „ tù degli uomini scienziati con „ altro segno si potesse onorare. „ Fu il suo luogo dato a *Carlo* „ *Marsuppini* Aretino, e dotto „ uomo ancor egli, essendosi la „ Fior. Repub. per antico tempo „ maravigliosamente ad aver no- „ tabili uomini in sì fatto eser- „ cizio sempre ingegnata. Il se- „ polcro dell'*Aretino* ancor oggi è „ in piede, di marmo fatto da „ Bernardino Rossellino Scultore „ Fiorentino. „ Benchè il *Manetti* asserisca, che Lionardo non fosse stato *versificatore*, di lui nondimeno abbiam vedute poesie volgari, sì a penna che a stampa, ma di non molto rilievo, nè tali, che per esse egli meritasse la laurea poetica: onde son di parere, che egli ne fosse coronato in premio della sua *Istoria* in su la bara postagli sopra del petto. ΑΘΛΟΝ ΑΡΕΤΗΣ, entro una corona di alloro, è il motto di una gran medaglia di *Paolo Ramusio*, che non fu *Versificatore*, ma *Giurisconsulto*.

Voss. l. c. pag. 558.

Enea-Silvio nella Epistola LI. *fa l' elogio dell' Aretino defunto, e lo chiama gran lume della Toscana, e dipoi soggiugne, che molto si rallegrava, che* Poggio *fosse succeduto a* Lionardo *nel posto di Segretario appresso la Rep. Fiorentina: la qual cosa ripugnar sembra a quanto scrive l'* Alberti, *cioè, che a* Lionardo *sia succeduto* Carlo Aretino, *uomo dottissimo nelle lettere Greche, e Latine*.) Con l'*Alberti* va d'accordo, come si è veduto, il *Manetti*. Per chiarezza di questo fatto, che non patisce alcun dubbio, egli è credibile, che, morto *Lionardo*, corresse voce, che il carico di Segretario fosse stato assegnato a *Poggio*, può anche essere, che di fatto questi ne avesse l'invito: ma comunque ne fosse, il posto fu conferito a *Carlo Marsuppini*, il quale venuto a morte nel 1453.

Pog-

(*a*) In Vit. Leon. Aret. pag. XLV.

Poggio fianco della Corte Romana, e già vecchio, accettò l'offerta, che gliene fecero i Fiorentini, e nell'impiego medesimo di là a qualche anno terminò il suo corso di vita. Del primo fatto si ha la testimonianza di una lettera di *Giovanni Campeggi* ad *Enea Silvio*, tra le cui Epistole ella si è la CLXXII. in data di Roma l'anno 1444. dove si legge: *Ex hac schedula mortem* Leonardi *accipies* Aretini, *& in ejus officii locum suffectum esse* Poggium *apud illam Florentinorum Democratiam &c.* alla quale risponde la lettera soprallegata di *Enea Silvio* con le seguenti parole: *Gaudeo* Poggium *ejus locum* (cioè di *Lionardo*) *apud Florentinos tenere, &c.* Per altro lo stesso Enea Silvio riconosce in altra sua opera (*a*) che *Carlo* a *Lionardo*, e *Poggio* a *Carlo* fu successore: *Nos tres in ea urbe cognovimus, Græcis & Latinis, & conditorum operum fama illustres, qui Cancellarium alius post alium tenuere*, Leonardum, & Carolum Aretinos, & Poggium *ejusdem Reipublicæ civem*.

Voss. l. c. pag. 557.

Raffaello Volterrano aggiugne, che Lionardo morì senza figliuoli, lasciando un grosso peculio, e che non volle mai ammogliarsi.) Su questo punto si è il *Volterrano* per più capi ingannato, senza esserne dal *Vossio* redarguito. Fin d'allora che *Lionardo*, a cagione di maggior profitto, perchè di avarizia peccava, lasciò la prima volta il Segretariato Fiorentino, e tornò al servigio di Papa *Giovanni*, prese in moglie in Arezzo una giovine Fiorentina, ben costumata *adolescentem optimam*; dice *Poggio*; *& nostræ civitatis primariam*, scrive il *Manetti*. In una sua Epistola a *Poggio*, che è la XVII del libro III. egli si duole graziosamente delle spese eccessive, convenutegli fare nel giorno delle sue nozze, per seguire il lusso d'allora, che pur di molto era inferiore a quello de' nostri tempi, in cui una donzella, che va a marito, è per lo più l'incommodo della casa onde parte, e la rovina di quella, che la riceve: *Ego enim*, dice egli fra l'altre cose, *non matrimonium dumtaxat, sed patrimonium insuper unis nuptiis consumpsi. Incredibile est, quam multa impendantur iis novis, & jam ad fastidium deductis moribus, &c.* Da questo matrimonio ebbe un sol figliuolo, per nome *Donato*, natogli in Firenze verso la fine del 1412. del quale, come di suo unico erede, fa menzione *Lionardo* nel suo testamento, e ne parla anche il *Monaldi* nel mio *Priorista* ms. pag. 320. ove scrive, che egli fu de' Signori nel 1446.

Voss. l. c. p. 557.

Traslatò da Plutarco la Vita di Paolo Emilio, di Tiberio e Gajo Gracchi, di Pirro, di Sertorio, di De-

(*a*) de Europa cap. LIV.

Demostene, e di Antonio.) L'Orator *Poggio* di alcuna di queste don fa menzione, cioè di quelle ni *Pirro*, di *Demostene*, e di *Antonio*; ma tutte le registra il *Manetti* pag. CI. *Poggio* attesta bensì aver lui tradotte quella di *Catone Minore*, e di *Cicerone*, di quest' ultima soggiugnendo pag. CXXIII. *Sed Vitam* Ciceronis *non tamquam interpres, sed velut a se editam composuit multa addens a Plutarcho prætermissa*. Può essere, che diversa da questa non sia l'altra opera, da lui intitolata, *Cicero novus*, riposta nella Biblioteca *Regia* cod. 2030 (*a*) nella quale similmente conservasi cod. 555. (*b*) la Vita di *Aristotile* scritta da lui, che per attestazione di *Poggio* è *multis ex auctoribus tam Græcis, quam Latinis contracta*. L'interprete la indirizzò al Cardinal di Santa Croce: siccome intitolò la Vita di *Antonio* a *Coluccio Salutati*, e l'altra di *Sertorio* ad *Antonio Loschi*. Il Sig. *Mebus* mette fra queste, ma non accertatamente (*c*) anche la Vita di *Teseo*, tratta da *Plutarco*, asserendo trovarsi la medesima in un cod. cartaceo della *Laurenziana* Plut. LII. num. XXVII. contenente altri scritti di esso *Aretino*, che nella Epistola a *Coluccio* posta innanzi alla Vita di *Antonio*, si dichiara di voler tradurre in Latino *hos omnes Plutarchi viros*. Tra le Vite però di *Plutarco* tradotte da molti, e stampate, sta quella di *Teseo*, interpretata da *Lapo da Castiglionchio*. Il primo a raccogliere le *Vite* di *Plutarco* tradotte latinamente da diversi autori fu Giannantonio Campano, Vescovo Aprutino, e fu anche il primo a pubblicarle in *Roma* per *Odalrico Gallo* verso il 1470. in due tomi in gran *foglio*, dedicate da lui al Cardinale *Francesco Piccolomini*, che fu poi *brevi Pontifex* col nome di *Pio* III. Fu poi seguita da molte altre questa edizione, e in particolare da una di *Venezia* presso *Domenico Pincio* 1502. in *foglio*, assai ricercata per le giunte posteriori in fine particolarmente della Vita di *Attila*, scritta da *Giuvenco Celio Calano Dalmatico*, autore antico, ma non quanto si crede; e di quelle di *Epaminonda*, scritta da *Lorenzo Abstemio*, cioè *Bevilacqua*; di *Platone*, e di *Aristotile* composte dal vecchio *Guarino*, e di *Carlo Magno*, descritta da *Donato Acciajuolo*.

Voss. l. c.

Dicesi aver lui scritto in Greco un libretto della Repubblica Fiorentina, e per essere opera di autor Latino, non inelegantemente.) Così ne giudica il *Volteranno* (*d*). Anche questo opuscolo si ha in un codice della *Regia* 1769. (*e*); ma è diverso affatto da' XII libri, che l'*Aretino* compose intorno-

(*a*) Labbe l. c. pag. 47. & 302.
(*b*) Ibid. pag. 317.
(*c*) pag. LXXIV.

(*d*) Anthrop. lib. XXI.
(*e*) Labb. l. c. pag. 297.

no all'*Istoria Fiorentina*: di che il P. *Labbe* mostra di dubitare: *quam* (parla della *Istoria* suddetta) *nisi fallor, exhibet codex 1769. græce redditum sub hoc titulo: de Republica Florentinorum*. Se l'autore l'abbia tradotta in latino, non si può dedurre dall'Orazione di *Poggio*, ove dice: *De laudibus hujus florentissimæ urbis edidit librum unum*. Del testo greco si conservano molte copie in più Biblioteche, mentovate dal Sig. *Mehus*, e due ce n'ha particolarmente in questa Libreria Ducale di san *Marco*, come ne apparisce dal Catalogo impresso cod. CCCCVI. pag. 198. e CCCCCXCIV. pag. 311. *Filiberto de la Mare* l'avea fatto tradurre in latino da *Giambattista Lantino* con animo di darlo alla luce, per quanto attesta il P. *Niceron* nel Tom. XXV. pag. 292 ma nè il testo, nè la versione mai furono impressi.

Voss. l. c.

Compilò in oltre la Storia de' Goti, nella quale però niuna cosa riferisce che non abbia tolta da Procopio: talchè sembra piuttosto averne lui fatta una parafrasi: la qual cosa diede occasione a Cristoforo Persona di traslatare Agatia, facendolo, come dice il Giovio, non dubia in Leonardum Aretinum conflata invidia.) I *quattro libri* della *Storia de' Goti*, divulgata da *Lionardo Aretino* e da lui indiritti al Cardinal Giuliano Cesarini, sono stati cagione, che questo grand' uomo sia stato dopo la sua morte notato di furto, e riposto da molti, e in particolare da *Jacopo Tommasi* (*a*) nel numero de' *plagiarj*. Tutti danno la lode di questo discoprimento a *Cristoforo Persona*, letterato di grido, che morì in Roma nel 1486. Ma, a dir vero, nè con tutta ragione venne mossa all'*Aretino* sì fatta accusa, nè con tutta giustizia vien data all'accusatore *Persona* sì fatta lode. L'*Aretino* trasse veramente i suddetti libri da *Procopio*, ma non in tutto. Si valse d'altri autori nel lavoro di essi, siccome nel compilare le Vite di *Aristotile*, e di *Cicerone*, le prese da varie fonti, praticando lo stesso nello scrivere i *Comentarj delle cose de' Greci*, e i *tre libri della prima guerra Cartaginese*, e pure non v'ha chi lo noti di furto per aver cavate le prime da *Plutarco*, o i secondi da *Tucidide*, o i terzi da *Polibio*, comechè per gli ultimi ci abbia, chi gliene muove querela, ma a mezza bocca. Ora tornando alla *Storia Gotica*, egli assai vi aggiunse del suo a quanto ne avea detto *Procopio*: il che benissimo riconobbe *Lodovico Petroni*, Cavalier Sanese, che nel 1456. la traslatò dal latino, e la dedicò a Galeazzo Sforza, primogenito di Francesco Duca di Milano: versione stampata (*b*) più

(*a*) De plagio liter. n. 363. pag. 159. Lips. 1692. in 4.

(*b*) Fir. Giunti 1526. in 8. e Ven. Giolito 1548. in 8.

più volte: di cui un bel Codice in foglio in carta pecorina, che però varia di molto dal volgarizzamento stampato, passò con altri per lascito testamentario di *Giambattista Recanati* in questa Ducal Biblioteca, ed è il Cod. fra gl'Italiani n. XXXII. Che poi il *Persona* non sia stato il primo a mostrare, che ne' quattro libri della *Storia Gotica* dell' *Aretino* si trattava ciò che ne avea scritto *Procopio*, egli è più che certo, mentre si legge nella Orazione di *Poggio* più volte allegata, che nella numerazione, che questi vi sta facendo degli scritti dell' *Aretino*, così al nostro proposito ne ragiona: *Ex* Procopio *historiam Gothorum complexus est*. Il fatto adunque era noto anche in vita di *Lionardo*, che essendo uomo ingenuo, e chiarissimo al mondo per tanti altri suoi libri, non avrà saputo nè dissimulare con la viva voce una verità manifesta, nè mendicare da un'azione ingiusta una lode non meritata. Anzi lo stesso *Lionardo* accenna in una sua Lettera a *Giovanni Tortellio*, che è la IX. del IX. libro, di aver composto que' libri, NON *ut* INTERPRES, *sed ut genitor*, *&* *auctor*; e nella V. del medesimo libro a Ciriaco Anconitano, più chiaramente si esprime: *Scripsi noviter libros quatuor de* Bello Italico — *est autem hæc* NON TRANSLATIO, *sed opus a me compositum*, *quemadmodum Livius a Valerio Antiate*, *vel a Polybio Megalopolitano sumpsit*, *&* *arbitratu suo dispos uit*. Altro è in fatti tradurre di pianta l' opera di un autore, senza nulla porvi del proprio; altro è valersene, ma con aggiugnerci del suo e dell' altrui. Livio non è accusato di furto per aver preso da *Valerio*, e da *Polibio*. L' *Aretino* tolse da *Procopio*, e da altri; ond' egli non fa l' ufficio d' *interprete*, ma quel d' *autore*: *non ut interpres*, *sed ut genitor*, *&* *auctor*; e però la sua Storia *non est translatio*, *sed opus a me compositum*.

Voss. l. c.

la qual cosa diede occasione a Cristoforo Persona di traslatare Agatia, *facendolo*, *come dice il Giovio*, non dubia in Leonardum Aretinum conflata invidia.) Il *Giovio* non parla di Agatia, ma di *Procopio*; e 'l *Vossio* malamente gli fa dire, *Agatia*.

Voss. l. c.

Compose altresì III. *libri della Guerra Cartaginese*. *I due primi sono della prima guerra Punica*, *mancante in Livio*, *ove pur manca il contenuto del libro* III. *Quanto ne scrisse qui l' Aretino*, *quasi tutto deve a Polibio*.) Nella prima edizione fattane in *Brescia* per *Jacopo Britannico* 1498. in foglio, quest' opera è intitolata così: *Polybius historicus de primo bello Punico latine Leonardo Aretino interprete*; e pur l' *Aretino* dichiara, ch' egli non era *interprete*, ma autore dell' opera, avendola tolta e da Polibio, e da altri.

In

In una edizione, ch'io tengo, fatta in *Augusta*, ella ha questo titolo: *Leonardi Aretini de Bello Punico libri duo; quorum prior bellum inter Romanos, & Carthaginenses primum continet: alterum seditionem militis conductitii, & populorum Africæ a Carthaginensibus defectionem; bellum item Illyricum, & Gallicum, quæ & ipsa apud Livium desiderantur. Opus recens editum. Augustæ Vindelicorum apud Philippum Ulhardum* MDXXXVII. *in* 4°. In un Codice della *Riccardiana* di Firenze (*a*) sta scritto. *Leonardus Aretinus edidit Florentiæ* XVIII. *Kal. Januarias* MCCCCXXI.

Voss. l. c. pag. 558.

Leonardi Aretini Commentariorum rerum Graecarum liber ad Angelum Acciajolum Equitem Florentinum.) Comprende questo libro i fatti de' Greci dalla vittoria navale, che riportarono gli Ateniesi contra i Lacedemoni all'Isole Argieuse, e continuando i successi di quella guerra, che riuscì funesta alla libertà e potenza de' primi, finisce nella vittoria e morte di Epaminonda, Generale dell'esercito Tebano. Fu stampato più volte in *Lione*, e in *Argentina*, e per ultimo fu inserito nel *Tesoro* delle Antichità Greche del *Gronovio*, Tomo VI. pag. 3392. Il Sig. *Mehus* afferma trovarsene testi a penna nella *Laurenziana* e nella *Riccardiana* di *Firenze*, e nell'*Ambrogiana* di *Milano*.

Leonardi Aretini de temporibus suis libri duo. Principia dallo scisma di Papa Urbano, e di Clemente VII. *e va a terminare nella vittoria, che ebbero i Fiorentini presso Anghiari nel* 1440.) Il *Fabricio* lo dice impresso la prima volta in Venezia nel 1475. Io ne tengo un'edizione fatta pure in *Venezia*, ma senza il nome dello stampatore, *Anno* MCCCCLXXXV. *Die vero* V. *Februarii* in *quarto*. Fu anche inserito nel Tomo XIX. pag. 911. della gran Raccolta del Sig. *Muratori*, il quale prende errore nel dirlo pubblicato per la prima volta da *Annibale della Croce* Milanese, che se ne fece merito, in *Lione* presso il *Grifio* nel 1539.

Voss. l. c.

Tessè innoltre la Storia Fiorentina in XII. *libri. Sisto Brenone, Giurisconsulto, e Consolo di Amburgo, la pubblicò dalle stampe di Argentina nel* 1610. *in* 8°.) A questa edizione vanno uniti i due *Commentarj* del medesimo autore, l'uno *Rerum suo tempore in Italia gestarum*, e l'altro *Rerum Graecarum*. Questa è l'Istoria, ch'entro la bara gli fu collocata sul petto, cerimonia praticata nell'esequie di *Poggio*, che pure fu coronato, benchè non si sappia, che fosse *versificatore*, ma anch' egli si meritò quest'onore con la sua Istoria Fiorentina. *Burcardo Got-*

(*a*) Mehus l. c. pag. LVI.

Gottelfo Struvio si è ingannato (*a*) nella credenza, che il *Brenone* l'avesse traslatata in latino dalla lingua volgare, poichè in *latino Lionardo* la scrisse. Un volgarizzamento ne fu bensì fatto da *Donato Acciajuoli*, Fiorentino, e la prima edizione uscì in *Venezia* nel 1476. in foglio, e quindi in *Firenze* 1492. nella medesima forma. Comincia dalla fondazione della Città, e arriva fino al 1404. L'autore era in pensiero di continuarla, e ne fu dalla morte impedito; ma *Francesco Sansovino* ripigliò per mano il volgarizzamento dell'*Acciajuoli*, e ne proseguì il filo fino al 1560. dandola il seguente anno alle stampe *in* 4°. con sue annotazioni. L'Aretino *orsus est* (così ne giudica *Poggio*) *paulo supra trecentesimum annum, a quo tempore res populi Florentini certiores ex superiorum scriptis reperiuntur, opus certe luculentum, & quo fama nomenque Florentinæ urbis in æternum ad posteros certo, & maximæ auctoritatis scriptore demandabitur. Non autem quod proposuerat ad extremum deduxit. Nam cum constitueret ad hæc nostra tempora usque historiam prosequi, bello sollummodo, quæ cum priori Duce Mediolani gessimus, conscripsit: reliqua perficere conantem mors interrupit.*

Tra le opere istoriche di *Lionardo*, non ricordate dal *Vossio*, si possono annoverare le due seguenti. 1. *Leonardi Aretini ad Joh. Franciscum Gonzagam Principem Mantuanorum, de origine urbis Mantuæ*. Ella era inedita. Il Signor Abate *Mehus* le diede luogo tra l'Epistole di lui lib. X. pag. 217. 229. La data è *ex Florentia* VI. *Kal. Junias* MCCCCXVIII. Contien molte cose intorno agli antichi Etruschi, degne d'esser sapute. 2. *Laudatio S. Viri Johannis Strozæ Equitis Florentini*. Questa fu impressa da *Stefano Baluzio* nel Tomo III. delle sue *Miscellanee*.

Moltissime sono le opere, stampate e manuscritte di questo insigne *Aretino*. Il suo panegirista *Manetti* asserisce averne lui scritte più di LXXXIV. *in quatuor supra octuaginta consistunt*. Molti ne han dato il catalogo. *Filiberto da la Mare*, Senatore, e Consigliere nel Parlamento di Dijon, uno ne pubblicò nel 1653. (*b*) con promessa di unirle tutte in un corpo, e di comunicarle un giorno alla stampa insieme con la *Vita* dell'autore, siccome se n'espresse con sua lettera al dottissimo P. *Labbe* (*c*) in data di Aprile 1652, del qual nobil suo divisamento spiacerà sempre al pubblico non aver mai goduto l'adempimento. Quanto alla *Vita* e al *Catalogo*, il Pubblico può chiamarsene soddisfatto dalla esattezza, con cui il Signor Abate *Lorenzo Mehus* compilò l'una e l'altro. Nel suo Ca-

(*a*) Biblioth. hist. cap. XXVII.
(*b*) Divione apud Petr. Palliot in 4.

(*c*) Labb. l. c. pag. 371.

Catalogo ben ragionato, e con l'autorità de'Codici Fiorentini provato, gli scritti di *Lionardo* arrivano al num. di LXIII. non compresi quelli, che nelle Biblioteche forestiere vengono registrati.

Non saprei lasciar di parlare di *Lionardo Aretino* senza dir qualche cosa delle sue *Epistole*, nelle quali molti punti istorici si trattano, è delle lor varie edizioni, che fuor dell'ultima, son tutte in VIII. libri distinte. A *Jacopo Zeno*, Vescovo di Padova, dotto e zelante Prelato, si dee il merito di averle fatte raccogliere, e pubblicare. Ne appoggiò la cura ad *Antonio Moreto Bresciano*, e a *Girolamo* (*Squarciafico*) d' *Alessandria della Paglia*, che ne preser la direzione, e al detto Vescovo le consecrarono. *In emendandis imprimendisque* Leonardi Aretini *epistolis*, *Patavine Pontifex*, *libenter tibi patuimus*. *Turpe enim erat tibi apprime erudito nolle perlibenter morem gerere &c.* così eglino nella loro Epistola, che sta in fine della prima edizione, ove pure si legge M. CCCC. LXXII. senza espressione di luogo, ed è in *foglio*. Dove possano essere state impresse, non mi dà l'animo di affermarlo. I nomi del *Moreto*, e dello *Squarciafico* non s' incontrano nel ruolo degli stampatori. Del secondo so unicamente, che fu correttore di stampe in *Venezia*, e che di suo egli ci divulgò varie cose. Questa vecchia edizione è assai diversa da quelle di *Basilea*, e di *Amburgo*. Nella prima, che è più corretta, si leggono varie Epistole, che mancan nelle altre due: così per esempio il primo libro ci dà la Lettera di *Coluccio Salutati* a Papa *Innocenzo* VII. con la quale ringrazialo di aver conferito a *Lionardo* il posto di Segretario Apostolico, e gliene fa un pieno elogio. Questa lettera è stata omessa nelle posteriori impressioni, onde *Gio. Alberto Fabricio*, avendola manuscritta, stimò di farne un regalo al pubblico con divulgarla nel I. volume della sua *Bibliotheca mediæ & infimæ Latinitatis pag.* 798. Il Sig. *Mebus* le riserbò il suo luogo tra quelle di *Coluccio*, da lui raccolte, omettendola a tale oggetto fra quelle dell'*Aretino*. Così la XIII. e la XV. del libro I. *Statueram ad te*; *Mitto tibi*; la VI. *Petrus Mianus*; la X. *Antequam Viterbio*; la XI. *Non puto*; la XII. *Hodie tibi*; la XIII. *Mitto tibi*; la XVI. *Tu me philosophum*; la XVIII. *Cogitabam tibi*; tutte del libro II. e tutte al *Niccolì*, poste nella prima edizione, si desiderano in quelle di *Basilea* e di *Amburgo*, difettose ancora di molte altre ne' libri seguenti, ove però se ne incontrano altre, che vano farebbe andar ricercando in quella, che a tutte precede. Ma a sì fatti mancamenti ha rimediato il Sig. *Mebus* nella edizione *Fiorentina*, alla quale rimetto i leggitori. Passo alla II. edizione dell'*Epistole* dell'*Aretino*, fatta sul modello della prima, in fine della

qua-

quale si legge: *Leonardi Aretini Epistolarum familiarium liber octavus, & ultimus finit. Die* XV. *mensis Junii.* M. CCCC. LXXXXV. *in fol.* con la stessa dedicazione del *Moreto*, e dell' *Alessandrino* al Vescovo *Zeno*, che però molti anni prima era morto. Non ci è il luogo della stampa, ma dal carattere, e dalla carta l'arguisco fatta in *Venezia*. La terza edizione si è. *Epistolarum Leonardi Aretini libri octo, quarum singulis ita sua sunt argumenta, ut nulla fere non justus liber videri, nominarique possit &c. Basileæ excudebat Henricus Petrus*; e in fine *Mense Augusti An.* M. D. XXXV. *in* 8°. Non si vede chi l'abbia assistita per la correzione. Le anteriori edizioni non si son consultate, poichè tante epistole non vi sarebbero state omesse, e tanti errori, che in questa son corsi, ne sarebbono stati col riscontro levati. Ella però ha qualche vantaggio sopra le altre, perchè vi si leggono alcune epistole di più, come quella all' *Arcivescovo di Milano* pag. 305. l'altra al *Re di Spagna* pag. 326. e l'ultima al *Re di Aragona* pag. 357. Di questa edizione di *Basilea* si è servito il *Fabricio* per darne un'altra con questo titolo, ornandola col ritratto dell' *Aretino* coronato di alloro: *Leonardi Bruni Aretini Epistolarum libri* VIII. *præmissa Poggii Florentini Oratione recusi, curante Jo. Alberto Fabricio D. & Prof. Publico. Hamburgi apud Theod. Christoph. Felginer* 1724. *in* 8°. La lettera con la quale il *Fabricio* dedica il libro a *Gio. Giorgio Walchio*, celebre Professore in Sassonia, è in lode dell' *Aretino*. Oltre all' Orazione di *Poggio*, vi premise quel tanto, che di lui scrisse, e delle sue opere il P. *Giulio Negri* nella sua *Istoria* degli Scrittori Fiorentini, corredandolo di postille, e di qualche correzione, in che gli poteva esser più liberale. Ma il titolo dell' ultima edizione di queste Epistole dà a conoscere il pregio, che ella tiene sopra tutte le precedenti: *Leonardi Bruni Aretini Epistolarum libri* VIII. *ad fidem Codd. Mss. suppleti & castigati, & plusquam* XXXVI *Epistolis, quæ in editione quoque Fabriciana deerant, locupletati, recensente* LAURENTIO MEHUS, *Etruscæ Academiæ Cortonensis Socio, qui Leonardi Vitam scripsit*, Manetti, & Poggii *Orationes præmisit, Indices, Animadversiones, Præfationemque adjecit, Librumque* NONUM, *ac* DECIMUM *in lucem protulit. Accessere ejusdem Epistolæ Populi Florentini nomine scriptæ, nunc primum ex Codd. Mss. in lucem erutæ. Pars Prima (& Secunda) Florentiæ ex typographia Bernardi Paperinii, sumptibus Josephi Rigaccii* 1741. *in* 8°. Nulla è promesso dal titolo, che dal Sig. *Mehus* non sia pienamente adempiuto. Egli mi è stato fedele e sicura guida in questo luogo ed in altri.

DIS-



DISSERTAZIONE

TERZA.

SPeditosi il *Vossio* nel V. Capo di quegli Storici, i quali ebber grido in tempo dell'Imperadore *Sigismondo*, passa nel VI. Capo pag. 560. a riferire coloro, che illustrarono i tempi dell' Imp. *Alberto* II. d' Austria, genero e successore di *Sigismondo*; ma brieve, e di due soli anni, neppure interi, essendo stato l' Imperio di *Alberto*, ciò diede campo al *Vossio* di continuarvi la narrazione con alcuni di quelli, che si segnalarono in tempo del lungo dominio dell' Imp. *Federigo* III. d' Austria, figliuolo di *Alberto*. Finirono con la vita il governo *Sigismondo* nel 1438. e Alberto nel 1440. nel qual anno *Federigo* gli succedette, e regnò lungo tempo. Il *Vossio* tenendo occupato il VI. Capo in render conto di quegli Storici latini, che *Italiani* non furono, ma d' altre nazioni, ciò, per non allontanarmi dal mio suggetto, mi obbliga a passar quasi subito agli altri, che vengono registrati da lui nel Capo seguente; ove abbondante messe da' nostri somministrata mi viene.

Giorn.

Giorn. Tom.....*pag*....



XXII.

PIETRO RANZANO

Voſs. cap. VI. pag. 567.

QUì *parimente abbia luogo* PIETRO RANZANO, *non perchè ſi ſappia da noi la ſua patria, ma perchè fu per lo ſpazio di tre anni Ambaſciadore a Mattia Corvino Re di Ungheria.*) Intorno alla patria di *Pier Ranzano*, o *Razzano*, come da alcuni volgarmente è chiamato, non ſi conviene da tutti. Il *Toppi* nella *Biblioteca Napoletana* pag. 249. lo vuole *nato in Napoli, ma originario di Palermo*. Il *Mongitore* nella *Biblioteca Sicula* tom. II. pag. 155. lo afferma *nobile Palermitano*, e con lui ſi accordano i PP. Geſuiti di Anverſa (*a*), il P. *Echard* negli Scrittori Domenicani, l' *Ughelli* nell'Italia Sacra (*b*) e moltiſſimi altri riferiti da *Antonino Mongitore*, Canonico di Palermo, ſcrittore della *Biblioteca Sicula* (*c*). Da Arrigo ſuo padre mandato in Napoli a farvi i ſuoi ſtudj, v'imparò la Rettorica in due anni ſotto *Tommaſo Pontano*, che vi era pubblico Profeſſore, *a quo*, dice egli ſteſſo (*d*), *biennio ipſe inſtitutus ſum*. Ritornato a Palermo abbracciò l' iſtituto de' PP. Predicatori, e Fra *Battiſta Ferrareſe*, che poi fu Veſcovo di Comacchio, gl' inſegnò la Teologia, nella quale divenne Maeſtro eccellente, non perciò traſcurando la cultura delle amene lettere. In Roma ſi fermò gran tempo, e particolarmente in tempo del Generale Marziale Altibello, che ſe ne valſe utilmente. Ferdinando I. di Aragona Re di Napoli, tratto dalla fama di lui, gli commiſe l' educazione di Alfonſo, e di Giovanni ſuoi figliuoli, il primo de' quali gli ſuccedette nel Regno, e l'altro fu Cardinale. Reſſe il Priorato di San Domenico, e nel 1457. fu Provinciale della ſua Religione in Sicilia. Il Pontefice Pio II. nel 1462. lo eleſſe Nuncio Apoſtolico in occaſione della guerra da muoverſi contra i Turchi. Ebbe anche il grado d' Inquiſitore del Tribunale del ſanto Uffizio in Sicilia, ove ſi ſegnalò col ſuo zelo.

A iſtanza del Re Ferdinando fu promoſſo da Siſto IV. al Veſcovado di Luceria in Puglia, non a' XVIII. di Ottobre 1478. come vogliono l' *Ughelli* nel Tomo VIII. il P. *Echard* nel Tomo II. pag. 876. e altri, ma a' XXIII. di Settembre 1476. come ſi ha da una Bolla di eſſo Pontefice, data in *Foligno* nel detto anno, meſe, e giorno, *Pontificatus noſtri anno ſexto*, e riportata dal P. Anto-

(*a*) Acta SS. Ad d. 1. April.
(*b*) Tom. VIII.
(*c*) Tom. II. pag. 155.
(*d*) Annal. Mss. Tom. VIII. lib. XII.

Antonino Bremond, ora Generale del suo Ordine, nell'Appendice al Tomo III. del *Bollario Domenicano* dopo le Bolle di Sisto IV. tratte dall' Archivio Apostolico *lib.* CXII. *fol.* 4.

Il detto Re Ferdinando lo mandò dipoi per suo Ambasciadore, secondo alcuni, primamente in Francia, di che non ho sicuro riscontro; e quindi nel 1488 in Ungheria al Re Mattia Corvino suo genero. Il P. *Echard* assegna questa spedizione al 1486. anticipandola di due anni: ma che la cosa non sia così, può ricavarsene il vero da' registri della Camera Reale di Napoli, allegati dal *Toppi l. c.* e dalla testimonianza di *Antonio Bonfini*, Istorico di esso Re Mattia, e che all'arrivo del *Ranzano* in quelle parti si ritrovava presente. *Superiori anno* 1488. non 1486. come intende l'*Echard*, perchè poco avanti lo Storico (*a*) avea riferiti alcuni successi dell'anno posteriore, *Postero autem anno Calendas circiter Januarias, qui* OCTOGESIMUS NONUS *supra* MILLESIMUM *&* QUADRINGENTESIMUM *erat*) *Superiori anno* Petrus Siculus *Episcopus Lucerius, Historicus & Orator optimus, a Ferdinando Rege missus erat.*

Il *Ranzano* dimorò presso il Re Corvino sino alla morte di lui, succeduta in Vienna d'Austria nel 1490. li 6 di Aprile d'anni XLVII. Pochi giorni dopo il cadavero ne fu trasportato in Alba Reale, accompagnato da plebei e da nobili, e dallo stesso Legato Apostolico, che era *Angelo* Vescovo d' Orta, e in tal comitiva era parimente il *Ranzano*, di che il *Bonfini* pag. 652. fa menzione: *Quin & legatus Apostolicus, & omnes qui aderant, eodem concessere: imprimisque Ferdinandi regis orator Petrus, eloquentia, doctrinaque non mediocri:* anzi a lui fu commessa la cura dell'Orazione funebre: *inter sacrificandum* (pag. 653) *Petro episcopo Lucerino, viro doctissimo, & oratori Neapolitano datum laudandi regis est negotium. Is de laudibus & gestis ejus sat ornatam & copiosam habuit orationem, &c.* Un *triennio* pertanto, e non più, durò la legazione Ungarica del *Ranzano*, il quale non molto dopo restituitosi all'Italia, e al suo Vescovado di Luceria, di là a non molto, pieno d'anni e di meriti, vi chiuse piamente i ben vivuti suoi giorni nel 1492. e fu sotterrato nella sua Cattedrale avanti l'altar maggiore. Ho dato finora con la scorta del *Mongitore*, e di altri un ristretto della sua vita, per non avere in appresso ad interrompere la notizia delle sue opere, con la quale ritorno al *Vossio*.

Voss. l. c.

Scrisse gli Annali delle cose universali del mondo in libri LXI.) Questi LXI libri (malamente ristretti

(*a*) Rer. Ungar. Dec. IV. lib. VIII. pag. 646. 647.

ſtretti da *David Czuittingero* (*a*) al numero di VI.) per asserzione del *Mongitore* ſtanno in Palermo nella libreria di San Domenico, diviſi in VIII gran volumi, e vanno dalla creazione fino al 1448. con che ſi dà a conoſcere l'errore di *Tommaſo Fazello* pag. 191. quando asserì nella ſua *Iſtoria Siciliana*, che il *Ranzano* preoccupato da morte non avesse all'ultimo finalmente condotta queſta ſua grand'opera, della quale fecero uſo l'*Alberti* nell'*Italia* in più luoghi, il *Summonte* nelle *Iſtorie di Napoli*, e più altri.

Voſſ. l. c.

Per beneficio di Gio. Sambuco ſi ha l'ultimo libro di detti Annali fra gli Scrittori delle coſe Ungariche, diviſo in Indici XXXVI. *Le coſe, che vengon dietro, non ſono del Ranzano, ma del Sambuco.*) La prima edizione ne fu fatta in *Vienna* d'Auſtria dal *Sambuco*, che la trasse da' codici della Biblioteca Ceſarea, l'anno 1558. *in foglio*, con queſto titolo: *Epitome rerum Ungaricarum, cum Appendice edita a Joanne Sambuco*. Da *Jacopo Bongarſio* ſe ne fece una riſtampa fra gli *Scriptores varii rerum Hungaricarum*, in *Francfort* per gli eredi di *Andrea Wechelio* nel 1600. ſimilmente *in foglio*; e finalmente *Mattia Belio* la riprodusse in altra ſimil raccolta dalle ſtampe di *Vienna* per *Gio. Paulo Kraus* nel 1746. pure *in foglio*. I XXXVI *Indici*, o ſia Capitoli dell'*Epitome*, finiſcono nella pace conchiuſa fra l'Imperador Federigo III. e'l Re Mattia Corvino. L'*Appendice* del *Sambuco* va dall'anno 1490. in cui il Re Mattia li VI di Aprile finì di vivere, e con tre nuovi *Indici* chiude la ſua narrazione in *Ferdinando* I. Imperadore, e in *Giovanni Vaivoda*, che la corona di Ungheria osò contraſtargli. Il *Ranzano* dal *Bongarſio* vien giudicato *ſane negligens*: ma da queſta cenſura lo libera l'esser lui piuttoſto *epitomatore*, che *iſtorico*. Il *Sambuco* ne parla più favorevolmente nella prefazione: *Hic vero auctor per* Indices *quoſdam Regum a Beatrice ſibi Viennæ datos, ex iiſdem, unde* Bonfinius *ſua deſcripſerat, ita deduxit, ac illuſtravit, ut qui de rebus Hungaricis aliquid prodiderunt, nulla ex parte ſit illis poſtponendus; etenim hac brevitate cuncta eleganter eſt complexus, ac nihil, quod in hiſtoria requiritur, uſpiam omiſit*, &c. La *Beatrice*, dalla quale al *Ranzano* furono ſomminiſtrate le Memorie Ungariche per queſt'opera, era la Regina moglie del Re Mattia, e figliuola del Re Ferdinando I. di Napoli, *formoſiſſima*, & *ſapientiſſima*, com'egli nell'ultimo de' ſuoi Indici la qualifica.

Voſſ. l. c.

Lo ſteſſo in fine dell'Indice XXVII. *atteſta di eſſer intervenuto all'eſequie*

(*a*) Specim. Hungariæ litteratæ pag. 311.

quie di Giovanni Corvino, celebrate nel MCCCCLVI.) Non si creda, che il *Ranzano* intervenisse all' esequie di *Giovanni Corvino*, solennizzate in *Buda*, perchè egli allora non per anche ritrovavasi in quelle parti, ma sì bene a quelle celebrate in *Roma* nella suddetta occasione. *Pontificis (Callisti III) jussu, Cardinalium Senatus ei magnifice persolvit inferias. Ei Solemnitati ipse* INTERFUI. così egli stesso al luogo soprallegato.

Voss. ibid.

Egli è da vedersi, se questo Pietro Ranzano sia lo stesso, che quegli, al quale si attribuiscono i V. *libri della Vita del B. Vincenzio Valentino, cognominato Ferrerio, nella raccolta del Surio Tom.* II. *li* III *Aprile. I tempi per verità ne convengono.)* Non è da mettersi punto in dubbio, che quel *Pietro Ranzano*, scrittore della *Vita* di san *Vincenzio Ferrerio*, sia lo scrittore medesimo degli *Annali*, comechè il *Vossio* mostri ancora di dubitarne, perchè Fra *Leandro* non nel libro IV. degli uomini illustri Domenicani, e nemmeno nella sua Italia *ne vpù quidem* ne dica, ove però separatamente in diverse occorrenze ne parla. Il *Ranzano* si diede a scrivere in Roma la *Vita* del Santo in tempo che si stava terminando il processo della sua Canonizzazione, già incominciato d' ordine di Niccolò V. a' XVIII di Ottobre nel 1451. ma non finito, se non sotto Callisto III. nel 1455. nel qual anno appunto egli la indirizzò a *Fra Marziale Altibello*, Avignonese, XXIX Generale de' PP. Domenicani, per cui comandamento la scrisse. Attesta nel prologo di averla distinta in *cinque* libri. Il *Surio* la ristrinse in *tre* libri, ne mutò a suo gusto lo stile, e del terzo libro non ne diede di fuori, se non una picciola parte, e ciò per averla tratta da un'esemplare difettoso nel fine. In Utrect i PP. Bollandiani (*a*) ne trovarono un miglior Codice, meno imperfetto, e la pubblicarono, *servato primigenio stylo*, in quattro libri distinta, il *quarto* de' quali che esser doveva più lungo per la moltiplicità de' miracoli dal gran Santo operati, è brevissimo, e assai minore de' precedenti. Del *quinto* poi non era in quel Codice, se non il cominciamento. L'autore, che era anche Poeta, compose innoltre un *Poemetto* di CXXIII versi in lode del Santo, esistente in San Marco di Firenze, i cui quattro primi versi vengono prodotti da' medesimi Collettori delle Vite de' Santi. L'Uffizio ne fu composto dal Generale *Altibello*.

Vita B. Margaritæ Hungaricæ Virginis. La Vita di questa santa Principessa, scritta dal *Ranzano*, è un lungo squarcio dell' *Indice* XV. della sua *Epitome* già riferita, Que-

(*a*) Acta SS. Tom. I. Apr. ad d. v.

N 2

Questa santa Vergine era figliuola di *Bela* IV. di questo nome Re di Ungheria. Di là i PP. *Bollandisti* l'han ricavata, e avendola compartita in IV Capitoli, l'hanno inserita negli Atti de'Santi sotto li XXVIII di Gennajo nel tomo II.

Orationes. Le aveva il *Sambuco*, e tra queste esser probabilmente dovea quella, che in Alba Reale recitò il *Ranzano* nell'esequie del Re Corvino.

De origine, antiquitate, primordiis, & progressu felicis urbis Panormi Ms. L'originale si conservava in Palermo presso *Vincenzio la Farina*, Marchese di Madonia, e una copia in San Martino delle *Scale* de' Monaci Benedettini, e un'altra pure fra i libri di *Vincenzio Auria*, dottissimo Palermitano, col volgarizzamento del medesimo autore. Tanto si ha dal *Mongitore*, che ne reca gli autori, da'quali l'opera vien citata, con la notizia di altri Scritti del *Ranzano*, tra i quali la *Vita* di Santa *Barbera*; un Comentario *de laudibus Lucerinæ Civitatis;* una elegia intitolata, *Triumphus ad Antonium Panormitam;* quattro gran volumi *de omnibus scientiis tam practicis, quam speculativis, de Geographia etiam & Historia*, veduti dall'*Alberti* in *Palermo*, e citati da lui nell'*Isole* appartenenti all'Italia, e da altri: delle quali opere, tutte inedite, per non saperſene di vantaggio, basta aver indicati i titoli, che nell'*Echard* e nel *Mongitore* si leggono registrati.



❁ ❁ ❁ ❁ ❁

Giorn. Tom. x. *pag.* 424.

XXIII. MATTEO PALMERIO, o PALMIERI.

Voss. l. c. cap. VII. pag. 576.

MATTEO PALMIERI, *Fiorentino*.) Intorno alla condizione di questo insigne Letterato varia è l'opinione degli Scrittori. *Gio: Battista Gelli* ne' *Capricci* del Bottajo, *Ragionamento* III. p. 46. (*a*) così ne scrive: „ Ricordati „ un poco di *Matteo Palmieri*, „ che era suo vicino; che fece „ sempre lo *Speziale*; e non di„ manco s'acquistò tante lettere, „ che fu mandato da' Fiorentini „ per Ambasciatore al Re di Na„ poli, la quale degnità gli fu „ data solamente per vedere una „ cosa sì rara, che in un uomo „ di sì *bassa condizione* cadessero „ così nobili concetti di dare o„ pera agli studj senza lasciare il „ suo esercizio; e mi ricorda a„ vere inteso, che quel Re ebbe „ a dire, *pensa quel che sono a* „ *Firenze i Medici, se gli Speziali* vi

(*a*) Fir. per Lion. Torrentino 1548. in 8.

„ *vi sono così fatti*.„ Parrà certamente incredibile e strano, che il *Gelli* in mezzo a Firenze, Fiorentino anch'egli come il *Palmieri*, e che nomina la casa di lui, posta a canto a quella del suo *Bottajo*, abbia potuto sì apertamente avanzare una falsità di tanto pregiudicio alla dignità del *Palmieri*, uomo quant'altri nobilissimo nella sua patria; e che non ne sia stato da chichessia riconvenuto, in ciò massimamente, che lo chiami uomo di *bassa condizione*, dopo aver asserito di lui, che *fece sempre lo Speziale*. Eppure la cosa passa assai diversamente da quello, che il *Gelli* vorrebbe.

E primieramente affermo, esser vero, che il *Palmieri* fosse descritto, e matricolato all'*Arte* degli *Speziali*; ma non dico per questo, che fosse *uomo di bassa condizione*. Per intelligenza di ciò è da notarsi, che nella Repubblica Fiorentina nessun cittadino poteva essere ammesso agli onori, che ella compartiva a' suoi cittadini, se prima esso non passava, e non si matricolava per qualche *Arte*, secondo l'uso delle altre Repubbliche popolari. Ora i *Palmieri* erano da molto tempo matricolati all'*Arte* degli *Speziali*, la quale era per la *Maggiore*; ma eglino vivendo splendidamente, tenevano come padroni, non esercitavano come artigiani sì fatto traffico, ed è opinione, che la loro Spezieria fosse quella denominata ancor oggi *delle Rondini*, posta dietro alla Chiesa di San Pier Maggiore, vicino alla quale era la vecchia loro abitazione, vedendovisi anche al presente l' arme loro gentilizia, siccome nella detta Chiesa di San Pier Maggiore scorgesi l'antica loro sepoltura. Leggesi perciò nel *Priorista* antico, scritto nel tempo del Duca Alessandro de' Medici, e già posseduto dal Cavaliere *Anton-Francesco Marmi*, che mi somministrò da buono e dotto amico molte di queste curiose notizie, che *Francesco* di *Antonio Palmieri*, zio paterno del nostro *Matteo*, e che nel 1404. fu de' Priori, vien quivi nominato *Speziale*. Del rimanente non è da stupire, che il *Gelli*, considerando per tale il nostro *Matteo*, si facesse lecito di chiamarlo *uomo di bassa condizione*. Era il *Gelli* e di nascita vile, e di professione artigiano, cioè *calzolajo*, che stava attualmente a bottega, come egli medesimo lasciò scritto, e andava cercando altri Letterati di umile professione, benchè diversa dalla sua; e però dianzi avea nominato *Jacopo sellajo* da Bologna, e un altro *calzolajo Veneziano*, come uomini letterati, siccome altresì *calzolajo* fu quel *Michele Capri* Fiorentino, il quale recitò l' Orazione in morte del *Gelli (a)*, e di cui si hanno alcune canzoni, e altre rime alle stampe.

Ma

(a) Fir. presso il Sermart. 1563. in 4.

Ma il *Palmieri*, come si è detto, era quant'altri nella patria sua nobilissimo; ond'è, che tanto per questa ragione, quanto per gli onorevoli uffizj sostenuti da lui e dentro e fuori della Repubblica, *Bartolommeo Scala* lo chiama (*a*) *primarium civem*; e quando tale non fosse stato, ma uomo basso, e di nascita e di professione, egli medesimo avrebbe di sè parlato nel principio della sua *Vita civile*, ove nel 1430. cioè a dire in tempo, che stava ancora sotto la disciplina del padre, e del maestro, e non anche era passato al governo della Repubblica, egli si dà per compagni e dimestici, *Luigi Guicciardini*, e *Franco Sacchetti*, giovani usciti dal fiore della nobiltà Fiorentina. *Alamanno Rinuccini*, chiarissimo filosofo ed oratore, nella sua Orazione recitata in morte di lui, della quale parlerò più sotto, così ne scrive: *Matthaeus Palmerius honestis parentibus natus* (così anche il P. Foresti Bergamasco nel Supplem. delle Cronache lib. XV.) *quippe qui in Germanos quosdam Principes originis suae primordia referat, &c.* la qual sua origine dalla Germania viene confermata dall'essersi i Palmieri imparentati fino nel 1100. con li Conti *Guidi*, venuti potenti in Toscana con gl'Imperadori Tedeschi, e dall'essere stati padroni nel Mugello di molte castella e villaggi, e di quello in particolare del *Rasojo*, posseduto anche prima da' Conti *Guidi*, dal quale furono dinominati, come nelle scritture antiche, e nel Priorista del *Monaldi* si trova, i *Palmieri da Rasojo* o di *Rasojo*.

Tennero innoltre gli ascendenti di *Matteo* riguardevol posto nella Repubblica, e specialmente più volte sedettero de' Priori. Così ne' *Prioristi* allegati si legge aver avuto il *Priorato Francesco*, e *Marco* di *Antonio Palmieri del Rasojo*, il primo de' quali fu zio paterno, e il secondo fu padre di esso *Matteo*: anzi *Francesco* lo tenne ben quattro volte, cioè nel 1404. 1407. 1419. e 1430. e *Marco* nel Novembre e Dicembre del 1427. Anche *Matteo* fu de' Priori due volte, come a suo luogo diremo.

Se dal canto di *Marco* suo padre si è già veduto, che era di schiatta nobile, tale si vede esser lui stato anche dal lato materno, e da quel di sua moglie. Sua madre era la *Tommasa* di *Antonio Sassolini*, e sua moglie fu la *Cosa* di *Niccolò Serragli*, l'una e l'altra famiglie antiche e cospicue in Firenze, delle qualli trattano i *Prioristi*: alla qual notizia mi fece strada una delle belle Annotazioni alla *Cronaca* di *Buonaccorso Pitti* pag. 137. (*b*)

Ma se falso è stato il *Gelli* in chiamare *uomo di bassa condizione* il *Palmieri*, non lo è stato meno in dire, che la Imbasciata al Re Al-

(*a*) Hist. Flor. lib. IV. pag. 114.

(*b*) Fir. per Giuseppe Manni 1720. In 4.

Alfonſo gli fu data da' Fiorentini, *ſolamente*, perchè egli vedeſſe una coſa sì rara, che in un *uomo di sì baſſa condizione* foſſero potuti cadere così nobili concetti di dare opera agli ſtudj *ſenza laſciare il ſuo eſercizio*. L'avevano eglino e dentro e fuori tenuto ſempre occupato negli affari più rilevanti, meritati da lui tanto per la ſua naſcita, quanto per la ſua prudenza e dottrina.

Primieramente nel 1439. nel qual tempo egli era aſſai giovine, intervenne al Concilio Fiorentino, ſiccome atteſta egli ſteſſo nella ſua Cronaca (*a*) con queſte parole: *Nicolaus Euboicus* (cioè *Niccolò Sagundino*, da Negroponte, che poi fu Segretario Veneziano, di cui mi occorrerà dir molte coſe a ſuo luogo) *latinæ & græcæ linguæ, atque elegantiæ princeps laudatiſſimus habetur, qui frequenti Concilio medius aſſiſtens, multis & eruditis viris audientibus*, me *quoque* TESTE *vidente, audienteque, diſputantium verba, &c.* Lo ſteſſo ufficio fece in tale occaſione, come ſi è detto, *Ambrogio Camaldoleſe*.

Nel 1445. trovaſi eletto de' *Priori* (*b*), nel qual ufficio ſedette per tutto Novembre e Dicembre.

Nel 1453. eſſendo venuto a morte del meſe di Maggio *Carlo Marſuppini* Aretino, Segretario della Signoria, egli fu deputato a fargli l'Orazione funerale. Il vecchio *Ammirato* racconta la coſa in due luoghi delle ſue opere. Il primo è nelle *Famiglie Fiorentine* alla famiglia *Soderini* pag. 134. „ Dico adunque, che „ eſſendo l'anno 1453. morto Carlo Marſuppini Segretario della „ Repubblica, e uomo chiaro negli ſtudj dell'eloquenza, e per „ ordine di lei eſſendo ſtato deliberato, che l'eſeqnie pubbliche non altrimente che a Lionardo Aretino ſuo anteceſſore „ furono fatte, gli ſi faceſſero, „ furono a queſta cura deputati „ uomini e per lettere ancor eſſi, e *per nobiltà di ſangue* de' „ primi della Città (*c*) E queſti „ inſieme con Niccolò (*Soderini*) „ furono Giannozzo Manetti, Ugolino Martelli, Pietro de' Medici, e *Matteo Palmieri*, a cui „ toccò di far l'Orazione „ L'altro paſſo ſi legge nelle *Storie Fiorentine* (*d*) di lui all'anno 1453. ſotto il Gonfalonerato di Luigi Guicciardini, il quale „ eſſendo „ nel ſuo tempo morto Carlo „ Marſuppini, volle, che ſe gli „ faceſſero l'eſequie pubbliche, „ non altrimenti, che a Lionardo ſuo anteceſſore furono fatte. Alla cura delle quali furono propoſti Giannozzo Manetti, Niccolò Soderini, *Matteo* „ *Palmieri*, Ugolino Martelli, e „ Pietro de' Medici, de' quali il „ *Palmieri* letterato e dotto uomo

(*a*) Palmer. de Temporib. ad an. 1439.
(*b*) I due Prioriſti citati.

(*c*) Altro teſtimonio inſigne della nobiltà dei Palmieri (*d*) P. II. lib. XXII. pag. 75.

„ mo ancor egli, e che era allora de' Collegj, il coronò, e „ con ornata e bella diceria le „ sue lodi raccontò. „ Questa Diceria si legge ne' *Fasti Consolari* del Signor Canonico *Salvini* pag. 525. *Hæc est coronatio acta per matteum de palmieriis Civem Florentinum D̄no Carulo poete de Aritio* 1453. *Salve præcipuum sapientiæ lumen*, *&c.*

Nel 1455. fu mandato Ambasciadore al Re Alfonso, come apparisce da un ordine datogli a' XVI. Aprile dell' anno medesimo appresso il detto *Ammirato* nella *Storia della Famiglia de' Conti Guidi* (*a*), dove vien nominato, oltre a Neri Capponi, cui *Matteo* dedicò la sua *Storietta* di *Pisa*, Alessandro degli Alessandri, al quale indirizzò la *Vita Civile*. In alcune Memorie manuscritte del medico *Cinelli* osservai, aver orato il *Palmieri* alla presenza del Re Alfonso in tre lingue, Spagnuola, Latina, e Italiana.

Nel *Catalogo de' Gonfalonieri di Giustizia*, compilato da *Jacopo Nardi*, e posti in fine della sua *Istoria Fiorentina* della edizione di *Lione* per *Teobaldo Ancelino* 1582. in 4°. abbiamo, che Matteo di *Marco Palmieri* pervenne a questa suprema dignità di sua patria nel Settembre e Ottobre dello stesso anno 1453. il che parimente confermasi dall'*Ammirato* nelle *Storie* sopraccitate pag. 77.

Nel 1466. del mese di Giugno andò Oratore al Pontefice Paolo II. per sollecitare la canonizzazione del Beato, e ora Santo Andrea Corsini, e per altri rilevanti pubblici affari, nel maneggio de' quali egli è da vedersi ciò che ne scrisse *Jacopo Gaddi* (*b*) il quale fra l'altre cose rapporta le parole onorifiche, scritte dalla Signoria al Pontefice, e al sacro Collegio intorno alla persona del suo Imbasciadore: ove egli vien chiamato, *vir bene doctus*, *beneque disertus*; e altrove *vir doctissimus*.

Non molto dopo fu spedito a' Sanesi, a' quali così ne scrisse (*c*) il suo Pubblico: *Mathæus Palmerius*, *vir & doctus*, *& disertus*, *Legatus noster ad vos mittitur a nobis cum quibusdam mandatis &c.*

Nel Settembre dell' anno medesimo 1466. sostenne la terza ambasceria; e questa fu al Cardinal Legato di Bologna, in cui dice l' Abate *Gamurrini*, che gli riuscì di avvantaggiare gli affari della Repubblica.

L' anno seguente 1467. lo crearono de' Sette di Balìa, i nomi de' quali possono vedersi nell' *Istorie* dell' *Ammirato* (*d*)

Nel 1468. fu tratto de' Priori per la seconda volta al primo di Novembre.

L' anno finalmente 1473. andò Ambasciadore al Pontefice Sisto IV. per l' affare gravissimo della Le-

(*a*) pag. 52. della ediz. II. Fir. 1650. in fogl.
(*b*) De Scriptorib. Tom. II. pag. 189.

(*c*) Idem l. c.
(*d*) P. II. lib. XXIII. pag. 102.

Lega, chiamata allora d'Italia. Vi stette fino all' anno seguente, poichè nel Gennajo del 1474. essendo morto Pietro Riario, Arcivescovo di Firenze, fu eletto in suo luogo Rinaldo Orsini, Romano, per le istanze dell' Oratore *Palmieri* a nome della Repubblica, come si raccoglie da una sua lettera, citata dal *Migliori* nella sua *Firenze Illustrata* pag. 151. in data degli XI Gennajo 1473. *ab Incarn.*

Nel 1475. ne convien credere, che la sua morte seguisse; ma questo punto verrà più sotto meglio esaminato da noi, essendo oramai tempo di tornare al *Vossio*, e di vedere ciò che del *Palmieri* con l'elogio, che gliene fa il *Rinuccini* nella funerale Orazione: *Nunc vero qualis in regenda Rep. fuerit dicere cupientem, si pro magnitudine rerum orationem protraxerim, dies me potius, quam dicendi materia deficiet. Itaque paucis contentus hoc summatim dixisse satis putabo, hunc Civem in omni Reip. administratione talem se praebuisse, ut summam gravitatem egregia comitate permixtam omnibus in negotiis adhibens, jocundus bonis, pravis autem formidabilis esset; cum nullis precibus, aut largitionibus a Justitiae cursu, & utilitate Reip. declinaret, summamque in agendo constantiam, fidem, prudentiam, integritatemque servaret; quo fiebat, ut cum principibus Reip. carissimus esset, tum vehementer eundem populus universus amaret, & coleret: quod Magistratuum ab eo gestorum dignitas, multitudoque testatur; nam per omnes honorum gradus evectus ad eum, qui in Civitate nostra supremus habetur, Justitiae Vexillatum ascendit, & eo quidem tempore, quo gravissimo bello agitata Respublica, auctoritate, consilio plurimum indigebat. Praeterea saepius aliis difficilimis Reip. temporibus in Decemvirorum numerum accitus, consilio prudentiaque plurimum Reip. profuit. Foris autem ad summum Pontificem, ad Apuliae Regem, atque alios Italiae Principes de maximis rebus Legatus missus, & auctoritatis, & gratiae plurimum consecutus, egregiam operam navavit Reipublicae. Et ne singula percurrens, modum fortassis excedat oratio, brevibus omnia complectens, asserere possum, Florentinum populum amplissimos quosque honores huic viro frequenter deferendo, hunc autem exhibitos cum summa laude, & dignitate Reip. gerendo, quasi praeclarum quoddam inter se certamen decertasse, in quo pariter & vincere, & vinci honestissimum esset.*

Voss. l. c.

Fiorì ne' primi tempi di Federigo III. Imperadore.) Federigo III. pervenne all'Imperio nel 1440. e vi sedette fino al 1493. sicchè il *Palmieri*, che visse oltre al 1474. non solamente *fiorì ne' primi tempi* di Federigo, ma ancora più oltre a mezzo l'Imperio di lui.

lui. L'anno precifo della fua morte non fi può ftabilir ficuramente. Egli ci pare affai ftrano, che *Mattia Palmieri*, Pifano, continuatore della *Cronaca* di *Matteo* fino al 1481. il quale per altro vi riferifce l'anno della morte di molti grand'uomini di quel tempo, non abbia fatto parola di quella del noftro *Matteo*. Nella rinomatiffima Libreria del Signor *Carlo Tommafo Strozzi*, da rammemorarfi fempre da noi con lode, e con gratitudine, fi confervano due copie manufcritte della Orazione recitata d'ordine della Repubblica da *Alamanno Rinuccini* fovra il cadavere del *Palmieri*. Il Signor Canonico *Salvino Salvini*, particolar mio benefattore in quefto propofito, e in molti altri, avendomi fatta parte di una copia di effa Orazione, collazionata co' due Codici della' *Strozziana*, mi avvertifce che in quello, il quale fembra più antico, fta fcritto: *habita die* XV *Aprilis* 1478. e nell' altro *die* XV *Aprilis* 1475. onde nemmeno da quefto fi può venire in chiaro dell'anno ficuro della fua morte. Stima egli però probabilmente, che ciò avveniffe nel 1475, e che l'altro fia ftato un' error del copifta, sì perchè dopo l'anno 1475. non fi trova memoria alcuna di cofa operata da effo *Palmieri*, sì perchè la *Storia Fiorentina*, fcritta da lui arriva fino al 1474. e non più oltre: il che è indizio, che nell'anno feguente egli dovette effer mancato di vita. E ftando in quefta opinione non mi fono punto ingannato, vedendola poi afficurata da *Bartolommeo Fonte*, o *Fonzio*, iftorico Fiorentino, e coetaneo, il quale ne'fuoi Annali Mss. citati dal Signor *Manni* nelle fue note al *Cortefi* pag. 43. ftabilifce la morte del *Palmieri* in età d'anni LXX. nel 1475. in Firenze, dove fu fotterrato in San Pier Maggiore nella fepoltura davanti alla fua Cappella, ov'è la Tavola dipinta da Sandro Botticelli col difegno datogli dallo fteffo *Matteo*, e a piè d'effa vedefi il fuo ritratto con quello di fua moglie, fecondo che racconta il *Vafari* (a) nelle *Vite de' Pittori*.

Voff. l. c.

Intervenne al Concilio Fiorentino.) E ne fcriffe anche l'*Iftoria*; fe pur è vero ciò che dice il *Cinelli* in alcune fue *Memorie* manufcritte, da me vedute, confervarfi la fteffa nella libreria *Strozzi*.

Ibid.

Compofe quattro libri della Vita civile) ma in lingua Tofcana, e in forma dialogiftica; e gli dedicò ad *Aleffandro degli Aleffandri*, dottiffimo Giurifconfulto, e nobiliffimo Fiorentino, da non confonderfi, come diffi, col famofo *Aleffandro degli Aleffandri*, Gentiluomo e Giurifconfulto Napoletano

(a) P. II. pag. 471.

tano, scrittore dell'opera *Dierum genialium*, agli eruditi sì nota. La prima edizione della *Vita civile*, divisa in IV libri, fu fatta in *Firenze* per gli *eredi di Filippo di Giunta* 1529. in *ottavo*. Ella fu traslatata in Francese da Claudio di *Rosiers*, e stampata in *Parigi* 1557. parimente in *ottavo*. L'autore nel principio di essa scrive, che nel 1430 stava ancora sotto la disciplina di approvato ed ottimo precettore. *Paolo Cortesi* nel suo *Dialogo* (*a*) da me già citato a penna, e ora stampato con belle annotazioni del Sig. *Domenico Maria Manni* asserisce, che il *Palmieri* imparò lettere greche, e latine da *Giovanni Argiropulo*.

Voss. l. c.

Scrisse anche la Vita di Niccolò Acciajuoli.) Fu questi il gran Siniscalco di Sicilia, e di Gerusalemme. Il testo latino del *Palmieri* non fu dato alla stampa, se non in questi ultimi tempi dal Sig. *Muratori* nel Tomo XIII. degli Scrittori d'Italia col. 1201. ma assai prima se n'era veduto il volgarizzamento, fatto da *Donato Acciajuoli*, Cavalier di Rodi, e stampato in *quarto* in *Firenze* del *Sermartelli* nel 1588. dietro l'*Istoria della Casa Ubaldini*, descritta da *Giambatista di Lorenzo Ubaldini*. V'ha chi la stima tradotta anche da *Benedetto Varchi*, ma il *Varchi* non la traslatò: bensì con una lettera, che si legge avanti il detto volgarizzamento, ne lodò il traduttore. Quivi nel proemio il *Palmieri* mostra di aver composto essa *Vita* quasi a petizione di *Adovardo Acciajuoli*, col quale fu de' Gonfalonieri, e dalla cui persona dice, che la dignità de' XVI Gonfaloni fu grandissimamente accresciuta. *Arrigo Warton* (*b*) ha malamente stimato, che il *Palmieri* scritta avesse in *volgare* questa *Vita* del Siniscalco *Acciajuoli*, come s'ingannò in credere *inediti* i quattro libri della *Vita Civile*.

Voss. l. c.

Scrisse anche il libro *De bello Pisano*.) Il suo vero titolo è, *de captivitate Pisarum*. Quest'opuscolo si ritrova fra i Codici della *Ottoboniana* segnato *T.* III. 22. e pare scritto ne' tempi medesimi dell'autore. Contiene non solo i vecchj rancori tra i Fiorentini, e i Pisani, continuati per lungo tempo; ma ancora le recenti cagioni di quella guerra, e l'ostinato assedio di Pisa postovi da' Fiorentini nel 1405. e la resa della medesima nel 1406. Il *Palmieri* lo dedicò a *Neri Capponi*, Gentiluomo Fiorentino, e figliuolo di *Gino*, del quale, così dice nella dedicazione al figliuolo, *quicquid in hac historia meretur laudis, partem sibi maximam suo jure vindicat* Ginus *pater tuus*; e questo *Gino* fu quegli, che dopo la presa

(*a*) De hominib. doctis. pag. 43.

(*b*) Append. ad hist. litterar. Cave pag. 107.

presa di Pisa trasportò a Firenze il famoso Codice delle *Pandette*. Quì non ripeto il cominciamento, e il fine dell'opuscolo: cose somministratemi dal fu Monsignor *Fontanini*, perchè nè egli, nè io lo sapevamo stampato. Venni poi in cognizione, che quello era stato già divulgato a *Slesvic* da *Levino Nicolai* nel 1656. in *ottavo*, insieme con altre operette, delle quali può vedersi il titolo nel Catalogo della Biblioteca di *Raffaello Trichet du Fresne* (*a*) copiosa di ottimi e rari libri, massimamente di quelli de' nostri Istorici d'Italia, intorno a' quali e' pensava di dar fuori un erudito trattato. Lo stesso Letterato cita fra' suoi manuscritti il *Conquisto di Pisa fatto per il Popolo Fiorentino nell'anno* 1406. che probabilmente sarà il volgarizzamento della Storia medesima del *Palmieri*. Il testo latino di questa fu poi ristampato due volte: l'una sopra un manuscritto di *Giambattista Recanati* dal *Vander Aa* nel *Tesoro* più volte citato (*b*); e l'altra dal Sig. *Muratori* (*c*), che si valse di un Codice del Cavalier *Marmi* prestatogli. Lo stesso argomento della *Conquista di Pisa* è stato maneggiato e scritto latinamente da *Bernardo Rucellai*, Gentiluomo, e Letterato Fiorentino di prima bussola. Di questa sua Istoria mi ha comunicato la notizia il Sig. Canonico *Salvini*, e sta nel Codice 195. della *Strozziana*. Il principio di essa, indiritta dall'autore a *Pietro Capponi*, a petizione del quale la scrisse, egli è questo: *Flagitanti saepenumero tibi, ut Pisani belli historiam, quam nos superioribus annis, tanquam praeludium quoddam studiorum nostrorum, scripseramus, ederem, atque ad te mitterem: diu sum equidem adversatus: primo quod aciem ingenii nostri nequaquam eam esse putabam, quae lucem in tanto praesertim splendore belli sustinere posset: dehin quod a* Matthaeo Palmerio, *gravissimo & ornatissimo aetatis nostrae viro, eandem ipsam historiam satis ornate compositeque scriptam fuisse cognoveram: videbarque patefecisse obtrectatoribus aditum, si me culpare arrogantiae crimine voluissent: quippe qui, si non superandam, aequandam certe ejusmodi viri in hoc scribendi genere eloquentiam mihi assumpserim, &c.* Quest'opera del *Rucellai*, de *Bello Pisano*, accompagnata con quella, *de Bello Italico*, e con una sua Orazione, *de Auxilio Tifernatibus afferendo*, fu poscia stampata pulitamente in *Londra* (se pure non fu in *Firenze*) nel 1733. in 4°.

Voss. l. c.

La Cronaca innoltre di Prospero, la quale finisce nell'anno di Cristo CCCCXLVIII. *fu continuata dal Palmieri, con la giunta di mille anni fino al* MCCCCXLIX.) Questa *Cronaca*

(*a*) Paris. 1667. in 4.
(*b*) Tom. VIII. P. II.
(*c*) Rer. Ital. Scriptor. Tom. XIX. col. 165.

naca del *Palmerio* non è altra cosa, se non la sua insigne opera, *De temporibus*, fatta da lui, non già perchè servisse di *Continuazione* a quella di *Prospero*, come giudica il *Vossio*, ma perchè recasse una chiara e succinta notizia delle cose del mondo dalla creazione di esso, donde e' ne prese il cominciamento, infino a' suoi tempi con ordinata successione. Quegli, che dipoi assunse primo la cura di pubblicarla, cioè *Bonino Mombrizio*, Gentiluomo Milanese, fu, che troncò dalla stessa tutto quel tratto, che corre dalla creazione fino al 448. e ne stampò il rimanente dopo quel tempo, ove trovò, che la Cronaca di *Prospero* veniva a finire. Egli non è vero pertanto, che il *Palmieri continuasse la Cronaca di Prospero*. Questa verità fu anche avvertita dal *Vossio*, il quale poteva far di meno di asserire, che la Cronaca di *Prospero* fosse continuata dal *Palmieri*.

Voss. l. c.

La prima e la miglior parte dell' opera di Prospero è fermamente perita, plane deperiit.) Nè la prima parte della *Cronaca* di *Prospero* è la migliore, dove egli disse poco più di quello, che ne aveano detto *Eusebio*, e *San Girolamo*: nè essa è *fermamente perita*, poichè l'ha stampata il *Labbe* nel Tomo I. della sua *Biblioteca* (*a*), e appresso di me n' era già tempo un testo a penna assai antico in carta pecorina, col quale si farebbe potuto assai utilmente collazionare l'edizione *Labbeana*, ma questo fra' Codici del *Recanati* mi andò perduto. Questo errore del *Vossio* è l'unica cosa, in cui su questo proposito sia notato dal *Sandio* pag. 415. il quale però nel correggerlo inciampa in altro sbaglio, col dubitare, se la *Cronaca intera* di *Matteo* più sussista: *At* Matthæi Palmerii *Chronicon* integrum *extare asseverare non ausim*. *Intera* l'aveva il *Pignoria* per testimonianza del *Vossio*. *Intera* il P. *Montfaucon* afferma (*b*) esser quella, che è riposta nella libreria del Monistero di Santa Maria di Firenze, in fine della quale si legge: *Antonius Marii filius Florentinus Civis atque Notarius transcripsit Florentiæ ab originali* XI. *Kal. Januarii* MCCCCXLVIII. *Valeas qui legis*. *Intera* giudico anche quella, che è nella Biblioteca *Paulina* di Lipsia, citata pag. 202. del Catalogo de' suoi Mss. compilato da *L. Gioachimo Fellero*, stampato in *Lipsia* nel 1686. in 12. *Intera* parimente è quella, che fu del *Dati*, esistente nella *Laurenziana* Cod. 46. al Banco LXV. scritta di mano di *Lionardo Dati* nel 1448. la quale vien rammemorata dal Signor *Salvini* nella Vita di esso *Dati* pag. XLVI. *Intera* finalmente è la copia antica, già posseduta da Monsig. *Fontanini*, il quale da essa trasse le infrascrit-

te

(*a*) Paris 1657. in fol. pag. 26.

(*b*) Diar. Italic. Cap. XXV. pag. 375.

te notizie, e cortesemente, come era suo solito, me ne fè parte. La *Cronaca* è intitolata così: *Matthæi Palmerii Florentini de Temporibus incipit. Et primo proemium ad Petrum Medicem Cosmæ filium. Animis nostris innatam esse constat*, &c. Gli anni della creazione del mondo fino a Cristo sono da lui ridotti a XII periodi, da' quali egli brevemente si sbriga. Da Cristo in giù procede cronologicamente d'anno in anno; e il testo, che non è stampato, finisce nell'anno 447. con queste parole: *Attila Rex Hunnorum Bledam fratrem suum interimit, & suo regno potitur*. Il rimanente da quì in giù fino al 1449 inclusivamente si trova stampato, e ristampato più volte a piè di quella parte della Cronaca di *Prospero Aquitanico*, la quale si fa, che serva di continuazione a quella di *Eusebio*, tradotta, accresciuta, e continuata da *San Girolamo*.

Il primo, che dasse in luce questa, diremo, seconda Parte della *Cronaca* del *Palmieri*, fu il già mentovato *Bonino Mombrizio*, poco appresso al ritrovamento della stampa, mettendola dietro a quella di Eusebio, da lui pubblicata la prima volta in *Milano* per *Filippo Lavagna*, senza espressione di luogo, e di anno, che però sarà stato verso il 1475, nel qual anno il *Mombrizio* diede ivi alle stampe gli *Scrittori* della *Storia Augusta*, e nel 1476. il rarissimo *Vocabolario* di *Papia*, come fece ancora de' due ricercatissimi Tomi in foglio delle *Vite de' Santi*, da lui raccolte, e pubblicate pure in *Milano*; senza notarvi l'anno; e lo stampatore; di tutte le quali pregevoli edizioni, come ancora degli altri scritti del *Mombrizio*, egli è da vedersi quel molto, che con somma diligenza ne ha detto il Signor *Giuseppe Antonio Sassi*, Prefetto dell'*Ambrogiana*, nella sua *Istoria tipografica letteraria di Milano* col. CXLV. (a) e in altri luoghi. La suddetta edizione della *Cronaca Eusebiana*, fatta dal *Mombrizio*, è di una singolare rarità, non essendo stata veduta nè dallo *Scaligero*, nè dal *Pontaco* nelle accurate impressioni, che fecero della medesima. La stampa del libro si è in *quarto grande*, in bella carta, con gran margine, e con bel carattere. Non si dee tacere, che il *Mombrizio* a piè della *Cronaca* di *Eusebio*, e di *Prospero* mette queste parole: *Quæ sequuntur ex* Matthæi Palmerii *Florentini, viri quidem diligentissimi, libro* de Temporibus *ad verbum transumpta sunt: cujus sane libri antecedentia consilio scribenda esse non putavi, quod fere omnia ex horum librorum superioribus sint excerpta. Ne vero plurima ad legentis tædium geminentur, illa consulto subticui. Hæc quæ non immerito poterant a lectore desiderari, operæ precium fore ratus sum, ut ad continuandam in præsentem usque diem hi-*

(a) Mediol. in ædib. Palat. 1745. in fol.

historiam apponerentur. Lo stesso *Mombrizio* vi mette in principio del tomo tre suoi epigrammi, il primo de' quali è questo:

Historias quicumque suo cum tempore quæris,
Hoc tibi non parvo codice, lector habes.
Condidit Eusebius, *tecumque*, *Hieronyme*, *Prosper*;
Matthæi *pars est ultima* Palmerii.
Omnibus ut pateant, *tabulis* impressit *ahenis*
Utile, Lavania *gente* Philippus, *opus*.
Hactenus hoc toto rerum fuit orbe volumen,
Quod vix qui ferret tædia scriptor erat.
Nunc ope Lavaniæ *numerosa volumina nostri*
Ære perexiguo qualibet urbe legunt.

In questa edizione finisce la *Cronoca* del *Palmieri* nel 1449. con le parole: *Mediolanenses Laudem receperunt*; nè vi è la continuazione di *Mattia Palmieri*, Pisano, per essere il libro stampato avanti il 1481, in cui quest' ultimo diede finimento alla sua.

La seconda edizione della *Cronaca Palmeriana* è del 1483. in *quarto*, fatta in *Venezia* per *Erardo Ratdolt*, Augustano, dietro alla Cronaca di *Eusebio*, e di *Prospero*. Le parole medesime, poste dal *Mombrizio* intorno all'Opera del *Palmieri*, già da me riferite, e inferite a suo luogo in questa seconda edizione, danno a conoscere, ch'ella fu fatta sopra quella del *Mombrizio*. Quivi dopo l' ultime parole di *Matteo Palmieri*, segnate di sopra seguono quest'altre: *hactenus* Matthæi Palmerii Florentini. *Sequitur* Matthæi Palmerii Pisani *opusculum de Temporibus suis*; e finisce, *depopulatur*. In una copia di questa edizione, che era in potere del fu Monsignor *Fontanini*, sta qualche nota a mano di uno, che si scrive *Ph. Tr.* il quale dice di averci corretta la stampa dagli errori scorsi, e di averlo fatto secondo l' originale: *ex archetypo exemplari nostro*; e ciò fa in varj luoghi al testo del solo *Pisano*, che si vede esser diversissimo dal *Fiorentino*, col quale aggiunto questi è chiamato nella sua *Cronaca intera*, e ancora nella sua Storietta di *Pisa*.

Stimo, che la terza edizione del suddetto libro, pochissimo conosciuta, sia la seguente: *Eusebii Cæsariensis Episcopi Chronicon: quod Hieronymus presbyter divino ejus ingenio latinum facere curavit, & usque in Valentem Cæsarem Romano adjecit eloquio. Ad quem & Prosper &* Matthæus Palmerius, & Matthias Palmerius, *demum &* Joannes Multivallis *complura quæ ad hæc usque tempora subsecuta sunt, adjecere*. Sotto il titolo sta: *Henricus Stephanus*. Le addizioni di *Giovanni Muvalle*, o *Multivalle*, che così sta scritto nell'una e nell'altra maniera, il quale era da Tornay (*Tornacensis*) principiano a c. 169. 2. dall'anno 1482. dove lasciò la sua continuazione

il

il *Palmieri Pisano*, e arrivano al 1512. e nel fine si legge: *Eusebii de temporibus cum additamentis ad præsentem annum* 1512. *Finis*. La edizione sta notata a piè dell' ultima pagina: *Absolutum est in alma* Parisiorum *Academia hoc Eusebii Cæsariensis de temporibus Chronicon cum nonnullis additionibus huic operi non parum accommodis: per* Henricum Stephanum *in formularia litterarum arte opificem*, *illius maxima cura & diligentia*, *necnon ejusdem &* Jodoci Badii in hoc *opere sociorum parvis expensis*, *Anno ab Incarnatione Domini cuncta gubernantis Millesimo quingentesimo duodecimo. Idibus vero Junii in* 4°. In principio si legge un decastico del *Multivalle*, direttore di quest' opera, e correttore di quella stamperia, *director hujus operis*, *& in officina recognitor*, il quale compilò similmente l'Indice di Eusebio, e degli altri. In fine vi ha un altro decastico di *Michele Pontano* in commendazione del libro, del quale altre edizioni si fecero dappoi di là da' monti, come quella pure in *Parigi* dal medesimo *Stefano* 1518. in 4°. altra in *Basilea* per *Arrigo Pietro* 1529. in *foglio*; e questi pure la ristampò nel 1559. dietro l'opere di *Eusebio* con le giunte *eruditi cujusdam* fino al 1559. e così altre; ma come queste nulla hanno di singolare, stimo, che non sia necessario dirne di più.

(*a*) Hist. Flor. lib. IV. pag. 214.

Di questa *Cronaca* di *Matteo* è stata fatta quasi nel medesimo tempo una versione volgare, la quale scritta in cartapecora in 4°. si conservava fra' Codici del fu *Bernardo Trivisano*, nostro Patrizio.

Per questa sua opera riportò esso *Matteo* molti onorifici elogj da approvati scrittori. *Bartolommeo Scala*, suo contemporaneo, lo chiama (*a*) *scriptorem accuratissimum temporum*. Di lui attesta *Paolo Cortesi* nel *Dialogo* pag. 43. che *conservatis temporum ordinibus multorum annorum memoriam breviter & accurate complexus est*. Tralasciando le testimonianze del *Cronista Bergamasco*, del *Landino*, di *Matteo Guazzo*, e di altri, per non esser di soverchio prolisso, mi contenterò di addurre quella di *Camillo Pellegrini*, giovane, il quale dopo aver allegato (*b*) il parere di *Carlo Sigonio*, e di altri moderni autori circa i tre Ducati istituiti da' Longobardi, scrive così: *Quibus sane peritus*, *sicut ætate prior*, Matthæus Palmerius *in* Chronico *ad* a. 776. *de Longobardorum imperio*, *& Ducatibus hisce tribus*, *sic habet: Regia eorum*, *inquit*, *apud Ticinum constituta*, *varios præterea Principatus per Italiam habebant*, *quibus gentium suarum præponebant Duces: inter quos præcipui & per successiones observati sunt: unus apud Forum Julii in ipso Italiæ ingressu:* *alius*

(*b*) Hist. Princip. Longobardor. P. II. de Ducatu Benevent. pag. 16.

alius apud Spoletium, *& in media parte Italiæ : tertius Beneventi ad inferiorem Italiæ partem regendam*. *Hæc* Palmerius. *& quidem congrue hos præcipuos*, *ac per successiones observatos dicit*, *non autem eos solos institutos*. Nella pagina seguente torna a dire*: a qua* Palmerii *sententia recedendum minime puto*.

Voss. l. c. pag. 556. 557.

Non volendo il Palmieri ritrattare quel tanto, *che aveva scritto nel suo libro degli* Angeli, *fu condannato alle fiamme*, *come Giovanni Tritemio racconta nel suo catalogo*, *seguito dal Genebrardo*, *e da Giovanni Rioche dell' Ordine de' Minori ec.*) Non credo, che il *Palmieri* sia stato inquisito in vita per eretico, per non aver voluto ritrattare ciò che avea scritto nel suo Poema; ma che solamente dopo la di lui morte essendo capitato in mano dell' Inquisizione il suo libro, questo sia stato veramente condannato*:* senza permetterne la pubblicazione: poichè, se altrimenti fosse avvenuta la cosa, l' Autore non sarebbe stato sepellito in Chiesa, nè la Repubblica avrebbe permesso, che gli venissero celebrate quelle sacre e solenni esequie con lo stesso suo libro in petto, delle quali ho ragionato più sopra. Il *Vossio* per altro alla opinione del *Tritemio*, e degli altri da lui citati intorno a questo particolare, mostra a gran ragione di non saper condiscendere, ma egli s' inganna nel dare il titolo di *Angeli* al libro, per cui si crede, che sia stato condannato il *Palmieri*. Questo punto merita di esser dilucidato più chiaramente di quello, che sia stato fatto finora : il che però non avremmo potuto adempiere pienamente senza que' lumi, che ne hanno somministrato i Signori *Salvini* e *Marmi* sopralodati, accresciuti poi nella Vita, che esattamente ha scritto di *Lionardo Dati* lo stesso Sig. *Salvini*, e che si trova stampata innanzi all' Epistole di esso *Dati*, pubblicate dal Sig. Abate *Mehus* in *Firenze* 1743. in 8°.

Essendo il *Palmieri* ambasciadore come si è detto, l'anno 1455 al Re Alfonso, si pose a scrivere un lungo Poema teologico, che quattro anni prima, essendo Vicario in Pescia, gli era venuto in mente; per cui scrivendogli il *Ficino* (*a*) lo qualifica coll' aggiunto di *Poeta teologico*, in terza rima, ad imitazione di quello di *Dante*, diviso in tre cantiche, e in cento capitoli, il quale da lui fu intitolato, secondo l' ortografia di quel tempo, *Citta di Vita*. Il titolo, e il soggetto ne vien molto bene specificato dal Cronista di Bergamo nel *Supplemento* lib. XV. con queste parole: *Librum prægrandem ternario carmine composuit*, *quem* Vitæ Civitatem *appellavit*, *quo animam terreni*

(*a*) Epistolar. lib. I.

reni corporis mole liberatam varia multiplicia que loca peragrantem, ad supernam tandem patriam, civitatemque cœlestem perducit, ubi beata fruatur ævo sempiterno. Come *Dante* finge in visione, che gli sia apparito *Virgilio*, il quale gli sia stato guida all'inferno, ec. così finge il *Palmieri*, che avendo seguitato il Re Alfonso a Pozzuolo, di là si fosse trasferito all'antica *Cuma*, dove in sogno essendoglisi presentata la *Sibilla*, da lei fu guidato per que' luoghi, i quali egli va descrivendo, fintantochè già pervenuto alla *Città di Vita*, descrive nell'ultimo Capo la vita beata de' cittadini di essa.

Tre testi a penna di questo Poema, tutti antichi, e di ottima nota, oggidì si conservano in tre delle più famose Biblioteche d'Italia. Il primo si trova nella *Medicea* di San *Lorenzo* in Firenze, serrato con altri nell'armadio, che è in testa della medesima, e lasciato dall'autore con la condizione, che non fosse, se non dopo la sua morte, disigillato ed aperto: così il *Salvini* l. c. pag. XLVIII. *Baccio Valori* nel suo libro intitolato, *Termini di mezzo rilievo*, stampato in *Firenze* 1604. in 4o. citato pur dal *Salvini*, parla così del testo suddetto pag. 15. „ *Matteo Palmieri* d' elevatissimo „ ingegno, per imitar Dante, „ ma con diversi principj e or„ dine, fece un gran volume, „ distinto egualmente in tre Can„ tiche, e cento Capitoli, inti„ tolato, *Città di Vita*, pieno di „ sottili e nuovi concetti; ma per „ giuste cause sospeso, e conser„ vato in libreria di San *Loren„ zo*, qual come ripieno di va„ ria dottrina comentò in lingua „ latina *Lionardo Dati*. „ Il secondo testo è nell'*Ambrogiana* di Milano. Il terzo nella *Strozziana* di Firenze. Quest'ultimo, onde si sono tratte le presenti notizie, può dirsi come originale, secondo le parole scritteci in fine, che sono queste: *Finito el terzo ed ultimo libro del poema chiamato* citta di vita. *Opera composta da* Matheo Palmieri *Fiorentino, ed finita col nome di dio. deo gratias amen. Copiato di mia mano oggi questo dì primo di Marzo* 1465. *di mano di me Nicchòlò di Francesco Corsi di su quello di* Macteo palmieri, *e decto* Macteo *mello corresse poi*.

Il Poema è diviso, come si disse, in tre libri, i quali contengono cento Capitoli. Il suo cominciamento è il seguente, qui da noi dato con la sua medesima ortografia: *Comincia el primo libro del poema chiamato citta de vita composto da Macteo palmieri fiorentino. Et contiensi in questo primo Capitulo Come Sybilla promette all autore essere sua guida in questa opera*. Non è pertanto diversa quest'opera del *Palmieri* da quella che il *Doni* nella Libr. II. dice essere intitolata la *Sibilla di Matteo Palmieri*.

Se

Se mi vien gratia infusa da lecterno
Per darmi lume dalla sancta luce
In Ciel mi guidi, & mostrimi lonferno.
La gran cicta di vita, che conducie
Cio che creò, quel padre la governa,
Canto, col male & ben vi si riducie.
Et clerto facil fiami, se superna
Virtù mi chiama a sì degnio lavoro,
Et sanza quella, invan convien si cerna.
Pero aprimi Apollo el gran tesoro;
Sopra ad parnaso quella manna spatia,
Onde a' dolcezza delle Muse el choro.
El giorno era che la divina grazia
Nel suo collegio sancto sparse Idio:
Et se per sempre fu lor mente satia.
Ad napoli orator mi trovava io
Allui che puglia, & la Sicilia regge,
Et cielebrollo dengnio & sagro & pio.
Il re ad pozuolo quella sera eleggie;
Et i collui seguito quella via.
Dissi convien oma' ch' i cuma veggie.
Cuma famosa gia per quella dia
In cui poteva tancto el sancto zelo
Chel decreto del ciel alle' sapria, ec.

Finisce il Poema:

Nostro ingegno più sù non à salita.
Mancon le forze della vista humana,
Et fanne sosta qui divien finita,
Dove è felice lanima christiana.

Quanto al Codice dell'*Ambrogiana*, il primo, che me ne abbia fatto traspirar notizia, fu il Signor *Muratori*, che nel Tomo I. lib. 1. pag. 27. della *Perfetta Poesia Italiana* così ne favella: „ Fiorì parimente in que' tempi „ *Matteo Palmieri* Fiorentino uo„ mo dottissimo, benchè non as„ sai buon Teologo, di cui resta „ un buon Poema Italiano, inti„ tolato *Città di Vita*, diviso in „ Cantiche, e composto in Terza „ Rima ad imitazione di quel di „ Dante. Io n'ho veduta una co„ pia ms. che forse è unica, nella „ libreria Ambrosiana. Davanti „ al Poema si legge una Lettera „ scritta dall'Autore a *Lionardo* „ *Dati*, Segretario del Papa, ove „ si leggono cotai parole: *Libros* „ *Civitatis Vitæ*, ec. Fu scritta „ questa Lettera a' 24 di Marzo „ del 1466. „ La qual data patisce gravi difficoltà. Il *Salvini* corregge, 1456. ma questa ancora ha le sue. Il su Dottor *Lazzero Agostino Cotta*, principal letterato di Novara sua patria, mi avvisò, esser questo Codice in foglio, tutto in carta pecora, col frontespizio di eccellenti miniature dipinto; e nel medesimo tempo mi trasmise copia di tutta la lettera del *Palmieri* al *Dati*, che è la seguente: *D. Leonardo Dato Secretario Apostolico. Salve virorum optime. Libros* Civitatis Vitæ, *quos novissime edidi, ad te mitto, tanquam ad censorem veridicum. Commendasti illos quondam mihi quasi prope divinum opus, cum non ad-*

P 2 *hue*

huc emendassem, hortatusque es, ut reviserem, castigaremque. Nunc vero illos revisos, & quoad decuit, digestos, castigatosque remitto, cognoscens tamen, quod infinitum pœne esset elimandi censura, quia, quod semel placuit, aliquando non placet, & id desiderarem, quod certe assequi non possem; sed par est omnes omnia experiri, ut ait Orator, & si primum assequi non possumus, honestum est in secundis, tertiisve consistere. Ego vero, qualecumque est, dono tibi do, rogans, ut tua mansuetudine legas, emendesque. Vale, & me, ut soles, ama. Florentiæ nono Kal. Aprilis MCCCCLXVI. *Matthæus Palmerius.* Succede la risposta seguente di Monsignor *Dati*, che l'anno dopo fu creato Vescovo di Massa, tratta dal medesimo Codice. *Matthæo Palmerio Viro præstantissimo & clarissimo. Salve virornm eruditissime. Detulit mihi Antonius Roscius noster, vir quidem doctissimus, & utriusque nostrum amantissimus, libros* Civitatis Vitæ *abs te editos, quibus me donas. Præclarum sane opus, & donum pulcherrimum, ac mihi longe gratissimum. Neque enim video, quid melius, quid Christiano homini convenientius lucubrare, quid mihi tandem, quod me magis in hac mea adventante senecta delectare, mittere potuisses. Nam nostra hæc, quam vitam dicunt, mors est, & hic Civitatem manentem non habemus. Igitur incredibili cum voluptate animi tuam hanc* Civitatem Vitæ *& suscipio, & complector; ut videre mihi videar, te duce, post hunc mortalitatis carcerem procul dubio ad immortalem gloriam evolare, & mortem cum sempiterna vita commutare. Neque dubito omnibus Christianis, qui libros hos legerint, jure optimo contingere. Quamobrem laudo te, & tibi immortales habeo gratias pro virili mea. Verum etsi mihi mens est indesinenter versari in hac civitate tua, tamen non ille sum qui arrogem mihi judicium emendandi, nec tu es ille, qui pro tua sapientia inelaboratum opus edideris. Vale. Ex Laterano pridie Non. Aprilis* MCCCCLXVI. *L. Dathus.* Or chi mai potrebbe indursi a credere, che dopo un giudicio sì favorevole, recato da un Prelato sì dotto, e sì pio a questo Poema teologico, esso dovesse incontrare le censure, e la condannagione, che posteriormente ha incontrate? Ma così avvenne: tanto son diversi e contrarj i giudizj privati, e que' della Chiesa.

In quest'opera avanzò il *Palmieri* qualche dottrina, la quale fu meritamente dalle Pontificie censure dannata: ma gli Autori non ben convengono nè dell'errore di lui, nè meno della condanna.

Per quello, che riguarda l'errore, alcuni hanno detto, che il *Palmieri* dasse nell'*Arianismo*: così il *Guazzo* nella *Cronaca* pag. 306. *diede sospetto al mondo d'eretico della setta Arriana*. Il *Giovio* negli *Elogj* scrive proscritta ed arsa la sua opera, perchè *de divinis perperam incauteque locutus, in hæresis Arrianæ suspicionem inciderit*. Al-

Altri più moderni (*a*) hanno creduto lo stesso; ma tutti costoro si sono ingannati, imperocchè egli risvegliò una delle antiche eresie di *Origene*, e non di quelle di *Ario*, insegnando nel suo Poema, che le anime nostre fossero quegli *Angeli*, che nella ribellione di Lucifero non si determinarono nè a peccare, nè a servir Dio, ma rimasero infra due, e che però eglino sieno messi da Dio ne' corpi nostri, affinchè si risolvano di voler essere eletti, o reprobi, seguendo la virtù, ovvero il vizio. Che una tale, o simile rea sentenza sia stata di *Origene*, il quale l'avea tratta dalla pagana filosofia di Platone, cioè, che le anime nostre fossero della specie degli Angeli, lo dimostra assai bene il *Gelli* nel Ragionamento VI. de' *Cappricj* del *Bottajo* pag. 118. ove però è da notarsi, che ragionando di questo affare, vi frammette anch'egli delle proposizioni empie ed eretiche, secondo il costume del suo secolo, guasto fuor di modo, e libertino nell'opinare in materia di religione.

Il medesimo *Gelli* parla più diffusamente, e più chiaramente, che altrove, di questa eresia *Origeniana* tenuta dal *Palmieri*, nella *terza* delle sue *Lezioni* pag. 119. dove rapporta i seguenti versi, tratti dal primo libro del Poema di lui, che sì per la rarità del libro, sì per maggiore dichiarazione di cotesta opinione dannevole del *Palmieri*, mi è paruto bene di dover quì rapportare.

Quivi ne' campi Elisj fu raccolta
La legion de gli Angeli in fra due
Per farne pruova la seconda volta;
Et come in prati molte volte fue
Api vedute al tempo della state
Ritornar presso alle viole sue
Per infiorarsi nelle boccie amate
Mormorando nell'opera al diletto
Al qual dalla natura fur create:
Così gli spirti in questo luogo detto
Volando vanno pel piacente sito,
Finchè sarà da loro il corpo eletto.
Il Padre eterno, che non fu udito,
Quando da questi dimandò risposta
Della lor puritate, al primo invito;
Alla seconda pruova vuol sia posta
Lor libertà: ma sia con tal compagno
Mostri la voglia, che in loro è riposta.
Per questo il Padre eterno, eccelso et magno,
Anime selle, acciò co' corpi unite
Perdita eterna faccino, o guadagno.

Nè questo fu il solo error del *Palmieri* intorno alle nostre anime, frapposto nel suo Poema. Il suddetto *Gelli*, il quale mostra di essersi assai compiaciuto della lettura

(*a*) Jo. Maria Toscan. Pepl. Ital. lib. III. pag. 66.

tura di esso, onde nel luogo citato dalle *Lezioni*, pag. 85. si duole altamente, che quello ne sia stato tolto, e impedito: imperocchè, dic'egli, " sebbene vi „ è questa opinione tenuta eretica; e ve ne sono tante altre buone, e tanti altri ammaestramenti et precetti christiani, et salutiferi, che secondo me arrecherebbono agli uomini molto più utile, che non sarebbe questo danno, mandandolo in luce. „ E il *Gelli* in un altro suo libro, cioè nella *Lettera* 1. *sopra l'Inferno di Dante* pag. 85. dice, che il *Palmieri* cavò il soggetto del suo Poema della *Città di Vita* da *Pitagora*, fingendo, che le anime nostre, scese che sono ne' corpi, trovino due vie, l'una de' vizj, che guida all'Inferno, l'altra delle virtù, che guida al Cielo, ec. E questo è quanto si è potuto osservare intorno alla dottrina erronea del *Palmieri*, della quale accennò qualche cosa il bizzarro *Pulci* nel Morgante Canto XXIV. stanza 109. che è questa:

„ Vanno per l'aer come uccel vagando
„ Altre spezie di spiriti folletti,
„ Che non furon fedel, nè rei, già quando
„ Fu stabilito il numer degli elletti:
„ Non so se'l mio *Palmier* qui venne errando,
„ Che par di corpo in corpo ancor gli metti,
„ Onde e' punge la mente con mill'agora,
„ Esser prima Euforbio, e poi Pittagora.

Ma quanto alla condanna, assai più varia è la opinione degli scrittori. Il *Tritemio* allegato dal *Vossio*, e seguito dal *Genebrardo*, e da altri, fu il primo a dire, che il *Palmieri* per avere scritto un libro degli *Angeli*, pieno d' errori, fu come eretico condannato ed arso presso la Città di *Corna*, apud *Cornam civitatem*, che non si sa quale sia. *Alessandro Zilioli* nella *Istoria* Ms. de' *Poeti Italiani*, dichiara esser ciò avvenuto appresso la Città di *Cortona*, aggiugnendo, così ha scritto *Fra Filippo da Bergamo*, *il quale forse era stato spettatore di quel povero e sfortunato Poeta*; ma in questo il *Zilioli* ci dà a credere il falso, poichè *Fra Filippo* non dice pure una parola, nè della eresia, nè della condanna del *Palmieri*. Sul fondamento del silenzio del *Bergamasco*, e di quello del *Volterrano*, il quale asserì essere il *Palmieri* all'ultima vecchiaja arrivato, molto bene argomenta il *Vossio*, che l'asserzione del *Tritemio* non possa esser vera; ma dall'altra parte egli mostra di dubitare, che que' due scrittori Italiani abbiano dissimulato, e lasciato di dar notizia della condanna del *Palmieri*, per non infamare il nome, e la memoria di lui, uomo erudito, e benemerito delle lettere.

Ma acciocchè questa tal qual dub-

dubbiezza del *Vossio* non tenga sospeso l'animo di chicchesia, tralasciando noi molte considerazioni, che potremmo addurre su questo proposito, altro non faremo, se non recare le parole precise della *Orazione* funerale del *Rinuccini*, dalle quali rimane ad evidenza distrutto il parere di chi opinasse in contrario: *Postremo etiam Poeticam ausus tentare facultatem, hunc, quem suo pectori superpositum cernitis praegrandem librum ternario carmine composuit, quem propterea* Civitatem Vitae *nuncupavit, quod Animam terrena corporis mole liberatam, varia, multipliciaque loca peragrantem, ad supernam tandem patriam, civitatemque perducit, ubi beata vita fruatur aevo sempiterno*. Come fu egli pertanto arso, e condannato in *Cortona*, od altrove, se vecchio (*ad extremam pervenit senectutem*, così di lui il *Volterrano* (*a*) in *Firenze*, d'ordine della Signoria con pubbliche esequie onorato, e alla presenza de' Magistrati lodato da così famoso Oratore, qual si fu il *Rinuccini*, con Orazione, recitata sopra il corpo di lui, sul quale era, come dice la stessa Orazione, quel medesimo libro, pel quale si suppone condannato ed arso?

La seconda opinione è di coloro che dicono, che per la stessa cagione egli fu solamente dopo morte disotterrato, e abbruggiato. Il *Gelli* (*b*) si contenta di dire, che *furono dissotterrate le ossa sue e sepolte fuor del sagrato*. Ma nè men questo pare credibile, che dopo una funzione pubblica, nella quale fra l'altre cose fu esaltata la pietà, la bontà, e la religione del *Palmieri*, si procedesse poi ad incrudelire contra il suo cadavere, e tanto più, quanto il Poema di lui era stato già divulgato in sua vita, come da' tre testi a penna, che si sono allegati, apparisce, e che egli medesimo lo aveva a Monsignor *Dati* che era Segretario Apostolico, indirizzato.

La terza opinione, alla quale il *Vossio* mostra di accostarsi, è di quelli, i quali han detto, che non egli, non il suo cadavere fosse abbruggiato, ma bensì il suo libro. Di questo parere furono il *Giovio*, e il *Guazzo*. Comunque ne sia, il libro certamente per le sue ree dottrine fu condannato. Di esso scrive il *Landino* nell'*Apologia* di Dante e de' Fiorentini. „ E di tale invenzio„ ne nel suo Poema scritto in „ versi toscani ad imitazione di „ Dante, che se non fosse cadu„ to in alcuna eresia, potea fa„ cilmente vivere. „ *Ugolin Verino* (malamente chiamato Niccolò nel gran *Dizionario* del *Moreri*, alla voce *Palmieri*) così cantò dello stesso nel libro II. *de Illustratione Urbis Florentiae*, riportato dal *Poccianti* nel suo *Catalogo* pag. 125.

Tu

(*a*) Comment. Urban. lib. xxi.

(*b*) Capr. del Bott. Ragionam. vi. pag. 119.

Tu quoque Palmeri, *quamquam te coeperit error*
Spirituum, *haud parvus*, *tamen & celebrandus honore*,
Inventumque tuum egregium est rude carmen,

dove nel secondo verso dee leggersi, *haud parvo;* e 'l terzo, che è mancante d'un piede, essendosi collazionato tanto con la edizione di *Parigi* 1583. quanto con quella di *Firenze* 1663. dice nell' una e nell' altra.

Laurentemque tuum rerum grave, sed rude carmen.

e in margine alla *Fiorentina* vi sta notato *Lorenzo de' Medici*, quasi che ad esso, e non ad altri debba quel verso applicarsi. Ma il Signor Canonico *Salvini* avendo visitato nella *Strozziana* il Codice 966. in *foglio*, che, se ben non originale, è però molto antico, contenente la citata opera del *Verino*, trovò, che l'ultimo verso dice così:

Inventumque tuum egregium est, verum rude carmen:

quando non si volesse leggere:

Inventumque tuum rerum grave, sed rude carmen,

cioè:

Grave è 'l soggetto tuo, ma rozzo il verso:

lezione, che molto bene al Poema del *Palmieri* si adatta. La stessa cosa intorno alla condanna del suddetto Poema vien confermata da *Gio. Matteo Toscano* nel suo *Peplus Italiæ* lib. III. pag. 66. spiegando l'epigramma, che in lode dell'autor suo avea composto: *Opus ad instar Dantinæ comœdiæ, quod in eo quædam Arrianæam pravitatem redolere videretur, a Theologis merito damnatum est.*

Al *Dati* piacque a tal segno il Poema di lui, che si pose a stenderne un pieno *Comento*, in lingua latina con questo titolo, e cominciamento: *Incipit præfatio Expositionum Leonardi Dathi Canonici Florentini in libris* Civitatis Vitæ *Matthæi Palmerii. Magno ingenio viri nostri majores, qui auctoris libros exponunt, hæc primo considéranda esse prædicunt &c.* E in fine: *expliciunt expositiones Leonardi Dathi Canonici Florentini in libros* Civitatis Vitæ *Matthæi Palmerii Florentini.* E poscia: *Leonardus Dathus postquam hoc opus commentavit, Secretarius fuit Apostolicus*; e in ultimo: *Anno salutis humanæ* MCCCCLXIII. & II. *Junii hoc celeberrimum opus consummatum est*, die *autem Mercurii*, *ora vero duodecima*. Notisi, che questa ultima data è di un'anno posteriore alla morte del *Dati*, avvenuta in Roma in età d'anni LXIV. e mesi II. nel MCCCCLXXII. come si ha dal suo Epitafio riportato dall'*Ughelli* (*a*) ove tratta de' Vescovi di *Massa*, alla qual dignità fu promosso nel MCCCCLXVII. da Paolo II. Saria bene che si osservasse il Comento ne' luoghi sospetti, e condannati del

(*a*) Ital. Sacr. Tom. III. col. 713. edit. Ven.

del Poema, per accertarsi, se il *Dati* considerò quelle false dottrine come fantasie poetiche ed etniche, ovvero come sentimenti ereticali, e contrarj alla Fede: nel qual caso il *Palmieri*, benchè riconvenuto dall'amico, si sarebbe ostinato a lasciarle correre nel Poema, e con ciò renduta avrebbe, e l'opera e sè stesso più meritevole di condanna. Con la scorta di tal Comento il Sig. *Salvini* ne fa sapere, che il *Palmieri* imparò in Firenze unitamente col *Dati* la lingua latina da *Giovanni Sozomeno*, Canonico Pistojese, e celebre Cronologo, e la Greca da *Ambrogio Camaldolese*, e da *Carlo Aretino*, e insieme si ha autentica testimonianza della origine e nobiltà della famiglia de' *Palmieri* venuta dalla Germania, e della onestà della vita, e probità del medesimo.

Da quanto finora si è detto, rimangono chiaramente redarguiti gli sbagli di molti grand'uomini, i quali parlando del *Palmieri*, o delle cose sue si sono ingannati. Così ha sbagliato il *Bellarmino* nel suo libro degli *Scrittori Ecclesiastici* (*a*), dove riferendo l'opinione del *Tritemio* intorno alla condanna del *Palmieri* come eretico, dice di non aver trovato nella *Cronaca* di lui alcun vestigio di eresia: *Sed in* Chronico *ipsius nullum ego erroris inveni vestigium*; ma il *Tritemio* parlò del *Poema*, non della *Cronaca*, la quale non fu mai condannata. Ha sbagliato il *Gaddi*, tanto nel Tomo II. degli *Scrittori non Ecclesiastici* pag. 189. ove dice, che il Poema del *Palmieri* era intitolato degli *Angeli*; quanto nel suo *Elogiografo* pag. 124. ove con tutta franchezza asserisce, che il *Palmieri* vien lodato in particolare da *Vincenzio Bellovacense* nel suo *Specchio Istoriale*: *Hic Palmerius a multis Scriptoribus celebratur, praesertim a* Vicentio Praesule Belovacense *in Speculo historiale*: imperocchè come mai può esser lodato il *Palmieri* da esso *Vincenzio*, il quale visse, e morì nel secolo XIII. nè fu mai *Vescovo* di *Beauvais*: che è un altro errore del *Gaddi* a molti altri però comune? Ha finalmente sbagliato il *Crescimbeni*, il quale nel volume IV. de' suoi *Comentarj* pag. 43. della prima edizione ha guasto primieramente il titolo del Poema, mettendo *Atta* in vece di *Citta*, cioè Città *di Vita*; in che però è compatibile, poichè quel titolo ne fu tratto in tal guisa dal Catalogo dalla *Strozziana*, dove fu poi aggiustato: in secondo luogo asserisce, che oltre al detto Poema ne fece un altro degli *Angeli*; e così di un solo ne forma due, mentre quello degli *Angeli* è lo stesso, che quello della *Città di Vita*; per terzo dice, che il Poema fu dall'autore indirizzato a *Lionora Dati*, e dovea dire a *Lionardo Dati*.

Ol-

(*a*) pag. 184. edit. Lugd. 1685. in 8.

Oltre alle opere suddette del *Palmieri*, alle quali si possono aggiugnere le *Epistole*, e le *Orazioni* di lui, egli un'altra ne scrisse di argomento istorico, non ricordata dal *Vossio*, della quale ebbi i primi lumi dal Sig. Canonico *Salvini*. Anche questa si conserva nella *Strozziana*, segnata *Cod. n.* 283. in foglio contenente gli *Annali Fiorentini* dall'anno 1432. fino al 1474. Ella comincia così.

MCCCCXXXII.

Cum sit operæ prætium sui temporis res gestas oblivioni præripere, & eas fideliter memoriæ mandare, ut sic per multas, ac varias rerum vices, multa dignoscere, ac providere possimus, non indignum mihi videtur meorum temporum facta, quæ memoratu digna videbuntur, quoque modo potero, deinceps perscribere. Sumam igitur MCCCCXXXII. *Christianæ salutis annum, cujus initium octavo Aprilis Kalendas apud nos habetur: quod tempus per annuos circuitus, dum Deus hoc præstabit, prosequar, quod, utcumque elaboratum erit, antiqua licentia* Annales *vocitabo, in quibus ad meam solum notitiam levissima interdum apponam, non quia digna celebratione videantur, sed quia si aliquando vel minimæ publicæ* Florentiæ *gesta mihi opus fuerint, quæ mea ætate contigerint, ipse vel partim, vel omnia ex his Commentariis sumere possim: quod si minime accidet, tamen scribendi cura me aliquid certe juvabit, &c.* Dalle suddette parole si raccoglie, che il *Palmieri* per uso proprio pose mano a questa fatica, scritta in latino fino al 1445. e poi continuata in volgare a forma di Cronaca fino al 1466. e finalmente ripigliata in latino fino al 1474. la quale così finisce: *Die secunda Novembris Venetiis confœderatio firmatur, in qua Veneti, Mediolanenses, & Florentini convenerunt per annos* XXV. *his fere conditionibus, quibus præterita confœderatio firmata fuit, & additum etiam est, quod infra duos menses Sixtus Pontifex, ac etiam Ferdinandus Rex possint eamdem ligam ingredi paribus conditionibus. Thomas Soderinus Eques Florentinorum Orator Venetiis conclusit.* Succedono alcuni pochi ricordi particolari della Città di Firenze in lingua volgare. In fine del testo si legge questa memoria. *Questo libro è di Marcho e di Bartholomeo frategli, e figliuoli di Antonio Palmieri da Rasojo cittadini Fiorentini, e composto per Matheo di Marco Palmieri, e scritto per me Matheo de Nicholo del Chiaro. Il quale libro l'accattai da Marcho per leggere venerdì a dì* XXII. *di Maggio 1501. per parechi giorni e chosì prometto rendere.* De' suddetti due fratelli Palmieri fu Zio grande, cioè fratello dell'avolo, lo storico *Matteo*, secondo l'albero di sua famiglia, stampato dal P. *Eugenio Gamurrini* nel Volume II. delle *Famiglie Toscane ed Umbre* pag. 107.

Matthæi Palmerii de Florentia de Romanis Pontificibus, da Clemente V fino ad Eugenio IV. Questa non è un'opera nuova del

Pal-

Palmieri, ma è uno squarcio della sua *Cronaca de Temporibus*, e serve di continuazione a quella di *Gervasio Ricobaldo*, Ferrarese, intitolata *Pomerium*, nel bel Codice membranaceo in foglio, che sta presso i nostri PP. Francescani della Vigna, comunicatomi dal P. *Giovanni degli Agostini*, custode benemerito della loro Biblioteca. In fine del Codice si legge: *Spectabilis Dña Rogina uxor quondam Nobilis ac Generosi viri Dñi Andreæ Dandulo, donavit hunc librum fr̄ibus loci S. Francisci de Vinea, in Venetiis: Supplicando quatenus fr̄es pro se, & aı̄abus defunctorum suorum deum deprecentur.* MºCCCCºLXXIIIIº. XXIIº. *Septembris.* Questo Codice di *Ricobaldo*, del quale autore il *Vossio* fa ricordanza (*a*) meriterebbe esser collazionato con la edizione fattane da *Gio. Giorgio Eccardo* nel Tomo I. della sua Raccolta istorica *medii ævi* pag. 1150. (*b*)

Historia della traslatione del glorioso corpo della B. V. M. santa Barbara di Nicomedia, portato a Venetia da Costantinopoli dal N.H. S. Rafael Baseggio l'anno 1258. e riposto nella Chiesa di S. Maria de' PP. Crociferi, (ora de' PP. Gesuiti) *scritta da Matteo Palmieri Fiorentino historico famoso de' suoi tempi. In Padova, & in Venetia appresso Giacomo Zatteni 1671. in 8º.* Quest' opuscolo del *Palmieri* vien citato dal gravissimo nostro Senatore *Flaminio Cornaro* nella incomparabile sua Opera intitolata: *Ecclesiæ Venetæ antiquis monumentis illustratæ*, nella *Decade* II. pag. 181. 182. opera, che si va in più Tomi stampando per *Giambattista Pasquali in 4º.* e con la quale si vanno illustrando le antiche sacre memorie della Città di Venezia, non solamente con notizie istoriche, tratte da autori, e da Codici antichi, ma in particolare da autentici documenti giacenti fino al dì d'oggi in privati e pubblici archivj; e che però si rende utile e necessaria alle glorie della patria, e a tutte le buone lettere. Della traslazione del corpo di S. Barbara ha trattato in particolare il P. *Pietro Calò* Domenicano nel suo vastissimo Leggendario de' Santi, seguito da *Pier de' Natali*, e da altri citati dal nostro Senatore, il quale però fondatamente corregge lo sbaglio preso dal *Palmieri* circa l'essersene levate le ossa di un braccio, e donate alla Badessa di S. Antonio di Torcello, di Monache allora (secondo esso *Palmieri*) Agostiniane, e poi Benedittine.

La traduzione di Aristea dal Greco vien dal *Poccianti*, dal *Gaddi*, e da altri attribuita al *Palmieri Fiorentino*; ma perchè ella è veramente del *Palmieri Pisano*, mi riservo a parlarne, ove avrò di questo a trattare.

Matteo, e ciò sia aggiunto per so-

(*a*) De Hist. lat. lib. II. pag. LXII. pag. 499.

(*b*) Lips. ap. Jo. Frid. Gleditsch. 1723. in fo.

soprabbondanza, non lasciò figliuoli, ma ben n'ebbe *Bartolommeo* suo fratello, la cui nobile discendenza sussisteva ancora nel 1712. quand' io scriveva il *Giornale*, nella persona del Sig. *Palmiere* di *Lorenzo Palmieri*, Cavaliero di molta stima e autorità nella patria, il quale avea molti originali di esso *Matteo* in una sua bellissima villa, detta, i *Trevisi*, posta presso la Badia de' Canonici Lateranensi, quasi alle falde di Fiesole; la qual villa, tenuta già da *Matteo*, è stata a' giorni nostri notabilmente restaurata e abbellita dal suddetto Sig. *Palmiere*; talchè ella è una delle più grandi e nobili ville di que' contorni. Quivi egli ha dedicata una stanza alle glorie di quel suo illustre Antenato, tutta eccellentemente dipinta, ove si vede Matteo in mezzo alle Muse, con altri geroglifici allusivi all' opere, ed alla vita di lui, e in essa camera egli pur fece riporre ben conservati e legati gli scritti di esso, a gran ragione pregevoli.



Giorn. Tom. x. *pag.* 471.



XXIV.

GIAMBATISTA PAGLIARINI

Voss. l. c. pag. 577.

GIAMBATISTA PAGLIARINI *Vicentino.*) *Batista*, o *Giambatista Pagliarini* fu figliuolo, non di *Giovanni*, ma di *Antonio* q. *Bartolommeo* q. *Vito*, della nobil famiglia de' *Pagliarini*, detta anticamente delle *Spighe*, e ne portava nell' arme. Di questi suoi ascendenti egli fa menzione in più luoghi della sua *Cronaca*; come nel libro v. parlando della famiglia *Simota*, dice, che un Bartolommeo Simoti, medico q. *Jacopo* Notajo *Antonium de Pajarinis* PATREM MEUM *reliquit haeredem*: e nella famiglia de' *Tavernelli* ricorda certe vecchie scritture, che erano *Viti avi paterni Antonii de Pajarinis* PATRIS MEI; e nel libro VI. trattando di quelli del suo casato, nomina tra loro *Antonium Bartholomaei q. Viti*. Il Sig. Dottore *Francesco Fortunato Vigna* nel suo *Preliminare* (*a*) alla Storia, che sta scrivendo di Vicenza sua patria, nel quale rende buon conto degli Storici Vicentini, che l' han preceduto, mette la nascita del *Pagliarini* fra l' anno 1404. e 'l 1406. e ne adduce in prova il vederlo matricolato il dì v. di Maggio 1424. nel Collegio de' Nobili Notaj di sua patria, ove per legge non si riceveva alcuno in Notajo, che minor fosse d' anni XVIII. *Quod pueri infrascripti*, dice il libro autentico del Collegio, *qui fuere examinati & approbati scribantur; & ponantur eorum nomina in matricula-Nomina sunt haec*—BAPTISTA FILIUS JOHANNIS *de Pajarinis*. Anche *Batista* l' istorico fu forse nello

(*a*) In Vic. per Pierant. Berno 1747. in 4.

nello stesso Collegio matricolato Notajo: ma convien cercarlo, per trarne conghiettura del tempo del suo nascimento, in quel medesimo libro, non in *Batista* di GIOVANNI, ma in *Batista* di ANTONIO *Pagliarini*.

Voss. l. c.

Scrisse (siccome intesi da Felice Osio) sei libri dell' Istoria Vicentina.) Questi furono da lui indirizzati a' Deputati della sua patria, incominciando il testo latino, ch'è manuscritto in tal guisa: *Baptistæ Pajarini Vicentini Cronicarum a principio Urbis conditæ usque ad hæc tempora ad Reip. Vic. Deputatos, Liber primus. Rem gratam, atque jocundam vobis vestræque Reipublicæ, Optimi Patres, fore arbitror, si hujus nostræ Urbis primordia, & a quibus, & quo tempore prima ejus fundamenta jacta fuerunt, Urbis denominationem, & ob quam causam Majores nostri Vicentini dici voluerunt, calamitatem, ruinam, mutationem dominiique, gubernationem populi, usque ad nostra tempora per ordinem demonstravero; sique Nobilium familias, quæ jamdiu extinctæ sunt, & quæ hanc patriam, tum armis, tum scientia illustrarunt, eorumque memoriam in lucem eduxero; necnon si earum, quæ modo in luce sunt, originem demonstravero.* Finisce: *in qua (familia) fuit Nicolaus q. Gasparis q. Nicolai Counigræ, a quo de Counigris sunt dicti.* Io mi servo di una copia a mano, la quale era dianzi del fu *Bernardino Zendrini*, Dottore di Medicina, e pubblico Mattematico della Serenissima nostra Repubblica, con dolore e danno sì di questo governo, come di tutte le lettere mancato di vita in Venezia a' XVIII di Maggio 1747. di anni incirca LXVII. Per questa mia digressione mi si usi compatimento, costrettoci da un' amicizia costantemente da me conservata per lo spazio di 35. e più anni con quest' illustre disonto, la cui memoria vivrà per sempre nell' opere da lui scritte, e più ancora nelle inedite, se mai avranno la sorte di comparire alla pubblica luce. In fine del Codice sopradetto si legge: *Ego Hieronymus de Bonamentibus q. D. Bartholomæi præsens volumen fideliter transcripsi ex opere promulgato, & etiam, ut videtur, scripto per D. Joseph Bononiam de Garzatoribus q. D. Alexandri, ex opere D.* Baptistæ Pajarini, *& in fidem me supscripsi in die Dominico vigesimo secundo mensis Julii. Anno a Nativitate Domini Nostri Jesu Christi Millesimo quingentesimo octuagesimo secundo.* Siegue pag. 158. *Index libri sexti Chronicarum Baptistæ Pajarini Vicentini*: e per ultimo: *Index Castrorum Vicentini Agri in tertio volumine expressi.*

Voss. l. c.

Scrisse (come intesi da Felice Osio) sei libri dell' Istoria Vicentina.) Felice Osio ha la colpa, che il *Vossio* su la fede di lui abbia registrato fra gli *Storici Latini*

tini questo Scrittor Vicentino: ma l' Osio ancora ne fu ingannato dalla pubblica voce, che questi avesse scritti latinamente i sei libri della sua Cronaca: in che gli era tanto più facile l' ingannarsi, quanto che le molte copie, che ne correvano intorno, erano in lingua latina, e del testo volgare niente allora se ne sapeva. Un certo *Arnaldo Vicentino*, di cui per altro niuna cosa ci dicono gli Storici della sua patria, vivente in tempo di *Fra Leandro Alberti*, e però più anni dopo il *Pagliarini*, traslatò in *latino* i sei libri di questo, e gli comunicò ad esso *Alberti*, in tempo che continuando la *Descrizione* della sua *Italia*, si apparecchiava a trattare della Provincia de' Veneti, e per conseguenza della Città di Vicenza. Egli così ne ragiona pag. 422. 2. della prima edizione fatta in *Bologna* per *Anselmo Giaccarelli* 1550. *in foglio*. *Scrisse detto Batista* (*Pagliarini*) *dal principio della Città di Vicenza sua patria sei libri, e questi sei libri, tenendo buon conto della patria*, ARNALDO VICENTINO *de* VULGARE *lo* (*li*) TRADUSSE *in* LATINO, *e ne fece parte per sua umanità a* ME, *mandandogli da Vicenza*. Queste parole dell' *Alberti*, comunicate dal fu Cavalier *Michelangelo Zorzi*, che stava raccogliendo le memorie de' letterati Vicentini, al Signor Proposto *Muratori*, lo indussero a notare il *Vossio* d' errore (*a*), per aver registrato il *Pagliarini* fra gli *Storici Latini*, poichè questi avea composta in *volgare* l' opera sua. Non è mancato a' nostri giorni, chi sostenesse il contrario, non adducendone prove, ma conghietture. Il detto però dell' *Alberti* vien confermato da altra considerabile testimonianza. Fra i Codici manuscritti della Ducal Biblioteca di *Monaco* in Baviera, riportati dal Padre Don *Bernardo Pez*, dotto Benedittino, Bibliotecario di Melch, nella Prefazione *isagogica* al Tomo I. del suo *Thesaurus novissimus Anecdotorum* pag. XXIII. (*b*) trovasi mentovato il seguente: *Baptistæ Pajarini, seu Pagliarini Historiæ Vicentinæ libri* VI. *quos de* VULGARI ITALICO *quidam* ARNALDUS VICENTINUS VERTISSE *hic dicitur*: la cosa non patisce pertanto alcun dubbio. Del resto convien credere, e dire, che molti anni dopo la presentazione dell' opera fatta dal *Pagliarini* a' Deputati della sua patria, vivesse *Arnaldo* suddetto, e ne mandasse la traduzione all' *Alberti*. Il *Pagliarini* non credo, che presentasse il suo manuscritto, se non verso il 1480. poichè oltre a quel tempo non si stendono i suoi Comentarj. L' *Alberti* nel 1537. pare, che avesse finita la sua *Descrizione d' Italia*, trattone la Regione XVII. ove parla della *Venezia*, intorno alla quale stava occupato verso la metà di quel secolo;

(*a*) Script. Rer. Italic. Tom. XXII. pag. 1235.

(*b*) Aug. Vindelic. & Græcii 1721. in fol.

colo; onde là dove parla (*a*) de' Dogi di Venezia, arriva fino a *Francesco Donato*, che fu eletto a Principe nel 1545. dal che si raccoglie la distanza, che corre fra il *Pagliarini*, e quell' *Arnaldo* suo traduttore, che comunicò all' *Alberti* la versione del *Pagliarini*. Si può innoltre far qualche riflessione alle tante copie, che vanno per le mani di molti, del testo latino, niuna delle quali vien detto che sia di là del 1540. e che si accosti a' tempi del *Pagliarini*; anzi *Jacopo Marzari* (*b*) si lagna, che ognuna *sia stata in pur assai luoghi, e cose mutata, e alterata*. L'anno 1663. ne fu stampata in *Vicenza* per *Giacomo Amadio* in *quarto* una tal qual versione Italiana di *Silvestro Castellini*, data in luce da *Giorgio Giacomo Alatini*, la quale non è in credito di sincera.

Voss. l. c.

Benchè esso Pagliarini non abbia condotta la sua Storia oltre all' anno 1435. è però fuor di dubbio esser lui sopravivuto almeno 23 anni.) E molto più ancora, poichè nel libro VI. parlando di *Lionardo Nogarola*, filosofo e teologo eccellentissimo, dice che *Lionardo* dopo esser rimasto vedovo, fu fatto Protonotajo Apostolico da *Sisto* IV. creato a Pontefice nel 1471. e morto nel 1484.

(*a*) pag. 464. della pr. ediz.

Giorn. Tom. x. *pag.* 473.

XXV.

LODOVICO MERCHENTI

Voss. l. c. pag. 577.

LODOVICO MARCHENTI) o piuttosto MERCHENTI, che così si dinomina tanto dal Sig. Marchese *Scipione Maffei*, quanto in un vecchio mio Codice da allegarsi più sotto. LODOVICO MARCHENTI *Veronese viveva, essendo Imperadore lo stesso Federigo III. cioè verso l'anno* MCCCCXXX.) Federigo III. non fu fatto Imperadore, se non nel MCCCCXL. onde non molto accuratamente viene asserito dal *Vossio*, che *eodem imperante, nempe circa annum* MCCCC. XXX. *vivebat il detto Merchenti* scrittore e gentiluomo Veronese.

Ibid.

Questi in verso esametro descrisse, e celebrò la battaglia, e la vittoria di Stefano Contarini, Generale dell' Armata Viniziana, sul Lago di Garda ottenuta contra i capitani di Filippo Maria Visconti.) In qual guisa un medesimo autore possa esser vivuto nel 1330. e nel 1430 e abbia potuto scrivere la medesima Istoria cento e più anni prima, che ella fosse avvenuta, non è agevole indovinarlo. Il *Vossio*, che

(*b*) Ist. di Vic. lib. II. pag. 141.

che ragiona sotto l'anno 1430. di *Lodovico Marchenti*, ne aveva parlato anche avanti nel libro II. cap. LXIV. pag. 512. quasi con le stesse parole, riponendolo fra quegli Storici, che vissero nel 1330. sotto l'Imperio di *Lodovico il Bavaro*. Il vero si è, che, come la vittoria de' Viniziani riportata contra il Picinino sul Lago di Garda accadde nel 1438. così il fiorir del *Merchenti*, il quale la celebrò ne' suoi versi per anche inediti, dee collocarsi in tal anno, e cancellarsi interamente dal secolo XIV. in cui fuor di luogo il *Vossio* avealo disavvedutamente riposto.

Essendomi dipoi (*a*) capitato un Codice manuscritto antico in cartapecora in quarto, ove si contiene il detto Poema istorico, non mai stampato, ho voluto informarne il pubblico più esattamente. Il suo titolo è questo: BENACUS LUDOVICI MERCHENTI *Veronensis ad Marium Philelphum*: con che primieramente si corregge il *Vossio*, che ha chiamato MARCHENTI l'autore del Poema, in cambio di MERCHENTI; e in secondo luogo si viene a confermare il tempo preciso del fiorir di lui, che fu al tempo di *Mario*, figliuolo di *Francesco Filelfo*, uomo anch'esso di lettere, ma non quanto il padre. Precede una lettera dell'autore ad un figliuolo del suddetto *Stefano Contarini* con questo principio: *Cogitanti mecum summopere Venetorum gloriam conscribere, occurrit in primis nobilis illa victoria navalis, quae in lacu Gardensi per clarissimum genitorem tuum non minus sapienter, quam feliciter gesta fuit*. Nel fine di essa gli dimanda come licenza di prender gli auspicj del suo Poema da un illustre Poeta, cioè dal giovane *Filelfo*, che fu maestro di lui: *Tibi praeterea, Vir clarissime, non erit molestum, si prius ad summum Poetam illam institui. Illustris enim viri auctoritas non minorem auctoritatem fuit allatura*. Succedono i quattro seguenti versi del *Filelfo*.

Accipe nunc nostrum, placide nunc accipe carmen,
Gentibus Italiae jam gloria magna, Philelphe;
Si quicquam cecinit, doctas quod mulceat aures
Lator & astringor meritis, tibi, maxime vates.

Indi principia il Poema intitolato, BENACUS.

Carmina divini venientia fonte Philelphi
Ad cantus altosque modos dulcedine summa
Incendere aures &c.

Finisce:

Ecce triumphalis victor Capitolia Cymbris
Curribus ascendit, redimitus tempora lauro.

Vengono dipoi altri versi elegiaci, co' quali raccomanda l'opera ad *Ermolao Barbaro*, il vecchio, Vesco-

(*a*) Giorn. Tom. XI. pag. 291.

Vescovo di Verona, e Zio del grande *Ermolao*, Patriarca di Aquileja. Lascerò di riferire un Poemetto sacro dello stesso *Merchenti* alla Vergine, dopo il quale ci sono alcuni gentilissimi Faleucii del vecchio *Guarino* in commendazione dell' autore, e dell' opera, terminando il Codice con altri versi esametri in lode del famoso Lago di Garda, tanto illustrato da' versi del *Bembo*, e da quelli d'altri Poeti, in particolare del Secolo XVI.

Il Signor Marchese *Maffei* mi dà occasione di accrescere questa parte della mia Dissertazione con le seguenti notizie, prese dalla Parte seconda della sua *Verona illustrata* lib. III. col 104. 105. (*a*). Ne' versi di *Virgilio Zavarisi*, gentiluomo Veronese, e discepolo di *Gio. Antonio Pauteo*, si loda con altri suoi concittadini il Merchenti.

Et qui Lucanum propior Mercentus *adivit*,
Baldum, *& Benacum*, *& navalia prælia pingens*.

e afferma conservarsi quell' operetta con lo stesso titolo, con cui sta nel mio Codice, nella libreria *Saibante* num. 344. Vi riporta innoltre i primi Faleucii del *Guarino* da me solamente accennati, i quali ci fanno conoscere il *Merchenti* per figliuolo d' illustre padre, e fecondo di nobil prole, e per uomo facoltoso, e più che d' altro amator di poesia.

Tibi præsertim, Ludovice, *tuam*
Animo, *virtute*, *atque ingenio*
Sobolem ornanti simul, *& patrem*
Egregium, *te gnato dignum*.
Nec enim prædia, *quibus exundas*,
Cumulato cornu, *divitiasque*
Magnificis, *ut dulces undas*
Heliconis, *&c.*



Giorn. Tom. x. *pag.* 474.



XXVI.

CARLO ARETINO

Voss. I. c. pag. 578.

CARLO ARETINO.) Il *Vossio* quì non dichiara il casato di questo Scrittore; ma nella facciata seguente chiamandolo fratello di *Giovanni Tortelli*, mostra di aver creduto, che de' *Tortelli* egli fosse. Tanto egli, quanto il *Moreri*, che lo ha seguito nel suo *Gran Dizionario*, alla voce *Tortellius*, hanno preso un errore majuscolo. Il suddetto *Carlo* fu de' MARSUPPINI, famiglia nobile *Aretina*, della quale ci ha dato l' albero, e la discendenza il P. *Gamurrini* nel Tomo I. della *Storia Genealogica* delle Famiglie Nobili Toscane ed Umbre pag. 117. e segg. (*b*), dove anche dice molte cose di questo *Carlo*. Di essa, e di lui così pure ragiona il P. D. *Girolamo Aliotti*, Bene-

(*a*) In Ver. per Vallarsi e Berno 1731. in fo.gr.

(*b*) Fir. per l' Onofri 1668. in fogl.

nedettino, Abate di Santa Fiore e Lucilla, in una sua Epistola, che con altre sue inedite trovasi nell'archivio di quel Monistero, citata dal detto P. *Gamurrini* pag. 121. ed è scritta a *Lionardo Dati*, Segretario Pontificio: *& antiquis divitiis, & multorum poſtetate virorum apud nos* (era l' Abate Aliotti anch' egli Aretino) *clara & illuſtris habetur: ex qua per ætatem noſtram prodiiſſe* Carolum Aretinum *meminit dominatio tua, cujus virtutes & ornamenta tot fuiſſe compertum eſt, quæ quamlibet etiam obſcuram familiam nobilitare potuerint*. E quì noterò di paſſaggio, che di queſto inſigne Monaco ſta in mio potere un bel Codice cartaceo in quarto, ſcritto nel XIV. Secolo, e che fu un tempo della libreria di *Bernardo Triviſano*, ove ſi contengono *Epiſtole*, e *Orazioni* di lui, con due *Dialoghi*, l'uno, *de optimo vitæ genere deligendo*, ſcritto nel 1439. e l'altro, *de monachis erudiendis*, indirizzato da lui al Pontefice Eugenio IV. In una di eſſe *Epiſtole*, data nel 1445 al *Dati* ſopracitato, egli ſi dichiara, che aveva in animo di continuare l' *Iſtoria Fiorentina* di *Lionardo Aretino*, e di ſcrivere la *Vita* di *Eugenio* IV. e quelle de' *Pontefici* antecedenti; alle quali opere non mi è noto, s'egli abbia poſto poi mano. *Poggio*, che fu de' suoi amici, come dalle lettere, che si ſono ſcritte a vicenda, può ricavarſi, lo introduce a ragionare nel ſuo Dialogo latino contra gl' ippocriti; e il P. *Mabillone* (*a*) atteſta, che nella *Strozziana* v' ha di eſſo Abate *Girolamo* un *Dialogo* a Pio II. *pro felici ex Mantuana peregrinatione reditu*. Ma torniamo al noſtro *Aretino*.

Il Padre di lui fu Meſſer *Gregorio* di *Domenico* di *Minuccio Marſuppini*, Dottor di Leggi, e Segretario del Re Carlo VI. di Francia, per cui fu Governatore di Genova. Dopo la morte del Re, ritornò in Italia con la famiglia, e ne ritornò facoltoſo. Si ſtabilì in Firenze, dove nel 1431. ottenne privilegio di cittadinanza con tutti i ſuoi diſcendenti. Quivi in età di 90. e più anni laſciò le ſue oſſa, ed ebbe ſepoltura nella Prioria di San Proculo con iſcrizione poſtagli da *Giovanni* ſuo figliuolo, e fratello di *Carlo*, riferita dallo *Scradero* (*b*), ma con errore nel nome del padre, poichè lo chiama *Giorgio* in luogo di *Gregorio*.

Voſſ. l. c.

Vir omni laude (& doctrina) præſtantiſſimus, *vien chiamato da Poggio Fiorentino nel principio della Iſtoria diſcorſiva convivale, e parimente nella* II. *Invettiva contra il Filelfo è celebrato da lui.*) Giacchè il *Voſſio* non produce altra teſtimonianza del merito di queſto grand' uomo, alla quale dà,

(*a*) Iter Ital. pag. 194.

(*b*) Monum. Ital. pag. 84.

dà, come per contrapposto, lo strapazzo, con cui ne parla il *Filelfo*, suo capitale nimico; io ne sceglierò alcune altre fra le molte, che potrei allegare in commendazione di lui. Il medesimo *Poggio* ne celebra il nome nella II. *Invettiva* contra *Lorenzo Valla* (*a*), e lo introduce a ragionare col vecchio Cosimo de' Medici nel suo opuscolo della *Infelicità de' Principi* (*b*). Il *Biondo*, suo contemporaneo, nell' *Italia illustrata* (*c*) così ne parla: *Per ætatem quoque nostram eloquentissimo ac clarissimo Leonardo Aretino*, Caroloque *græcis & latinis eruditissimo*, *nunc populi Florentini Cancellario Aretina urbs decorata est*. E *Arrigo Bebelio*, bravo scrittore Alemanno, in una raccolta stampata di varie sue operette (*d*) nell' opuscolo quinto, *Qui authores legendi sint*, nomina fra' Poeti del tempo suo *Carlo Aretino* per primo: *hodie illustres sunt* Carolus Aretinus, *Maphæus Vegius*, *Pontanus*, *& Angelus Sabinus*. Il *Platina* similmente nella Vita di Eugenio IV. (*e*) *Leonardum Aretinum*, Carolum, *Poggium*, *Aurispam*, *Trapezuntium*, *Blondum*, *viros doctissimos*, *secretis suis admisit*. Notisi, che queste parole del *Platina*, non ben considerate dall' Abate *Michele Giustiniani*, gli han fatto credere, che *Carlo* fosse il nome di *Poggio*, co[illegible] in tal guisa due dive[illegible] autori in un solo. Potrei aggiugnere a' mentovati l'elogio di *Alberto d'Eyb*, e quello di *Pio* II. ma del primo mi occorrerà discorrere più sotto, e l'altro è stato da me in altra occasione (*f*) allegato. *Antonio*, detto il *Panormita*, ebbe stretta amicizia con *Carlo Aretino*, come dalle sue epistole (*g*) appare.

Voss. l. c.

Quest' Aretino non solo fra gli Oratori, ma anche fra gli Storici vien collocato da chi ultimamente con lodevol fatica ha raccolti nella Germania i giorni natalizj e funebri degli uomini insigni.) Egli era convenientissimo, che quel buon Tedesco principalmente fra' *Poeti* lo riponesse, mentre si sa, aver esso composte molte cose in verso latino, e che ci sono sconosciute affatto le *Istoriche*, senza la cui notizia non dovea il *Vossio* riporlo fra gli *Storici Latini*, de' quali ha preso a trattare nella sua opera.

Quanto all' *Oratoria*, egli è certo, che *Carlo* fu pubblico professore di eloquenza in Firenze, dove fu poi Segretario; e se ne ha il testimonio da un' *Orazione* di *Bartolommeo Fonzio*, recitata (*h*) nel 1476. intitolata, *de Sapientia*. Del molto, che può es-

sere

(*a*) Oper. pag. 172. edit. Basil.
(*b*) Ibid. pag. 392.
(*c*) Region. II.
(*d*) Phorce typ. Th. Anselmi 1504. in 4.

(*e*) Pag. 212. edit. prim. Venet. 1479. in fol.
(*f*) Tom. IX. pag. 211.
(*g*) Epistolar. lib. IV. pag. 84. 85.
(*h*) Inter Font. Opera pag. 169.

fere uscito in prosa dalla penna del *Marsuppini*, non saprei ricordare, se non l'*Orazione* detta pubblicamente da lui nella venuta in Firenze dell' Imperador Federigo III. nel 1452. ricordata dal vecchio *Ammirato* nella Parte II. delle sue *Istorie Fiorentine* lib. XXII. pag. 70. a proposito della quale mi riuscì di osservar (*a*) di poi un fatto curiosissimo nella *Vita* di *Giannozzo Manetti*, scritta da *Naldo Naldi*, della quale mi converrà dir molto nel proseguimento di queste Dissertazioni. Racconta il *Naldi*, che il carico di orare latinamente avanti l'Imperadore dovendosi per più riguardi appoggiare al *Manetti*, *Cosimo de' Medici* operò in maniera, che la cura ne fu data a *Carlo Aretino*, suo amicissimo, e Segretario della Repubblica, il quale in due giorni pose in ordine l'Orazione, e con non poca sua lode la recitò. Ma *Enea Silvio de' Piccolomini*, Segretario allora di Federigo, avendo risposto sul fatto al ragionamento di *Carlo*, e in nome dell'Imperadore avendo richiesto alla Signoria alcune cose, alle quali bisognava rispondér subito, non fu mai possibile indur *Carlo* a dar risposta, dimandando tempo da meditarla. Fu bisogno pertanto ricorrere al *Manetti*, il quale vieppiù che dall' amor della gloria, si lasciò piegare dall' amor della patria a sodisfare al pubblico impegno: in che si diportò così bene, che ne fu commendato da tutti, anzi da *Cosimo* stesso, che allora si pentì di quanto aveva operato contra di lui; concorrendo ognuno nel sentimento che meglio *Giannozzo* improvvisamente, che *Carlo* premeditatamente parlato avesse. Ciò poi fu cagione, che quegli insieme con Bernardo Giugni, e con Carlo Pandolfini fosse destinato Ambasciadore a Papa Niccolò V. per assistere in Roma alla coronazione di Cesare. Non credo, che spiacer possa, comechè lungo il racconto del *Naldi*, recandone le precise parole: *Mox vero cum summus Magistratus una cum ducentis civibus, qui vestes essent induti ornatissimas, domi visere statueret Imperatorem, qui jam urbem Florentinam ingressus erat, dandumque foret alicui hoc negotii, ut latine apud eum loqueretur, maxime convenire videbatur, ut hæc* Jannotio *provincia demandaretur: quoniam ex collegio esset hominum illorum, qui primi esse in urbe post primos censentur ab omnibus. Verum* Cosmus Medices, *ne tanto* Jannotius *honore afficeretur, operam dedit ut* Carolus Aretinus, *Florentini populi scriba, quem unice diligebat, esset orationem habiturus. Quod quidem sumpto bidui spatio ad cogitandum quod foret dicturus, effecit ille satis sua cum laude. Sed cum* Aeneas, *vir eloquentissimus, ad ea quæ verba fecerat* Carolo *respondisset, factum est*,

(*a*) Giorn. XI. pag. 295.

est, ut cum quædam ille nomine Imperatoris a summo Magistratu expetiisset, quibus respondendum ex tempore videretur, nunquam Carolus *adduci potuerit, ut respondendi curam esset suscepturus. Nam licet principes instarent civitatis, atque pro imperio summus eum jam Magistratus cogeret, ut quod jussus esset,* Carolus *exequeretur, negavit tamen id se esse facturum, nisi prius ad ea, quæ responsurus erat, per aliquod spatium meditatus fuisset. Quamobrem, qui antea* Jannotio *invidissent, coacti sunt summis precibus contendere ab eo, ut hanc susciperet respondendi provinciam, quia nemo reperiretur in tanto conventu hominum, qui melius illo sciret, aut elegantius posset latine verba facere. Cum aliquandiu* Jannotius, *honestissima de causa, non autem pertinacia obstitisset suadentibus, tandem victus charitate in patriam, illis assensus est, qui eum obsecraverant; responditque Imperatori ad ea, quæ paulo ante petiisset, tanta cum elegantia & copia, ut admirarentur omnes, atque obstupescerent:* Cosmum *vero illius, quod antea cœpisset consilium impediendi hominis, maxime pœniteret; cum plane perspiceret, quodcumque in* Jannotium *tentasset, ad summam ipsius laudem redundare: cum affirmarent omnes, multo elegantius ex tempore* Jannotium *fuisse locutum, quam præmeditatus* Carolus *antea dixisset, ut qui de imminuenda* Jannotii *fama cogitarant, causa extiterint, ut majore in pretio quam fuerat haberetur. Postea vero, quoniam se optime gessisset, magno consensu omnium additus est numero duorum legatorum, qui cum Imperatore Romam erant profecturi, quorum alter Bernardus Junius, alter Carolus Pandulphinus, equites splendidissimi, fuisse memorantur.*

Ma delle sue opere poetiche non si sa che altro sia passato alla stampa, se non la traduzione in versi esametri della *Batrachomiomachia*, attribuita ad Omero, indiritta a *Marrasio*, chiarissimo Poeta Siciliano. La prima edizione è quella di *Parma* per *Taddeo Ugoletti* nel 1492. in *quarto*. Fu poi ristampata in *Pesaro* per *Girolamo Soncino* nel 1509. XX. *Martii sub Joanne Sfortia* parimente in *quarto*, con annotazioni di *Alessandro Gabuardo Tursellano*, il quale credo, che assistesse di correzione le stampe del *Soncino*, siccome da altre edizioni di lui ho raccolto. *Bernardo Zucchetta* ristampolla in *Firenze*, ma senza note, nel 1512. in *ottavo*. Tre copie della suddetta versione sono ricordate dal P. *Labbe* nella sua *Nuova Biblioth. Mss. libror.* pag. 67. 201. 288.

Carmina. Un giusto volume in 4°. marcato n. 321. ed è in cartapecora, sta nella *Strozziana*, contenente in buon numero le poesie latine di *Carlo*, molte delle quali similmente di antico carattere, e in cartapecora, erano con altre poesie di diversi appresso il fu Abate *Salvini*. Fra le suddette poesie del Codice *Laurenziano* evvi una *Elegia* in morte

di

di *Lionardo Aretino*, e la *Consolatoria* a *Cosimo*, e *Lorenzo de' Medici* per la morte della lor madre. Alcuni versi diretti a *Poggio* sopra l'opera, che stava questi scrivendo *de Nobilitate*, i quali così principiano:

Quid sit nobilitas scribere litteris
Temptas, quod pedibus tollere
dum cupis &c.

e finiscono,

Metas navigiis est male pervium.

stanno in un Codice in 4.° della libreria (*a*) del nostro Senatore *Soranzo*. Nella *Laurenziana* al Cod. LIII. Plut. XXXIV. riferito dal P. *Montfaucon* (*b*) stanno insieme con la *Batrachomyomachia*, varj componimenti poetici di esso *Carlo*; fra' quali uno a *Tommaso Pontano*, giovine assai dotto, *Cur suæ Musæ diutius sileant, atque belli detestatio*; due libri di distici di *Maffeo Vegio*, Lodigiano, indiritti a *Carlo*, con la risposta di lui al *Vegio* medesimo, *pro distichis sibi dicatis*; e finalmente un'elegìa a *Ciriaco Anconitano* per una statuetta di Mercurio mandatagli. Ma fra gli scritti di lui non ci è cosa, per cui meritasse di esser rammemorato dal *Vossio*. Di lui disse *Paolo Cortesi* nel più volte citato suo *Dialogo* pag. 19. *Pauca is admodum scripsit, quæ nescio quo pacto jam exaruerunt, vel potius non apparent*.

Secondo il *Gesnero* (*c*), egli scrisse alcune *Commedie latine*, allegate da *Alberto d' Eyb* nella sua *Margarita poetica* (*d*); ma queste *Commedie*, mentovate dall' *Eyb*, si riducono ad una sola, intitolata, *Philodoxios*. Ecco le parole dell' *Eyb* pag. 259. *Et in primis* Philodoxios, *quæ est* Caroli Aretini, *se offert, comœdia admodum jocundissima*. Il giovine *Aldo* avendola ritrovata manuscritta col supposto nome di un *Lepido Comico*, la giudicò di antico autore, e la diede fuori in *Lucca* nel 1589. in *ottavo*, col seguente titolo: *Lepidi comici veteris Philodoxios fabula, ex antiquitate eruta ab Aldo Manuccio*. I critici moderni non solamente han conosciuto lo sbaglio di *Aldo*, ma ancora hanno asserito, che ella sia lavoro di *Lion-Batista Alberti*, Fiorentino. Sopra la stessa Commedia si è parimente ingannato *Giosia Simlero*, il quale affermò nell' Epitome della Biblioteca del *Gesnero*, che appresso *Achille Stazio*, Portoghese, trovavasi una *Commedia* di *Plauto* col titolo di *Philodoxion*. Ma di coloro, che han conosciuto e scoperto lo sbaglio di *Aldo*, uno è stato *Raffaello Du Fresne* nella Vita dell' *Alberti*, stampata col Trattato suo della *Statua*, in *Parigi* nel 1651. in *foglio* dietro al Trattato della *Pittura* di *Lionardo da Vinci*; ma prima del *du-Fresne*, e anche di *Gio. Cinelli*, che lo replicò nella *Biblioteca Volante* (*e*), lo dif-

(*a*) Cod. DCCVIII. 3.
(*b*) Biblioth. Bibliothecar. Tomo I. pag. 312.
(*c*) Biblioth. Univ. pag. 161.

(*d*) Rom. per Udelric. Gallum 1475. in fol.
(*e*) Tom. I. pag. 20. Venezia 1734. in 4. per Gio. Bat. Albrizzi.

dissero *Filippo Valori* ne' *Termini di mezzorilievo* (*a*), e *Francesco Bocchi* nel primo de' suoi *Elogj* (*b*), ove facendo quello dell' *Alberti*, dice così: *Tentavit deinde viribus sui ingenii fretus, quantum industria valeret*; *fecit* Comœdiam (Philodoxios) *eo præcipue stylo, ut a priscis poetis scripta videretur. Multis igitur exemplaribus, ut* Leo *volebat experiri, probata est; quam deinde, ut priscam, & priscis temporibus scriptam, ipsique* Lucæ *sine illius nominis auctore* Aldus Manuccius *edendam curavit. Rem ita se habere credidisset posterior ætas, nisi eandem in suo libro a* Leone *notatam* Joannes Albertus *Cortonæ Episcopus* Baccio Valorio, *ut factum fuerat, indicasset*. Se l' *Eyb*, o gli altri s' ingannino su questo particolare, non è quì luogo d' investigarlo. A me pare, che il *Bocchi* decida affatto la cosa a favor dell' *Alberti*. Per altro fu ordita al *Sabellico* una poco differente impostura. *Angelo Vergizio*, da Rettimo nel Regno di Candia, gli mandò una *Tragedia* latina, intitolata, *Oreste*, come lavoro di mano antica, trovata già 60 anni nella Transilvania fra alcuni scritti antichissimi di autori Romani. Il *Sabellico*, uomo di acuto odorato, esaminò ben bene il componimento, e poi riscrisse al *Vergizio* (*c*) in tal guisa: *Affirmare possim, aut ex recentioribus aliquem extitisse aliquando, qui multo similior veteribus fuerit, quam iis, cum quibus vixit, aut si priscorum unus fuit, is certe habendus est, qui ex ipso sit carmine poeticen auspicatus*.

Voss. l. c.

Questo Aretino non solo fra gli oratori, ma anche fra gli storici vien riposto da chi dianzi in Germania ha raccolti con non ispregevole industria i giorni natalizj, e funebri degli uomini insigni, il quale asserisce esser morto Carlo Aretino *nel* 1443. *d' anni* 74.) Ciò che dal *Palmieri* nella Cronaca è stato scritto sopra la morte di *Lionardo Aretino*, il buon Tedesco ha voluto a quella di *Carlo Aretino* applicarlo. Il *Vossio*, non avvedendosene, non ha saputo convincerlo di bugiardo. Se *Carlo* fosse morto nel 1443, come mai nel 1444 sarebbe succeduto a *Lionardo* nel carico di Cancelliere della Repubblica Fiorentina, con somma lode sostenuto da lui per lo spazio di nove anni, e l' Abate *Aliotti*, suo amico, come mai nel 1451 avrebbe potuto scrivergli molte lettere, ove lo chiama *dottissimo*, ed *eloquentissimo*, le quali possono vedersi nel Codice *Aretino* soprallegato? Come mai finalmente nel 1452. avrebbe io stesso *Carlo* alla presenza dell' Imperador Federigo d' Austria tenuto quel grave ragionamento, di cui l' *Ammirato* fa fe-

(*a*) In Fir. per Cristof. Marescotti 1604. in 4.

(*b*) lib. I. Fior. 1609. in 4.

(*c*) Epistolar. lib. VI.

fede? Il *Bayle*, uno degli oltramontani meglio informati, benchè non sempre, delle cose nostre, confessa (*a*), che, come non sa qual fosse la famiglia di *Carlo*, così nè meno gli è noto qual fosse l'anno della sua morte, la quale sicuramente è seguita nell'Aprile del 1453. in Firenze, dove in santa Croce vedesi il suo sepolcro, dirimpetto a quello di *Lionardo Aretino*, fatto eccellentemente di mano di Desiderio da Settignano (*b*) con l'effigie sua al naturale sopra il cassone di pietra, che gli serve di sepoltura. L'*Ammirato*, parlando del Gonfalonerato di Luigi Guicciardini, da lui sostenuto nel Marzo ed Aprile dell'anno suddetto, racconta (*c*) il modo, con cui a *Carlo* furono celebrate solenni esequie, lodato da *Matteo Palmieri* in su la bara; e le parole dello Storico per essere state da noi in altro luogo, ove del *Palmieri* parlammo, allegate, presentemente si tacciono, aggiugnendo quì solamente, che il chiarissimo Sig. Canonico *Salvini* ha riferito (*d*) l'elogio, con cui dal *Palmieri* l'atto della coronazione fu accompagnato. L'onorevole dimostrazione, fatta dalla Comunità di Arezzo di questo suo chiarissimo cittadino dopo la morte di lui, spicca dal pubblico Decreto preso a' XXV. dello stesso Aprile, e dalla deputazione di due Ambasciadori, cioè di *Benedetto Accolti*, e di *Michelangelo Domigiani*, alla Signoria di Firenze per intervenire alle esequie, che quivi due giorni dopo gli furono celebrate. Il Decreto vien riportato dal *Gamurrini*, dal quale ho prese le parole di *Marco Attilio Alessi*, Aretino: *Carolus Marsuppinus Aretinus, vir tum græcis, tum latinis litteris eruditissimus, ad 5. Kal. Maji, cum obiisset, a* Matthæo Palmerio, *viro eruditissimo, laurea coronatur Poetarum insignia, &c.* Nel *Priorista* antico del fu Cavalier *Marmi* esiste questo ricordo: *Adì 24. di Maggio 1453. morì M.* Carlo d'Arezzo, *Cancelliere di detti Priori, e fugli fatta una magna onoranza, e in suo luogo entrò M.* Poggio *di Gucio* Bracciolini *da Terranuova*, dove però si noti esser corso sicuramente errore nel giorno, e nel mese della morte di *Carlo*, nell'*Aprile* antecedente, e non nel *Maggio* avvenuta. La maggior gloria di lui gli viene dall'aver sostenuto con dignità e con lode di mezzo a due grand'uomini, certamente più dotti e più famosi di lui, il posto di Segretario della Repubblica Fiorentina, più che dagli Scritti, che alla posterità ne sieno rimasti.

Nella nobile discendenza di *Carlo*, esistente ancora in Firenze, conservasi una Medaglia di bronzo, fatta nel suo tempo, intor-

(*a*) Diction. critiq. Tom. I. pag. 310.
(*b*) Cinelli Bell. di Fir. pag. 330.
(*c*) Part. II. lib. XXII. pag. 73.
(*d*) Fasti Consol. pag. 515.

torno al cui ritratto leggesi, CAROLI ARETINI POETÆ CLARISSIMI; e nel rovescio vedesi l'arme de' *Marsuppini*. La moglie di lui fu figliuola di *Gherardo* di *M. Filippo Corsini*, dalla quale ebbe figliuoli, e un di essi fu quell'altro *Carlo*, discepolo di *Marsilio Ficino*, uomo anch'egli di lettere, e insigne, lodato da *Angelo Poliziano*, malamente applicato dal *Poccianti* pag. 35. al vecchio *Carlo* suo padre, il quale era morto un anno prima che il *Poliziano* nascesse. Al detto secondo *Carlo* scrive il *Ficino* più lettere, che fra le sue stampate si leggono; e nella *Strozziana* Cod. 730. in 4°. pag. 86. sta una lunga Elegia di *Cristoforo Landino* in morte di esso, con questo titolo: *Christophori Landini Eulogium in Carolum*.



Giorn. Tom. x. *pag.* 487.



XXVII.

GIROLAMO VALLE

Voss. l. c. pag. 587.

GIROLAMO VALLE, *Padovano*.) In latino, *Vallis*, *de Valle*, *de Vallibus*, e *Vallensis*. Il *Tritemio*, il *Gesnero* co' suoi continuatori, l'*Eisengrenio*, e 'l *Possevino* non lo hanno conosciuto, che sotto il nome di *Girolamo Padovano*.

Ibid.

medico, oratore, e poeta.) Al *Vossio* incombeva qui presentarlo *istorico* più che altro: ma di *storico* qual opera abbiam di lui? In una sua *Orazione*, che in appresso dovrò citare, egli è qualificato del titolo di *Cavaliere*.

Voss. l. c.

Fiorì l'anno MCCCCXLIII.) e dopo aver detto, claruit anno MCCCCXLIII. dice, che morì, *obiit anno* MCCCCXLIII. La prima epoca è giusta; ma la seconda non regge. Più sotto lo mostrerò ad evidenza.

Voss. ibid.

Scrisse fra l'altre cose le geste de' padri, siccome egli se ne dichiara, dicendo:
Te duce, gesta patrum *cantavi: te duce feci*
Vivere perpetua posteritate viros.)
Lo *Scardeone*, che gliene forma l'elogio (*a*) confessa di non aver mai letta quest'opera, della quale non ho trovato chi me ne sapesse dar conto. Ella esser dovette poetica, e in que' versi allegati egli apostrofa la sua Musa. Il *Vossio* verun'altra non ne riporta di lui. Lo *Scardeone* nomina le seguenti, che sono in versi.

De passione Christi, *Carmen*, indiritto da lui a *Pier Donato*, Vescovo di Padova, Prelato di gran dot-

(*a*) lib. II. class. X. pag. 239.

dottrina, e di pietà singolare. Questo Poema suo primo lavoro, nelle stampe è intitolato *Jesus*, ovvero *Jesuida* numeroso di 400 versi in circa, e principia,

Maxime cœlicolum, supera qui celsus ab aula
Æterno imperio superes, fortique tridente
Res hominum divumque regis, quo turbine diro
Judæi irruerint, rabies quæ traxerit illos
Tanta tuo nato pœnas inferre nefandas,
Horrendumque genus mortis, crudelius ipsa
Terque quaterque, nece, est animus describere versu.
Tu modo fluctiferum, pater, hac rege vela per æquor,
Primitiasque meæ, si qua est, en accipe musæ.

Se ne trovano varie edizioni, riportate da *Giannalberto Fabricio* (*a*), come di *Vienna* 1510 di *Lipsia* 1509. 1512. 1516. e 1517. tutte in 4°. Fu anche stampato in *Anversa* 1559. in 12°. con le poesie di *Domenico Mancini*, edizione proccurata da *Teodoro Pulmanno*; e senza nome di autore in *Basilea* 1552. in foglio, aggiuntevi da *Wolfgango Lazio* le *Vite degli Apostoli*, scritto apocrifo, attribuito ad *Abdia Babilonico*. A queste edizioni aggiugnerò la seguente, *Parisiis in ædibus Ascensianis* 1551. *in* 4°. rammemorata dal *Maittaire* (*b*).

De amoribus, ad Helysiam puellam. Lo *Scardeone* gli attesta, *versus elegantissimos, Ovidianæ facilitati haud multum dispares*: a' quali alluse forse lo stesso *Valle* ne' due seguenti:

Te duce formosam legi mihi forte puellam
Et tibi dum cuperet, carmina multa dedi:

laonde per questi e altri suoi componimenti si lusingava di essersi renduto celebre al Mondo:

Jam nostrum varias nomen portatur ad urbes
Dicere si de me, & scribere vera licet.

Carmina; non so se gli stessi che i sopraddetti, ovvero diversi, erano in un testo a penna presso *Lorenzo Pignoria*, che insieme con quelli di *Tranquillo Molosso*, di *Bartolommeo Fosco Leonico*, e d' altri Poeti avea destinati alle stampe (*c*), ma più attento a dar fuori le cose sue, che quelle degli altri, non adempiè il suo proponimento. Nè fu solo il *Pignoria*, a tener gran conto de' versi latini del nostro Padovano. *Cristiano Daumio*, grande amatore, e ricercatore di sì fatte delizie, in una lettera a *Niccolò Einsio*, la quale è la CCXVII. del Tomo V. *Sylloges Epistolarum*, raccolte da *Pier Burmanno* pag. 252. (*d*) scrive, che essendo capitata in mano

di

(*a*) Biblioth med. & inf latinit. Tom. III. lib V. II. pag. 743

(*b*) Annal. typogr. Tom. II. pag. 207.

(*c*) Symbolar. Epistolic. num. XXXIII. pag 252.

(*d*) Leidæ 1727. in 4.

di *Gaſpero Barzio* l' edizione del Poema del *Valle de Paſſione Chriſti*, pubblicato da *Teodoro Pulmanno*, come opera inedita, e anonima, ne rimaſe in maniera maravigliato, e invogliato, che dopo averne citati alquanti verſi, ſi laſciò uſcir dalla penna le ſeguenti parole, inſerite nel libro LXVII. cioè in uno di quelli, che ſono rimaſti a penna dopo la ſua morte, in continuazione de' LX. primi *adverſariorum* già impreſſi: *Sane vero talia* (*carmina*), *ut ipſum opus, eximie deſideramus; jungunt enim ſacris rebus Romanam dictionem, ita ut vix ullum ſuperſtitem Poetarum Chriſtianorum iſto meliorem cenſere poſſis*. Il *Daumio* ne poſſedea un teſto a penna, diverſo in più luoghi da quello pubblicato dal Lazio, e più da quello del *Pulmanno*, che, a giudizio del *Daumio* lo avea aſſai interpolato. Lo ſteſſo ne parla nelle ſue *Epiſtole Filologico-critiche*, già 40 anni incirca (*a*) ſtampate.

Hieronymi a Vallibus, Equitis, Artium & Medicinæ Doctoris, Oratio ad Sereniſſimum novum Venetorum Ducem creatum D. Paſqualem Maripetro. Queſta *Orazione* eſiſte a penna nella Biblioteca *Ambrogiana*. Io l' ho ricordata nel Tomo XI. del *Giornale d' Italia* pag. 299. donde ne pigliò la notizia il *Fabricio*, ma non ſeppe valerſene per non inciampare col *Voſſio* nel fallo, che quì dimoſtro.

Voſſ. l. c.

Spedito a Roma dal Senato Veneziano, morì non ſenza ſoſpetto di veleno nel MCCC. XLIII.) Lo *Scardeone* è ſtato in due punti malamente quì ricopiato dal *Voſſio*. Non a *Roma*, ma a *Ravenna* fu ſpedito il *Valle* dal Senato. *Claruit circa annum* MCCCCXLIII. aſſeriſce lo *Scardeone*: *Obiit anno* MCCCCXLIII. gli fa dire il *Voſſio*. Ma meno ſcuſabile è il *Fabricio* per aver fiſſata con loro in quell' anno la morte del *Valle*. Egli avea oſſervato nel Tomo XI. del *Giornale* eſſer citata da me la *Orazione* detta dal *Valle* nella creazione del Doge *Paſqual Malipiero*; e ciò non oſtante vuole, che il *Valle* ſia morto nel 1443. *Quanquam vero an.* 1494. *adhuc vixiſſe tradit Trithemius cap.* 953. *tamen* VERIUS *eſt, quod notat* Voſſius, *diem obiiſſe an.* 1443.

La eſaltazione di *Paſqual Malipiero* al Principato di Venezia seguì certamente nel 1457. Il *Valle* pertanto, che gli recitò l' *Orazione*, non poteva eſſer morto nel 1443. Se egli poi foſſe ancora in vita nel 1494. come ſcrive il *Tritemio* ſeguito dal *Geſnero*, non ho ragione, che lo provi, nè che lo contraſti, eſſendo per me incerto il tempo della ſua morte. Lo *Scardeone* ſoggiugne, che il ritratto di lui, lavoro del celebre *Andrea Montagna*, ſi vede in una cappella de' Romitani di Padova.

Gior-

(*a*) Chemnicii 17 9. in 8.

Giorn. Tom. xi. *pag.* 299.

XXVIII. GIOVANNI MARCANOVA

Voss. l. c. pag. 578.

GIOVANNI MARCANOVA, *Padovano*.) Due di questo nome e casato, e della medesima patria, ma di professione diversa, nello stesso tempo fiorirono: l'uno attendeva al traffico, ed era mercatante: l'altro fu medico di professione, e antiquario. Quì a me conviene dir qualche cosa del primo, per levare ogni equivoco, in cui a riguardo dell'altro si potrebbe incorrere.

Il mercatante *Giovanni Marcanova* morì in Venezia sua patria nel 1458. e sta sepolto in Santi Giovanni e Paolo con iscrizione. Contemporaneo ed amico suo è stato quel *Fra Jacopo Canfaro*, o *Campora* Genovese dell'Ordine de' Predicatori, che a petizione di lui scrisse per via di dialogo un' opera in volgar lingua, alla quale, giusta la costumanza d'allora, diede il titolo latino, *De immortalitate animæ in modum dialogi vulgariter*, stampata in *Roma* la prima volta per *Filippo de Lignamine* 1473. in foglio; e poi ristampata (in *Vicenza*) in *caxa del venerabile homo pre Zanlunardo Longo Piovano di sancto Paulo de Vicenza* MCCCCLXXVII. e anche secondo il P. *Echard* (*a*) in *Cosenza* per *Ottaviano Salamoni* 1478. Egli la indirizzò al *venerabile e discretto suo maggiore* Johanne *de* MARCANOVA *cittadino della felice Città* de VENESIA, il quale allora si trovava in *Londra* a motivo di traffico, e quivi anche il Frate erasi trasferito per addottorarsi in divinità nella Università di Oxford. L'Abate *Michele Giustiniani*, riportando ne' suoi *Scrittori Liguri* pag. 274. l'opera suddetta del *Canfaro*, sbaglia nel cognominare *Giovanni di Maccano* quello, che dir doveva *Giovanni di Marcanova*, come sta per l'appunto nella edizione di *Vicenza*, e in testi a penna esistenti in *Venezia* e in *Padova*. Il libro potè essere scritto verso il 1432. poichè appunto in tal anno esso *Marcanova* ritrovavasi in *Londra*, e quivi anche il rinvenne *Pietro Quirini*, Gentiluomo Veneziano della Colonia di Candia, che dopo essersi, per così dire, miracolosamente salvato con alquanti de' suoi compagni dall'orribil naufragio, ove incorse nel mar di Norvegia, da lui minutamente descritto, e stampato nel Volume II. della Raccolta delle *Navigazioni* ec. di *Giambattista Ramusio* pag. 205. (*b*) racconta la caritatevole ospitalità, con cui egli, e i compagni furono accolti, e assistiti dal *Marcanova*. Ma dal

(*a*) Scriptor. Or. Præd. T. I. pag. 856.

(*b*) In Ven. presso i Giunti 1583. in fogl.

dal mercadante passiamo al Medico, e all'Antiquario, che è il ricordato dal *Vossio*.

Anche questi sicuramente fu VENEZIANO. In alcuno de' codici, da lui lasciati per testamento con tutta la sua libreria a' Canonici Regolari Lateranesi di San *Giovanni*, detti volgarmente in *Verdara* (*in Viridario*) di Padova, il *Marcanova* si trova accompagnato con l'aggiunto di VENEZIANO. In fine di un Manuscritto in cartapecora, riportato dal Tommasini (*a*), dove si contengono, *Breviarium Livii*, *Epistolæ Ciceronis &c.* si leggono le seguenti parole, da me fedelmente trascritte: *Hunc librum donavit eximius Artium & medicinæ Doctor Magister* IOHANNES MARCANOVA DE VENETIIS *Congregationi Canonicorum Regularium S. Augustini* 1467. Il P. *Giovanni degli Agostini*, mio intimo amico, che la grand' opera degli Scrittori Veneziani va felicemente avanzando, avendo visitati i Codici di quella Congregazione, ritrovò segnati i seguenti con la stessa nota nel fine, e di essa a me cortesemente ne fece parte: *Regula S. Hieronymi* in 4°. membr. MCCCCLXVII. in fine: *Hunc librum donavit eximius Artium & Medicinæ Doctor* ms. Jo. Marchanova de VENETIIS *Congregationi Canonicorum Regularium S. Augustini: Ita ut tamen fit ad usum dictorum Canonicorum in Monasterio S. Joannis in Viridario Paduæ commorantium. Quare omnes pro eo pie orent.* Altro Codice. *Vite quorundam Philosophorum antiquorum.* in 4°. mag. membr. in principio: 1465. Die XVI. Septembris Bononie. *Hunc librum mihi* Jo. Marchanove Doct. Pat. *dono dedit Magister Gisalbertus de Barchinona Artium Scolaris:* in fine: *Hunc librum &c.* ms. *Jo. Marchanova* de VENETIIS &c. Lo stesso si legge in fine de' due seguenti: *Summaria Valerii Maximi edita per excellentissimum decretorum Doctorem Johannem Andree.* in 4°. membr. *Hunc librum donavit* &c. *Solinus de mirabilibus Mundi* in 4°. membr. *Hunc librum donavit* &c. MCCCCLXVII. ut supra. Ma ciò che maggiormente conferma la patria di esso è l'atto del suo addottoramento, ove in pubblici registri sta scritto: 1440. *die* 2. *mensis Martii in Ecclesia S. Martini Paduæ hora* 21. *temptatus fuit Dnus Joannes de* MERCATO NOVO VENETUS. e più sotto. *Die* 4. *ejusdem mensis fuit privatim in Palatio Episcopali examinatus & approbatus*; e poscia alli 26 dello stesso mese avendo presentata supplica acciocchè i Dottori del Collegio medico di Padova *dignarentur ipsum in Collegio acceptare, absque aliis formis statutorum servatis dicti Collegii, ipsum in dicto Collegio acceptaverunt.* Di questa singolar notizia ho tutta l'obbligazione al mio amatissimo Sig. *Guglielmo Campo san Piero*, che

(*a*) Biblioth. Patav. Mss. pag. 18.

che tanto fornito di gentilezza, quanto di sapere, me l'ha procurata.

Per altro i Signori *Padovani* non hanno tutto il torto nel registrare fra i loro letterati concittadini, de' quali abbonda la loro nobilissima Patria, il nostro *Marcanova*. Egli se non nacque in *Padova*, quivi nondimeno fece i suoi studj più gravi: quivi prese la laurea in filosofia e medicina: quivi con singolar privilegio fu aggregato al Collegio de' filosofi e medici Padovani: quivi stabilì la famiglia; e quivi finalmente lasciò le sue ossa, e lasciar volle la sua libreria: ma più di tutto ciò mi fa forza a favor loro il vedere, che egli medesimo in più luoghi della sua raccolta di antiche *Iscrizioni* chiamar si volle non solo *Dottor Padovano*, ma semplicemente altresì *Padovano*.

Voss. I. c.

Egli ha lasciato un libro de Antiquitatibus, *che scritto a mano si conservava in Padova nella libreria de' Canonici regolari di San Giovanni in Verdara*.) Di questo Codice parla il *Pignoria* in una delle sue erudite *Epistole* (*a*), ove dopo aver riferiti alcuni uomini insigni, che in Italia, prima che altrove, si sono dilettati dello studio dell'antichità, si avanza alle lodi del *Marcanova*, chiamato da lui *medicum nostratem*, titolo giustamente attribuitogli, perchè dottore e medico in *Padova*, ove ne facea professione: *his in Italia nostra principibus viris succenturiabam ego Joannem* Marcanovam, *medicum nostratem, qui magno ausu Bibliothecam instruxit Codicibus scriptis, veteribus Nummis, & Inscriptionibus antiquis, quas ex Italia, & aliis regionibus magno numero conquisivit, & accurate descriptas conjecit in librum, quem anno* MCCCCLXV *ipse inscripsit Malatestæ Novello Cæsenæ Principi, inchoatum Patavii, perfectum Bononiæ*. Soggiugne di aver più volte veduto quel Codice appresso *Gianvincenzo Pinelli*, che in prestito lo avea ricevuto da' Canonici Regolari di San Giovanni in *Verdara*, a' quali il *Marcanova* lo avea lasciato con tutta la sua libreria in testamento. Questo insigne Codice presentemente vien ricercato invano nella libreria di que' dignissimi Religiosi, donde son di parere, che sia stato levato avanti l'anno 1639. poichè nol veggo mentovato da Monsignor *Tommasini* nel catalogo, che da lui ne fu compilato (*b*) in quel tempo; e tanto meno potè quivi osservarlo il P. *Mabillone*, che nel suo *Museo Italico* (*c*) ne fa bensì ricordanza, ma come di libro non visitato, e di cui con gli altri del *Marcanova* erano rimasti eredi que' Padri. Possono tut-

(*a*) Symbolar. Epistolic. num. III. pag. 18.
(*b*) Bibl. Patav. mss. pag. 11.

(*c*) Tom. I. pag. 205. Paris. 1687. in 4.

tuttavia consolarsi gli studiosi dell' erudita antichità con la notizia, che un somigliante, se non il medesimo Manuscritto passò già tempo in potere del su *Lorenzo Patarolo*, nostro onoratissimo e dottissimo cittadino, e che dopo la morte di lui, gravosa a tutte le buone lettere, esso è rimasto nella sua sceltissima libreria presso i degni figliuoli di un tanto padre. Il titolo del libro è questo a caratteri d'oro e majuscoli entro una gentil miniatura. *Soli Deo Honor & Gloria. Opus Patavii inceptum, Bononiæ absolutum, in hanc formam redigere fecit* Jo Marchanova *Art. & Me. Doc. Pat. Anno Gratiæ* MCCCCLXV. *Kal. Octobris*. Difficilmente potrebbe rinvenirsene un altro di tale argomento, meglio conservato, e più accuratamente scritto di questo, che è in foglio, tutto in cartapecora, con bellissime miniature, e con eccellenti disegni, i quali rappresentano le Antichità di Roma, e di altre Città, massimamente d'Italia. Gli stessi caratteri delle Iscrizioni, tutti capitali e Romani, e Greci, sono distinti, qual d'oro, qual di rosso, qual d'altri colori. Precede un indice alfabetico de' luoghi, donde si sono tratti gli Epitafj contenuti nel libro, che è di pagg. 226. Alla pag. 5. e 6. vengono IV Iscrizioni funebri, composte dal *Marcanova*, l'una per *Filippo Maria Visconti*, Duca di Milano; la seconda da porsi a piè della statua di *Erasmo da Narni* detto *Gattamelata*, celebre Generale de' Veneziani; la terza per *Cristina da Sassoferrato*, uccisa barbaramente da Nicolò suo marito; e l'ultima, che è in sei versi, per *Frate Paolo Veneziano*, dell'Ordine Agostiniano, di filosofia e teologia Professore. La dedicazione dell'opera è questa.

DIVO DNO MALATESTÆ NOVELLO PRINCIPI CES. JO. MARCHANOVA SAL. PL.

Cum omnibus in rebus sanctam vetustatem admiremur, ac veneremur, ejusque studiosos & diligentes inquisitores præcipua quadam laude dignos censeamus: id vero late pateat, multisque ac variis modis ad prioris seculi cognitionem venire liceat: Ego in ea parte potissimum mihi elaborandum censui, quæ a nostris hominibus incuria quadam prætermissa maximum tamen fructum in perspicientia rerum videbatur afferre. Namque ad historiam quod attinet, cujus hæc præcipua laus est, mortales homines ob excellentiam rerum gestarum beneficio orationis immortales facit. tm in ea re studii latini posuerunt, ut Græcis etiam qui semper eloquentiæ principes esse voluerunt, in eo genere minime concedamus. Nam & Crispum Sallustium, & Titum Livium habemus, quem non modo Tucydidi, & Herodoto, verum etiam toti Græciæ anteponamus. Opus igitur, ut initio dixi, meoque judicio pernecessarium, ac superioribus nescio quo pacto neglectum, ego ut pro

pro virili rerum antiquarum memoriae consulerem, ipse suscepi, non tam meam gloriam ac famam quaeritans, quam ut caeteros ad idem studium meo exemplo cohortarer. & quoniam tempus ipsum multa quotidie affert in lucem; si quod unquam ejusmodi antiquitatis indicium vel repererint, vel invenerint, id nequaquam perire patiantur. Hoc ipsum verum, quod me ipsum fecisse delectat, multos quoque fortasse juvabit. Omnia enim epigrammata, *quae per universum terrarum orbem variis dispersa locis passim reperiebantur, undique conquisita in unum redegi volumen. Cujus laboris fructum paucis versiculis libuit explicare, ut si forte, quod nolim, in hoc opus nostrum inciderit malignus interpres, tantae rei compendium, si minus laudare noluerit, saltem vituperare non audeat.*

„ Ut videas antiqua virum mo-
„ numenta priorum,
„ Quid maris & terrae mul-
„ ta pericla subis?
„ Ecce quod ut videas, totus,
„ peragrabitur orbis,
„ Pagina nunc oculis subicit
„ una tuis.
„ Quae si forte tuae feret oble-
„ ctamina menti,
„ Auctori grates dicere ne
„ pigeat.

Si quis tamen alieni laboris, diligentiae, vigiliarum, & studii maximi rabidus exorietur aemulus, qui nostrum in hoc antiquitatis exemplar, & vetustatis miram imaginem genuinum dentem infigat vipereo morsu, hunc quaeso, Princeps illustrissime, nostri temporis justitia, pietate, atque scientia decus eximium, tua dicendi copia, vehementia, fulmine proterere facias, contundas, & exuras, tanquam rerum priscarum hostem acerrimum & alieni nominis ut gloriae perfidum insidiatorem. Vale, nostrorum Principum imperator. La sottoscrizione si è:

IOHANNES. MARCHANOVA
AR. ET MED. DOCT.
PAT. S. P. FAC. C.
ANNO GRATIÆ
M. CCCC. LXV. B.

cioè: *Johannes Marchanova Artium & Medicinae Doctor Patavinus Sua Pecunia Faciundum Curavit Anno Gratiae* M. CCCC. LXV. *Boniae*. A questa dedicazione succede una succinta notizia delle Porte di Roma, delle Regioni, de' Monti, delle Strade, delle Acque, de' Ponti, degli Archi trionfali, de' Palagi, de' Fori, de' Campi, de' Tempj, delle Terme, delle Guglie, delle Colonne, ec. fino alla pag. 25. e poscia in altre venti carte si veggono i disegni di varie antichità Romane pulitamente eseguiti. Principiano le Iscrizioni a c. 45. fino alla fine dove son riportati Valerio Probo, e Paolo Diacono *de Notis Romanorum*. Per questa sua nobil fatica merita lode il *Marcanova*, essendo stato uno de' primi a raccogliere sì fatti monumenti, e forse nol precedette, se non di pochi anni, *Ciriaco Anconitano*, dando stimolo a *Felice* Feli-

Feliciano, ed altri di feguitarlo.

Voff. l. c.

Trattò innoltre, come accenna egli fteffo, delle dignità, del trionfo, e delle cofe militari de' Romani.) Di quefti fcritti del *Marcanova* non fi ha altronde traccia, fuorchè da un picciolo avvertimento a chi legge, pofto a c. 4. del predetto fuo Codice, ove così lafciò fcritto; *Cum in hoc Codice fæpe fiat mentio de poteftate imperatoria, & tribunitia, & fic de reliquis, quæ ad intelligendum difficilia fatis effe videntur, idcirco recurre ad librum noftrum, quem de dignitatibus Romanorum, triumpho, & rebus bellicis compofuimus, in quo plene fatis hæc tractantur.*

Repertorium Orationum diverforum Jo. Marchanovæ anno 1436. in fol. Fra i Codici lafciati da lui a' Canonici Lateranefi di Padova, molti de' quali furono trafcritti a fue fpefe, Monfignor *Tommafini* cita la fuddetta raccolta (*a*), che al fuo tempo efifteva nel x. armadio alla parte finiftra. Io per non averla veduta, non fo dire, fe fia una raccolta di Orazioni di *diverfi*, *diverforum*, o fe per errore di ftampa abbia a leggerfi *diverfarum*, nel qual cafo potrebbono effere componimenti di lui, *Orationum diverfarum Jo. Marchanovæ*. Il P. *Matteo Boffo*, Veronefe, Canonico regolare, foggetto infigne per pietà, e per dottrina, in una lettera (*b*), citata anche dal *Pignoria*, chiama il *Marcanova*, al quale la fcrive, *philofophiæ domicilium ac ornamentum*; e fapendo, quanto egli fi dilettaffe di raccoglier Medaglie antiche, e quanto amore portaffe a' Padri della fua Congregazione, accompagna la lettera col donativo di due medaglie d'argento, *duo numifmata argentea ac pervetufta*; e ciò dice di fare, *quippe qui foles poft philofophiam, & ornamenta doctrinæ, picturæ, & illuftrium virorum imaginibus mire equidem delectari, & poft ftudia litterarum intentionem & animum circa egregia hæc antiquitatis monumenta remittere*. Non trovo memoria ficura per affermarlo pubblico Profeffore nello Studio di Padova. L'Abate *Niccolò Comneno Papadopolo*, con cui da lato materno ebbi qualche attinenza di fangue, nel Tomo II. della fua *Hiftoria Gymnafii Patavini* (*c*) gli dà luogo fra gli *alunni* di quella Univerfità. Fu egli bensì *Lettore di Filofofia all'ordinario* in quella di *Bologna* del 1452. fino al 1467. e ricavo ciò da *Gio. Niccolò Pafquali Alidofi*, che tal lo rammemora (*d*) ne' fuoi *Dottori foreftieri*, che colà leffero filofofia e medicina. Quivi, come fi è detto, diede finimento alla fua bell' opera *de Antiquitatibus*; ma l'anno medefimo 1467, in cui terminò la fua Lettura in *Bologna*, ven-

(*a*) Bibl. Patav. mss. pag. 51.
(*b*) Recuperat Fefulanar. Ep.xx.Bon.1491 in f.
(*c*) lib.II. cap.VI. pag. 166. Venet. 1726 in f.
(*d*) pag.31. In Bol. preffo il Tebaldin i 1623. in 4.

venne a finire i suoi giorni in *Padova*, dove fu seppellito, a detta dello *Scardeone*, nella Chiesa di Santo Agostino, ma senza alcuna iscrizione: *Extat bujus gentile sepulcrum in sacello templi D. Augustini, a parte Orientali, humi ad antiquorum imitationem affabre sculptum*. Nella medesima Chiesa nella cappella di S.Catterina Sanese scorgesi la sepoltura di *Lodovico Marcanova*, e di *Marietta* sua figliuola, postavi nel 1471. riferita dal P. *Jacopo Salamoni* dopo Monsignor *Tommasini* (*a*) pag. 73.



Giorn. Tom. XI. *pag.* 304.



XXIX.
GIOVANNI TORTELLI

Voss. l. c. pag. 579.

GIOVANNI ARETINO *di cognome* TORTELLI, *fratello di Carlo Aretino, che dopo Lionardo Aretino fu Cancelliere de' Fiorentini.*) Come mai questo *Giovanni*, che fu de' *Tortelli*, potè esser *Fratello* di *Carlo Aretino*, che fu, come già si è dimostro, de' *Marsuppini*? L'errore del *Vossio*, seguitato anche dal Vescovo *Tommasini* (*b*) pare, che sia nato da un luogo, che egli poco dopo produce del *Volterrano*, il quale nomina (*c*) congiuntamente *Carlo* e *Giovanni Aretini*, come due nobili ingegni del tempo loro: *ubi*, dice il *Vossio*, *& bosce Aretinos* fratres *nobilia illius temporis ingenia appellat*. Ma dove mai il *Volterranno* gli chiama *fratelli*? Eglino, non che fratelli, non furono pure congiunti; e però il *Tortelli* parlando di *Carlo Aretino* (*d*) lo dice semplicemente suo *conterraneo*. Dal *Filelfo* in una Epistola del libro IX. ad Andrea Alamanni pag. 63. esso *Carlo* vien chiamato, *necessarius ejus*, cioè di *Giovanni*; ma che che ne dica il *Bayle*, io l'interpreto per *amico*, non per congiunto.

Voss. l. c.

Suddiacono della Chiesa Romana appresso Eugenio IV. *e dipoi Camerier di onore dimestico di Niccolò* V.) Della benevolenza e domestichezza di *Niccolò* V verso il *Tortelli* rende testimonianza il *Cortesi* nel Dialogo più volte allegato pag. 19. *Jo. etiam Tortellius Aretinus scriptor fuit sane probabilis: Conjunctissime is vixit cum Nicolao V. P. M.* Questo Pontefice lo prepose alla cura della sua Biblioteca, che fu detta poi *Vaticana*, la quale, *vitio superiorum temporum, magna ex parte exhaustam audio*: parole del *Filelfo* nella prolissa epistola, o piuttosto invettiva, a *Leodrisio Crivelli*, posta in primo luogo nel XXVI libro delle sue Epistole. La morte

(*a*) Iscr. Urb. Patav. edit. Pat. 1701 in 4.
(*b*) Biblioth. Pat. mss. pag. 28.

(*c*) Comment. Urban. lib. XXI
(*d*) De Orthogr. P. I. cap. de y gr.

te di questo gran Papa sconcertò di molto le speranze, e l'avanzamento del *Tortelli*; e se ne ha altro fondamento di crederlo da quella *Elegia*, che gl' indirizza *Gregorio Tifernate*, posta in una raccolta di Poesie latine di diversi, stampata in Argentina nel 1509. in *quarto*: nella qual *Elegia* il *Tifernate* ne compiange la perdita, come disgrazia all'uno e all' altro ugualmente comune. Innanzi di passare alla Corte di Roma, il che seguì nell' anno 1445. il *Tortelli* avea fatto un viaggio in Grecia per impararvi a fondo quella lingua, e non ne ritornò senza averne acquistato un'intero possesso. Avea studiata in Bologna la Teologia sotto Don *Gaspero*, Teologo Casinese rinomatissimo; e ritornato in patria era stato eletto Arciprete della Cattedrale di Arezzo. Quando per tanto si trasferì alla Corte Romana, l'Abate Don *Girolamo Alioti*, che era suo congiunto ed amico, lo raccomandò con sue lettere a molti personaggi di conto, che quivi allora fiorivano, e in particolare a *Francesco Coppini* da Terni, a *Niccolò Maconi* da Pistoja, a *Jacopo Rizzoni* Veronese, e al Cardinal *Giovanni Torrecremata* del titolo di San Sisto, come si può vedere in un mio Codice in quarto, ove stanno le Epistole, ed altre opere del medesimo *Aliotti*, Abate di Sante Flora e Lucilla di Arezzo. Quivi si leggono molti elogj dati da lui al *Tortelli*; e quì a me basterà ciò ch'e' scrive al Cardinale suddetto in data di Firenze 1445. ove dopo aver lodato l'amico suo di bontà e di dottrina, soggiugne. *Is est* Johannes Tortellus, *Archipresbyter Aretinus, qui & patriæ, & amicitiæ, & propinquitatis nexu devinctus est mihi: & græce latineque doctissimus: & inter theologos, atque philosophos non mediocris, nec contemnendus magister: qui tanquam alter Plato litteras toto orbe fugientes est prosecutus. Nam ob litterarum græcarum peritiam comparandam, quam egregie est consecutus, non est veritus in Græciam proficisci, & Bononiæ sub clarissimo theologo* Gaspare *nostri Ordinis religioso, ipse quoque theologus evasit insignis*, &c. Detto sia quì di passaggio, che per fede di *Jacopo Burali* a c. 73 delle *Vite*, ch'e' scrisse, dei *Vescovi Aretini*, stampate in *Arezzo* 1638. in *foglio*, il detto Abate *Aliotti* compose gli *Annali* della sua patria, che si conservano manuscritti nella Badia di SS. Flora e Lucilla, insieme con altre sue *Cronache*.

Voss. l. c.

Compilò oltre ad un gran volume de Orthographia &c.) Quest' opera, che è lodata da *Enea Silvio* (*a*) come libro *peritissime conscriptus*, viene dinotata dal *Giovio* (*b*) col titolo *de potestate litterarum*;

(*a*) Hist. de Europ. cap. LVIII.

(*b*) In Elog.

rum; dal *Tritemio* (*a*) con quello di *Commentarii Grammaticæ*; da *Girolamo Magi* (*b*) con quello di *Lexicon* ec. Questa diversità di titoli ha fatto credere al *Bayle* (*c*), che il libro *de potestate litterarum*, citato dal *Giovio*, fosse diverso dal *Lessico*, citato dal *Magi*. Egli però in una *Nota* contraddicendosi se ne ritratta. Nel fine della prima edizione, che ne fu fatta in foglio reale, si legge: *Joh. Tortellii Aretini Commentariorum de Orthographia dictionum e Græcis tractarum opus finit.* M. CCCCLXXI. *per Nicolaum Jenson Gallicum feliciter impressum*. Di quest' Opera si valse *Ambrogio Calepino* nel suo *Dizionario*, e ne fece pur uso *Carlo du-Fresne* nel suo *Glossario*. Fra i Codici della *Strozziana* quello, che va segnato num. 496. non è molto diverso nel titolo: *Joh. Aretini Tortellii Commentariorum grammaticorum*; e con poco diverso titolo ne uscì la ristampa di *Vicenza* del 1479. *per Stephanum Koblinger Viennensem* in foglio: *Jo. Aretini Tortellii de Orthographia dictionum e Græcis tractarum Prohemium ad sanctissimum Nicolaum V. Pontif. Max.* al quale, che fu veramente padre e ristoratore delle buone discipline in Italia, intitolò il *Tortelli* la sua fatica. Nella suddetta edizione sta una Epistola di Girolamo Bononio, o *Bologni*, Trivigiano, a *Costantino Robegano* suo compatriota, in commendazione dell'opera. *Giorgio Valla* le fece dappoi la censura, e questa si legge nell'impressione di Venezia del 1495. *Galeotto Marzio* da Narni ne parlò ancora (*d*) poco favorevolmente; ma *Girolamo Magi* d'Anghiari ne ribattè bravamente le opposizioni. Il *Filelfo*, da cui pochi letterati della sua età furono risparmiati, in una epistola (*e*) scritta a' 29 di Maggio 1473. sparla acremente del *Tortelli*, dicendo, *qui cum græcam, & latinam litteraturam novisse videri vult, utramque ignoravisse apertissime declarat*. Ma all' opposto oltre al giudicio favorevole, che ne ho recato, di *Enea Silvio*, che fu *Pio* II. arreca al *Tortelli* non poco lume, che *Lorenzo Valla* lo abbia eletto censore, e giudice de' suoi scritti, avendo ad esso lui indirizzati i sei libri delle sue *Eleganze*, e il suo trattato, *de reciprocatione sui & suus*: onde il *Giovio* ne chiuse con queste parole l'elogio: *Sed quid majus* Tortellio *in toto genere laudum tribui non inepte potest, quod eum* Valla *disertissimus omnium grammaticus, tanquam summum censorem sibi delegerit?*

Voss. l. c.

Compilò da diversi Autori la Vita di Santo Atanagio, a richiesta di Eugenio IV. come oltre al Giovio, attesta il Volterrano.) Il *Giovio* dice,

(*a*) De Script. Eccles.
(*b*) Miscell. lib II. cap. XIV. pag. 99.
(*c*) Dict. Tom. I. pag. 300.
(*d*) De promisc. doctrin. cap. 28.
(*e*) Epistolar. lib. XXXVII. pag. 262. Venet. 1502. in fol.

ce, che il *Tortelli* altro non fece, se non *tradurla* dal Greco: *Divi Athanasii vitam Eugenio expetenti latinam fecit*. Il *Volterrano* non dice nè meno, che quegli l' abbia *compilata da diversi*, come gli fa dire il *Vossio*; ma semplicemente, ch' e' l' abbia *scritta: Orthographiam, vitamque Athanasii, ac nonnulla alia conscripsit*. Ma i dotti e accurati Gesuiti di Anversa avendola meglio esaminata asserirono, (*a*) che *Giovanni Aretino* (cioè il *Tortelli*) Suddiacono allora della Chiesa Romana, *vir eruditus*, avendo giudicato, che certa leggenda latina della Vita del Santo fosse troppo smunta e digiuna, l' ampliò col trarla da' Greci scrittori, e in particolare da *Eusebio*, da *Socrate*, da *Teodoreto*, da *Sozomeno*, e da quella, che col nome del *Metafraste* si legge, dedicandola nel 1440. ad Eugenio IV. che al pari di Santo Atanagio soffrendo persecuzioni avea bisogno di rimaner consolato col gran paragone ed esempio.

Voss. l. c.

Il Wicelio stampò la suddetta Vita nella sua Hagiologia.) L' *Hagiologia* di *Giorgio Wicelio* fu stampata in *Mogonza* nel 1541. in *foglio*: ma prima di tal anno ella si trova premessa ad alcuni opuscoli di quel Santo, stampati in *Parigi*, per *Giovanni il Picciolo* (le *Petit*) nel 1520. e anche altrove. Fu inserita dipoi nel Tomo III. delle Vite de' Santi, raccolte da Monsignor *Luigi Lippomano*, Vescovo di Verona. I suddetti PP. Gesuiti ne ritrovarono in Siena l' anno 1660. un testo a penna in un armadio della Libreria detta Pontificia, perchè fondata da Pio II. presso la Cattedrale, ma presentemente quasi vota, e spogliata.

Voss. l. c.

Oltracciò traslatò Appiano quasi di parola in parola in latino, per testimonianza di Jacopo da Bergamo nel Supplemento delle Cronache lib. XV. *all' anno* MCCCCXLIX.) Di questa versione fan cenno anche il *Tritemio* cap. 751. e *Giammatteo Toscano* (*b*); ma il *Fabricio* (*c*) assicura che ella non fu mai pubblicata; e io non ho rincontro, che se ne conservi alcun Codice.

Voss. l. c.

Tengo per certo, che il Tortelli sia quel Giovanni Arciprete Aretino, il quale ha tessuta la Vita di Santo Zanobi, Vescovo di Firenze, contemporaneo del Beato Ambrogio: imperocchè fra l' altre cose il tempo molto ben vi si accorda, mentre verso il fine della Vita del Santo riferisce l' Autore, essere stata fatta, sè presente, *la traslazione del corpo di lui nel* 1439. *Questa*

(*a*) Acta SS. Maii Tom. I. pag. 249 edit. Ven.
(*b*) Pepl. Ital. lib. 3. cap. III.
(*c*) Bibl. med. & inf. Latinit. Tom. IV. pag. 450.

ſta Vita ſi legge appreſſo il Surio a' 25 di Maggio.) La oſſervazione, che quì da me vien ſoggiunta, non è per riprovare, ma per confermare la conghiettura del *Voſſio*. E primieramente nel Martirologio Romano del Cardinal *Baronio* a' 25. di Maggio, ove fa menzione di queſto Santo Veſcovo, ſi legge in una annotazione, ſegnata *f: porro ejus vitam ex antiquis collectam monumentis* Joannes Aretinus *conſcripſit*. In un Codice della *Strozziana*, ſcritto a' 6. di Luglio 1443. cioè a dire, quattr'anni ſolamente dopo il tempo della ſuddetta traslazione, ſi dichiara, che ſcrittore della Vita di Santo Zanobi fu *Giovanni Tortelli*, Sacerdote di Arezzo, il quale in occaſione del Concilio Fiorentino tenuto nel 1438. eraſi trasferito a Firenze. I PP. Bollandiani atteſtano (*a*) di aver collazionata la *Vita* ſtampata dal *Surio* con quella del Codice Fiorentino, ma laſciarono d'inferirla negli Atti de' Santi, non producendone, ſe non la traslazione del 1439. la quale fu la terza, che ſi faceſſe delle reliquie del ſanto Veſcovo, mentre la prima, riportata da Santo Antonino (*b*), ſeguì nel 1429. cinque anni dopo la morte di lui; e la ſeconda, riferita da *Giovanni Villani* (*c*), ſi fece nel 1330. Un altro Codice in cartapecora per teſtimonianza del P. *Montfaucon* (*d*) ſe ne ha nel Moniſtero di Santa *Maria* di Firenze, e vi ſi legge una lettera del *Tortelli*, con la quale egli indirizza la medeſima *Vita* a *Giovanni Pauli* Parroco della Chieſa di San Michele di Firenze, il quale dipoi ne fece fare la copia del Codice *Strozziano*, ſiccome appariſce dal pubblico rogito, che vi ſi legge nel fine, del ſeguente tenore: *Rev. Pater, Presbyter Joannes Pauli, Rector Parochialis Eccleſiæ S. Michaelis Vicedominorum de Florentia, componi, & ſcribi fecit præſentem librum, & in ultimo ſuæ vitæ ipſum reliquit Laurentio de Vulterris & Canonico Vulterrano, toto tempore ſuæ vitæ & ad ſui beneplacitum; poſt mortem ſuam ipſum præſentari voluit ſacriſtiæ majoris Eccleſiæ Florentinæ, & ibi perpetuis temporibus ſtare voluit: & ſic præſentatus fuit dicto D. Laurentio per Lapum Martini, vice & nomine D. Joannis, Operario prædictæ Eccleſiæ: & ad fidem omnium ego Nicolaus Rudi Nicolai Notarii & Civis Florentini, in dicto Opere Scriba PP. die* VI. *Julii* MCCCCXLIII.

In un manuſcritto della libreria de' Canonici Regolari di *Fieſole*, regiſtrato dal P. *Montfaucon*, (*e*) ſi dà notizia di due altre *Vite* ſcritte dal *Tortelli*, cioè di quelle di San *Giovanni Griſoſtomo*, e di San *Gregorio Nazianzeno* unite a quella di Santo *Atanagio*; ma

(*a*) Acta SS. Maii ad d. 25. pag. 517. edit. Venet.
(*b*) Summ. Hiſt. Tit. X. cap. XII.
(*c*) Iſt. lib. X. cap. CLII.
(*d*) Diar. Italic. pag. 373.
(*e*) Biblioth. Biblioth. pag. 418.

ma ficcome di quelle non trovo farfi da altri menzione, così ne rimetto il giudizio a chi avrà modo di afficurarfene con la ifpezione del manufcritto medefimo.

B. Jo. Chrifoftomi Homilia in Pfalmum Miferere mei Deus, interprete Joanne Tortellio Arretino, ad Cofmum Medicen: fta inedita nella Biblioteca *Laurenziana*. plut. XIX. n. 26. (*a*)

Oltre agli fcritti già riferiti, il *Tortelli* è autore di una Storietta della Medicina, dianzi efiftente preffo il mio chiariffimo amico *Paolo Aleffandro Maffei*, Cavaliere di Santo Stefano, tratta dal Codice *Ottoboniano* Tom. III. 22. con quefto titolo: *Jo. Tortelii Aretini, Rom. Ecclefiæ Subdiaconi, de Medicina & Medicis ad Simonem Romanum Medicum præftantiffimum liber*. Comincia: *Cum his diebus Homerum legerem, &c.* Finifce: *Romanus Pontifex Calixtus III. ac omnis ejus Curia maximis viris referta quotidie experitur*. Verfo il fine egli nomina Taddeo (degli *Alderotti*) *Fiorentino*, a' tempi di Onorio IV. Medico preftantiffimo, il quale venendo chiamato alla cura de' Principi d'Italia, non volea meno di cinquanta fcudi d'oro al giorno; ed effendo chiamato dal Papa, ricusò di andarvi, finchè cento al giorno non gliene furono affegnati: *ex quo, liberato Pontifice, ducenta millia aureorum fecum reportavit*. Morì in Bologna ricchiffimo in età di anni ottanta. Teftò fotto li XXII. Gennajo 1293. e del 1296. in un contratto di *Adola* fua moglie, rimafta vedova, fi parla di lui come di perfona già morta. Quefte e altre notizie intorno al Medico *Taddeo* fi leggono nelle erudite Annotazioni del Sig. Canonico *Antonmaria Bifcioni* al *Convivio* di *Dante*, ftampato (*b*) dietro alle *Profe* di lui, e del *Boccacio* pag. 340. e fegg. Ma il fuddetto *Simone*, al quale il *Tortelli* intitola il fuo libricciuolo, fu della famiglia *Tebaldi*, nobile Romano, e fratello del Cardinal *Jacopo*. Fu Medico di Califto III. come il *Tortelli* afficura, e prima lo era ftato di Niccolò V.

Non viffe il *Tortelli* oltre all' anno 1466. avendomi fignificato il Sig. Canonico *Salvino Salvini* di aver veduta in detto anno la collazione della Badìa di San Gennajo di Capolone nella Diocefi Aretina *per* OBITUM *D. Joannis Tortelli Aretini Subdiaconi Domini Papæ*.



Giorn. Tom. XI. *pag.* 314.



XXX. LORENZO VALLA

Voff. l. c. pag. 579.

A *Giovanni Tortelli fuccede* LORENZO VALLA, *fuo grande ami-*

(*a*) Montf. l. c. pag. 281.

(*b*) In Fir. per Tartini e Franchi 1723. in 4.

amico, *Canonico e Patrizio* ROMANO) L'amicizia, che passò strettamente fra que' due letterati, provocò la bile del *Filelfo*, acerrimo e capital nimico del *Valla*, anche contro il *Tortelli*, che un tempo era stato da lui risparmiato e sofferto. Gli Scrittori, che comunemente parlano del Canonico *Valla*, si accordano in dirlo di patria ROMANO; ma nella *Vita*, che ne scrisse in ristretto l'Abate *Giannandrea Vigerino*, esistente nel Cod. Vaticano 1797. si legge, che il *Valla* fosse per origine PIACENTINO, abitasse in ROMA, e ne avesse la cittadinanza. *Laurentius Vallensis* Placentia *oriundus*, Romæ *habitavit*, & civitatem *accepit*. Questo documento è stato ultimamente prodotto dal fu Monsignor *Domenico Giorgi*, della cui perdita l'Italia, e le lettere non possono appieno racconsolarsi, nell'*Appendice* alla *Vita* di Papa *Niccolò* V. da lui latinamente composta (*a*). *Giorgio Valla*, *Piacentino*, letterato di grido, che fiorì nello stesso secolo di *Lorenzo*, ma dopo lui, non so se avesse alcuna attinenza con esso. Questo punto sarà posto in più chiaro lume dal P. *Stanislao Bardetti* Gesuita, che sta con gran diligenza scrivendo intorno a' letterati di *Piacenza* sua patria. Io credo per altro, che il *Valla* nascesse in *Roma*, e fino all'età virile ivi fosse educato. *In hac urbe*, (così egli parlando di Roma nella *quarta Invettiva* del suo *Antidoto* contra *Poggio* pag. 347.) *in qua* NATUS, *& ad virilem ætatem educatus sum*, *ubi &c.* e poco sopra pag. 345. il famoso *Boezio*, che fu Romano, vien da lui chiamato *concivis meus*. Non metto in dubbio il luogo del suo *nascimento*, nè quello della sua origine, poichè in altro luogo della suddetta *Invettiva* pag. 353. ne fa sapere la sua andata a *Piacenza* a motivo di eredità lasciatagli da' suoi maggiori e paterni, e materni.

Voss. l. c.

il quale dedicò al Tortelli i sei libri delle sue eleganze.) Non solo gli dedicò que' sei libri, ma ancora il suo opuscolo *de reciprocatione sui & suus*, che è come un'appendice de' precedenti. Tutta l'opera, appena comparsa alla luce, fu ricevuta con tanta stima ed applauso, che gli amanuensi si stancarono in trascriverla, e poscia gli stampatori in imprimerla, talchè dopo le prime edizioni di *Roma*, e di *Venezia* 1471. se ne videro altrove moltissime replicate, essendo ella stata utilissima a' professori della lingua latina per liberarli da' pregiudizj invalsi contra la purità e la proprietà dello scrivere. Vero è, che non le sono mancati oppositori e avversarj, a riguardo che loro pareva, che l'autore fosse incorso in gramaticali fu-

(*a*) Rom. ap. Palearinos 1742. in 4. pag. 206.

fuperftizioni e fottigliezze viziofe, che quì non è luogo di efaminare.

Voff. l. c.

Abbiamo fatta ricordanza di lui, non folo per le fue verfioni latine di Erodoto e di Tucidide &c.) L'*Erodoto* del *Valla* (*a*) fu ftampato in *foglio* la prima volta in *Venezia* 1474. per *Jacopo Roffi*, e l'anno dietro in cafa *Maffimi* in *Roma*. Era fua intenzione di dedicarlo al Pontefice *Niccolò V.* ma la morte di quefto fuo infigne benefattore gliela impedì, e fu cagione, che poi ne dedicaffe i primi libri al Pontefice *Pio* II. il che fi rileva(*b*) dal Codice *Vaticano* 1796. Ma la verfione di *Tucidide*, terminata dal *Valla* nel 1452. che era il fefto del Papato di Niccolò V. ufcì fotto gli aufpicj di quefto gran Papa, che lo aveva incaricato di tal lavoro, e oltre ad un officio già conferitogli di Segretario Apoftolico, in premio ne lo regalò di fua mano di 500 fcudi d'oro; onore e favore dallo fteffo *Valla* vantato nella fua IV. *Invettiva* contra l'emulo *Poggio*. *Certe fummus Pontifex...... fimul ac perlegit, quingentis me Papalibus aureis fua manu donavit, ob abfolutum quidem a me Thucydidem: quafi inter me & te fententiam ferret*. Non parlerò quì della verfione di *Omero* fatta *profario fermone elegantior* (*c*) dal *Valla*, perchè ciò parrebbe fovverchio.

Voff. l. c.

fece tre libri de' fatti di Ferdinando Re di Aragona) Intendafi del Re Ferdinando padre del Re Alfonfo di Napoli, e avolo del Re Ferdinando II.

Voff. l. c.

i quali furono ftampati in Parigi e in Germania nel Tomo I. della Spagna Illuftrata.) L'edizione di *Parigi* fu fatta da Simon Colinèo 1521 in 4°. Il famofo *Pier Gillio* la dedicò a Ruggiero Barma, quarto Prefidente del Parlamento, e nell'elogio, che fa quivi del *Valla*, dice fra l'altre cofe: *Laurentius Valla, fui femper fimilis, falfitatis hoftis capitaliffimus, veritatis feverus patronus: in hiftoria non videtur effe alius, quam fuerit femper ubilibet*, &c. Il Tomo I. della *Spagna Illuftrata*, raccolta dal P. *Andrea Scotto*, dottiffimo Gefuita, fu impreffo in *Francfort* nel 1579. e poi nel 1603. in *foglio*; e quivi a c. 727. fta impreffa la fuddetta Iftoria del *Valla*. Oltre alle dette impreffioni fe n' ha un'altra di *Uratislavvia* 1546 in 8°.

Voff. l. c.

Ma come ben ne giudica il Giovio, fcriffe queft'opera con sì fatto ftile, che in niun modo ella potrà parere

(*a*) Maire Tom. I. pag. 335. 348.
(*b*) Domin. Georg. Difquifitio &c. pag. 185

(*c*) Fabric. Bibl. Gr. Vol. I. lib. II. c. II pag. 298.

parere uscita dalla penna di chi abbia insegnato il modo di scrivere ornatamente.) Nel Dialogo di *Paolo Cortesi* pag. 28. si rende la ragione di questo fatto: *Non est eadem ratio scribendi, quæ præcipiendi. Conabatur* Valla *vim verborum exprimere, & quasi vias, sed eas non rectas tradebat ad structuram orationis; in quo tamen & inquinatam dicendi consuetudinem emendavit, & multum adjuvit juventutem. Sed est alia scribendi ratio, quæ a* Valla, *aut prætermissa est, aut ignorata. Florens enim ille, & suavis, & incorruptus Latinus sermo postulat sane conglutinationem, & comprehensionem quandam verborum, quibus conficitur ipsa concinnitas ad sonum.* Veggasi su questo proposito anche il *Pontano* nel Trattato *de Sermone lib.* I. *cap.* XVIII. *e lib.* VI. *cap.* IV. Lo stesso giudicio dee farsi delle due versioni del *Valla*, cioè di *Erodoto*, e di *Tucidide*. Per altro le *Eleganze* di lui furono giudicate opera nel suo genere sì compiuta, che *Domizio Calderino* diceva, averle lui ricopiate da *Asconio Pediano*; di che fa testimonianza *Aldo* il vecchio nella prefazione di *Stazio* da lui stampato nel 1502. ma il *Valla* ne vien difeso dal *Barzio* in una delle sue lettere al *Daumio*. Il Vescovo *Uezio* biasima le versioni di lui (*a*): *Annis ab hinc ducentis Herodotum & Thucydidem Latinis literis exponebat* Laurentius Valla, *in ea bene, & eleganter dicendi copia, quam totis voluminibus explicavit, inelegans tamen, & fere barbarus: Græcis ad hoc literis leviter tinctus, ad auctorum sententias parum attentus, oscitans sæpe, & alias res agens, fidem apud eruditos decoxit.* Non così parve al *Vivès*, il quale nel terzo suo libro, *de tradendis disciplinis*, giudica migliori gli scritti del *Valla* composti in vecchiaja, come le versioni dal Greco, che quegli da lui divulgati avanti le sue eleganze: *Quæ ante elegantias scripsit ut de* Voluptate, *minus sunt accurata, quam quæ post eas. Itaque meliora sunt quæ de Græco vertit jam senex.*

Voss. l. c. pag. 580.

Poggio riferisce nella sua seconda Invettiva contra il Valla, che questi cacciato di Napoli dal Re Alfonso, si fosse trasferito a Roma.) L'accusa è falsissima. Il *Valla*, che insieme col *Panormita* fu maestro del Re Alfonso, fu sempre fino alla morte in grazia di quel Monarca. Se ne ha dal *Pontano* chiara e sincera fede, e altrove ne ho riferite le precise espressioni. Il ritorno del *Valla* a Roma seguì nel 1451. il che si ricava da una lettera del *Filelfo* (*b*), e da un'altra (*c*) dello stesso si ha, che non molto dopo seguisse la nimicizia tra il *Valla*, e il suddetto *Poggio*, a' quali scrisse il *Filelfo*

(*a*) De claris Interpretib.
(*b*) Epistolar. lib. 13.
(*c*) Ibid. lib. 2.

lelfo nel 1453. ad oggetto di riconciliarli, scandalezzato anch'egli, non meno che tutta Roma, della maniera, con la quale ne' loro pubblici scritti l'uno l'altro si laceravano. La *Diatriba* preliminare del *Cardinale Quirini* alle Epistole del *Barbaro* pag. LIII. e segg. ci dà una esatta e piena informazione delle cagioni, per le quali s' inimicarono così fieramente que'due grand'uomini: onde sarebbe inutile il dirne quì di vantaggio. Il *Barbaro*, amico e dell'uno e dell'altro, sarebbe stato l'unico mezzo a sedare i loro animi esacerbati, se la morte nel maggior vigore della contesa quell'uomo maraviglioso tolto non avesse intempestivamente dal mondo.

Voss. l. c.

Lo stesso Poggio rimprovera al Valla l'essere stato condannato dalla sacra Inquisizione alle fiamme, e l'esserne stato liberato sì dalla pietà del Re Alfonso, sì per le intercessioni del dottissimo Vernando di Cordova.) Tanto nel *Vossio*, quanto nel testo di *Poggio* (*a*) si dee correggere il nome di *Vernando* in quel di *Fernando*, di cui pure si fa menzione da questo nella II. Invettiva contra del *Valla* pag. 230. come di soggetto *nell' arti liberali, e nella teologia eccellentissimo*. Fiorì egli nella Corte Romana sotto molti Pontefici, e in particolare sotto Sisto IV, cui dedicò due trattati, l' uno sopra le *annate*, e l'altro sopra la *podestà temporale Pontificia*, il secondo de' quali non uscì mai alla luce. Di lui si ragiona diffusamente da *Niccolò Antonio* (*b*), il quale però non vi riferisce un *Calendario* manuscritto, citato dal *Reisero* nella *Biblioteca* di *Augusta* pag. 48. Con questa occasione non ci scorderemo di dire, che la *quarta Invettiva* di *Poggio* contra il *Valla*, non mai stampata, era con altri pregevoli monumenti sì presso del *Fontanini*, come presso del *Magliabecchi*.

Della condannagione del *Valla* a motivo di pretesa eresia, e del modo, con cui ne fu liberato dall' autorità del Re Alfonso il *Bayle* (*c*) fa una lunga narrazione, la quale egli dice di aver tratta da *Marco Zuerio Bossornio* (*d*) ripreso però da lui per non aver citato verun autore, dond'egli l' avesse tratta. Ma il *Bayle* fu poco avveduto in non accorgersi, che il racconto del *Bossornio* era in tutto conforme a quello, che ne avea lasciato lo stesso *Valla* nella sua IV *Invettiva* contro di *Poggio*. Il fatto avvenne in Napoli (*e*), e fu in ristretto. Fra *Antonio Bitontino* Minorita predicando ivi in una quaresima, disse fra l'altre cose, che il *Simbolo* fosse stato composto in Gerusalemme articolo per articolo dagli

(*a*) Invect. V. in Vallam pag. 258. edit. Basil.
(*b*) Bibl. Hisp. vet. Tom. II. pag. 209.
(*c*) l. c. pag. 2798.
(*d*) Hist. Univers. pag. 951.
(*e*) pag. 357. edit. Basil. 1540. in fol.

gli Apostoli, cioè, che San Pietro avesse fatto il primo versetto, Santo Andrea il secondo, e così discorrendo degli altri. Il *Valla* ne lo riconvenne, e privatamente, e in pubblico: quindi fu citato al sacro Tribunale, e vi andò senz' alcuna precauzione. Sostenne quivi il già detto, che gli fu imputato a eresia. Sostenne ancora, che il Decreto di *Graziano* si dovesse ammendare in quella parte, ove parla del Simbolo Apostolico. Richiesto poi del suo sentimento intorno a' *dieci Predicamenti*, de' quali avea trattato nella sua *Dialettica* diversamente da quello che se ne insegnava nelle scuole, *Etiam-ne*, rispose concitato alquanto, *decem prædicamenta ad fidem pertinent, tanquam decem præcepta legis?* Le cose sarebbono andate malamente per lui, senza l'autorità del Re Alfonso, pel cui comando si diede sosta al litigio, e ne uscì il *Valla* assoluto. I suoi maligni però non lasciarono di sparger voce, che vi ricevesse una solenne scopatura. Non molto dopo egli con la buona grazia del Re lasciò Napoli, e si trasferì a Roma sua patria, e ciò fu nel 1451. Il *Filelfo* se ne stupì, e quasi biasimandolo gliene scrisse (*a*), sapendo, che nemmeno in Roma gli sarebbono mancati invidiosi, e maligni. Gliene fece accusa anche *Poggio*, come se di Napoli fosse scappato furtivamente, ma il *Valla* lo redarguisce, dicendogli (*b*) esser giunto a Roma, *vestibus, & coccinis, & sericis, & auro ornatus*.

Le difese, che fa il *Valla* di sè medesimo, tanto dalle accuse di *Poggio*, quanto da quelle degli altri suoi potenti avversarj, cioè di *Antonio Panormita*, di *Antonio Raudense*, di *Benedetto Morando*, di *Bartolommeo Facio*, e di altri, stanno con le altre sue opere nella edizione *Enricpetrina* di Basilea 1540. in *foglio*. Il ritratto, con cui ce lo dipinse il *Cortesi* nel *Dialogo* sopracitato, rappresenta al naturale l'animo, e l' ingegno di lui: *Laurentius Valla, scriptor egregie doctus; cujus ingenii acumine* (queste e le seguenti parole leggonsi nella mia copia, tralasciate nella stampa) *constare inter omnes audio Italiam esse recreatam: sed erat acer* (ripigliano quì la stampa e la copia) *& maledicus, & toto genere paullo asperior: diligentissimus tamen Romanarum rerum, atque verborum investigator. Molestus erat, & stomachosus, nihil admodum alienum laudabat: sua vero cum diligentia, tum acri quodam judicio expendebat. Limatior hic quidem, quam cæteri: nihilo tamen candidior fuit. Floruit ejus domus aliquandiu, & quasi ludus fuit civium Romanorum. Verum postea is vel odio servitutis, vel desperatione quadam dignitatum adipiscendarum, ab Urbe Neapolim ad Alphonsum Aragonum Regem est pro-*

(*a*) Epistolar. lib. IX. pag. 61.

(*b*) Invect. IIII. pag. 258.

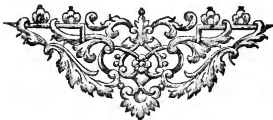
profectus, ubi aliquot annos fuit magna cum gloria ingenii & famæ: nam Alphonsus ipse ad summas incredibilesque ejus virtutes adjecerat etiam hanc laudem, ut non solum hominibus doctis familiarissime uteretur, sed etiam haberet in convictu. Sicchè il gran difetto del *Valla* era la mordacità, e la disistima, con cui parlava, e giudicava di tutti; ma *Erasmo*, parzialissimo difenditore di lui, non ebbe difficoltà di asserire (*a*), che la stessa *mordacità* di lui, se pur così dee chiamarsi, non poco fu di giovamento alle lettere, *quam plurimorum ineptus candor, omnia omnium sine delectu mirantium, sibique invicem plaudentium, ac mutuum, quod ajunt, scabentium*.

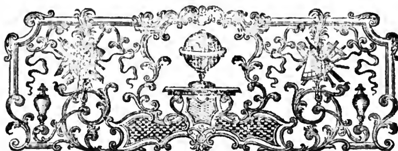
Voss. l. c. pag. 580.

Morì in Roma, e fu seppellito nella Basilica di S. Giovanni in Laterano; dove si legge la seguente iscrizione, postagli da Catterina sua madre, e riferita da Giorgio Fabricio nella sua Roma pag. 183. Laurentio Vallæ &c. Vixit *annos* L. *Obiit anno* MCCCCLXV. *Augusti Cal.*) Seguì la sua morte il dì primo di Agosto, non nel 1465. ma nel 1457. L'insussistenza della iscrizione, e la vera epoca della morte del *Valla* è stata da me dimostrata più sopra, ove mi è occorso di esaminare quella di Bartolommeo Facio, mancato di vita non molti giorni dopo la morte del *Valla*: e però non ripeto quì le cose da me diffusamente già dette.

Benchè fuori dell'argomento, soggiugnerò quì di passaggio, che fra i Codici della Biblioteca *Tuana* Tom. II. pag. 465. viene registrata l'opera delle *Istituzioni Oratorie* di *Quintiliano*, scritte di mano di *Lorenzo Valla*, con le *Annotazioni* di lui. Egli veramente teneva in maggior prezzo la Rettorica di *Quintiliano*, che quella di *Aristotile*.

(*a*) Epistolar. pag.





DISSERTAZIONE
QUARTA.
XXXI.
ANONIMO AQUILEJESE.

Giorn. Tom. XI. *pag.* 374.

Voss. l. c. pag. 580.

Visse in questi tempi anche l' Autore incerto *della Cronaca Patriarcale* (d'Aquileja) *che manuscritta appresso gli Udinesi conservasi.*) Questa Cronaca Patriarcale è stata cominciata da un *Anonimo* più secoli avanti a que' tempi; cioè a que' dell'Imperador Federigo III. ne' quali il *Vossio* è di parere, che quegli vivesse. L'Opera fu continuata di mano in mano da altri scrittori anonimi, non solo fino al 1387. ma più anni dopo, siccome con la scorta del P. Fra *Bernardo de Rubeis*, che gli ha distinti, e pubblicati (*a*), farò qui manifesto.

Voss. l. c.

Incomincia dalla nascita di Cristo, e continua fino all'anno 1387.) Incomincia, non dalla *Nascita*, di Cristo, ma dalla sua gloriosa *Ascensione*. Il suo cominciamento è qual siegue: *In nomine Domini nostri Jesu Christi Amen. Post ipsius sacratissimam Ascensionem ad Patrem, omnes Apostoli, &c.* La prima Parte di questa *Cronaca*, tratta da un Codice dell'Archivio de' Canonici di Cividal del Friuli,

(*a*) Append. ad Monum. Aquil. pag. 3. 6. & seqq.

li, finisce nel Patriarca *Massenzio* con queste parole: *deposito Venero antedicto*. Il P. *de Rubeis* con buone conghietture sostiene, che l' autore di questa parte d' Istoria fiorisse nel tempo dello stesso Patriarca *Massenzio*, cioè a dire nel principio del secolo IX. Il Signor Proposto *Muratori*, che due volte fu primo a darla fuori, la prima nel tomo IV. de' suoi *Anedotti Latini* e l'altra nel tomo XVI. degli Scrittori *Rerum Italicarum* (*a*), attaccò immediatamente alla parte prima la continuazione fino alla morte del Patriarca *Niccolò*, fratello dell'Imperador *Carlo* IV. la quale avvenne nel 1358. Nemmeno questa pertanto arriva a' tempi dell'Imperador *Federigo* III. ne' quali il *Vossio* vuole, che l' *Anonimo Aquilejese* vivesse. Un' altra Cronaca Patriarcale, esistente anch'ella presso i Canonici di Cividale, la prima pagina mutilata, sta nell' *Appendice* del P. *de Rubeis* pag. 8...11. Ripiglia questa una porzione delle cose dette nella precedente con quella varietà, che il detto P. *de Rubeis*, collazionate con la già divulgata, vi osserva, e proseguendo fino al Patriarca *Volchero*, dà luogo a un' altra Continuazione, che non si ferma nel Patriarca *Niccolò*, come la *Muratoriana*, ma procede fino al Patriarca *Lodovico di Tecb*, eletto nel 1413. in cui similmente finisce una quinta Cronaca, senza che neppur questa tocchi i tempi dell'Imperador *Federigo* III. onde l'errore del *Vossio* sempre più si tocca con mano, e tanto più ancora, quanto che alcuni fogli originali di esse Cronache, esistenti nell'Archivio di Cividale, dal carattere, e dalla carta fanno chiaramente comprendere essere stati scritti entro al secolo XIV. cioè del 1380. e però non potersi creder l'autore *Anonimo* contemporaneo a coloro, che fiorivano nel 1450. fra i quali vien intruso dal *Vossio*.

❊ ❊ ❊ ❊ ❊

Giorn. Tom. XI. *pag.* 325.

XXXII.

BENEDETTO MORANDO.

Voss. l. c. pag. 580.

BENEDETTO MORANDO *vien riferito da Leandro Alberti fra gl' illustri Istorici Bolognesi*) E anche fra gli Oratori, e i Poeti. *Pompeo Scipione Dolfi* nella sua *Cronologia* delle *Famiglie nobili di Bologna* (*b*) riporta quella de' *Morandi*, e ne trova memorie fin del 1167. *Benedetto*, figliuolo di *Domenico*, patrizio Bolognese, nella Università di sua patria fu lau-

(*a*) col. 5. -- 12 Med. 1730. in fol.

(*b*) Bol. per Gio. Bat. Ferroni 1670. in 4. pag. 553.

laureato in filosofia e medicina, e il *Valla*, suo avversario, lo dice ancora nella sua prima *Invettiva* pag. 445. *jure civili nonnihil tinctum*. Impiegò il più della sua vita nell' ufficio di Segretario, ora sotto Giovanni II. Bentivoglio, ora in servigio del Senato Bolognese, ora del Cardinale di Benevento. Nel 1462. il Bentivoglio lo mandò a presentare un cavallo all' Imperadore Federigo III. dal quale fu onorato del titolo di Conte, con un bellissimo privilegio, dato in Gratz ai 3. di Gennajo dell' anno suddetto, una copia del quale mi è stata a mia correzione comunicata dal Sig. Dottor *Morando Morando*, uno de' suoi discendenti. Fu più volte degli Anziani di Bologna (*a*) 1462. 1466. 1474. Di Lugrezia Paleotti, sua moglie, lasciò più figliuoli, mentovati dal *Dolfi*. Nel 1465. andò Ambasciadore della sua Repubblica al Duca di Milano, dove ebbe occasione di conversare familiarmente col *Filelfo*, già per l' innanzi suo amico, il quale rendendone conto ad Alberto Parrisio, da cui gli era stato raccomandato, lo dice (*b*) *virum sane, cum apprime eruditum ac disertum, tum non minus facilem & perbumanum, quam gravissimum atque integerrimum &c.* continuando quivi a parlar di lui: *quippe qui & gravitate, urbanitateque sermonis, & totius vitæ suavitate, talis nobis sit visus, quarem eum esse oportet, qui a tua florentissima Republica orator de rebus maximis & gravissimis ad præstantissimum Principem hunc meum, quotidie mittatur*. Nè quì si ferma in lodarlo: *Est hic, ut scis, acutissimus judex, sapientissimusque censor, prudentium optimumque virorum. Quo factum est, ut facile quicquid postulaverit, assequeretur; &c.*

Scrisse a favore della sua patria un' opera contra i Sanesi.) La cagione ne viene sposta da lui nel cominciamento della sua opera; ed è, che il Pontefice Pio II. per accrescere la dignità di Siena sua patria, volle, che in una pubblica udienza gli Ambasciadori Sanesi avessero da' Bolognesi la precedenza, la quale parimente pretesero, dic' egli, i Sanesi di avere nelle nozze del Duca Ercole di Ferrara, che tuttavia, benchè comandatone dal Pontefice, non volle compiacerlo in cosa, che offendeva i Bolognesi: onde alternativamente faceva seder seco a mensa ora questi ora quelli: *alternatim in convivio Bononienses, & Senenses babuit: quo sapienter facto utrosque onore affecit, nec fuit Bononiensibus injurius*. Quest' opera non può esser altro, se non la sua *Orazione* latina *de laudibus Bononiæ*, indirizzata da lui, non al Pontefice Sisto IV. come dice il *Bumaldi*, cioè *Ovidio*

(*a*) Alidosi lib. V. degli Anziani. Bol. 1621. in 4. pag. 7. 10 19.

(*b*) Epistol. lib. xxvi. pag. 183. 2.

dis Montalbani (*a*) ma a *Francesco Gonzaga*, Cardinale di Mantova; e la prima volta fu impressa con questa nota nel fine: *Impressum fuit hoc opus in studiorum altrice Bononia per Ugonem de Rugeriis. Anno a natali Christiano* 1481. *die duodecima Aprilis. Sixto Pontefice Maximo Rome sedente. Tempore felicis status libertatis Bononie sub divo Joanne Bentivolo Cive primario in* 4o. Così pure fu ristampata, ma con qualche alterazione, nel 1589. in *Roma* da *Francesco Coattino*, e di nuovo in *Bologna* da *Jacopo Monti* nel 1640. Ultimamente *Graziano Macati*, Bolognese, avendo volgarizzata un'*Orazione* in lode di Bologna, uscita altre volte sotto il falso nome di *Nerone*, le aggiunse, come per appendice, quella del *Morando*, e fece imprimere unitamente l'una l'altra in *Bologna* per *Lorenzo Martelli* nel 1690. *in* 8o. Così sovente si accoppia la verità alla menzogna, e questo mostruoso accoppiamento rende meno pregevol la prima, e più ridicola l'altra. L'*Alberti* soprallegato attesta avere scritto il *Morando* elegantemente dell'*Origine di Bologna*. Nemmeno quest' opera è diversa dalla suddetta, nella quale il *Morando* si ferma fra l'altre cose a trattare dell' origine antica della sempre illustre sua patria.

(*a*) Biblioth. Bonon. pag. 16.

Zeno Diss. Voss. T. I.

Voss. l. c.

Diede anche fuori due Invettive contra Lorenzo Valla, alle quali il Valla rispose.) Per ben intender la cagione della contesa insorta fra questi due Letterati, egli è da premettersi, che il *Valla* postosi ad esaminare quel luogo di *Livio*, ove parla di *Lucio* e di *Arunte Tarquinj*, parvegli, che lo storico non molto probabilmente gli stabilisse *figliuoli*, anzichè *nipoti* del Re *Tarquinio Prisco*, e ne scrisse una disputazione (*b*), che da lui fu indiritta al Re Alfonso di Napoli, scelto per giudice di cotesto suo sentimento. Lo scritto del *Valla* capitato in mano del *Morando* lo stimolò ad impugnarlo, e a sostenere il partito di *Livio*, che a torto censurato gli parve. Indirizzò il suo scritto a Calisto III. presso di cui dimorava dopo la morte di Nieeolò V. e proccurò d'irritarlo contro dell'altro, come reo di colpa capitale. Ed ecco divenuta personale una causa puramente letteraria. Il *Valla*, che non era d'indole facile a perdonare a chi gli contradiceva, non lasciò di riconvenire questo suo novello avversario sì con la prima *Confutazione*, alla quale il *Morando* rispose, sì eon la seconda, con eui lo fece tacere. Il mirabile si è, se dobbiam eredere al Valla, che egli non avendo allegato nella sua seittura al-

(*b*) Valla Oper. pag. 438.

alcun autore, che desse appoggio ed autorità alla censura, che avanzata aveva contra la narrazione di T. *Livio*, si valse poi delle testimonianze di *Dionigi Alicarnasseo*, e di *L. Floro* favorevoli alla sua causa, col credito de' quali non prima da lui veduti, non che esaminati, egli si vanta con le sole sue conghietture di aver colpito nel segno. Le *Invettive* del *Valla*, da lui chiamate Confutazioni, si leggono impresse tra l'altre sue Opere dell' edizione (*a*) di *Basilea*: di quella del *Morando*, che da lui vien appellato per derisione, *notarius & homo indoctus*, non saprei asserirlo.

Appresso *Tommaso Hobart*, Letterato Inglese, mi occorse già parecchi anni di aver per mano un Codice in *quarto* del secolo XV. contenente un altro opuscolo di *Benedetto Morando* con questo titolo: *De miseria humana*, dedicato da lui a Monsignor *Giambatista Savelli*, Patrizio Romano, Protonotario Apostolico, e Governatore di Roma, che fu dipoi Cardinale. Comincia: *Libellum de miseria humana*, &c.

Dice il citato *Bumaldi*, che da *Aldo* il vecchio vien data lode al *Morando* di uomo assai dotto. Il *Frisio* nelle sue addizioni alla *Biblioteca* del *Gesnero* (*b*) di un solo *Benedetto Morando* ne fa due, distinguendo senza proposito l'autore dell'*Orazione* da quello delle due *Invettive*. Anche il celebre *Panvinio* si è ingannato (*c*), asserendo, che il *Morando*, scrittore delle due *Invettive* sia *Veronese*, forse per essere anche in Verona la famiglia *Moranda*. Il nostro *Benedetto* si dilettò di Poesia volgare, ma le Rime sue non sono stampate, nè quì è luogo opportuno di favellarne.



Giorn. Tom. XI. *pag.* 329.



XXXIII.

BENEDETTO ACCOLTI.

Voss. l. c. pag. 580.

BENEDETTO ACCOLTI, *di patria Aretino, nacque nel* 1415.) E morì in Firenze nel 1466. di anni 51. Nel 1453. in nome del Collegio di Arezzo con potestà del Consiglio generale andò Imbasciadore a Firenze, per intervenire al funerale di *Carlo Aretino*; e nel 1459. sotto il Gonfaloneraro di *Giovanni Canigiani* (*d*) fu eletto Segretario della Repubblica Fiorentina in luogo di *Poggio* allora defunto, e sostenne onorevolmente quel posto per sette anni continui, cioè a dire fino all'ultimo di sua vita. Fra i libri delle Riformagioni sono quattro

(*a*) Ibid. pag. 445. 445.
(*b*) pag. 112.

(*c*) De Veronensib. doctrina illustrib.
(*d*) Ammir. Ist. Fior. P. II. lib. XXIII. pag. 89.

tro grossi volumi degli affari pubblici (*a*) da lui registrati, e delle varie lettere scritte a Principi e Comunità in nome della Signoria. Il *Gaddi* attesta di avere nella sua libreria un volume di *Epistole* di esso *Benedetto*, non so se diverso o lo stesso, che alcuno de' quattro sopraccennati.

Voss. l. c.

Scrisse IV. *libri della Guerra fatta da' Cristiani contra i Barbari, pel riacquisto della Giudea, e del Santo Sepolcro di Cristo. Questi furono impressi in Germania da Roberto VVinter, e di nuovo in Firenze nel* 1123.) Emendisi l'anno di questa edizione nel 1623. Ella fu fatta da *Zanobi Pignoni* in *quarto*, e contiene alcune Annotazioni di *Tommaso Dempstero*, Scozzese, e Lettor primario di Umanità nello Studio di Bologna sopra la medesima Istoria. L'edizione del *VVinter* in *Basilea*, citata dal *Vossio*, fu fatta nel 1544. in ottavo. A tutte precede quella di *Venezia* per *Bernardino de' Vitali* 1532. in *quarto*: e dopo tutte vien quella di *Groninga* insieme con le Annotazioni del *Dempstero* 1731. *in ottavo*. Della edizione di *Venezia* 1532. si ha, che ella fu proccurata da Monsignor *Francesco Chericato* Vicentino, Vescovo di Teramo in Abruzzo, e dedicata da lui all'altro *Benedetto Accolti*, che fu *Cardinale*, e nipote del primo di questo nome: sicchè il merito di aver messa alla luce quest'opera, al *Chericato* è dovuto. Ella dipoi fu tradotta in greco da *Irone Ducas*, che la fece stampare in *Parigi* del 1620. in *ottavo*, e fu anche volgarizzata da *Francesco Baldelli*, che la pubblicò in *Venezia* dalle stampe del *Giolito* 1549. similmente in *ottavo*. Con grosso abbaglio fu ella attribuita primieramente da *Giammatteo Toscano* (*b*) e poi da *Francesco Arisi* (*c*) al *Cardinale Benedetto Accolti*, nipote del nostro Istorico: di che più sotto terrò parola. L'*Accolti* la dedicò a *Piero* di *Cosimo* il vecchio de' *Medici*, dalla cui Casa fu sempre beneficato e protetto. Di lui, e dell' opera sua, della quale si servì il *Tasso*, come di tema e di testo nella composizione del suo gran Poema, così giudica il *Cortesi* nel *Dialogo* altre volte citato pag. 22. *Benedictus Arretinus, qui bellum Asiaticum magnum, atque difficile diligentissime prosequutus est, attulitque lumen rebus involutis*.

Di lui abbiamo parimente alle stampe un'elegantissimo *Dialogo*, intitolato, *De praestantia Virorum sui aevi, ad clarissimum Virum Cosmum Medicem*, del qual *Cosimo* molte particolarità notabili alla sua vita spettanti per entro vi sono sparse. Quivi principalmente si agita la quistione, se gli antichi

(*a*) Gaddi de Scriptorib. Tom. 1. pag. 14.
(*b*) Pepl. Ital. lib. II. num. XCIV.
(*c*) Cremon. literat. Tom. II. pag. 61.

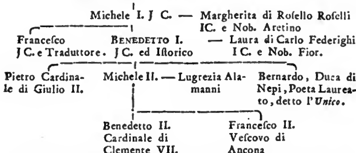
chi in materia di lettere e di ſcienze ſienſi ſegnalati più che i moderni: quiſtione in queſti ultimi tempi agitata in Francia, e non pienamente deciſa. Il tanto benemerito delle buone lettere *Magliabecchi* ne comunicò un'eſemplare al dotto P. *Bacchini*, il quale pubblicollo in *Parma* per gli eredi di *Matteo Vigna* nel 1689. in *duodecimo*, ridonandolo con ſua lettera al *Magliabecchi*, e premettendovi in riſtretto la *Vita* dell'*Accolti*, donde traer ſi poſſono altre ſicure notizie, avendone io medeſimo fatto buon uſo.

Voſſ. l. c. pag. 581.

Ma diverſo da queſto ſi è Benedetto Accolti, parimente Aretino, ma Arciveſcovo di Ravenna, creato poi Cardinale del titolo di Santo Euſebio da Clemente VII. nel 1527. uomo anch'egli dottiſſimo, di cui ſi ha un amplo elogio preſſo Lilio Giraldi nel Dialogo, De Poetis ſui temporis. *E Leandro Alberti, che ſcriveva la ſua* Italia *nel 1550 aſſeriſce, che allora il Cardinale era per anche ſuperſtite: e ſoggiugne, eſſere ſtato ſuo avolo Pietro Accolti Aretino, che fu Veſcovo di Ancona, e da Papa Giulio II. l'anno 1511. creato Cardinale del titolo pure di Santo Euſebio, ec.*) Appoggiato all'autorità dell'*Alberti* il *Voſſio* avanza in queſto luogo due coſe, le quali in apparenza ſembrano *vere*, ma in ſoſtanza ſon *falſe*: l'una, che il *Cardinale Benedetto* VIVESSE nel 1550. l'altra, che il *Cardinal Pietro* foſſe AVOLO del *Cardinal Benedetto*. Quando l'*Alberti* ſcriveva il ſuo libro dell'*Italia*, che gli coſtò gran corſo di vita, il *Cardinal Benedetto* VIVEVA: ma quando nel 1550 lo diede a ſtampare la prima volta in Bologna, (*a*) eſſo *Cardinale* era MORTO; e ciò avvenne in Firenze nell'Agoſto del 1549. Suole per lo più un'opera, e maſſimamente voluminoſa, ſtar lungo tempo ſotto la mano degli Scrittori, e però lor cade in acconcio di ragionare di perſone viventi, ma che nel proſeguimento, o nel fine dell'opera aveano chiuſi i lor giorni: il che non ſaputo, o non avvertito da loro, ha date cagioni di equivoci, e di contraſti. Quanto al ſecondo punto, ſervirà di maggior chiarezza riferir quì le ſteſſe parole dell'*Alberti* pag. 58. 2. „ Illuſtrò queſta patria (Arezzo) il molto dotto „ *Pietro Accolti* Cardinale della „ Chieſa Romana, che paſsò a „ meglior vita dell'anno 1532. „ in Roma, molto vecchio, con „ gran giattura del Senato Apoſtolico. Vive ora il ſuo NIPOTE *Benedetto* ſimilmente Cardinale di Roma, uomo dotto.„ Il chiamarſi, che quì ſi fa dall'*Alberti*, NIPOTE del Cardinal *Pietro* il Cardinal *Benedetto*, ha fatto credere al *Voſſio*, che quegli foſſe ſtato ſuo AVOLO: ma il vero

(*a*) Bol. per Anſelmo Giaccarelli 1550. in fogl.

ro si è, che *Pietro* fu Zio *paterno* di *Benedetto*, al qual *Michele*, secondo di questo nome, fu Padre. Anche *Guido Panciroli* (*a*) ha malamente confuso il *Cardinal Benedetto* con *Benedetto l'Istorico*, stimando, che il *Cardinale* fosse *fratello* di *Francesco Accolti* sottilissimo Giurisconsulto, il quale fu certamente *fratello* del nostro Istorico *Benedetto*. V'ha pure chi dubita, che due sieno stati i *Franceschi* (*b*) *Accolti*, l'uno *traduttore* dell'*Odissea* di *Omero*, e delle supposte *Epistole* del Tiranno *Falaride*, e del Filosofo *Diogine*; non però di quelle, come già dissi, di *M. Bruto*; e l'altro *Giurisconsulto* famoso per le varie opere legali da lui composte. Ma anche costoro si sono in di grosso ingannati, poichè il *traduttore*, e il *legista* non sono stati che una medesima persona, di cui il *Pontano* formò (*c*) questo elogio: *Franciscus Aretinus, genere nobilis, doctrina eximius, ætate provectior, cui Romana non parum debet lingua*, &c. A maggior chiarezza di quanto si è detto, darò quì l'albero genealogico della Famiglia *Accolti*, la cui gloria è stata ultimamente accresciuta da *Pierandrea Forzoni Accolti*, Cavaliere e di dottrina, e d'altri singolari pregi ornatissimo.



Per non lasciar senza elogio il nostro Istorico *Benedetto*, dirò in primo luogo, che egli fu ancora profondo Giurisconsulto; e come tale, altamente lodato da molti insigni Professori, i nomi de' quali sono registrati nella *Vita* di lui premessa al suo *Dialogo* stampato in *Parma*. L'amico suo *Poggio* in una lettera, che è la XLVII. delle stampate in *Parigi* pag. 268. il commenda egualmente per la scienza legale, che per la eleganza latina: *qui cum tantam*

(*a*) De claris Legum Interpr. lib. II. cap. CIII. pag. 151.

(*b*) Catal. Mss. Biblioth. Lips. pag. 190.

(*c*) De Sermone lib. VI. cap. IV.

tam operam impenderis, così gli scrive, *juri civili perdiscendo, ut inter doctissimos ejus artis viros digne annumerari possis, ita tamen eloquenter, ita ornate, ita facunde ad me scripsisti, ut non minorem ex eloquentiae facultate, quam ex legum doctrina laudem, mea sententia merearis*. Il medesimo *Poggio* lo introduce a ragionar ne' suoi *Dialoghi convivali*, e nella terza Parte di essi pag. 52. asserisce, che egli *ad legum scientiam studia humanitatis adjunxerat*. Il *Ficino* (*a*) ebbe stimolo dall'*Accolti* a traslatare dal greco i Dialoghi di Platone sopra le Leggi; e finalmente il *Biondo* raccontando i pregj della Città antica di Arezzo, dove gli abitanti sono d'ingegno (*b*)

Tanto sottil, che a ciò, che a far si danno,
Passan degli altri le più volte il segno,

dice tra l'altre cose, che ella (*c*) *decorata est* Benedicto *ac* Francisco *fratribus jureconsultissimis, cognomine* Accoltis, *quorum* Franciscus *non minus bonas artes & oratoriam, ac omnem historiam, quam leges excellenter edoctus est*.

(*a*) Epistolar. lib. I.
(*b*) Fac. Dittam. lib. III. Cant. IX.

Giorn. Tom. XI. *pag.* 335.

XXXIV. ANDREA FIOCCHI.

Voss. l. c. pag. 581.

ANDREA DOMENICO FIOCCO, *Fiorentino*.) Bisognava dire, ANDREA DI DOMENICO (cioè figliuolo) FIOCCHI. Fiorentino.

Voss. lib. I. cap. XIX. pag. 101.

Segretario Pontificio, e Canonico di Firenze) Fu fatto Canonico nel 1427. e morì nel 1452. Come di questo Scrittore, e più tosto Filologo, che Istorico, dovrà trattare ampiamente, e fondatamente il Sig. Canonico *Salvino Salvini* nella sua aspettatissima Istoria de' *Canonici Fiorentini*, noi quì volentieri ce ne sbrigheremo con poco, per non metter la falce nell'altrui campo.

Voss. l. c.

Scrisse al Cardinal Brande Piacentino due libri de potestatibus Romanorum, *che sogliono andare alla stampa sotto il nome di Fenestella*.) Il suo vero titolo è, *de Romanorum Magistratibus*. Scrisse il *Fiocchi* quest'opera avanti l'anno 1443. in cui a' 3. o 5. di Febbrajo morì il Cardinale suddetto, il quale non fu altri, se non *Branda Castiglione*, Vescovo di Pia-

(*c*) Ital. Illustr. pag. III.

Piacenza, e poi creato Cardinale col titolo di San Clemente da Giovanni XXIII. e indi con quello di Vescovo Portuense e di San Rufino per concessione di Eugenio IV. ma sempre chiamato il Cardinal di Piacenza. Donde, e quando sia nato l'errore di assegnare all'antico *L. Fenestella* i due libri del *Fiocchi*, non saprei asserirlo, nè a chi attribuirne o l'impostura, o l'inganno. Può essere, che ciò sia derivato da una vecchia edizione, che se ne fece senza nota di luogo, anno, e stampatore, ma probabilmente *in Firenze* verso il 1480. in *quarto*. In un esemplare, che di essa sta in mio potere, ed ho sotto l'occhio, senz'alcuna prefazione, e senza il nome del *Fiocchi*, a caratteri majuscoli ci è questo semplice titolo: FENESTELLA DE ROMANORUM MAGISTRATIBUS INCIPIT. *Omnium Deorum &c.* Non ci è distinzione di primo, e secondo libro, ma solo di Capitoli; e in fine ci si legge, *Albricus philosophus de imaginibus deorum*. Tengo pure un'altra vecchia edizione di que' tempi, non so se anteriore, o posteriore, in fine della quale si legge: *Fenestelle de Magistratibus Romanorum opus clarissimum Ac perutilissimum. Impressum Mediolani in Calendis Februarii* M.CCCC.LXXVII. *in* 4°. ma in questa edizione, che non è numerata, manca il trattato del filosofo *Albrico*, e finisce con l'indice de' capitoli, che cita ad ogn'uno le pagine, le quali conviene segnar di mano in mano con la penna. Si continuò a farne in più luoghi varie edizioni col solo nome di *L. Fenestella*, senzachè persona si avvisasse di alzar la voce, a scoprimento del comune inganno ed errore. La critica era allora di corta vista, nè per anco era giunta l'età, in cui non solo si discoprono i falsi autori, e gl'incerti, ma de' certi ancora talvolta insorge dubbio e contrasto, e forse da niuna parte a stabilire il vero si arriva. Il primo a indicarne il legittimo autorse fu *Flavio Biondo* (a) nella *Italia illustrata*, ove parlando degli uomini dotti Fiorentini, il *Fiocco* vien tra essi rammemorato da lui: *Andreas Floccus, Apostolicus Secretarius, Canonicusque Florentinus, vir optimus, eloquentia, & edito* de Magistratibus *opere*, & Janoctus Manectus..... *patriam exornant*; ma il *Biondo* nulla di più avendone asserito, senza far parola del *Fenestella*, o non fu inteso, o non curato il suo dire. Verso il 1520. *Valentino Curione*, letterato Tedesco fece ristampare la suddetta opera in Germania, riprodotta di nuovo in *Basilea* nel 1523. in *ottavo*, e aggiunse alle sue edizioni il libro di Pomponio Leto, *de Magistratibus, & Legibus Romanorum*, e quello di Valerio Probo, *de litteris antiquis*.

(a) Oper. Tom. II. pag. 305. edit. Basil. ap. Froben. 1531. in fol.

quis. All'opuscolo del nuovo *Fenestella* diede il *Curione* questo titolo: *L. Fenestellæ de magistratibus Sacerdotiisque Romanorum libellus, jam primum nitori restitutus*, e dalla sua lettera al lettore si scorge, non aver lui voluto imporre al pubblico, nè essere stato così grossolano, nè così cieco, che abbia potuto credere, che la detta opera fosse del vecchio *Fenestella*, rammemorato da Plinio, e da altri antichi Scrittori: *Nacti nuper*, dic'egli, *Fenestellæ cujusdam libellum sane utilem, sed mire corruptum, hunc nos quo studiosis commendabiliorem redderemus, ex autoribus illis, e quibus ille sua mutuavit, multis in locis restituimus. Porro quis hic Fenestella fuerit, non satis habemus compertum: apparet enim illum non esse historicum, cujus subinde Plinius, atque alii plerique testimonio utuntur, quando ipse tum* Plinium, *& alios posteriores* (Valerio Massimo, A. Gellio, Svetonio, e il Divo Nerva ec.) *citat, tum episcoporum, atque archiepiscoporum mentionem facit alicubi (a). Unde haud obscurum est recentiorem hunc esse Fenestellam*. Dissi *Valerio Massimo*, perchè questi non divulgò la sua opera, se non dopo la morte del vecchio *Fenestella*, onde da lui benchè contemporaneo, non poteva venir citata. Entrambi vissero al tempo di *Tiberio*, ma *L. Fenestella* morì nel VI anno dell'Imperio di lui, secondo la *Cronaca* di *Eusebio*, e l'altro ne' suoi libri racconta cose dopo tal anno avvenute. Ma dalle sole citazioni de' posteriori autori non bastò a *Lilio Gregorio Giraldi*, che si dovesse arguire la illegittimità del preteso *Fenestella*: avanzò ancora, che ella si dovea riconoscere maggiormente dalla qualità dello stile, in que' due libri usato (b) i quali così dic'egli, *a semidocto viro compositi fuere, neque in iis ubique sermonis Latini proprietas invenitur*. Ci fa poi egli sapere, che era presso di lui un testo a penna con questo titolo: *Andreæ Dominici Flocci Florentini ad Brandam Cardinalem Placentinum de Romanorum Magistratibus*; e che nel suo Codice si leggeva la prefazione dell'autore, la quale mancava in tutte le impressioni, che se n'erano fatte fino allora; e che ancor manca, io soggiungo, in quelle, che se ne son fatte dappoi. Ma nemmeno per la scoperta del legittimo autore si lasciò d'imprimer l'opera col nome del *Fenestella*. Tal fu l'edizione di *Venezia* per *Melchiorre Sessa* 1535. e l'anno seguente quella di *Parigi* per *Simone Colineo*, alle quali altre in progresso ne vennero dietro, finchè *Egidio Witsio*, da Bruges, la pubblicò col nome del *Fiocchi* trovato da lui in un suo manuscritto, dalle stampe del *Plantino* in *Anver-*

(a) lib. I. cap. V.

(b) De Poetar. Hist. Dial. IV. pag. 234. Oper. Tom. II. edit. Lugd. Bat. 1696. fol.

versa nel 1561. dove pure fu ristampata nel 1609. sempre in 8°. Diverso dagli altri è il giudicio, che ne formò *Simone Leevio* Giurisconsulto Olandese, e Senatore di Leida. Egli nella sua bella Raccolta di molti autori, *De origine & progressu Juris Civilis Romani* (*a*), inserì pag. 85. la suddetta opera, e le premise un avviso al lettore, dove si sforza di sostenere, che il vero autore di essa non sia altri, che il vecchio *Fenestella*, interpolato dal *Fiocchi* medesimo, che vi sparse per entro le citazioni di *Plinio*, di *A. Gellio*, e di quegli altri, che scrissero dopo lui: *Potuit enim is primus* (cioè il Fiocchi) *hunc libellum, ut aliis ignotum, suo nomine edidisse & de suo quicquam addidisse .... Cætera omnia ipsius L. Fenestellæ esse nullus dubito*. Niuno però rimase persuaso di questo parere del Senatore Olandese, siccome neppure alcuno diede orecchio a *Francesco Robortello*, che volle far credere, che col nome del *Fenestella* si fosse mascherato *Poggio*; nè si prestò fede all'*Alciato*, cui piacque di attribuirla a *Pomponio Leto*, di che più volte *Giano Parrasio* aveagli ragionato. Non lascerò quì di dire, che col nome di *Fenestella* ne uscì il volgarizzamento di *Francesco Sansovino*, che lo dedicò ad *Angelo Motta*, e se n'ha l'edizione di *Venezia* presso il *Giolito* 1547. in *ottavo*.

(*a*) Lugd. Bat. ex officin. Albertl Doude 1671. in 8. (*b*) pag. 416.

Voss. lib. I.

cap. XIX. pag. 101.

Ma egli è tempo, che io ripigli fra mani le *Annotazioni* del *Sandio*, il quale non ha saputo che notare nel *Vossio* sopra gli Autori, che sono di mezzo fra il *Palmieri*, e il *Fiocchi*. Intorno a quest'ultimo egli fa (*b*) la seguente osservazione: *Non so, se parimente del* Fiocchi *sia il libro della Vita e morte della Santa Vergine Maria, il cui autore s'intitola* Fra Domenico Fiorentino. Questa *Vita della Madonna* non può nè pur sospettarsi, che sia del *Fiocchi*, il quale fu *Canonico*, e non *Frate*, e chiamossi *Andrea* di *Domenico*, e non semplicemente *Domenico*. L'autore di essa non è altri, che *Fra Domenico* di *Giovanni*, *Fiorentino*, dell'Ordine de' Predicatori, e del Convento di Santa Maria Novella di Firenze, morto, secondo il Poccianti (*c*) e i Bibliotecarj Domenicani (*d*), a' 27 di Ottobre 1483. Un bellissimo Codice pecorino in *quarto*, scritto in quel torno, essendo in mio potere, mi porge modo di darne più precisa notizia. L'opera è tutta in versi elegiaci, fuorchè la dedicazione, che è un'ode safica, a Piero di Cosmo de' Medici, comincia:

Virginis cultor studiose matris.

Contiene IV libri. Il titolo, e il principio è questo: *Magistri Dominici Johannis Theologi Florentini Ordi-*

(*c*) Catal. Script. Flor. pag. 49.
(*d*) Altamura pag. 207. Echard pag. 864.

Ordinis Predicatorum sacri Operis quod appellatur THEOTOCON. *Liber primus incipit De Vita & Obitu Sacrosancte Virginis Marie.*

Inclita divine preconia promere matris
sepe fuit menti mira cupido mee.

Il secondo è: *De Immortalitate & Gloria Regine Celi:*

Quanta sit in celis divine gloria matris
Auxiliante sua promere nitor ope.

Il terzo: *De templis Romanis & Ethruscis Dive Marie dedicatis:*

Sis nova Sydereo fulgens regina decore.
Sis licet a superis sat celebrata choris.

Il quarto finalmente: *De Basilicis Florentinis eidem Dive Genitrici consecratis:*

Jam mihi divine redeunti matris ab ara
Versibus illa novis templa referre libet.

Finisce:

Qui cum patre deo vivens per sæcla coevus
Una cum sancto flamine regnat, amen.

Altri Codici se ne conservano in Milano, e in Firenze, riportati da' citati Scrittori, dove pur si legge, che questo Religioso stese in più migliaja di versi eroici un' *Istoria Fiorentina*, e che dee porsi tra gli spositori di *Dante*, avendolo letto, e dichiarato pubblicamente in Firenze.

(*a*) Epistol. lib. I.
(*b*) lib. III. V. & VI.

✽ ✽ ✽ ✽ ✽

Giorn. Tom. XI. *pag.* 340.

XXXV.
GIANNOZZO MANETTI.

Dovendo principalmente valermi in questo luogo della *Vita* di *Giannozzo Manetti*, descritta da Naldo Naldi, stimo, che affatto non mi sia disdicevole il dir qualche cosa di questo Istorico, e tanto più, quanto che di esso non fa il *Vossio* parola nella sua opera. Il *Naldi* nacque in Firenze, e visse a' tempi del famoso *Ficino*, dal quale in due Epistole, (*a*) egli vien chiamato *Phoebi deliciæ*, non lasciando anche altrove (*b*) di testificare al medesimo la sua stima, e la sua amicizia, e principalmente nel libro XI. dove (*c*) facendo il catalogo de' suoi dotti amici, nomina il *Naldi* per primo: *In primo genere sunt* Naldus Naldius *a tenera ætate mihi familiaris, &c.* Fu esso nella oratoria, e nella poesia latina eccellente. Fece versi elegiaci sopra la Giostra di Giuliano de' Medici, la quale servì altresì di argomento alle bellissime *Stanze* del *Poliziano*, che vanno attorno stampate. Scrisse altre *Elegie* amorose ed eroiche, e una

(*c*) In Epistola ad Martin. Uranium.

e una fra l'altre sopra le nozze di Annibale Bentivoglio. Per l' Elegie vien celebrato dal Poliziano (*a*) con questo Tetrastico:

Dum celebrat Medicen Naldus, dum laudat amicum,
Et pariter gemino raptus amore canit,
Jam lepidum unanimes illi ornavere libellum
Phoebus, Amor, Pallas, Gratia, Musa, Fides.

A lode di lui cantò pure il *Verini* (*b*):

Notus & est Elegis Naldus: *quin inclyta* Cosmi
Altiloquo cecinit Corsinus *gesta cothurno.*

Nella edizione di *Firenze* vengono questi due versi applicati ad un *Naldo Corsini*, che non sappiamo esser mai stato nel mondo. Ma per dichiarazione di essi, siam di parere, che quelle parole, *Notus & est Elegis Naldus*, si debbano intendere di *Naldo Naldi*; e l'altre, *quin inclyta* Cosmi *Altiloquo cecinit* Corsinus *gesta cothurno*, si riferiscano a quell' *Amerigo Corsini*, che fu Patrizio Fiorentino, e discepolo del *Ficino*, del qual *Corsini* si ritrova nella *Strozziana* in un testo a penna la *Vita* di *Cosimo* il vecchio, padre della patria. Allo stesso *Naldi* intitola un Epigramma *Roberto Orsi*, Poeta latino Riminese, i cui versi, divisi in due libri di Ode, e in due di Epigrammi stanno in un mio Manuscritto cartaceo di quel tempo: Nella *Strozziana* sta parimente un Codice contenente molti epigrammi, ed altre cose del *Naldi*, il quale per molto tempo insegnando le umane lettere (*c*) a' giovani religiosi di santa Maria Annunziata di Firenze, descrisse elegantemente i *Miracoli* di essa *Vergine Annunziata*. Compose anche la *Vita* di *Santo Zanobi*, Vescovo della sua patria, intorno alla quale ci rimettiamo a' Collettori *Bollandisti* (*d*). Nel catalogo stampato della *Libreria Mencheniana* (*e*) vien registrata la seguente opera inedita in versi: *Naldi Naldii Florentini de laudibus Augustae Bibliothecae ad Matthiam Corvinum Pannoniae Regem*.

Ma egli è ormai tempo di venire alla *Vita* scritta dal *Naldi* di *Giannozzo Manetti*, di cui un bellissimo esemplare, scritto in cartapecora in *quarto*, mi fu già tempo comunicato dal Signor Senatore Giovanni del Senator Giannozzo Manetti, Cavaliero nobilissimo e gentilissimo, allora Commissario per S. A. R. di Toscana, della Città di Pistoja. Da chi, e quando fosse scritto il Codice, sta espresso nel fine con le seguenti parole. ALEXANDER VERAZANUS ESCRIPSIT. M D. Reca giudicio di questa *Vita* il *Gaddi* ne'

(*a*) Epigr. pag. 279. edit. Lugd. Gryph. 1546. in 8.
(*b*) De Illustrar. Flor. lib. II. pag. 16.
(*c*) Poccianti Catal. pag. 133.
(*d*) Acta SS. m. Maji Tom. VI. ad d. XXV. pag. 52.
(*e*) pag. 835.

ne' suoi *Scrittori* (*a*); e che che egli ne dica, io non avrò dubbio di asseverare, che il *Naldi* ci ha posta ogni esattezza, e ogni eleganza per farci comparire in *Giannozzo Manetti* l'idea di un gran cittadino di Repubblica, e quella insieme di un gran letterato. Siccome dopo aver parlato nel Tomo XI. del *Giornale* di questa *Vita*, che in quel tempo era inedita, se ne son fatte dipoi due impressioni, la prima in *Leida* nel *Tesoro* del *Vander Aa*, al quale io stesso ne diedi copia; l' altra fra gli *Scriptores Rerum Italicarum* (*b*), così mi asterrò dal qui riportarne il preciso titolo, il comineiamento e il fine, potendosi ora osservare ogni cosa nella stampa. Poco diversa dalla Latina del *Naldi*, si è la *Vita* di esso *Manetti*, scritta volgarmente da un *Anonimo*, e allegata dal *Gaddi* nel luogo sopracitato, dove egli dà segno di dubitare, se questo sia un volgarizzamentn dell' altra, e non sa decidere qual di loro sia stata prima dettata. Per testimonianza di *Francesco Bocchi* (*c*) anche *Alamanno Rinuccini* scrisse la *Vita* del *Manetti*, che forse con le altre cose di lui sarà in San Francesco di Cesena. Ma di ciò abbastanza; essendo già tempo di ripigliare il *Vossio* per mano.

(*a*) Tom. II. pag. 49.
(*b*) Tom. XX. pag. 519.
(*c*) Elog. lib. II. pag. 20.

Voss. l. c.

GIANNUZIO MANETTI, *Fiorentino*, *o come lo chiama Leandro Alberti*, GIANETO MANETO.) Nè Giannuzio, nè Gianeto, nè Gianotto, ma GIANNOZZO, latinamente *Jannoctius*, ovvero *Jannotius*, fu il vero nome del *Manetti*. Così appunto lo chiamò *Ugolino Verini* (*d*).

Voss. l. c. pag. 582.

Il *Vossio*, allegandone i versi, che quivi in luogo di *Jannocti*, volgarmente *Giannozzo*, come ha l'edizione di *Parigi*, vorrebbe piuttosto, che si leggesse *Gianoto: Ubi pro* Jannocti, *uti Parisina habet editio*, *malim* Jannoti, *cum Italis fit Giannoto*. Ma in quel luogo del *Verini* non solamente legge così l'edizione *Parigina*, ma ancora la *Fiorentina*, che è la migliore a c. 34. dove sono i versi allegati dal *Vossio*, se bene altrove (*e*) dove sono i seguenti, non si legge *Jannoctius*, ma *Jannotius* corrispondente però anch'esso al suo volgare, *Giannozzo*.

Jampridem Benetina *domus submersa profundo est.*
Ex hac egregius multa virtute Manetus
Ortus longa suae tribuit cognomina genti:
Ingenii per se celebrem Jannotius *unus*

Lon-

(*d*) l. c. pag. 34.
(*e*) Ibid. pag. 63.

Longius illustrem Romana per oppida fecit.

Da questi versi si vede, che la famiglia *Manetti*, sempre nobilissima in Firenze, era anticamente detta de' *Benetini*, e che da un *Manetto* ella già prese il nome, che al presente ancora conserva. La *Famiglia de' Manetti*, scrive il *Monaldi* (*a*) *descendenza Fiesolana*, *già detti* Benettini, *vien gradita di* 20 *Signori*..... e scendendo al nostro *Giannozzo*, dice così: „ un altro *Giannozzo* „ Dottor di Leggi, dottrissimo „ in Greco, Latino, Ebraico, e „ Caldeo, il quale sendo prima „ Segretario di Papa Niccolò V. „ fu da esso fatto Cavaliere Spron „ d'oro: in oltre fu Consigliere „ d'Alfonso e Ferdinando Regi „ di Napoli, e di così maravigliosa eloquenza, che 14 volte fu Oratore a diversi Principi grandi per la sua patria, „ lasciando molti volumi da lui „ scritti. Di lui nacque *Agnolo*, „ che nel 1476. fu Oratore al „ Re di Francia; e *Alamanno* „ Cavalier di Rodi „. Questa Famiglia pertanto fu renduta illustre da molti uomini insigni, che di essa discesero, e in particolare dal nostro *Giannozzo*; di che il *Naldi* così ebbe a dire: *Nam in urbis summum Magistratum ex ea lecti plures magnam ex bene gesta republica laudem sibi compararunt. Praeterea dignitates, quae nobilium generi debentur, quaeve tribui nobilitati mandarique consueverunt, tum domi, tum foris assecuti claruere.*

Voss. l. c. pag. 382.

Nacque in Firenze a' 23. di Giugno (IX. Kal. Jul.) *dell' anno* 1396.) Non a' 23 di Giugno, ma ai 5. di Giugno dello stesso anno nacque di Bernardo Manetti, e di Piera Guidacci. Il *Naldi*: *Ex hac igitur Manetiorum domo faelicibus auspiciis* Jannotius *nascitur: patre Bernardo, matre Guidaccia*, NONIS *autem* JUNIIS, *anno sexto atque nonagesimo supra trecentos ac mille annos post Christi O. M. e Coelo in terras humiles adventum.*

Voss. l. c. pag. 381.

Fu discepolo di Emanuello Crisolora.) Il *Crisolora* essendo morto in Costanza nel 1415, quando il *Manetti* non aveva ancora anni *venti*, ed egli non essendosi posto a studiare la lingua greca, se non dopo aver terminato il suo corso di filosofia, teologia, e matematica, il che non fu, se non verso l' anno 25 dell' età sua, non potè pertanto essere stato discepolo del *Crisolora*. Lo fu bene di *Ambrogio Camaldolese*, che nel Monistero di Santa Maria degli Angeli insegnava allora pubblicamente. Il *Naldi*: *Quum ergo Artes, quae Liberales appellantur, propterea quod apud Romanos, qui liberi haberentur, ad eas haurien-*

das

(*a*) Prior. Flor. Ms. pag. m. 193.

das potissimum se conferrent, ordine cunctas didicisset, graece scire in animum induxit: & acceptis primis illis, quae dari rudibus atque inexpertis solent, ex Ambrosio, *qui aedi sacrae* Angelorum *praeerat gubernandae, quaedam graeca volumina, sic vocem audiens hominis doctissimi accepit, ut praeter caetera Ediam Ciri quam diligentissime cognosceret.* Vi fece in breve un tale avanzamento, che fatta ad un altro tenere in mano la versione latina dell'Etica di Aristotile, egli prendeva il testo greco, e lo interpretava latinamente con tanta velocità, *ut qui Ethicem de graecis conversam percurreret, tametsi velox esset in legendo, illius tamen festinationi, qui latinis pronunciaret verbis, quod graece scriptum erat par esse in celeritate ac respondere non posset.* Lesse egli dipoi Filosofia in Firenze, ed ebbe per uditori i gentiluomini più cospicui della sua patria, tra'quali *Matteo*, e *Benedetto Strozzi*, *Antonio Barbadori*, *Alessandro Arrighi*, e *Angelo Acciajuoli*, siccome insegnò la Politica a *Jacopo Ammannati*, Lucchese, che fu poi Cardinale.

Voss. l. c. pag. 581.

Fu Senator Fiorentino.) Oltre alle molte legazioni a lui conferite, sostenne anche riguardevoli dignità nella patria. Così fuor di essa ebbe il governo di Pescia, di Pistoja, di Scarperia, e andò altresì Commissario del campo con *Bernardetto de' Medici*, e in Firenze dopo molti magistrati ed ufficj fu degli VIII. e finalmente fù creato dei X. valendosi di lui il Governo ne'tempi più calamitosi, e nelle congiunture più ardue; benchè ella finalmente, come a' più degni è spesse volte avvenuto, ingrata gli si mostrasse.

Id. l. c.

Fu ornato della dignità di Cavaliere da Niccolò V.) Quest'onore gli fu conferito, allorchè con Bernardo Giugni, e Carlo Pandolfini intervenne l'anno 1452. alla coronazione, che si fece in Roma dell'Imperador Federigo: *qua quidem dignitate cum Pont. Max.* Jannotium *ornaret, honorificentissimis est verbis eum prosequutus. Ubi autem Florentiam rediit, primates omnes, & qui facile tunc in rep. principes haberentur, urbem ingredienti obviam iere, tributaque sunt illi ut homini meritissimo, bina insignia populi Florentini, quae totius civitatis magnum perpetuumque amorem in eum testarentur.* Non è da tacersi quello, che scrive lo stesso *Naldi*, cioè, l'aver *Giannozzo* molti anni prima ricusato il medesimo grado, offeritogli dal Re Alfonso di Napoli, allorchè insieme con *Nofri Parenzi* andò Ambasciadore a quella Corte l'anno 1445. per intervenire alle nozze di Ferdinando Duca di Calabria, e figliuolo unico del Re Alfonso: nella qual occasione avendo orato latinamente con somma eloquenza, e dato

sag-

ſaggio di prudenza, e di virtù ſtraordinaria, *his de cauſis commotus Rex Alphonſus, de honore equeſtri huic demandando cogitavit. Sed ut erat* Jannotius *ſumma vir prudentia, ſummeque pertimeſcens invidiam a ſuis, non eſt aſſenſus Regi. Verum cum non putantem aggredi ſtatuiſſet, prudenter eo die, quo res facienda erat,* Jannotius *a Rege ſalutando ſe abſtinuit. Mox egit per amicos communes, ut Alphonſus, quod de dignitate equeſtri* Jannotio *mandanda ſæpe antea cogitaverat, ab incœpto deſiſteret.*

Ibid.

Soſtenne varie legazioni appreſſo Re, e Principi, e anche appreſſo il Sommo Pontefice.) Il *Poccianti* riduce queſte al numero di XIV. Il *Bocchi* nell'elogio, che fa (*a*) di eſſo, le amplifica a maggior numero, aſſerendo lui IX. & XX. *ſuæ Republicæ cauſa obiiſſe.* Appreſſo il *Naldi* ne contiamo fino a XXI. cioè una ai Genoveſi, quattro al Re Alfonſo, una a Franceſco Sforza, due ad Eugenio IV. una a Giovanni Carvajal, Legato Pontificio, che fu poi Cardinale, tre a Niccolò V, due a Sigiſmondo Malateſta Signor di Rimini, un' altra a Federigo, Conte, e poi Duca di Urbino, una a' Saneſi, due a' Veneziani, una a Napolione degli Orſini, e due finalmente all' Imperador Federigo III. Veggaſi anche l' *Ammirato* (*b*).

Voſſ. l. c.

Era verſato in tre lingue.) Ebrea, Greca, e Latina: eſempio raro in que' tempi nell' Italia, ma fuor d'Italia rariſſimo. Dice il *Naldi*, che per impararle egli ſpeſe ventidue anni continui, e che teneva in ſua caſa tre ſervidori, due Greci, e uno di Siria, che ſapeva la favella Ebrea, con ordine, che i due primi ſempre gli parlaſſero in Greco, e l' altro in Ebraico: *Adhuc extant, qui audierunt hominem canere per jocum eandem ſacram odem lingua triplici: cum enim a Romana principium feciſſet, ita Græce, quæ media fuerant, proſequebatur, ut ad extremum in Paleſtinam deſineret.*

Voſſ. l. c.

Traſportò di Ebraico in latino il Salterio. Il *Poccianti* (*c*) ſeguitato dal *Poſſevini* (*d*), vuole, che il *Manetti* non abbia tradotto, ſe non una terza parte de' *Salmi*, cioè ſolo *cinquanta*: ma il vero ſi è, che tutti *cencinquanta* furono da eſſo tradotti; nella qual verſione afferma il *Naldi* aver eſſo impiegato un triennio incirca, dedicando queſta fatica al Re Alfonſo: *Circiter tres annos curam poſuit in transferendis carminibus, quæ a Davide poeta divino compoſita*

(*a*) l. c. pag. 24.
(*b*) Iſt. Fior. P. II. pag. 44. 46. 53. 57. 65. 67. 70. 75.
(*c*) l. c. pag. 87.
(*d*) Appar. Sacr. Tom. II. pag. 89.

sita fuere, misitque librum latine factum ad Alphonsum Regem. Molti de' suoi avversarj lo biasimavano per aver posto mano in cosa già fatta da San Girolamo, e da' LXXII Interpreti; asserendo anche alcuni, non aver lui ciò intrapreso, se non per discostarsi ora dall'uno, ora dagli altri: ond' egli per consonder le loro dicerie, *diligenter curavit, triplici ut ordine liber exscriberetur, & hac conditione, ut in prima cartæ ipsius portione duorum ac septuaginta Interpretum sententia notaretur. In secundo autem ordine versus collocaretur a Hieronymo expositus. Tertio in loco translatum a se carmen poneretur, ut de re ipsa omnes, qui hæc lecturi essent, judicium facere possent,* Jannotiumque *nolle a veriore sensu abhorrere plane perspicerent, aperteque intuerentur.* Difese poi con una dotta *Apologia*, in cinque libri divisa, la sua versione.

Voss. l. c.

Traslatò dal Greco l'Isagoge di Porfirio, e il libro delle categorie di Aristotile.) E parimente i *dieci* libri dell'*Etica* a *Nicomaco*, i *sette* ad *Eundem*, e i *due* intitolati *Magnorum Moralium*, che tutti si credono dello stesso Aristotile. Portò ancora dalla Greca fonte nella Latina quasi tutto il *Testamento Nuovo*, e parte dall'Ebraico del *Vecchio*, onde il *Bocchi* ebbe a dire pag. 26. *In Latinam linguam ex Græca, atque itidem ex Hebraica convertit tam multos veteris & novi testamenti libros, ut omnino mirum sit, quo pacto res tot & tantas vir unus, potissimum civilibus negotiis districtus exhaurire naviter potuerit.* Egli è però vero, che tutte queste versioni furono fatte da lui in tempo, che non lo distoglievano da' suoi studj i pubblici affari, e principalmente negli ultimi anni della sua vita, dappoichè appresso il Re Alfonso erasi in Napoli ritirato.

Voss. l. c.

Scrisse IV *libri della Vita di Niccolò* V *Pontef. Massimo, che sono in Roma nella Vaticana, e anche nella Libreria Ducale di Pesaro)* E parimente in Firenze nella *Laurenziana*. Anche nel catalogo delle opere del *Manetti*, compilato dal *Naldi*, si fa menzione de' *quattro* suddetti libri; ma nel Codice Vaticano, in cartapecora *in* 4°. segnato num. 2046. la suddetta Vita non è fuorchè in *tre* libri divisa; e in *tre* soli appunto l'ha divolgata il sempre benemerito Sig. *Muratori* (*a*) tratta da un esemplare comunicatogli dal Cavalier *Marmi*, mentovato altre volte. Ella è dedicata dall'Autore a due unitamente, cioè *ad A. Cardinalem Hilerdensem*, ovvero *Ilerdensem*, e *ad Joannem Cosmæ filium*. Il primo si è *Antonio Cerdeno*, nativo di Majorica,

(*a*) Script. Rer. Ital. Tom. III. P. II. pag. 905.

rica, creato Cardinale di San Grifogono da Niccolò V. a' 16. di Febbrajo 1448. prima Arcivescovo di Messina, e poi Vescovo di Lerida, Amministratore della Chiesa di Giovenazzo, e finalmente Legato *a latere* per maneggiare la pace fra il Re di Napoli, e i Fiorentini nel 1459. in cui venne a morte a' 12. di Settembre. L'altro si è *Giovanni de' Medici*, figliuolo del vecchio *Cosmo*, morto in età giovenile, vivente il padre, nel 1463. Il *Manetti* scrisse la suddetta *Vita* in riconoscenza dei beneficj, che avea ricevuti da quel gran Pontefice, il quale con provvigione annua di 600 scudi d'oro, oltre agli altri ordinarj emolumenti, che seco porta la carica, lo avea dichiarato suo Segretario, siccome anco la esercitò sotto Calisto III. e Pio II. Il *Bocchi* asserisce, che quest'ultimo gli aggiunse la cura della Libreria Vaticana, ma il *Naldi* non ne fa parola. *Oderico Rinaldi* cita la medesima *Vita* nella continuazione degli Annali Ecclesiastici del *Baronio*, dove parla di esso Pontefice; e il fu Monsignor *Ciampini* ne' suoi *Musaici sacri* (*a*) allega un passo di essa in proposito de' Lioni, che in quel tempo erano nella base dgll'Obelisco Vaticano: cosa taciuta da *Domenico Fontana* e da *Michele Mercati*, e già a me suggerita dal fu Monsignor *Fontanini*. A' Collettori Bollandiani non piacque inserirla nel loro *Propileo* agli Atti de' Santi di Maggio per la relazione, che n'ebbero dal loro P. *Gianningo*, il quale essendo in Roma, avendo visitata e letta la medesima nel Codice Vaticano, divisa pure in tre libri, la ritrovò scritta (*b*) *stylo vago atque oratorio*; il che fu cagione, che si astenesse da prenderne e mandarne copia a' suoi Gesuiti. La pubblicazione, che ora se n'è fatta, può far giudicare del merito della censura, e della esclusiva. Essendosi di sopra accennato, quanto egli fosse caro a Niccolò V. a Calisto III. e a Pio II. egli è notabile ciò, che il *Bocchi* racconta, esser lui stato talmente in grazia anche di Eugenio IV. che dopo esser rimasto vedovo di *Alessandra Giacomina Tebalducci*, di nobil famiglia Fiorentina, che lasciollo padre di quattro maschi, e di tre femmine; trovandosi in Corte di esso Eugenio, questi avesse in animo di farlo Cardinale: il che presentito in Firenze, acciocchè questa buona intenzione di sua Beatitudine non avesse effetto (*c*), *nonnullorum iniquitate revocatus est*. Ma questo particolare non viene riferito dal *Naldi*, e per accertarsene bisognerebbe confrontare i tempi.

(*a*) Tom. II. pag. 32. col. 2.
(*b*) pag. 462. edit. Ven.

(*c*) Bocch. l. c. pag. 23.

Voss. l. c.

Scrisse in due libri la Storia de' Fatti de' Genovesi; e un' Orazione in lode loro, la quale sta manuscritta nella Biblioteca del Collegio nuovo di Osford.) Il *Vossio* non rammenta altra *Orazione* del *Manetti*, se non la suddetta. Noi potremmo in questo luogo rammemorarne più altre, ma ci riserbiamo a farlo più sotto in occasione di produrre il catalogo di tutte l'opere di questo secondo ingegno, compilato dal *Naldi*, e illustrato con qualche nostra osservazione.

Voss. l. c.

Fece la Storia de' Pistojesi in tre libri, scritta da lui, essendo al governo della Città di Pistoja in nome della Repubblica Fiorentina.) Anche questa fu pubblicata dal Sig. *Muratori* (*a*) nella sua grand' opera. Il governo di Pistoja fu affidato al *Manetti* nel 1446. Ne specifica egli medesimo il tempo verso la fine del III libro (*b*) *Tandem septennio postea, hoc est quadragesimo sexto supra millesimum quadringentesimum Christianæ salutis anno factum est, ut ego ad gubernationem & custodiam Pistoriensium sorte delectus, illius Provinciæ Præses proficiscerer.* Il *Salvi* (*c*) dice, che vi andò *Capitano*; ma il *Naldi* afferma espressamente, che ci andò *Podestà* per sei mesi, aggiungendo, che, *dum gessit* Præturam, *quanquam multis ac variis occupationibus sic detinebatur, ut otium illi ad scribendum minus suppeditari posse videretur; tamen* Pistoriensium Historiam *scripsit, & quæ ab urbe condita ibi gesta esse cognitione digna, cum elegantia & copia, memoriæ litterarum commendavit: quem librum purpurea sericeaque theca exornatum illi servant in penetralibus Curiæ, tanquam divini cujusdam hominis reliquias*: ma avverte quì il *Muratori* nella prefazione: *Adservabant quidem olim Pistorienses, sed nunc quo avolarit, ignorant*; e però gli convenne valersi di una copia datagli dall' amico *Cavalier Marmi*. Non è da tacersi, che a tal segno i Pistojesi rimasero soddisfatti del governo del *Manetti*, che stimarono utile e necessario spedire a Firenze quattro de' lor principali cittadini, acciocchè per un altro semestre fosse a lui riconfermata la *Pretura*; ma *Legati paucis post diebus re infecta Pistorium redierunt*: parole dello stesso *Manetti* col. 1074.

Voss. l. c. pag. 581. 582.

Compose la Vita del Re Alfonso, alla quale non diede compimento.) Ciò fu per essere sol pochi mesi sopravissuto al medesimo.

Voss. l. c. pag. 582.

Scrisse anche la Vita di Socrate, di Se-

(*a*) Tom. XIX. pag. 987.
(*b*) col. 1093.

(*c*) Ist. di Pist. P. II. lib. XIV. pag. 319.

di Seneca, di Plutarco, di Dante e del Bocaccio.) Probabilmente in vece di PLUTARCO il *Vossio* avrà voluto dire la *Vita* del PETRARCA: la quale fu già data alla luce dal Vescovo *Tomasini* nel suo *Petrarca Redivivus* pag. 195. In alcune memorie Mss. del *Cinelli* ritrovo esser opera di *Giannozzo* la *Vita* di *Niccolò Manetti*, testo a penna della *Medicea*; ma di essa non ho maggior conoscenza; e può essere, che ella non sia altro, se non la *Vita* di *Niccolò* V.

Morì in Napoli nel 1459.) Il *Poccianti*, e il *Possevini* dicono a' 27 di *Settembre*; ma il *Naldi* scrive a' 26 di *Ottobre* (VII. *Kal. Nov.*) verso le ore nove della notte, il che viene ad essere a un di presso il dì 27 di *Ottobre*, VI. *Kal. Nov.* asserito da *Bartolommeo Fonzio* negli *Annali* del suo tempo, Codice della *Riccardiana*. Con ciò si corregge *Giovanni Gobellino*, autore contemporaneo, ne' *Commentarj di Pio II.* (se pur questi non sono lavoro dello stesso Pontefice) il quale riferendo (*a*) all'anno 1459. la morte di tre uomini dotti, *Aurispa*, *Poggio*, e *Manetti*, attesta, che tutti e tre passarono i *settanta* anni: *horum nemo de naturæ legibus conqueri potuit*: septuagesimum *cuncti annum excessere, & sortem vicere communem*. L'*Aurispa* la superò di molto, poichè morì di *novant' anni*; ma il *Manetti* non passò certamente l'anno *settantesimo*, conciossiacchè essendo nato nel 1396. a' 5 di Giugno, ed essendo morto a' 27 di *Ottobre* nel 1459. non giunse, se non a *sessantatre anni, quattro mesi, e ventitrè giorni* di vita. Il suo ritratto si vede in Firenze (*b*) di mano di Antonio Pollajuolo. Non sarà inutile accennar la cagione, per cui egli morisse in *Napoli* fuori della sua patria. Negli ultimi anni della sua vita essendo egli stato condannato al taglione di dieci mila fiorini d'oro, imputandoglisi a colpa l'amicizia contratta con molti Principi nelle sue Legazioni, prese dalla patria come un esilio volontario, e ritiratosi primieramente appresso Niccolò V. e dopo la morte di lui, appresso il Re Alfonso, fu da questo Re, che sempre lo aveva amato e stimato, con somma benevolenza accolto, e mantenuto in sua Corte con annuo assegnamento di 900 scudi d'oro, siccome asserisce il *Naldi*, ovvero di 150 once d'oro, come apparisce da carta di privilegio (*c*) data in Napoli a' 30 di *Ottobre* 1455. la qual concessione gli fu confermata dal Re Ferdinando a' 25 di *Agosto* 1458. Sopra il suo sepolcro, che in Napoli gli fu eretto nella Chiesa de' PP. Olivetani, non si vede alcuna memoria; ma le sue ossa furo-

(*a*) lib. II. pag. 103.
(*b*) Vasari Vit. de Pitt. P. II. pag. 417. Fir. 1568. in 4.
(*c*) Gadd. Elog. Histor. pag. 239.

furono poi trasportate (di che però il *Naldi* non fa ricordanza) in Firenze, e collocate nella Chiesa di Santo Spirito de' Padri Agostiniani, e quivi pure senza iscrizione.

De' suoi amici, che furono molti, uno era principalmente *Francesco Filelfo*, il quale in più luoghi delle sue *Epistole* (*a*) ne parla con gratitudine e stima, e in particolare in una data in Settembre nel 1557. ove dopo aver rammemorate le vecchie loro private conversazioni in materia di studj, discende a rallegrarsi con lui della buona fortuna incontrata in Napoli: *Non potui quidem non lætari, quod viro plane optimo, & homini doctissime erudito is locus datus esset apud Alphonsum Regem, qui & rei tuæ, & dignitati responderet:* La Epistola del *Panormita* (*b*) al *Manetti*, con la quale gli significa il gradimento, con cui ricevette il Re Alfonso la presentazione della sua opera *de hominis excellentia*, dà a conoscere l'amichevole loro corrispondenza; e se avessimo quelle di lui al *Tortelli*, e di questo a lui, saremmo più chiaramente persuasi dell'affezione e stima, con cui si riguardavano. *Lapo da Castiglionchio* il giovane, intitolò al *Manetti* la sua versione latina di due opuscoli di *Luciano*, cioè di quello *de longævis*, e dell'altro *de patriæ laudatione*. Questa versione sta fra' miei Codici, in cartapecora in 4°. Terminerò col giudicio, che di lui recò Monsignor *Cortesi* nel *Dialogo* tante volte da me citato pag. 21. dove mettendolo a fronte di *Leon-Batista Alberti*, così ne decide: *Sed multum duo doctrina præstiterunt* Jannotius Manettus & Baptista Albertus; *quorum alter unus omnium doctissimus putabatur*; *alter etiam in architectura disertus fuit. Sed in* Jannotio *admirabile quoddam studium omnium doctrinarum fuit*; *sed nescio quo pacto sit hujus summi viri, quam aliorum paullo ante dictorum nomen obscurius. Ex quo profecto intelligi potest, plus valere ad famam, & celebritatem nominis unius simplicis generis virtutem absolutam, quam multa annexa genera virtutum non perfectarum*: giudicio, a creder mio, e de' più assennati, giustissimo: esser meglio distinguersi e segnalarsi eccellentemente in un sol genere di dottrina, che in molti mezzanamente.

Più sopra avendo promesso di esporre il Catalogo delle opere del *Manetti*, compilato dal *Naldi*, e corredato di qualche mia osservazione, dirò primieramente, che il *Bocchi* asserisce espressamente, che *cento o più* furono i volumi da lui composti: *centum aut amplius volumina conscripsit*: il che assai bene si accorda col Catalogo del *Naldi*, ogni qual volta si voglia formarne il computo da' libri, ne' quali il *Manet-*

(*a*) Epistolar. lib. V. VII. XIII.

(*b*) Epistolar. lib. V. pag. 101. 2.

netti ha i suoi trattati divisi.

1. *De liberis educandis, liber* I. Lo scrisse in tempo, che si trovava a Pozzuoli, indirizzandolo a Niccola Gaetano.

2. *Laudatio Januensium, liber* I. Questa Orazione fu recitata da lui l' anno 1437. nella sua prima ambasciata, che fu alla Repubblica di Genova in tempo, che n'era Doge Tommaso Fregosi, il quale aveva assunta quella suprema autorità nel 1436. *Thomas Campofregosius tunc Januae potiebatur rerum, vir multis exornatus virtutibus*. Quest'ambasciata gli fu conferita (dice il *Naldi*) Leonardo Arretino *suadente maxime, qui pro concione ita hominem laudavit, ut omnibus pœne suffragiis Orator a summo magistratu, ab universoque collegio crearetur*, Januam *profecturus*.

3. *Laudatio Agnetis Numantinae liber* I.

4. *Apologia Numii* (il Poccianti legge, *Nuntii*) *Hispani liber* I.

5. *Historia Januensium, libri* II. Gli scrisse dopo il suo ritorno dall'ambasciata di Genova, e gl' indirizzò al Doge Fregosi; *ad quem cum mitteret* Jannotius *librum a se scriptum de origine prima, deque urbis Januae laudibus cum elegantia & copia, magnus benevolentiae cumulus accessit ad eum amorem, quo jam Thomas a principio in advenientem illum affici cœpisset*.

6. *Dialogus de morte filii, liber* I. Questo suo figliuolo fu *Antonio*, che gli morì di 7 anni. L' occasione, e l'argomento del Dialogo dal *Naldi* vien riferito: *Cum amissi nati mœrore in quandam villam, cui* Vacciano *nomen erat, tanquam se in solitudinem proripiens secessisset, ut lectione rerum optimarum, quae a summis ingeniis mandatae litteris fuissent, ibi suum consolaretur dolorem*, Angelus Acciajuolus, *quod hominem coleret, accersito famulo, ad eum misit litteras, quibus vehementer* Jannotium *rogaret, ut ad templum Certosianum ille se conferret, quo plures viri insignes accessissent, praecipue* Nicolaus, *qui templo praefectus esset, quique vitae sanctitate quasi lumen eluceret. Lectis litteris eo fine ulla temporis exceptione profectus est, ubi disputationes quaedam de rebus ad consolandum hominis dolorem accommodatis ut fierent, erant institutae, eoque magis quod* Gherardinus *Ferrariensis legatus, vir doctus & prudens, ibidem esset putaretur interventurus. Ex disputationibus illis, ubi sunt confectae*, Dialogus *quidam ortus est, quam pater de obitu suavissimi filioli scripserat tanta cum verborum elegantia, rerumque gravitate, ut a legentibus scripta illa in cœlum tollerentur divinis laudibus*.

7. *De illustribus longaevis, libri* VI. Dal titolo pare, che sia diverso da questo il Trattato, di cui parla il *Bocchi* pag. 26. *De viris illustribus*. Il *Manetti* nomina questa sua opera *de Longaevis* nel cominciamento della sua prefazione alle *Vite* de' tre illustri Poeti Fiorentini, da lui descritte.

8. *Contra Judaeos, libri* X. Egli impa-

imparò a bella posta la lingua Ebraica, per meglio conoscere, e ributtare le cavillazioni Giudaiche. Due anni la studiò in casa, tenendo presso di sè uno, cui la medesima era familiare: indi si fece spiegar la Bibbia da un Ebreo, per nome *Emanuello*, che possedeva anche la Latina, e stava allora in Firenze. In niuna occasione se ne valse maggiormente, quanto un giorno sedendo a mensa di Sigismondo Malatesta, Signor di Rimini, dove disputò caldamente contra gli Ebrei, i quali osando di asseverare, essere altrimenti scritto in Ebraico da quello che stava in Latino, confutavagli il *Manetti* tanto con la forza della sua dottrina, quanto con la perizia della lor medesima lingua: *Quaecumque igitur ab illis afferebantur, si minus vero convenirent, sic aperiens ea faciebat palam omnibus, ut Syriorum telis eosdem confoderet, obrueretque illos tot argumentationibus, ut nescirent quo se verterent, cogerenturque in tanto conspectu hominum clarissimorum se victos ingenue confiteri*. Tale incontro diedegli forse impulso a scrivere i X *libri contra i Giudei*; la qual' opera nondimeno è rimasta imperfetta, e tal si ritrova nella *Laurenziana*.

9. *De dignitate, & excellentia hominis*, libri IV. Come accogliesse quest' opera il Re Alfonso, al quale l'Autore la indirizzò per mano dell' amico suo *Panormita*, non si può meglio comprendere, che dalla lettera del *Panormita*, che fu la seguente (a) *Antonius Panhorm. Jannotio Manetto V. C. S. P. D. Liber tuus de* hominis excellentia *Alphonso Regi tam gratus fuit, quam esse debuit res singularis: atque eo gratior fuit, quod elegantiae ac copiae dicendi auctoris ipsius probitas ac sanctitas accedebat. Te quidem, si nescis, non solum ob ingenii claritudinem, sed etiam ob animi ornamenta, ac morum sobrietatem prolixe diligit, & perseveranter amat. Si qua igitur laus est a sapientissimo Rege diligi, & observari, tu vel in primis gaude, & triumpha. Nec fuit opus rem verbis extollere; affatim se ipsa commendat, ut cui grata, & accepta non fuerit, omnibus esse possit ingratus. Vale tu mea musa*. Il Manuscritto è nella libreria di san Marco di Fiorenza. *Gio. Alessandro Brascicano* diede alle stampe quest' opera in *Basilea* per *Andrea Cratandro* nel 1532. *in* 8°. Ella fu registrata nell' *Indice* Tridentino, e i luoghi da ripurgarsi se ne accennano nell' Indice voluminoso, stampato in *Madrid* in *foglio* nel 1612. a. c. 697. Il *Manetti* la scrisse nel tempo del suo governo di Scarperia in grazia del Re Alfonso, al quale, come si è detto, la dedicò: il che vennegli poi messo a colpa da' suoi malevoli nel tempo delle sue gravi persecuzioni, per le quali fu in

(a) Epistol. lib. V. pag. 115. a.

in necessità di esiliarsi volontariamente dalla patria. Imperocchè, scrive l'Istorico della sua Vita, dovendosi assegnar pubbliche cause da condannare un uomo così benemerito e tutte l'altre mancando, *admonente jureconsulto nescio quo, hanc solam confictì criminis causam assignarunt, quoniam ad* Alphonsum Regem *librum* de dignitate hominis *regio inscriptum nomini, dum pace vigeret, essentque tranquilliora tempora, misisset, qui populi Florentini ea tempestate hostis haberetur. In qua profecto licet intueri omnibus, qui recte quidem judicare didicerunt, non modo quam inique, sed quam insulse fecerint &c.*

10. *De terræmotu, libri* III. Anche questi son dedicati al Re Alfonso. Il *Bocchi* afferma, che sono IV.

11. *De recta interpretatione, libri* V. E questi pure allo stesso Re dedicati. Non sono altro, se non l'Apologia della sua versione de' *Salmi*, della quale più innanzi ho parlato.

12. *Historia Pistoriensium, libri* III. Scritti da lui nel 1446. come già dissi, e pubblicati dal Sig. *Muratori*.

13. *Symposium, liber* I. Credo che l'argomento di questo libro sieno i ragionamenti tenuti, lui presente, da molti uomini dotti alla tavola di un Ambasciadore del Re d'Inghilterra in Firenze: di che fanno menzione il *Naldi*, e il *Bocchi*.

14. *Vita Socratis, liber* I. Comincia, *Humanæ cogitationes, &c.* La scrisse, come pure la seguente nel tempo del suo Reggimento di Pescia.

15. *Vita Senecæ, liber* I. Scrisse l'una e l'altra poco avanti alla sua prima legazione al Re Alfonso, al quale dipoi ne fè dono. Sono manuscritte con altre cose di lui tanto in San Francesco di *Cesena*, quanto nella *Laurenziana*. Il *Poccianti* malamente dice, che il *Manetti* le abbia tradotte da *Plutarco*, il quale mai non le scrisse.

16. *Vita Dantis, liber* I. Questa *Vita* di *Dante*, e le due seguenti del *Petrarca*, e del *Boccaccio* non costituiscono veramente che un *solo* libro; ma al *Naldi* è piaciuto compartirlo in *tre* libri, per ampliar maggiormente il catalogo dell'opere del *Manetti*, il quale tutt'e tre le comprese sotto questo titolo: *De vita & moribus trium illustrium Poetarum Florentinorum*. La prefazione incomincia: *Non alienum fore putavimus, si post laboriosum, ac prolixum* Longævorum *opus, quod nuper in sex libris conscripsimus, singulas trium illustrium nostrorum Poetarum* Vitas *recreandi animi gratia Latinis litteris mandaremus &c.* Il Signor Abate *Lorenzo Mehus* ha fatto un gran beneficio e piacere al pubblico con aver tratte da un Codice della *Laurenziana*, e illustrato le medesime con una erudita prefazione, facendole uscire alla luce in *Firenze* per *Gio. Paolo Giovanelli* 1747. in otta-

ottavo, dedicate da lui al nostro insigne Cavaliere e Proccuratore *Marco Foscarini*.

17. *Vita Petrarchæ*, *liber* I. Questa già si leggeva stampata nel *Petrarca redivivus* del Vescovo *Tomasini* a c. 195. e segg.

18. *Vita Boccacii*, *liber* I. Questa *Vita* è citata da *Antonio Manetti* nel suo *Dialogo* circa il *sito e misura dell' Inferno di Dante* pag. 12. Sta anch'essa con le due precedenti nella *Laurenziana*.

19. *Vita Nicolai V. Pontif. Summi*, *libri* IV. Non sono più che III. secondo la divisione accennata de' Codici *Vaticano*, e *Mediceo*.

20. *Oratio de sæcularibus*, *& pontificalibus pompis*, *ad Karolum*, *liber* I. Nel testo a penna della libreria del Collegio Nuovo di Oxford (*a*) questa *Orazione*, o sia *Trattato* è diretto ad *Angelo Acciajuoli*. Lo stesso dicono il *Poccianti*, e *Lodovico Jacob* nella *Bibliotheca Pontificia* pag. 348. (*b*)

21. *Oratio in funere Leonardi Aretini*, *liber* I. Recitolla nel 1444. essendo uno di Collegio; *illamque habuit*, dice il *Naldi* descrivendo la solennità di quest'esequie, *ex loco editiore ad caput pheretri*, *quo* Leonardus *jacebat*, *indutus sericeam vestem colore ferrugineo*, *supra pectus ejus apposito libro*, *in quo ille historiam populi Florentini magna sua cum laude prosecutus fuisset*. *Ubi vero ad locum pervenit orationis*, *quo significaretur decreto publico* Leonardus *summo esse afficiendus honore*, *donandusque pro summis ejus meritis laurea corona*; *Orator ipse suis manibus eam* Leonardi *capiti apposuit*, *frontemque cinxit lauro appollinea*, *spectante universo populo Florentino*, *&c.* Questa Orazione si trova fra' Codici del Collegio Lincolniense di *Osford* (*c*).

22. *Oratio ad Regem Alphonsum in nuptiis filii sui*, *liber* I. Ciò fu nel 1445. *Marquardo Freero* la fece stampare in *Annover* nel 1611. In *quarto*, insieme con tre altre Orazioni del *Manetti*, la I. ad *Fridericum Imp.* la II. *ad Nicolaum V. P. M.* la III. ad *Alphonsum Regem*.

23. *Oratio ad Senenses*, *dum Alphonsus Plombinum obsideret*, *liber* I. Tanto questa a' Sanesi, quanto la seguente a' Veneziani, furono recitate da lui nel 1448.

24. *Oratio ad Venetos*, *dum Alphonsus Plombinum obsideret*, *liber* I. Stava essa fra' miei manuscritti, con questo cominciamento: *Magnum quiddam*, *& ingens*, *&c.* Scrive il *Naldi*, che, quando *Giannozzo* la recitò nel Senato, il che fece toscanamente, avendola poi traslatata in latino, fu ascoltato con tale attenzione, *ut dum* Jannotius *concionaretur*, *spuerit nemo*, *ne dum quisquam os ad faciendum verbum aperuerit*: la qual cosa non fu poca lode di lui, *cum his potissimum admirabilis orator visus*

(*a*) Catal. Mss. Angl. Tom. I. P. II. pag. 17.

(*b*) Lugd. 1643. In 4.

(*c*) Catal. Mss. Angl. Tom. I. P. I. pag. 40.

fus fuerit, qui optimum de dicendo ex arte judicium habere debuissent, quod plerumque versentur in verbis componendis, ac sæpe studeant ornatui, & orationis elegantiæ. E quì avvertirò di passaggio, che il *Naldi* in questa sua opera loda per l'ordinario assai parcamente i Veneziani; e dove poi gli riesce per qualunque via di attaccarli, lo fa senza risparmio, affinchè quindi ritorni ogni cosa in esaltazione di chi egli si è preso a magnificare. Fiorivano per altro allora nel Senato Veneziano molti augusti Padri, fra' quali *Francesco Barbaro*, *Lionardo Giustiniano*, *Daniello Vitturi*, *Lodovico Foscarini*, *Andrea Giuliano*, *Zaccheria Trivisano* ec. che il pregio dell'eloquenza potevano anche al *Manetti* contendere. Questa *Orazione* sta anche registrata nella *Biblioteca Marchiana* pag. 107. dove però si dee correggere quel *Vadivaldii* in *Naldi Naldii*.

25. *Oratio ad Alphonsum Regem de pace servanda, liber unus*. La recitò nel 1450. Credo, che sia quella medesima, che va stampata dietro la Storia di *Felino Sandeo*, intitolata, *de Regibus Apuliæ & Siciliæ* (a) pag. 169. Sta anche nel Cod. *Vaticano* 2919.

26. *Oratio ad Nicolaum V. Pontif. Summum, liber* 1. La scrisse nella creazione di questo Pontefice che fu nel 1447. L'autore sopraccennato della *Biblioteca Pontificia* ci fa fede di un testo a penna di essa esistente nella *Laurenziana* plut. 52.

27. *Oratio ad Federicum Imp. de coronatione sua, liber* 1. Scritta in Roma in tempo di Niccolò V. l'anno 1452. *Hoc autem quo fuit Romæ tempore de Imperatore coronando scripsit orationem, quam coram non habuit, verum editam misit ad eundem*. Il *Freero* la fece stampare nella sua Raccolta (b), tratta da un ms. della libreria *Palatina:*

28. *Oratio ad Calistum III. de eligendo Imperatore contra Theucros, liber* 1. Principia: *Cum Roma Neapolim, &c.* La scrisse nel 1455. nel qual tempo era Segretario Pontificio.

29. *Oratio in funere Jannoctii Pandolphini Equitis, liber* 1. Morì questo gran Gentiluomo della Rep. Fiorentina, di cui fu due volte Gonfaloniero, il dì primo Dicembre del 1456.

30. *Epistolæ plures ad diversos, liber* 1. Nel Cod. 3908. della *Vaticana* ve n'ha diverse a *Gio. Tortelli*. In casa Pandolfini ne sono dell'altre a *Pandolfo* di *Giannozzo Pandolfini*. Altre ne saranno facilmente in Firenze, ed altrove. Il Cod. 32. della libreria *Gaddi* contien lettere altresì del *Manetti*.

31. *Vita Regis Alphonsi*, divisa in più libri, ma rimasta imperfetta. *Sunt etiam auctores*, riferisce il *Naldi*, *qui hunc eundem dicant*, Alphonsi vitam *scribere cœpisse*, *quam comparabat ille Philippi vi-*

(a) Hannov. 1611. in 4.

(b) Tom. III. Scriptor. Germanicor. pag. 5.

Zeno Diss. Voss. T. I. A a

pi vitæ Regis Macedoniæ; *sed præventus morte id minus absolvit*, *quod antea summa cum diligentia incœpisset*.

32. *Psalterium de hebraica veritate*, *Psalmi* CL. tradotti dall'ebraico.

33. *Evangelium Matthæi*, *liber* I.

34. *Evangelium Marci*, *liber* I.

35. *Evangelium Lucæ*, *liber* I.

36. *Evangelium Johannis*, *liber* I.

37. *Epistolæ Divi Pauli*, *libri* XI.

38. *Epistolæ canonicæ*, *libri* VII.

39. *Apocalypsis Johannis*, *liber* I. tutti tradotti di Greco in Latino, non meno che le opere seguenti di *Aristotile*.

40. *Ethicorum ad Nicomachum*, *libri* X.

41. *Ethicorum ad Eudemum*, *libri* VIII.

42. *Magnorum Moralium*, *libri* II.

Sin quì il Catalogo dell'opere del *Manetti*, compilato dal *Naldi*, al quale si possono aggiungere le seguenti da lui tralasciate, ma ricordate dal *Poccianti*, dal *Gaddi*, e da altri.

43. *Oratio ad Federicum Urbini Principem*, nel 1449.

44. *Oratio de laudibus*, *& utilitate obtrectatorum*. Sta nella libreria *Strozzi* Cod. 330.

45. *Oratio ad Federicum III. Imperatorem in suo adventu Florentiam*, nel 1452.

46. *Negoziato*, *quando andò d'Agosto del* 1448. *Ambasciatore a Venezia*, nella libreria *Gaddi* in Firenze.

47. *Protesto fatto a' Rettori*, *e Magistrati di Firenze*, *suoi colleghi*. Sta in *foglio* nella libreria medesima *Gaddi*, e nella *Strozziana*, e nella *Laurenziana*, come pure nella *Bevilacqua* in Verona.

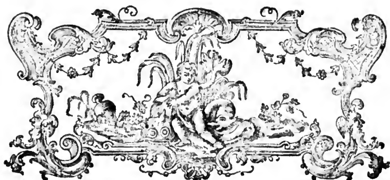
48. *Orazione fatta nel dare il bastone del Generalato de' Fiorentini a Messer Gismondo Malatesta l'anno* 1453. Sta nella suddetta libreria *Strozzi*. Anche il *Bocchi* fa menzione di essa; e ciò avvenne, quando il *Manetti* con *Bernardetto de' Medici* andò Commissario del Campo.

49 *Isagoge Porphyrii*.

50. *Aristotelis Categoriæ*. L'uno e l'altro tradotti dal Greco.

51 *De Viris illustribus*: il qual Trattato dice il *Bocchi* l. c. *est mirabiliter insignis*: *ab Adam usque ad sui temporis viros percenset omnes*, *& quibus moribus*, *quibus artibus se illustraverint*, *diligenter enarrat*.

52. *De justitiæ laudibus*, *Orationes duæ*. Di queste fa menzione il *Naldi* nella *Vita* di lui, e dice, che egli essendo di Collegio, *magno concursu plurimorum* Jannotium *orantem audire vehementer cupientium*, *eas habuit in Florentina curia*.



DISSERTAZIONE
QUINTA.

XXXVI.

BARTOLOMMEO VERONESE.

Voss. l. c. pag. 582.

BARTOLOMMEO VERONESE, *Abate del Monistero di S. Niccolò del Lido di Venezia, della Congregazione di Santa Giustina di Padova, fiorì intorno all' anno* 1440.) Questo Religioso professò la Regola di San Benedetto a' 2. di Marzo nel 1419. in San Niccolò del Lido, Monistero antico presso Venezia, del quale in progresso fu Abate. Papa Eugenio IV si valse molto di lui ne' Concilj di Basilea, e di Firenze; e *Arnoldo Wion* (a) aggiugne, che fu Collettore e Proccuratore dell' Ordine in tutto lo Stato e Dominio Veneziano. Fin dall' anno 1409 il nostro Venerabile *Lodovico Barbo* essendo Abate di Santa Giustina di Padova, e dipoi Vescovo di Trivigi, avea riformata la Congregazione di quel Monistero, e la sua Riforma fu poi abbracciata da molte Badie Benedittine, e in varj tempi ne fecero unione con la medesima, detta perciò Congregazione di Santa Giustina di Padova.

(a) Lign. Vitæ Tom. II. in addit. pag. 883.

va. L'Abate *Bartolommeo*, già fatto vecchio, e conoscendo il vantaggio, che ne risulterebbe a' suoi Monaci di San Niccolò, da lui sempre governati nello spirituale, e nell'economico con molta sua lode, rinunciò spontaneamente il governo della Badìa, che a niun'altra Congregazione si era mai assoggettata, e la unì nel 1451. con assenso della Repubblica, e di Papa Niccolò V alla detta Riforma di Santa Giustina: *quod ut facilius contingeret*, scrive il *P. Mariano Armellini*, Abate di San Pietro d'Assisi, dal quale (*a*) ho tratte le suddette notizie, *ejusdem Abatiæ regimini sponte cedens, nostrisque Patribus eam tradens, quoad deinceps vixit, Abbatis tantum titulo contentus fuit*. La Bolla Pontificia di questa Unione, data nel 1451. li 3 di Agosto, vien riportata nel Tomo II. del *Bollario Casinese* pag. 343. col. 2. dal P. D. *Cornelio Margarino* nella Costituzione 330. molto onorifica al Monistero, e all'Abate.

Voss. l. c.

Egli ha meritato di aver quì luogo con la Cronaca del suo Monistero, condotta dal principio della fondazione fino a' suoi tempi, la quale si conserva negli archivj del Monistero medesimo.) Tanto ricavò il *Vossio* dall'opera del P. *Arnoldo Wion* già citata, dove essa *Cronaca* si dice, essere *opus laboriosum quidem, sed mira diligentia concinnatum*. Il suo cominciamento è: *Mirabilis Deus in sancto suo Benedicto, &c.*

✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣

XXXVII.
ANONIMO FRANCESCANO.

Voss. l. c. pag. 582.

Essendo Imperadore Federigo III. d'Austria, visse parimente lo Scrittore della Vita del suo contemporaneo San Bernardino di Siena, dell'ordine di San Francesco, che si legge nel Surio a' XX di Maggio.) Il P. F. *Amadio Maria Luzzo* da Venezia e recente, e accurato Scrittore della *Vita* di questo gran Santo, stampata in questa Città per *Andrea Foletti* 1747. in *quarto*, numerando nella prefazione gli antichi e moderni autori, che ne han descritto le memorabili azioni, e parlando della copiosa Leggenda, che ne diede in luce *Lorenzo Surio*, composta da autore *anonimo*, dice esser opinione, che ella sia lavoro di *F. Antonio Neri d'Arezzo*, vivente a' tempi di San *Bernardino*, ed essere la medesima, che, senza indicare, onde l'abbia presa, fu premessa da F. Giovanni della *Haye* all'opere di esso Santo. Stupisco, che di ciò i PP. *Bollandiani* non abbiano fatto motto; ma solo abbian detto, che la pubblicata

(*a*) Biblioth. Benedictino-Casinensis P. I. pag. 72. Assisii 1731. in fol.

ta dal *Surio* contenea molte cose qua e là sparse, *sed mutato stylo* (*a*). Sino a tanto, ch'io n'abbia più chiari e precisi lumi, stimo bene sospender sopra di ciò il mio giudicio.



Giorn. Tom. XII. *pag.* 332.



XXXVIII.

FRANCESCO CONTARINI.

Voss. l. c. pag. 582.

FRANCESCO CONTARINI, *Veneziano*) Gentiluomo Veneziano di famiglia Ducale e Senatoria, de' cui maggiori parla magnificamente *Niccolò Barbo*, Dottore e Patrizio Veneziano, nell'*Orazione*, recitata da lui in *Gymnasio Patavino* VI. *Kal. Junias* MCCCCXLII. in lode di esso *Francesco* già laureato in Giurisprudenza, d'anni allora XXI. Dall'*Orazione* del *Barbo*, esistente inedita nella libreria *Soranzo* in una Miscellanea in 4°. al num. XIV. si ritraggono molte buone notizie tanto intorno alla persona, quanto alla prosapia del nostro Dottor *Contarini*: le quali innoltre ho voluto accertare col libro terzo delle Famiglie Patrizie di *Marco Barbaro*, il miglior nostro Genealogista, e col libro (*b*) di *Baldassar Bonifacio*, da Rovigo, che poi fu Vescovo di Capodistria.

Nacque adunque *Francesco Contarini* in Venezia nel 1421. da *Niccolò*, che in Padova lesse publicamente Gius civile, e da *Maria* da *Carrara*, figliuola naturale di *Jacopo II* Fratello di *Francesco*, che fu Signor di Padova: le quali nozze furono con molta solennità celebrate nel 1413. Niccolò tornato in patria, con raro privilegio fu eletto Senatore d'anni 25. Andò poi Ambasciadore a Giovanni Re di Spagna; poscia alla Repubblica Fiorentina, e finalmente destinato alla imbasceria di Savoja, morì per viaggio nel 1428. Egli discendeva per retta linea da *Jacopo Contarini*, che fu eletto Doge, vecchio di 80. e più anni, nel 1275. e contava fra' suoi ascendenti *Domenico*, che pur fu Doge nel 1043.

Avolo di *Francesco* è stato quel *Luca*, prudentissimo Senatore, che nella guerra di Chioggia assistette bravamente, e saviamente il Doge *Andrea Contarini* col carattere di Consigliere, standogli sempre al fianco sopra la stessa Ducal galea, con la quale tornarono vittoriosi in patria, dopo aver liberata Chioggia, e sconfitti e fatti prigioni i Genovesi nimici. Fu padre di sette figliuoli, e con l'industria sua nella mer-

(*a*) ad d. XX. Maii Tom. IV. pag. 721. edit. Ven.

(*b*) Elogia Contarena. Ven. ap. Ant. Pinell. 1623. in 4

mercatura giovò alla patria, e arricchì la famiglia. *Antonio* suo fratello ebbe l' Arcivescovado di Candia nel 1380. e santamente lo resse, correggendo i costumi, e restituendovi la disciplina.

Di *Zaccheria* suo bisavolo non debbo passare in silenzio ciò, che di lui riferisce il *Barbo* nella suddetta *Orazione*, aver lui sostenute LXIII. e più Legazioni a diversi Principi, *ut sexaginta trium legationum numerum excessisse sit omnibus ferme concivibus nostris clarissimum & manifestum*. Ma a più chiarezza riporterò quì l'Albero della Famiglia, preso dal Doge *Jacopo*, per non cominciarlo, come far potrei, da più alto.

Jacopo Doge
m. 1280.

Giovanni Senatore. Enrico Vesc. di Trevigi.

Niccolò, Proc. 1326.

Zaccheria, Dot. e Amb. LXIII. volte

Luca, Consigliere. Antonio Arciv. di Candia

Niccolò II. Dottore.

FRANCESCO, D.re Amb. e Istorico

Zaccheria II. Cavaliere

Discendenti

Ritornando ora a *Francesco*, di cui parla il *Vossio*, egli ne' suoi primi anni, *non quemadmodum plurimi amplissimum a patre patrimonium relictum, in luxu & voluptatibus consumere statuit: sed tanto animi desiderio atque ardore se ad litteras atque studium contulit, quanto nunquam majore, &c.* afferma la citata *Orazione*, dalla quale si viene a sapere, che egli in breve tempo apprese in Venezia la dialettica sotto la disciplina di *Paolo Pergolese*, e che senza frappor dimora si trasferì a Padova, dove gl' insegnò rettorica, e lingua greca *Giorgio Trapezunzio*, stato pur maestro del *Barbo*, il quale lo chiama *egregium & excellentissimum virum præceptorem meum*. Apprese *Francesco* l'arte oratoria con tal perfezione, che il suo maestro medesimo essendo interrogato qual giudizio formasse di lui, *ea est ausus affirmare, quæ Socrates, ut in Phoedro Platonis apparet, fuit de adolescente Isocrate auguratus*. Quindi con tal fervore e profitto si diede alla filosofia, che *sextum decimum annum agens*, in presenza del Re Demetrio, fratello dell'Imperador Gio-

Giovanni Paleologo, e di un folto concorso di uomini sapienti disputò *de vita*, *de moribus hominum*, & *de natura rerum* con tal sottigliezza, *ut cum Rex ille magna cum benignitate*, *gaudio*, *mansuetudine oscularetur*, *cum antea coram omnibus clara voce dixisset*, *se nullum unquam aut vidisse*, *aut legisse*, *aut audisse adolescentem*, *cui* Franciscus *noster cederet in tanta tot doctrinarum mirabili atque egregia disciplina*. Passa dipoi il *Barbo* a recare altre prove della eloquenza maravigliosa del giovane *Contarini*, che in età di anni XXI. come si è detto, si addottorò nelle Leggi l'anno 1442. L'amore dello studio lo fermò in Padova, dove ornò la sua casa di antichità, e d'iscrizioni, alcune delle quali son riportate da *Giovanni Marcanova* nel suo manuscritto, dandogli quivi per onoranza l'aggiunto di *Areopagita*

Voss. l. c.

Professò con sua gran lode la filosofia nell'insigne Università Padovana.) Quì ottenne la laurea dottorale in ambe le Leggi; e l'*orazione* panegirica recitatagli in quella occasione da *Antonio Roselli* Aretino, si ha nella Biblioteca *Ambrogiana*. Questo suo maestro vien chiamato da lui in un *Dialogo*, del quale parlerò più sotto, *in omni genere doctrinæ*, & *in jure alter Lycurgus*, *aut Solon*; e veramente *Monarca della Legge* egli fu al suo tempo comunemente appellato.

Ibid.

Fu dalla sua patria mandato ambasciadore al Pontefice Pio II.) S'ingannarono pertanto *Francesco Sansovino* (*a*), e il suo copista F. *Jacopo Alberici* (*b*), da' quali fu riposta la morte del *Contarini* nel 1456. Imperocchè *Pio* II fu creato Pontefice nel 1458. e in tal anno conferì la Repubblica al *Contarini* la suddetta Ambasciata, siccome riferisce *Baldassar Bonifacio* nell'elogio, che fa di lui (*c*): *Cum autem dubia adhuc inter juvenem virumque ætate in exedra* (Patavina) *consedisset*, *atque adeo veterum sapientum scripta de prima nobilissimæ Academiæ sede interpretaretur*, *anno* MCDLVIII. *ad. Pium II. Rom. Pontif. missus*, *eaque Legatione cum laude functus*, *Florentinorum*, *Senensiumque dissidiis turbata undique Italia*, *cum exercitu in Hetruriam perrexit*, *ex S. C. opem Senensibus allaturus*. Ma il *Bonifacio* cade quì anch'egli manifestamente in errore, asserendo, che il *Contarini* andasse Ambasciadore al Pontefice, prima di andar Provveditore dell'esercito Veneziano in ajuto a' Sanesi. Più sotto ne produrrò le ragioni; ma ora stabilirò l'Ambasciata, e la Lettura del Contarini con la testimonianza di un Au-

(*a*) Venezia lib. XIII. pag. 143. 2. ediz. I. 1581. in 4.
(*b*) Catal. di Scritt. Venez. pag. 28.

(*c*) Elogia Contarena pag. 39. Venet. 1623. in 4.

Autore coetaneo, che non patisce eccezione. *Domenico Malipiero*, Patrizio Veneziano, ne' suoi *Diarii* manuscritti, esistenti nella libreria *Foscarini* Cod. 50. in *foglio*, così scrive: „ 1458. *E' sta manda 4 Ambasciatori* alla creazion „ del Papa Pio II. Poi è sta fatto per residenza *Francesco Contarini* Dottor, che leze adesso *Filosophia* in studio de Padoa. „

Voss. l. c.

Nella guerra de' Sanesi co' Fiorentini, in qualità di Legato, o sia di Provveditore, della sua Repubblica condusse l'esercito nella Toscana per dare ajuto a' Sanesi, la libertà de' quali, mediante la sua virtù ed assistenza, valorosamente si sostenne per qualche tempo.) Ciò fu l'anno 1454. quando ancora studiava in Padova la scienza legale. Lo confessa egli stesso nel principio de' suoi *Comentarj*, dicendo: *Cum Legati Romæ apud* (Nicolaum) *Pontificem Maximum vehementer inter sese de conditionibus pacis dissiderent; Senatus Venetus, ut Senensibus nostræ Reipublicæ sociis opitularetur, quod jure fœderis antea icti debebat*, Franciscum Contarenum *adhuc Patavii jurisconsultorum scientiæ operam navantem, Legatum ad bellum in Hetruria gerendum designat, mulcta indicta, si se Legatione abdicasset. Hanc vero Legationem ultro sibi delatam fama tenuit: quod Contarenorum familia ab origine Civitatis sæpe usui nostræ Reip. difficillimo ejus tempore fuerat;* & Francisci *majores ei fidissime paruerant: cujus pater proavusque pro ea pulcherrimam mortem obierunt: quod de* Francisco *Senatus prope suo jure sibi pollicebatur. Itaque ne spem Senatus quam de se conceperat, frustraretur, Legationem iniit.* In questa citazione mi son valuto del testo a penna sincero, che è presso i Sigg. Contarini da SS. Gervaso e Protaso (volgarmente *San Trovaso*) e non di quello che è a stampa, mutilato e alterato. Quanto tempo durasse questa sua Legazione, e quando tornasse in patria, lo racconta egli stesso nel finimento del *vero* suo *terzo* libro, che è quello appunto de' suoi *Comentarj*. *Legatus vero cum Senensium res commodiori in statu pervenisse intelligeret, ac deductis in biberna militibus, per anni tempus nihil, quod memorabile esset se acturum speraret, magistratibus Senensium valere jussis, Hetruria excessit, ac in patriam revertitur, Florentiæ, Bononiæ, Ferrariæ pro harum Civitatum summo in Remp. nostram studio comiter lauteque habitus ac exceptus est. Tandem bonis avibus Venetias se recepit ad* XII. Kal. Octobris *anno* LV.^to *supra* MCCCC. *cum omnino* decem & novem menses *Reip. caussa absfuisset; toto prope Senatorio ordine circiter ad duo millia passuum ei obviam procedente. Postridie ingenti omnium studio Legationem renuntiavit, Senatumque salutavit.*

Voss.

Voss. l. c.

Incomincia dove Bartolommeo Facio avea finito di scrivere ne' suoi Comentarj intorno a' Fatti di Alfonso Re di Napoli. E per questa cagione Gio. Michele Bruti, avendo in prima dato al pubblico quel libro del Facio, diede poi alla luce questa egregia opera (cioè i Comentarj suddetti) *del Contarini, quasi già sepellita nell' obblivione.*) Tre sono l'edizioni, che se ne son fatte in diversi tempi. La prima, con l'assistenza del *Bruti*, il quale l'anno 1561. trovandosi in Lucca n'ebbe una copia manuscritta da *Giuseppe Giova*, fu fatta in *Lione* presso *Antonio Grifio* nel 1562. in *quarto*, con questo titolo: *Francisci Contareni, viri clarissimi, de rebus in Hetruria a Senensibus gestis cum adversus Florentinos, tum adversus Ildebrandinum Ursinum Petilianensium Comitem, libri tres, a Joanne Michaele Bruto nunc primum editi*; e dedicati da lui a *Vincenzio Malpigli* con una elegante prefazione. La seconda edizione è quella di *Venezia* presso *Antonio Pinelli* nel 1623. pure in *quarto*, consimile in tutto alla precedente, se non che vi è premessa una breve lettera dello stampatore *Pinelli* al Cavaliere e Senatore *Pier Contarini*, Capitano di Brescia, e pronipote dell'Istorico; e in fine vi sta per giunta il libro del *Bonifacio*, rammemorato di sopra col titolo, *Elogia Contarena*. La terza impressione occupa il primo luogo nella Parte II. del Tomo VIII del *Thesaurus antiquitatum & Historiarum Italiæ*, uscita dalle stampe di *Leida* per *Pietro Vander-Aa* 1723. in *foglio*. L'Opera del *Contarini* in questa edizione è intitolata, *Historia Hetruriæ, sive Commentariorum, &c.* Alle tre suddette edizioni si dovrebbe aggiugnerne una *quarta*, che in ordine sarebbe la *seconda*, se si potesse verificare quella, che ne adducono il *Sansovino* nella *Venezia*, e il suo copista *Alberici* nel *Catalogo* soprallegato; cioè, che essendo stati i *tre* libri del *Contarini* stampati prima in *Lione imperfetti* (e questo è verissimo) si fossero poi ristampati in *Venezia secondo l'esemplare di sua mano, avutosi* (il che è falsissimo) da' *Contarini da San Gervaso suoi eredi*: ma di fatto il Canonico *Giovanni Stringa*, nella *Venezia*, da lui notabilmente accresciuta, del *Sansovino*, e quì ristampata nel 1604. per *Altobello Salicato* in *quarto*, non solo non ritoccò, e non corresse lo sbaglio della prima edizione Veneziana, ma per onesti riguardi ne levò affatto il nome del *Contarini*, e lo cancellò anche dall'Indice degli Scrittori, non vedendo effettuata la detta edizione, nè la consegna fatta dagli eredi dell'esemplare intero. Questo però era necessario a farsi per onore dell'opera, e dell'autore, poichè, a dir vero, il *Bruto* non operò con buona fede, quando imprese a stampare in *Lione* la Sto-

Storia del *Contarini*, primieramente, perchè a suo talento là interpolò, e l'andò quà e là ritoccando con animo di migliorarla; il che non dissimula nella sua lettera al *Malpigli*; ma ciò che è più, egli non avendone nel suo ms. se non *due* libri, a' quali dovea necessariamente succedere il *terzo* a compimento dell'opera, acciocchè questo notabil difetto non si venisse a scoprire, divise il *secondo* libro in *due* libri, e finì il *primo* con queste parole, che non sono nell'originale: *caetera in sequentibus deinceps* DUOBUS LIBRIS *persequemur*. Ci è un' altra ragione, che basta a far credere, che la impressione di *Venezia*, enunziata dal *Sansovino*, e che esser doveva *secondo l'esemplare avutosi dagli eredi*, sia insussistente e chimerica; ed è, che quando il *Pinelli* ne fece in *Venezia* la ristampa nel 1623. si valse della impressione imperfetta fattane dal *Bruti* in *Lione*: che se fosse comparita anteriormente in *Venezia* quella riferita dal *Sansovino*, come certamente migliore, perchè sincera, e perfetta, il *Pinelli*, diretto dal *Bonifacio*, e dal Senatore *Domenico Molino*, si sarebbe appigliato a questa, e non all'altra di *Lione*. Per mezzo del P. Fra *Bernardo de Rubeis*, tanto degli studj miei benemerito, ottenni il manuscritto da' nobili eredi, che, se non è originale, è però buona e sincera copia, e con esso alla mano ebbi modo di vedere il dimezzamento del *secondo* libro, e la continuazione di tutto il terzo, il quale incomincia così: *Pacatis Hetruriae rebus, magni & subolescentis belli fama totam fere Hetruriam, nullo certo auctore, pervaserat &c.* e finisce, come più sopra già dissi: *Senatumque salutavit*.

Altro scritto del nostro *Contarini* non so che sia alle stampe. Nella insigne *Ambrogiana* di Milano si conserva inedita una *Orazione* di lui, *habita in suo conventu*.

Sul gusto di Luciano egli compose anche un *Dialogo*, dove introduce a ragionamento *Giannozzo Manetti*, e un *Guidantonio*, forse de' *Vespucci*, con *Giovanni Sanlazzaro*, Professore di Leggi in Padova, che dovettero esser de' suoi amici. Un testo a penna n'era già tempo presso di me, ma non so in qual mano sia sgraziatamente passato. Il suo cominciamento era questo: *Cum nuper pro mea consuetudine &c.* Inveisce quivi principalmente contra *Giovanni* da *Prato*, il quale essendo allora pubblico Professore di Leggi nel medesimo Studio, si era tolto per emulo *Gianfrancesco Capodilista*, Gentiluomo Padovano, e chiarissimo Giurisconsulto.

Il vecchio *Poggio* nel suo libro, o sia *Dialogo de Nobilitate* pag. 67. 68. stampato fra le sue Opere (*a*) attac-

(*a*) Basil. apud Henric. Petrum 1538. in fol.

attaccò bruscamente la Nobiltà Veneziana, poco da lui rispettata, perchè poco da lui conosciuta. Io non mi fermerò qui a ributtare le atroci calunnie. Lo hanno bravamente redarguito tre insigni nostri Patrizj, *Lauro Quirini*, *Francesco Contarini*, e *Niccolò Barbo* con una dotta e vigorosa apologia, che unitamente composero con questo titolo: *Epistola Nobilium Venetorum Patriciorum, ad Petrum Thomasium physicum, postulantium judicium in causa* Pojani dialogi *positi in controversia de Nobilitate*: così nel Codice DCCLVII. n. 4. in *foglio* della libreria *Soranzo*. Comincia: *Laurus Quirinus, Franciscus Contarenus, Nicolaus Barbus, & socii*. Finisce: *in autentica de defensoribus civitatum*. Altra copia se ne conserva in Trivigi nella biblioteca Domenicana di San *Niccolò*; e altra nella Ducale *Gotana* (*a*) in Sassonia con questo titolo. *Lauri Quirini de Nobilitate responsio Quid juris &c.* Lo stesso *Poggio*, che prima era ben affetto a' Veneziani, e avea in animo di scrivere l' Istoria della Repubblica, avvisato poi amorevolmente dell' ingiustizia, con cui ne avea trattato l'ordine Patrizio anche in ordine al governo, da *Gregorio Corraro*, allora Protonotajo Pontificio, e che poi fu Patriarca di Venezia, uomo dotto e dabbene, proccurò di scusarsene alla meglio che seppe, dando una discreta interpretazione a certi termini, che avea usati nella sua oltraggiosa censura, come si ha dalla sua Risposta al *Corraro* (*b*) scritta da Firenze agli 8 Aprile 1440. Uno de' capi delle accuse di *Poggio* a' Nobili Veneziani era l' essersi dati alla navigazione, e alla mercatura. Io credo, che da ciò prendesse motivo *Niccolò Barbo* nell' Orazione al nostro *Contarini* di prenderne la difesa, ove essendo disceso a parlare di *Luca Contarini*, avolo del suddetto, così ne scrive: *qui cum videret nostræ illius excellentissimæ urbis statum ac amplitudinem navigationibus, & mercaturis non ex minori parte constare; se illis in rebus exercere non indignum existimavit, quibus non modo septem filiis, quos habebat, majorem quam a patre acceperat, relinqueret hereditatem: sed ad juvandam quoque & bello & pace patriam posset maximum semper afferre subsidium.... Quis etenim est, qui illius præclarissimæ urbis statum & conditionem etiam atque etiam animo volvens, non optime perspiciat navigationes & mercaturas ita esse eidem urbi necessarias, atque annexas, ut eis sublatis, Reip. dignitas atque potentia nequeat diutius conservari*: parole degne di essere intagliate in oro, e più ancora profondamente stampate nell' animo di chi presiede, e governa.

Circa l' anno della morte del *Contarini* non convengono i pochi Scrit-

(*a*) Catal. Mss. Biblioth. Gothanæ pag. 105.

(*b*) Pogg. l. c. pag. 325. & seqq.

Scrittori, che ne fecero ricordanza. Il *Sansovino*, e l' *Alberici* dicono, ch' ei *morì giovine poco dopo tornato alla patria l' anno* 1456. L' ambasciata di lui a *Pio* II. che fu eletto Pontefice nell' Agosto del 1458. mostra, come si disse, non esser vera l' asserzione del *Sansovino*. Dopo quest' anno non s' incontra ne' registri di questo Pubblico, che il *Contarini* venisse promosso ad altro magistrato, cui certamente gli davano adito i suoi meriti personali e que' della sua Casa. *Alessandro Zilioli* in un suo manuscritto di memorie genealogiche Veneziane, che sta nelle tante volte mentovata libreria *Foscarina*, ne mette la morte nel 1460. Quanto a me, non ho argomento da contraddirlo, e da stabilirgli un' età, per cui toccato avesse, non che passato il suo quarantesimo anno di vita.



Giorn. Tom. XII. *pag.* 355.



XXXIX.

GIO. ANTONIO CAMPANO.

Voss. l. c. pag. 583.

GIO. ANTONIO CAMPANO) Prese questo cognome dal suo paese natio, che fu Terra di Lavoro, latinamente *Campania*. Può esser mero errore di stampa il vederlo chiamato due volte col nome di *Marcantonio* da *Giovanni Clerico* nel XIV Tomo della sua *Biblioteca Scelta* (*a*), mentre egli altrove (*b*) nello stesso Tomo asserisce, che nel battesimo ebbe il nome di *Gio. Antonio*. Altri lo ha malamente appellato col semplice nome di *Antonio*. Nacque verso l' anno 1427. a *Cavelli*, villaggio della Provincia *Campana*, poco lontano da *Galluzzo*, castello del distretto di Capova. Provasi questo con alcuni versi posti nel secondo libro de' suoi Epigrammi, *num.* VIII.

Omnia cum cupiam, montes & plana valete
Gallutii *imprimis mœnia parva* mei;
Sunt illæ modicæ, quæ me genuere Cavellæ,
Parva, sed ingenio cognita rura meo.

E parimente lo conferma nel sesto libro, *Epigr.* XIX co' seguenti versi:

Mittere nil melius nostræ *potuere Cavellæ*,
Testata ingenium rura paterna *meum*.
Illic natus ego *quibus & sim moribus*, *& quo*
Ingenio, dulcis indicat uva tibi.

Quindi rimane confutato *Giulio Cesare Capaccio*, il quale asserì nel II libro dell' *Istoria Napoleta-*

(*a*) Biblioth. choisie Tom. XIV. pag. 56.

(*b*) pag. 61.

tana, essere stata *Suessa* la patria del nostro *Campano*.

Voss. l. c.

Primieramente dal padre era stato destinato a pascer le pecore.) In età di tre anni perdette il padre; e poco dipoi la madre, dice il *Ferno* nella *Vita* di lui, onde rimasto sotto la cura de' suoi congiunti, fu costretto da loro a guardar le pecore, e ad altri contadineschi vilissimi ufficj. Dando fino d'allora segni d'ingegno, fu posto in educazione di un Sacerdote di *Galluzzo*, che era stato amico del padre. Il buon Prete non lo tenne ozioso in sua casa, ma il condusse a Napoli, e lo mise al servigio di Carlo Pandone, la cui morte fu poi da esso compianta con una elegia, che è la XV del libro II. Attese quivi allo studio, e in progresso andò alla scuola di *Lorenzo Valla*, che conoscendone il felice talento, e l'avanzamento nelle buone lettere, non si faziava di ammirarlo, e di farne elogi. Da Napoli di là a sette anni passò in Toscana, e andando a Siena fu svaligiato per cammino da' ladri, e non ne scappò che a fatica, salvandosi in Perugia, ove da *Niccolò di Sulmona*, che quivi era Professore primario di Medicina, e che in Napoli lo avea preso in istima e benevolenza, fu alloggiato e rivestito, compassionandone il sinistro accidente. Quivi ebbe modo di apprendere la lingua greca non molto da lui però coltivata, sotto la disciplina di *Demetrio Calcondila*. A' suoi maestri si deve aggiugnere in Filosofia *Fra Francesco della Rovere*, che salì poi al Papato col nome di *Sisto* IV. *Sixtum vero*, lo dice egli stesso nell'Epistola XL. del libro VIII. ad Alfonso Duca di Calabria, *quo sum usus in Philosophia* præceptore, *aliquanto habui propensiorem*. Stando in Perugia vi lesse pubblicamente, e *Nello Baglioni* lo assegnò in maestro a *Pandolfo* suo nipote, nel qual tempo il *Campano* appena era giunto al XX anno dell'età sua. Il *Ferno* continua poscia il racconto, che a seguitarlo mi allontanerebbe troppo dal *Vossio*.

Fu fatto Vescovo Aretino.) Il *Campano* non fu mai Vescovo *Aretino*: ma bensì in tempo di *Pio* II. prima di *Crotone*, e poi di *Teramo* nell'Apruzzo; onde in luogo di *Episcopus Aretinus* il *Vossio* avrà voluto, o dovuto dire *Episcopus Aprutinus*. Il medesimo errore si legge commesso da chi prepose la *Vita* di *Pio* II. scritta dal *Campano*, all' opere di esso *Pio* II. dell' edizione di Basilea. Ciò forse avrà tirato in errore anche il *Vossio*. Ma in errore più manifesto è caduto *Giovanni Coterio*, Loruniese o Lovaniese, che nella ristampa da lui proccurata (*a*) di due opuscoli del *Cam*-

pa-

(*a*) Lovan. ap. Servatium Sassenum 1548, in 8.

pano, l'uno *de regendo magistratu*, l'altro *Orazio emeritia*, lo asserisce nella prefazione *Vescovo* di *Todi*, di *Foligno*, e di *Città di Castello*, in cambio di dirlo *Governatore* di quelle Città: governi conferitigli da Sisto IV. dalla cui grazia poi cadde.

Voss. l. c.

Nella Dieta di Ratisbona persuase con eloquente Orazione la guerra contra i Turchi, in presenza di Federigo III. e de' Principi di Germania.) Ciò fu l'anno 1471. mandatovi da *Paolo* II. insieme col Cardinale di Siena, *Francesco Piccolomini*, che poi fu Papa col nome di *Pio* III. L'Orazione suddetta fu anticamente stampata di per sè sola senza nota di anno, luogo, e stampatore in *quarto* (*a*), e poscia inserita da *Niccolò Reusnero* nel I. volume del suo *Antiturcico* (*b*). Leggesi ancora la stessa in tutte le edizioni dell'Opere del *Campano*.

Voss. l. c.

Sotto Sisto IV. morì l'anno 1477. quasi quadragenario, vicino a Siena, Città a lui carissima per la memoria di Pio II.) Anche il Volteranno (*c*) lasciò scritto, che egli *decessit fere quadragenarius*. Corregasi l'uno e l'altro, mentre non *quasi quadragenario*, ma *più che quinquagenario*, morì a' XV di Luglio dell'anno suddetto. *Cum annos jam quinquaginta*, scrive *Michele Ferro*, Milanese, nella *Vita* di lui, superasset, *Salutis Christianæ anno ad millesimum quadringentesimum septuagesimo septimo, Idibus Quintilibus divinum spiritum .... hausit*. Nel IX libro delle sue Epistole *num.* XXXIV. una se ne legge a *Lorenzo de' Medici*, che in tutte l'edizioni porta la data del dì XVI di Gennajo MCDLXXX. Ma questa è sicuramente falsa, non solo perchè in tal anno il *Campano* era morto; ma perchè in essa egli proccura di far desistere il *Medici* dall' opporsi alla promozione di *Francesco Salviati* all'Arcivescovado di Pisa, il qual *Salviati* egli è noto essere stato creato Arcivescovo di Pisa nel 1474. ed esser morto sciauratamente in Firenze nel 1478. sorpreso nella congiura de' Pazzi. *Agostino Dati*, Sanese, fece al *Campano* l'Orazione funerale, che è l'VIII del libro V. delle Orazioni di esso *Dati*, ma non intera.

Voss. l. c

Scrisse anche la Vita di Pio II. Pontef. Massimo, la quale è premessa all'Opere di esso Pontefice.) La medesima sta similmente fra quelle del *Campano*, raccolte dal *Ferno*, e stampate primieramente in *Roma* da *Eucario Silber* nel 1495. in *foglio*, e quindi in *Venezia* nel 1502. per *Bernardino di*

(*a*) Il P. Ruelle, Bibl. Vol. Sc. XXIII. pag. 100.

(*b*) Lips. typ. Abr. Lamberall. 1596. in 4.

(*c*) Comment. Urb. lib. XXI.

di Vercelli ad istanza di *Andrea Torresano*, da Asola, che fu suocero del vecchio *Aldo*. Il *Maittaire* (*a*) registra un'altra edizione dell' Opere del *Campano* fatta in Roma nel 1476. che sarebbe la prima, se potesse accertare; ma il *Maittaire* la riporta su la fede del Catalogo stampato della Biblioteca *Kilmanseggiana* (*b*), e con ragione egli dubita, *an* Campani *opera unquam prodierint*, *antequam* Fernus *hæc collecta ediderit anno* 1495. e in fatti cotal prima e supposta edizione non è allegata da alcuno, e basta vedere il privilegio del Duca di Milano *Lodovico Sforza*, la lettera di *Jacopo Antiquario*, e i versi di *Pier Sabino*, premessi all'edizione del 1495. per assicurarsi della falsità di quella del 1476. Chi ciecamente si fida di *Cataloghi*, rimane spesso ingannato. Il Sig. *Muratori* diede anche luogo alla *Vita* di *Pio* II. descritta dal *Campano* nella P. II. del Tomo III. degli Scrittori d'Italia da lui raccolti, pag. 967.

Voss. l. c.

Compose innoltre sei libri della Vita, e de' Fatti di Andrea Braccio Perugino valorosissimo Capitano.) Oltre all'esser nelle sue Opere, fu anche stampata a parte in *Basilea* da *Niccolò Bryling* nel 1545. in *ottavo*; e si legge pure nel Tomo XIX della gran Raccolta Istorica *Muratoriana*. Se ne vede innoltre il volgarizzamento di *Pompeo Pellini*, stampato in *Venezia* per *Francesco Ziletti* nel 1572. in *quarto*. Il *Campano* la dedicò a *Carlo Fortebraccio*, figliuolo di *Braccio*, non meno valoroso del padre. *Giulio Roscio*, da Orta, riferisce ne' suoi *Elogi militari*, là dove fa quello (*c*) di *Sigismondo Pandolfo Malatesta*, che il *Campano* volendo portare quest' opera ad esso *Carlo*, per offerirgliela, dovette passare per *Rimini*, ove non era noto al *Malatesta*, se non per fama; e che questi, cui le persone letterate erano in sommo pregio, mandò a levarlo con tutta la sua famiglia dall'osteria, alloggiandolo regalmente per tre giorni continui nel suo palagio, e nella partenza facendolo scortare da una scelta squadra fino a' gioghi dell' Apennino, e di più regalandolo di una buona quantità di danajo, onde con meno d'incomodo proseguisse il suo viaggio. In fine di un Codice della libreria di San *Salvatore* di Bologna, riferito dal P. *Mabillone* nell' *Iter Italicum* P. I. *pag.* 196 contenente i VI libri di questa *Vita* di *Braccio*, si legge il seguente Distico fatto da *Antonio Cornazzano* sopra la morte di lui:

Cum caderes, Bracci, belli clarissime princeps,

Vir-

(*a*) Annal. Typogr. Tom. I. pag. 368.
(*b*) P. I. p. 2. n. 20.

(*c*) pag. 193. Rom. typ. Barth. Bonfadini 1596. in 4.

Virtutis cecidit, forte premente, jubar.

Obiit XVI. *Kal. Nov.* MCCCCLVIII.

Alle opere istoriche del *Campano*, rammemorate dal *Vossio*, aggiungasi la *Vita*, non però mai divulgata, di *Federigo* Conte, e poi Duca d'Urbino, della quale in molte sue Epistole del libro IX egli stesso ragiona. Così nella XVI ad *Agostino Staccoli*, si dichiara di non averla intermessa per colpa sua, ma perchè gli mancavano le necessarie informazioni: *Historiam illustrissimi Comitis inchoatam a me non mea tarditas, verum, quod Romæ conquestus sum, aliorum negligentia distulit. Mihi vero, etsi hoc medio tempore graves infirmitates acciderunt, propositum nunquam defuit continuandi, nec nunc quidem deest, sed instructores, sine quibus historia nulla, auctor vanus esset.* In un'altra scritta al medesimo *Conte d'Urbino*, che è la LII del libro IX. lo assicura di aver finito di scriverne la *Vita*, alla quale avea posta mano per comandamento di lui, e che poco mancavagli a darle l'ultimo finimento. *Opus tandem ab illustrissima Dominatione tua mihi injunctum peregi quidem, sed ita, ut res quædam magna ex parte absolutæ, majores tamen ad telam relinquantur.*

Voss. l. c.

La sede sua Episcopale fu in Interamna, Città dell' Apruzzo, che dal fiume Narebe le corre vicino, chiamasi volgarmente Teramo, o Terano. Il *Nar* è fiume dell' *Umbria*, non dell' *Apruzzo*, e dà nome alla Città di *Narni*, non di *Terama*. La Città di *Terni*, vicina a *Narni*, posta fra 'l *Liri*, ed il *Narsi* appella in latino *Interamna*, della quale il *Campano* non ebbe in verun tempo il governo. Il suo Vescovado era *Teramo*, posto nell' *Apruzzo*, Colonia antica Romana, detta anch' essa latinamente *Interamna*, per essere situata fra due fiumi, la *Viziola*, e 'l *Tordino*. Egli così la descrive in una Epistola al Cardinal di Pavia, che è la IV del libro I. *Sita est inter duos amnes, qui muros abluunt, statimque urbem prætergressi, confunduntur. Alteri nomen* Viziolæ, Tordino *alteri. Sunt qui putent* Truentinum, *nonnulli* Juvantinum *appellari: inde* Interamniam *dixerunt veteres: nostri* Teramum *appellant*. In questo fallo del *Vossio* è inciampato anche il *Bayle* nel suo *Dizionario critico*; ma come il *Vossio* dal *Sandio* (*a*), così il *Bayle* dal *Clerico* (*b*) ne fu corretto.

Non si dee tralasciare di riferire il giudicio, che dal *Cortesi* (*c*) vien dato dello stile, e dell' istorie del nostro *Campano*: *Hoc in viro*, dic' egli, *primum apparuit florentius, ac splendidius quoddam ora-*

(*a*) Not. ad Voss. pag. 416.
(*b*) Biblioth. chois. Tom. XIV. pag. 32.

(*c*) Dial. de hominib. doct. pag. 37.

orationis genus. Scribebat facile, sed studiorum laborem ferre non poterat; quod sæpe fere contigit uberrimis ingeniis. Habebat delectum illustrium verborum: erant sententiarum ornamenta, sed fortasse multa interdum, & præsertim in Historia, in qua tam multa est sententiarum continuitas, ut obtundat potius animos, quam delectet. Orationes autem ejus valde probantur. Declarant enim & ubertatem ingenii, & vim quandam naturalem multis esse oratoriis laudibus excultam. Utebatur facili, & ita candido quodam scribendi genere, ut numeris quibusdam adstrictus fluere videatur. Quanquam numerus orationis abest ingeniis nostris; ita tamen imitandi quadam industria orationem influxerat adsonum, ut cadat plerumque jucunde, & numerose &c. Favorevolmente ne giudica il *Sabellico* con le seguenti parole (*a*): *Exciderat mihi* Campanus *Antistes, quem, sive elegantiam, sive dicendi acumen requiras, sive candorem potius, aut venustatem, rectius vetustis scriptoribus, quam recentioribus annumeres.* E il *Volterrano*, benchè lo asserisca ignudo affatto di lingua Greca, *Græcorum omnino expers*, il che però non è vero, come di sopra si è detto, avendola esso studiata sotto *Demetrio*; soggiugne però, che *in orationibus facilitate, ac extemporalitate parem non habebat.* Anche da *Lilio Gregorio Giraldi* (*b*) vien qualificato, *multa laude dignus*, e che sì nella prosa *suorum temporum nemini cessit*, sì nel verso *nec minus præstitit*. Ma scendendo ad autori più recenti, il *Daumio*, e il *Reinesio* facevano gran conto dell' Epistole del *Campano*; e *Gio. Burcardo Menchenio* le fè ristampare (*c*) pochi anni sono, aggiuntevi le Poesie latine, illustrandone l' edizione col ritratto, e con la Vita di lui, compendiandone quella del *Ferno*. Con assai disprezzo però ne favella *Paolo Manuzio* nella VI. lettera del libro I. pag. 22. della edizione di *Venezia* per *Girolamo Polo* 1588. in 8°. *Ego ab illo* (cioè da *Pier Bonello*) *maximum habebam beneficium, quod me cum Philelphis, &* Campanis *nescio quibus* (*ut aliis parcam*) *misere errantem, in hanc rectè scribendi viam primus induxerat.* Non si lasci di osservare ciò, che del *Campano* ha detto l' autore delle *Addizioni* alla *Biblioteca Napoletana* del *Toppi* pag. 16. 17. 18. Nè si lasci altresì di riflettere a' meriti, che si accumulò il *Campano*, non solo co' suoi scritti, ma ancora con l' assistenza da lui prestata alle antiche impressioni Romane di *Udelrico Han*, o sia *Gallo*, riportate dal *Maittaire* (*d*), ma più esattamente dal nostro gran Cardinale *Angiolo Maria Quirini* Vescovo di Brescia, nell' *Appendice* alla

(*a*) de ling. lat. separat. pag. 403.
(*b*) Dial. de Poet. suor. tempor. col. 581.

(*c*) Lipf. ap. Jo. Frid. Gleditsch. 1707. in 8.
(*d*) l. c. pag. 15. ec.

la *Vita* di *Paolo* II. (*a*) pag. 118. 179. 193. 213. 219. ec. Servì sotto tre Pontefici, *Pio* II. al quale fu sempre in grazia, promosso da lui al Vescovado di *Crotone*, e poi a quel di *Teramo*; *Paolo* II. che gli conferì l'Arcidiaconato di Sant' *Eustachio*; *Sisto* IV. già suo maestro, che lo fece Governatore di *Todi*, poi di *Foligno*, e per ultimo di *Città di Castello* (lat. *Tifernum*); ma quest' ultima essendo assediata, e minacciata dell'ultimo eccidio dall' esercito Pontificio, il *Campano* vinto dalle lagrime de' cittadini, e mossone a compassione, scrisse (*b*) con tal libertà al Pontefice *Sisto*, che questi se ne sdegnò acerbamente, e senza voler dar orecchio a suppliche d'intercessori, nè a scuse e preghiere del Vescovo, lo cacciò dal governo, e lo esiliò da tutto lo stato Ecclesiastico: ond' egli si ritirò primieramente a *Teramo*, e di là trasferissi a Siena, dove forse la tristezza dell' animo accelerò la sua morte.



Giorn. Tom. XII. *pag.* 343.



XL.
PIER-CANDIDO DECEMBRIO.

Voss. l. c. pag. 583.

PIER-CANDIDO DECEMBRIO) Fu figliuolo di *Oberto* e fratello di *Angelo*, entrambi letterati di grido nello stesso secolo. Era oriundo di *Vigevano*, allora nobil luogo della diocesi di Novara, che poi nel 1529 fu eretto in città, come si vede dalla Bolla di Papa Clemente VII. in tempo del Duca di Milano Francesco secondo di questo nome. Nacque però in *Pavia*, ove allora si ritrovava *Oberto* suo padre, che veramente fu da *Vigevano*. Il tempo della sua nascita fu a' XXIV di Ottobre nel 1399. e quello della sua morte a' XII di Novembre nel 1477. Nel frontespizio della sua sepoltura sono scolpiti due medaglioni con l'effigie di alcuni Santi, e intorno a quello, che è alla mano destra, si legge sotto alquanti esametri, che gli servono di elogio funebre: NATUSQUE EST IN CIVITATE PAPIÆ ANNO MCCCLXXXXVIIII. DIE XXIIII. OCTOBRIS; e intorno a quello, che sta alla parte sinistra: OBIITQUE IN CIVITATE MEDIOLANI ANNO MCCCCLXXVII. DIE XII. NOVEMBRIS. Ho tratto in parte le suddette notizie dal Tomo III. finora inedito del *Teatro* degli uomini letterati di *Girolamo Ghilini*, che insieme col IV. sta originale nella libreria del Senatore *Pier Gradenigo* del q. Proccuratore *Vincenzio* in San Barnaba; e le trovo confermate dal fu Dottor *Lazzaro Agostino Cotta* nel suo *Museo Novarese* pag. 250. (*c*). *Oberto* suo

(*a*) Rom. typ. Ant. de Rubeis 1740. in 4. m.
(*b*) v. Epist. IV. libri IX.

(*c*) Mil. per gli eredi Ghisolfi 1701. in fogl.

suo padre lo chiamò *Candido* in considerazione di *Pier di Candia*, allora Vescovo di Novara, e dipoi Pontefice col nome di *Alessandro* V. al servigio del quale *Oberto* si ritrovava in qualità di suo Segretario. *Martino Anchio* (*a*), ed altri hanno sbagliato nel nome battesimale di lui, dicendolo *Publio* in luogo di *Pietro*, e il loro sbaglio non è derivato, se non dal vederlo segnato anche ne' vecchi Codici con la semplice iniziale P. che nelle note Romane antiche s'interpreta *Publius*. Studiò il Greco e 'l Latino sotto il vecchio *Guarino*, ma forse suo padre lo addestrò meglio nella buona lingua Latina.

Voss. l. c.

Ad istanza del Re Alfonso traslatò latinamente Appiano Alessandrino.) A cagione delle interne discordie, e delle persecuzioni, che in Milano gli movevano i suoi nimici, l'ultimo de' quali esser non dovette il *Filelfo*, che molto poteva appresso il Duca Francesco Sforza, fu costretto il *Decembrio* a rifuggiarsi da Milano a Roma in tempo di *Niccolò* V. Di questa sua risoluzione fu lodato con lettera benignissima da *Francesco Barbaro* (*b*); nè di fatto ebbe quegli occasione di pentirsi, essendo stato accolto dal Papa assai favorevolmente con essere stato dipoi Segretario Apostolico. Per comandamento adunque di lui, e non del *Re Alfonso*, come pensa il *Vossio*, pose mano alla versione latina di *Appiano Alessandrino*, e ne traslatò alquanti libri. Monsignor *Domenico Giorgi* ci ha conservata la prefazione (*c*), con la quale il *Decembrio* indirizza a Niccolò V la sua fatica, dolendosi quivi, che di XXII libri di *Appiano* non ne eran rimasti più che IX. e questi ancora imperfetti. L'autografo di questa versione sta nella *Vaticana* Cod. 1871. e finisce *Explicit Celticæ Historiæ liber. Laus immortali Deo, & tibi Nicolae Quinte Pont. Max. cujus nomine universum Appiani opus inscriptum, perfectumque legitur*. Benchè quì asserisca di aver presentato al Papa *universum Appiani opus perfectumque*, quando poi dopo morto il Pontefice passò alla Corte del *Re Alfonso* in Napoli, e gli presentò la sua traduzione di *Appiano*, nella epistola, con la quale gliela offerisce, confessa, che al Papa ne avea dedicati i primi libri, *Lybicum*, *Syrium*, *Parthicum*, & *Mithridaticum*, ma non i cinque libri delle Guerre civili, *nondum editos aut perfectos a me*, e che pertanto non doveva destinarli ad altri, che allo stesso Re, nelle cui lodi prende motivo di entrare. La prima edizione della traduzione, ma non intera, di *Pier Candido* fu fatta in

(*a*) De rer. Roman. Scriptorib. P. II. cap. XVIII. pag. 291.

(*b*) Card. Quirin. in Diatrib. ad Epist. Franc. Barb. pag. CI.

(*c*) In Disquisit. de Nicol. V. pag. 192. & in Append. pag. 208.

in *Venezia* da *Vindelino da Spira* nel 1472. in *foglio*; e in fine vi si leggono i seguenti versi di *Raffaello Zovenzone*, Poeta Triestino, e correttore della stampa:

Hic est Alexandrinus Appianus
A Candido *linguæ latinæ patrono*
Romanus; *hunc impressit* & Vindelinus,
Quem Spira *nobilis parens Dædalei*
Produxit ingeni facetique lepidique.
Carmen est Raphaelis Zovenzonii Istri Poetæ. MCCCCLXXII.

Un' altra edizione, riferita anch' essa dal *Maittaire* (*a*) porta la seguente data nel fine: *Venetiis per Bernardum Pictorem*, & *Erbardum Ratdolth de Augusta una cum Petro Loslein de Lengencem correctore ac socio* MCCCCLXXVII. *In fol.* A queste due accoppierò la terza, bella non meno che rara, (*a*) veduta da me in Padova appresso il fu *Antonio Vallisnieri*, fregio ed onore di *Scandiano*, dove fu impressa: *diligentis ac ingeniosi calcographi Peregrini Pasquali exactissima tum opera, tum cura hæc Candidi ex Appiano historico & sophista traductio Scandiani Camillo Bojardo Comite impressa est anno a natali Christi* MCCCC. LXXV. (così, ma dee stare, MCCCCXCV.) IIII. *Iduum Januarii. in fol.*

Voss. l. c.

Benchè, o per aver egli fatta la sua versione sopra un esemplare Greco scorretto, e difettoso, o per altra cagione, ella gli sia poco felicemente riuscita: talchè a ragione Sigismondo Gelenio abbia preso a farne una tutta di nuovo.) *Arrigo Stefano*, ottimo giudice in sì fatte materie, non ha sentito così bassamente della traduzione del *Decembrio*, poichè avendola confrontata con quella del *Gelenio*, tanto esaltata dal *Vossio*, decise maestrevolmente, che la seconda ceder debba tanto alla prima,

Pampineis quantum cedit labrusca racemis.

Per questa versione di *Appiano* il nostro *Candido* fu, giusta il sentimento del *Volterrano*, *posteritati magis cognitus, quam suo sæculo*. Le ultime traduzioni fatte da altri valentuomini del medesimo Istorico han fatto quasi dimenticare la vecchia, la quale però a sentimento del citato *Stefano* è giovevole *non modo ad veram lectionem indagandam, sed etiam, ubi rectius sensum est assecutus*. A *Francesco Filelfo*, nimico del *Decembrio*, e scarso estimatore delle cose altrui, e moltissimo delle proprie, venne in pensiero di tradur nuovamente *Appiano*; e perciò nel Novembre del 1465. palesò con una Epistola, che fra l'altre sue del libro XXVI. pag. 184. sta impressa, questa sua diliberazione al Pontefice *Paolo* II. pregandolo di comunicargliene per breve tempo il testo greco, che era nella libre-

a) Annal. typogr. Tom. I. pag. 172.

(*b*) Ibid. pag. 594.

breria Pontificia, non essendovi altro esemplare, nè presso di sè, nè in tutto il Milanese; e gli assegna per ragione di tal suo proponimento, *tum quia ex ea* (historia) *plurimarum rerum habetur cognitio, quae & pulcherrimae certe sunt, & a nostris hominibus ignorantur; tum quod depravata est, planeque corrupta, ob cujusdam hominis inscitiam, qui ejus interpretandam sibi provinciam desumpsit:* cioè del *Decembrio*. Se avesse effetto questo suo ricorso non si sa.

Voss. l. c.

Più felicemente (della suddetta versione) *scrisse la Vita di Filippo Visconti Duca di Milano.*) La scrisse ad imitazione di quelle de' Cesari, scritte da *Svetonio*, dicendone il bene, e non dissimulandone il male: di che vien dal *Giovio* ripreso, e pure il *Giovio* censurò la *Vita* del *Braccio* scritta dal *Campano*, perchè in essa ne disse le azioni lodevoli, e ne dissimulò e tacque le biasimevoli: tanto son varj i giudizj degli uomini, retti dalla passione, e da un privato interesse. Oltre alla prima edizione di questa *Vita* fatta in *Milano* nel 1624. in *foglio*, il Sig. *Muratori* ce ne ha data un'altra (*a*) alla quale aggiunse quella del Duca *Francesco Sforza* (*b*), stesa in compendio, ed in versi esametri dallo stesso *Decembrio* e l'*Orazione* di lui, ma volgarizzata dal *Polismagna* (*c*), in morte di *Niccolò Piccinino*, la quale è un ristretto della vita di quell'insigne Capitano. Per testimonio del *Labbe* (*d*) la *Vita* dello *Sforza* si ha Ms. nella *Regia* Cod. 1153. Il *Varillas* nella prefazione de' suoi *Anecdoti di Firenze* asserisce, che nella medesima *Bibliot.* sieno le *Vite* degli altri Duchi di Milano, scritte dal nostro *Candido*; ma la sua asserzione è sospetta, come suole avvenire a chi sovente ritrovasi colto in bugia.

Moltissime altre cose Istoriche scrisse in latino, e trasportò dal Greco il *Decembrio*. Io ne accennerò le seguenti, tratte in parte dal *Cotta* nel suo *Museo Novarese* pag. 250. e in parte dal Dottor *Sassi*, che più accuratamente potè istruirsene sopra i Codici dell'*Ambrogiana*, alla quale sì degnamente presiede (*e*).

Epitome Romanae historiae, indiritto al Re Alfonso. Il cominciamento, e il contenuto dell'opera, che sta nell'*Ambrogiana* in un Codice in foglio segnato let. P. num. 163 può leggersi appresso il Sig. *Sassi*, dal quale vien anche riportata la lettera, con cui il Re Alfonso ringraziò l'autore, e ne mostrò gradimento. Il Cod. citato da Monsig. Tomasini (*f*) con le seguenti parole.

(*a*) Script. Rer. Italic. Tomo XX. pag. 983.
(*b*) Ibid. col. 1023.
(*c*) Ibid. pag. 1049.
(*d*) Nov. Bibl. mss. libror. pag. 325.
(*e*) Hist. Typogr. Mediol. col. CCXCV. CCXCVI. &c.
(*f*) Bibl. Venet. mss. pag. 28.

le. *Publii* (leggasi *Petri*) *Candidi Decembrii Epitomatum libri* (comincia *de Theseo, mox de Romulo agit*) esistente nella libreria di questi Padri Domenicani in SS. Giovanni e Paolo, scritto pulitamente in cartapecora in 4°. stetti gran tempo in dubbio, se fosse opera differente dal suddetto *Epitome Historiæ Romanæ*; ma primieramente dal fu *Antonio Minutillo*, Napoletano, e poi dal libro citato dal Sig. *Sassi* col. CCXCVIII. venni assicurato esser cosa diversa, poichè il Ms. dell'*Ambrogiana*, su cui ne fu fatta la collazione, comincia, dopo la prefazione al Re Alfonso, da *Romolo*, senza far motto di *Teseo*. Egli è da osservarsi, che nella prefazione suddetta al Re Alfonso, la quale incomincia, *Cum virtus tua*, dice il *Candido*, che la medesima Storia fu già intrapresa da *Oberto* suo padre, ma perchè questi l'avea scritta con poca eleganza, e anche lasciata imperfetta, egli avea tolto a rifarla e a correggerla: *Nam*, sono sue parole, *cum a patre meo, non tam minus polite, quam imperfecte, hujusmodi historia confecta esset, sumpsi onus novæ scriptionis*. Veggasi anche il Catalogo de' Codici della Libreria Reale di Torino Parte II. pag. 305. Ma per meglio assicurarmi intorno alla diversità dell'*Epitome* dell'*Epitemata* ricorsi al dignissimo P. *Gio. Benedetto Berardelli*, Bibliotecario della libreria di questi Padri Domenicani in SS. Giovanni e Paolo, il quale cortesemente mi fè sapere, che l'*Epitome Romanæ historiæ* del *Decembrio* è opera affatto diversa da quella intitolata *Epitemata*. Basta osservare il titolo del Codice, che è nella detta Biblioteca: *Publii* (l. *Petri*) *Candidi Decembrii in libros Epitomatum in Plutarchum Cheronensem. Liber primus incipit, de Thesee Atheniensium Rege*. Dunque vi si contiene l'*Epitome* delle *Vite* parellele di *Plutarco*. Il Codice è *membranaceo* in quarto, segnato n.° 701. Dalla prefazione si ha, che l'opera dovea esser divisa in quattro parti: *Illustrium virorum Vitas....easque libellis quatuor absolvimus.... A principio scribere adorsi, quinque & viginti parallelas edidimus, ita ut a* Theseo *primum auspicantes, in* Alexandro *finem poneremus*. Ma nel Codice par che manchi la parte quarta, poichè l'ultima *Vita*, che vi si legge è quella di *M. Antonio* Triumviro. *Vitæ aliquot Virorum illustrium*, fra le quali il *Cotta* ricorda quelle di *Giulio Cesare*, di *Ottaviano Augusto*, di *Germanico*, di *Vergilio*, di *Ovidio*, di *Stazio*, di *Lucano*, di *Orazio* e di *Giovenale*. Quelle di *Catone Uticense*, di *Focione*, e di *T. Flaminio* scritte da lui nel 1437. sono in greco.

Homeri Vita. Questa è anzi sua opera, che sua traduzione. Eccone il cominciamento, tratto da un Codice in 4°., che aveva in Napoli il fu *Matteo Egizio*, nella cui persona l'Italia ha perduto un singolar letterato, ed io un cortesissimo amico: *Homeri Poetæ*,

tæ, *omnium*, *quos prisca tulit ætas præstantissimi Vitam*, *partim latinis literis erutam*, *partim græcis interpretatam ad te hoc opusculo*, *Raudensis optime*, mittere *institui*, *&c.* Reca nella seconda pag. l' opinione di Cicerone, che Omero nascesse cieco. Nella terza: *Confert & in hoc non minimum auctoritas viri doctissimi Emanuelis Chrysoloræ*, *qui literas græcas tota Italia perdocuit*. *Solebat enim referre*, *ut a genitore meo Uberto puerulum me audivisse memini*, *legisse se*, *Homerum a nativitate cæcum fuisse*, *&c.* Reca luoghi di Orazio, di Vergilio, di Lucano, e di altri latini, onde si fa manifesto, che non è questa *Vita*, come io già credeva, semplice traduzione.

Peregrina Historia, in tre libri, dedicati a *Niccolò Arcimboldo*, Vescovo di Parma. Di quest' opera se ne sono sparse quà e là molte copie. Una fra i Codici in 4°. della Biblioteca *Soranzo* in Venezia. Altra fra que' della *Marckiana*, registrata nel Tom. 1. pag. 32. e altra nella *Hulsiana* pag. 317. Del contenuto di ciascun libro ne rende informati il dotto non meno che accurato Bibliotecario dell'*Ambrogiana:* il primo è un ristretto di *Cosmografia*: il secondo tratta de *Genitura hominis*; il terzo *de Muneribus Romanæ Reipublicæ*. In tutti i mentovati esemplari vanno annessi alla *Historia Peregrina*, due libri del medesimo autore, intitolati *Grammaticon ad virum insignem & eruditissimum Guarnerium Castellionem*. Nel 1. spiega per via di alfabeto i più difficili vocaboli latini, e i nomi delle Vesti, de' Colori, delle Navi, de' Vasi, dell' Armi, degli Ordini militari, e de' Pesi. Nel II. ragiona della Proprietà delle voci latine. Il principio della lettera al Castiglione è: *Qui amico detrahit*, *ut alteri sufficiat*; quello del 1. libro: *Antiquis mos fuit*, *ut apud Asconium legimus*; e il fine dell' opera: *vix cum labore*, *& vix statim significat*.

Vita Sancti Ambrosii. Questa, a detto del *Sassi*, gli costò due anni di fatica. Nè questa fu la sola opera sagra di questo infaticabile Scrittore. Nel catalogo della pubblica Biblioteca di *Leida* pag. 325. leggo fra i Codici, *de origine fidei liber*, col nome di *Pietro Candido*.

Xenophontis libri VII. *de* .... *Cyri adversus Artaxersem Persarum Regem*, *Cyrique ipsius fratrem*, traslatati di Greco in Latino. Ne fa menzione l' interprete in una delle sue Epistole a *Lampugnano Birago*, nobilissimo Milanese. Tradusse ancora i X libri *de Republica* di *Platone*, che stanno manuscritti in foglio in carta pecora nella Libreria Regio-Ducale di Torino; (*a*) la qual sua fatica gli diede eccitamento a scrivere l' *Apologia* contra *Antonio Cassa-*

(*a*) Catal. cod. mss. Bibl. Regiæ Taurin. P. II. pag. 105.

sarino, il quale sedotto dagli avversarj di lui prese a fare una novella traduzione di que' X libri, ma *adeo illustre opus deturpavit, ut nihil deterius a quocumque fuerit praescriptum*.

Andrebbe troppo in lungo il registro di tutti i libri scritti dal *Decembrio*, che, per quanto ne sta inciso nel suo epitafio, ascendono a CXXVII. e più volumi, *vulgaribus exceptis*. De' volgarizzati, spettanti ad argomento istorico, sono i più noti, i *Comentarj di Cesare*, non mai venuti in luce, e *Q. Curzio de' Fatti di Alessandro Magno*, da lui supplito in più luoghi, e più volte impresso; ma la prima volta in *Milano* nel 1488. in *foglio*. Dedicò egli questa e l'altra sua versione al Duca *Filippo Maria Visconti*, di cui era Segretario. In fine di un Codice in cartapecora in 4°. della Ducal Biblioteca *Estense* sta scritto. *Fatta tal traduzione e finita adi* XI. *Aprile* MCCCCXXXVIII. *ec. scritta da Paolo Vitali di Siena in Milano finendola adì* XIIII. *Decembre* MCCCCLV. Fu poi ristampata più volte in *Firenze*, e in *Venezia*.

A tanti, che hanno scritta la *Vita* del *Petrarca*, e comentato il suo *Canzoniere*, dovremo aggiugnere il nostro *Decembrio*. Il Sig. Sassi col. CCXCIV. ne ha cavata fuori questa rara notizia dal volume dell' *Epistole* manuscritte di lui, ove chiarissime testimonianze ne sono addotte. Per l' addietro non se ne aveva la minima traccia.

Di tante opere del *Decembrio*, che rimangono inedite, niuna si lascia maggiormente desiderare, che la pubblicazione delle sue *Epistole*, in più libri divise, con le quali s' illustrerebbe di molto la storia letteraria di quel felice suo secolo. Un Codice dell' *Ambrogiana* ne contiene CCLXVIII. divise in V. libri, intitolati da lui a *Lodovico Casellio*, Referendario e intimo Consigliere di Borso da Este Duca di Modena; e ne chiude la prefazione con queste parole: *Perfecimus jam libros* QUINQUE (Epistolarum): *Si fata vitam dederint, sequentes quoque tuo nomini inscribemus*; e la data è, *ex aedibus Ferrariensibus penultimo Julii* MCCCCLXVIII. Lo Scrittore del Codice si raccoglie da quel che siegue: *Thomas de Cacciis Novariensis, die Mercurii, decimo Julii, in Civitate Mediolani, anno* MCCCCLXXVI. Queste *Epistole* non sono però che una minima parte delle scritte da lui. Nel Codice della libreria di San *Salvatore* di Bologna, rammentato dal P. *Mabillone* (*a*), se ne contengono VIII. libri, dedicati a *Bartolommeo* Arcivescovo di Milano, a richiesta del quale le avea raccolte, e ordinate, ma in una lettera, che nel ms. *Ambrogiano* (*b*) è la CLXXXV. scritta a *Nicodemo Tranchedino*, ne accresce il numero de' li-

(*a*) Iter Ital. pag. 197.

(*b*) Sax. in Hist. typogr. Mediol. col. CCXCIII.

libri fino a XXV. *Epistolarum libros* QUINQUE SUPRA VIGINTI *a me editos, tuo nomine, nulla tibi impensa transcribi faciam*, e tanto afferma eseguito in altra scritta allo stesso, dove pure gli rende conto della loro distribuzione, e delle persone, alle quali gli avea destinati. Dove sieno andati i XII ultimi libri, *reliqui duodecim an perierint, an alicubi sepulti adhuc latitent, ignoratur:* dice il citato Bibliotecario.

Voss. l. c. pag. 584.

Morì di 80 *anni in Milano.*) Morì a' XII Novembre, come si disse, nel 1477. essendo in età di LXXVIII anni e XX giorni. Nell' epitafio, che gli fu posto in Milano da *Batistina Camulia*, sua seconda moglie, leggesi fra l' altre cose, che egli *operum a se editorum libros supra* CXXVII. *vulgaribus exceptis, posteritati memoriæque reliquit*. Non mancarono al *Decembrio* nè lodatori, nè censori: solito equipaggio di chi ottiene fra gli uomini eccellenti un gran nome. Se avessimo le sue *Epistole*, de' primi ne troveremmo un buon numero. Fra questi si distinguerebbono *Unfredo* Duca di Glocestre, *Francesco Picolpasso* Arcivescovo di Milano, che l'onora come *virum bonarum artium, & studiorum humanitatis eruditissimum, tam Græcæ, quam Latinæ; Bonino Mombrizio, Ubertino Crescentinate*, e più altri. *Gregorio Tifernate* ne' suoi versi latini, stampati in *Argentina* 1509. con altri opuscoli in 4°. ne racchiude le lodi in un verso.

Candidus & *priscæ conditor historiæ*.

Lorenzo Valla, da cui gli fu scritta quella dotta epistola, *in Bartoli de insignils & armis libellum*, che si legge nelle opere di esso *Valla* della edizione *Enripetrina* di *Basilea*. All' opposto il *Panormita* ne parla nell' Epistole (*a*) con termini equivoci, così scrivendo a *Cambio Zambeccari* patrizio Bolognese: *De* Candido *juxta tecum sentio: hominem sane non judicas, sed depingis*. Ma le villanie, delle quali apertamente lo carica *Francesco Filelfo* nelle sue Epistole, non possono andar più all' eccesso. Nel libro V lo chiama *insanum*, ed altrove *invidum:* nel VI. *flagitiosissimum*, nel VII. *nebulonem*, e fino *atheum*. Sì fatti strapazzi non han però credito e polso nella bocca di un uomo così maldicente, e così mal affetto, qual era il *Filelfo* verso il *Decembrio*, perchè era intimo amico del *Valla*, cotanto odiato dall'altro. Ma dello stile di lui si giudica poco favorevolmente nel *Dialogo* del *Cortesi* pag. 15. *& Aurispa Siculus sane doctus & honoratus fuit: eodemque in genere* & Candidus *habebatur: sed avidior duritatis, quod orationis mœstitia insolentius uteretur*.

Giorn.

(*a*) lib. III. pag. 51.

Giorn. Tom. XII. *pag.* 348.



XLI.
ORAZIO ROMANO.

Voff. l. c. pag. 584.

F*u nello stesso tempo* ORAZIO ROMANO, *ovvero secondo un Codice manuscritto*, Oratius poeta. *Egli fu che pregato da Niccolò V Pontefice tradusse* PRIMO *latinamente la Iliade di Omero.*) *Gio. Jacopo Frisio*, uno degli abbreviatori e ampliatori della *Biblioteca* del *Gesnero*, così lasciò scritto prima del *Vossio* pag. 361. *Horatius Romanus, Nicolai quinti Romanorum Pontificis precibus defatigatus*, PRIMUS *fuit, qui Homeri Iliadem e græco in latinum sermonem transferret*. Ma come mai potè questi essere il PRIMO a tradurre Omero in latino, se nella Vita di *Francesco Petrarca*, illustrata dal Vescovo *Tomasini* (*a*), si legge, che esso *Petrarca* fattone venir da Costantinopoli un testo greco, fè traslatarlo in latino da *Niccolò Siozero* (*b*), interprete, e segretario dell'Imperadore di Oriente? *Homerum etiam tanti fecit, ut ex Græcia impetratum, a Nicolao Siozero Imperatoris interprete suis sumptibus in latinum converti curaverit*. Fra i Codici della *Regia* il LI. è intitolato (*c*): *Homeri Iliadis & Odissea versio latina Francisci Petrarchæ*. Noi però fondatamente crediamo, che di questo Codice fosse bensì possedìtore il *Petrarca*, non mai che egli ne fosse il latino interprete. Nel medesimo torno fece farne un'altra versione anche *Giovanni Boccaccio*, e forse da quel *Leonzio Pilato*, da Tessalonica, che fu il primo professore in Firenze, e in Italia di lingua greca, e che vi lesse Omero per più anni anche allo stesso *Boccaccio*, il quale ne fa onorata menzione nelle sue *Genealogie* (*d*) con queste parole: *Post hos* (cioè *Barlamo Calabrese*, e *Paolo Perugino*) *& Leontium Pilatum, Thessalonicensem virum, & ut ipse asserit, prædicti Barlæ auditorem, persæpe deduco.... Nam eum legentem Homerum, & mecum singulari amicitia conversantem fere tribus annis audivi, &c.* Il detto *Barlamo* insegnò pure qualche principio di lingua greca al *Petrarca*, il quale dipoi per la morte del suo maestro, ne abbandonò affatto lo studio, siccome in una della sue *Senili* egli attesta. Che poi il *Boccaccio* mandasse al *Petrarca* una versione latina di Omero, l'osservò Monsignor *Lodovico Beccadelli* nella *Vita* di esso *Petrarca*, traendone anch'egli la notizia delle suddette *Senili*. Rimane adunque chiaramente mostrato, che *Orazio Romano* non fu il PRIMO a tradurre Omero in latino, quando

(*a*) Petr. Rediv. pag. 18.
(*b*) *Sigero* lo dice nell'Indice de' nomi proprj.
(*c*) Labb. N. B. Mss. libb. pag. 271.
(*d*) lib. XV. cap. VI.

do ciò non si debba intendere a riguardo del verso, in cui lo tradusse. Ne fu bene il migliore di quanti per compiacere al Pontefice *Niccolò* V. si diedero a traslatare quel gran Poeta, siccome hanno scritto il *Guazzo* nella *Cronaca*, il P. *Foresti* nel *Supplemento*, e avanti loro il Pontefice *Pio* II. le cui parole (*a*) sono le seguenti: *In Homeri vero poemate* (parla di Niccolò V) *quod heroico carmine latinum fieri magnopere cupiebat, cum plurimi ei morem gerere conarentur* (l'Autore del *Supplemento* mette in questo numero *Giorgio Trapezunzio*, *Lorenzo Valla*, *Gregorio Tifernate*, e il greco *Demetrio*) *unus* (non PRIMUS) *tantum inventus est, qui acri ejus judicio satisfaceret:* Horatius Romanus, *qui Scribatum Apostolicum ea de re consecutus, magnisque pollicitationibus illectus, Iliadem aggressus, nonnullos ex ea libros latinos fecit, dignos quos nostra miraretur, prisca non imploraffet* (leggasi *improbasset*) *ætas*. Ma non è da omettersi, che nel 1440. il *Decembrio* a istanza di *Giovanni* II Re di Castiglia avea traslatati in latino i VI. primi libri dell' Iliade, affermandolo lui stesso nella lettera al Re Alfonso, che è la XXXVIII. fra quelle del Codice *Ambrogiano*, scritta nel 1451. Il Sig. *Sassi* ne riferisce (*b*) il cominciamento, che è questo: *Annus, ni fallor, undecimus elapsus est, ex quo sex* Iliadis *libros ad Clarissimum Castellæ Regem* Johannem *nomine, pluribus & literis, & nunciis ab eodem exoratus in latinum verti &c.* I due primi versi, i quali guadagnarono al nostro *Orazio* il gradimento Papale, e un Segretariato Apostolico, sono questi, che Monsig. *Domenico Giorgi* (*c*) ricopiò dal Cod. Vaticano 2756.

Iram pande mihi Pelidæ, Diva, superbi,
Tristia qui miseris injecit funera Græcis.

versi a mio credere, che possono farsi invidiare più per la ricompensa, che ottennero, che per quello, che meritarono.

Non so se intera credenza abbiasi a prestare in questo proposito a una millanteria del *Filelfo*, il quale ne parla nelle sue Epistole (*d*). E primieramente in una a *Niccolò Arcimboldo*, Giurisconsulto Milanese, e ducal Senatore. Quivi egli narra che nel Settembre del 1453. era capitato in Roma a' 15 di quel mese per andarsene alla volta di Napoli il dì seguente. *Flavio Biondo* va a ritrovarlo la mattina dietro, e l'obbliga a non partirsene senz' aver prima fatta riverenza al Pontefice Niccolò V, che il giorno innanzi avea seco tenuto ragionamento molto onorifico di sua persona. Il *Filelfo* non cede all' invito: vuol senza dilazione seguita-

(*a*) Europ. cap. LVIII. pag. 459. edit. Basil.
(*b*) col CCXCIII.
(*c*) Disquisit. in Vit. Nicol. V pag. 194.
(*d*) Epist. lib. XI. pag. 79.

guitare il suo viaggio; e al ritorno da Napoli andrà a' piedi del Papa. Parte il *Biondo* con rincrescimento, e nel punto, che quegli era per montare a cavallo, arriva *Pier Nocetano*, altro Segretario Apostolico, e sorridendo gli dice: *tu major factus es Pontifice maximo, ab quo vel desideratus redderis insolentior? & cave, dum tibi tantum arrogas, ne superbiæ accuseris*; e presolo per un braccio, lo condusse al Pontefice, che lo accolse umanissimamente, e lo regalò di 500 ducati d'oro. Più di così non si ha dalla sua lettera all' *Arcimboldo*; ma in altra ben lunga a *Leodrisio Crivelli* (*a*), che è più invettiva, che epistola, ci fa sapere, che lo stesso Pontefice essendo oltre modo desideroso di aver tradotti in latino i due gran Poemi di *Omero*, avea diliberato poco prima della sua morte di donare al *Filelfo* una comoda abitazione in Roma, e un fruttifero fondo nella campagna Romana, che bastasse a un onesto mantenimento di lui, e di tutta la sua famiglia; e ciò che è più, di depositare in mano di un ricco banchiere a sua elezione AUREUM NUMUM DECEM MILLIA, *quæ mihi continuo numerarentur, duobus illis Carminibus in Latinitatem traductis*. Avvenne la morte del generoso Pontefice a' XXV di Marzo nel 1455. e con esso lui vennero meno al *Filelfo* le promesse, e le speranze, delle quali erasi forse la sola sua vanità lusingata.

Ma per finire il discorso intorno alle versioni di *Omero* fatte prima di quella di *Orazio Romano*, accennerò solamente, che l' *Odissea* fu tradotta da *Emanuello Crisolora*; e la sua traduzione, la quale in un Codice antico pecorino sta nella libreria di San *Giovanni in Verdara* di Padova, principiando, *Virum mihi pande, musa multimodum*, dovette necessariamente esser fatta avanti il Ponteficato di Niccolò V.

Voss. l. c. pag. 584.

Scrisse il medesimo (Orazio) *un Poema, intitolato* Porcaria, *il cui argomento è la congiura di Stefano Porcario, ovvero Porcio contra Niccolò V. al quale anche lo dedicò.*) Il suddetto *Stefano* era Patrizio Romano, della principal nobiltà. La sua famiglia era chiamata *Porcaria*, o sia de' *Porcarj*; e tale ancora vien dinominata dal *Platina* (*b*); ma egli ne ingentiliva il nome in quello di *Porzia*, come apparisce da una sua lettera ad *Ambrogio Camaldolese*, dal quale sì nell' *Odeporico*, come in varie delle sue *Epistole*, egli vien sempre *Porzio* dinominato. In mano del celebre P. Abate *Canneti* (*c*) era capitato un Codice antico delle *Orazioni*

di

(*a*) lib. XVI. pag. 181. 2.
(*b*) In Vit. Nicol. V. P. M.

(*c*) Giorn. d' Ital. Tom. XIII. pag. 406.

di esso *Stefano* in lingua volgare, dette da lui in tempo che era Capitano del Popolo in Firenze, e scritte a maniera di versi, con un' elegia latina di *Paolo Porzio*, Romano, che serviva come di dedicatoria, o sia prefazione. Alcuna di dette *Orazioni* era nel Codice pecorino segnato num. 10. del fu Marchese *Alessandro Gregorio Capponi*, citato nel *Catalogo* della sua Libreria pag. 449. La congiura di *Stefano* contra il Papa scoppiò nel 1453. Non vi si trattava di meno, che di trucidar lui con tutto il suo seguito di Cardinali e Prelati nella Basilica di San Pietro. Iddio fece, che opportunamente si venisse a scoprire tanta perfidia e scelleratezza. Ne furono puniti i colpevoli, e il loro capo ne pagò il fio, qual meritavalo, impiccato alle mura del Castel Sant'Angelo il dì IX Gennajo 1453.



Giorn. Tom. XII. *pag.* 353.



XLII.

GUARINO VERONESE.

Voss. l. c. pag. 584.

Fiorì ancora in quel tempo GUARINO, *ovvero*, *secondo altri*, VARINO VERONESE.) Fu della nobil famiglia GUARINI, *ex nobili familia* GUARINA *ortus*, disse di lui il *Pontico* nel luogo, che più sotto addurremo: laonde gli Scrittori Veronesi, e altri lo dicono GUARINO GUARINI: ma da tutti non erano usati allora i cognomi. Il vecchio *Pontano* nel primo suo libro *de Aspiratione* stupisce, che uomo sì dotto, conformandosi all'uso popolare, premettesse la lettera *G* al proprio nome, quando poteva chiamarsi più latinamente *Varino*, mentre a *Vero*, *seu Verio fit Verinus*. Il Vescovo, autore del gran Lessico Greco, si chiamò sempre *Verino*, e non mai altrimenti, e il vecchio *Giraldi* in una delle sue opere chiama *Verinam* la famiglia di lui.

Ibid.

Nelle lettere Greche era stato discepolo di Emanuello Crisolora.) Era nato in Verona nel 1370. La lingua latina gli fu insegnata da *Giovanni di Ravenna*, che ne fu in Italia uno de' primi ristoratori. Il Signor Marchese *Scipione Maffei*, che copiose e buone notizie ce ne ha lasciate nella sua *Verona illustrata* (*a*), lo afferma con la scorta del *Biondo*, del *Bergamasco*, e del *Rossi*. Non avendo in Italia chi lo sapesse addottrinare nel Greco, e voglioso di apprenderlo, andò giovinetto d'anni XX in circa a Costantinopoli, dove si pose sotto la scuola di *Emanuello Crisolora*, e ci stette cinque anni, non lasciando

(*a*) lib. III. col. 69. e segg.

do però in questo mentre di visitare altre parti della Grecia per trarne maggior profitto, e forse ancora per raccoglervi buon numero di antichi Codici, de' quali scarseggiavano le nostre parti.

Pontico Virunio nella *Vita* del *Crisolora*, citata da *Arrigo Stefano* nel suo *Dialogo*, intitolato, *de parum fidis Græcæ linguæ magistris*, stampato da lui nel 1587. in 4°. insieme con l' altro suo, *de bene instituendis Græcæ linguæ magistris*, narra, che *Guarino* essendo in età già avanzata *ætate jam grandiore*, secondo l' espressione del *Virunio*, ma secondo quella del *Panvinio* (*a*) *etiam adolescens*, o come gli fa dire *Angiolo Decembrio* (*b*) fratello di Pier-Candido, *olim adolescentulus*, in età però di XX anni in circa; andò a Costantinopoli con un Gentiluomo Veneziano (non si sa chi fosse) dove udì per cinque anni le lezioni del *Crisolora*; e che quivi avendo fatto acquisto di due casse di Codici singolari, le pose sopra due navi, in una delle quali egli s' imbarcò, ma l' altra naufragò insieme co' libri: il che saputosi da lui, per l' immenso dolore incanutì in una notte. Questo racconto del *Virunio* ha un' aria di favoletta, non leggendosi confermato nè dal *Giovio* negli elogi, nè da *Giano Pannonio* nel Panigirico di *Guarino*, nè da altro Scrittore del tempo suo, anzi neppure da lui medesimo in tanti suoi scritti, che mi sono passati per mano. Aggiungasi, che *Guarino* non poteva essere *ætate jam grandiore*, quando si portò a Costantinopoli, se si riflette all' anno 1396. in cui il *Crisolora* venne a fermarsi in Italia: mentre in tal anno era esso *Guarino* in età d' anni, al più, *ventisette*; e già *cinque* vi era stato a scuola del *Crisolora*, il quale dopo aver insegnato in Venezia, e in Firenze, morì in Costanza, quando vi si celebrava il Concilio. Molti insigni letterati, allora viventi onorarono con degni elogj la memoria di lui; e il Codice, ove i medesimi elogj stanno raccolti, esistente (*c*) nella libreria dell' eremo di *Camaldoli*, contiene anche una lettera di *Guarino* a Jacopo Fabio, illustre Giurisconsulto Veronese, con la quale gli comunica l' epitafio del *Crisolora*, mandatogli di Costanza dal *Vergerio*, da cui era stato, per quanto si crede, composto. Dall' epitafio medesimo si ricava il tempo della morte di lui, che fu ai XVI Aprile del 1415. Con che si emenda un errore del *Vossio*, che nel IV libro degli *Storici Greci* pag. 492. asserì, che il *Crisolora* fioriva nel 1440. e più oltre: *anno 1440. ac deinceps floruit Manuel Chrysoloras, Francisci Philelphi socer*: le quali ultime parole con-

(*a*) De Veronens. doctr. illustrib. pag. 51.
(*b*) Politiæ liter. lib. VII.

(*c*) Mabill. It. Ital. pag. 181.

contengono un altro abbaglio, mentre il *suocero* del *Filelfo* non fu *Emanuello*, ma *Giovanni Crisolora*, come si vedrà chiaramente, ove parlerò del *Filelfo*. Più majuscolo errore intorno all'età, in cui fiorì *Emanuello Crisolora*, si è quello di *Lorenzo Ingervaldo Eslingio*, che nella sua *Istoria della lingua greca* (*a*) affermò, esser avvenuto il passaggio di lui nella Italia dopo la presa fatta da' Turchi di Costantinopoli, la quale accadde nel 1453. cioè 38 anni dopo la morte di quel celebre e dotto uomo; del quale avvertirò qui incidentemente, che *Guarino* ridusse in epitome la gramatica greca di lui, e ciò, come nota il *Virunio*, in grazia di un suo scolare: per la qual cosa egli lo chiama *abbreviatore del Crisolora*; e gli *erotemati greci* di questo, tante volte stampati, vengono attribuiti anche all'altro.

Voss. l. c.

Prima in Venezia, e dipoi in Ferrara (*onde da alcuni vien detto anche* FERRARESE) *insegnò umane lettere con grande applauso de' suoi uditori*.) Si accorda comunemente al nostro *Guarino* la gloria di essere stato il PRIMO fra gl' ITALIANI a insegnar pubblicamente dopo il corso di molti secoli la lingua *Greca*, senza trascurar la Latina: *Graecas litteras* primus Italicorum *post Imperii Romani casum in* Italia suscepit: scrisse il citato *Panvinio*, e di lui parlando il *Virunio*: Primus *omnium de literis, quae perierant, e Graecis & Latinis trophaeum reportavit*. Ma non si niega per questo, nè si contrasta, che ne' secoli addietro fosse in Italia di quando in quando chi la coltivò, e chi la seppe. Il Padre *Giangirolamo Gradenigo*, Patrizio Veneziano, e Cherico Regolare, ha molto eruditamente dimostrato in una sua Lettera (*b*) al Sig. Cardinale *Angiolo Maria Quirini*, un buon numero d'Italiani, che dal secolo XI. insino alla fine del XIV. seppe di Greco. Ma ciascuno di loro ebbe più ammiratori, che imitatori. Lo studio loro non usciva dal chiostro, o dalla casa dov'era nato, a somiglianza di quelle piante straniere, che muojono sul loro gambo, e non gittan radici per altri. *Dante* gustò, ma non seppe di Greco; e se il *Petrarca*, e il *Boccaccio*, s'invogliarono di saperne, e di spargerlo in altri, bisognò, che di Tessalonica, o secondo alcuni, di Calabria si chiamasse *Leonzio Pilato*, che lo insegnasse in Firenze; ma sì lodevole proposito abortì sul principio, perocchè in capo a tre anni mancò di vita *Leonzio*, e al *Boccaccio* ne rimase appena una superficiale tintura.

Voss.

(*a*) pag. 312. edit. Lips. 1691. in 8.
(*b*) Miscell. di var. operette Tom. VIII. pag. 1. e segg. Ven. 1744. in 12.

Voss. l. c.

Prima in Venezia, e dipoi in Ferrara insegnò umane lettere.) Il *Vossio* con troppa fretta fa passar *Guarino* da *Venezia* a *Ferrara*. In Venezia sicuramente aprì prima che altrove la scuola di umane lettere sì latine, che greche. *Giano Pannonio*, che per lo spazio di XVII anni fu sotto la sua disciplina, nel bel *panigirico*, che in versi esametri scrisse in lode di lui (*a*), espone ordinatamente que' luoghi, dove *Guarino* fece le sue lezioni: comincia da *Venezia*; lo siegue in *Padova*; lo accompagna in *Verona*, quindi in *Trento*, in *Firenze*, in *Bologna*, e finalmente lo stabilisce in *Ferrara* in tempo del Marchese *Niccolò* III. che lo assegnò per maestro a *Lionello*, suo figliuolo naturale, il quale succeddette al Padre nel governo dello stato, e ciò principalmente per opera, e col favor di *Guarino*. Giova udire i versi del suo grato discepolo, che a lui così parla pag. 21.

> *Tu mare frænanteis* Venetos, & Antenoris *alti*
> *Instituis cives: tua te* Verona *legentem*
> *Finit*, & *Italiæ stupuit sublime* Tridentum.
> *Nec jam flumineum referens* Florentia *nomen*,
> *Ac Phoebo quondam, nunc sacra* Bononia *Marti*
> *Tandem mansurum placida statione recepit*
> *Pacis*, & *aligeri* Ferraria *mater amoris* &c.
> *Hic tunc* Nicoleos *rerum retinebat habenas*,
> *Stirpis* Atestinæ *clarum decus: ille venustis*
> *Artibus ut* natum *simul exornaret & urbem*,
> *Te Phaëtontæos Musis sacrare colonos*,
> *Te* Leonelleæ *voluit superesse juventæ* &c.

Che *Guarino* fosse cagione, che *Lionello*, benchè bastardo, fosse a' fratelli antepoSto nella Signoria, lo attesta il *Pannonio* pag. 23.

> *Fortunati ambo: plebs præside: plebe tyrannus:*
> *Ambobus sed tu tantorum causa bonorum.*
> *Per te belligeris prælatus fratribus alto*
> *Ille sedet solio;* &c.

Più sotto (pag. 31. 32.) va nominando alcuni de' più famosi discepoli di *Guarino*, e in primo luogo mette *Francesco Barbaro*, e *Lionardo Giustiniano*.

> *Inde duplex Venetæ processit gloria gentis*,
> Barbarus, & *plectro celeber* Leonardus *eburno*:

a' quali fa succedere *Giorgio Trapezunzio* di Candia, *Galeotto Marzio* da Narni, *Tobia dal Borgo* Veronese, *Tito Strozza* Ferrarese, e più altri; e non molto dopo rende il *Pannonio* conto ancor di sè stesso, asserendo, che sarà il

(*a*) Jan. Pannon. Carmina Basil. apud Jo. Oporin. in 8. pag. 6. & segg.

il primo a portare il buon gusto della poesia latina al natio suo paese, dove tornato fu fatto Vescovo di Cinque-Chiese:

Primus ego Eridani patrium de gurgite ad Histrum
Mnemosidas Phœbo ducam comitante sorores:
Primus ego Nisæ referam tibi, Drave *corymbos*:

e soggiugne, che giunto in patria vuol erigere un tempio, in cui porrà la statua di *Guarino*, e di *Taddea* moglie di lui, e di *dodici* loro figliuoli:

Stabunt & vivis spirantia signa figuris:
Idæam assimilans conjux Thaddæa *pareneem*
Bissenæ *juxta facies*, *tua sancta propago*.

Del tempo, in cui insegnasse in *Verona*, non convengono due Istorici della sua patria. L'uno è *Lodovico Moscardo*, il quale afferma (*a*), che la lettura Veronese gli fu conferita l'anno 1420. con l'annua mercede di 150 ducati; e in fatti l'anno 1422 il B. *Alberto da Sarziano* Minore Osservante fu quivi suo uditore, come si raccoglie dalla IX Epistola di esso *Alberto*. L'altro Istorico Veronese, che è *Girolamo dalla Corte*, anteriore al *Moscardo*, scrive all'anno 1431. che quel Pubblico lo chiamò alla lettura della sua patria il terzo giorno di Settembre con salario di 150 Scudi, inviandogli a tal effetto il Dottor *Pierfrancesco Giusti* a Ferrara, dov'egli allora leggeva; e perchè gli parve, che esso ricusasse in sul principio, gli si accrebbe la provvigione fino a 200 scudi: onde con buona licenza de' Signori d'Este accettò l'invito, e ci venne. Benchè sembri, che que' due Istorici intorno al tempo si contraddicano, l'uno e l'altro però dicono vero, qualora si ammetta (cosa che in verun modo non può negarsi) che due volte leggesse *Guarino* in *Verona*, l'una prima della sua andata a *Ferrara*, e l'altra dopo. Ma dovunque, e in qualunque tempo egli lesse, la scuola di lui fu il seminario di quasi tutti coloro, per i quali le buone lettere tornarono a rifiorire, e a ristabilirsi in Italia. Ne' *Comentarj* di Pio II. (*b*) egli vien chiamato, *magister fere omnium*, *qui nostra ætate in humanitatis studio floruerunt*: della qual espressione si serve in altra sua opera (*c*) lo stesso Pontefice nel far l'elogio a *Guarino*, e tanto afferma il *Coretsi* pag. 13. *Hujus domus quasi officina quædam fuit bonarum artium*; e però il B. *Alberto* sopracitato lo dichiara (*d*) *græcæ & latinæ eruditionis fontem*: sopra le quali parole veggasi l'*Annotazione*, che ci fa il Padre *Francesco Aroldo* nella *Vita* di esso Beato (*e*), dove anche ci dà il disegno

(*a*) Ist. di Ver. lib. X. pag. 271.
(*b*) lib. II. pag. 103.
(*c*) de Europ. cap. LII. pag. 451.
(*d*) Epist. VI. pag. 171.
(*e*) pag. 106.

gno di un bellissimo medaglione di bronzo, che era presso il chiarissimo *Magliabecchi*, e che nuovamente è stato riprodotto dal benemerito Autore della *Verona illustrata*, il quale molto adequatamente ne interpreta il simbolo della *Fonte*, che si scorge nel rovescio di esso medaglione. Dovrei quì continuare secondo i tempi la relazione delle tante cose, che mi rimangono a dire intorno a *Guarino*, ma a passo a passo mi conviene camminar dietro l'orme del *Vossio*, da cui l'impegno, che mi son tolto a seguire, non mi permette l'allontanarmene: onde mi è forza ammonticarle l'una sopra l'altra, il che non può non generar confusione. A qualche altro lascerò pertanto il pensiero di andarle ordinando e sponendo.

Voss. l. c. pag. 584. e pag. 585.

Scrisse le Vite di Platone, e di Aristotile, che si trovano aggiunte a quelle di Plutarco, traslatate da diversi, e stampate in Basilea da Michele Isengrinio nel 1550. dove ancora si hanno le Vite tradotte in latino da esso Guarino, cioè quelle di Fabio, di Marcello, di Filopemene, di T. Quinzio Flaminio, di Lisandro, di Silla, di C. Mario, di Eumene, di Nicia, di M. Crasso, di Alessandro Magno, di Dione, di M. Bruto, e di Evagora.)

A tutte queste si aggiunga quella di *C. Marzio Coriolano*. Quella però di *Evagora*, solita inserirsi in qualche edizione dietro all'altre scritte da *Plutarco*, non è di *Plutarco*, ma d'*Isocrate*, tradotta bensì da *Guarino*. In un Codice della *Bodlejana* anche la *Vita* di *Numa Pompilio*, e quella di *Alcibiade* portano il nome di *Guarino* loro interprete, se diamo fede a' compilatori del Catalogo de' Mss. d'Inghilterra (*a*); e se la diamo a quello de' Mss. di Padova (*b*), anche la *Vita* di *Cesare* sarà traduzione di *Guarino*, il quale traslatò similmente dal Greco la *Vita* di *Omero*, da alcuni attribuita a *Plutarco*, ma che non è probabilmente di lui. Il *Plutarco* latino de' varj, prima che in *Basilea*, fu impresso in *Roma*, in *Venezia*, in *Brescia*, in *Parigi*, ed altrove. Veggasi l'Annalista dell'*Arte tipografica*. Per queste sue traduzioni vien *Guarino* dal suo Panegirista *Pannonio* assai commendato pag. 34.

Inachiae vero tibi tanta peritia linguae,
Ut sacer haud alio traduci interprete malit
Plutarchus, chartis nec plus se agnoscat in ullis.

Ma non così favorevolmente ne giudicò il *Cortesi* (*c*), rimproverandogli *genus dicendi inconcinnum admodum, ac salebrosum*, per essersi bene spesso servito *verbis* poe-

(*a*) Tom. I. P. I. pag. 126.
(*b*) Tomasin. pag. 19.

(*c*) Dial. de hominib. doctis pag. 14.

poeticis, talchè debbasi lodare in lui *magis succus*, *quam color*; e poco favorevole è altresì il giudicio, che ne recò il Cardinale *Jacopo Ammanati* nelle sue *Epistole* pag. 68. *Noster tamen* Guarinus, & *qui prior laborem hunc novit*, Jacobus Angeli, *in suis traductionibus*, *duri*, *ac si homini indocto ferre judicium licet*, *etiam parum limati*.

Voss. l. c.

Tradusse anche da Plutarco i paralleli minori, *la qual versione con alcune cose di Lionardo Aretino fu stampata dall' Ascensio*.) Una edizione più antica di quella dell' *Ascensio* in *Parigi*, ne fu fatta in *quarto* dentro il secolo XV. senza espressione di luogo e di tempo. Vi si legge la dedicazione del traduttore a *Jacopo Lavagnolo*, gentiluomo Veronese, e d'ottime lettere ornato, di cui si trova onorata menzione nell' Epistole inedite del Conte *Lodovico Sanbonifacio*, e anche appresso il *Platina* nella Vita di Niccolò V. In *Brescia* ne fu fatta un'altra impressione per *Jacopo Britannico* 1498. in *foglio* insieme col *Polibio* latino di *Lionardo Aretino*. A questa versione dei *Paralelli* allude quel verso del *Pannonio* pag. 35.

Sive alterna Ducum committit
facta priorum.

Da *Plutarco* egli similmente traslatò quell'aureo opuscolo, *de liberis educandis*, il quale insieme col trattato del vecchio *Vergerio*, *de ingenuis puerorum moribus*, e con altre operette trovasi impresso in *Brescia* per *Bonino de' Bonini* 1485. in *quarto*. Di lui parimente è quella operetta pur di *Plutarco*, *de differentia assentatoris & amici*, malamente da alcuno attribuita al *Vergerio*; siccome altresì malamente vien tolta a *Vergerio*, e data a *Guarino* quella invottiva contra Carlo Malatesta *pro diruta Virgilii statua*. Che il Trattato della differenza tra l'adulatore e l'amico, sia traduzione di *Guarino*, il quale la dedicò al Marchese *Lionello d'Este*, citata dal *Panvinio*, e da altri, non lascia dubitarne quel verso dell'*Unghero* suo panigirista,

Blandus adulator rigido quid di-
stet amico.

Una copia ne ha in Padova il Sig. Abate *Jacopo Facciolati*, appresso il quale sono altre cose di *Guarino*, e principalmente il *Dizionario latino*, che col titolo di *Breviloquus Vocabolarius* fu stampato in *Basilea* 1478. e 1480. in *quarto*. Possiede lo stesso celebre letterato alcune *Note* del medesimo sopra *Valerio Massimo*, e altre sopra il libro di Cicerone, *de amicitia*, ma queste sono imperfette.

Voss. l. c.

A concorrenza di Gregorio da Città Castellana, *suo contemporaneo*, *il quale avea tradotto in latino ciò che Strabone avea scritto dell' Asia*, *egli* (Guarino) *traslatò ancora ciò che lo stesso Strabone*

 avea.

avea scritto della Europa.) Non a concorrenza di *Gregorio*, come pensa il *Vossio*, ma a richiesta di *Niccolò* V. tradusse i primi X libri di *Strabone*, cioè quella parte, in cui questi trattò della *Europa*, poichè *Gregorio* avea il carico di tradurne gli altri VII. dell' *Asia*. Che per comandamento del Papa, *Guarino* traducesse *Strabone*, lo dice espressamente il *Pannonio*, il quale dopo aver riportati più scritti, che il suo precettore avea in età più fresca composti, siegue a dire così pag. 35.

Majorem natu, *magnus nunc* Strabo *fatigat*
Pontificis *summi jussu &c.*

Ma più autorevole attestazione per l' uno e per l' altro interprete è quella di *Giannandrea* Vescovo di *Aleria* in Corsica nella dedicazione al Pontefice *Paolo* II. della prima edizione Romana, ove chiaramente asserisce, che Niccolò V. fu cagione, che questi *Romanis vocibus audiretur*, datane l' incombenza a *Guarino*, e a *Gregorio*; de' quali (dice egli) avendo tolti per mano gli esemplari, *ex Gregorii archetypis Asiam*, *atque Africam describi feci; Guarini autem Europa perlecta*, avendo in questa osservati alcuni pezzi, forse per difetto del testo greco mancanti, li fe' supplire da *Teodoro Gaza*, da *Andronico Bizanzio*, e da *Lampo Birago*, uomini in ambe le lingue dottissimi. Per la morte immatura del Papa non parve a *Guarino* di dover lasciare imperfetta la sua versione; ma stimolato da *Jacopo Antonio Marcello*, Senator Veneziano celebratissimo, continuò il suo lavoro fino alla fine dell' opera. Ma in questo proposito non è da ascoltarsi, se non quello, che ne asserisce l' autore diligentissimo della *Verona illustrata* (*a*) riportato ancora, ma non ben capito da *Giannalberto Fabricio* (*b*): „ ma „ è ormai tempo che si sappia, „ tutto da capo a piede aver Guarino quell' Autor (Strabone) „ tradotto, ed a lui averne data la commissione il Sommo „ Pontefice Niccolò quinto, benchè per esser questi morto, „ quando dieci soli libri n' eran „ condotti a termine, l' opera s' „ interrompesse, ed uscissero quei „ soli prima, e andasser per le „ mani da sè. Nella libreria de' „ SS. Gio. e Paolo in Venezia „ conservasi tal versione con queste parole a piè di essa: *Liber* „ *decimus septimus & ultimus a* „ *Cl. viro*, *præstantissimoque omnium* „ *præceptore*, *in Latinam linguam* „ *conversus &c. Scriptus per me* „ *Johannem Carpensem Civem Ferrariensem anno* MCCCCLXX. *Ferrariæ*. Testimonio ancor più certo se ne può vedere nel Museo del chiarissimo Senatore „ Giacopo Soranzo, il qual possie- „ de

(*a*) L. c. col. 75. 76. 77.

(*b*) Bibl. med. & Inf. latin. Tom. III. pag. 349.

„ de l'originale isteſſo di propria mano del Guarino, con tutti i diciaſſette libri chiaramente e ſeguitamente ſcritti. „ Nel fine: *Strabonis de ſitu Orbis terræque deſcriptione liber* XVII *& ultimus in Latinam converſus linguam abſolutus eſt anno Chriſti* MCCCCLVIII. *tertio Idus Julias Ferrariæ* .... Nel principio del Codice è l'Epiſtola dedicatoria di Giacopo Antonio Marcello a Renato d'Angiò Re di Napoli, in cui narra, come Niccolò quinto, incomparabil promotore delle migliori lettere, avea già ſcelto Guarino per far Latino Strabone, e ſi era molto compiacciuto della parte, che Guarino gli preſentò: ma ſeguita la morte di quel Pontefice, perchè tant'opera non rimaneſſe imperfetta, avea egli preſo a ſtimolare il Guarino, acciò la terminaſſe: il che avendo fatto, e dedicata a lui queſt'altra parte con un ſecondo Proemio, egli avea voluto dedicar tutta l'opera, quaſi fatta ſua, ad un Re così benemerito delle lettere. Seguono dopo queſta Dedicatoria i due Proemj del Guarino, tutto di mano diverſa, non cominciando la man di lui ſe non col teſto „ ec. „ e quì continua il chiariſſimo Signor Marcheſe a illuſtrar maggiormente quel prezioſo Codice, moſtrandolo ſcritto di mano di *Guarino*, e come queſti allora quaſi nonagenario poteſſe occuparſi in lavori di tanta applicazione, e di tanta mole, onde giuſtamente *Timoteo Maffei* in un ſuo *Dialogo* tra i vecchi proſperoſi lo collocaſſe: *Guarinum noſtrum, qui totam Italiam literis humanitatis ornavit, nunc jam grandævum ornant duo potiſſimum: incredibilis memoria rerum, & indefeſſa lectitandi exercitatio; qua fit ut vix edat, vix dormiat, vix exeat domo, cum tamen membra ſenſuſque in eo juveniliter vigeant*. In niuna delle tante edizioni di *Strabone*, ſi ha da *Guarino* tradotta ſe non quella parte, che contiene i X primi libri, e a queſti in tutte ſi fa ſuccedere quella del *Tifernate* de' VII ultimi. Una riſtampa ne fu fatta in *Venezia* da *Vindelino di Spira* in foglio, con queſta nota nel fine: *Anno Domini* MCCCC.LXXII. *R. Zovenzonius Poeta: Reverendiſſimo D. Jacobo Zeno Epiſcopo Patavino*.

Orbis noſcere lector univerſi
Si tractus cupis: hos emas libellos
Strabonis: tibi nomine dicatos
Zeni præſulis optimi ſacrique
Quo nil doctius eruditiuſque
Nunc Antenorei rident penates:
Impreſſos digitis Vindelianis.

Ma delle prime edizioni, e delle poſteriori, ſi può trar notizia, non però intera ed eſatta, dagli *Annaliſti tipografici*, ai quali ha preſtati nuovi lumi il Signor Cardinale *Quirini* nell'*Appendice* alle ſue dotte e ben ragionate *Vindicie* intorno a *Paolo* II. pag. 256. di cui più volte mi farà neceſſario valermi. Del Sena-

nator *Marcello* dianzi rammemorato non deggio lasciar di dire, che ne' Poemi di *Giano Pannonio* dietro al *Panigirico* di *Guarino*, altro ne viene in onore del *Marcello*, degno d'essere letto per le buone notizie che se ne traggono, istoriche non meno che letterarie. Pochi pari egli ebbe nella sua patria, o si consideri nel Senato, o ne' Governi, o nel Campo, o nel privato suo Gabinetto. Tenne corrispondenza co' principali letterati del tempo suo, come può vedersi da un grosso volume pecorino in foglio, esistente quì nella libreria del Sig. Proccurator di San Marco *Pietro Marcello* in San Paolo, dove stanno registrate molte Epistole consolatorie in morte di *Valerio* suo figliuolo, alle quali tutte unitamente risponde con una bellissima in ringraziamento per l'uffizio amorevole in quella dolorosa occorrenza seco passato.

Io non mi fermerò quì a registrare i diversi trattati, e opuscoli di *Guarino* di argomento gramatico, rettorico e poetico da lui composti. Nel primo genere ci è *Institutio ad Hieronymum filium*; *Erotemata Chrisoloræ cum multis additamentis, & cum commentariis latinis*, stampati *in Ferrara* 1509. *in.* 8°. *Grammaticales regulæ*; *carmina differentialia*; *de diphtongis*: nella *Ossoniense*, *Dialogus de arte punctandi*, *& de accentu*; *Notæ in aliquot Ciceronis Orationes*, stampate *in Basilea* 1553. e in *Parigi* 1554 in *foglio* con quelle di molti; *Commentariola in Persium*, nella *Laurenziana*; *Recollecta in Basilium*, citato con gli altri dal *Maffei*. Nella *Vaticana* sta *Hypothesis ad filium de Regibus & Magistratibus Romanorum* Cod. 1216. Di poetico si hanno, *Proseuche ad Benacum*; *Pisanus*, *carmen*, nominato dal *Biondo*; *Epigrammata* in varie raccolte. *Carmina de Polysemis*, *& Vocabulorum differentiis*, di cui il *Fabricio* l. c. pag. 351. *Epithalamium in nobilem virum Girardum*, *& egregiam Hisabetam*, tempo fa da me posseduto. Il trattatello *de ordine docendi & studendi*, più volte impresso, è sicuramente di *Batista* suo figliuolo. Delle sue *Epistole* poi, quà e là in più Codici sparse, potrebbe farsi un gran tomo. Molte ne ricorda il dotto Signor Marchese *Maffei*. Io ne tengo parecchie in un Codice miscellaneo in foglio. Ne sono nella *Vaticana*, nelle *Fiorentine*, nell' *Estense*, nell' *Ambrogiana*, nelle *Veronesi*, e quì forse ne mancano?

Mi son riserbato a parlar finalmente delle sue *Orazioni*, che pur sono in gran numero, e per lo più ad Istoria attenenti. Ecco i titoli di due ne' Codici *Vaticani* n. 1862. *Oratio ad Leonellum Marchionem Estensem de patris sui* (Nicolai) *obitu*. *Gratulatio Alphonso Aragonum Regi super ædificato Vibonis oppido*. Nel Catalogo della Biblioteca *Paulina* di Lipsia pag. 296. leggo i titoli di queste tre: 1. *Oratio gratulatoria in adventu novi Prætoris Victoris Bragadi-*

gadini, *nomine populi Veronensis*. 2. *Oratio ad mercatores Veronenses*. 3. *Ad Prætorem officio functum*, & *Prætorem novum*, *nomine populi Veronensis*. Mie sono le due seguenti: *Oratio ad populum Veronensem de laudibus Romanorum*. 2. *In clarissimum Virum Georgium Lauretanum funebris Oratio*. Le 5. seguenti son mentovate nella *Verona illustrata* col. 79. 1. *Oratio pro studio Ferrariæ incohoando*, *habita anno* 1433. nominata dal *Labbe* nel Catalogo de' Manuscritti. 2. *In funere Joannis Nicolæ Salerni*. 3. *In funere Leonelli Marchionis Estensis*. 4. *In laudem Regis Angliæ*. 5. *In nuptiis Mariæ Regis Alphonsi filiæ ad Estensem domum deductæ*. Un' altra *ad Pium II. P. M.* recitata in Ferrara nel 1460. l' ultimo del suo vivere.

Alla gloria di *Guarino* molto si aggiugne per aver lui tolti dall' oblivione, o ripuliti e corretti i puri ed eleganti versi di *Catullo*, che per l' innanzi giacevano seppelliti, o andavano malconci e guasti. Sopra di ciò non è da tacersi l' *epigramma* dello stesso *Guarino*, che in alcuni Codici, e in antiche edizioni sta registrato, ma non bene assegnato dal *Fabricio* (a) a *Batista Guarini* figliuolo di lui:

Ad patriam venio longis de finibus exul:
Causa mei reditus compatriota fuit.
Scilicet a calamis, tribuit cui Francia nomen,
Quique notat turbæ prætereuntis iter.
Quo licet ingenio vestrum celebrate Catullum.
Quovis sub modio clausa papirus erat.

Lorenzo Pignoria riportando (b) il suddetto *epigramma* enimmatico, dice, che il terzo verso non ammette altra spiegazione, se non che il Codice di *Catullo* fu ritrovato in qualche luogo, e forse in un granajo da un certo per nome *Francesco*. *Neque vero ille versus* Scilicet a calamis ec. *aliam interpretationem recipit*, *a* Francisco *quodam repertum alicubi* (& *forte in horreo*) *Codicem Catulli*. Scrive *Gioseffo Scaligero* nel principio delle sue *Castigazioni Catulliane*, ricavarsi dallo stesso epigramma, che *Catullo* fu ritrovato in *Francia*. Ma con buona pace di tanti uomini noi crederemo, che egli fosse ritrovato entro un granajo dal nostro *Guarino*, trascritto da un amanuense per nome *Francesco*.

Ad patriam venio longis de finibus exul.

Si parla quì di *Catullo Veronese*, i cui versi da lungo tempo mancavano in Verona sua patria, alla quale vien egli restituito.

Causa mei reditus compatriota *fuit*.

Ciò non può intendersi, se non di

(a) Bibl. Lat. lib. I. cap. 5 pag. 95. Hamb. 1708.

(b) Symbolar. Epistolic. num. XVI.

di *Guarino*, compatriota di Catullo.

Scilicet a calamis, tribuit cui Francia *nomen*,
Quique notat turbæ prætereuntis iter.

Cioè a dire, l'amanuense, o sia copista, *a calamis*, del vecchio Codice ritrovato, fu uno per nome *Francesco*, e non già venuto di Francia, *tribuit cui Francia nomen*, il cui ufficio era di notare e registrare il nome de' passaggieri; e chiamasi il *custode* delle porte della Città: il che viene espresso nel quarto verso. Nell' ultimo verso dell' epigramma, ove chiaramente si dice essersi rinvenuto il Codice entro un *granajo*, dee leggersi *Quævis* in luogo di *Quovis*, acciocchè corra bene la sentenza, o veramente *Quojus* in cambio di *Cujus*, come ingegnosamente pensa il Sig. *Giannantonio Volpi* (*a*), Professore chiarissimo di umane lettere nello Studio di Padova, dal quale vien approvata per *verissima* questa mia spiegazione. La seguente particolarità intorno al ritrovamento di *Catullo* è degna di considerazione. L'abbiamo tratta dal II. libro delle *Osservazioni* del Padre *Andrea Scotto*, Gesuita, cap. XVI. pag. 53. espressa nelle seguenti parole: *Codex in membranis non contemnendæ vetustatis A.* 1428. *manu Matthæi Palmerii scriptus* (qui & *A.* 1425. *primum repertum esse Catullum*, tale fu forse il tempo, in cui ritrovollo il Guarini, *pessimeque acceptum in manus hominum venisse adnotarat*) *quem mihi Antonius Covaruvias J. C. egregius Toleti utendum dedit*. A quanto sin qui si è detto in proposito del ritrovamento de' versi di *Catullo*, restituiti dal vecchio *Guarino*, si aggiunga la testimonianza del *Sabellico*, il quale nel suo Dialogo *de Latinæ linguæ reparatione*, dopo aver lodato quell'insigne Scrittore, tanto giovevole alla Italiana letteratura, così scrive al nostro proposito. *Catullum, municipem suum, situ, & squallore confectum, lucemque ex diuturnis tenebris reformidantem, ita abstersit, ut sine majore rubore in publicum exire non dubitarit*. Si rendettero poi benemeriti della correzione, e sposizione di quel Poeta *Batista*, e *Alessandro*, l'uno figliuolo, e l'altro nipote del nostro *Guarino*.

Oltre agli elogi di *Guarino*, riferiti dal *Vossio*, si può qui ricordare quello, che ne fa *Lionardo Aretino* in una Epistola del libro III. a Niccolò Niccoli, che gliene avea chiesto il giudicio: *Ego & alias scripsi* (parla di lui ancor giovane) *ad te, & nunc magis etiam confirmo, eruditissimum mihi videri, & quem tu probare non immerito possis*. Due altre lettere di esso *Lionardo*, le quali, comechè nelle due antiche edizioni si leggano, sono però state omesse in quella di *Basilea*, e poi ripro-

(*a*) Comment. in Catull. pag. 375. Pat. ap. Comin. 1737. in 4.

riprodotte nella *Fiorentina*, fanno grande onore a *Guarino*, cui son dirette, e quella pincipalmente del V libro, dove *Lionardo* lo chiama *virum optimum & doctissimum*.

Voss. l. c.

Morì in Ferrara l'anno 1460. *a'* 4 *del mese di Dicembre*.) Se ne ha la conferma presso il *Tritemio* (*a*) *Moritur sub Imperatore Friderico III. & Pio Papa II. anno Domini* 1460. *Indict.* VIII. *prid. Nonas Decemb. Ferrariæ sepultus in conventu Carmelitarum, Sepulchro marmoreo honorifice donatus*. Ne' *Comentarj* di *Pio* II. al quale pochi mesi prima avea *Guarino* recitata in Ferrara una orazione (*b*) *suo nomine suisque moribus dignam*, si ha l'elogio, con cui ne fu accompagnato l'avviso della sua morte, giunto in Roma a' 29 dello stesso mese, ed è: *Ad quartum calendas Januarias anni millesimi quadringentesimi sexagesimi ab Incarn. Verbi, Pio Pontifici obitus nunciatus est clari viri* Guarini Veronensis, *qui rebus suis more Christiano rite ordinatis obdormivit in Domino. Flevere docti transitum ejus, discipuli præsertim, qui ad eum tota Europa confluxere: latinas etiam & græcas litteras docuit: libros e græcis latinos fecit complures; cujus labore Strabonem legimus: filios reliquit eruditos: epitaphia ei multa edita sunt: nemo ex doctis ætate nostra melius nomen reliquit: corpus Ferraria servat*. Dal seguente epitafio, compostogli da *Batista*, il più dotto de' suoi figliuoli, si cava esser lui morto non nel *settantesimo sesto*, come vuole *Marcantonio Guarini* nel suo *Compendio istorico* pag. 177. ma nel *novantesimo* anno dell'età sua.

> *Quæ per te vixit Musarum cura, Guarine,*
> *Græca, Latina simul te moriente dolet.*
> *Quam superis tua casta fides, moresque placebant,*
> Lustra *tibi vitæ* nona bis *acta probant*.
> *Quod Verona dedit, rapuit mors improba corpus.*
> *Quod virtus peperit, restat in orbe decus.*

Vero è, che il *Pannonio* gli allunga la vita quasi a cent'anni,

> *Ut jam* bis deni *tangens confinia* lustri,

ma certamente egli si lasciò quì correr la penna più da amorevol poeta, che da esatto abachista, ovvero vedendolo anche in quella decrepita età così sano e robusto.

> *Non pede, non oculo, non sensu debilis ullo,*

e con chiara voce, e con bel colorito in viso, ne trasse quindi argomento di vederlo arrivare al *ventesimo lustro*.

Voss. l. c.

Lasciò un figliuolo emulo della pa-

(*a*) de Scriptorib. num. DCCCVII.

(*b*) Compend. Istor. pag. 177.

paterna dottrina , come attesta il Giovio negli elogi .) Non *uno* , ma *molti* figliuoli letterati a lui sopravvissero*: filios reliquit eruditos* , ha detto anche l' Autore de' *Comentarj* dianzi allegati . Il più famoso di questi fu certamente *Batista* , che ultimo di tutti gli nacque. Di esso parla lodevolmente il *Panvinio (a)*, riferendo l'opere da lui scritte. Ebbe anche gran nome *Girolamo* suo primogenito, non meno insigne nell' armi , che nelle lettere. Nella *Tuana (b)* sta ms. il libro già mentovato di *Guarino* suo padre, diretto a lui, *Institutio ad Hieronymum filium*. Scrisse questi *Epistole* ed *orazioni* , che si trovano mss. nel Collegio *Baliolense (c)* di *Osford*. Abbiam veduta di lui un'*Orazione epitalamica* , recitata in Padova nelle nozze di Niccolò Cavalli, e di Orsolina, o sia Orsetta Buzzacarini, con questo cominciamento : *Etsi non parum hoc dicendi initio* , &c. e questa leggesi in primo luogo nel bellissimo Codice cartaceo in gran quarto *(d)* ove si contengono l' Epistole latine del Conte *Lodovico Sanbonifacio* con altre cose inedite di quel tempo , e in particolare con molte lettere del suddetto *Girolamo* , e di *Guarino* suo padre, scritte al medesimo Conte, loro gran protettore e benefattore, dalle quali non pochi lumi , che concernono la vita di esso *Guarino* , possono ricavarsi. In una fra le altre , scritta nel 1434. egli si dice padre di *nove* figliuoli : *mox* , *ut Deo duce spero* , *decimum expecto* ; e in un'altra data li XXVI di Settembre 1438. gli promette di andarlo a trovare al suo feudo di Lendinara con tutta la sua famiglia , e specialmente con *Dodici* suoi figliuoli : con che rimane confutata l'asserzione di *Marcantonio Guarini (e)*, il quale , con doppio errore e quanto al luogo e quanto al tempo , lasciò scritto , che *Guarino* si accasò in *Ferrara* , dovendo dire in *Verona* , a' XXIX di Marzo del 1436. con *Taddea Cenderati* , o piùttosto *Cendrata* di famiglia nobile Veronese, dalla quale egli ebbe la numerosa sua figliolanza , affermata anche dal *Pannonio* , come si è detto più sopra.

Ma egli è bene , che co' versi dello stesso *Pannonio* formiamo un abbozzo della bontà , e probità di *Guarino* , giacchè finora si è prodotto quello del suo sapere. I maggiori letterati del tempo suo, soliti per lo più lacerarsi l' un l'altro, non intinsero mai la penna contro di lui pag. 37.

Tres *te* Arretini, Lusci duo , Poggius *una*
Suspiciunt pariter : *quamvis laudatus ab illo*
Scipio , *Cæsareis te vindice cesserit actis* .
Te Victorinus *veneratur & ipse* Phi-

(a) l. c. pag. 52.
(b) pag. 432. P. II. edit. Paris.
(c) Cat. Mss. Angl. Tom. I. P. II. pag. 10.
(d) In Verona nella libr. Bevilacqua.
(e) Compend. Istor. pag. 177.

Philelphus,
Sfortia qui laxis cecinit modo prælia nervis.
Rupibus & sparsos decorans Vergerius *Istros....*
Te colit & tantis e millibus approbat unum,
Nec tua dicta unquam stellis verubusque notavit
Corrector veterum, contemptor Valla *novorum.*

I tre Aretini furono *Lionardo*, *Francesco*, e *Carlo*. Per i due *Loschi* debbonsi intendere *Antonio*, e *Niccolò*, da Vicenza. *Poggio* fu in contesa con *Guarino* sopra la precedenza tra Scipione e Cesare. Scrissero l'un contra l'altro, ma la briga non andò più oltre, per l'interposizione autorevole di *Francesco Barbaro*, e tornarono amici. *Neque enim disjunctio sententiarum debet amicos disjungere, cum liceat diversa sentire, salvo jure amicitiæ:* così *Poggio* a *Guarino*. Così sempre dovrebbe essere; ma così di rado succede. Di questa controversia egli è da vedersi la dotta *Diatriba preliminare* del gran Cardinale di Brescia all' Epistole del *Barbaro* (*a*), la quale io mai non piglio per mano senza trarne lume e profitto. Siegue il Panigirista a rappresentarci il suo maestro per uomo di somma bontà, e di pietà consumata: che mai non detrasse nè con la voce, nè con la penna, benchè provocato, all'altrui riputazione:

Ausoniis hodie vitium commune disertis.

Una volta però fu egli forzato a uscir da' confini di questa sua costante moderazione. *Giorgio Trapezunzio*, uomo dotto, ma divenuto odioso per la sua maldicenza e arroganza, insegnando umane lettere in Venezia, diede fuori una *Rettorica Latina*, che facea poco onore alla maniera, con cui la insegnava *Guarino*, e alla cui scuola era egli stato qualche tempo in Venezia. In un Codice pecorino in 4.° da me già posseduto, lessi una ben lunga *Invettiva* di *Guarino*, scritta sotto nome di *Andrea Agasone*, e diretta a Paolo di Reggio di Calabria con questo titolo, e cominciamento: *Guarini Veronensis libellus in Georgium Trapezuntium. Andreas. Agaso Paulo Regino S. P. D. Tuorum nequaquam mandatorum oblitus, &c.* Prende egli argomento di scrivere questa *Invettiva* dalla *Rettorica* del *Trapezunzio* composta per uso de' suoi scolari in Venezia, dove insegnava lettere greche e latine; nelle quali ultime gli rimprovera il suo avversario d'essergli stato maestro. Non andò la censura di *Guarino* senza la risposta del *Trapezunzio*, la quale si legge nel suddetto Codice, e principia: *Cum multorum sermonibus, &c.* Tanto l'una, quanto l'altra scrittura sono piene di contumelie e strapazzi. Fra le altre cose nega il *Trapezunzio* di aver avu-

(*a*) Cap. I. §. IV. pag. XLVI. & seqq.

avuto per maestro il *Guarini*, confessando di aver appreso il latino da *Vittorino di Feltre*, gramatico di alta riputazione, che appunto insieme con *Guarino* ne tenne scuola in Venezia. Non si contentò il fervido Greco di una risposta: ne stese un'altra in forma di lettera scritta a *Lionello Estense*, alla cui Corte in Ferrara l'altro allor dimorava: Comincia la lettera: *Illustri & humanissimo Principi L. Estensi Georgius Trapezuntius S. P. D. Guarinus Veronensis, humanissime Princeps, vir ætate nostra, ut de se ipse arbitratur, doctissimus, &c.* Accennai di sopra, che il *Pannonio* fra i famosi discepoli di *Guarino* nominò il *Trapezunzio*, di cui così scrive, alludendo all'esser lui nato in Candia, spacciata nelle favole per la patria di Giove:

Inde Jovis genitus de stirpe Georgius *alti*,
Cretæa simili pavit quem lacte sub Ida,
Digna polo nutrix: & apes non rauca secutæ
Cymbala, purpureis mel congessere labellis.

A tal testimonio non veggo come regger possa la negativa del *Trapezunzio*: ma ad un Greco non costa molto il mentire.

Chiuderò questo ragionamento col dare l'ultimo tocco al ritratto, che ne presenta il *Pannonio*. Questi lo dimostra (pag. 39.) disprezzante delle ricchezze; che per poco, anzi gratuitamente (pag. 40.) insegnava.

Multi quippe tibi nulla mercede docentur.
Omnes exiguæ;

E finalmente sobrio alla mensa, temperato nel bere, e a foggia degli antichi Romani contento della semplice cena, radissimo desinava:

........*sola more vetusto*
Contentus cœna, vix unquam prandia nosti.

onde non è da stupire, se menando vita sì costumata, e sì sobria, sia egli potuto arrivare ad un'età sì avanzata, ma con tal vigore di corpo e di spirito, che

Non pede, non oculo, non sensu debilis ullo,
Purpureum clara serves cum voce colorem.

così a lui stesso il *Pannonio*, dandolo in esempio a tanti letterati del tempo suo, pochi de' quali mi obbligheranno a farne sì pieno elogio, che da me sarà quì terminato con quello, che ne ha lasciato il già citato *Sabellico* (*a*) *Profuit ille eximia eruditione multis: sed morum sanctitate, optimoque vivendi instituto non paucis.* La sua discendenza è stata poi un seminario di uomini dotti, e di alcuno di loro potrebbe dirsi quel tanto, che di *Daniello Einsio* disse il *Menagio*, (*b*) che egli potrebbe far le sue prove, e passar Cavalie-

(*a*) Dial. de Latinæ ling. reparat.

(*b*) Menagiana Tom. II. pag. 326.

valiere di Malta nella repubblica letteraria.



Giorn. Tom. XII. *pag.* 370.



XLIII.
BIONDO FLAVIO.

Voff. l. c. pag. 585.

BIONDO FLAVIO.) Non è ben certo, fe egli debba in tal guifa chiamarfi, ovvero FLAVIO BIONDO. La più comune opinione fta pe' primi, e anche il fuo epitafio nella fteffa maniera fi legge. Il *Voffio* però poche linee più fopra, ed anche altrove lo ha chiamato Flavio BIONDO: così pure *Mattia Palmieri* nella Cronaca (*a*), il *Giovio* negli Elogi, l'*Alberti* nell'Italia, *Giofeffo Scaligero* (*b*), ed altri, fra' quali anche *Paolo Cortefi* nel tante volte citato fuo Dialogo (*c*). Comunque però ne fia, egli difcefe dalla famiglia RAVALDINI, nobile e antica nella Città di *Forlì*, trovandofi memoria (*d*) fin nel 1347. di un *Rinieri Ravaldini*, padre di *Emma*, la quale fu moglie di Filippo degli Ordelaffi, i cui difcendenti ebbero la fignoria della patria. Non fi fa, fe quefta famiglia de' *Ravaldini* abbia prefo il nome, o fe lo abbia dato ad un borgo della fteffa Città, ovvero ad un fuo caftello. Nel 1423 trovafi nominato (*e*) un *Biondo Ravaldini*, il quale può effere, che fia ftato l'avolo, poichè fuo padre fu *Antonio* fecondo l'afferzione del Cavalier *Giorgio Viviano Marchefi* (*f*), del noftro iftorico *Flavio*: il che fe vero foffe, potremmo credere, che il fuo nome doveffe fcriverfi, giufta l'ufo d'allora, in cui il nome del padre fovente aggiungevafi in guifa di cognome al nome de' figliuoli, FLAVIO *di* ANTONIO *di* BIONDO RAVALDINI; e quefta conghiettura rimane tanto più avvalorata dal vedere, che un fratello di lui vien mentovato da *Girolamo Roffi* nelle Storie di Ravenna (*g*), ed è *Matteo Biondo*, Abate di Santa Maria Rotonda: *Mattæum Blondum Forolivianum, ex eadem familia Monachum*, Blondo fratre *graviffimo hiftoriarum fcriptore, qui Eugenio erat a fecretis, rem juvante, Divæ Mariæ Rotundæ cœnobio præficiendum curavit*. Anzi lo fteffo *Flavio* parlando nella fua *Italia illuftrata* (*h*) del fuddetto Moniftero di Santa Maria Rotonda, *præftque*, dice, *illi Monafterio abbas* Matthæus Blondus *nobis frater germanus*.

Voff. l. c.

Forojulienfis.) *Forolivienfis* dee leg-

(*a*) ad ann. 1463.
(*b*) Scaligerana.
(*c*) pag. 31.
(*d*) Sigifm. Marchefi Ift. di Forlì lib. IV. pag. 247. (*e*) Lo fteffo lib. VI. pag. 358.
(*f*) Vit. Vir. Ill. Forol. pag. 204.
(*g*) lib. VII. pag. 629.
(*h*) Region. VI. pag. 345.

leggersi, cioè *Forlivese*, da *Forlì* nella Romagna; non *Friulano*, da *Cividal di Friuli*. In cosa sì manifesta non può essere, che il *Vossio* siasi ingannato; onde l'errore sarà della stampa. Dalla somiglianza di queste due voci son nati sovente diversi sbagli ed equivoci. Monsignor *Fontanini* nella sua Storia letteraria di *Aquileja*, opera postuma, e ultimamente stampata (*a*), confuta il grosso sbaglio, adottato dal *Biondo*, e da altri suoi paesani di fare *Cornelio Gallo* da *Forlì*, quando egli fu del *Friuli*. Anche i *Vicentini* se lo sono attribuiti, ma senza altro fondamento: con più apparenza i *Francesi* l'hanno dato a *Frejus*, in latino *Forumjulii* nella Gallia Narbonese. Ma tornando al nostro *Biondo*, egli apprese le umane lettere da *Giovanni Balistario* (*b*) che le insegnava in Cremona sua patria, della quale parlando affermò, che *nuper habui* Joannem Balistarium, *praeceptorem meum grammaticae, rhetoricae, & poeseos, quibus adolescens ab eo imbutus fui, peritissimum*. Trasferitosi in processo di tempo a Venezia, col favore di *Francesco Barbaro*, al quale facevan capo tutti i letterati di quel tempo, fu aggregato a quella cittadinanza insieme co' suoi discendenti, sotto il Principato di Francesco Foscari: *Ego vester* civis Venetus *eam ab optimo quocumque vestrum in me benevolentiam recognosco, ut, si rebus nequeo, cogitatione tamen, & scripto, difficillimis horum temporum rebus, possibilem reipublicae opem tenear impartiri*: così egli nella dedicatoria al Doge, e alla Nobiltà Veneziana, del suo libro *de origine & gestis Venetorum*, opera non ricordata dal *Vossio*, e della quale più sotto ragioneremo. In segno di stima fu fatto dipingere e mettere il suo ritratto presso a quelli del suddetto *Francesco Barbaro*, e di *Zaccheria* suo figliuolo, l'uno e l'altro Proccuratori, nella vecchia Sala del gran Consiglio (*c*), che poi nel 1577 per funesto incendio andò a male.

Voss. l. c.

Fu Segretario di Eugenio IV.) E da lui fu mandato insieme con Niccolò degli Asti, Vescovo di Recanati, ambasciadore alla Repubblica Fiorentina, e poi a quella di Venezia per rilevantissimi affari, i quali da loro furono saviamente maneggiati, e felicemente altresì terminati. Del motivo di tale ambasciata il *Biondo* medesimo fa parola nel libro V. della III. *Deca* pag. 479.

Voss. l. c.

Fu anche Segretario di molti altri Pontefici) cioè di Niccolò V. di Callisto III. e di Pio II. onde

(*a*) Rom. apud Palearinos 1742. in 4.
(*b*) Ital. illustr. Reg. 7. pag. 362.

(*c*) Sansov. nella Ven. lib. VIII. pag. 132. della pr. ediz.

de *aggiuntavi la dottrina*, scrive *Paolo Bonoli* nelle sue Istorie di Forlì (*a*), *sarebbe a molti gradi Ecclesiastici salito, se non fosse stato congiunto in matrimonio con* Paola, *donna anch'ella di singolar bontà*, della quale si fa onorevol menzione in un epitafio del *Biondo*, composto dal *Campano*.

Conjuncta est sancto conjux pia Paula *marito*,
Fœminei sexus gloria, ut ille virum.

Era ella figliuola di *Antonio Michelini*, famiglia nobile Forlivese, detta anche *Muccolini*. Dominava in patria *Antonio Ordelaffo*, poco ben affetto verso il *Biondo*, e però ritenuto avea *Paola*, e i figliuoli presso di sè, come in ostaggio della fede di lui nel tempo che questi era Segretario di Eugenio. Nacque occasione, per cui nell'animo dell'*Ordelaffo* crebbero i dissapori e i sospetti. (*b*) Nel 1434. desiderando, che dal Papa gli fosse confermata l'investitura della signoria, spedì ambasciadori in Firenze, dove allora dimorava il Pontefice; ma questi furono poco ben veduti, e tornarono indietro senz'aver ottenuta la grazia, insinuando al lor Principe, che la negativa era proceduta principalmente per le sinistre insinuazioni del *Biondo*, al quale fu pertanto impedita la partenza di *Paola*, e della famiglia: cosa da lui ardentemente proccurata, e desiderata: onde temendo, che ne seguisse di peggio, fece in maniera col mezzo del suocero e degli amici, che *Paola* e i figliuoli vennero da Forlì trafugati di nascosto e scortati in Firenze. Di ciò sdegnato vieppiù l'*Ordelaffo*, fe prendere il *Michelini*, e condurlo nel castello di *Ravaldino*, ponendo anche mano in tutte le masserizie della casa di lui, e ne' poderi del genero. Tre mesi di amarezza e tristezza ne sofferse il *Biondo*, ma finalmente tranquillò la burrasca, e al suocero furono restituiti con la libertà i suoi arnesi, e al genero con le sue entrate la quiete.

Voss. l. c.

Scrisse X *libri* Romæ triumphantis, *e gli dedicò al Pontefice Pio II.*) Opera, che gli costò gran fatica; *multarum lucubrationum opus*; la chiama egli stesso nel suo proemio al Pontefice, sotto il quale, già fatto vecchio, finì di scriverla. In essa egli tratta della Religione, de' Sacerdozj degli antichi Romani, del Governo, della Milizia, delle Guerre, delle Ville, degli Edifizj dell'antica Roma, e de' Trionfi ec.

Voss. l. c.

E di più III *libri* Romæ instauratæ, *dedicati da lui ad Eugenio IV.*) In quest'opera egli descrive il sito, e le fabbriche di Ro-

(*a*) lib. IX. pag. 210.

(*b*) Sigism. March. Ist. lib. VII. pag. 199.

Roma antica, parte andate in rovina, e parte ristaurate di tempo in tempo da' Papi, e in particolare da esso *Eugenio* dopo il suo ritorno in Città, donde gli era convenuto allontanarsi ne' primi anni del suo Pontificato. *Confirmavit etiam*, così egli nella dedicazione, *nostrum describendi propositum tuus in ipsam Pontificatus tui sedem reditus, adeo illius conservationi utilis, atque necessarius, ut constet eam sonio calamitatibusque confectam, si altero absuisses decennio, pene funditus perituram. Neque enim sola comitantis curiæ præsentia, quod semper civitatis opulentiæ plurimum profuit, Romanos fovet; sed collapsa deformataque ædificia multis in locis maximo instauras, reficisque dispendio.*

Voss. l. c.

Scrisse parimente libri VIII Italiæ illustratæ.) Non saprei ritrovare questa divisione dell'*Italia illustrata* in VIII *libri*, secondo il *Vossio*, ma bene in XIV *Regioni* principali, comechè nella prefazione, e nell'indice egli la faccia in XVIII. Parte di quest'opera fu scritta da lui in *Monte Scutulo* nel Riminese (*a*), e parte in un suo podere *apud Blasianum in Romandiola* (*b*). Vi si legge nel principio una breve prefazione, dalla quale non apparisce a chi l'opera fosse indiritta, e da chi commessa all'autore; ma col beneficio di due Codici, Bresciano e Vaticano, il sempre benemerito Cardinal *Quirini*, ha data fuori nella sua *Diatriba* all' Epistole di *Francesco Barbaro* pag. LXXI. un'altra prefazione, non più stampata, scritta dal *Barbaro* in nome del *Biondo* al Re *Alfonso* di Napoli, con questo titolo: *Francisci Barbari, Viri illustris, pro Flavio Forliviensi pro Proemio Descriptionis Illustratæ Italiæ suæ Alphonso Serenissimo Aragonum Regi dedicatæ. Majores nostri, &c.* Questa prefazione del *Barbaro* ci dà a conoscere, che il *Biondo* compose quest'opera a richiesta di quel Re, con altre particolarità, che il gran Cardinale va dottamente disaminando.

Voss. l. c.

Fece anche tre Deche d'Istorie.) Oltre alle *tre* Deche v'ha il principio altresì di una *quarta*, cioè il *primo libro* di essa. Avvertì il *Vossio* non esser poca gloria dell' autore, e dell'opera, che il dotto Pontefice *Pio* II. abbia fatto un *Compendio* delle medesime *Deche*; ma non avvertì, che il *Compendio* finisce nella *seconda*, e che la *terza* col rimanente n'è senza

Voss. l. c.

Fecè anche tre Deche d'Istorie dalla decadenza dell'Imperio Romano, cioè dall'anno 400 *fino al* 1440.

(*a*) Ital. Ill. Reg. VI. pag. 342. Basil. 1531. in fol.

(*b*) Ibid. pag. 352.

1440.) Non dall'*anno* 400. ma dall'*anno* 412. poichè incomincia la sua narrazione dalla presa di Roma, fatta da' Goti, la quale avvenne, secondo lui (*a*), l'anno di Roma 1164. e di Cristo 412. e però dice nel cominciamento dell'opera di voler iscriver le cose avvenute nell'Imperio Romano per l'intero corso di mille e trent'anni. *Visum est itaque operæ pretium a me factum iri, si annorum* mille & triginta *quot a capta a Gothis urbe Roma in præsens tempus numerentur, ea involucra, & omni posteritati admiranda facinora in lucem produxero.* Tutte le suddette opere istoriche di *Flavio Biondo* furono in più tomi, e in diversi anni tradotte in volgar lingua da *Lucio Fauno*, e stampate in *Venezia* per *Michel Tramezzino* in 8. Si legge ancora la *difesa di Procopio contra le calunnie del Biondo*, scritta dall' Abate *Bernardino Baldi*, stampata in *Urbino* 1627. in 4. la quale è rarissima.

Voss. l. c.

Nella suddetta opera fece menzione della morte di Calisto III. la quale seguì nel 1455.) Nel 1455 seguì la *elezione* di Calisto III. e nel 1458. la *morte* di lui. Sopra la Storia del *Biondo* vario parere han recato que' che siedono a scranna della letteratura. Il *Vossio* ha prodotto quello di *Pio* II. ne' *Comentarj* di *Giorgio Merula* nel libro X della Storia de' Visconti e di *Florido Sabino* nell'Apologia della lingua latina. Questi sono poco vantaggiosi all'istorico Forlivese. Io produrrò quì le sentenze di altri, che più benignamente ne parlano. E primieramente lo stesso *Pio* II. nella sua Istoria di *Europa* (*b*) dopo aver mentovati molti personaggi per dottrina eccellenti, che da Niccolò V. furono adoperati o promossi, *ab eo neglectum miramur*, dic'egli, *Blondum Flavium Forolíviensem, qui res a declinatione Imperii usque ad ætatem nostram toto orbe patratas mirabili ordine in tres digessit Decades: Romam describendo instauravit. Italiam illustravit; deinde triumphantem urbem scribere adorsus, omnem nobis vetustatem aperuit.* Il *Cortesi*, dalla cui censura van pochi esenti, nel suo *Dialogo* (*c*) così ne favella: *Flavius Blondus sine Græcis litteris persequutus est Historiam diligenter sane, ac probe, eamque distinxit & rerum varietate, & copia valde prudenter. Admonere enim reliquos videtur, ut majori artificio, & illustrioribus litteris Historiam aggrediantur. In excogitando tamen quid scriberet, omnibus his viris, qui fuerunt ejus æquales, meo quidem judicio, præstitit.* Con qualche eccezione però ne parla *Oberto Gifanio* nelle sue *Osservazioni* sopra la lingua latina: *Blondus plura in Histo-*

(*a*) Dec. I. lib. I. pag. 10.
(*b*) pag. 459. edit. Basil. operum 1571. in fol.
(*c*) pag. 31. de Hominibus doct.

Historia scripsit, quam recentiorum quisquam. Omnia, ut libere dicam, quæ scripsit, meliore fide tradidit quam eventu; utpote is, qui nonnulla, quibus ea perquirenda dederat, temere crediderit, &c. Ometto di riferire l'elogio del *Giovio*, che è in mano di tutti; ma non così quello, che gli fa l'Abate *Aliotti* tratto da una epistola, che egli scrive a *Lionardo Dati*, e che nel mio Codice sta registrata, ove dopo aver chiamato *virum optimum & disertissimum* il nostro *Biondo*, siegue a dir di lui: *& tu dolebas ex animo omnem scribendi laudem ita præreptam & occupatam esse ab eo* (cioè dal *Biondo*), *ut ceteris scriptoribus, quanquam & eruditione paribus, nulla jam laudis & existimationis gloria relinqueretur*.

Oltre a' libri Istorici del *Biondo*, riferiti dal *Vossio*, scrisse egli ancora il seguente, *De Origine & Gestis Venetorum*, il quale si trova stampato con l'altre sue Opere in *Basilea* dal *Frobenio* nel 1531. e 1559. in *foglio*. Se ne ha parimente un'antica edizione *Veronæ per Boninum de Boninis de Ragusia anno salutis* 1481. *in Vigilia Sancti Thomæ Apostoli*, nella stessa grandezza. In un mio testo a penna, che fu un tempo del Cardinale *Agostino Valiero*, Vescovo di Verona, trovasi questa medesima Operetta, e in fine ci si legge: *Finis Breviarii Blondi Foroliviensis de urbis Venetæ origine & rebus gestis Anno Christi* MCCCCLIV *mense Julio*.

Fece parimente un Trattato, indiritto a *Lionardo Aretino*, intitolato *de Locutione Romana*, del quale fa ricordanza egli stesso nella sua *Italia Illustrata* (*a*), dove pure, ma in altro luogo (*b*), si vanta di aver prima di tutti ricopiato, quando era giovinetto in Milano, il Dialogo di Cicerone, intitolato *Brutus*, ovvero *de claris Oratoribus*, che da lui poscia mandato in Verona a *Guarino*, e quindi in Venezia a *Lionardo Giustiniano*, in breve tempo per tutta Italia si sparse. *Nos vero, cum publicis patriæ tractandis negotiis adolescentes Mediolanum adissemus*, Brutum de claris Oratoribus, *primi omnium mirabili ardore ac celeritate transcripsimus, ex quo primum Veronam* Guarino, *post* Leonardo Justiniano *Venetias misso, omnis Italia exemplis fuit repleta*.

Compose ancora la *Storia di Forlì* sua patria, se diamo fede a Sigismondo Marchesi (*c*): il *Bonoli* dice di non aver avuta la sorte di vederla se non citata: ma l'altro *Marchesi* (*d*) afferma, che tanto il Trattato de *Locutione Romana*, quanto la *Storia Forlivese*, *inter solitas ætatum vices perierunt*.

Conservasi manuscritto nella Biblioteca di Osford (*e*) il seguen-

(*a*) Reg. VI. pag. 374.
(*b*) Ibid. pag. 346.
(*c*) l. c. pag. 814.
(*d*) Vit. claror. Viror. Forol. pag. 209.
(*e*) Catal. Mss. Angl. Tom. I. P. I. pag. 75.

guente opuscolo: *Blondi Consultatio, an bellum, vel pax cum Turcis magis expediat Reip. Venetæ.* Decide in prò della guerra. Il *Tritemio* gli attribuisce *Orazioni* ed *Epistole:* ma non dice, e non si sa, dove esistano.

Il P. F. *Casimiro* Romano, dell' Ordine de' Minori, che ha accuratamente raccolte, e pubblicate le *Memorie Istoriche* della Chiesa, e del Convento di Santa Maria in *Araceli* di Roma (*a*) riferisce a c. 266. conservarsi nella *Vaticana* due altri scritti del *Biondo:* l'uno al Cod. 1946. *de expeditione in Turcas, ad Alphonsum Regem,* l'altro al Cod. 3174. *De eadem ad Ducem Genuæ.* L'argomento di essi ha correlazione col dianzi riferito, e tende allo stesso fine.

Voss. l. c.

Gio. Gobellino ne' Comentarj di Pio II. lib. XI. *mette la morte del Biondo a'* 4. *di Giugno in quest' anno* 1458.) Il *Gobellino*, anzi il medesimo *Pio* II. la mette non nel 1458. ma nel 1463. al che si accorda tanto la iscrizione sepolcrale del *Biondo* posta in Santa Maria in *Araceli*, e riportata dal P. *Casimiro* più corretta e sincera che da altri; quanto la *Cronaca* di *Mattia Palmieri*, il quale però malamente si appone al vero dicendolo morto d'anni 57. quand' egli veramente morì d'anni 75.

Voss. l. c.

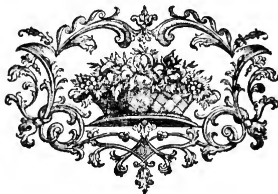
Lasciò cinque figliuoli, tutti, come attesta Leandro Alberti, d'insigne letteratura.) Sopravissero al padre, e gli posero l'epitafio: *Blondi Quinque Filii Patri B. M. Unanimes Poss.* Dal P. Casimiro si ha il loro nome: *Antonio*, *Gaspero*, *Girolamo*, *Giuliano*, e *Francesco*. Che tutti fossero ornati di buone lettere, prima dell' *Alberti*, lo disse lo stesso *Biondo* con queste parole (*b*): *Magnam item spem Dei munere constitutam videmus in* quinque Blondis *natis nostris, qui literis omnes pro ætate sunt pleni.* Di alcuni di questi è rimasta onoratissima e nobile discendenza in sua patria nella persona del Sig. *Flavio Biondo*; un'altro la propagò in Roma; e uno stabilì la sua casa in Venezia, e forse ne discese quel *Michelangelo. Biondo*, medico di qualche nome nel secolo XVI. e scrittore di molti libri, fra' quali per beneficio di lui va alle stampe l'opera di *Guglielmo Pastrengo* o *Pastregico*, Veronese, coetaneo ed amico, ma non maestro del *Petrarca*, col titolo, *De Originibus Rerum*, impressa in *Venezia* per *Niccolò Bascarini* nel 1547. in *ottavo*; ma molto diffettuosa, e scorretta. Il vecchio *Biondo* visse e morì povero *ut philosophum decuit. Familiam bene institutam re-*

li-

(*a*) In Roma per Rocco Bernabò 1736. in 4.

(*b*) Ital. Illustr. Reg. VI. pag. 348.

liquit utriusque sexus. Patrimonium, quod habuit, tenue, dotium causa inter fœminas divisit. Masculis præter doctrinam, bonosque mores, nihil reliquit. Id morienti sat fuit ejus ætatis filios dimisisse, qui sibi ipsis consulere possent. Non saprei meglio conchiudere l'elogio di lui, quanto col suddetto fattogli da *Pio* II. ne' *Comentarj* citati.





DISSERTAZIONE

SESTA.

Giorn. Tom. XIII. *pag.* 408.

XLIV.

SANTO ANTONINO.

Voss. l. c. pag. 587.

ANTONINO FIORENTINO, *Arcivescovo della sua patria.*) Alla fonte gli fu messo il nome di ANTONIO, ma per esser di *poca persona*, fu poi chiamato comunemente ANTONINO. La sua famiglia era detta, de' FORCIGLIONI. Suo padre ebbe nome *ser Niccolò* di *Pierozzo* di *Cenni Forciglioni*, Notajo di professione in Firenze, e quattro volte Proconsole dell'Arte de' Giudici, e de' Notaj. Questo *Niccolò* dal nome del padre chiamavasi *Niccolò Pierozzi*, lasciato l'antico cognome de' *Forciglioni*; e però lo stesso *Antonino*, suo figliuolo, per fede di molte vecchie ricordanze, esistenti negli archivi di più Monisteri della sua Religione, si scriveva, *Frate Antonino di ser Niccolò Pierozzi da Firenze*. Nacque l'anno 1389. il dì primo di Marzo, e sua madre dicevasi *Tommasa di Nucci Cenni*.

Voss. l. c.

Arcivescovo della sua patria.) L'

L'*Ughelli* (*a*) mette la elezione di Santo *Antonino* in tempo di *Eugenio* IV. all'Arcivescovado di Firenze a' 20 di *Febbrajo* 1446. Ma io sono di parere, doversi ella riporre almeno nel *Gennajo* antecedente col fondamento di una lettera dell'Abate *Girolamo Aliotti*, in data di Firenze li 26 *Gennajo* 1445. (*ab Incarnat.*): la qual lettera sì per essere manuscritta, sì per essere un autentico testimonio della santità ed umiltà di questo gran Santo, a me piacque di riportare nel mio *Giornale* XIII. stampato sin nell'anno 1713. tratta da un Codice in 4°. esistente allora presso il fu *Bernardo Trivisano*, dottissimo nostro Patrizio, e che da quel tempo in qua, per benigna concessione di lui, sempre è rimasto in mia mano. Questa lettera tre anni dopo è stata riprodotta dall'Abate *Luca Giuseppe Cerracchini*, Sacerdote Fiorentino, nella sua *Cronologia sacra de' Vescovi e Arcivescovi di Firenze* pag. 154. (*b*) dove per farsene particolar merito, dice di averla tratta dal Codice del *Trivisano*, non mai mandato a Firenze, e dissimula di averla ricopiata dal *Giornale* stampato nel 1713. cioè a dire *tre* anni prima della edizione della sua *Cronologia sacra*, fatta nel 1716. Io quì riproduco nondimeno per la terza volta la lettera dell'Abate *Aliotti*, la quale presso l'editor Fiorentino sta di qualche periodo tronca e mutilata; ma che in diverso carattere quì si vedrà al proprio luogo restituito.

„ Hieronymus Domino Fratri „ Antonio pronunciato Archiepiscopo Florentino. Incredibile „ est, optime præsul Antoni, „ quanto applausu lætitiaque exultet omnis populus Florentinus „ pro hac tua promotione: ut „ existiment boni omnes demissum te cœlitus ad hunc populum *longa jam siti & aviditate* „ *confectum*, *quippe qui hactenus* „ *expertus sit non tam pastores*, „ *quam detonsores*, *quibus potius* „ *lanam abradere*, *ac lac mulgere* „ *cura fuit*, *quam oves pascere*. „ Illud saue admiratus sum, quod „ tu homo sapiens, latibula & „ subterfugia mendicaveris (*c*), „ & jugum hoc impositum cervicibus tuis a Domino, excutere ausus fueris. Quis enim „ es tu, qui velis resistere Spiritui Sancto? Quo ibo, inquit, „ a spiritu tuo, & quo a facie „ tua fugiam? Memento Jonam fugientem a Domino, a magno „ pisce devoratum. Non nobis „ solis nati sumus. Sed ortus „ nostri partem sibi patria vendicat, partem & proximi. Scio „ te qnietem cellulæ magis optare, ut sedere jugiter possis „ secus pedes Domini cum Maria illa Evangelica. Et vere- „ ris

(*a*) Ital. Sacr. Tom. III. col. 221 ed. Ven.
(*b*) In Fir. per li Guiducci e Franchi 1716. in 4.

(*c*) Fece in fatti il Santo ogni sforzo per non accettare tal dignità

„ ris ne te Marthæ sollicitudo, „ & temporalis administrationis „ cura a Domini Jesu Christi „ præsentia, & contemplatione „ parumper avellat. At Marti- „ nus, & Gregorius, sanctissimi „ præsules, hoc ipsum exopta- „ bant. Et si data illis optio „ fuisset a Domino, longe ma- „ gis quietem cellulæ, quam stre- „ pitum curiæ delegissent. Sed „ tamen communem Ecclesiæ uti- „ litatem propriæ utilitati præ- „ tulerunt. Crede mihi, optime „ præsul vera contestor. Ut enim „ nemo sibi honorem Episcopa- „ tus debet assumere, ita mani- „ feste delinquimus, quoties vo- „ cati a Deo, tanquam Aaron, „ parere recusamus. Vale in Do- „ mino, præsul optime, meque „ tua charitate complectere. Flo- „ rentiæ XXVI. Januarii 1445. „ e in confermazione di tal' epoca leggesi nello stesso Codice un' altra epistola dell' Abate *Aliotti* al monaco *Arsenio*, cameriero Pontificio, data nel suddetto anno 1445. ove quasi con le stesse parole esprime il giubbilo suo, e del popolo Fiorentino per la promozione di *Frate Antonino* al governo della Dioecesi Fiorentina: la qual lettera comincia così: *Hieronymus Arsenio. Incredibile est, Arseni &c.*

Voss. l. c.

Fu canonizzato da Adriano VI. nel 1523.) Leone X. fu quegli, che ordinò il processo della canonizzazione di questo Santo. Sotto il Pontificato di lui fu anche terminato il processo; ma in quel mentre Leone essendo venuto a morte, Adriano VI. suo successore stese l'Atto della Canonizzazione nel 1523. La Bolla però non ne fu spedita, se non da Clemente VII. successor di Adriano. Tutte queste particolarità si ricavano dalla Bolla medesima, riferita anche dal P. F. *Domenico Maccarani*, dell'Ordine de' Predicatori, nella *Vita* di Santo Antonino ristampata in *Venezia* nel 1709. in 8°. dalla quale per essere stata accuratissimamente da lui composta, altre notizie particolari di questo Santo abbiamo trascritte.

Voss. l. c.

In nome della Repubblica Fiorentina andò spesse volte ambasciadore a Nicolò V. a Calisto III. ed a Pio II.) Intervenne anche al Concilio Fiorentino, come uno de' Teologi assistenti. Fu eletto in oltre per andare incontro all' Imperador Federigo III. che veniva in Italia a prendervi la corona Imperiale; ma se ne scusò con la sua età avanzata, e poco buona salute.

Voss. l. c.

Oltre alla Summa Teologica, *la quale è quadripartita, scrisse anche la* Cronaca, *detta anche* Summa Istorica, *tripartita.*) La più vecchia edizione della *Cro-*

na-

naca, riferita dall'*Oleario* (*a*), credo esser quella di *Venezia* 148... alla quale succede quella di *Norimberga* per *Antonio Koberger* 1484. Vi ha quella di *Basilea* per Niccolò Kesler 1491. la quale vien detto, che Giovanni de' Gradi emendasse, ed illustrasse con alquante sue Annotazioni; ma io che sotto l'occhio ho la suddetta edizione, in verun luogo non ho letto il nome di lui. Vien ricordata dal *Maittaire*, che parimente registrò le suddette edizioni quella d'*Argentorato* 1496. e da altri si fa ricordanza di quella di *Parigi* per *Niccolò Wolfio* 1512. e di un'altra di *Lione* per *Giovanni Cleiro* 1515. La più stimata di tutte pare, che sia l'ultima di *Lione*, fatta da' *Giunti* nel 1587. ma alcuni stimano per qualche variazione le prime assai più di questa. Tutte sono in *foglio*, in tre tomi divise.

Voss. l. c.

Morì a' 2 di Maggio nel 1459. che era il settantesimo dell'età sua) dopo 13 anni di Arcivescovado, e 41 di Religione claustrale (*b*). Morì in una picciola villa, detta Santo Antonio del Vescovo fuori della porta a San Gallo, verso Montughi; ma il suo corpo fu prima con pompa trasferito alla Cattedrale, e poscia, com'egli aveva ordinato nella Chiesa di San Marco, per esservi seppellito tra' suoi Religiosi. Nella libreria di questo Convento dicesi, che si conservi il testo originale della *Cronaca*.



Giorn. Tom. XIII. *pag.* 412.



XLV.

AMBROGIO CONTARINI.

Voss. l. c. pag. 588.

AMBROGIO CONTARINI.) Questo Gentiluomo Veneziano, che fu figliuolo di *Benedetto Contarini*, e di *Giustina Giustiniana* (*c*), non doveva aver luogo fra gli *Storici Latini*, avendo scritto in lingua *volgare* il suo *Itinerario di Persia*; e benchè il *Vossio* asserisca: che *Jacopo Gaudero* lo traslatò in idioma latino, ben vede ognuno, che l'altrui traduzione non fa, che nè il *Contarini* nè altro autor volgare tradotto abbia luogo fra gli Storici latini, come non lo hanno Plutarco, Dione, ed altri che hanno scritto in Greco, benchè le opere loro si trovino latinamente interpretate. Il *Vossio* più d'una volta in somigliante errore ha voluto, o si è lasciato cadere. Per altro il *Gesnero* non fu ben certo, se in lingua Italiana fosse scritto l'*Itinera-*

(*a*) Bibl. Eccles. pag. 66.
(*b*) Maccarani Vita di S. Antonino pag 206.

(*c*) Marco Barbaro nelle Fam. Nob. Ven. lib. III. Ms.

nerario suddetto: *Suspicor autem*, dic'egli (*a*), *Italice scriptum esse*, *& Venetiis impressum superiore anno*, cioè nel 1544. Gli abbreviatori del *Gesnero* non si dichiarano su questa particolarità, mostrando di non saperlo. Ma egli è certissimo, che il *Contarini* scrisse in lingua materna tutto quello, che nella sua ambasciata ad Usuncassano Re di Persia gli avvenne; e però anche il *Doni* nella prima Parte della sua *Libreria* (*b*), dove non registra, se non autori, e libri volgari stampati, mette il *Viaggio* del *Contarini*, chiamandolo, *Opera*, *dove si vede molte cose varie*, *nuove*, *strane*, *e dilettevoli*.

Voss. l. c.

In esso Viaggio, *o* Itinerario *ed in Persia al Re Usuncassano*, *dove fu mandato Ambasciadore della Repubblica*, *abbracciò tutte le cose degne di memoria*, *avvenutegli dal primo giorno di quaresima nel* 1473, *in cui partì di Venezia*, *fino*, *ec.*) Il primo giorno di Quaresima del 1473. fu ai 23. di Febbrajo.

Voss. l. c.

Fino a' 24. *di Febbrajo dell'anno* 1477. *in cui fu di ritorno a Venezia*.) Non a' 24 *di Febbrajo*, ma a' 10 *di Aprile*, come dal suo libro medesimo può vedersi. In questo tempo era anche Ambasciatore per la Repubblica al Re Usuncassano il celebre *Giosafatte* Barbaro, che fu da lui ritrovato in Ispaan, e che al partir del *Contarini*, finita la sua Ambasciata, vi fu lasciato per maggior tempo, così richiedendo i pubblici affari, che riguardavano principalmente la Lega da farsi contra il Turco.

Voss. l. c.

Ritrovasi fra gli Scrittori latini della Storia di Persia, *tradotto da Jacopo Geudero*.) E l'edizione ne fu fatta in *Francfort* nel 1601. in *foglio*. Ma il volgare assai prima n'era stato impresso. E quì non mi par bene di omettere una notizia, cavata da un manuscritto del XV secolo, esistente appresso i Padri di San Domenico di Capodistria; ed è questa. Nel 1482. *Ambrogio Contarini*, essendo Podestà di Vicenza, diede il suo *Itinerario* manuscritto ad *Antonio de Hyarottis*, cioè *Zarotti*, gentiluomo Giustinopolitano, che seco era in qualità di Giudice del Maleficio. Questi lo consegnò per la stampa a M. *Lionardo di Basilea*, che in compagnia di *Rigo da Sant'Orso* n'esercitava allora in Vicenza la professione. Non so per qual ragione l'originale fu restituito al *Zarotti*. L'opera pertanto rimase inedita insino al 1545. in cui *Antonio Manuzio*, figliuolo d'*Aldo*, e fra-

(*a*) Biblioth. Univ. pag. 31. Tiguri 1545. in fol.

(*b*) pag. 27. edit. Ven. del Giolito 1558. in 8.

e fratello di *Paulo*, avutone un esemplare, e unitolo a quello di *Giosafatte Barbaro*, e di altri Viaggiatori, lo fece uscire alla luce in *Venezia* dalla stamperia *Manuziana* in 8°. Lo inserì poscia *Giambatista Ramusio* nel II Volume della sua bella raccolta delle *Navigazioni*, stampata più volte da' *Giunti* di *Venezia* in tre volumi in foglio; e *Pietro Bergeron* avendo fatto una raccolta in lingua Francese delle navigazioni, e de' viaggi di otto celebri viaggiatori e avendola divisa in due parti inserì nella seconda parte del suo libro anche questo viaggio del *Contarini*. L' opera del *Bergeron* è intitolata *Voyages faits principalement en Asie* &c. à la *Haye chez Jean Neaulme* 1735. in 4.° grande.



Giorn. Tom. XIII. *pag.* 414.



XLVI.

BARTOLOMMEO PLATINA.

Voss. l. c. pag. 587.

B. PLATINA.) Dall' aver usato questo insigne Istorico di scrivere compendiosamente, e con la sola prima lettera il proprio nome, alla foggia degli antichi Romani, e giusta l' istituto dell' Accademia di *Pomponio Leto*, è nata la contesa fra gli eruditi, se il suo vero nome fosse BATISTA, ovvero BARTOLOMMEO *non satis convenit*: così il *Vossio*, il quale però si dichiara per la seconda opinione, che è la sicura, e la vera, e ne reca per fondamento la testimonianza del *Volterranno*, di *Arnoldo Bostio*, e del medesimo *Platina*. Il *Sandio* (*a*) nondimeno mostra di credere, che egli si chiamasse *Batista*, dicendo nelle sue *Note*, che *alias dicitur* Baptista Sacchus *a vico patrio* Platina *cognominatus*, e fonda il suo parere sopra il titolo della *Storia* di *Mantova*, scritta da esso *Platina*, e che il *Lambecio*, secondo lui, dovea pubblicare. L' *Allervordio* (*b*) non sa dichiararsi su questo dubbio: B. (*hoc est* Baptista, *vel* Bartholomæus) *Platina*; anzi nella sua *Biblioteca Curiosa*, stampata cinque anni dopo il suo *Spicilegio*, lo chiama (*c*) francamente *Batista*. Il *Lambecio* finalmente nel principio delle sue *Annotazioni* (*d*) alla detta *Storia* di *Mantova*, vuole assolutamente, che *Batista* fosse del *Platina* il nome: *Ita hic Autor revera fuit appellatus*; citandone in prova *Lodovico Cavitelli*, Istorico Cremonese; l' edizione de' tre libri *de perfecto Principe* di esso *Platina*, fatta in *Francfort* nel 1608. riscontra-

ta

(*a*) Not. in Voss. pag. 417.
(*b*) Spicileg. de Hist. Lat. pag. 772.
(*c*) pag. 29.
(*d*) pag. 443.

ta col manuscritto, su cui quest' opera fu stampata; e finalmente oltre all' *Alberti*, al *Gesnero*, ed al *Bellarmino*, cita l'autorità del Codice della *Biblioteca Cesarea*, dal quale la suddetta *Storia Mantovana* fu tratta.

Ma noi crediamo, che non sieno per avere gran peso tutte coteste ragioni in contrario, messe in bilancio con le seguenti. Il *Platina* si chiama *Bartolommeo* nelle tre sue *Epistole* (*a*) al Cardinal di Pavia, il quale così pure lo nomina (*b*) in una risposta. Risponde il *Lambecio*, ma senza provarlo, esser questa una *interpolazione de' copisti*; ma potrà egli dirsi, che sia una *interpolazione* di costoro, il vederlo chiamato *Bartolommeo* nel principio, e nel fine de' due suoi Dialoghi, col titolo, l'uno *de Flosculis quibusdam latinæ linguæ*, e l'altro *de Amore*, stampati in *Milano* per *Antonio Zarotti* in *quarto* nel 1481. che fu quello della morte di lui? Potrà egli dirsi interpolazione il vederlo così nominato nella *Pratica* della *Cancelleria Apostolica*, compilata da *Girolamo Pauli*, amico del *Platina*, e Cameriero di onore di Papa Alessandro VI. le cui parole furono inserite dall' eretico *Mattia Flaccio* nel suo empio libro (*c*), *Catalogus Testium Veritatis*? Potrà dirsi *interpolazione* ne' versi di *Roberto Flemmingo*, letterato Inglese, vivente in tempo del *Platina* nel 1477. e che lo chiama *Bartolommeo* nel I. libro del suo Poema, *Lucubrationum Tyburtinarum*, composto da lui in lode del Sommo Pontefice Sisto IV? Questo *Roberto*, e sia detto ciò di passaggio, vien malamente confuso dal *Bayle* nel suo *Dizionario critico* alla voce PLATINA con *Riccardo Vescovo Lincolniese*, che fu anteriore, e forse Zio di *Roberto*. Non può esser finalmente, che sia corsa *interpolazione* nel *Breve* del medesimo Sisto IV. riferito da *Daniello Mollero* nella sua curiosa Dissertazione, intitolata, *Disputatio circularis de Platina*, stampata in *Altdorf* nel 1694 in 4. nel qual *Breve* ove esso Pontefice dichiara il *Platina* Custode della Libreria Vaticana, questi vien detto espressamente *Bartolommeo*. A tutto questo si aggiunga, che nella *Costituzione* (*d*) di Pio II. con la quale il *Platina* vien dichiarato Abbreviatore Apostolico, egli è chiamato RADOLFO BARTOLOMMEO PLATINA.

Il *Vossio* ci tace la natìa famiglia del *Platina*, che fu de' SACCHI, a cui però piacque di lasciar ne' suoi scritti questo cognome gentilizio per quello di *Platina*, o *Platyna*, preso dal luogo della sua nascita, detto volgarmente *Piadena* nel Cremonese. Che quivi ei nascesse, lo attesta egli stesso in due luoghi delle sue ope-

(*a*) Jacob. Piccol. Epist. pag. 20. 140. 141.
(*b*) Ibid. pag 126.

(*c*) Num. 241. pag. 853.
(*d*) Ciampin. de Abbreviator. antiquo statu.

opere: l'uno è nelle *Vite de' Papi*, dove in quella di *Conone* egli dice, parlando di *Giovanni Platina*, o *Platyn*, come lo scrive Anastagio Bibliotecario: *Hoc ego crediderim dedisse nomen* meo natali solo, *quod* Platina *appellatur in agro Cremonensi situm*. L'altro è verso il cominciamento del III. della *Storia di Mantova*, dove si legge: *Immutatis deinde quibusdam* (parla di Luigi Gonzaga) ad *utilitatem civitatis* (Rhegii) *confirmatisque omnium animis ad servandam erga Mantuanos Principes fidem*, *ad Casale majus*, *atque inde* Platinam, meum natale solum, *Castella tum ejus imperio subjecta*, *proficiscitur*. Quindi apparisce, esser falsissima l'opinione di chi s' immaginò, che a questo Scrittore piacesse di attribuirsi il cognome di *Platina* per l' amore da lui professato alla filosofia di *Platone*, la quale per altro fu una di quelle colpe, che gli vennero imputate nella seconda sua prigionia sotto Paolo II.

Voss. l. c. pag. 589.

Fu Cremonese di patria.) Per esser *Piadena* luogo del suo nascimento, nel territorio di Cremona. Fallano alcuni Scrittori, come il *Boissardo* (*a*) e l'*Osmanno* (*b*) caduto anche in un secondo errore, dicendolo fatto metter prigione da *Paolo* IV. e così altri, i quali lo dicono *Veronese*.

Voss. ibid.

Scrive il Volterrano ne' Comentarj Urbani lib. XXI. *che il Platina venne a Mantova col Cardinale Francesco Gonzaga*.) S'inganna lo *Struvio* (*c*), che lo chiama *Paolo Francesco Gonzaga*; e forse è nato il suo sbaglio da queste parole del *Platina* nella *Vita* di Paolo II. *Tandem vero Paulus Fr. Gonzagæ Cardinalis Mantuani precibus fatigatus &c.* dove si vede, che *Paolo* è il nome del *Pontefice*, e non quello del *Cardinale*.

Voss. l. c.

Scrive il Volterrano, *che il Platina venne a Mantova col Cardinalè Francesco Gonzaga*: cum Francisco Gonzaga Cardinale Mantuam venit, *&c.*) Il *Volterrano* non dice, che il *Platina* venne a *Mantova* col Cardinale Francesco Gonzaga, ma bene, che e' venne a *Roma* con esso Cardinale: *Barthol. Platina* Romam *cum Francisco Gonzaga Cardinale* Mantuano *venit*. Ciò fu, non come vuole il *Moreri* nel suo *Gran Dizionario* alla voce *Platina* sotto *Calisto* IV. ma sotto Calisto III. (*d*) al quale essendo succeduto *Pio* II. promosse questi il *Platina* ad esser uno degli *Abbreviatori de Parco Majori*, o sia Assistenti al Vicecancelliere della santa Romana Chiesa. Quest' Ordine di *Abbre-*

(*a*) In Iconibus
(*b*) In Lexico Tom. III.

(*c*) Acta Literar. Fascic. IV. pag. 4.
(*d*) Jov. in Eleg.

Abbreviatori fu poi levato da *Paolo* II. Di che il *Platina* fa menzione nella *Vita* di lui: *Abbreviatores omnes, quos Pius in Ordinem redegerat, tanquam inutiles & indoctos (ut ipse,* cioè Paolo II *dicebat) exauctoravit.* *Ottavio Ferrari* nella IX delle sue *Prolusioni* riferendo questo fatto di *Paolo* II. con queste parole: *Nam cum in initio regni Abbreviatorum ordinem sustulisset, inter quos &* Platina, *&c.* diede allo *Stempelio*, letterato Tedesco, e Professore in Gottinga, il quale erroneamente interpretò le suddette parole, motivo di un grosso sbaglio. Fece egli nel 1704. sostenere in Jena una disputa col titolo *de Societate Abbreviatorum Romana*, dove avanzò, che alcuni dotti uomini del secolo XV avessero istituita in Roma una *Società letteraria*, col nome di *Abbreviatori*, giusta l'uso delle Accademie d'Italia; e fondò principalmente la sua tesi, sopra la suddetta espressione del *Ferrari*. Ma questa *Società di Abbreviatori*, dice *Cristoforo-Augusto Eumanno* (*a*) da cui ho presa questa notizia, è una pura favola: mentre l'Ordine degli *Abbreviatori* era una dignità Ecclesiastica nella Corte Pontificia; e sopra essa diede alle stampe (*b*) Monsignor *Giovanni Ciampini* un erudito Trattato. Probabilmente lo *Stempelio* confuse l'*Ordine* degli *Abbreviatori* con l'*Accademia* di *Pomponio Leto*, della quale furono il *Platina*, *Callimaco*, e molti altri, soliti in essa mutarsi, o alterarsi il nome e il cognome gentilizio, e sostituendone un altro, che paresse antico o Greco, o Romano, e spesse volte scrivendolo compendiosamente, come abbiam detto essersi usato dal *Platina*.

Voss. l. c.

Corrado Gesnero riferisce, che il Platina lasciò fra l'altre sue opere tre libri delle cose della Città di Mantova.) Il *Lambecio* nelle *Annotazioni* sovra il I. libro di questa Istoria pag. 447. asserisce, che il *Gesnero* non ne fece menzione, e che il *Vossio* lo ha falsamente allegato. Ma il *Lambecio* anche questa volta s'inganna, perchè il *Gesnero* nel XII libro delle sue *Partizioni Universali*, che costituiscono il II Tomo della sua *Biblioteca*, riferendo alla pag., 135. alcuni Scrittori delle cose di Mantova, vi registra anche il *Platina* con queste parole: *De rebus Mantuanorum, Platina*. Dice pertanto il *Gesnero*, che il *Platina* scrisse delle *cose di Mantova*; ma non dice però, come gli fa dire il *Vossio*, che ne scrivesse *tre libri*. Nell' Epitome Gesneriana, fatta dopo *Corrado Licostene* dal *Simlero*, e poi accresciuta dal *Frisio*, si legge, che il *Platina* avea composto quest'opera, e che *Giovanni Oporino*, stampatore di *Basilea*, doveva darla alla luce.

L'*Opo-*

(*a*) De Anonym. ac Pseudonym. pag. 131.

(*b*) Rom. 1696. in fol.

L' *Oporino* in fatti (*a*) n' ebbe una copia da *Gaudenzio Merula*, al quale dice il *Mollero* su la testimonianza di *Martino Disembachio*, che l' originale di essa dall' Autore medesimo fu lasciato. L' *Oporino* morì avanti di pubblicarla, e con suo testamento la se passare in mano del figliuolo primogenito di *Teodoro Zuingero* suo intimo amico.

Voss. Ibid.

Lasciò tre libri delle cose della Città di Mantova.) Il *Platina* non ha scritta questa sua Storia *in tre libri*, come il *Vossio* fa dire al *Gesnero*, e nè meno in *sette*, come asserisce il *Possevini* nel suo *Apparato Sacro* (*b*): ma bene in *sei*, come più fondatamente attesta il medesimo Padre nella sua *Biblioteca Scelta* (*c*) dove pure e' soggiunge, trovarsi essa scritta a penna nella Libreria Ducale di Mantova. Lo stesso si legge negli Epitomatori del *Gesnero*. Il *Sandio* pag. 417. lasciò scritto fra le sue *Animadversiones Vossianæ*, che il *Lambecio* doveva in breve far pubblica per via delle stampe quest' opera: *B. Platinæ historiam urbis Mantuæ ...... speramus brevi lucem visuram beneficio Lambecii*. L' anno, in cui il *Sandio* diede fuori per la prima volta le suddette *Annotazioni*, fu il 1677. e l' anno, in cui il *Lambecio* pubblicò la *Storia Mantovana* del *Platina*, fu, come vedremo, il 1675. sicchè il *Sandio* poco avvertitamente asserisce, che ella doveva in breve stamparsi, quando due anni prima era già stata stampata. Questa edizione comparve dunque in *Vienna d'Austria* presso *Gio. Cristoforo Cosmeravio* nel 1675. in 4°. con questo titolo: *Baptistæ Sacchi, Cremonensis, ex vico Platina, vulgo appellati Platinæ, Historia Inclytæ Urbis Mantuæ, & Serenissimæ Familiæ Gonzagæ, in libros sex divisa, & nunc primum ex Augustissima Bibliotheca Cæsarea Vindobonensi a Petro Lambecio S. Cæs. Majestatis Consiliario, Historiographo, & Bibliothecario in lucem edita, atque necessariis Annotationibus illustrata*. Quanto sia rara questa edizione, si può arguire da ciò, che *Gabriello Naudèo* (*d*) non ha creduta stampata la detta Istoria. Il *Mollero* confessa di non aver mai potuto ritrovarne una copia, benchè ricercata con ogni diligenza: *Tristano Calco* nella sua *Istoria de' Visconti* di Milano afferma *Platinæ historiam Mantuanam paucissimis hactenus lectam*; e il *Bayle* altresì non parla se non su la relazione, che ne ha data il *Giornale de' Letterati di Roma* l'anno 1676. Anzi il mentovato *Disembachio*, che nel 1685 stampò a *Francfort* la sua per altro mal fondata *Dissertazione* sopra la morte dell'Imperadore Arrigo VII. avvenuta natural-

men-

(*a*) Bayl. Dict. Critiq. pag. 2453. edit. 1720
(*b*) Tom. III. pag. 95 edit. Venet.

(*c*) Tom. I. pag. 180. edit. Ven.
(*d*) Naudæana pag. 74.

mente, e non violentemente, ficcome egli foftiene, fcrive a c. 147 non effergli mai ftato poffibile di vedere la detta Iftoria, moftrando di dubitare, fe veramente foffe ella ftata divulgata da *Pier Lambecio*. Stante la penuria delle copie, e 'l merito dell'Autore, il Sig. *Muratori* ftimò a ragione di fare un regalo al Pubblico col riprodurla *in commodum eruditorum*, riftampandola nella fua gran Raccolta degli Scrittori delle cofe d' Italia (*a*), e accompagnandola con le *note* del *Lambecio*, le quali però non procedono oltre alla metà del I. libro. Il *Platina* la dedica al fuo gran protettore *Francefco Cardinal Gonzaga*; e la incomincia dalla fondazione di Mantova, e quindi con un gran falto paffa a' tempi di Carlo Ma gno, e la profeguifce, non fenza altra interruzione, fino alla morte di Pio II. accaduta nel 1464. *Mario Equicola* nel proemio della fua *Cronica di Mantova* (*b*) nella quale più volte fi fcofta dalla narrazione del *Platina*, ne ragiona in tal guifa: „ So quel che io „ hora tento, Platina haver pri„ ma tentato. Vedolo ponéto ,, non partirfe da la Chronica de „ l'Aliprando „. Dove intende della *Storia Mantovana* fcritta in terza rima da *Bonamente degli Aliprandi*, Mantovano, il quale viveva nel Secolo XV. verfo il 1430.

Voff. l. c.

Egli illuftrò principalmente il fuo nome con l'opera delle Vite de' Papi infino a Paolo II.) Intendafi infino alla morte di quefto Pontefice nel 1471. *L'Allervordio* (*c*) è di parere, che il *Platina* pubblicaffe per la prima volta dalle ftampe di *Norimberga* queft'opera: *primum luci publicæ in urbe Norimbergæ expofuit*; aggiugnendo quefte parole del *Saciberto*, tratte da una Differtazione di lui, de *Bibliotheca Norimbergenfi* pag. 71 e 141. *ut foris periculum faceret, quod domi non auderet*. Nella poftilla dell'*Allervordio* alle fuddette parole fi nota, che l'edizione di *Norimberga*, che è in *foglio*, fu fatta da *Antonio Koburger* l'anno 1481. Ma con buona pace dell' *Allervordio*, della cui opinione fono ftati l'*Oleario*, ed altri, l'edizione di *Norimberga* non è la *prima*, ma la *feconda*. La *prima* ne fu fatta in *foglio* in *Venezia* l'anno 1479. con l'affiftenza di *Girolamo Squarciafico* d'Aleffandria della Paglia, per via delle ftampe di *Giovanni di Colonia*, e di *Giovanni Mathen di Gheretzem*, compagni. In fine di effa leggonfi le feguenti parole: *Excellentiffimi hiftorici Platinæ in vitas fummorum pontificum ad Sixtum IIII. Pontificem maximum præclarum opus fœliciter explicit: accurate caftigatum ac impenfa Johannis de Colonia agri*pi-

(*a*) Tom. XX. a pag. 609. ad 862.

(*b*) In Mant. 1521. in 4. ed. I.
(*c*) Spicileg. l. c.

pinensi ejusque socii Johannis Mathen de Gheretzem. III. *Idus Junii impressum anno salutis christianae* M.CCCC.LXXIX. *Laus Deo*. Nel principio v'ha una lettera dello *Squarciafico* al *Platina*, con la quale gli fa istanza di mandargli il suo libro delle *Vite de' Pontefici*, promettendogli la propria assistenza per la correzione della stampa, e l'attenzione anche de' suddetti stampatori: *Quare age, magne vir, ejus, quod tibi natura largita est, fac nos participes, qui cupide* Johannem de Agripinensi Colonia, & *socium suum* Johannem Mathen Gheretzem *optimos quidem viros consulemus, ut scripta tua accuratissime semper imprimantur. Foeliciter vale. Venetiis*. A questo proposito, noteremo quì l'enorme fraude dello Stampatore di *Norimberga*, la quale però non è l'unica in que' della sua professione. Il *Koburger* adunque per far credere al mondo, che la sua edizione di queste *Vite de' Pontefici* fosse la prima, e la corretta sotto la cura dello *Squarciafico*, pose la medesima lettera di questo nel principio della sua ristampa, posteriore di due anni a quella di *Venezia*, e ne cancellò il nome di que' due Stampatori, sostituendovi il suo: *Quare age, magne vir, ejus, quod tibi natura largita est, fac nos participes: qui cupide* Antonium Koberger *in Nuremberga ingeniosum virum consulemus: ut scripta tua accuratissime imprimat semper. Felix vale*. Una simile falsità commise ancora lo stampatore *Antonio Moretto* nella sua edizione del picciolo *Comentario* di *Niccolò Perotti* sovra la *Prefazione della Storia naturale di Plinio*. Il *Perotti* la indirizzò a *Francesco Guarnieri*, suo amico, e persona di lettere, come si vede nelle stampe, che ne fece il vecchio *Aldo* dietro il Cornucopia di esso *Perotti*, ed in altre. Il *Moretto* ne levò il nome del *Guarnieri*, e vi appose il suo nella sua ristampa, e con qualche leggiera mutazione per entro la lettera del *Perotti*, cercò di spacciar l'impostura, e di metter sè stesso in credito, e le sue stampe. Per non uscir dal mio assunto, lascerò di fermarmi di vantaggio sopra di ciò, che tuttavia sarebbe materia di lungo ragionamento.

Voss. l. c.

Da Paolo II fu fatto metter prigione, e per quattro mesi interi vi fu tenuto, per aver esso preso a difendere la causa di Pomponio Leto, e degli altri eruditi, i quali veniva detto, che avessero congiurato contra lo stesso Pontefice.) Il *Vossio* non si mostra molto bene informato nè del tempo, nè de' morivi della carcerazione del *Platina*. E primieramente fu fatto incarcerare non tanto per aver preso a difendere la causa di *Pomponio Leto*, quanto perchè era uno de' principali Accademici di quella radunanza, fondata da *Pompeponio Leto*, e però entrava nel numero di coloro, che erano sospet-

petti al Pontefice. Secondariamente il *Vossio* non sa, che *due* volte *Paolo* II fe incarcerarlo per motivi affatto diversi: la prima volta durò questa sua disgrazia per lo spazio di *quattro mesi*, ma ciò non a riguardo della pretesa congiura di *Pomponio*, e di quegli Accademici, ma per una lettera troppo pungente, e troppo ardita, scritta da lui al Pontefice, nella quale (*a*) egli lamentandosi a nome di tutti quegli, che avendo il carico di *Abbreviatori*, n'erano stati spogliati da Sua Beatitudine, onde si trovavano ridotti a una condizione assai miserabile; dice, che tutti faranno ricorso a' Potentati secolari, acciocchè intimino un Concilio, *in quo potissimum rationem reddere cogaris, cur nos legitima possessione spoliaveris*. Bisogna bene, che il *Platina* fosse di un temperamento molto focoso, pretendendo, che per una tal soppressione si avesse a convocare un *Concilio* generale. La seconda volta poi, che il *Platina* fu carcerato, avvenne tre anni dopo la prima, e stette prigione, non già *quattro mesi*, ma un *anno* intero: *Abiit inde minabundus*, così egli nella Vita di Paolo II. *& ob iram, quam tum conceperat, nos usque ad* integrum annum *retinuit. Ita eum credo jurasse, quando nos cepit, & in carcerem conjecit: noluit perjurus videri*. Lo stesso *Paolo* fu nondimeno, che restituillo alla libertà; e il *Tritemio* s'inganna, dove asserisce, che questa gli fu renduta da *Sisto* IV, successore di *Paolo*. Il *Cardinale Ammannati di Pavia*, grande amico del *Platina*, scrivendo (*b*) sopra cotesta di lui sciagura a *Francesco di Castiglione*, si offerisce d'interporre i suoi officj a favore di esso, la cui sciagura egli dice, essere assai maggiore della sua colpa: *Sed nec* Platinam *deseram, cui adhuc est durior, judicio meo, fortuna quam culpa*. Questa seconda volta ebbe egli per compagni *Pomponio*, *Callimaco*, e altri dell' Accademia Romana, e le colpe ad essi loro addossate, furono di fellonia e di congiura contra la vita del Papa, e innoltre anche di eresia, e di troppo attaccamento al Gentilesimo. Non fu adunque mosso l'animo di *Paolo* II. dall'odio o da mal affetto verso le lettere, e le persone che n'erano in grido, a perseguitarle, e a proceder sì fieramente contra di loro, ma dall'aver dato orecchio alle accuse de' suoi cortigiani, e a certi o veri, o apparenti sospetti, che gliele rappresentarono, o poco cattoliche, o mal intenzionate verso di lui, che per altro da molti riscontri si ha di certo, che aveva in pregio gli uomini dotti, e gli favoriva, e gli esaltava a dignità riguardevoli, o ne' lor bisogni generosamente gli soccorreva. Per esserne per-

(*a*) Plat. in. Vit. Pauli II.

(*b*) Epist. pag. 162.

persuaso basta leggere le difese, che ne pubblicò (*a*) l'Eminentissimo Cardinale *Quirini* in quelle sue stimatissime *Pauli II. P. M. Vindiciæ adversus Platinam, aliosque obtrectatores*, aggiuntavi la *Vita*, che ne stese *Michele Canensio*, da Viterbo, Canonico di San Lorenzo e Damaso, e poi Vescovo di Castro.

Voss. l. c.

Dedicò la sua Opera de' Pontefici a Sisto IV. dal quale fu creato Custode della Vaticana.) Sisto IV. gli conferì questo impiego nel 1475. L'ordine, che il *Platina* diede alla Biblioteca, e all'Archivio Vaticano, può sapersi dalla relazione dello *Struvio* (*b*), il quale n'esamina l'*Inventario* compilatone dal medesimo *Platina*, e ricopiato in Roma da *Jacopo-Aurelio di Questemberg*, Segretario de' Brevi, che lo indirizzò con sua lettera a *Giovanni Dalburgio*, Vescovo di Vormazia. Questa copia fu comunicata allo *Struvio* da *Giovanni Tribbecovio*, che la ritrovò fra gli altri Codici di *Adamo Tribeccovio* suo padre. Sisto IV. che appoggiò al *Platina* la custodia, e la direzione della Libreria Vaticana, diedegli ancora eccitamento a scriver le *Vite de' Papi: cujus sanctissimo imperio*, chiude così lo Storico la sua dedicazione al Pontefice, *libenter obtemperavi*. Il *Varilas* (*c*) vuol nonpertanto, che il *Cardinal Bessarione* gli facesse scrivere le suddette *Vite de' Papi*. Chi ne sa il fondamento?

Da Sisto IV. fino a Pio V. aggiunse Onofrio Panvini la Storia di XIV *Papi a quelle del Platina.*) Oltre alla giunta di queste XIV *Vite* compose anche il *Panvini Annotationes non contemnendas*, come le chiama il Cardinal *Bellarmino* (*d*) a quelle del *Platina*. Le *Vite* poi del *Panvini* furono continuate da altri fino a' nostri giorni e latine, e volgari. Ma prima di tutte fu la Continuazione di Fra *Giovanni* T. dell'Ordine de' Minimi, il quale diede fuora quelle di VIII Pontefici, da *Sisto* IV. fino a *Clemente* VII. e questa si trova in fine del tomo I. dell'Opere del *Platina*, stampate in Parigi (*e*).

Si hanno altre opere istoriche di questo Scrittore non mentovate dal *Vossio*.

1. *Vita Sixti IV. P. M.* La trasse dalla *Vaticana* il *Panvini*, senza nome di autore, ma, non ostante qualche differenza di stile, egli la giudicò lavoro del *Platina*, e al suo sentimento si sottoscrissero *Odorico Rinaldi* ne' suoi *Annali Ecclesiastici*, e con qualche esitanza il Sig. Proposto *Muratori*, che l'ha inserita ne' suoi Scrittori d'Italia (*f*). Questa

(*a*) Rom. typ. Ant. de Rubeis 1740. in 4.
(*b*) Acta literar. Fascic. IV. pag. 1. & seqq.
(*c*) Anecdot. de Florence pag. 171.
(*d*) de Scriptorib. Ecclesiast. pag. 392. ed. Lugdun. 1675. in 8.
(*e*) Impens. Jo. Parvi 1530. Tomi II. in 8.
(*f*) Tom. III. P. II. col. 1055. & seqq.

sta *Vita* non contiene più che i IX primi anni del Ponteficato di *Sisto*, dopo i quali avvenne la morte del *Platina*.

2. *Vita Joannis Baptistæ Millini, Titulo SS. Nerei & Achillei Presbyteri Cardinalis, & Urbinatis Episcopi;* tratta anche questa dalla *Vaticana* Cod. 3406. si legge stampata da *Andrea Vittorelli* nelle sue Annotazioni al *Ciacconio*, e da *Lodovico Doni d' Attichy*, Vescovo d' Autuno, nel Tomo II. della sua opera, intitolata, *Flores Historiæ S. R. E. Cardinalium* pag. 382. (*a*). Questo Cardinale, che fu di nobil sangue, di gran talento, e di rara pietà, sovvenne il *Platina* ne' suoi maggiori infortunj e bisogni; onde meritò, che questi ne celebrasse la memoria, e ne pubblicasse i benefizj per entro la *Vita* con le seguenti espressioni pag. 389. *Conscius ego benignitatis & munificentiæ tanti viri, reticere ejus laudes nec debeo nec possum. Nam dum a Paulo Pontifice in carcere ob suspicionem conjurationis Callimachianæ detinerer, vixque concessum esset per Præfectum arcis, ut mihi victus subministraretur, vetante etiam Pontifice vivæ vocis oraculo, ut dicitur, ne quid pecuniarum ex officio Abbreviatoris, quod in Cancellaria habebam, mihi in tanta calamitate constituto præberetur, tamen Vir iste optimus clanculum* singulis mensibus tres aureos *mihi submittebat: hanc ob rem quod vivo, quod aliquo in pretio sum, id totum ejus humanitati, & beneficentiæ acceptum refero.*

3. *Panegyricus in laudem amplissimi patris Bessarionis, Episcopi Sabini, Cardinalis Niceni, & Patriarchæ Constantinopolitani.* Sta impressa fra gli altri scritti del *Platina*. Contiene le azioni di questo gran Cardinale, vivente ancora, quando il suo panegirista lo scrisse. Il d' *Attichy* sopracitato lo ristampò nella sua Istoria Cardinalizia pag. 137.

4. *Vita Nerii Capponii Florentini ad Ginum Capponium Nerii filium.* Anche di questa è tenuto il Pubblico al Sig. *Muratori*, che l'ha divulgata nel Tomo XX col. 479. cavata da un Codice della *Strozziana* di Firenze.

5. *Ad Paulum II. P. M. Platinæ Oratio de pace Italiæ componenda, & bello Thurcis indicendo.* Rammento questa *Orazione* come appartenente alle cose di quel tempo, e impressa fra l' altre sue Opere. Ella è stata inserita anche nel II. Tomo della Raccolta di varie operette sopra lo stesso argomento, fatta da *Elia* (non *Niccolò*) *Reusnero*, e stampata in *Lipsia* per *Abramo Lambergio* nel 1596. Tomi IV. *in* 4°. Egli la scrisse nel cominciamento del Ponteficato di Paolo II. con espressioni di lode e di stima, e assai diverse da quelle, con le quali ne ragionò dopo la sua carcerazione. Uscirei quì del pro-

(*a*) Paris apud Seb. Cramoisy 1660. In fol.

proposito. se volessi registrare gli altri suoi scritti, che non sono istorici, le notizie de' quali stanno presso l'*Arisi*, il *Fabricio*, il *Niceron*, e gli altri autori, che di lui trattano, e de' suoi componimenti.

Voss. l. c.

Il Platina morì in Roma di peste l'anno 1481. *in età di anni* 60.) La Bolla di Sisto IV. data a' XIX di Ottobre 1481. (*a*) con la quale vien commessa la custodia della Libreria Vaticana a *Bartolommeo Manfredi*, da Bertinoro, in luogo del *Platina* già defunto, conferma l'asserzione del *Foresti*, e del *Maffei*, allegati dal *Vossio*, che ne mettono la morte in tal anno. Egli fu seppellito nella Basilica di Santa Maria Maggiore. Il *Mabillone* (*b*) rapporta l'iscrizione scolpita sovra la sua sepoltura, dove il *Platina* già tre anni in circa aveva fatto riporre le ossa di *Stefano* suo fratello, e dove *Pier Demetrio* Lucchese fece riporre quelle del *Platina*. Il suddetto *Demetrio*, di cui fa menzione il *Platina* nella Vita di Paolo II. come di suo famigliare e compagno nella sua seconda disgrazia, fu creato secondo Custode della Vaticana, e collega dell'amico *Platina* da Sisto IV. l'anno 1480. con Bolla data sotto l'anno X del suo Ponteficato, il dì primo di Marzo. Lasciò il *Platina*, a detta del *Giovio* negli *Elogj*, all'amico *Pomponio* nel suo testamento la casa, che avea fabbricata sul Quirinale, vicina al boschetto di lauri, donde si coglievano le corone poetiche in occasione del mutarsi i nomi, che facevano que' dell'Accademia, istituita da esso *Pomponio*. Con qual rito si celebrasse questa coronazione, lo descrive *Federigo Ubaldini* nella *Vita* di *Angiolo Colucci* pag. 10. il quale fu dell'Accademia Napoletana, fondata dal *Pontano* a norma della Romana, e vi si scriveva A. COLOSSIUS BASSUS. Ecco le parole dell'*Ubaldini*: *Ritus autem in nomine mutando hic servabatur: primum laurea caput cingebatur: Academicorum mox suffragiis ferentibus, nomen in Album referebatur: deinde convivio exceptus, Academicis carmine novum cognomentum laudantibus, eodem salutabatur, conditione adjecta, ut lauream semper capite retineret inter Academicas exercitationes*.

Voss. l. c.

Egli è assai strano, che il Platina dopo le Vite de' Papi abbia voluto scrivere delle cose della cucina, de re culinaria; *sopra di che con un giocoso epigramma scherza Azio Sincero Sannazaro.*) Scrisse il *Platina* quest'opera non *dopo*, ma *prima* di aver dato fuora le *Vite de' Papi*, e in ciò dietro al

(*a*) Apud Ciampin. in Catal. S. R. E. Bibliothecar. pag. 87.

(*b*) Iter Italic. pag. 66.

al *Sannazaro* s'inganna il *Vossio*, e con lui s'ingannarono *Giuseppe Scaligero* nella *Scaligerana*, e *Gio. Broucusio* ne' *Comentarj* a' versi latini del *Sannazaro*, e il *Bayle* altresì nel *Dizionario Critico* alla voce *Platina*: autori citati da *Bernardo Moneta* nel III. tomo della *Menagiana* pag. 60. 61. Non s'ingannò già *Pier Barozzi*, Gentiluomo Veneziano, Vescovo di Belluno, e poscia di Padova, il quale soggiornando in Roma nel tempo appunto che il *Platina* pubblicò il suddetto suo libro, si lasciò correr giù dalla penna alcuni faceti versi, che si leggono nel III. libro delle sue Poesie latine, che inedite si conservano in un bel Codice pecorino in quarto appresso il Sig. Abate *Girolamo Capello*, che molto sa, e molto gusta sì fatte cose, delizie degli eruditi. Ora il *Barozzi* ne' suddetti versi non parla delle *Vite de' Papi*, perchè non anche scritte dal *Platina*, ma unicamente del suddetto libro, che gli porge argomento da farne risa: sopra di che tra gli altri componimenti di lui ecco due suoi faceti Epigrammi, che piaceranno al lettore.

I.

„ In *Bartholomæi Platinæ* li-
„ bellum cum, quem ipse
„ *de honesta voluptate*, vulgus
„ (quod verius id esse exi-
„ stimat) *de quoquinaria ar-*
„ *te* inscribit:

„ Rethor eram, populo quon-
„ dam plaudente, desertus:
„ Immundis idem sum mo-
„ do cura coquis.
„ Piscator, lanius, fartor, ce-
„ tarius, auceps,
„ Caupo, coquus, meretrix,
„ & parasitus adest.
„ Discere de nostris quærunt
„ elementa libellis
„ Prima: vide venter quid
„ facit atque gula.
„ Emptores totidem non ma-
„ gni habuere *Platonis*
„ Libri, quot *Platynæ* par-
„ vulus iste liber.

II.

In questo Epigramma si dà la taccia di *plagiario* al *Platina*. Il titolo n'esprime il fatto.

„ Platynam ab *Hippolito Narcio* Amerino Milite Hie-
„ rosolymitano libellum ha-
„ buisse, unde suum hoc,
„ de quo supra diximus opu-
„ sculum excerpsit.

„ Scripta (quis hoc credat?)
„ si non inventa fuissent
„ *Hippolyti*, hoc *Platynæ* non
„ legeretur opus.
„ Ergo culinarum *Hippolytus*
„ præcepta reliquit?
„ Non: neque enim fuerant
„ ocia tanta viro.
„ Sed tamen est verum, nisi
„ scripta inventa fuissent
„ *Hippolyti*, hoc *Platynæ*
„ non legeretur opus.

Ma più chiaramente d'ogni altro scioglie questo nodo una lettera dello stesso *Platina* al *Cardinal di Pavia*, tra le cui *Epistole* ella si leg-

legge a c. 40. della edizion di *Milano* (*a*) nella quale egli stesso si dichiara di aver composta quell'opera avanti la sua carcerazione, e per conseguenza avanti la sua Istoria de' Papi: *Scripsi* ante captivitatem meam *libellum istum* de honesta voluptate, *quem ad Amplitudinem tuam mitto*, &c.

Voss. l. c.

Egli è assai strano, che il Platina dopo le Vite de' Papi abbia voluto scrivere delle cose della cucina, de re culinaria.) Il vero titolo di quest'opera, datole dallo stesso Autore, si è, *de honesta voluptate & valitudine*, *libri* X. Coloro, che la intitolano *de Obsoniis*, ovvero *de arte coquinaria*, o *culinaria*, si allontanano dall'intenzione di chi la scrisse. *Francesco Arisi*, benemerito degli Scrittori di *Cremona* sua patria, conta (*b*) come *tre* opere diverse del *Platina* le seguenti: 1. *De Natura rerum*. 2. *De Obsoniis*. 3. *De honesta voluptate*. Lo stesso han fatto anche altri; ma senza alcun fondamento essendo tutt'e tre la medesima, la quale, perchè incomincia il VI. libro nel primo capo, *De Obsoniis*, diede occasione di credere, che il suo vero titolo fosse questo, e non l'altro. Ella fu più volte stampata, ed in più lingue tradotta. La più vecchia edizione ricordata dal *Maittaire* (*c*), è la seguente, come si legge nel fine: *Viri doctissimi Platynæ opusculum de obsoniis ac de honesta voluptate & valitudine: impressum in civitate Austriæ* (Cividale del Friuli) *impensis & expensis Gerardi de Flandria. Venetiarum Duce inclyto Johanne Mocenico. Nono Kal. Novembr.* MCCCCLXXX. *in* 4°. Una precedente però di cinque anni si conserva nella Libreria de' PP. di San Francesco della Vigna in Venezia con questo titolo: *Platynæ de honesta voluptate, & valitudine*. Lo stampatore poi, che non vi mette il suo nome, dopo l'indice dei Capitoli de' X. Libri, gli dà titolo diverso a capriccio con le seguenti parole: „ Viri doctissimi Platinæ opusculum de obsoniis ac honesta voluptate: impressum Venetiis Duce inclyto „ Petro Mocenico. Idibus Juniis „ MCCCCLXXV. in fol. picciolo. Del rimanente non dee parere sì strano nè al *Vossio*, nè ad altri, che il *Platina* siasi indotto a scrivere simil opera. Egli attesta di averla composta per suo divertimento in una state, essendo a Frascati col suo *Cardinale Gonzaga*, e nella prefazione vi fa anticipatamente l'apologia contra coloro, i quali e' prevedeva, che si sarebbono mossi a riprenderlo, non tanto per averla scritta, quanto ancora per averla dedicata ad un gravissimo Cardinale, cioè a *Bartolommeo Roverella*, Prete Cardinale del titolo

(*a*) Mediol. apud Minutianum 1521. in fol.
(*b*) Cremona literata Tom. I. pag. 318.

(*c*) Annal. Typogr. Tom. I. pag. 405.

tolo di San Clemente: *De Voluptate*, dic'egli, *quam intemperantes, & libidinosi ex luxu & varietate ciborum, ex titillatione rerum venerearum percipiunt, absit ut* Platyna (soleva egli scrivere per *y*, e non per *i* il proprio nome, che così pure sta inciso sovra la sua lapida sepolcrale) *ad virum sanctissimum scribat. De illa voluptate, quæ ex continentia victus, & earum rerum, quas humana natura appetit, loquor, &c.* E più sotto: *Obsonia mihi objicient, ut guloso, & edaci, utque instrumenta libidinum, & quædam quasi calcaria intemperantibus, & flagitiosis addenti. Utinam ipsi aut natura, aut instituto, ut* Platyna, *mediocritate, & parsimonia uterentur: non videremus hodie tot popinarios in urbe, tot ganeones, tot gnathones, tot scurras, tot adulatores, libidinum & abstrusarum diligentissimos ob edacitatem, & avaritiam conquisitores. Scripsi ego de Obsoniis, Catonem virum optimum, Varronem omnium doctissimum, Columellam, & Cœlium Apitium imitatus, non quo legentes ad luxum adhortarer, quos certe inter scribendum semper a vitio deterrui, sed quo & civili viro valetudinem, lautitiem victus potius, quam luxum quærenti prodessem, & posteris ostenderem hanc nostram ætatem ingenia habuisse, quæ majores, si non æquare, imitari saltem in quovis dicendi genere auderent.* Egli è cosa notabile che il *Bayle* nel suo *Dizionario critico* mostra di credere, che *l'opera di cucina*, scritta da *Bartolommeo Scappi* sia la medesima, che la suddetta del *Platina*, per la uniformità anche del nome, e la somiglianza della famiglia. Il *Platina* era *Bartolommeo Sacchi*; e l'altro chiamavasi *Bartolommeo Scappi*; e ci è differenza dall'uno all'altro, quanto se n'ha da uno, che fu *Segretario* Pontificio, e Custode della libreria Vaticana, ad uno, che fu *Cuoco* segreto del Pontefice San Pio V. con un intervallo fra mezzo di quasi un secolo. Quest'opera dello *Scappi* non uscì la prima volta, fuorchè nel 1570. in *Venezia* per *Michele Tramezzino* in *quarto*.

Finirò di parlare di questo gran letterato con la notizia di un Ms. del XV. secolo in 4°. comunicatomi dal fu *Giuseppe Antonio Vaccari Gioja*, Professor pubblico di Medicina in Ferrara sua patria, che a' gravi studj della Filosofia aggiunse lodevolmente anche gli studj più ameni, onde poteva avere il suo luogo nel curioso Trattato di Tommaso Bartolini il vecchio, *de Medicis Poetis*. Contengonsi in quel Ms. primieramente un Ragionamento del *Platina*, diretto a *Rodrigo* Vescovo di Calahorra, e Castellano di Castel Santangelo, col titolo e cominciamento, *De Laudibus Pacis. Non erit fortassè absurdum, &c.* Siegue il Ragionamento, come in risposta al suddetto, del Vescovo di Calahorra, e principia, *De Laudibus Belli. Locuturus de armorum præclaro exercitio, &c.* Precede all'uno e all'altro la lo-

loro dedicazione fatta unitamente a *Marco Barbo*, Patrizio Veneziano, Cardinale del titolo di San Marco, Vescovo di Vicenza, e nipote di Paolo II. Succedono XII Epistole, scrittesi a vicenda l'un l'altro, in tempo che il *Platina* era prigione in Castel-Santangelo, la cui custodia era stata al Vescovo Rodrigo commessa. Sono tutte di argomento morale, e da esse si scorge la costanza dell'uno in tollerare la sua disgrazia, e i buoni uffic] dell'altro nel consolarlo. Ciò che vien dopo nel Codice, non è cosa che appartenga al *Platina*, e però lascio di riferirlo. Avvertirò solamente, che il suddetto *Rodrigo* non è altri, che *Rodrigo Sancio di Arevalo*, nativo del castello di Santa Maria di Nieva nella diocesi di Segovia, del quale parla diffusamente *Niccolò Antonio* nel Tomo II. della sua *Biblioteca Antica Spagnuola*. Fu successore nella Castellania di Santangelo a *Vianisio Albergati*, Bolognese, della cui durezza cotanto si lagna il *Platina* nella prima sua prigionia.

❋ ❋ ❋ ❋ ❋

Giorn. Tom. XIII. *pag.* 439.

XLVII. NICCOLO' PEROTTI.

Voss. l. c. pag. 589.

NICCOLÒ PEROTTI, *nato in Sassoferrato*.) Il *Toppi* nella *Biblioteca Napoletana* pag. 223. asserisce, che il *Perotti* fu *nativo d'un luogo vicino a Capova, detto Cavelli*, ed emenda il *Giovio*, che lo fa Marchigiano, del *Castel di Sentino*, ed il *Vossio*, che lo dice da *Sassoferrato*. Il *Toppi* volendo correggere i pretesi errori degli altri, ne commette *tre* affatto suoi, e ben perciò ne vien notato dal *Nicodemi* (*a*). Il primo si è nel dire, senza recarne alcuna prova, che il *Perotti* fosse nativo di *Cavelli*, luogo vicino a Capova; e certo egli aveva in mente il Vescovo *Campano*, che fu nativo di questo luogo, quando parlava dell'Arcivescovo *Perotti*. Il secondo suo sbaglio sta in emendare il *Giovio*, ed il *Vossio*, che han detto vero intorno alla patria di questo Scrittore. Il terzo poi lo commette nel credere, che *Sentino*, e *Sassoferrato* fossero due luoghi diversi, quando eglino non sono, se non un solo. In cosa notissima recheremo la sola testimonianza dello stesso *Perotti*. Saxumferratum, dic'egli (*b*), natale *oppidum* meum, *in Piceni atque Umbriæ finibus situm, a ferro vocatum est propter fodinas ferrarias, quas eo in loco multas fuisse earum reliquiæ ostendunt. Et urbs* Sentinum *a veteribus dicebatur a* Sentino *amne juxta mœnia labente, quem nunc quoque* Sentinum *incolæ vocant*. Altrove pure in quell'opera egli conferma lo stesso, e principalmente in quel luo-

(*a*) Addiz. al Toppi pag. 182.

(*b*) Cornucop. col. 32. edit. Ald. 1513.

luogo (*a*), dove attesta chiaramente di esser *nato* in *Sassoferrato*, ma *concepito* in *Fano*, chiamato perciò da lui sua seconda patria; e perchè le sue parole non sono mai state allegate da verun di coloro, che ne hanno scritta la vita, noi per gloria di *Sassoferrato*, e di *Fano* le abbiamo quì ricopiate: *Est autem Umbria, quæ ab Apennino, ac etiam ultra incipiens, usque ad sinum Adriaticum extenditur, multis præclara vetustissimis oppidis, sed in primis* Sentino *meo, & Fano* Fortunæ, *quorum hoc in Adriatici littore inter Senogalliam, ac Pisaurum, non longe a Metauro amne situm est: illud ad octavum lapidem ab Appennino propter flumen* Sentinum: *felix utrumque & locorum amœnitate, & frugum copia, & hominum ingeniis, &c. Mihi quidem utriusque oppidi jucundissima cogitatio est. In altero* conceptus, *in altero* natus, *in utroque educatus, utriusque Civis sum, utrumque est mihi solum, propter quod non immerito me alii* FANENSEM, *alii* SENTINATEM *vocant. Par mihi ergo utrorumque caritas est, par benevolentia.*

PEROTTI.) Onde prendesse la dinominazione questa nobil Famiglia, lo dichiara egli stesso, parlando delle *pera* in tal guisa (*b*): *Excellunt hæc maxime apud Sentinates, præsertimque in parvo oppido nostro, aquis undique circumfluentibus; quo ex argumento Insulam* Centumperaneam *vocant; a quo & familia: nostra* Perottorum *traxit cognomen: quippe* Pira *vulgo a Sentinatibus, & fere per omnem Italiam* Pera *dicuntur*. Dell' antichità e nobiltà della sua Famiglia fa prova la sua derivazione da quella de' LEVI di Francia. *Andrea Levi Perotti* (*c*) fiorì sotto Innocenzio VI. in grido di rinomatissimo Capitano, e di lui si servì assai utilmente il Cardinale Egidio Albornoz, Legato Pontificio, nel purgare lo Stato Ecclesiastico da molti piccioli tiranni, che col favore dell' Imperador Lodovico il Bavaro so teneano allora occupato. Di questo *Andrea* si dice essere stata figliuola *Giustina Levi Perotti*, coltivatrice delle muse italiane, la quale avendo scritto, per quanto ne corre fama, al *Petrarca* quel *Sonetto* sì colto, e tale, che può far dubitare, se possa esser parto di un ingegno femminile, massimamente in que' tempi, il qual *Sonetto* principia,

Io vorrei pur drizzar queste mie piume ec.

n'ebbe in risposta quello, che tra le rime di esso *Petrarca* si legge,

La gola, il sonno, e l'oziose piume ec.

Ma tornando al nostro *Perotti*, il padre di lui fu *Francesco*, al quale *Niccolò* V. in una Bolla da-

(*a*) col. 278.
(*b*) l. c. col. 947.

(*c*) Tomasin. Petr. Rediv. pag. 110.

data in Roma a' 16 di Aprile 1449. dà questo titolo (*a*), *Dilecto filio nobili viro Francisco Perotto de Saxoferrato*, *Militi Apostolico*, *& Lateranensis Palatii Comiti*, *Salutem & Apostolicam benedictionem*. *Familiae tuae nobilitas*, *&c.* siccome pure *Calisto* III. in un'altra Bolla li 12 di Giugno 1454. lo dichiara suo *Familiare*, onorandolo dello stesso titolo di *Nobile*. Anche l'Imperador Federigo III. diede amplissime testimonianze del merito di esso *Francesco* con due Diplomi, dati in Vienna nel 1460. il primo a' 23 di Giugno, dove lo qualifica, oltre al titolo di *Nobile*, con quelli di *Milite*, o sia Cavaliere, e di *Conte dell'Isola Centipera*, che il nostro *Perotti* chiama *Centumpetraneam*, e di suo *Ambasciadore in Roma*, con la concessione di portar nell'Arme l'Aquila nera imperiale, ec. L'altro Diploma è in data de' 26 di Giugno con facoltà ad esso *Francesco* di crear notaj, di legittimare, ec. Da altri autentici documenti si viene in chiaro, che la madre del nostro *Niccolò Perotti* fosse de' *Lanci*, famiglia nobile in *Fano*: il che concorda assai bene con quanto se n'è detto più innanzi. Tutto ciò ho voluto riportare, sì per far vedere, quanto fuor di ragione si asserisce nel *Gran Dizionario* del *Moreri*, che il *Perotti* fosse nato in *bassa* fortuna; sì per render giustizia al su *Giambatista Boccolini*, che cortesemente mi ha somministrato gran parte di queste pellegrine notizie, tratte da un vecchio zibaldone di *Durante Dorio*, intitolato al di fuori, *Cronache di Gualdo*, che con altri dello stesso *Dorio* esiste nella libreria del Seminario di *Foligno*, patria del *Boccolini*, da cui parimente mi è stata comunicata la seguente *lettera* del nostro *Arcivescovo Sipontino*, scritta alla Comunità di Sassoferrato: la qual *lettera*, benchè alquanto lunga, mi è paruto bene di riprodurre, qual ella si è, mentre con essa si possono illustrare molti punti e del casato, e del nascimento, e della vita di lui:

Magnif. DD. Confalonerio, Prioribus, & Consilio V. Patribus Colendiss.

Magnifici Patres Colendissimi.

„ HO veduto quanto le V. S. „ me scrivono del volere „ per pace della Terra privare „ Casa mia del Conseglio & Officii. Et veramente credo, che „ alle Signorie Vostre parrà assai strano non solamente scrivere, ma pensare sì fatta cosa. Perocchè quando vorranno „ ripetere le cose passate a memoria, si ricorderanno havere „ inteso dire, come già insino a „ cent'anni quelli di Casa mia, cac-

(*a*) Torrigio nelle Grott. Vatic. pag. 126.

„ cacciati via li Tiranni da Saſ-
„ ſoferrato, dierono la noſtra Ter-
„ ra ad *Egidio* Cardinale di Spa-
„ gna Legato della Sede Apoſto-
„ lica, il quale fece al noſtro
„ Caſſaro, & ancora havemo in
„ caſa lettera patente, in la quale
„ la ſua felice memoria in per
„ queſto riſpetto mio Biſavo (*che forſe fu Gio. Perotti, al quale, e a Lippa ſua conſorte ſi trova ſcritta una lettera di S. Catterina da Siena del* 1360) ſuo generale Com-
„ miſſario donagli il campo del
„ Gualdo. E da qui ſucceſſe, che
„ rientrando dopoi alcuni anni,
„ ſecondo che la fortuna portò,
„ li (dei) Tiranni in la noſtra
„ Terra, la bona mem. di mio
Avo (*Franceſco Perotti, padre del ſuddetto Franceſco*) come devoto
„ di S. Chieſa fu crudelmente
„ decapitato. Item che al tem-
„ po della felice mem. di Papa
„ Caliſto, mio padre inſieme con
„ mio fratello per havere voluto
„ dare la noſtra Terra alla fel.
„ mem. di Papa Nicola furono
„ cacciati da Saſſoferrato, e ſtet-
„ tero parecchi anni alla Rocca
„ Contrada, e dopoi rientrarono
„ e diedero la Terra al Reve-
„ rendiſs. Monſign. Cancelliere
„ preſente, al quale all'hora era
„ Legato della Marca, e tenne
„ detta Terra alcuni dì; ma per
„ non poter conſeguire il Caſſaro
„ deſiſtette dall'impreſa; onde
„ ſucceſſe, che il Tiranno rotte
„ di notte le mura intromiſe gran
„ numero di gente d'arme in la
„ noſtra Terra, e preſe, e ſac-
„ cheggiò ſolo la caſa noſtra, e
„ mio Padre inſieme con mio
„ Fratello mandò prigione, co-
„ me ſe foſſero ſtati traditori.
„ Item che al tempo della fel.
„ mem. di Papa Pio di nuovo
„ el detto mio Padre con molti
„ altri noſtri Cittadiui dettero
„ la noſtra Terra a S. Chieſa in
„ modo che ſi conſeguì il Caſſa-
„ ro, e li Tiranni in tutto fu-
„ rono eſpulſi, e levati via, e
„ d'all'hora in poi in fino che
„ la bon. mem. di mio Padre
„ viſſe, non atteſe ad altro che
„ a fortificare e magnificare la
„ noſtra Terra, & ad indurre gli
„ uomini noſtri a fede e devo-
„ tione di S. Chieſa. Di me non
„ dico altro, ſe non che credo
„ haver fatto io ſolo aſſai più
„ alla Terra noſtra in fortificar-
„ la e ornarla di palazzi, edi-
„ ficii, piazze, chieſe, monaſte-
„ rii, civiltà, e coſtumi, che
„ quanti ſono ſtati innanzi a noi
„ da ſeſſant'anni in quà, met-
„ tendoci etiamdio li Signori,
„ et ardiſco affermare, che non
„ c'è alcuno, che con verità
„ poſſa dire eſſer proceſſo mai
„ da Caſa mia altro che virtù
„ e bontà, con beneficare ognu-
„ no, e non far mai ingiuria ad
„ alcuna perſona. Sicchè vera-
„ mente Caſa mia non aſpet-
„ tava tal guiderdone dalla ſua
„ Communità, e ſe le oſſa de li
„ miei Antenati haveſſero alcun
„ ſentimento, e poſſanza, ſalta-
„ riano fuori dalle ſepolture a
„ dolerſi, che la Caſa loro ri-

„ portasse tali meriti da quella „ Repubblica, per la quale havevano tante volte messa la robba, e sparso il proprio sangue. „ Ma pure Magnifici Signori quando che V. S. per utile & espediente, pace, riposo, ç quiete della nostra Terra privan „ quelli di Casa mia di Officii, „ e Beneficii di questa non solo „ per alcun tempo, ma in perpetuo, io son molto contento, „ e non solo il consento, ma „ prego & instantissimamente supplico le V.S. che vogliano fare. E quando questo non basti, ma pare alle S. V. di mandar me con tutti li miei in „ esilio fuori d'Italia, & in capo „ del Mondo, o privarci di ciò „ che avemo, o lasciato a noi „ da nostri Antecessori, o con „ nostro sudore acquistato, commandino pure le V. S. e saranno obbedite, & con la robba & esilio volentieri metteremo etiamdio la vita, purchè „ senza dannazione dell'anima nostra si possi fare. Sicchè Magnifici Signori seguitino pure le „ V. S. come hanno cominciato, „ & attendino con ogni diligenza a dar pace, riposo, e tranquillità alla nostra dolcissima „ Terra, e di me e de' miei non „ piglino affanno alcuno; perchè „ non ci potria intervenire cosa „ alcuna tanto amara, che a noi „ non paja soave e dolce, ognivoltache noi vederemmo, e se „ non potremo vedere, udiremmo la nostra Patria sotto la „ devozione, et obedienza di S. „ Chiesa riposarsi. Eseguite di noi quello volete, che tre cose ci faran viver lieti e consolati. La prima, che intendemo e conoscemo le S. V. „ amarci sopra li meriti nostri, „ e ciò che fanno, fare non per „ nostri demeriti, ma a buono „ et lodevole fine, e per bene, „ pace, et unione della nostra „ Repubblica. La seconda, che „ è cosa lecita e consueta, che „ li benefattori delle patrie loro riportano tali meriti. In „ questo modo Martio Coriolano per infiniti suoi meriti e „ beneficii verso la Rep. Romana fu mandato in esilio. In „ questo modo M. Furio Camillo vinti e soggiogati li Vejenti e Falisci non solo fu espulso e privato della Patria, ma „ condannato in gran summa di „ danari. In questo modo Scipione vinta e veduta Cartagine sotto l'imperio del Pop. „ Romano, per merito delle sue „ fatighe fu relegato a Linterno „ ove finì li dì della sua vita. „ In questo modo P. Rutilio per „ molti suoi meriti verso la Rep. „ fu fatto esule, et essendo dopoi revocato, non volse tornare, dicendo non volere vivere „ in quella Città, ove posseva „ più il malfare, che la ragione. In questo modo per la temerità e prosonzione di Clodio da Roma fu caeciato il „ nostro eloquentissimo Cicerone, „ et infiniti altri hanno patito

„ que-

„ questo medesimo, li quali sarebbe troppo longo ricontare. „ La terza, che vedemo, intendemo, e conoscemo non esser „ la nostra Rep. nè la Comunità, nè le V. S. che ci sono „ moleste, ma alcuni pochi poveri seditiosi, desiderosi di cose nuove, inimici della virtù, „ che hanno in odio il stato di „ S. Chiesa, li quali ci vorriano veder morti, non per alcuna ingiuria ricevuta da noi, „ ma perchè conoscono, che vivendo noi non potria torre la „ nostra Patria dall' obbedienza „ et devozione di S. Chiesa, nè „ noi remossa quella da detta „ obedienza, potressimo più vivere. A la parte della mia venuta in la Terra io volentieri obediria le S. V. ma prima „ attendo a mettermi in ordine „ per conferirmi alli piedi della „ Santità di N. S. come ho havuto in commandamento dal Reverendissimo G$_{\overline{nle}}$. Appresso me „ rendo certo, che la mia venuta me indurria nove calunnie, „ e dalli miei emuli mi faria „ interpretata in mala parte. „ Pertanto piaccia a V. S. haverne per scusato, e di me in „ ogni altra cosa disponganο a „ suo modo.

„ *Valeant* M. D. V. *feliciter*. *Ex* „ *Insula Curifugladie* XI. *Novembris* 1479. *V. M. A.*

„ *Filius N. Sipontinus*.

(*a*) Ughell. Ital. sacr. Tom. VII. col. 1168.
(*b*) Dorio l. c. pag. 263.
(*c*) Lo stesso pag. 48.

Voss. l. c.

Arcivescovo Sipontino) cioè di Manfredonia. Fu promosso al governo di questa Chiesa da Pio II. (*a*) a' 17 di Ottobre l'anno 1458. E prima e dopo di questa dignità ebbe altri impieghi decorosissimi. Fu Segretario Pontificio sotto Niccolò V. e Calisto III. che in un suo Breve (*b*) dato in Roma agli 8 Luglio 1456. lo chiama *Nobile*, *Poeta Laureato*, *Segretario* suo, e *Conte del sacro Palazzo Lateranese*, in occasione di spedirlo per gravi affari della Santa Sede Apostolica in varie parti. Nello stesso ufficio di *Segretario Pontificio* lo confermò con un'altro Breve (*c*) anche Pio II. nell'anno I. del suo Pontificato 1458. a' 19 di Ottobre. Oltre di ciò fu Governatore dell'Umbria nel 1465. come si ricava da un' Epistola (*d*) del Cardinale *Ammanati*, e poi lo fu di Spoleti nel 1471. e finalmente di Perugia nel 1474. giusta la testimonianza del *Pellini* (*e*), il quale aggiugne, che esso, e due suoi nipoti, *Pirro* e *Giovanni*, furono aggregati da quel Pubblico alla loro cittadinanza: con la quale occasione avvertiremo, che nello zibaldone del *Dorio* pag. 278. si accenna, come la Famiglia *Perotti* l'anno 1458. a' 26 di Gennajo ottenne la cittadinanza *Veneziana* nella persona di *Francesco*,

(*d*) pag. 212.
(*e*) Ist. di Perug. T. II. pag. 741. 745.

sco, padre del *Sipontino*, e di tutti i suoi discendenti.

Voss. l. c.

Il Filelfo lo dice disertissimum virum *nella lettera ad Alberto Zancari scritta nel* 1453.) Le parole del *Filelfo* son queste (*a*). *Accepi litteras tuas ad me*, & *cum bis eas binas*, *quas duo disertissimi* Nicolai & Perotus, & Vulpes, *ad te dederant*. Tanto *Niccolò Perotti*, quanto *Niccolò Volpe* Vicentino, erano allora Pubblici Professori nella Università di Bologna. Il *Volpe* (*b*) vi lesse Rettorica, Gramatica, e Poesia dal 1440. fino al 1460. Il *Perotti* vi tenne pure la Cattedra di Rettorica, e di Poesia, e poi quella di Filosofia e Medicina dal 1451. fino al 1458. in cui fu creato Arcivescovo. L'*Alidosi* s'inganna dicendo, che continuò a leggervi Medicina fino al 1462.

Voss. l. c. pag. 590.

Fece il Panigirico dell' Imperadore Federigo III.) Lo recitò a nome della Città di Bologna l'anno 1452. nel passaggio di Federigo, che andava a prendere in Roma la Corona Imperiale. Meritò egli dalle mani dell'Imperadore la laurea poetica per questa sua elegante Orazione, la quale è tra i Codici (*c*) della Biblioteca d'*Augusta* con questo titolo. Perotti *Oratio pro Sereniss. Regis Romanorum jucunda receptione, ex parte Communitatis Bononiensis*: col qual titolo trovasi ancora stampata nella Collezione di *Alberto d'Eyb* a c. 280. dell'edizione *Romana* 1475. in *foglio*. Lo stesso Federigo lo fece suo Consigliere, e insignì lui e la sua famiglia di privilegi e titoli riguardevoli.

Voss. l. c.

Traslatò in latino a richiesta di Papa Niccolò V. i cinque primi libri di Polibio.) Terminò la versione del I. libro nel 1452. e lo presentò subito al Papa, che ne lo ringraziò con lettera de' 28 Agosto dell' anno stesso, commendandolo, e animandolo alla continuazione. Il III. libro fu da lui terminato in Bologna nel 1453. in cui parimente lo fe passare in mano del Papa, per mano di *Giovanni Tortelli*, e la risposta, che n'ebbe a' 3 di Gennajo 1454. manifesta il gradimento, con cui lo ricevette il Pontefice. Tutte queste notizie e le due lettere di Niccolò V si leggono nella *Vita* di questo Papa (*d*), descritta accuratamente dal fu Monsig. *Domenico Giorgi*, che le trasse dal Codice Vaticano 1808.

Voss. l. c

Questa versione (di Polibio) *fu stampata da* Aldo.) Più volte *Aldo*

(*a*) Epist. lib. XI. pag. 78.
(*b*) Alidosi Dott. Forest. di Medic. ec. Pag. 56.

(*c*) Reiser. Ind. Mss. Biblioth. August. plut. CXXIV. pag. 53.
(*d*) pag. 185. 206. 207.

do la ſtampò in *foglio*, e in *ottavo;* ma altre edizioni ſe ne videro avanti le ſue. La prima edizione è quella di *Roma* preſſo *Svvenbeym* e *Pannartz* 1473. in *foglio*, e così pure in *Breſcia* 1488. e in *Venezia* 1498. ricordate dal *Maittaire*, dal *Beughem*, dal *Fabricio*, e dal P. *Orlandi*. Riferiſce il *Giovio* negli *Elogj*, che alla comparſa di queſta verſione del *Perotti* tutti ne diſſero maraviglie, e i malevoli, che mai non mancano alle perſone di grido e di merito, ſparſero voce, che quella traduzione era antichiſſima, e che il *Perotti* ſe l' aveva furtivamente appropriata. Ma quanto il *Perotti* foſſe verſato nella lingua Latina lo dimoſtrano i ſuoi libri gramaticali, e quanto nella Greca, le altre ſue traduzioni, delle quali darò più ſotto il catalogo: onde non v' ha chi in oggi non lo aſſolva da queſto ſoſpetto di furto, di cui però non ſi ſeppe come ſcuſarlo, per aver recata come coſa ſua, nel ſuo *Cornucopia* una delle Favole di *Fedro*. Di coteſto ſuo latrocinio letterario fu il primo ad avvederſi lo *Seriverio* nelle Oſſervazioni ſopra *Marziale*, in che fu ſeguitato dal *Barzio*, e da altri citati dal *Nicodemi* (*a*), e dal *Bayle* (*b*), ma più ſotto avrò forſe modo da giuſtificarlo, e liberarlo da tale accuſa. Per quaſi un ſecolo e mezzo la ſuddetta verſione di *Polibio* fu in ſommo credito appreſſo gli eruditi, e avrebbe tuttavia continuato ad averlo, ſe nel 1609. non foſſe uſcita quella d' *Iſacco Caſaubono*, che collazionato il teſto greco con molti Codici, ed eſſendo fornito di miglior critica, pubblicò queſto grande Storico, tradotto da lui, ſe non più latinamente, certo più fedelmente. Delle lodi, che riportò il *Sipontino* per la verſione di *Polibio*, io ne recherò a queſto paſſo due teſtimonianze, preſe da due Scrittori a lui contemporanei, cioè da *Pio* II. e da *Marcantonio Sabellico*. Il primo (*c*) rammemorando gli uomini di lettere, che furono a Niccolò V in pregio, e in amore, non ſi ſcorda di annoverar fra loro il *Perotti* principalmente, *Polybio a græcis commode atque ornate ad nos traducto*. Il ſecondo (*d*) lo mette dopo *Lorenzo Valla* fra i riſtoratori della lingua latina: *Nicolaus Perottus Sipontinus Antiſtes, poſt Laurentium Vallam, quem velut Homericum illum Achillem ſemper exciplendum duxi, omnium, quos diximus, latinæ elegantiæ longe ſtudioſiſſimus merito habetur. Nihil ipſius* Polybio *candidius, nihil minus elaboratum, quum elaboratiſſima alioqui omnia appareant.*

Voſſ. l. c.

Egli, ed Angelo Sabino ebbero ini-

(*a*) Addiz. al Toppi pag. 184.
(*b*) Dict. Crit. pag. 2182.

(*c*) De Europ. cap. 58.
(*d*) Dial. de Lat. ling. reparatione.

inimicizia con Domizio Calderino.) Ciò fu in tempo, che il *Perotti*, e il *Calderino* (*a*) leggevano in Roma pubblicamente, e spiegavano *Marziale* a' loro uditori. L'emulazione letteraria degenerò in odio, per cui a vicenda si strapazzarono: vizio, come si è altrove osservato, assai comune a quel secolo, e ciò che è peggio, famigliare anche al nostro. Di questa loro animosità parla anche il *Cortesi* nel suo Dialogo (*b*). *Is* (cioè il Sipontino) *adversarium & obtrectatorem suæ laudis habuit* Domitium Calderinum, *qui quum esset ingenio peracri, & flagranti studio, neminem secum instituendi, ac scribendi gloria conferendum putabat; exagitabatque omnes, in quibus aliqua maxime apparerent doctrinarum signa*, &c. Noterò quì di passaggio, essere stata opinione d'altri, e anche mia, che il vero nome del *Calderino* fosse *Domenico*, mutato in quel di *Domizio* per conformarsi all'uso dell' Accademia Romana, e che si cognominasse *Calderino* per esser nato in *Caldiera*, luogo famoso pe' suoi *Bagni* nel territorio Veronese. Ma il celebre autore della *Verona illustrata* (*c*) mi assicura, che il detto *Domizio* era nato in *Torri*, terra assai grossa e assai popolata, giurisdizione di Verona, situata nel Lago appiè di Monte Baldo, e che d'anni 32. morì in Roma di peste l'anno 1477.

Voss. l. c.

Vecchio morì (il *Sipontino*, ec.) La sua morte avvenne nel 1480. nel qual anno non si può dire, che *morisse vecchio*, poichè essendo nato nel 1430. era pertanto nel suo *cinquantesimo*, quando finì di vivere. La prova del suo nascimento nel 1430. si ricava dalla sua *Invettiva* contra il vecchio *Poggio* scritta nel 1454. ove dice espressamente, che l'età sua non eccedeva l'anno *ventesimo-quarto*, *adhuc pene adolescens*, *& vix* QUARTUM & VIGESIMUM *ætatis annum ingressus*. A piè dell' *Invettiva*, è vero, non si legge l'anno preciso, in cui egli la scrisse; ma due cose ce la danno per certa: l'una si è la lettera di Poggio a *Niccolò Volpe*, Vicentino, che fu maestro del *Sipontino* in umane lettere, data *Florentiæ die* XV *Julii* M. CCCC. LIIII. con la quale provoca fieramente il *Perotto*, come amico e difenditore del *Valla*, che era, come si sa, capital nimico di *Poggio*. L'altro argomento, che non soffre difficoltà, si ricava dalla suddetta *Invettiva*, nella quale si parla della morte del gran *Francesco Barbaro* poco innanzi avvenuta, *quem doleo* NUPER *immatura* MORTE *nobis indignissime raptum*. La *Diatriba preliminare* del Sig. *Cardinal Quirini*, appoggiata a sicuri documenti, stabilisce

(*a*) Alex. ab Alex. Dier. Genial. lib. IV. cap. XXI.

(*b*) De Hominib. Doct. pag. 19. 40.

(*c*) P. II. lib. III. col. 114.

fce per indubitabile la morte del *Barbaro* nel principio dell'anno 1454.

Voff. l. c.

Vecchio morì (il *Sipontino*) *appresso Saffoferrato in una sua villa, alla quale per la quiete, che vi godeva, pose il nome di* Fugicura.) Questa sua villa non è, se non l'Isoletta di *Centipera*, già mentovata, feudo della sua Casa. La sua morte seguì dopo 22 anni di Arcivescovado nel 1480. Lasciò in patria un Museo adorno (*a*) delle immagini di uomini segnalati con sotto ciascuna il suo elogio, in che fu poscia imitato dal *Giovio*. Il suo ritratto opera di Galasso Galassi da Ferrara, si conserva in Santa Maria di Monte in Bologna. *Torquato Perotti*, Prelato dimestico di Urbano VIII. e poi Vescovo di Amelia, che era uno de' suoi discendenti, gli pose sopra un sepolcro onorario una bella iscrizione, che fa piena fede del suo sapere, e delle fatiche in servigio de' Pontefici e della Chiesa da lui sostenute; cui però non è da prestarsi fede, ove lo dice intervenuto al Concilio di Ferrara, e di Fiorenza, nel qual tempo il *Perotti* era per anco fanciullo.

Per compimento di quanto ne abbiamo detto, si darà quì un catalogo delle sue opere, non meno stampate, che inedite.

1. *Polybii libri* V. *priores, e Græco in Latinum translati, ad Nicolaum V. P. M.* Di questi, e delle loro edizioni si è ragionato di sopra.

2. *Oratio D. Basilii de Invidia e Greco in Latinum versa*. Questa fu pubblicata da *Filippo Beroaldo* il vecchio dietro il libro di *Censorino de Die natali* con altri opuscoli. L'edizione è in 4°. senz'anno e luogo, e mostra d'essere verso il 1500.

3. *Monodiæ Aristidis, Libanii, & Bessarionis* tratte dal Greco, ma non si sa, se stampate.

4. *Aristotelis libellus de Virtutibus, & vitiis*, dal Greco: dedicato a *Federigo* Duca d'Urbino, e stampato in *Fano* XV. *Kal. Sept.* 1504. *in* 4°.

5. *Epicteti Philosophi Enchiridion, ad Nicolaum V. P. M.* Sta nel Codice Vaticano 3027. e per testimonio di Monsig. *Giorgi* (*b*) vi si legge dietro la prefazione: *Nicolai Perotti Poetæ Laureati in Epicteti Philosophi Enchiridium a se e Græco in Latinum translatum Præfatio finit*. Fu ignota al *Fabricio* e a tutti questa vecchia interpretazione, e comunemente si tenne per prima quella di *Angiolo Poliziano*. Ma qualche lume doveva trapelarne da *Lione Allacci*, il quale nelle sue *Apes Urbanæ* riportando alcuni scritti del *Sipontino* pag. 246. 247. esistenti presso Monsig. *Torquato Perotti*, che

(*a*) Sarnelli Cronologia degli Arciv. Sipont. pag. 307.

(*b*) l. c. pag. 183.

Zeno Diff. Voff. T. I. L l

che avea in animo di pubblicarli, fra essi rammemora anche la versione di *Epitteto*.

6. *Simplicius in Polytica Aristotelis*. Il suddetto Monsignor *Giorgi* (*a*) appoggiato alla fede di altro Codice Vaticano num. 1797. riferisce, che il *Sipontino* con una sua data a *Giovanni Tortelli* a' 31 Dicembre 1450. avea terminata la interpretazione di *Simplicio*, da presentarsi a Niccolò V. e lo prega di offerire al medesimo anche l'altra che meditava di fare, cioè la seguente.

7. *Tatiani Oratio ad Græcos*. Questa eccellente Orazione di *Taziano* Filosofo prima gentile, e dipoi Cristiano, discepolo di San Giustino Martire, e in fine perverso Eresiarca, fu nel 1555. tradotta, e divulgata da *Corrado Gesnero* Tigurino; siccome la sopraddetta Opera di *Simplicio* fu nel 1543. da *Lucilio Filalteo* Bresciano traslatata, e data alla luce.

8. *Hippocratis Jusjurandum*. Questa versione del *Perotti* va stampata insieme co' cinque libri dell' *Anatomia*, o sia della Storia del corpo umano di *Alessandro Benedetti*, Medico Veronese, in *Parigi* presso *Arrigo Stefano* 1519. *in* 4°. e in *Argentina* presso l'*Ervagio* 1528. *in* 8°.

9. *Plutarchi libellus de Fortuna Romanorum*. Anche questa operetta era una di quelle, che esistevano appresso *Torquato Perotti*, il quale era volonteroso di pubblicarle, ma non pose mai il suo buon volere in effetto.

10. Un'altra versione dal Greco di un certo *Oracolo di Appollo*, fatta dal *Sipontino* in versi latini nel 1463. viene accennata, e commendata sopra modo da *Francesco Filelfo* (*b*), solito per altro assai di rado lodar chicchessia, massimamente in tali materie. La lettera allo stesso traduttore è diretta: *Apollinis Oraculum quoddam, quod dicitur*, περὶ τὸν ἰσθμόν, *e græco ab te nuper, Pater humanissime, traductum luculentissimis, perpolitisque versibus, divertit ad me perinde atque ad hospitem amantissimum tui. Excepi id sane, ut par fuerat liberaliter, honorificeque, sumque non minus ejus eloquentia, quam prædictione futurorum delectatus, miratusque quod græce & natum, & educatum, tam apte, tamque eleganter latinam linguam didicisses. Nec enim intelligo fieri posse, ut græco sermone aut pulcherius loquatur, aut eruditius, quam a te latine loqui edoctum sit, &c.* Qual fosse sì fatto *Oracolo*, lascio ad altri l'onore d'indovinarlo. *Pausania* (*c*) rapporta, che que' di Gnido avendo impreso di cavar l'Istmo, ne furono distolti dall'Oracolo di Apolline Pitio: *Gnidos ad Isthmum fodiendum aggressos, Oraculum Pithii Apollinis deterruit*: sono le parole di lui, giusta la versione dell'*Amaseo*.

11. *Car-*

(*a*) l. c. pag. 184.
(*b*) Epist. lib. XX. pag. 141.

(*c*) Corinthiaca, sive lib. II.

II. *Cardinalis Beſſarionis Vita*. Otto anni incirca ſopraviſſe il *Perotti* a queſto gran Cardinale, al quale quanto foſſe ſtato caro, e come per poca avvertenza eſſendone Conclaviſta, a lui toglieſſe il Pontificato e a sè il Cappello Cardinalizio, quando fu creato Caliſto III. egli è coſa notiſſima. V'ha opinione (*a*), che quanto il *Beſſarione* ſcriveva nel ſuo greco idioma, foſſe traslataro latinamente dal *Sipontino*, al quale il *Filelfo* ſcrivendo una ſeconda lettera (*b*), e parlandogli del Cardinale, *qui nunquam*, gli dice, *te haberet in filium, niſi dignum cenſeret, in cujus modeſtiſſimis moribus, bonitateque egregia conquieſceret*. Queſta *Vita* del *Beſſarione*, compoſta dal *Sipontino*, non ſi ſa che ſia ſtata impreſſa, ma ſi trova enunziata nel caralogo delle ſue Opere. Fortunatamente mi abbattei a vedere nella Biblioteca Ceſarea di Vienna una *Orazione* in morte del *Beſſarione* recitata in Roma nella Chieſa de' SS. Apoſtoli in preſenza del Ponrefice Siſto IV. che per ſingolare onoranza *præter ſummorum Pontificum morem*, vi volle *intereſſe & præeſſe*, ſtampata in *quarto* ſenza eſpreſſione di luogo, di anno, e di ſtampatore. Per mia curioſità ed iſtruzione ne feci allora lo ſpoglio, e poſſo ora renderne eſatto conro. Il ſuo titolo vi ſi legge nel fine, ed è queſto: *Oratio habita in funere Reverendiſſimi Cardinalis Græci explicit feliciter*. Principia: *Deum Optimum Maximum in primis & ſanctiſſimos* (ſic) *apoſtolos in quorum templo funebria hæc ſacra celebrantur oro ſupplex, &c.* Finiſce *evo* (ſic) *ſempiterno fruamur*. Da eſſa ſi raccoglie, che queſta *Orazione* funebre altro non è propriamente, che la *Vita* ben circoſtanziara del Cardinale, non potuta ſcriverſi, ſe non da uno, che per molti e molti anni eragli ſtato dimeſtico e al fianco: che avea ſcapitaro di molro per la perdira di lui: che ſempre era ſtato *de me optime meritus*, che parlando in un luogo del Cardinal *Domenico Capranica* del titolo di Santa Maria *in Via lata*, Veſcovo di Fermo, lo dice ſuo zio (*patruum*); rutte le quali coſe, e altre da me conſiderate mi fecero enrrare in opinione, che queſta *Orazione* ſia ſtata lavoro del *Sipontino*, che in eſſa riſtrinſe, tutte le azioni della *Vita* del *Beſſarione*, ſpecificata fra gli altri ſuoi ſcritti, piena di farti notabili, e degni di eſſer ſaputi, accompagnandone il racconto dal tempo della ſua naſcita, de' ſuoi primi ſtudj, e della ſua adoleſcenza, degli onori ottenuti dai due fratelli Imperadori Paleologhi, l'uno di Coſtantinopoli, e l'altro di Trabiſonda, il ſecondo de' quali gli conferì l'Arciveſcovado *Niceno*, *quam appellationem in cognomen verſam perpetuo tenuit*,

(*a*) Sarnelli l. c. pag. 105.

(*b*) l. c. pag. 142.

nuit, atque servavit. Fra le altre particolarità dette ad onor del *Niceno* si ha, che, quando negli ultimi anni della sua vita andò Legato Apostolico in Francia, recitovvi al Re una così grave, e così eloquente Orazione, che quel Monarca ebbe a dire *Hic nescio quid supra hominem habere videtur*; e che quando accadde la sua morte in Ravenna, donde poscia il suo corpo a Roma fu trasferito, tutti i Ravennati il compiansero, esaltandone la virtù e il nome: *in quibus vel præcipue fuerunt* nobiles Veneti, *qui partim privato officio, partim publico ad eum venerant. Hi videntes irruentem turbam, suis humeris elatum corpus in Episcopium detulerunt, præbueruntque omnibus deosculandum atque venerandum*. Tali erano le *Orazioni funebri*, che in quel secolo si facevano, piene di fatti, e che davano a conoscere più i meriti del defunto, che l'arte dell'oratore, a differenza di quelle, che presentemente si scrivono, digiune e smunte ne' racconti, e soprabbondanti di parole e cose superflue, sicchè lasciano partir gli uditori poco informati del soggetto, e meno soddisfatti dell'oratore.

12. *Commentaria rerum suæ patriæ*. Di queste due opere istoriche, cioè dei *Commentarj di Sassoferrato*, e della *Vita del Bessarione*, non ricordate dal *Vossio*, fa menzione il *Giacobilli* (a), accennando, che si conservano manuscritte appresso gli eredi.

13. *Orationes*. Molte ne avrà scritte, e recitate il *Perotti*. Più sopra si è mentovata quella all'Imperador Federigo III. L'*Allacci* già citato ne ricorda un'altra, *habita in Conventu Mantuano*, cioè in tempo di Pio II. di cui il *Perotti* era Segretario. *Hujus in orationibus sermo est non inquinatus*: è il giudicio, che ne reca il *Cortesi* nel *Dialogo* altre volte allegato.

14. *Epistolæ*. Ve ne ha, per testimonio dell'*Allacci*, a Papa Niccolò Quinto, al Re Alfonso di Napoli, ec. ed una principalmente al Cardinale Niceno in lode del libro di lui, intitolato, *Defensio Platonis*. *Pirro Perotti* nella prefazione al *Cornucopia* di *Niccolò* suo Zio parla dell'*Epistole* del medesimo, divise in due parti, l'una col titolo *Romanarum*, l'altra con quella *Perusinarum*, così chiamate dall'averle dettate l'Autore, quelle nel suo soggiorno di *Roma*, e queste nel tempo che era Governatore di *Perugia*. Così anche da *Matteo Bosso*, Veronese, furono le sue prime *Epistole* intitolate, *Recuperationes Fesulanæ*, dal luogo di *Fiesole*, dove parte ne scrisse, e parte ne raccolse. *Giannalberto Fabricio*, che non ben entrò nel mio sentimento, (b) aggiugne

(a) Biblioth. Umbr. pag. 211.

(b) Biblioth. med. & inf. Latinit. Vol. V. lib. XIII. pag. 381.

gne all' Epiſtole *Romane*, e *Perugine* anche le *Fieſolane*, facendo a me dire uno ſpropoſito, che tutto è ſuo, applicando malamente al *Sipontino* ciò che chiaramente io diſſi delle *Fieſolane* di *Matteo Boſſo*. Il *Sabellico* continuando nelle lodi del *Sipontino*, dell' *Epiſtole* così giudica: *Quid igitur Epiſtolis, quæ illius nomine circumferuntur, gravius? (& Epiſtolis nihil jucundius*: così il Sabino nella ſua Apologia contro i calunniatori della lingua latina. Ma non laſciamo il Sabellico. *Nollem eum in aperta convicia, & ſimultates indigniſſimas perſona, quam ſuſtinebat, tam aperte deſciviſſe*. Allude alle *Invettive*, che al *Sipontino* caddero dalla penna contra il *Calderino*, il *Trapezunzio*, il vecchio *Poggio*, ed altri, che non erano de' ſuoi amici.

15. *In Georgium Trapezuntium*. L'argomento di queſta *Invettiva* ſi è per avere ſcritto il *Trapezunzio*, *Turcas omnibus Imperatoribus præſtantiores eſſe*.

16. *In Poggium Florentinum*. Fra i Codici di *Renato Moreau*, riferiti dal P. *Labbe* (*a*) La riſpoſta di *Poggio* era fra i Codici del *Magliabecchi*. Il *Nicodemi* ne adduce il principio, ed il fine, ed oſſerva, che l'odio tra queſti due letterati era nato dall' aver il *Perotti* tolto a difendere il *Valla*. L' *Invettiva* ſuddetta del *Perotti* fu ſomminiſtrata dal Dottor *Giannandrea Barotti* Ferrareſe, letterato di vaglia, a chi utilmente aſſiſteva la ſcelta *Miſcellanea* di varie Operette, che ſi andava ſtampando in *Venezia* per *Tommaſo Bettinelli* in 12. dove fu inſerita nel Tomo VIII. l'anno 1744. preceduta da tre Epiſtole di *Poggio* in diſpregio e ſtrapazzo de' ſuoi due emuli, e da un nobil componimento elegiaco del Perotti in lode di *Niccolò Volpe*, Vicentino, già ſuo maeſtro.

17. *Cornucopiæ, ſive Comentariorum linguæ latinæ liber primus*, dedicato al Duca Federigo d' Urbino. Quegli, che credono eſſer diverſa queſt' opera del *Perotti* da' ſuoi *Comentari ſopra Marziale*, non ſi appongono al vero, eſſendo l'una e l'altra la ſteſſa. Quivi egli non comenta tutti i libri di quel Poeta, ma ſolamente il libro degli *Spettacoli*, e 'l primo degli *Epigrammi*; e però egli la chiama col titolo di *primo libro*, nella Epiſtola al Duca d' Urbino, che ſuole andar nella ſtampa in fine del *Cornucopia*. Avea bene in animo di aggiugnervi il *ſecondo libro*, che ne foſſe il compimento: ma qualunque ne foſſe la cagione, morì ſenza effettuarlo. Queſt' opera voluminoſa più volte fu riſtampata *ſub invidioſa inſcriptione Cornucopiæ*, per valermi della eſpreſſione del *Fabricio* (*b*). Queſto titolo di *Cornucopia* non fu però dato al libro dall' autor ſuo, ma da *Pirro* ſuo nipote, che il pubblicò,

(*a*) N. Bibl. Mss. libb. pag. 233.

(*b*) Biblioth. Lat lib. II. cap. XX. pag. 465.

cò essendosi ingannato il *Dufresne* nella prefazione del suo *Glossario latino*, che lo credette impresso la prima volta nel 1470. La prima edizione si crede esser quella di *Venezia* per *Paganino de' Paganini Bresciano* 1489. ch'io mai non vidi, seguita l'anno dietro da altra pur di *Venezia*, dove *Antonio Moretto* la ristampò nel 1492. tutte in *foglio*. Il *Pontico Bellunese* lodando con un suo Epigramma l'autore, e lo stampatore, conchiude:

Auctori grates igitur debentur utrique:
Quod prior ingenium; quod dedit alter opus.

Un'altra edizione *Veneziana* se ne vide nel 1494. per *Filippo Pincio Mantovano*, cui venner dopo la prima *Aldina* nel 1499. e due di *Parigi*; l'una nel 1500. per *Uldarico Geringio*, e *Bertoldo Rembolt* compagni; e l'altra nel 1510. presso il detto *Rembolt*. Innanzi però del 1510. se n'era veduta una ristampa di *Venezia* nel 1504. con le correzioni e giunte di *Benedetto Brugnolo*, e un'altra di *Argentina* nel 1506. L'anno poi 1513. più correttamente d'ogni altra ce la diede di nuovo impressa in carattere italico, o sia corsivo, e senza abbreviazioni il diligentissimo *Aldo*, e il suocero suo *Andrea Torresani d'Asola* la rinnovò nel 1517. e anche nel 1526. dove in fine di tutto appiccò alcune Emendazioni di *Michele Bentino* ad alcuni luoghi di *Nonio Marcello*, di *Festo Pompeo*, di *M. Varrone*, e d'altri antichi, diversamente dal *Sipontino* citati. Uscì il *Cornucopia* anche in *Tusculano*, ma in *quarto* per *Alessandro Paganini* nel 1522. e finalmente in *Basilea* nel 1521. e 1536. in *foglio* a norma delle precedenti. La più bella di tutte per la grandezza e rotondità del carattere vien giudicata la *Parigina* del 1500. che non va però senza il suo diffetto, cioè delle frequenti abbreviature. L'*Aldina* del 1513. è la migliore, per averla il vecchio *Aldo* con l'originale del *Sipontino* collazionata e corretta: ma *Andrea Chevillier* (*a*) vuole, che nemmen questa sia senza il suo incommodo, cioè della minutezza de' caratteri, che ne' libri in *foglio* massimamente pare, che disgusti l'occhio, e lo stanchi: al qual incomodo credette *Aldo*, che servir dovesse di qualche alleggerimento il dividere ogni pagina in due colonne, cartolando col suo numero l'una e l'altra di esse. *Pirro Perotti* pubblicò il *Cornucopia* dopo la morte del *Sipontino* suo zio paterno, sotto il cui occhio però l'avea disposto, e accresciuto, ma solo in quella parte, che riguarda i luoghi, e le voci oscene: *Nihil autem fere de meo addidi, præterquam loca quædam, quæ ille* (il Sipontino) *quoniam impuritate quadam, atque obscæ-*

(*a*) Orig. de l'Imprimerie pag. 182.

obscœnitate verborum castis & pudicis auribus execrabilia viderentur, *cursim breviterque tetigerit*, *ipse latius exposui*, *nihil tam fœdum esse existimans*, *quod non turpissimum sit ignorare*: così il suddetto *Pirro* nella prefazione al *Duca Federigo*, dopo la cui morte seguita nel 1482. quest' opera detta dal *Gesnero* (*a*) *Opus insigne*, fu impressa a spese del *Duca Guidubaldo*: il che ricaviamo dalla dedicazione ad esso indiritta da *Lodovico Odasso*, suo maestro, la quale nelle posteriori ristampe è stata tralasciata. *Martino Martini* nel suo *Lessico Filologico* alla voce *Sarcina* accusa di plagiario il *Perotti*, per non aver mentovati i fonti, de' quali erasi egli servito nella compilazione di questi suoi *Comentarj*. Di pari nota vien altresì caricato il *Calepino*, per aver inserito buona parte del *Cornucopia* nel suo *Dizionario*, senza mai nominare il *Perotti*. L' accusatore del *Calepino* è *Francesco Florido Sabino* nella sua *Apologia* (*b*). L' Epistola XXXVII. di *Giano Parrasio* (*c*) si occupa quasi tutta in dimostrare gli sbagli corsi nel *Cornucopia* del *Sipontino*, di cui egli parla con sommo disprezzo, chiamandolo anche *in vertendo Polybio infantissimum*. Era sdegnato il *Parrasio*, perchè il *Sipontino* avea data sinistra interpretazione all' aggiunto di *bilinguis*, attribuito da *Ennio*, e da *Festo* a' *Calabresi*, dal cui paese era nativo il *Parrasio*, per esser nato in *Cosenza*, Città capitale della *Calabria citeriore*.

18. *In C. Plinii Secundi Proemium Commentariolus*. Questo Trattatello suole andare impresso dietro il *Cornucopia* indirizzato a *Francesco Guarnieri*, e non ad *Antonio Moretto*, come hanno le più vecchie edizioni: la qual fraude è stata da me in altra occasione avvertita. Quì non fa altro il *Perotti*, se non andar notando, e mostrando XXII errori, commessi nella Prefazione alla Storia naturale di Plinio, stampata in Roma l' anno 1470. con l' assistenza di *Giovanni Andrea*, Vescovo di Aleria, al quale Paolo II aveva raccomandata la correzione de' libri da stamparsi. Anche il *Filelfo* scrivendo una Epistola (*d*) allo stesso Vescovo Aleriense in data di *Milano* 1471. si lamenta della poca attenzione, usata da lui nella impressione delle *Vite di Plutarco*, traslatate in latino da molti Autori. Non lasciano contuttociò tali vecchie edizioni di esser in alto prezzo e valore appresso i curiosi, se non per altro, per la loro antichità e grandiosità. La prefazione del *Sipontino* a questo suo picciolo *Comentario* merita esser letta per le giuste sue querimonie intorno agli abusi dell' arte della stampa, e alla libertà, che si pren-

(*a*) Biblioth. Univ. pag. 522.
(*b*) In ling. Lat. calumniat. pag. III.
(*c*) De reb. per Epist. quæsit. Sylloge IV.
(*d*) Epist. lib. XXXIV. pag. 238.

si prendono i correttori nell'alterare i testi degli antichi, e nel farli parlare a loro modo. *Cornelio Vitellio Coritio*, o sia da *Cortona*, detta in latino, secondo alcuni, *Corythus*, fece *Osservazioni* sopra quest'opuscolo del *Perotti*, in alcune lodandolo, e riprovandolo in altre. Nelle edizioni *Aldine* del *Cornucopia* si leggono anche le suddette *Osservazioni*.

19. *In P. Papinii Statii Sylvas Expositio*. Fra i Mss. del *Sipontino* appresso Monsignor *Torquato Perotti*.

20. *In Horatii Odas Commentarius*. Ne fa menzione *Antonio Bruni* in una lettera a *Gianfrancesco Loredano*, Senator Veneziano, riferita dall'*Allacci* (*a*). Se diamo fede al *Giacobilli*, cinque altri Scrittori furono comentati dal *Sipontino*. Eccone le precise parole (*b*) : *Commentarius super Epistolas Plinii*, & *Opera M. Terentii Varronis*, *Cornelii Vitellii*, *Sex. Pompeii Festi*, & *Nonii Marcellini*. Chiunque considera i grossi falli, che quì commette il compilatore della *Biblioteca* dell'*Umbria*, nella sola allegazione del titolo sopraddetto, vien tosto a comprendere quanto poco di credenza gli si abbia a prestare. 1. Il preteso *Comentario* sopra le *Epistole di Plinio*, non è altro, se non quello sopra la Lettera, che serve di *Prefazione* alla *Storia naturale* di *Plinio*. 2. *Cornelio Vitellio* fiorì dopo il *Sipontino*, il quale non solo non fece *Annotazioni* nè potea farle sopra alcun libro di lui, ma da lui anzi fu censurato, come dianzi ho dimostro. 3. *Nonio* non fu mai cognominato *Marcellino*, ma bensì *Marcello*. 4. Quanto a *Varrone*, ed a *Festo*, egli è chiarissimo, che il *Giacobilli* avendo veduto nell'edizioni di *Aldo*, che i mentovati Autori erano stampati insieme col *Cornucopia*, stimò inconsideratamente, che il *Perotti* avesse fatto il *Comento* sopra i suddetti.

21. *Rudimenta Grammatices*. Opera scritta in Viterbo nel 1468. in beneficio e uso di *Pirro* suo nipote. Dentro il secolo XV se ne fecero a gara più di XII edizioni in più luoghi. Il diligente *Maittaire* le ha manifestate ne' suoi *Annali Tipografici*. Ciò fa ch'io mi dispensi da quì registrarle; dirò solo, che alle più vecchie di *Roma*, e di *Venezia* si può aggiugnere quella, ch'io tengo, fatta in *Trivigi* per *Gabbriele di Pietro* nel M.CCCC.LXXVI. *Tertio Nonas Aug. in foglio*, e un'altra pur di *Trivigi* per *Gerardo di Fiandra* nell'anno medesimo in *quarto*. In fine di quella di *Milano* per *Antonio Zarotto* 1483. in 4°. mentovata dal Signor Dottor *Sassi*, che ne registrò due altre pur *Milanesi*, leggonsi questi quattro versi di *Lucino Conago* in commendazione dell'opera :

Egregias docti novisse Palaemonis Artes

Si

(*a*) l. c. pag. 247.

(*b*) Biblioth. Umbr. l. c.

Si cupis, hoc, moneo, percipe, lector, Opus.
Quæque tibi Veterum dispersa volumina tradunt,
Grammaticæ studio digna Perottus *habet.*

Dentro il secolo XVI. la onorarono co' lor caratteri gli stampatori di *Colonia* 1522. pure in 4o. e di *Roberto Stefano* in *Parigi* 1531. nella stessa forma, e di *Sebastiano Grifio* 1541. in 8o. Di questa un tempo buona Gramatica, ma ora andata in disuso, così il *Sabellico* nel *Dialogo* sopracitato: *Ars grammatica, quam in communem usum edidit* Perottus (*quod paucis ejus generis solet accidere*) *vulgo ut video, probatur.* Anche *Erasmo* ne parla con vantaggio alla fine della XLIII. delle sue *Epistole* a c. 42. della edizione di *Leida* 1706. in *foglio*. *Utile compendium* la chiama il *Giovio* nell'elogio, che egli ci dà dell'autore; e il dotto *Giovanni Calfurnio* Bresciano raccomanda di farne uso in luogo del barbaro *Dottrinale*. Veggasi la sua lettera ad *Antonio Moretto*, premessa all'edizione *Trivigiana* del 1475.

22. *De generibus metrorum*, a *Jacopo Schioppi*, Veronese. A richiesta di lui, che dieci anni prima era stato suo condiscepolo, il *Perotti* scrisse questo Tratattello intorno ad un'arte, che *abolita erat, penitusque restincta, ut vel nullus extaret auctor, qui de ea re traderet, vel si quis supererat, adeo mendosus corruptusque esset, ut multa in his discerentur, quæ nescisse rectius fuisset.* Pochi anni dopo il *Perotti*, anche *Ognibene Leoniceno*, Vicentino, compose, e pubblicò il suo opuscolo *de arte metrica*. Quello del *Perotti* si vide impresso ne' primi anni della stampa in 4°. senza espressione di tempo, luogo, e stampatore, con la giunta dell' altro suo *de Horatii, ac Boetii metris*, e col *Giuramento* d'*Ippocrate*, da lui tradotto. Fu poi ristampato in *Venezia* con altrui operette gramaticali per *Giovanni Tacuino* da Trino nel 1497. in 4°. Se ne ha qualche altra edizione, e una principalmente pur di *Venezia* in *foglio* nel 1522. insieme con *Diomede*, ed altri antichi Gramatici.

Zeno Diss. Voss. T. I.

23. *De Horatii Flacci, ac Severini Boetii metris*, a *Celio*, o più tosto *Elio* suo fratello. Va stampato, come dissi, col precedente. *Aldo* lo prepose ad alcune delle sue edizioni di *Orazio*.

24. *De conscribendis Epistolis*. Riporto quest'opera su la fede del *Nicodemi*; e la seguente su quella del *Gesnero*, e del *Giacobilli*. Son però di parere, che l' Autore non ne scrivesse un trattato particolare, e come suol dirsi, *ex professo*; ma solo incidentemente e di passaggio ne avesse ragionato nella sua *Gramatica*, o altrove. *Erasmo* così ne parla nella Epistola sopracitata: *Nec* Sulpitii, Perottique *doctrinam contemno, quibus in eis libris, quos Grammaticos ipsi vocant, haud Rhetori-*

toricos facultatis hujus (de conscribendis Epistolis) *deguflamenta quædam præbere, consilium erat.*

25. *De puerorum eruditione.*

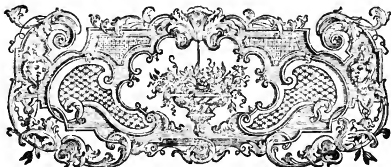
26. *Epitome Fabularum Æsopi, Avieni, & Phædri, ad Pyrrhum Perottum, fratris filium, adolescentem suavissimum.* Opera inedita, che scritta a mano conservasi nell' *Ambrogiana*, siccome in Vienna mi fu attestato dal Sig. *Jacopo Filippo d' Orville*, insigne letterato Ollandese, il quale anche ne comunicò la notizia al celebre *Pier Burmanno*, che allora stava occupato in illustrare le *Favole* di *Fedro*, e in darne fuori la bella edizione di Leida nel 1727. in 4°. La prefazione del *Burmanno*, e molto più la scoperta del Codice *Milanese*, è sufficiente a giustificare il *Perotto* della taccia di *plagiario*, che gli viene imputata per aver inseriti nel *Cornucopia*, come suoi, alcuni versi tolti dalle *Favole* di *Avieno*, e di *Fedro*. Tanto leggo all' Epigramma CV. col. 999. dell' edizione *Aldina* 1513. ARBOR PALLADIS. *Olea Palladi sacra. Allusit ad* fabulam, *quam* NOS *ex* AVIENO *in fabellas nostras* adolescentes *jambico Carmine* transtulimus; ed è quella che comincia:

Olim quas vellent esse in tutela
sua,
Divi legerunt arbores; quercus
Jovi &c.

Ella è veramente la XVII. del III. libro di *Fedro*. Il *Perotti* la trovò nel vecchio Codice, donde la trascrisse, attribuita ad *Avieno*, e col nome di *Avieno* la inserì nel suo *Cornucopia*. Non l' attribuì pertanto a sè stesso: onde a torto ne vien condannato di *plagio* per aver tacciuto il nome di *Fedro*, che n' era il legittimo autore. Più fortemente il libera da sì grave accusa il proemio di quell' *Epitome*, riportato dal *Burmanno*, e poi dal *Fabricio*, che è questo:

Non sunt hi mei: *quos putas*, versiculi,
Sed Æsopi *sunt*, & Avieni, & Phædri;
Quos collegi, ut essent, Pyrrhe, *utiles tibi*;
Tuaque causa legeret posteritas.
Quas edidissent viri docti fabulas.
Honori & meritis dicavi illas tuis,
Sæpe versiculos interponens meos,
Quasdam tuis quasi insidias auribus, &c.

Ma ciò basti aver detto a difesa di lui, dal quale egli è omai tempo, che seguitando il *Vossio*, passiamo a *Francesco Filelfo*, che ne porgerà materia per lungo esame e ragionamento.



DISSERTAZIONE

SETTIMA.

Giorn. d'Ital. Tom. XIV. *pag.* 317.

XLVIII.

FRANCESCO FILELFO.

Voss. l. c. pag. 590.

FRANCESCO FILELFO, *Anconitano*.) La patria del *Filelfo* non fu *Ancona*, come vuole il *Vossio*, e molto meno *Firenze*, come scrive il *Gaurico* (*a*), ma *Tolentino*, nella Marca Anconitana. L'Autore del *Supplemento* delle *Cronache*, al quale il *Vossio* ha data credenza, dice, che il *Filelfo* fu *Anconitano*, ma *originario* da *Tolentino*. *Franciscus Philelphus Anconitanus, ex vetusto insignique oppido Tolentini oriundus*. All'autorità del Cronista noi non opporremo quella del *Tritemio*, nè del *Volterrano*, nè d'altri approvati Scrittori, che tutti lo affermano *Tolentinate*; ma quella solamente del *Filelfo* medesimo, che in più luoghi delle sue *Epistole* apertamente lo attesta. E primieramente nella I. del III. libro (*b*) scrivendo nel 1438. a *Francesco Sforza*, che fu poi Duca

(*a*) Tratt. Astrologico III. pag. 62.

(*b*) pag. 16. edit. Venet. 1502. in fol.

ca di Milano, lo dissuade dal far la guerra a' *Tolentinati*, i quali lo *Sforza* avea stretti di assedio, asserendo, che a pregarlo di ciò lo astringeva l'amor della patria: *Etenim* patriæ *omnia debeo, ab qua genitus, altus, educatusque sum*. E più sotto: *Sed mea hæc animi sententia turbatur his rumoribus, ac nunciis, qui de tua in* Tolentinates meos *ira obsidioneque afferuntur*. Con lo stesso aggiunto di *suoi* gli chiama più volte nella medesima lettera, e in altre ancora; ma in quella principalmente, che egli scrive (*a*) a' *Priori* della *Repubblica* di *Tolentino*, delle cui lettere, egli dice, *sum mirum in modum delectatus, cum perspicue viderim me esse* PATRIÆ MEÆ carissimum; e di là a poche righe: THOLENTINAS *enim sum Civis, non modo natura, sed etiam voluntate, charitateque perpetua*.

Voss. l. c.

Cavaliere aurato, e Poeta laureato.) Mi conviene a salti seguitare il *Vossio*, senza osservare l'ordine de' tempi, conveniente a chi scrive *Vite*, e però queste mie vengono ad esser *Memorie*, non *Vite* di Letterati. L'uno e l'altro grado pertanto ricevè il *Filelfo*, non in *Napoli*, ma in *Capua* per mano del Re *Alfonso*, nell'Agosto dell'anno 1453. il primo (*b*) a' 18. e il secondo a' 23 dello stesso mese; e quel Re innoltre gli concedette il privilegio di portar le sue Arme. Nel Luglio dell'anno medesimo era andato a Roma per affari dello *Sforza* al Pontefice *Niccolò* V. da cui fu regalato di 500. scudi d'oro, siccome altrove già scrissi, e nel suo ritorno da Napoli fu da esso Pontefice dichiarato Segretario Apostolico.

Voss. l. c.

Fu genero di Emmanuello Crisolora.) Non *Emmanuello*, ma *Giovanni Crisolora* fu *suocero* del *Filelfo*. Questo errore del *Vossio* è comune a quasi tutti coloro, che di ciò parlano. L'anno 1419. verso il mese di Maggio in età di 20 anni incirca, dopo aver terminati i suoi studj in Italia, e massimamente in Padova, dove fu uditore (*c*) di *Gasparino Barzizio*, Bergamasco, si trasportò in Costantinopoli, dove stette (*d*) più di sette anni, a fine di ben fondarsi nella lingua greca, la quale egli imparò sotto la disciplina (*e*) di *Giorgio Crisococe*, Diacono Bizantino, avendo per condiscepoli il celebre *Bessarione*, con cui fin d'allora contrasse stretta amicizia. In tempo della sua dimora in Costantinopoli prese in moglie, ma non già dopo averla violata, come falsamente gli rimproverava Poggio (*f*) suo scapestrato avversario, *Teodora Crisolo-*

ra,

(*a*) Epist. lib. XXXVI. pag. 256.
(*b*) Epist. lib. XI. pag. 79.
(*c*) Pogg. Invect. I. in Philelph pag. 167.

(*d*) Epist. lib. I. pag. 1.
(*e*) Epist. lib. VI. pag. 41.
(*f*) Invect. III in Philelph. pag. 178.

ra, figliuola di *Giovanni Crisolora*, nobilissimo e dottissimo Cavaliere aurato, e di *Manfredina Doria*, della insigne famiglia di questo nome. Il suocero morì prima che il *Filelfo* fosse di ritorno in Italia, e la suocera viveva ancora nel 1453. (*a*) in cui seguì la presa di Costantinopoli, dove fu fatta schiava da' Turchi. Odasi il *Filelfo* in una lettera scritta in quell' anno a *Pier Tommasi*, chiarissimo filosofo, e medico Veneziano: *Nihil in hanc diem acerbius sensi unquam in vita, Novæ Romæ captivitate. Id quod si secus mihi accideret, judicarem me profecto ingratitudine omni ingratiorem, non solum quod & socrum mihi carissimam*, Manfredinam Auriam, *nobilissimam, & pudicissimam fœminam, ac duas ejus &* soceri mei Joannis Chrysoloræ, *præstantissimi Equitis aurati & eruditissimi viri filias, meorum quatuor filiorum materteras, in obscuram servitutem a barbaris, & teterrimis Turcis actas audio; sed eo magis, quod ea urbe & matre usus sum, & altrice, educatriceque juventæ, studiorumque meorum*. Fu pertanto *Giovanni Crisolora* il *suocero* del *Filelfo*. A questo *Giovanni* (*b*) si trova diretta alcuna delle XLV Epistole greche di *Michele Apostolio* da Costantinopoli, le quali sono nel Cod. LXIX. della Biblioteca Cesarea, al riferire del *Lambecio*, il quale benissimo osserva (*c*) malamente confondersi dal P. *Jacopo Pontano*, Gesuita, nelle Annotazioni alla Cronaca di *Giovanni Franze*, *Emmanuello* con *Giovanni Crisolora*. Lo stesso *Lambecio* nel suo libro delle *Origini* e *Antichità* di *Costantinopoli* stampò due lettere da *Emmanuello* scritte a *Giovanni*, e a *Demetrio Crisolora*, che era un terzo grand' uomo di quella illustre Famiglia, e vivente nel medesimo tempo, cento Epistole del quale sono in un Codice della *Bodlejana* di Oxford (*d*) scritte all'Imperadore Emmanuello Paleologo. Dopo tutto ciò è da notarsi, che quando si ammogliò il nostro *Filelfo* (il che fu dopo il 1420) il suocero era in Costantinopoli, ed era in vita: la qual cosa non potrebbe asserirsi, da *Emmanuello Crisolora*, che gran tempo prima era passato in Italia, e poi era morto in Costanza nel 1415. onde intorno a questo fatto non può rimanere alcun dubbio, che il *Filelfo* fosse genero di *Giovanni*, e non mai di *Emmanuello Crisolora*.

Voss. l. c.

Fu genero di Emmanuello Crisolora, come attesta lo stesso Filelfo Hecatosticorum lib. IX. sat. VIII. *e nell' Epistola ad Nicolaum* dell'anno 1438 Tanto in quel luogo delle *Satire*, quanto nell' Epistola *ad Nicolaum* (intendasi per discrezione a *Niccolò*

(*a*) Epist. lib XI. par. 82.
(*b*) Lambec. Comment de Bibl. Cæs. lib. VII. pag. 216.
(*c*) Ibid. lib. VI. pag. 277.
(*d*) Catal. Mss. Angl. Tom. I. P. I. pag. 14.

colò Niccoli) scritta non già l'anno 1438. ma l'anno 1433. non dice, che *Emmanuello Crisolora* fosse suo suocero, ma semplicemente il *Crisolora* cioè *Giovanni* sopramentovato.

Voss. l. c.

Andò (il *Filelfo*) *Legato del Paleologo Imperadore di Costantinopoli al Pontefice, e a' Principi Cristiani.*) Questa legazione data dal *Vossio* al *Filelfo*, è chimerica. Ella bensì fu commessa ad *Emmanuello Crisolora* dall'Imperadore Emmanuello Paleologo, e non mai al *Filelfo*, che nelle sue opere, dove spesso ha la vanità di riferire tutti gli onori da varj Principi a lui conferiti, non avrebbe mancato di vantare anche questo, che gli avrebbe dato gran nome. Ma in una sua lettera al Cardinal di Pavia (*a*) riferisce bensì, che dal Paleologo fu deputato Ambasciadore ad Amurat II. e all'Imperadore Sigismondo: nella qual lettera scritta molti anni dopo, cioè a' 23 di Gennajo 1463. asserisce, che dopo aver soddisfatto alle sue commissioni in Buda appresso Sigismondo, fu invitato da Ladislao IV. Re di Polonia ad assistere alle Reali sue nozze, onde portatosi in Cracovia, recitò nel giorno degli sponsali un' Orazione alla presenza dell'Imperadore, e del Re di Danimarca, di tutti gli Elettori, e d'altri Principi e gran Signori. Questa cerimonia, secondo il *Cromero* (*b*), si solennizzò nel 1424.

Voss. l. c.

Il nome di sua moglie fu Teodora Crisolorina.) Egli così la chiamava per vezzo: ma veramente era *Crisolora*. Egli la sposò in Costantinopoli nel 1425. e la perdette in Milano (*c*) li 3 di Maggio nel 1441. Di lei gli sopravvissero quattro figliuoli *Giammario*, *Zenofonte*, *Angiola*, e *Pantea*, mentovati tutti nelle *Satire*, e nelle *Epistole*.

Voss. l. c.

Insegnò lettere Latine e Greche (*come scrive Leandro Alberti nella descrizione del Piceno*) *in Bologna, in Roma, in Milano, in Firenze, in Padova, ed in Mantova.*) Le insegnò anche in *Venezia*, in *Siena*, e in *Pavia*. Convien disporre ordinatamente i tempi, e i luoghi, dove le insegnò, poichè altrimenti si genera confusione. Di *Mantova* non si può fondatamente asserirlo. Che in primo luogo insegnasse in *Padova*, ma solamente le *Latine*, poichè ciò fece avanti la sua andata in Grecia, dove apprese le Greche, lo dice egli (*d*) espressamente nella lunga *Epistola*, o più tosto *Invettiva* a *Leodrisio Crivelli* suo emulo, data in Milano il dì

(*a*) Epist. lib XX. pag. 141.
(*b*) Hist. Polon. lib. XIX.

(*c*) Epist. lib. V. pag. 31.
(*d*) Epist. lib. XXVI. pag. 181. 2.

il dì 5. di Agosto 1465. *Patavii non studui solum nobilissimis disciplinis* (sotto *Gasparino* , che vi era pubblico Professore) *sed etiam* DOCUI *oratoriam* , *cum essem admodum adolescens* (verso il 1416, o 17.) *cum tanta mei nominis gloria* , *ut illinc* VENETIAS *profectus*, *postquam annos circiter* DUOS (dal 1417 al 1419) *patritiam illam juventutem & dicendi præceptis* , *& moribus instituissem* , *tum civitate donatus fuerim* , *tum ad Constantinopolitanam præfecturam* secretarius *missus publico decreto*. Del suo aver insegnato da giovinetto in *Venezia*, egli ne ha lasciata un'altra testimonianza in altra delle sue epistole (*a*) a *Pietro Pierleone*, pubblico umanista in questa città nel 1461. *Memini antequam navigarem in Thraciam*, *me* Venetiis docuisse, *cum adhuc essem adolescens*; e ciò fu in tempo, che altresì c' insegnavano il vecchio *Guarino* , e *Vittorino* da Feltre , *in illo docendi munere tanquam milites veterani: ego perinde ac tyro*. Mi è piaciuto di riferir tutto questo, sì per accertare il tempo, in cui il *Filelfo* insegnasse in *Padova*, ed in *Venezia:* sì per far sapere, quanto sin d'allora ne facesse di stima la nostra Repubblica; sì ancora, e molto più per confutare le false dicerle di *Poggio*, e di altri suoi malevoli , i quali lo imputarono di esser caduto in Padova in tali eccessi di oscenità , e dissolutezza , che furono obbligati que' Magistrati a cacciarlo vergognosamente della Città e dello Studio ; calunnia iniquissima , smentita da lui nella risposta al Crivelli, e molto più dall'invito , che gli fece la Repubblica Veneziana d' insegnare alla gioventù Patrizia non solo la bell'arte del dire , ma anche la Morale , onorandolo insieme del privilegio della Cittadinanza, e poco dopo conferendogli il grado di *Cancelliere*, altri lo interpreta di *Segretario*, perchè con sì decoroso carattere andasse col loro *Bailo* in Costantinopoli. *Et ego Franciscus Philelphus Civis Venetus publica & imperiali auctoritate Notarius* , *& nunc in* Venetorum *curia & Constantinopolitana* Cancellarius *ex relatione & attestatione præfatorum testium supra scripta omnia & singula scripsi* , *complevi* , *& publicavi :* così egli si sottoscrive ad un Atto, che si legge nella Collezione de' Concilj del *Labbe*, sotto il dì XIV di Nov. 1423. e sta nel Tomo XVII della edizione di Venezia 1731. col. 105. Tornando al proposito, una persona scapestrata , e cacciata di Padova avrebbe dunque potuto meritar mai tanti onori , e tante distinzioni in Venezia? Aggiungasi in riprova dell'accusa di libertinaggio addossatagli, che nel tempo della sua dimora in Venezia , egli pensò seriamente di vestir l'abito Monastico in S. Giorgio Maggiore , ma da *Barto-*

(*a*) Lib. XVII. pag. 115.

tolommeo Fracanzano, confidatagli questa sua risoluzione, ne fu dissuaso : ma il *Fracanzano* abbracciò poi per sè stesso il consiglio, da cui avea sconfortato il *Filelfo*, e si fece Monaco: *Induisti te, Bartholomæe mi dilectissime, Christi veste, & ea quidem veste, quæ unius est, imparisque numeri. Hanc ut incorruptam puramque tueare, te non solum hortor, sed etiam rogo. Verum decepisti Philelphum tuum, quem olim religionem D. Benedicti, cum Venetiis ageret, antequam in Thraciam navigaret, ne id faceret, hortatus es, cum diceres, frustra me tam longum studium suscepisse, si ætatem omnem in templo D. Georgii cognomento majoris orando contererem. Non tamen accuso judicium tuum: ita enim visum est immortali Deo, &c.* così egli in una Epistola (*a*) al detto Monaco Fracanzano, non ben chiamato *Girolamo* dal moderno scrittore (M^r. Lancillot) per altro diligentissimo, della Vita del *Filelfo*.

Dopo tre anni e cinque mesi, dacchè era partito di *Venezia*, ei ritornò da Costantinopoli, e del suo arrivo subito diede parte a *Lionardo Giustiniano* lo stesso giorno, che fu (*b*) a' 10 di Ottobre 1427. e tre giorni dopo a *Francesco Barbaro*, e poi ad altri Gentiluomini, che con lettere l'aveano sollecitato a tornarsene, con sicura promessa di vantaggioso pubblico stabilimento. La disgrazia fece, che trovò fuor di Città il *Giustiniano*, e tutti gli altri, quà e là dispersi per timor della peste, onde, benchè ognuno lo confortasse a pazientare fino alla cessazione del morbo, in cui davvero si penserebbe al suo onesto provvedimento, egli o spinto dalla necessità, o spaventato dal vedersi morire appestata in casa una delle due schiave, che insieme con la moglie, e col figliuolo Mario, e con un servidore, avea condotto seco da Costantinopoli, in capo a quattro mesi partì di Venezia a' 13 di Febbrajo 1428. (*c*) dopo averne data parte al *Giustiniano*, ed al *Barbaro*. Durante questo suo sfortunato soggiorno, non trovo indicio, che egli insegnasse in Venezia.

Voss. I. c.

Venne in Bologna l'anno 1428. e v'insegnò l'oratoria, e la morale con salario annuo di 450 scudi d'oro, 300. de' quali gli veniano pagati dalla cassa pubblica, e 150. da Lodovico Alamando, Cardinale Alacense, e Legato Pontificio; come attesta lo stesso Filelfo, scrivendo a Giovanni Aurispa.) La lettera all' *Aurispa* è nel I. libro dell' Epistole pag. 4. in data di Bologna, de' 22 Febbrajo 1428. Il Cardinal Legato di Bologna era *Lodovico Alamando*, Arcive-

sco-

(*a*) lib. I. pag. 7. 2.
(*b*) lib. I. pag. 1.
(*c*) Ibid. pag. 4.

scovo *Arelatense*, o sia d'*Arles*, non *Alacense*, come scrive il *Vossio*, che gli assegna una Diocesi, di cui in tutta la Geografia sacra non si ha la minima traccia. Avea ragione il *Filelfo* di esser contento del presente suo stato. Gli venivano offerte più utili condizioni da' Marchesi d'Este, da' Veneziani, da' Fiorentini, e da Roma, e da Mantova, acciocchè andasse a stabilirsi presso di loro. Obbligato di fede a' Bolognesi, ebbe più riguardo all'onesto, che all'utile, ma poco durò in questa risoluzione. Le fazioni divisero la Città, e la più forte fu quella de' Cannetoli, che rubella alla Chiesa s'impadronì del Governo. Il Cardinal Legato si salvò con la fuga, e le sue robe in gran parte fur messe a sacco. Il Papa, che era Martino V. diede ordine al Cardinal Domenico Capranica di ridur con la forza i sollevati al dovere, e la Città fu strettamente assediata. Tutto era in iscompiglio e spavento: onde il *Filelfo* pensò meglio a' suoi casi, e ne scrisse a *Palla Strozzi*, Cavalier Fiorentino, che nel suo ritorno dall'assedio di Brescia l'avea visitato in Bologna, e gli avea proposta la cattedra di Firenze, acciocchè con la Signoria trattasse, e stabilisse l'accotdo. Lo *Strozzi* non tardò guari a rispondergli, significandogli, che la Repubblica gli assegnava 300 scudi d'oro per quell' anno, con promessa di accrescimento per l'anno appresso. Il patto piacque al *Filelfo*, e lo accettò con la condizione, che i danari *mihi suis temporibus numerentur*: così egli nella lettera che gli scrive (*a*) da Bologna a' 19 Settembre 1428. Erangli necessarj sei muli per far trasportare a Firenze i suoi Codici e l'altre sue robe; ma questa mancanza non fu la sola cagione, per cui ritardasse il suo viaggio. La Città era stretta dall'armi Pontificie. Dal Legato per certe segrete intelligenze, che poi sventarono, non era permesso ad alcuno l'uscirne. Tolto anche questo impedimento, si ottenne il passaporto, ed egli per la via d'Imola, donde ne diè ragguaglio a' 7 di Aprile 1429. al *Barbaro*, e ad altri incamminossi a Firenze. Da quanto insino ad ora abbiam detto, si vede qual fede prestar si possa all'*Annalista* della Università di Bologna (*b*), il quale venendo al nostro *Filelfo*, lo asserisce *Parmigiano*, lo distingue da un *Francesco da Tolentino* Lettore nel 1425. e dice, che il *Filelfo* vi lesse lettere Greche, e poi Rettorica dal 1428. fino al 1439. e che vi ritornò nel 1467. continuando fino al 1477. cose tutte falsissime, fuorchè la lettura del 1428. e un'altra, ma sol per sei mesi nel 1439. Ma seguitiamo col *Vossio* il *Filelfo* a Firenze.

(*a*) Epist. lib. I. pag. 7.

(*b*) Alidosi, Dottori Forest. ec. pag. 22.

Voss. l. c.

Andò a Firenze l'anno 1429. verso la fine di Marzo, con salario di 500 scudi d'oro come egli scrive a Giovanni Lamola.) Al *Lamola* egli scrive (*a*), che la sua condotta Fiorentina gli era principiata a' 18 di Ottobre 1428. con assegnamento annuo di 350. fiorini d'oro, e che vi era stato fermato per tre anni. Non giunse però a Firenze, fuorchè nell' Aprile del 1429. Gli si accrebbero poscia gli appuntamenti per un altro triennio (*b*) alla somma di 450 fiorini d'oro; ma nel principio dell'anno 1435. per timore, che concepì de' suoi avversarj, e massimamente di *Niccolò Niccoli*, da lui chiamato *Uti*, di *Carlo Aretino*, che egli maschera col nome di *Codro*, e di *Cosimo de' Medici*, abbandonò la lettura, e lasciò Firenze. Le persecuzioni, che vi sofferse, i pericoli, che vi corse, le cospirazioni, che contra lui si tramarono, possono leggersi nella *Vita*, che esattamente ne stese *M'. Lancelot* nel Tomo XV. delle *Memorie letterarie* dell' Accademia Reale dell' Iscrizioni pag. 531. e quasi affatto ricopiata nel Tomo XLII. di quelle del fu P. *Niceron* pag. 230. alle quali per non allontanarmi maggiormente dal *Vossio*, rimetto di buon grado i lettori.

Voss. l. c.

Andò a Milano nel Gennajo del 1440.) Prima di andare a *Milano*, dopo la sua lettura Fiorentina, andò al servigio della Repubblica di *Siena* l'anno 1435. fermatovi per due anni con provvigione di 350 fiorini d'oro, e ne dà parte all'amico suo *Giustiniano* con la lettera del dì 31. Gennajo già rammentata. In Firenze glien' erano stati assegnati *cento* di più; *sed malo*, dice egli, *minorem pecuniam quiete & sine vitæ discrimine, quam multo majorem inter gladios, & venena*. In *Siena* continuò a leggere per altri due anni, ma quivi non chiamandosi abbastanza sicuro dalle insidie de' suoi nemici, *non enim sine periculo esse possum propter sicarios Florentinos, qui nulla mea culpa, meæ vitæ insidiantur*; avendo ricusate più offerte, che in tal tempo gli vennero fatte da' Perugini, da' Veneziani, e ciò che è più dall' Imperador Paleologo, e da Eugenio IV. determinò finalmente di accettare il servigio del Duca *Filippo Maria Visconti*, con la condizione però di dover prima soddisfare per un semestre all' impegno, che avea fermato con la Signoria di *Bologna*, che per questo sol tempo gli si era obbligata di dargli 450 ducati d'oro: *quod præmium*, così egli in una sua al *Panormita* (*c*) *ante hac memini unquam, non Bono-*

(*a*) Epist. lib. II. pag. 10.

(*b*) Ibid. p. 13. ad Leon. Justin. (*c*) lib. II. p. 15. 20

Bononiæ modo, sed neque in Italia cuiquam datum est. All'ingresso adunque dell'anno 1439. tornò a *Bologna*, e vi ripigliò la lettura, che dieci anni prima avea abbandonata. Questo suo ritorno fece credere all'*Alidosi*, che in tutto questo intervallo l'avesse senz'altro continuata il *Filelfo*.

Giunto adunque in *Milano*, vi si stabilì con maggior quiete, che altrove per la munificenza del Duca *Filippo Maria Visconti*, cognominato *Anglo*, *ab quo*, dice egli (*a*), *tanta cum humanitate, ac tam honorifice sum exceptus, ut me oblitum mei pœne reddiderit*. Noterò quì di passaggio, che il suddetto *Filippo* Maria prese il cognome di *Anglo* per le insinuazioni del *Filelfo*, il quale gli diede ad intendere, che il Contado di *Angleria*, posto sul Lago Maggiore, antico e insigne feudo della Casa *Visconti*, prese tal nome da un certo *Anglo*, suo fondatore, che fu figliuolo di *Ettore*, ed uno degli antenati della Casa *Visconti*: della qual cosa lo deride assai gentilmente *Gaudenzio Merula* (*b*) con le seguenti parole: *Quam* (Angleriam) *Philelphus in gratiam Philippi Vicecomitis ineptissime scripsit ab* Anglo *quodam ædificatam, eumque* Hectoris *fuisse filium comminiscitur. Et hanc ob causam ipse Philelpho dementior velut ab* Hectore *genitus*, Angli *cognomen assumpsit*.

(*a*) Epist. lib. III. ad Albert. Zancharium pag. 18.

(*b*) Antiquitat. Gall. Cisalp. lib. II. pag. 1. edit. Lugd. apud Gryph. 1538. in 8.

Voss. l. c.

E ancora sotto tre Duchi di Milano, che dopo Filippo Maria Visconti tennero le redini di quello Stato perseverò (*il Filelfo*) *nello stesso servigio*.) Poichè il *Vossio* passa immediatamente a riferire alcune opere di lui, e che in questo lungo corso di tempo accaddetero tali cose al *Filelfo*, degne di esser sapute, io quì ne darò in ristretto, e per ordine di tempo una esatta notizia, presa fedelmente dalle *Epistole*, e *Satire*, e altri Scritti di lui, dove egli ebbe sempre la vanità di parlar di sè stesso, e di quanto di bene, e di male gli andava di giorno in giorno accadendo.

Nel 1441. a' 3 di Maggio (*c*) la morte lo privò della sua cara metà *Teodora Crisolorina*: della qual perdita non tardò a dar ragguaglio a *Mario* suo figliuolo, che si trovava in Corte dell'Imperador Paleologo, con ordine di partirne subito e di tornare a Milano. Il suo dolore fu di tal forza, che entrò in ferma risoluzione di non più ammogliarsi, e benchè padre di otto figliuoli, pensò davvero a farsi uomo di Chiesa, e ne scrisse ad Eugenio IV. da cui non gli fu data risposta. Il Duca gli proibì in oltre di effettuare tal suo disegno, al quale non diede più orecchio; anzi in fine di detto an-

(*c*) Epist. lib. V. pag. 31.

anno, o nel susseguente passò alle seconde nozze con una nobile Milanese, di bellezza non meno, che di ricca dote fornita, per nome *Orsetta Osnaga*, che il rendette padre di più figlinoli.

Nel 1447. a' 13 di Agosto alle ore due della notte (*a*) morì di disenteria il Duca *Filippo*, suo singolar protettore, e benefattore, che conoscendo la incostanza e volubilità del suo genio, avea sempre proccurato di tenerselo appresso a forza di grazie e munificenze, sì col farlo ammettere (*b*) alla cittadinanza Milanese, con che lo abilitava alle cariche, sì col valersene per Segretario, con che lo sollevava dal peso della lettura. Seguirono turbolenze nella Città, mancando il legittimo successore. Il popolo e parte de' nobili amarono di rimaner liberi, e senza capo. *Francesco Sforza*, genero del Duca defunto, ne pretese la successione. Occupatane una gran parte, assediò la Capitale, e con affamarla la ridusse all' estremo. Era intenzione del *Filelfo* di cercarsi altrove un luogo di minor pericolo, e di più quiete. Pensò di subito a Roma. Ascoltò poscia le offerte del Marchese d' Este *Lionello*: ma l'uscir di Milano gli era impedito, e gli convenne uniformarsi a coloro, che governavano. Tre anni si stette a forza in que' torbidi. Scrisse lettere efficacissime all' Imperador Federigo, al Re Alfonso, e ad altri Principi, acciocchè si ajutassero i Milanesi assediati. Ma vedendo che non era ascoltato, e prevedendo, che finalmente lo *Sforza* prevalerebbe, si gittò al suo partito, e gli facilitò il possesso della Città e del governo: talchè i cittadini costretti a doversi rendere deputarono dodici de' loro principali allo Sforza, e per decimoterzo elessero lo stesso *Filelfo*, che dianzi in Chiesa avea due volte arringato contra que' popolani, del bene e riposo pubblico perturbatori. Così lo Sforza rimase pacifico Sovrano, e non potè non esser grato a quanto il *Filelfo* aveva operato per lui.

Verso la fine del 1447. gli era morta la seconda sua moglie. Dalle sue *Satire* (*c*) si ha, che anche questa volta cercò di farsi Ecclesiastico. Due ne indirizzò a Papa Niccolò V. mostrando, che l' esser *bigamo* non doveva essergli di ostacolo per conseguir dignità di Chiesa, e impieghi nella Corte Romana. Eppure di là a molti anni prese una terza donna, per nome *Laura*, di cui non si fa di vantaggio. Per la bigamia ottenne la dispensa richiesta, ma l' altra dimanda non ebbe effetto.

La peste del 1451. obbligò il *Filelfo* a sortir di Milano con la famiglia a' 9 di Settembre, e a risu-

(*a*) lib. VI. pag. 40.
(*b*) lib. VI. pag. 42.

(*c*) Dec. IX. num. VIII. e Dec. X. num. IV.

rifugiarsi in Cremona; (*a*) ma prima di entrarvi essendogli morta improvvisamente una serva, che lasciata avea nella barca per andare a provvedersi di alloggio nella città, quest'accidente, creduto effetto del morbo pestilenziale, sollevò il popolo contro di lui, cui fu forza prender alloggio in una picciola casa, ove gli mancava ogni cosa, *præter culices, pulicesque, ac muscas*. Di là non ebbe agio di partire se non a' 10 di Ottobre. Andò quindi a Pavia, ove si trattenne, fino a tanto che durò la peste in Milano.

Nel 1453 si dispose al viaggio di Napoli (*b*) affine di presentare al Re Alfonso il volume delle sue cento *Satire*, che a nome di lui gli era stato quattro anni prima richiesto. Egli ne taeque al suo Duca il vero motivo, e a forza d'importunità e con istento ottenne la permissione di andarsene, ma solo a Roma, e con l'obbligo di tornarsene in capo a quattro mesi. Per mettersi in viaggio, e far comparsa alla Corte, gli mancavan danari. Di sua natura era prodigo, e all'occorrenze non gli venia meno l'ardire di chiederne a' suoi protettori. Simulò allora di averne bisogno per accasare una sua figliuola già nubile. Fece il consueto ricorso. Il Marchese di Mantova Lodovico Gonzaga lo regalò di 50 ducati; Alessandro Sforza Signor di Pesaro di una pezza di scarlatto, della quale volendo poi farsi una pelliccia, scrisse a Cristoforo Marliano, che dimandasse al medesimo donatore le pelli: *Pelliri autem ab alio, quam ab Alexandro, cujus est donum, haudquaque decere arbitror*: così egli nel XII libro pag. 87. Di ciò che gli somministrassero il Cardinal d'Aquileja, e il Vescovo di Mantova, a' quali ne scrisse, sono all'oscuro. Partì finalmente, e in quel Luglio fu in Roma, e nell'Agosto era in Napoli. Gli onori, e i donativi, che in Roma gli fece Niccolò V. e in Napoli Alfonso, sono stati da me altrove accennati, e qui solo basterà dire, che dopo quattro mesi di lontananza, ornato de' titoli di Segretario Apostolico, di Cavaliere, e di Poeta laureato, fu nell'Ottobre a Milano, e al suo Principe di ritorno.

Succedette in questo mentre (1453) la sempre deplorabile perdita di Costantinopoli. Nel Gennajo del 1454. (*c*) ne giunse la funesta nuova al *Filelfo*, accompagnata da quella, che la *Manfredina Doria* sua suocera con due figliuole, vi era rimasta schiava. Niuna cosa gli fu più a cuore, che quella di cercar modo di trarle di quel miserabile stato. Ne parlò col Duca, e siccome questi essendo volonteroso di penetrare i di-

(*a*) Epist. lib. IX. pag. 67.
(*b*) Epist. lib. XI.

(*c*) Lib. XI. pag. 82. & lib. XXVI. pag. 182.

i disegni de' Turchi contra i Cristiani, avea determinato di valersi dell'opera di due giovani pratici e destri per tal maneggio, il *Filelfo* valendosi dell'occasione, consegnò ad essi loro un' Oda, e una Lettera da presentare al Sultano, che era Maometto II. con le quali gli domandava la libertà della Suocera e delle due Cognate. Ne ottenne, (chi l'avrebbe creduto?) la grazia. Il Sultano mosso dall'eloquenza, e tocco da' versi del supplicante, rendette, senz'altro riscatto, la libertà a quelle schiave, che poscia in Candia si ritirarono.

Dopo la morte di Niccolò V. che assai spiacque al *Filelfo*, e dopo quella di Callisto III. che fu intesa in Milano *in maxima omnium lætitia*, come dice egli in una lettera al *Cardinal Bessarione*, mai non salirono più alto le sue speranze, quanto all'avviso della creazione di Pio II. seguita nell' Agosto del 1458. *quod nihil unquam in vita mihi neque jucundius contigit, neque optabilius quicquam;* così egli nella lettera, che gli scrive per pochi giorni dopo la sua esaltazione. E ben egli avea ragione di sperarne assaissimo, poichè due anni in Firenze gli era stato maestro, e sempre gli avea date prove di sua amicizia. Non tardò il Papa a mostrarglisi amorevole e grato, poichè nell' Ottobre dell'anno medesimo gli assegnò un'annua pensione di 200 ducati d'oro, e ciò di che più si compiacque il *Filelfo*, volle, che gli fosse dato un testo greco di *Plutarco*, preso dalla Biblioteca di Niccolò V. che egli aveva in altro tempo perduto. Questi atti di generosità l'obbligarono non solo a ringraziarne con una lettera il Papa, ma di andare a Roma in persona insieme con *Mario* e *Senofonte*. Giunse in Roma a' 12 di Gennajo 1459. accolto con dimostranze di affetto, e nel Febbrajo tornò a Milano, donde nell'Ottobre accompagnò il suo Principe a Mantova, dove il Papa si era trasferito per trattarvi la spedizione, che meditava contra i Turchi, e quivi il *Filelfo* pronunciò su questa materia un'Orazione, di cui lo stesso *Pio* fa l'elogio ne' suoi *Comentarj*. In Mantova gli fu pagata la prima annata della pensione Pontificia; ma fu la sola. *Gregorio Lollio* Segretario del Papa, lasciò, che il *Filelfo* ne strillasse: ricorsi e lamenti furono inutili, e di mano al *Lollio* non si potè cavarne un secondo pagamento. Si ridusse pertanto il *Filelfo* a cattivo stato, e tanto più, quanto che i soliti appuntamenti di Milano gli venivano ritardati a cagion delle guerre, che assorbivano le finanze.

Con la morte di Pio II. avvenuta a' IV di Agosto 1464. perirono affatto da questo canto le speranze del *Filelfo*, ma non le amarezze verso di lui, onde ne stese invettive acerbissime ne' suoi

scrit-

scritti, e insino in una epistola a Paolo II. (*a*): con che si tirò addosso le indignazioni di tutte le persone congiunte e amorevoli del defunto, e in particolare del *Cardinal di Pavia*, che sempre suo protettore e benefattore era stato. N'ebbe anche disgusto lo *Sforza*, il quale volle dare a credere al *Lollio*, che lo facesse perciò catturare: ma non se ne ha fondamento sicuro, nè i suoi nemici glielo rimproverarono nelle loro invettive. Il *Cardinal di Pavia* lo reintegrò poi nel suo affetto, dopo averlo obbligato a ritrattare quanto gli era caduto dalla penna contra quel Papa. Di Paolo II. egli non ebbe occasione di dolersi, poichè nel Giugno (*b*) del 1469. avendogli dedicata la *Ciropedia* di *Senofonte*, che avea tradotta dal Greco, n'ebbe in regalo 400 ducati d'oro, che in Settembre gli vennero numerati.

Ma nel 1466. adì 8 Marzo (*c*) avea perduto il suo massimo appoggio nella persona del Duca *Francesco Sforza*. D'allora in poi le cose sue andarono di male in peggio. Vero è, che il Duca *Galeazzo Maria* lo ritenne al suo servigio, gli confermò i suoi stipendj, e lo assicurò, che fatto avrebbe per lui più di quello, che aveva fatto suo padre. Ma gli effetti non sempre corrisposero alle promesse. Fu un tempo, in cui per le pubbliche contingenze egli si querela, che gli venisse dimezzato il salario. Era cattivo economo, quando avea molto, e quando poco. Ove principalmente trattavasi di accrescer la sua libreria, per altro copiosa di buoni Codici Greci e Latini, non avea misure pel suo risparmio, e pure la grossa famiglia, ch'ei manteneva, ne lo doveva obbligare. Assai tardi pare, che gli giungesse la primiera contezza dell'arte della stampa, e che non ne avesse i primi sentori, se non nel 1470. vale a dire dieci e più anni dopo nata e sparsa in Germania e in Italia la mirabil arte. Per uscir di stento cercò nuovi stabilimenti in Francia, in Siena, ed altrove. Il Duca, imitando il suo precessore, stette ostinato in negargli la permissione di andarsene.

Venuto a morte *Paolo* II. nel 1471. fu eletto in suo luogo a Pontefice *Sisto* IV. Ripigliarono fiato le speranze del *Filelfo*, che al nuovo eletto era in grazia. Si maneggiò, per esser chiamato a Roma, ma incerto dell'invito Pontificio, e del congedo Ducale, benchè fosse in età di 73 anni, ripigliò in Milano la vecchia sua Cattedra, e si pose a spiegare la *Politica* di *Aristotile*. Ma già ridotto all'indigenza, finalmente il Papa lo consolò col destinargli una lettura

(*a*) Epist. lib. XXIII. pag. 156. 157. 158.
(*b*) Ibid. lib. XXXI.

(*c*) Ibid. lib. XXVIII. pag. 186. 2.

tura in *Roma* : e questa doveva essere di Filosofia morale. Al suo arrivo in Roma si sentì incomodato da un fastidiosissimo reuma, il che l'obbligò a differire il suo ingresso alla Cattedra fino a' 12 di Gennajo 1475. e prese a leggere le *Quistioni Tusculane* di Cicerone. Allora fu, che alle sue lezioni intervenne il celebre *Alessandro d' Alessandro* Napoletano, che ne' suoi *Dies Geniales* (*a*) così ne scrive : *Franciscus Philelphus, ætatis suæ homo doctus & fortunatus. Is cum ævo ingravescente celebris famæ haberetur, & optimatum rogatu* Romam *adventasset, experiri, credo, volens quantum dicendo valeret*, Tusculanas quæstiones Ciceronis *publice in scholis legere aggressus est. Ad eum quotidie concursus studiosorum juvenum, & clari nominis professorum frequens fiebat. Ipseque inter legendum* firma *etiam voce & latere* (mirabil robustezza in un vecchio quasi ottuagenario) *novis & exquisitis eloquentiæ generibus præceptisque discipulos imbuebat... Eum ego adolescentulus senem inter cæteros coævos meos colui & observavi &c.* Continuò questa sua funzione fino al 1477. per ritornare a Milano, dove lasciata avea la famiglia, o piuttosto per vedere, se la morte violenta data l'anno innanzi al Duca *Galeazzo Maria*, e la Reggenza della Duchessa *Bianca* rimasta vedova portava qualche cangiamento alle cose sue favorevole.

Le sue *Epistole*, che finiscono col XXXVII. libro nell'Agosto del 1473. ci privano dell'esatta notizia di quanto gli avvenne fino all' anno della sua morte, alla quale egli è ormai tempo che ci avanziamo, per dover poi passare col *Vossio* al catalogo delle sue opere, principale oggetto delle presenti Dissertazioni.

Voss. l. c. pag. 597.

Egli morì in Firenze, o come altri vuole, in Bologna, non già nonagenario, come han taluni asserito, ma più che ottuagenario. Poichè nacque l'anno 1398. *a'* 25. *di Agosto* VIII. Kal. Sept. *e venne a morte l'anno* 1481. *il che pure sta scritto nella Cronaca di Cristiano Maffei lib.* XIX.) Quanto alla nascita del *Filelfo*, egli nacque bensì nel 1398. non già però a' 25 di Agosto, VIII. *Kal. Sept.* ma a' 25 di Luglio, VIII. *Kal. Aug.* come egli medesimo in più luoghi delle sue *Familiari* (*b*) ne rende testimonianza. Quanto al luogo, e al tempo della sua morte, ciò non fu in *Bologna*, come dal *Giovio*, e da altri si scrisse, ma in *Firenze* l'anno 1481. a' 31 di Luglio. Non badando più adunque all' attestazione di *Mattia Palmieri*, benchè scrittore coetaneo, che nella sua *Cronaca* lo fa morto in Firenze *ottuagenario* nel 1480.

(*a*) lib. I. cap. XXIII.

(*b*) Epist. lib. I. pag. 7. 43. & lib. XXXVII. pag. 265. &c.

1480. mi atterrò solo a due documenti incontrastabili, prodotti dal Sig. *Domenico Maria Manni* nelle sue dotte Annotazioni al Dialogo di *Paolo Cortesi* pag. 31. 32. L'uno è preso da un Rogito di *ser Mattia Cenni Ajuti*, esistente nell'Archivio generale di Firenze, ove si legge: *Anno* 1481. *Famosissimus vir D. Franciscus Philelphus Miles ac Poeta laureatus facit procuratorem Franciscum de Tolentino nepotem suum Cancellarium Ducalem*, &c. Ecco pertanto vivo il *Filelfo* anche nel 1481. L'altro documento allegato da me similmente in questo tomo XVIII. del *Giornale* pag. 332. è preso dagli *Annali de' suoi tempi* di *Bartolommeo Fonzio*, non solo autore coetaneo, ma anche successore al *Filelfo* nella cattedra Fiorentina. Il Codice dei suddetti *Annali* sta originale nella celebre libreria *Riccardiana*, ove si legge: 1481. *Franciscus Philelphus, vir Græce Latineque doctissimus, e Mediolano Florentiam accitus ut publice profiteretur, æstu ac labore ita curis confectus, pridie Kal. Augusti Florentiæ moritur anno ætatis quinto & octogesimo: Cujus nos in vicem suffecti sumus*. E con la scorta del vecchio *Cronista Bergamasco* (*a*) che gli assegna liberalmente un'età di quasi 90 anni, aggiungo esser lui stato sotterrato nell'*Annunciata* de' Padri di Santa Maria de' Servi: *Obiit Florentiæ in anno salutis nostræ* 1481. *nonagenarius prope, verus pauper philosophus, pecuniarum semper contemptor, sepultus apud Annunciatam Servorum*. Non era però come vuole il *Fonzio*, l'anno *ottantesimo quinto* quello della morte del *Filelfo*, ma l'*ottantesimo quarto* appena incominciato, poichè essendo venuto al mondo, come scrive egli stesso, a' 25 Luglio del 1398. e procedendo fino a' 31 Luglio del 1481. ciò viene a far per l'appunto non anni 85. ma 83. e giorni 6.

Voss. l. c.

Ebbe un figliuolo, gramatico di grande ingegno, per nome Mario Filelfo.) Il suo vero nome fu Gio. Mario Jacopo Filelfo. Lo ebbe della *Crisolorina* (*b*) in Costantinopoli nel 1426. e di là seco il condusse in Italia. Intorno al suddetto, altro non diremo di più, se non che col suo sapere fece onore al padre, ma non pochi travagli in più occasioni gli diede. Premorì a lui un anno, o poco avanti. Lasciò varie opere latine e volgari in verso e in prosa, alcune delle quali sono alle stampe.

Voss. l. c.

D'un altro suo figliuolo, per nome Senofonte, *fa spesso menzione nelle sue Epistole*.) Questi fu 'l più caro de' suoi figliuoli, e ne pianse la morte. Ebbe anche questi ingegno e dottrina. Di lui e di

(*a*) Supplem. Chronicor. lib. XV. pag. 398.

(*b*) Epist. lib. I. pag. 1.

e di *Mario* lasciò detto il *Cortesi* pag. 33. *Horum majus omnino nomen extaret, nisi pater præclusisset eis iter gloriæ.*

Ed eccoci finalmente al registro delle Opere di *Francesco Filelfo*, che non son poche. Noi daremo cominciamento da quelle, che ricorda il *Vossio*, per dover poi mentovare le altre da lui omesse: delle quali dirò col vecchio *Giraldi* nel suo 1. Dialogo de' Poeti recenti: *Quæ soluta oratione vel scripsit ipse, vel a Græcis transtulit, adeo multa sunt, ut non ea legentem modo, sed connumerantem lassare possint.*

1. *Oltre a' due libri de' Convivj*, Conviviorum, *lodati sommamente da Lodovico Vives per le cognizioni, che per entro vi ha sparse, dell' istoria, delle antichità, e della filosofia, lasciò, &c.*) Di quest' opera due vecchj Codici mi passarono sotto l' occhio, l' uno in carta pecora, e con miniature, e già mio; e l' altro pure in 4o. stava presso il Signor *Bartolommeo Vitturi*, Gentiluomo Veneziano, e dignissimo discendente di quel *Daniello Vitturi*, tanto commendato dal *Filelfo* in più luoghi delle sue Epistole, come ancora dal vecchio *Barbaro*, dal *Barzizio* nelle loro, dal *Biondo* nell' *Italia illustrata*, e dal *Sabellico* nelle Istorie. Anche questo Codice ora è pervenuto in mio potere per la generosa concessione del primo suo nobilissimo posseditore. Antichissima edizione de' suddetti Convivj è quella senz' anno, luogo, e stampatore in 4.°, ricordata dal Sig. Dottor *Sassi* pag. DCXIV. ma che sembra fatta in *Milano* nel 1477. a cagion di una lettera, che vi si legge in principio, di *Gianfrancesco Marliani*, dotto gentiluomo Milanese, allo stesso *Filelfo* indiritta in commendazione dell' opera, la quale fu anche stampata in *Venezia* nel 1477. a *Spira* nel 1508. in *Colonia* nel 1537. e in *Parigi* nel 1552. quale in 4o. quale in 8o. Sì a penna, sì a stampa vi si premette una lettera del nostro *Lionardo Giustiniano*, con cui ringrazia l' autore di averglielo sì prontamente inviato, e dell' averlo accoppiato in lodarlo con *Francesco Barbaro*: coppia singolare in merito ed in effetto; e come tal lettera è in data di Venezia a' 28 Gennajo 1443. quindi può trarsi argomento del tempo, in cui quegli avesse finito di scriverla. Ella è stesa in forma di dialogo. Il libro è diretto a *Tommaso Tebaldo*, che era in grazia del Duca di Milano. I convitati erano soggetti di gran rimarco, tutti Milanesi. Per entro il *Simposio* vi si discutono molti punti eruditi e curiosi, ma di mezzo se ne tratta alcuno licenzioso ed osceno.

Voss. l. c. pag. 591.

2. *Oltre a' due libri de'* Convivj *lasciò i libri della* Sforziade, *&c. Stava occupato in comporli l' anno 1452. siccome ricavasi dalla lettera scritta in tal anno a Senofon-*

fonte Tolio.) Non a *Senofonte*, Xenophonti TOLIO, ma a *Senofonte* suo *figliuolo*, Xenophonti FILIO, è scritta la suddetta lettera del *Filelfo*, la quale sta nel libro X. pag. 72. 2. Oltre alla *Sforziade*, che era un lungo poema in versi esametri, e in più libri distinto, dalla stessa lettera si ricava aver lui composta un' altra opera istorica in lode dello stesso Duca Sforza, suo signore, ed è cosa da stupirsi, come il *Vossio* non l' abbia avvertita, essendosi ella nominata insieme con la *Sforziade*, se pur egli non ha creduto esser quella e questa una medesima opera. Questo è il titolo della Storia.

3. *De Vita & rebus gestis Francisci Sphortiæ;* e per dare a conoscere il divario di questa dalla *Sforziade*, continua a dire il *Filelfo* nella medesima lettera: *Et quoniam significasti nonnullos esse Romæ, qui cuperent horum aliquid legere, quæ ab me in præsentia scribuntur:* DUORUM *operum velut frontispicia, tum* Sphortiados, *tum* de vita & rebus gestis Francisci Sphortiæ, *cum hisce litteris ad te dedi.*

Voss. l. c. pag. 595.

I libri della Sforziade *furono* otto *primieramente, a' quali dipoi aggiunse il* nono.) Questo suo poema doveva esser diviso in VENTIQUATTRO libri. Lo abbiamo dalla sua lettera (*a*), scritta al nostro *Pier Tommasi* nel 1451. *Ego res Italicas* versu heroico *sum aggressus, præsertim eas, quæ* Sphortianæ *laudis intersunt. Itaque poeseos hujus inscriptio est* Sphortias; *in libros* viginti quatuor *universa materia distributa est. Ita enim mihi scribendum occurrit, ni dies sententiam mutaverit.* Primum *librum absolvimus. Nunc* secundum *elucubramus.* Nel 1460. avea cominciato l' *undecimo*, e ne mandò il principio al Pontefice *Pio* II. con una lettera, che si legge nel libro XV. pag. 110. dove gli dice così: *Itaque principium* undecimi Sphortiados *libri iccirco ad te dedi, ut videres eam orationem qua te usum scio, cum orator es missus a Friderico Cæsare ad Mediolanensem populum, quo se is tempore in libertatem, hoc est in atrocissimam, teterrimamque tyrannidem vindicaret.* Nel XVI. libro pag. 116. scrivendo nel Maggio dell' anno suddetto a *Piero de' Medici*, attesta di aver quasi a fine condotto l' *undecimo* di quel Poema: *Quod petis de* Sphortiade, undecimum nunc *librum scribimus. Sed opus, quam ab initio existimaram, prolixius serpit; vereorque futurum ne Homeri alterum carmen librorum numero non modo æquet, sed etiam superet: tametsi certi nunc decrevi nihil.* Di quest' opera poetica del *Filelfo* si fa menzione da *Pio* II. (*b*) nelle seguenti parole: *Franciscus Philelphus, nobilis Satyrarum scriptor, per idem tempus ad heroi-*

(*a*) Epist. lib. IX. pag. 65.

(*b*) De Europ. cap. XLIX. pag. 449.

roicum carmen conversus, *res* Sfortiæ *scribere cœpit*. Ne parla similmente il vecchio *Giraldi* nel I. Dialogo *de Poet. suor. tempor.* dove ne reca un sano e maturo giudicio. Il Codice 1287. della Biblioteca *Regia* (*a*) è intitolato, *Francisci Philelphi Sphortiados liber*; ma non vi si dice, se contenga un solo, o più libri. Nell' *Ambrogiana* se ne trovano due testi a penna, ognuno de' quali ha gli VIII. primi libri, e il dignissimo suo Bibliotecario ce ne dà i primi versi col. CLXXVIII. con questo principio.

Prisca vocent alios, qui nil nisi ficta referre,
Et simulata velint vanique simillima somni,

Nessuna di queste due opere è stata impressa; anzi della seconda non facendo più parola il *Filelfo*, ho ragione di credere, che egli occupato nel lavoro della prima, non desse all'altra più mano.

Voss. l. c.

4. *Compose innoltre la* Vita di Papa Niccolò V. *come dice il Tritemio.*) Della *Vita di Niccolò V.* scritta in versi, e da lui divisa in II. libri, parla egli espressamente nella lettera all' Abate *Biagio Ghilini*, scritta nel 1462. (*b*) *Nosti scriptum etiam a me librum de Vita & Moribus illius sanctissimi Pontificis* (Niccolò V) *cum adhuc viveret. Institui huic addere item* unum (cioè il secondo) quo nihil, *quod scitu*, *vel laude dignum sit ad ejusdem usque obitum*, *possit a quoquam desiderari*. Così pure in un' altra del 1464. (*c*) allo stesso Abate: *Quid autem aliud tibi scripturus sim, quam vehementer me desiderare particulam illam, quam vidisti deesse mihi in* primo *libro, quem olim scripseram, de vita, & moribus illius sanctissimi divinique Pontificis Nicolai quinti*? Primum *autem dixi, quia institui* secundum *scribere, quo nihil de immortalibus ejus laudibus, ad obitum usque, prætermissum videatur. Nam librum illum, ut scis, & scripsi, & edidi biennio, priusquam nobis, & sapientibus, eruditisque omnibus sublatus esset in cœlestem gloriam.* Ed egli finalmente lo attesta in quella lunga sua Epistola (*d*), nel 1465. a *Leodrisio Crivelli* uno de' suoi più feroci avversarj: *Satis tibi homini circumforaneo de* Nicolao V. *responsum est, cujus nomen sanctissimum, venerabilemque memoriam quanti faciam, universa nostra opera declarant, quæ vel oratione soluta, post ejus obitum, & latine scripsimus, & græce, non pauca*. Nel libro VI. de' *Simmitti* di *Lione Allacci* doveva essere in ultimo luogo la *Vita* di *Niccolò V.* scritta dal *Filelfo*; ma l'opera arenò dopo la divulgazione de' due primi libri, nè altro di più se ne vide.

Voss.

(*a*) Labbe N. B. Mss. Libb. pag. 317.
(*b*) Epist. lib. XVII. pag. 122.
(*c*) lib. XXIV. pag. 165.
(*d*) Epist. lib. XXVI. pag. 181.

Voss. l. c.

In vece della Vita di Niccolò V. leggesi appresso il Gesnero, ed il Possevini, che aveva scritto il Filelso quella di San Niccolò Vescovo.) Ciò non appresso il *Gesnero*, ma ne' suoi *Epitomatori* si legge. Per altro di questa *Vita di San Niccolò Vescovo* non si ha riscontro averla scritta il *Filelso*, nè fra le sue *Familiari*, nè altrove.

Voss. l. c.

5. *Traslatò ancora dal Greco la Ciropedia di Senofonte.*) Ella fu stampata in *Bologna* del 1502. in foglio, e così nelle edizioni greco-latine delle Opere di *Senofonte*, tanto in *Basilea* per Niccolò Brilingero 1559. e presso gli *eredi* 1568. quanto in Parigi per *Arrigo Stefano* 1581. ma con qualche correzione nella versione, la quale fu dedicata dal *Filelso* a *Paolo* II. *quod ille meæ observantiæ munus quam habuerit gratum, illud est dilucidum argumentum, quod aureos quadringentos dono ad me dedit:* così egli in una lettera del 1468. (*a*) ad *Ermolao Barbaro*, Vescovo di Verona. In fine di un'antica edizione in 4°. di questa versione si legge: *Huic autem Cyropædiæ idem Franciscus Philelphus eques auratus laureatusque poeta extremam imposuit manum Mediolani ad* XI. *Kal. Octobres. Anno a Nativitate Christi millesimo quadringentesimo septuagesimo primo.*

(*a*) lib. XXXI pag. 217.

Voss. l. c.

6. *Traslatò parimente il Teseo, l'Ottone, e il Galba di Plutarco.*) Poteva aggiugnere il *Vossio* alle suddette *Vite*, prese da *Plutarco*, quelle ancora di *Licurgo*, e di *Numa*. Ne fa fede egli stesso nella lettera del 1444. a *Giovanni Olzina*, posta nel libro v. pag. 34. Nella edizione prima Romana delle *Vite* di *Plutarco*, tradotte da diversi, sotto la direzione del Vescovo di *Aleria*, stanno in primo luogo quelle di *Teseo*, e di *Romolo*, sotto nome del nostro *Filelso* tradotte: *At illas*, protesta egli scrivendo a quel dotto Prelato (*b*) nel 1471. *ego nunquam sum interpretatus. Itaque nolim mihi adscribi laborem alienum.* Se il *Vossio* avesse fatta avvertenza a questa sincera e onorata dichiarazione del *Filelso*, non gli avrebbe attribuita la versione della *Vita* di *Teseo*, fatta da *Lapo Fiorentino*, ma non da lui: *Traduxit autem illas auditor noster* Lapus Florentinus, &c. e poco dopo continua a dire; *Ut autem revertar ad me*, quatuor *ipse ex* Plutarcho *vitas feci latinas*, Lycurgi, *ac* Numæ Pompilii *primo*, *cum Florentiæ agerem*, *quas quidem dono misi una cum* Lacedemoniorum Republica, & Laudatione Regis Agesilai, *quam utramque sum ex illo suavissimo* Xenophonte *Socratico interpretatus*, *Cardinali Sanctæ Crucis*, Nicolao Bononiensi, *viro*

(*b*) lib. XXXIV. pag. 238.

viro sancto, & sapienti: dein Mediolani agens item duas, Galbæ Cæsaris, & *ejus, qui huic in imperium successit* Marci Othonis. *Has vero postremo dedicavi* Malatestæ Novello, *Cæsennæ principi nobilissimo, &c.*

Voss. l. c.

7. *Ad istanza di Gherardo Landriano, Cardinale di Como, pare, che abbia anche tradotto Fillone della vita di Mosè,* Philonem de vita Mosis, *siccome accenna la pistola di lui scritta al medesimo Landriano in data di Milano l'anno* 1440.) e sta nel lib. IV. pag. 27. 2. Quivi promette al Cardinale d'interpretare dal Greco quest'opera: *Quod autem* Mosei vitam, *quam idem* Philo *& copiose & eleganter apud græcos, & græce scripserat, in latinum ab me tantopore verti postulas, & audivi libenter, & obtemperabo libentissime. Itaque factum puta, quod jubes. Nulla te tua de meo erga te animo fallet opinio. Jam operi me accingo.* Due obbligazioni aveva il *Filelfo* al *Cardinale di Como*, che fu Prelato dottissimo: l'una, per averlo confortato l'anno antecedente a lasciare il servigio de' Bolognesi per quello del Duca di Milano; e l'altra per avergli ricuperato il Codice di *Filone* dalle mani di *Giovanni Aurispa*, al quale lo avea prestato. Se poi il *Filelfo* abbia osservata la solenne promessa al Cardinale di traslatare quell'opera di *Filone*, non ne ho presentemente maggior riscontro.

Sin qui sono le opere del *Filelfo*, ricordate dal *Vossio*. Ora registrerò le omesse da lui, che sono in assai maggior numero, e per serbar qualche ordine continuerò con le sue versioni dal Greco.

8. *Vita Lycurgi*, *ex* Plutarcho.

9. *Vita Numæ*, *ex eodem*. Di queste due ho fatta ricordanza più sopra.

10. *De Republica Lacedemoniorum*, *ex Xenofonte*.

11. *De laudibus Agesilai Regis*, *ex eodem*. Di queste pure ho dianzi parlato.

12. *Apophthegmata ad Trajanum*, ex Plutarcho. Gli dedica il traduttore al Duca *Filippo Maria Visconti*.

13. *Apophtegmata Laconica*, *ex eodem*. E questi vengono indiritti dal *Filelfo* al Pontefice *Niccolò* V. Di questa traduzione fa memoria *Enea Silvio Piccolomini* (*a*) nelle sue Opere. Ella è stampata dietro le Orazioni di esso *Filelfo*.

14. *Basilii Epistola ad Gregorium Nazianzenum*, *de vita solitaria*. Fu pubblicata da *Filippo Beroaldo* il vecchio insieme con altri opuscoli, in 4°.

15. *Euthyphron de Pietate*. E' un Dialogo di *Platone*, tradotto dal *Filelfo*, e ricordato dal *Tritemio*.

16. *Appiani Alexandrini Historiæ*. Si diede a questa traduzione per

(*a*) pag. 472. edit. Basil.

per iscreditare quella di *Pier Candido*, da lui estremamente strapazzato, e odiato. *Ego Appianum historiographum*, scrive l' anno 1470. (*a*) a *Girolamo Castelli*, filosofo e medico Milanese, *latinum reddere sum aggressus*, *ne istius vestri* Petri Candidi Decembrii *barbarie & inscitia diutius latinas aures*, *ineptiis suis obtundat*; e nello stesso libro scrivendo pag. 220. a *Francesco Accolti*, Aretino, attesta di averne quasi compiuta la traduzione: *Nec illud sane prætereundum censui*, Appianum Alexandrinum *esse jam ab me magna ex parte Latinum factum*, *quoniam nulla tu barbarie linguæ delectaris*. *Hunc ego propediem absolvam*, *ad teque*, *ubi eris*, *continuo curabo advolare*.

17. *Hippocratis de flatibus liber*. Il merito di questa traduzione vien conteso, e quasi tolto al *Filelfo*, e attribuito a *Costantino Lascari*, in una edizione fatta in *Venezia* da' fratelli *Benedetto* e *Agostino Bindoni* nel 1525 in 4°. dove si legge nel frontespizio: *ejusdem* (Hippocratis) *libellus de flatibus Constantino Lascari*: *aut*, *ut nonnulli præferunt*, *Francisco Philelpho interprete*. Alla pagina poi CV. si legge: *Libellus Hippocratis de flatibus*, *Lascare interprete*; ma nell'esemplare da me veduto, dal primo possessore si legge scritto: *Franciscus Philelphus hunc libellum vertit*. Per assicurarsene, converrebbe avere in mano, o qualche Codice, o qualche edizione di questo libro col nome solo del *Filelfo*, e collazionarlo con questa versione attribuita al *Lascari*, per vedere, se sono due diverse traduzioni, oppure una sola.

18. *Ejusdem de passionibus corporeis*. Dell'uno e dell'altro egli parla nella lettera all'amico *Pier Tommasi*, filosofo e medico Veneziano in data di Milano 1447. (*b*) *Quos duos* Hippocratis *libros in latinum converti eloquium*, *alterum* de flatibus, *alterum* de passionibus corporis, *dedi ad te*, *ut proximis litteris petieras*.

19. *Lysiæ de laudibus Atheniensium*, *Oratio funebris*.

20. *Ejusdem contra Eratosthenem adulterum*, *Oratio*.

21. *Aristotelis Rhetorica ad Alexandrum Regem*. Tutti e tre questi opuscoli sono rammemorati dal *Filelfo* nella Epistola del 1453. a *Jacopo Bicheso*, impressa nel libro X. pag. 74. al quale gli avea trasmessi: *Quantum videre videor*, *ita negotiosus es*, *ut nihil tibi ocii relinquatur ad inquirendum*, *inter infinitam librorum tuorum copiam*, *codicem illum meum*, *quo duæ* orationes Lysiæ, *a nobis traductæ*, *altera* funebris de laudibus Atheniensium, *altera judicialis* contra Eratosthenem adulterum, & Aristotelis Rhetorica ad Alexandrum Regem, *nostra item traductio*, *continentur*. Nella lettera seguente a *Guglielmo Orsini*, Cancelliere di Fran-

(*a*) Lib. XXXI. pag. 219.

(*b*) Lib. VI. pag. 40. 2.

Francia, dichiara di averli traslatati in età assai giovanile, mentre insegnava in Firenze: *Hæc enim omnia e græco in latinum traduxi, cum essem propemodum adolescens, philosophiam Florentiæ, oratoriamque docens, &c.* In fine della *Rettorica* stampata con le sue *Orazioni* si legge: *quæ quidem interpretatio facta est Florentiæ anno a natali christiano* millesimo quadringentesimo, decimo *Kalendas Julias*: era egli pertanto d'anni XII. quando tradusse quest' opere, sapeva di Greco, prima del suo viaggio a Costantinopoli: ma io son di parere, che nella data sia corso errore di stampa. La suddetta versione della *Rettorica*, dedicata al *Cardinale Alfonso*, va stampata nelle antiche edizioni di Aristotile, e anche dietro le Orazioni di esso *Filelfo*, e nella Raccolta de' trattati di Rettorica, stampati dagli eredi di Aldo nel 1523. in foglio. *Agostino Dati*, che fu uno de' suoi uditori, la rammemora nelle sue *Orazioni* (*a*) latine, e quivi il *Filelfo* è chiamato da lui, *vir eloquentissimus, ac princeps hujus ætatis oratorum*. E quì finiscono le versioni del *Filelfo*, moltissime delle quali sono state ignote al Fabricio, e a' compilatori della sua Vita. Intorno ad esse *Pietro Nannio* nelle sue Note sopra Orazio pronunziò il suo giudicio, riferito dal Vescovo *Uezio* nel suo dotto libro *de claris Interpretibus* pag. 218. (*b*) ed è, che il *Filelfo* abbia studiato di esser piuttosto elegante, che fedele interprete; ed è questo: *Franciscus Philelphus religiosus circa verba; in reddenda sententia & indole defecit: transtulit Xenophontis multa, cumque videret verborum elegantiam, verbum verbo reddere voluit; cæterum non potuit ex fide reddere, quæ in Græcis reperiebat, quod mirum in homine Græco: Græco, opinor*, corregge così il *dotto Vescovo*, *Sermonis Græci peritia, non natione: apud Tolentinates quippe natus erat*.

Passiamo ora dalle traduzioni all'altre opere del *Filelfo*, che sono suo sol lavoro, e di vario argomento.

23. *Commentationum Florentinarum libri tres*; principio di maggior opera, come si ricava dalla lettera ad *Antonio Metello*(*c*) in data di Milano li 30 Dicembre 1443. Commentationum Florentinarum *dedi ad te* libros tres. *Nam plures nondum edidi; & ne id quidem mea culpa, sed istorum potius, ab quibus Princeps inducitur, ut alia mihi scribenda jubeat, quæ indoctos potius, quam viros doctos, & graves sint delectatura*: per chiara intelligenza delle quali parole egli è da notare, che il *Filelfo* essendo allora al servigio del *Duca Filippo-Maria*, e dilettandosi questo Principe più delle cose volgari,

(*a*) Orat. XII. lib. I. pag. 46.

(*b*) Hagæ-Comit. apud Arnold. Leers. 1683. in 8.

(*c*) Epist. lib. V. pag. 32. 2.

gari, e massimamente in verso, che delle latine, l'obbligò a scrivere qualche cosa in rima, in che non mancò di ubbidirlo, ma poco felicemente, come diremo a suo luogo. Spiacemi non poter quì rendere informato il lettore del contenuto in queste *Commentazioni Fiorentine*, le quali ho sospetto che anzi fossero a biasimo de' suoi persecutori e nimici, che ad altro fine composti.

24. *De Vita & rebus gestis Frederici Comitis Urbinatis libri duo*. Gli scrisse nel 1473. con animo di proseguirli; e ne dà parte egli stesso al medesimo Principe nell'ultima delle sue *Epistole* (*a*). Quest' opera stava manuscritta nella Biblioteca Ducale di *Urbino*, donde sarà stata trasportata dappoi nella *Vaticana*.

25. *Orationes*. Le raccolse il *Filelfo* nell'ultimo anno della sua vita, e le dedicò al Duca *Lodovico-Maria Sforza*, in data *Mediolani ex ædibus nostris* VI. *Kal. Junias* 1481. e quivi asserisce, che *non longe aberat ab octogesimo quarto ætatis anno:* entrava a' 24. di Luglio nell' 85. Divide queste sue *Orazioni* in tre Classi; cioè in funebri, in nuziali, e in diverse, alle quali succede la consolatoria a *Jacopo Antonio Marcello*, della quale ragionerò separatamente. In fine del volume vengono alcune sue versioni, già mentovate, il suo trattatello *de Legibus*, un'altra consolatoria a *Pier-Giustino Filelfo* suo nipote, e un' istruzione morale in volgar lingua a *Filiberto Duca di Savoja*, e tutto il volume con un opuscolo di Galeno, tradotto da *Giorgio Valla*, Piacentino, a *Jacopo Antiquario*, Segretario del Duca di Milano. In questa relazione mi vaglio dell'edizione di *Brescia* per *Jacopo Britannico* 1488. *in* 4°. Se ne trovano però molte altre in *Milano*, e in *Venezia*, e dentro, e dopo il medesimo secolo. Delle quattro Orazioni funebri, che illustrano grandemente l'istoria di quei tempi, la prima è in morte del Duca *Francesco Sforza* nel 1467. la seconda in morte della Duchessa *Bianca-Maria*; la terza nell'esequie del Conte *Filippo Borromeo* nel 1464. e l'ultima nell'esequie di *Stefano Federigo Todeschini nel* 1440.

26. *Consolatio ad Jacobum Antonium Marcellum, Patritium Venetum, & Equitem auratum, de obitu Valerii filii*. Fu scritta da lui nel 1464. e va stampata con le Orazioni suddette, ma prima se n'era fatta un'edizione a parte in *Roma* nel 1475. e altra in *Milano* nel 1476. della quale, per essere stata in più luoghi malconcia, e corrotta, *sive inscitia factum fuerit, seu invidentia*, nella epistola sopradetta al Duca *Lodovico-Maria* si lamenta. Sopra la morte di quel nobile giovinetto scrissero a consolazione del padre molti grand'uomini di quel tem-

(*a*) lib. XXXVII. pag. 266.

tempo, come *Niccolò Sagondino*, *Giorgio Trapezunzio*, *Lodovico Carbone*, *Isotta Nogarola*, *Batista Guarini*, *Pietro Pierleone*, ed altri, de' quali tutti abbiam veduto i componimenti in un bellissimo Codice pecorino in foglio appresso quella grand'anima di *Federigo Marcello*, Proccuratore amplissimo di San Marco, e discendente dal sudetto *Jacopo-Antonio*, che è stato uno de' più insigni soggetti, che per valore, dottrina, e consiglio abbia avuti giammai la Repubblica. Tacer quì non deggio, che il *Filelfo* oltre alla suddetta *Consolatoria* compose sopra lo stesso argomento un'*Elegia*, indirizzandola al medesimo *Senatore*, da cui ben subito fu generosamente regalato di un bellissimo bacino d'argento, *pelvis argentea, atque ea quidem & lata admodum, & magni ponderis: ascendit enim ad septem pondo, & amplius aliquanto: nec minus auro multo, quam arte mirifica insignis, ac plane talis, ut aureos centum ascenderet, aut etiam amplius*. Parvegli il regalo così nobile e singolare, che il dì appresso lo presentò in dono al suo Duca, *cum esset in celebri consessu, quo ipse quoque simul cum aliis intelligeret, me non pluris facere aurum & argentum, quam ea omnia, quae in nostra potestate non sunt, &c.* così egli in una delle sue Famìliari del 1462. (a) ad *Alberto Zancario*.

27. *De Legibus Romanorum*. Anche questo opuscolo, scritto in Bologna nel 1439. e indirizzato a *Federigo Cornaro*, Patrizio Veneziano, e va impresso con le *Orazioni* del *Filelfo* pag. 169. della citata edizione di Brescia.

28. *Epistolarum Familiarium libri* XXXVII. *Venetiis ex aedibus Joannis & Gregorii de Gregoriis fratrum* 1502. *in fol.* Antecedentemente erano state fatte varie edizioni dell' *Epistole* del *Filelfo*, ma non contenevano, se non i primi XVI libri, onde la presente del 1502. accresciuta di XXI. viene ad essere la migliore, ed è veramente la più ricercata, e assai rara. Le pubblicò *Pier-Agostino*, detto anche *Pier-Giustino Filelfo*, che era nipote di *Francesco* da lato di *Alfina* sua madre, figliuola di *Niccolò*, che era fratello di esso *Francesco*. Il giovine *Filelfo* si segnalò per varie opere da lui pubblicate in Milano. In fine del presente volume si legge un suo *decastico* a commendazione di queste *Epistole*, che a dir vero sono un tesoro di erudizione, e che hanno il pregio di esser tutte disposte per ordine cronologico, segnatovi l'anno e il luogo della data di ciascheduna: il che riesce a gran comodità, e beneficio degli studiosi. *Melchior Goldasto* nella Centuria delle *Epistole filologiche*, da lui raccolte, e pubblicate in *Francfort* nel 1610. e poi in *Lipsia*

nel

(a) lib. XVIII. Pag. 121.

nel 1674. in 8°. inserì XII Epistole del *Filelfo*, che però tutte si leggono tra le sue *Familiari*.

29. *Epistolarum Graecarum libri* XXXIX. Lo dice il *Tritemio*. Che molte in tal lingua ne scrivesse il Filelfo, e principalmente all' Imperador di Costantinopoli, e ad altri di quella Corte, se ne han riscontri da lui medesimo.

30. *De morali disciplina libri quinque*. Cominciò a scriverli in Roma nel 1475. in tempo che vi leggea la Morale, ma ne lasciò il quinto libro imperfetto, impeditone dalla estrema vecchiaja, mentre verso il principio del libro IV. confessa, ch'era in età di anni 77. il qual tempo viene a cadere verso il 1475. *Francesco Robortello* ebbe il merito di pubblicarli dalle stampe di *Gualtiero Scotto* in *Venezia* 1552. in 4°. L' Aurore gli dedicò al *Magnifico Lorenzo de' Medici*; ma l'editore a *Giovanni* di *Bernardo Donato* gentiluomo Veneziano.

31. *De ortu, & incremento disciplinarum*: Codice elegantissimo con annorazioni. Lo registra il *Tommasini* (a) fra quelli, che aveva *Girolamo Gualdo* in Padova, e ne mette il principio: *Cum gravioribus in artibus &c.*

32. *De exilio, de infamia, & de paupertate, libri tres*. Ne ragiona egli stesso in due libri delle sue *Familiari*; l'una sta nel v. scritta a *Giovanni Olzina* nel 1444. pag. 34. 2. e l'altra nel IX. a *Pier Tommasi* nel 1451. pag. 61. dalla qual si vede, che gli avea condotti a finimento. Ho qualche sospetto, che quest'opera sia la medesima, che quella *Commentationum Florentinarum*.

33. *Grammatica Greca*: Testo a penna nella Biblioteca Ducale di *Wolfembutel*, rammemorato da *Jacopo Tollio* nella I. delle sue *Epistole Itinerarie*.

34. *De educatione puerorum. Basileae* 1541. *in* 4°. La metto in catalogo sul fondamento di una traduzione Francese, riferita dal P. *Niceron* nel Tomo X. pag. 166. con questo titolo: *Le Guidon des parens en l'instruction de leurs enfans par* Philelphe, *traduit par* Jean Lode. *à Paris* 1513. *in* 8°. Era nella Biblioteca di *Emerico Bigot*.

35. *Francisci Philelphi Exercitatiunculae .... Impressum Mediolani per Antonium Zarotum Parmensem, Anno Domini* M. CCCC. LXXXIX. *die* XXIV. *Julii*, *in* 4°. Operetta per uso de' fanciulli in gramatica, ristampata dipoi altre volte, e ne ho parlato nelle mie *Annotazioni* all' *Eloquenza Italiana* del fu Mons. *Fontanini*, che un giorno, a Dio piacendo, verranno in luce.

36. *De educatione Jo. Galeatii Sfortiae*: trattatello composto per far cosa grata a *Mattia Triviano*, che era staro assegnaro dal Duca *Galeazzo-Maria* per ajo di quel Principino suo figliuolo. Il Codice sta nell' *Ambrogiana*, e ne fa men-

(a) Bibl. Patav. Mss. pag. 104.

fa menzione quel dottissimo Bibliotecario nella sua Istoria tipografica Milanese col. CLXXIX. ove anche dà conto delle seguenti, non mai stampate.

37. *Oratio in obitu D. Baldessaris Castellioni*. Sta nella medesima Biblioteca.

38. *Epitalamium in Nuptiis Johanninæ Marlianæ desponsatæ Francisco Urbani*, *ex familia sanctæ Rosæ*. Ivi

39. *Oratio de regimine Magistratus*, *habita* 1442. Ivi

40. *Oratio in Creatione Dominorum Capitaneorum*, *& defensorum Libertatis Mediolanensis*. Recitolla il *Filelfo* adì 1 Novembre 1448. dopo la morte del Duca *Filippo-Maria Visconti*. Ivi.

41. *Oratio altera in idem argumentum*. Recitata adì 1 Luglio 1449. Ivi.

42. *Oratio ad Principes*, *Senatum*, *& Populum Mediolanensem*, *de Laudibus illustris Caroli Gonzagæ*, *Populi Præsidis*, *& Præfecti*. Recitata adì 6 Luglio dell' anno medesimo. Ivi.

43. *Oratio ad Sixtum IV. P. M. habita Romæ* 1477. *Kal. Martii*. Principia: *Non parva &c.* Sta in 4°. in una mia Miscellanea di Orazioni Mss. di varj.

44. *Responsio ad Invectivam Georgii Merulæ Alexandrini*. Sta nella Biblioteca di *Lipsia*. Vedine il catalogo del *Fellero* pag. 291.

45. *Historia Imperiorum Persici*, *& Macedonici*. Non metto quest' opera, attribuita al Filelfo, nel registro dell'altre sue, taciuta dal *Fabricio*, dal *Niceron*, e dagli altri, che ne hanno steso il catalogo. Il solo *Giannarrigo Toppio*, Bremese, ne ha riportato il titolo nella *Vita* di lui, la qual si legge nelle *Miscellanee* di *Lipsia* (*a*), dove però ha commessi più sbagli, che quì non occorre andar notando. Quivi alla pag. 353. asserisce, che il *Filelfo* promette di scrivere cotale *Istoria*, e ne dà per fondamento l'Epistola XXI. del libro IV. confessando però di non sapere, se ella fosse stata mai divulgata. Ma forse il *Filelfo* non ebbe, se non il desiderio di scriverla. Quell'epistola sta fra le sue, diretta a *Palla Strozza*, nobile Fiorentino, nel 1458. al quale fa istanza di procurargli *Arriano*, e i libri di *Diodoro*, posteriori a' cinque primi, ch' ei già teneva; e la cagione per cui gli desidera, si è; *quod duo illa nobilissima Imperia*, & Persarum & Macedonum *vel mea historia latinis cognita esse velim*: parole, che aver possono doppio significato, o di composizione d'Istoria, o di versione latina. Il fatto si è, che non si sa, che que' due testi greci fossero mandati al *Filelfo*, ed egli non ne dice di più ne' suoi Scritti.

De contemptu mundi. Il *Varillas*, autor Francese, ma screditato per le molte falsità, delle qua-

(*a*) Tom. V. Lips. 1717. in 8.

quali ha ſparſi i ſuoi libri, talchè a ſtento gli ſi credono le verità, che per entro vi ha meſcolate, aſſerì nella *Vita del Re Lodovico XI.* che il *Filelfo* avendo ritrovati i libri *de gloria* di *Cicerone*, li rifondeſſe interi in un ſuo, cui diede il titolo de *contemptu mundi*, e che per aſconderne il furto, brugiaſſe quel vecchio Codice di *Cicerone*. Cadde nella pania il *Menagio* (*a*), e preſtò fede alla favola, confutata apertamente da' *Giornaliſti di Lipſia*, dal *Fabricio*, e dal *Giornale d'Italia*, dove ho ſteſo, per così dire, l'iſtoria delle vicende di quell'opera di *Cicerone*, la cui perdita anche oggidì ſi compiagne. Ma ripigliamo il filo delle vere opere del *Filelfo*; e queſte ſaranno le ſcritte in verſo latino, e alcune per ultimo in proſa, o rima volgare.

46.*Satyrarum Hecatoſticon*. Delle opere ſcritte dal *Filelfo* in verſo latino la più inſigne, e la più ricercata ſi è quella delle ſue *cento Satire*. La prima impreſſione ne fu fatta, *Mediolani*, *Galeatio Maria Sfortia Inviſtiſſimo Duce quinto florente: per Chriſtophorum Valdereber Ratiſponenſem hujus eximiæ Artis imprimendi conſummatiſſimum Magiſtrum. Anno a Natali Chriſtiano* MCCCCLXXVI. *in folio*. Il tempo, in cui l'autore finì di ſcriverle, ſta eſpreſſo nel fine del libro: *Franciſcus Philelphus huic Satyrarum operi extremam manum Mediolani impoſuit die Martis Kalendis Decembribus anno* MCCCCXLIIII. La ſeconda ſi dice in 4°. fatta in *Venezia* nel 1502. ma la terza, che è pure in 4°. tien queſto titolo: *Auree Franciſci Philelſi Poete Oratoriſque celeberrimi Satyræ Centum. Diſtinctæ decem Decadibus, Catholicis paſſim refertæ ſententiis: præmiſſa authoris vita. Nuper ex variis ejuſdem operibus ab Egidio perrino campano fideliter excerpta, Marginariiſque annotationibus ab eodem ſuperadditis*: e in fine vi ſi legge, *Impreſſum eſt hoc divinum Franciſci Philelſi Poete chriſtiani opus in almo Parrhiſiorum gymnaſio per viros fideles Robertum & Johannem gourmont fratres apud clauſum brunellum ſub ſigno cornu damei * Anno a natali chriſtiano anno milleſimo quingenteſimo octavo* (1508.) *decimo octavo calendas octobres*. Qual foſſe coteſto *Egidio Perrino Campano*, ſcrittore anch'egli della *Vita* del *Filelfo*, e qual eſſer poſſa il merito di eſſa Vita, non ſaprei renderne conto a cagione, che il mio eſemplare è difettoſo del primo foglio, dove la medeſima, è impreſſa. In fondo ſolo dell opera oſſervo un componimento elegiaco di 36. verſi, intitolato, *Ad politioris linguæ virum Egidium Perrinum Nicolai bonæſpei trecenſis campani Extemporaneum Carmen*. In una lettera, ſcritta nel 1450. dal *Filelfo* (*b*) ad *Enico Davalo*, rende la ragione, per cui alla ſua

(*a*) Menagiana Tom. II. pag. 100

(*b*) Epiſt. lib. VII. pag. 48. 2.

sua opera diede il titolo di *Ecatostico*. Egli è bene intenderla da lui medesimo: Centum Satyrarum *opus est ab me nuper elucubratum*, *quod in* decades decem *distribuimus*, æquali numero Satyrarum, *quas icciro* hecatosticas *nominavimus*, *quod singulæ Satyræ singulis* centenis *versibus constent*. Sicchè tutta insieme la suddetta opera, che da lui al *Re Alfonso* fu dedicata, veniva a comprendere *dieci mila versi*. L'ultima Satira fa la vera dedicazione dell' opera a quel gran Principe.

Hæc Alphonse, tuo surgens centesima tandem
Nomine claudat opus satyris hecatostica centum,
Per decadas quodcumque decem longo ordine ductum.

Con lui si scusa di averci inserita qualche oscenità, e ne rigetta la colpa sopra coloro, de' quali ha dovuto notare i vizj:

....Obscœnum si quid fortasse legendum
Inter, & effusum plus æquo occurrerit; illis
Id vitio dederis, quorum turpissima verbo
Vita suo reddenda fuit, cyniceque severi
Libertate soni sæclum damnanda per omne.

Oggetto in fatti di molte delle sue Satire sono i suoi vecchi persecutori e nemici: *Bambalione*, *Uti*, *Codro*, e *Mundo*; cioè, come si spiega ne' margini, *Poggio*, il *Niccoli*, *Carlo Aretino*, e *Cosimo*. Ve ne son però molte contra i vizj in generale, e molte ancora concernenti i successi d'allora, come pure alcune in lode di meritevoli e illustri persone. Per quest'opera *Enea Silvio* gli fa l'elogio, *Nobilis Satyrarum Scriptor*, ma non è mancato chi ne censurò la materia, chi la poesia, chi lo stile. L'edizioni ne sono tutte assai rare, ma principalmente la prima.

Ad Florentinos, de pace cum Mediolanensi Duce (Philippo Maria) *Gratulatio Satyrica*. Principia:

Ite triumphales Capitolia ad alta, superbi, &c. sta Ms. nell' *Ambrogiana*; ma essa è la *Ecatostica* settima della terza *Deca*.

47. *Odæ Francisci Philelphi. Impressit hoc opus* (*Brixiæ*) *Angelus Britannicus* die IV. Julii MCCCCLXXXXVII. in 4°. Il P. *Niceron* Tom. X. P. II. pag. 187. ne mette un'altra edizione fatta in *Parigi* per *Gio. Cranjon* (senz'anno) in 8°. Le indirizza al Duca *Francesco Sforza* con una epistola in versi elegiaci. Si pose a scriverle dopo finite le Satire, e sono in commendazione di Principi e di gran personaggi. Altre però ve ne sono di argomento sacro e morale. L'autore le divide in V libri, e gl'intitola, *Apollo*, *Clio*, *Euterpe*, *Talia*, e *Melpomene*. Egli aveva in animo di darne fuori altri V. col nome delle altre *Muse*, ma non lo mise ad effetto. Ne' primi V. si comprendono *cinque mila* versi, e altrettanti ne doveano abbraccia-

ciare i rimanenti, *partim scripti*, die' egli, (*a*), *non editi*, *partim ne scripti quidem*.

48. *De jocis & seriis*, *Libri decem*. Anche di questi si parla dal *Filelfo* nella medesima Epistola, scrivendone a *Leodrisio Crivelli* nel 1465. *Quartum autem*, *& ultimum ex latinis opus est*, *quod inscribitur*, de jocis & seriis, *libri editi* decem, *versibus* decem millibus. L'opera, cho è inedita, si conserva nell'*Ambrogiana*, mutilata però del libro I. e di una porzione dell'ultimo. I primi V. libri son dedicati dall'autore a *Malatesta Novello* Principe di Cesena, e gli altri V. ad *Alessandro Sforza* Signor di Pesaro. L'opera contiene Distici, Epigrammi, Elegie, e Poemetti, *quamplura non indigna tam celebri Vate*, *sed multa impetu calami effusa*, *nulloque lepore*, *aut sale consperfa*, *desipiunt*, *ac frigent*: così ne giudica il dottissimo Signor *Sassi* (*b*), biasimandone quella parte, ove si lacera la fama de' malevoli del Poeta, provocato anch'egli dalle loro invettive. Il P. *Niceron* mentovando nel tomo VI. pag. 86. questi X. libri dice, non so con qual fondamento, che essi *trattano della Musica*.

49. *Lyricorum Græcorum libri tres*. Nella medesima Epistola così egli: *Quintum opus totum versibus græcis* constat. *Sunt autem* libri tres, *& hi etiam editi*, versibus duobus millibus quadringentis.

50. *Lyrici versus contra negantes Christianorum fidem*; diretti a *Niccolò Arcimboldo*, Giurisconsulto Milanese, con una lettera data li XVII Novembre 1449. testo a penna dell'*Ambrogiana*.

51. *Epitaphium illustris Nicolai Picinini*, o piuttosto Compendio della vita di quel valoroso e celebre Capitano, composto in versi esametri, con questo principio, riportato dal sempre benemerito Dottor Sassi.

Inclyta si quenquam gestarum gloria rerum, &c. sta nell'*Ambrogiana*, come pure la seguente.

52. *Vitæ Institutio*, *ad Marium filium*, in versi esametri con questo principio:

Nate Mari, *vita mihi carior*, *una voluptas* &c.

53. *Fabulæ metricæ*: testo a penna della pubblica Biblioteca Paulina di *Lipsia*, riferito da *L. Gioachimo Fellero* nel Catalogo de' MSS. della medesima pag. 291.

Anche nella lingua *volgare* convenne al *Filelfo* dar saggio del suo sapere, e più sopra si è accennata la cagione, onde ne fu costretto. La lingua però era al suo tempo assai guasta e corrotta, e però da lui non si debbono attendere componimenti in questo genere, se non di pessima ortografia, e locuzione.

54. Senz'altro titolo, *Probemio del prestante Oratore & Poeta Messer Francesco Philelpho al illustrissimo & invictissimo Principe Philippo*

(*a*) Epist. lib. XXVI. pag. 179.

(*b*) l. c. col. CLXXIX.

lippo Maria Anglo Duca de Milano circa la interpretatione per lui sopra gli sonetti & canzone de messer Francesco Petrarcha facta. In fine si legge: *Finisse il commento de li sonetti & canzone del Petrarcha composto per el prestantissimo oratore & poeta messer Francesco Philelpho: Impresso nella inclita città de Venexia per Theodorum de Reynsburch & Reynaldum de Novimaglo Thodeschi & compagni. Nelli anni del Signore.* M.CCCC.LXXVIII. *adi* XXX. *Marzo*, *in foglio*. Nella lettera al Duca confessa, che da lui era stato *non solo invitato* a scriver quest'opera, ma *pregato*, *lusingato*, *e provocato*. Non si crede esser questa la prima edizione del *Comento* del *Filelfo* sopra il *Petrarca*: ma si vuole che ne sia anteriore una di *Bologna* del 1475 *in foglio* senza nome di Stampatore, unita al Comento di *Antonio de Tempo*, e di *Girolamo Alessandrino*, e anche un'altra pur di *Bologna* a istanza di *Sigismondo dai Libri* 1476. ma io non avendo sotto l'occhio le due Bolognesi, mi son determinato a registrar la suddetta, non accompagnata da altro comento. Se ne fecero dipoi altre ristampe, registrate nel copioso Catalogo posto in fine della edizione di *Padova* per *Giuseppe Comino* 1732. in 8. Il *Comento* del *Filelfo* finisce nel Sonetto CVIII. *Fiamma del ciel*, ec. che il Comentatore stima essere stato composto dal Poeta in vituperio di una donna Fiorentina creduta da alcuni *Monna Contessina* del casato de' *Medici*. Vien notato comunemente il *Filelfo* di aver riempiuto il suo comento di falsità e d'imposture maligne, e per rimanerne convinto basta dare un'occhiata a quanto maliziosamente gli cadde dalla penna sopra quella fantastica Canzone,

Mai non vo' più cantar, com' io soleva, ec.

55. *Orazioni tre fatte in Santa Reparata in commendazione di Dante Alighieri*. Le ricorda Monsignor Tomasini (*a*) fra i Codici del Senatore *Gianfrancesco Loredano* in Venezia.

56. *Instructione del ben vivere utilissima, allo illustrissimo principe & eccellentissimo signore Philiberto inclyto duca de Savoglia*. Sta a carte 172. delle *Orazioni* latine del *Filelfo* nell'edizione di *Brescia* 1488. in 4°.

57. *Canzon morale a Dio onnipotente in commendazione & raccomendatione dil Ill. principe Philippo maria anglo a lintrata dil vescovo di pavia Jacobo borromaeo.* Sta a c. 55. della suddetta edizione; e ancora vien riportata dal *Crescimbeni* nel tomo III. de' suoi *Comentarj*, dove in una facciata ci dà in ristretto la vita del Poeta, ma con molti sbagli ed errori. La scrisse in Pavia esso *Filelfo* nel 1446.

58. *Vita di San Gio. Batista in ter-*

(*a*) Biblioth. Ven. Mss. pag. 97.

terza rima. In fine: *Impressum Mediolani per Magistrum Philippum Mantegatium, dictum Cassanum, opera & impensa Petri Justini Philelphi die* VIII. *mensis Martii* MCCCCXCIV. in 4°. libro rarissimo e solo noto per la relazione datane al pubblico dal Signor Dottor *Sassi* pag. DXCV. il quale antecedentemente col. CCCLXX. ne fa sapere, averlo composto il *Filelfo* nel 1445. a richiesta del Duca *Filippo-Maria Visconti*. La vita del Santo Precursore è tessuta in XLVIII Canti, *nec indigna est quae legatur, si vitium linguae demas, in nostra praesertim Urbe, tunc plurimum depravatae:* così ne giudica il dotto Bibliotecario dell'*Ambrogiana*.

59. *Dell'Immortalità dell'Anima, in modo di dialogo, di Francesco Philelpho. In Cosenza per Ottavio Salamonio de Manfredonia* 1478. *in* 4°. Opera mentovata da *Niccolò Haym* nella *Biblioteca Italiana* pag. 150. della ristampa di *Venezia* 1728. in 4°. Il *Filelfo* difese l'immortalità dell'anima in una sua Epistola ad *Antonio Cenobio* (*a*) contra l'asserzione di *Pier Candido*, il quale sosteneva, che Aristotele nulla avesse scritto intorno a tale argomento.

Voss. l. c.

E' stato asserito aver lui avuti tre testicoli, come scrive Celio Rodigino Antiq. Lect. *lib.* XVII. *cap.* XII.) Sopra di ciò graziosamente egli scherza in una Lettera a *Gherardo Colle* lib. XXI. pag. 149. Anche *Gabriel Naudéo* (*b*) riferisce, che il *Filelfo* era ΤΡΙΟΡΧΗΣ, per valermi del vocabolo greco; e tali anche furono il Fernelio medico, il falso Re di Etiopia, Filippo Langravio d'Assia-Cassel, e Scipione di Gramont.

Voss. l. c.

Leggonsi tre Invettive di Poggio contra di lui.) Non *tre*, ma *quattro* sono le sopradette *Invettive*, e la *quarta* di esse, che è brevissima, è intitolata. *Invectiva excusatoria Poggii, & reconciliatoria quarta cum Francisco Philelpho*.

Darò finimento a queste memorie intorno al *Filelfo* con un distico, che gli fece in morte *Girolamo Balbi*, Veneziano, che poi è stato Vescovo di Gurc; ed è questo:

Itala Caecropiae Pallas conjuncta Minervae;
Et flevit, & cecidit morte, Philelphe, tua.

✿ ✿ ✿ ✿ ✿

Giorn. Tom. XIV. *pag.* 348.

XLIX. ANTONIO PANORMITA.

Voss. l. c. pag. 592.

ANTONIO PANORMITA, ovvero PALERMITANO. Detto così

(*a*) Epist. lib. VI. pag. 48.

(*b*) Naudaeana pag. 6.

così dalla patria, ove nacque, che fu la Città di PALERMO. Egli per altro fu della nobilissima Famiglia BECCADELLI, originaria della Città di *Bologna*; per la qual cosa era solito chiamarsi ANTONIO BOLOGNA BECCADELLI PALERMITANO, e comunemente il PANORMITA. Il su Canonico *Mongitori* (*a*) prova assai bene, essersi ingannati tutti coloro, che hanno asserito esser lui nato in *Bologna*, avendo confuso il luogo dell'antica sua origine con quello del suo nascimento. Io ne addurò il testimonio del medesimo *Panormita*, preso da una delle sue Epistole (*b*) a *Cambio Zambeccari*, Patrizio Bolognese. Dice egli quivi, esser nato in *Palermo*, e aver avuto per padre quell'*Arrigo*, il quale fu creato Cavaliere da Martino Re di Sicilia, e che era stato Podestà di Palermo: *Sum igitur equestris ordinis*. Henricus *enim* pater eques *creatus est a Martino quondam Serenissimo Siculorum Rege a quo dignitates, honores, magistratus, & quidem amplissimos assecutus est. Ego vero natus sum* patre Prætore, *quæ dignitas apud nostrates præcipua est: sororii quoque mei Equestris sunt gradus*. Soggiunge, che la sua Famiglia era per copia di soggetti, e per ricchezze, per parentele, e per altri titoli assai potente in *Palermo*, dove ella era cognominata *Bologna*, per essere stata di colà trapiantata in *Palermo* già 95 anni incirca, a motivo di civili discordie, da *Vannino Beccadelli* suo avolo. *His*, parla di quelli di sua Famiglia, *Panbormii cognomentum est* Bononia: *illinc enim a quinque & nonaginta ferme annis originem ducimus, ex progenie* Beccatellorum. Vanninus *etenim* Beccatellus *avus meus* Bononia *profugus ob partes & civium dissensiones Panbormium trajecit. Ibi innumerabiles ferme filios, filiasque, nepotes, neptesque procreavit, auctoque numero, firmatoque domicilio, Bononiam reverti cum posset, noluit*. Siegue a parlare dell'antichità della Famiglia de' *Beccadelli* in Bologna, dove si vanta, che allora se ne conservasse memoria da 800 anni. Di essa han data la discendenza *Pomponio Beccadelli*, Bolognese, in una lunga Epistola del dì primo Ottobre 1553. a Monsignor *Girolamo Bologna Beccadelli*, Vescovo di Siracusa, *Pompeo Scipione Dolfi* nella sua *Cronologia* delle Famiglie nobili di *Bologna* pag. 91. e *Filadelfo Mugnos* nella Parte I. del suo *Teatro genealogico* delle Famiglie nobili di Sicilia pag. 138. dove anche si vede aggiunto a' due rami di Bologna e di *Palermo* il terzo pur nobile del Seggio di Nido, che si propagò in *Napoli* dal nostro *Panormita*, e da *Laura Arcelli* sua moglie, del Seggio di Capuana. Il Varillas (*c*) di suo capo la chiama *Marcilla*, e ne

(*a*) Biblioth. Sicul. Tom. I. pag. 55.

(*b*) Epist. lib. III. pag. 47. (*c*) Anec de Flor.

ne fissa le nozze col *Panormita* nell' anno di lui 71.

L' anno della sua nascita è stabilito dal *Mongitori* nel 1393. ma egli non ne dà alcuna prova. Io m' ingegnerò di recarne alcune precisamente per l' anno 1394. tratte da un Codice cartaceo in 4°., scritto per mano di *Pietro Cennini*, figliuolo di Bernardo Orafo Fiorentino, parte nel 1469. e parte nel 1471. il qual *Pietro* vien chiamato da *Marsilio Ficini* (*a*), *vir pietate literisque ornatus*. Il Codice essendo capitato in potere del fu Cavalier *Marmi*, egli umanamente, e accuratamente, giusta il suo solito, me ne comunicò le notizie, che da me furono inserite, ma non appieno disaminate nel Tomo XVII. del *Giornale d' Italia*, Articolo XIII. pag. 298. In primo luogo vi sono i IV. libri del *Panormita*, intitolati, *de dictis & factis Alphonsi Regis Aragonum*; e in fine di detti libri sta scritto: *Hæc cum proderentur*, LX. *an. agebat Alfonsus. Editi libri fuerunt An. Domini* M. CCCC. LV. *Neapoli*. La prima nota cronologica si accorda benissimo con la seconda, poichè essendo nato il Re Alfonso nel M. CCC. XCV. veniva ad essere nel M. CCCC. LV. d' anni appunto LX. Di carattere corsivo, vien poi dal *Cennini* aggiunto il seguente *Ricordo*, che è molto considerabile per quello, che all' età del *Panormita* appartiene: *Quisquis hunc libellum aut viderit, aut legerit: sciat emendatum esse, atque ab eo suppletum, & transcriptum exemplari; quod* Antonius *ipse* Panhormita, *genere Siculus, operis auctor, dono dederat* Johanni, *seu potius* Joviano: *sic enim mavult appellari*: Pontano, *Umbro, viro doctissimo. Agebat vero* Antonius *cum hæc edidit*, PRIMUM & SEXAGESIMUM *suæ ætatis annum, &c.* Sicchè, se il Panormita finì la suddetta opera, e la pubblicò dedicandola al Re Alfonso nel MCCCCLXV. e se in quest' anno datane all' amico *Pontano* una copia, egli era d' anni LXI *agebat, cum hæc edidit*, PRIMUM & SEXAGESIMUM *sane ætatis annum*, era dunque NATO nel MCCCXCIV. Ma seguitando il suddetto *Ricordo*, ne trarrò altro argomento per meglio stabilire l' epoca, che quì si ricerca: *Quem quidem* (il Panormita) *ego post, cum essem Neapoli Cancellarius nobilissimi ac splendidissimi Equitis Florentini Antonii Rodulfi ad Regem Ferdinandum legati*, QUINARIUM & SEPTUAGENARIUM *& vidi, & sæpe sum allocutus*. E quì ce ne fa ravvisar le fattezze: *Erat statura grandi, facie non adeo liberali. Nasus enim ad ipsa supercilia tenuis, ad nares crassus, alioquin etiam curtus parvusque faciem paulum dehonestabat. Componebat autem eo tempore* Ferdinandi Regi Gesta: *jamque ipsius perfecerat tyrocinium stilo eleganti atque maturo. Et labebatur annus salutis nostræ* MILLESI-

(*a*) Epistolar. lib. I.

LESIMUS QUADRINGENTESIMUS SEXAGESIMUS NONUS. Sotto il suddetto Ricordo di carattere rosso tondo siegue quest'altro: *Scripsit Neapoli Petrus Cenninus Bernardi Nobilissimi Aurificis F. Patria Florentinus Anno Domini* M. CCCC. LXVIIII. *Indictione* II. *Mense Augusto*. Dalle suddette parole del *Cennini*, che quì sono di molto peso, perchè sono di autore allora vivente, e amico del *Panormita*, dalla cui viva voce egli ne potè esser rassicurato, riman fortemente convalidata la mia opinione in assegnare il nascimento del *Panormita* all'anno M.CCC.XCIV. piuttosto che all'antecedente. Imperocchè, se nel M.CCCC.LXIX. il *Panormita*, a detta del Cennini, era d'anni LXXV. QUINARIUM, & SEPTUAGENARIUM & *vidi* &c., e se allora *labebatur annus salutis nostræ* MILLESIMUS QUADRINGENTESIMUS SEXAGESIMUS NONUS; il computo della nascita va a cader giusto nel M. CCC. XCIV. che è quanto mi son proposto a voler dimostrare. Mi converrà ripigliar più sotto per mano il Codice del *Cennino*. Ora a sè mi richiama il *Vossio*.

Voss. l. c.

Carissimo (il Panormita) *a Pilippo Duca di Milano, insegnò pubblicamente lettere umane con salario annuo di ottocento scudi d'oro.*) La sua lettura era nella Università di Pavia. Il Duca Filippo-Maria, al cui servigio egli stesso a dirittura s'offerse con una lettera (*a*) assai uffiziosa, alla quale rispose (*b*) benignamente quel Principe, accettandolo ed invitandolo, apprese l'Istoria nelle particolari lezioni, che il *Panormita* (*c*) faceagli. Che il suo annuo assegnamento fosse di 800 scudi d'oro, e che al Duca fosse carissimo, lo afferma egli stesso in una sua lettera data in Pavia (*d*) scritta a un certo *Nardo* suo confidente ed amico: *Huic maximo Mediolanensium principi Philippo pergratus, atque in primis jucundus effectus sum: me quidem oblectatur, me subgloriatur, me denique meoque ingenio suavissime fruitur. Salarium mihi decrevit pro tempore satis grande*, aureos *videlicet* octingentos annuos *: verum ego non auro, sed gratiæ ipsius solum inhio*, &c. L'esser prive tutte le Epistole di lui stampate della conveniente e necessaria lor data, ne lascia all'oscuro del preciso tempo, sotto cui potremmo accertare certi punti alla sua vita spettanti.

Voss. l. c.

Dipoi, come si legge appresso Raffael Volterrano, fu Segretario del Re Alfonso.) Del perchè, e del quando egli abbandonasse il servigio del Duca di Milano, e passasse a quello del Re di Napoli, niu-

(*a*) Epistol. lib. I. pag. 1.
(*b*) Ibid. pag. 3.

(*c*) Jov. Elog.
(*d*) Epist. lib. I. pag. 8.

niuno di quanti ſcrivono di lui, ſi è preſo il faſtidio di ricercarlo. E quanto al perchè, a me altro non è occorſo di oſſervare, ſe non che nell'ultima delle ſue *Epiſtole Galliche* (*a*) cioè ſcritte in Lombardia, agitata allora da tumulti e da guerre, egli da *Pavia* dà parte al ſuo *Lionardo*, che nella Primavera avea determinato di tornare a Palermo, non da altro ſpinto, che dall'amore di rivedere la patria, i congiunti, e gli amici: *inceſſit mihi jam amor patriæ, deſiderium propinquorum, cupiditas neceſſariorum, tui præſertim, quem germani loco ſemper dilexi*, &c. Ma quanto al tempo, che dalle ſue lettere prive di data non è poſſibile di raccogliere, me ne porgono qualche barlume due Epiſtole del *Filelfo* a lui indirizzate. La prima (*b*) mel dà a conoſcere ancora in *Milano* nel Luglio del 1432. e la ſeconda (*c*) mel prova ſtabilito già in *Napoli* nell'Ottobre del 1436. onde in queſto intervallo ſi effettuò il ſuo paſſaggio dall'uno all'altro ſervigio.

Voſſ. l. c.

Dipoi fu Segretario del Re Alfonſo.) Fu anche ſuo intimo Conſigliere, ſuo compagno negli ſtudj, e nelle ſpedizioni militari. *Panhormita Alphonſo adhæſit*, ſono parole del *Giovio* (*d*), *ſecretioris ſcrinii magiſter, & ſtudiorum, expeditionumque omnium terra marique perpetuus comes*. Anzi da quel Re fu più volte mandato Ambaſciadore all'Imperador Federigo III. alle Repubbliche di Venezia, di Firenze, e di Genova, e ad altri Potentati. Egli, e i ſuoi diſcendenti vennero alla Nobiltà oriunda, e naturale Napoletana, e al Seggio, come già diſſi, di Nido, aggregati. Eſercitò (*e*) la carica di Regio Preſidente, accompagnato il tutto con ricche entrate, pingui provvedimenti, e in particolare col ritratto dalla gabella del vino in Palermo, che un tempo gli fu da qualche miniſtro intercetta, non ſenza ſuo grave riſentimento. Ebbe anche in dono una villa amena e dilettevole, ch'ei chiama (*f*) *Siſa*, e ſcrivendone al Re medeſimo in ringraziamento, gli dice, che di quel giocondo ozio e ritiro ſi varrebbe a riſvegliar le ſue Muſe, e a ſcriver coſe, che immortal rendeſſero il ſuo benefico donatore.

Voſſ. l. c.

Pubblicò IV *libri de' Detti e Fatti del Re Alfonſo* de Dictis & Factis Alphonſi Regis.) Il vecchio *Pontano*, che mai non perde occaſione di lodare nelle ſue Opere il *Re Alfonſo*, e il *Panormita*, racconta nel ſuo libro *de Liberalitate* (*g*), che que-

(*a*) Epiſtolar. lib. IV. pag. 91.
(*b*) Philelph Epiſt. lib. II. pag. 10. 2.
(*c*) Id. l. c. pag. 13. 2.
(*d*) In Elog
(*e*) Toppi Bibl. Napol. pag. 24.
(*f*) Epiſt. lib V. pag. 108.
(*g*) Oper. Tom. I. pag. 112. edit. Aldin. 1518. in 4.

quegli lo regalò di mille scudi d' oro per la suddetta sua Storia : *Hic* (il Re) *ad ordinariam in* Antonium Panhormitam *benignitatem , illud addidit , ut* mille *eum* aureis *ob scriptum de Dictis & Factis suis librum donaverit*.

Voss. l. c.

I detti IV. *libri Enea Silvio , che visse ne' medesimi tempi , illustrò co' suoi comentarj.*) Il *Panormita* sottopose i IV. suddetti libri alla censura di *Enea Silvio* , il quale indirizzandogli que' suoi *Comentarj*, che altro non sono , se non alcune brevi osservazioni sovra i Detti e Fatti del Re Alfonso più singolari , e una raccolta di detti e fatti d' altri Principi , e uomini segnalati , da quelli di esso Re poco dissomiglianti , gli dice di aver ciò fatto a solo fine di dargli segno di aver letti i suoi IV. libri : *Nam quæ de Rege maximo & optimo olim scripseras , ut legerem , corrigeremque , jussisti. Legere potui : quod feci : corrigere vero non potui. Num quid est , quod manu tua emissum , correctione indigeat ?* E poco dopo: *Felix tu igitur , cui tantus Princeps scribendus occurrit : felix Alphonsus , qui te ad consecranda ejus gesta idoneum offendit. Nam neque tibi materiam uberiorem invenire , neque illi scriptorem elegantiorem obtingere facile fuerat. Verum ego , ut eo redeam , unde digressus sum , annotabo pleraque , non tanquam mutanda sint , vel quod meum judicium anteponam tuo , sed ut me librum vidisse , ac legisse intelligas : quod tunc verum maxime judicabis , cum per singula capita tui operis aliquid me videris esse commentum.*

L' una e l' altra opera , cioè del Panormita , e di Enea Silvio , *per l' innanzi stampate separatamente , uscirono unitamente , e più corrette in Annover nel 1611. per opera di Marquardo Freero.*) Il *Bayle* (*a*) asserisce, che il *Vossio*, il quale ha creduto, che tali opere fossero state stampate *separatamente* avanti l' anno 1611. si sarebbe guardato d' incorrere in cotesto sbaglio , se avesse osservata la *Biblioteca* del *Gesnero* , dove si legge , che nell' edizione di *Basilea* presso l' *Ervagio* 1538. in 4°. s' inserì capo per capo ciò, che il *Panormita* avea scritto , e ciò , che *Enea Silvio* aveva osservato e raccolto. Aggiugne innoltre , che *Paolo Giovio* asserì lo stesso, parlando del libro del *Panormita* : *quem Pius Pontifex* (si sa che questi avanti il Pontificato chiamavasi *Enea Silvio* de' *Piccolomini*) *exemplis paribus* intertextis *nobiliorem reddidisse videtur*. Nella suddetta edizione di *Basilea* si trovano le *Annotazioni* di *Jacopo Spiegelio* da Salestadio sopra i IV. libri del *Panormita*. Se ne fecer pure due altre edizioni, rivedute da *David Chitreo* , che vi

(*a*) Dict. Critiq. Tom. III. pag. 2193.

vi aggiunse la *Cronologia* della Vita di Alfonso, l'una in *Vittemberga* nel 1585. e l'altra in *Rostoc* nel 1590. in 4°. alle quali uniformi edizioni venne dipoi quella di *Annovia*, del 1611. rammemorata dal Vossio. *Giovanni da Molina*, Castigliano, trasportò in lingua Spagnuola (*a*) i IV. libri suddetti del *Panormita* col titolo: *De los dichos y hechos del Rey Don Alonso de Napoles*, stampati in *Bruges* per *Gio. Giunta* 1530. e in *Saragoza* per *Antonio Millan* 1553 *in* 4°. Non deggio quì tralasciare *Giovanni Santes*, cognominato *Santeno*, il quale ridusse sotto XLVI titoli, o capi i fatti e i detti del Re Alfonso, riferiti consusamente dal *Panormita*, accompagnandoli con quelli notati dal *Piccolomini*, e da altri ancora, dando al suo libro il titolo, *Speculum boni Principis, Alphonsus Rex Aragoniæ; hoc est, Dicta & Facta Alphonsi Regis Aragoniæ, primum* IV *libris confuse descripta ab* Antonio Panormita; *sed nunc in certos titulos, & canones, maxime ethicos & politicos digesta*, &c. con la giunta, in fine, della *Cronologia* del *Chitreo*. *Amstelodami apud Ludovicum Elzevirium* 1646. in 12°. L'ultima edizione di quest'Opera del *Panormita* insieme con le Osservazioni del *Piccolomini*, e le *Annotazioni* dello *Spiegelio*; è quella di *Palermo* (non di *Firenze*, come porta il titolo) nel 1739. *in foglio*, dove ella serve di accrescimento al Tomo II. del *Tesoro Critico* di *Giano Grutero*, che ivi si era cominciato a ristampare con giunte di nuove opere. Ma la morte di D. *Gianfelice Palese*, Padovano, e Professore di umane lettere nel Real Collegio de' PP. Teatini di Palermo, n'ebbe disturbato e rovinato il lavoro. Fuori di questo il *Vossio* non fa menzione d'altri scritti del *Panormita*, e pure ne sono molti, e fra essi alcuno, che è istorico, o appartenente all'Istorico.

1. *Alphonsi Regis Triumphus*. Questa Operetta è una magnifica descrizione dell'entrata trionfale di Alfonso nella città di Napoli a'XXVI di Febbrajo nel 1443. dopo aver vinti del tutto i ribelli, e a piena tranquillità restituito il suo Regno. Si trova stampata con le note dello *Spiegelio* dietro a' IV. libri del *Panormita*.

2. *De Rebus gestis Ferdinand Regis*, cioè di *Ferdinando* Re d Napoli, figliuolo del Re Alfonso, al quale succedette nel 1458. Questi continuò a tenere presso di sè il *Panormita* in qualità di Segretario, e d'intimo Consigliere. La Vita di lui fu presa a scrivere dal *Panormita*; ma credo non terminata. La citano il Fazello ed altri Storici della Sicilia, e di Napoli. Il Codice del *Cennino* soprallegato ci dà a conoscere con certezza, che egli la

(*a*) Nicol. Anton. Bibl. Script. Hispan. Tom. I. pag. 568.

la stava tessendo nel 1469. e già l'avea tirata innanzi: *Componebat autem eo tempore* Ferdinandi Regis *gesta: jamque ipsius* perfecerat tyrocinium *stilo eleganti atque maturo*. Fra le sue Epistole (*a*) una se ne osserva a nome di esso *Ferdinando* al Duca Filippo-Maria di Milano, al quale significa, che essendo fanciullo ancora, era venuto dianzi di Spagna in Italia, *non minus hercule tui visendi gratia, quam patris*.

3. *In coronatione Friderici III. Imperatoris Oratio Romæ habita anno* 1452. Ve n'ha un' antica edizione di *Venezia* senz' anno *in* 4°. e *Marquardo Freero* la ristampò nel Tomo III. della sua Raccolta, *Rerum Germanicarum* pag. 1. *Hannov.* 1611. *in foglio*. Leggesi altresì la medesima a c. 408. della Raccolta intitolata, *Principum, & illustrium virorum Epistolæ, impressa Amstel. Apud Ludovicum Elzevirium* 1644. *in* 12. della qual Raccolta però vi sono antecedenti edizioni di *Venezia*, di *Argentina*, e d'altrove.

4. *Ad Januenses contra Venetos in bellum exhortatio*. Questa Orazione detta da lui in Genova; mentre vi era Ambasciadore in nome del Re Alfonso, allora nemico della Repubblica Veneziana, si trova stampata nella *Summa Oratorum omnium*, compilata, e raccolta da *Alberto di Eiib*, e impressa *Romæ per Udalricum Gallum* 1475. *in foglio*.

5 *Ad Alphonsum Siciliæ Regem Oratio*. La offerì il *Panormita* al Re Alfonso in nome suo, e di un suo fratello, la prima volta che entrambi si presentarono a lui dopo esserne stati lontani per lo spazio di XV anni, a fine di addottrinarsi nelle Università principali d'Italia: *Lustravimus terras ac maria, ut tibi pergratissimi esse possemus. Nulla fuit in toto Latio civitas, quæ studiorum fama insignis haberetur, in qua non semper eos, qui optimarum artium facile omnium hujus nostræ ætatis principes judicarentur, in primis secuti fuerimus*. Papia *enim*, Placentia, Bononia, Patavium, *urbes literis, ac fama insignes nos ternis lustris his artibus, disciplinisque deditos viderunt, quas aut tuæ regiæ Majestati, aut tuo regno magis convenire, conducereque arbitramur, &c.*

6. *Oratio ad Caetanos de pace*.

7. *Oratio ad Venetos de pace*. Queste due Orazioni del *Panormita*, si leggono inserite da *Bartolommeo Facio* nella Storia *de rebus gestis Alphonsi*, la prima nel libro III. pag. 103. e la seconda nel libro IX. pag. 259. dell'edizione di *Sebastiano Grisio* in *Lione* 1560. *in* 4°.

8. *Epistolarum libri* V. *Orationes* II. *Carmina præterea quædamque ex multis ab eo scriptis adhuc colligi potuere. Venetiis apud Bartholomæum Cæsanum* 1553. *in* 4°. A maggior chiarezza parlerò separa-

(*a*) Epist. lib. V. pag. 93.

paratamente dell'opere suddette, che quì si veggono in un sol volume raccolte. E primieramente quanto alle *Epistole* in v. libri distinte, i primi IV. comprendono le scritte dal *Panormita* nel tempo, che era al servigio del Duca di Milano. Il quinto abbraccia quelle, che egli dettò nel Regno di Napoli, mentre serviva al Re Alfonso; e però quelle sono intitolate, *Epistolæ Gallicæ*; e queste, *Epistolæ Campanæ*.

Orationes duæ. La prima pag. 122. a. è quella *ad Alphonsum Regem*, già riferita di sopra al num. 5. La seconda sta a c. 124. a. con questo titolo: *Ad Genuenses Oratio*, ed è una esortazione a' Genovesi per animarli alla guerra contra i Turchi. Dobbiamo però avvertire, che questa Orazione è la medesima, che quella *ad Genuenses contra Venetos*, posta più sopra al num. 4. alterata da chi si prese l'assunto di ristamparla in *Venezia*.

9. *Carmina*. Furono composti dal *Panormita* la maggior parte nella prima sua giovanezza. Stanno nella suddetta edizione del *Cesano* in ultimo luogo a c. 126. a. e vanno fino alla fine, dove pur sono alcuni epitafj fatti nella sua morte da *Gioviano Pontano*, da *Elisio Calenzio*, e da *Giano Vitale*. E' stato finora occulto il nome del Raccoglitore di questi componimenti, stampati dal *Cesano* in *Venezia* nel 1553. Io mi credo di averlo scoperto. Quel *Pomponio Beccadelli*, di cui più sopra si è ragionato, pubblicò appunto in detto anno quella Epistola genealogica della sua Casa, dedicandola a *Girolamo Beccadelli*, Vescovo di Siracusa: ma a scriverla datogliene avea eccitamento il celebre Monsignor *Lodovico Beccadelli*, suo zio paterno, Vescovo di Ravello, e Nunzio allora in Venezia. Quivi il nipote *Pomponio* essendosi trasferito, ricevè da lui non solo i lumi necessarj a tesser la storia de' loro antenati, ma di più gli comunicò gli scritti, che nella sua biblioteca teneva inediti del *Panormita*, rappresentandogli quale e quant'uomo foss' egli stato, e i meriti di lui nella repubblica letteraria. Tanto bastò al giovane *Beccadelli*, perchè finito appena il lavoro della lettera sopradetta, applicasse l'animo a mettere in assetto le opere del *Panormita*, e quindi a darle alla luce: *cumque rem omnem diligentius considerassem*, così egli in fine del proemio della sua Epistola al Vescovo di Siracusa, ANTONII SCRIPTA, *quæ habebamus*, EDERE, *Patruo sic permittente, decrevi &c.* Ora siccome la data di essa è *Bononiæ Calendis Octobribus* MDLIII. e le suddette opere del *Panormita* sono impresse in *Venezia* in detto anno MDLIII. non veggo, che si possa mettere in dubbio doversi attribuire la lode di questa raccolta e pubblicazione al detto *Pomponio*, e insieme a Monsignor *Lodovico Beccadelli* suo zio, Nunzio allora in *Venezia*.

10. Nel libro intitolato, *Regis Ferdinandi, & aliorum Epistolæ, ac Orationes utriusque militiæ*, stampato in *Vico Equense* per *Giofeffo Cacchi* 1586. in 8°. ve ne ha diverse del *Panormita*, che non sono comprese fra quelle stampate dal *Cesano*. A me però non è mai capitato tal libro.

11. *Epistolarum & Carminum liber*: testo a penna cartaceo del secolo XV. esistente già tempo in mio potere, conteneva cose diverse dalle stampate. Ma il Codice del *Cennini* mi porge materia di accrescere questo catalogo delle opere inedite del *Panormita*. Ivi a' IV. libri in lode del Re Alfonso succede una sua lettera a *Jacobo Peregrino*, *Viro magno*. la quale comincia: *Si honestissimæ tuæ voluntati non facio in præsentiarum satis*, &c. e dipoi vi è l' epilogo di altra lettera allo stesso *Peregrini*, donde si scorge, che di questo fu opera l' esser lui stato invitato, ed accolto al servigio di Alfonso. Succedono le Poesie latine del *Panormita* con questo titolo miniato: *Ant. Panhormitæ, Poetæ Laureati, Poematum, & Prosarum liber incipit. Ad Joannem Lamolam, Virum clarissimum*. Sono divise in due libri, dopo i quali ne vien come un terzo, intitolato: *De* Ant. Panhorm. *Poematis* T. (*Tito*) *Stroccio Poetæ, de Levitate Nemesis*. Il Cavalier *Marmi* ha osservato ne' due Codici, che si conservavano nella *Laurenziana*, dell' *Ermafrodito* del *Panormita* non esservi le Poesie, che sono nel Ms. del *Cennini*, a riserva della prima elegia ad *Lamolam*, e della seconda, che è, *Laus Elisiæ*, ed un epigramma de *Angelotta*. Alle *Poesie* stanno in appresso le *Prose*, e sono tre *Epistole* al Duca *Filippo-Maria Visconti*, e una *Ergoteli filio*, il quale, per quanto dice quivi il *Cennini* in una sua nota marginale, era un giovinetto amato dal *Panormita*, che ne fa spesso menzione nelle stampate. Il suo vero nome era *Tommaso da Bologna*, il quale da esso Duca fu fatto poi Cavaliere, e in più ambascierie adoperato.

12. *In Rhodum, Poema*, scritto *elegiaco versu*, dice il *Facio* nell' elogio di lui, contra Frate *Antonio Raudense* o sia *Rò*, Milanese, dell' Ordine de' Minori, che lo avea provocato (*a*) con una lunga invettiva diretta a *Pier Candido Decembrio*, presone argomento dal di lui nefando *Ermafrodito*. Ne parla il Sig. *Sassi* nella prefazione pag. 6. *Quidquid in* Rhodum *scripsimus, occultum est: res enim monet, ne efferatur*: ma da un altro luogo (*b*) apparisce, che costoro si erano riconciliati: *Rursum petis, ut interim ab invectivis abstineam, idque etiam tibi assentior, & calamum frango; tu modo perstes in proposito*.

13. *Tragœdiæ*. Pare, che ne dia cenno in una delle sue Epistole.

(*a*) Epist. lib. II. pag. 40.

(*b*) Ibid. pag. 37.

ſtole (*a*): *Dum olfacio quaſdam neſcio quas* Tragœdias *venalitias, factum eſt, ne meas adhuc miſerim; itaque aut emam tibi illas, aut mature ad te mittam meas:* così egli all'amico *Zambeccari*. Può eſſer però, che quivi egli intenda di un qualche ſuo Codice di Tragedie, non però compoſte da lui.

14. *Commentarius in Plautum*. Ne fa menzione in più luoghi delle ſue *Epiſtole*. (*b*) *Plauto* era il ſuo autor favorito, ond'ebbe a dire il *Corteſi*, parlando di lui (*c*): *Diligenter etiam ſatis loquutus eſt, & ut eſſet paullo politior elegantiam ſermonis* Plautinam *volebat imitari, ſed ab eo aberat illa orationis integritas, ac ſententioſa concinnitas: itaque ſunt Epiſtolæ ejus languidiores*.

15. *Elegiæ*. Stanno inedite nell'*Ambrogiana*. Due ſole ne ſono fra' ſuoi verſi latini ſtampati, cioè quella in *Matthæum Lupium*, e l'altra in *Lelphum Luſcum*, che per avarizia avendo laſciato morire il ſuo cavallo di fame, ſi finge in eſſa, che lo ſteſſo cavallo gliene muova querela. Stanno anche queſte nell'*Ambrogiana*; ma eſſendo le medeſime *male olentes, lucem non merentur*: con queſto retto giudicio il Sig. *Saſſi* a perpetue tenebre le condanna.

16. *Hermafroditus*: opera in verſi, ma oſcena e neſanda. Fu dedicata dall'autore a Coſimo il vecchio de' Medici. Il *Nicodemi* ne rapporta il principio ed il fine nelle ſue *Addizioni* al *Toppi* pag. 20. L'opera ſta ms. in due Codici della Laurenziana, e in uno della *Magliabecchiana* di Firenze, come pure in altro dell'*Ambrogiana* di Milano. Con eſſa conſeguì il *Panormita* quanto la lode di elegante poeta, tanto il giuſto biaſimo di laſcivo ſcrittore: della qual nota egli cercò inutilmente di ſcolparſi nelle ſue Epiſtole, e in una maſſimamente a *Poggio* (*d*), che avendogli lodato il libro, con dirlo opus *jocoſum & plenum voluptate*.... e anche col parere di *Antonio Loſco*, chiamandolo *librum ſuaviſſimum*, in fine, *pro charitate tamen*, criſtianamente il conſiglia, *qua omnibus debitores ſumus, unum eſt, quod te monere & debeo & volo: ut ſcilicet deinceps graviora quidem mediteris: hæc enim, quæ adhuc edidiſti, vel ætati concedi poſſunt, vel licentiæ jocandi*. Fra coloro, che in biaſimo di queſto ſuo libro hanno ſcritto, oltre al *Filelfo*, al *Valla*, al *Raudenſe*, ec. egli non è da tacerſi Frate *Mariano da Volterra*, Certoſino, di cui corre a penna un lungo Poema, che anche tra' miei Codici ſi conſerva, col quale fieramente inveiſce contro di lui. Il P. *Niceron* (*e*) riporta il giudicio, che ne diede *Giano Broucuſio* nelle Note a' poemi del *Sannaza-*

(*a*) lib. III. pag. 55.
(*b*) pag. 19. 22. 55 99.
(*c*) Dial. de Hominib. Doctis pag. 29.
(*d*) Epiſt. lib. IV. pag. 79. 80.
(*e*) Memoir. &c. Tom. IX. pag. 56.

nazaro (*a*) non solo in condannagione del libro per le laidezze, ma ancora per lo stile, talchè *versus ipsi vix sunt tolerabiles: tantum abest, ut laudem aliquam mereantur*. Declamarono contro di esso insino dal pulpito *Bernardino da Siena*, e *Roberto da Lecce*, che in Bologna, in Ferrara, e in Milano lo fecero abbruciare nelle pubbliche piazze. Se dobbiam credere al *Valla* (*b*), non solo due volte fu abbruciato il libro, ma il ritratto ancora del *Panormita*: *Certe bis in celeberrimis Italiæ locis: primum Ferrariæ cum Papa Synodo adesset: iterum Mediolani, omnium populorum frequentia inspectante, per imaginem chartaceam crematus est. Tertio per se ipsum cremandus, ut spero*.

Voss. l. c.

Bartolommeo Facio nel suo libro, De humanæ vitæ felicitate, *ove il Panormita vien detto*, poeta atque eques præclarus, *e di poi*, clarus & singularis poeta, & jurisconsultus; *più sotto asserisce, che dall' Imperador Sigismondo ricevette la corona poetica, all'uso antico*, more majorum, *la qual cosa non era sino a quel tempo a verun altro avvenuta*.) La corona poetica fu data al *Panormita* dall' Imperador Sigismondo nel 1433. e non nel 1449. in cui teneva l'Imperio Federigo III. siccome il *Toppi* (*c*) ha creduto. Il *Facio* nell'altra sua opera, *Degli uomini letterati del tempo suo*, ove fa l'elogio del *Panormita*, dice così: *A Sigismundo Imperatore in Italiam profecto, poeta comprobatus laurea corona, veteri more repetito, donatus est*; ma quì non soggiugne, che fino a quel tempo non era stato altri onorato, *more majorum*, della laurea poetica: il che è falso. Nel secolo antecedente il *Petrarca* l'aveva ottenuta in Roma solennemente, e da quel tempo fino al 1433. molti altri ne furono coronati, come *Facio degli Uberti*, *Zanobi da Strata*, *Tommaso Cambiatore*, ec.

Il *Panormita* essendo vecchio di 77. anni morì in Napoli a' VI. di Gennajo nel 1471; e fu sepellito in San Domenico, ove però non se ne legge memoria: almeno nella *Napoli sacra* di *Cesare d'Engenio* alcuna non se ne incontra. Vicino a morte si fece questo *tetrastico*, acciocchè fosse intagliato sul suo sepolcro: ma questo si legge solo ne' libri:

Quærite, Pierides, alium qui ploret amores:
Quærite qui Regum fortia facta canat.
Me pater ille ingens, hominum sator atque redemptor,
Evocat, & sedes donat adire pias.

Lasciò una copiosa libreria. Favorì, e protesse le persone dotte,

(*a*) Amstel. 1728. in 8

(*b*) In Facium Invect. II. pag. 542. edit. Basil. 1540. fol.

(*c*) Bibl. Nap. pag. 24.

te, e di merito. *Poggio*, il *Guarino*, l' *Aurispa*, e più altri lo amarono. L' amicizia, che conservò col *Filelfo*, e col *Facio* gli tirò addosso l'inimicizia e le invettive del *Valla*. Egli fu il primo, che eccitasse in Napoli quella illustre Adunanza di Letterati, che dipoi col nome di *Accademia del Pontano* cotanto si segnalò ne' suoi tempi, solita radunarsi sotto quel *Portico*, che dal suo donatore fu *Antoniano* cognominato. Se fosse a noi pervenuto quel dotto libro, che sotto il titolo di *Accademia Pontani*, fu composto da *Bernardo di Cristoforo*, Giurisconsulto Napoletano, ove erano stese le Vite, principiando da quella del *Panormita*, di tutti gli uomini illustri, che in essa fiorirono, rare e pellegrine notizie potremmo averne; ma sciauratamente ne fu involato fuori del Museo l'original suo scritto, il giorno medesimo della sua morte. La cosa è narrata dal suo figliuolo Giacinto nella prefazione al suo libro, *De constructione æquationum* (*a*), ove l'idea di tutta quell'opera di suo padre esattamente esposta fa, che vie più se ne deplori la perdita.

Finirò di parlare del *Panormita*, col dire, che egli in certo modo andò a gara col Re Alfonso suo Signore nell'onorar la memoria di *Tito Livio*. Il Re lo mandò Ambasciadore a Venezia l'anno 1451. acciocchè gli ottenesse dalla Signoria una parte del braccio di quel celebre Istorico, le cui ossa correa fama, che in Padova non molti anni addietro si fossero ritrovate. La dimanda di quel gran Re fu dalla Repubblica benignamente esaudita. Ma quanto al *Panormita*, egli vendè un suo podere, per far acquisto di un Codice della Storia di Livio, scritto da *Poggio*, e lo fece con lo sborso di 120 scudi d'oro: sopra di che scrivendone allo stesso Alfonso (*b*), tra l'altre cose gli dice: *Sed & illud a prudentia tua scire desidero, uter ego, an Poggius melius fecerit: is ut villam Florentiæ emeret, Livium vendidit, quem sua manu pulcherrime scripserat: ego ut Livium emam, fundum proscripsi.*

* * * * *

Giorn. Tom. XIV. *pag.* 359.

L.

ENEA SILVIO PICCOLOMINI.

dipoi PIO II. Pontefice.

Voss. l. c. pag. 593.

ENEA SILVIO *de* PICCOLOMINI, *che poi si chiamò* PIO II. *Sanese di patria.*) ENEA-SILVIO BARTOLOMMEO, il qual terzo nome gli

(*a*) Neap. ex typog. Josephi Roselli 1700. in 4.

(*b*) Epist. lib. V. pag. 118.

gli fu dato nella sua nascita, come attesta egli stesso nel principio de' suoi *Comentarj* (*a*), fu della Famiglia de' PICCOLOMINI, nobilissima in Siena; ma nacque nel Castello di *Corsignano*, cui giunto al Pontificato col nome di *Pio II.* cangiar volle il nome in quello di *Pienza*, onorando il luogo con erigerlo in Città, e Vescovado. Ciò fu nel 1462. *Per idem tempus*, dice egli nel libro VIII. de' *Comentarj* suddetti (*b*), *Pius in Senatu retulit de* loco nativitatis suæ *in civitatem erigendo*, *quod summo consensu factum est*, & *pro* Corsiniano Pientia *dicta*. Nacque a' XIX. di Ottobre l'anno 1405. di *Silvio Piccolomini*, e di *Vittoria Forteguerri*.

Voss. l. c.

Fra le sue opere istoriche v' ha il libro delle cose fatte da esso.) Quest' opera non può esser altro, se non quella de' suoi *Comentarj*, della quale il *Vossio* fa menzione espressamente più sotto, dove io mi riservo a parlarne con più precisione. Il *Piccolomini* essendo Vescovo di Siena, scrive assai di sè stesso in una lunga Epistola a *Pier di Noceto* nel 1456. la quale è la CLXXXVIII. nell' edizione *Enricpetrina* di *Basilea* 1571. in *foglio* pag. 756. edizione, che comprende le sue Opere, ma non tutte.

Voss. l. c.

V' ha pure la Storietta degli amori di due amanti, che sotto i finti nomi di Eurialo, *e di* Lucrezia *sono da lui appellati.*) Componimento giovanile, e condannato vivamente da lui medesimo nell' Epistola CCCXCV. pag. 869. dell' edizione di Basilea 1571. Quest' opuscolo, che da alcuni vien creduto, e chiamato un *romanzo*, è la vera storia di due amanti, avvenuta in Siena l'anno 1432. nel tempo, che vi fu di passaggio l' Imperador Sigismondo. La compose *Enea-Silvio* nel 1444. *jam pene quadragenarius*, come dichiara egli stesso nella lettera proemiale a *Mariano Sozino*, il vecchio, insigne Giurisconsulto Sanese, dalle cui istanze fu mosso a scriverla. Mandandone poi una copia a *Gasparo Sclick* Cancelliere Cesareo, l'accompagna con altra lettera, che fra le sue (*c*) è la CXII. dove in particolare gli dice *Hujus* (del Sozino) *ergo rogatus non censui respuendos: scripsique duorum amantium casus, nec finxi. Res acta Senis est, dum Sigismundus Imperator illic degeret. Tu etiam aderas; &, si verum his auribus hausi, operam amori dedisti.* Fu più volte stampata, e inserita anche fra le Epistole dell' autore num. CXIIII. della citata edizione. Fu anche tradotta in più lingue, e principalmente nella Italiana da *Alessan-*

(*a*) Rom. ap. Domin. Basam 1584. in 4. pag. 1.

(*b*) Ibid. pag. 377.
(*c*) Oper. edit. Basil. 1571. pag. 622.

sandro Bracci, Segretario della Repubblica Fiorentina, noto per altre sue opere di maggior peso. Se ne hanno varie edizioni, e una principalmente di *Venezia* per *Gregorio de' Gregorj* 1526. in 8°. Aggiungo, che *Simon-Federigo Habnio* Professor d'Istorie nell'Accademia Giulia di Brunsvvig nel Tomo I. della sua Collezione *Monumentorum veterum & recentiorum*, stampata *Budissae apud Frid. VVilh. Meyerum* 1724. *in* 8°. pag. 406. ha prodotta una versione Tedesca di questo opuscolo, nella quale ci scuopre, che sotto il nome finto di *Eurialo* vi si raccontano gli avvenimenti amorosi di *Gasparo Sclick*, Cancelliere dell'Imperador Federigo III. con una Gentildonna di Siena.

Voss. l. c.

La suddetta Storia de' due amanti vièn succintamente riferita da Jacopo-Filippo Bergamasco all' anno 1434.) Il fatto però avvenne, come si è detto, nel 1432.

Voss. Ibid.

Lasciò anche la Cosmografia, *nella quale non solo mette sotto l' occhio la situazione de' luoghi; ma vi tratta ancora de' Re e Principi, che nel mondo si segnalarono. Rappresenta egli altresì con ampio comentario l'* Europa, *e racconta in essa le cose memorabili* del suo tempo. *Prese anche a descrivere, essendo Pontefice, l'* Asia, *come riferisce il medesimo Bergamasco; ma vi finì solamente la descrizione dell'* Asia Minore.) La *Cosmografia*, e la descrizione dell'*Europa*, e dell'*Asia Minore* sono un'opera istessa, scritta in tempo del suo Pontificato, e stampata più volte da per sè, e con l'altre sue Opere, ultimamente in *Elmstat* per *Gio. Marchionne Sustermanno* nel 1699. e 1700. in 4°. con altri suoi cinque libri appartenenti all'Istoria, ed alla Geografia. Egli nella suddetta *Cosmografia*, dopo aver data un'idea universale di tutta la Terra, e delle sue parti, espone in C. Capitoli la descrizione dell'*Asia Minore*, e in LXV. quella dell'*Europa*.

Voss. l. c.

Descrive ancora la Città di Vienna.) Questa descrizione non è altra cosa, fuorchè la CLXV. (*a*) delle sue Epistole, fra le quali ne son parecchie d'istoriche, e di geografiche.

Voss. l. c.

Compilò similmente gli Atti del Concilio di Basilea, *a tutte le cui Sessioni era intervenuto, essendo allora Cherico, siccome lo dicono, di cerimonie.*) Finì di scriverli in Basilea a' XIII. di Agosto nel 1440. come sta espresse nel fine dell' *Appendice* al II. libro. Era il *Piccolomini* al servigio del Cardinale *Domenico Capranica*, nemico allora di Euge-

(*a*) Oper. pag. 718. edit. Basil. 1571.

genio IV. Ne fa menzione *Batista* di *Poggio Bracciolini* nella *Vita* (*a*) di questo Cardinale: *Ex ejus ergo domo, quæ & castitatis sanctitatisque exemplum fuit, plures clarissimi viri tanquam ex Seminario aliquo prodierant, & omni virtutum genere ornatissimi; in quibus* Æneas Senensis *primus floruit, qui eo vivo ad eandem dignitatem elatus est, & Callisto in Pontificatu successit*; Pius Secundus *est cognominatus, vir profecto eloquentissimus, eruditissimusque*. Che il detto *Enea Silvio* fosse *cherico di cerimonie*, lo dice espressamente egli stesso nel II. libro de' *Commentarj* di quel Concilio (*b*), dove tratta del Conclave, quivi tenuto, quando vi fu creato Antipapa *Amedeo di Savoja* col nome di Felice V. *Omnia in manu Vicecancellarii præsentabantur*; *& ille extendens ad ostiolum manus præsentabat* Æneæ ceremoniarum clerico, *cui soli cum socio licebat adhærere fenestræ &c*. Gli Atti di questo Concilio, che portano il titolo *Commentariorum de gestis Basiliensis Concilii*, sono divisi in II. libri, a' quali serve come per appendice un Trattatello, detto anche III. libro, *De coronatione Felicis V. Pont. Max. in Basiliensi* Concilio. Pervenuto che fu il *Piccolomini* alla Sede Apostolica, condannò apertamente e solennemente la suddetta sua opera con più Bolle, dirette alle Università di Colonia, e di Parigi, ove si *ritratta* di quanto aveva prima sostenuto intorno alla superiorità del Concilio sovra il Pontefice: della qual sua prima opinione ha data anche in altri suoi scritti, avanti d'esser Pontefice, chiarissime testimonianze di essersi *ritrattato*. La *Bolla* della sua *Ritrattazione* alla Università di Colonia è in data di *Roma apud Sanctum Petrum* VI. *Kalendas Majas millesimo quadringentesimo sexagesimo tertio*.

Voss. l. c.

Primo diede alle stampe i suddetti Atti Ortuino Grazio nel libro intitolato Fasciculus rerum expetendarum) *& fugiendarum*: tale è la continuazione del titolo di questa Raccolta, che è veramente di cose più da fuggirsi, che da bramarsi. Ella fu stampata in *Colonia* nel 1535. in *foglio*, e giustamente poi registrata nell' *Indice* Romano de' libri proibiti. Il *Vossio* si è ingannato, e ha tratti molti in errore, asserendo, che *Ortuino Grazio*, il quale era Prete della Città di *Daventria*, o sia *Deventer*, sia stato il *primo* a dare alle stampe gli *Atti* del *Concilio* di *Basilea*, scritti da *Enea Silvio*, quando il medesimo *Ortuino* attesta di averli tratti da una vecchia impressione: *Commentarios* Æneæ Sylvii *in Basileensi Synodo, quos ille privatus* ad-

(*a*) Baluz. Miscellan. lib. III. pag. 295. num. XXIV.

(*b*) pag. 51. edit. Basil. 1571.

adhuc agens mira fide & diligentia conscripsit, jamdudum publice ab aliis Excusum & *longe lateque* DIVULGATUM *nacti, in publicum* ITERUM EMISIMUS. *Nam hi non solum rari in Bibliothecis extant, verum ab ipso etiam authore suppressi videntur, postea quam ad pontificium fastigium emersit*: così dichiara il raccoglitore nella sua Prefazione. La detta vecchia edizione, non rammemorata dal *Maittaire*, nè dagli altri istorici dell'antica *tipografia*, contiene, per detto del *Grazio*, la Vita d'*Ildebrando*, che poi fu Papa *Gregorio* VII. e altre cose, inserite poi nel detto *Fasciculus*, il quale fu riprodotto con una seconda edizione, ampliata di un secondo Tomo, maggior di mole, e peggior del primo, da *Odoardo Brovvn*, eretico Inglese, dalle stampe di *Londra* per *Riccardo Chisvvell* 1690 in *foglio*. Questo *Odoardo* attesta nel proemio di aver vedute due copie di essa vecchia edizione, l'una nella Biblioteca *Lambetana* di Osford, l'altra in quella di *Giovanni Patrizio*, Cappellano dell' Ospizio Suttoniense, ma senza esprimerne il luogo, l'anno, e il nome dello stampatore. Gli *Atti* del suddetto *Concilio* furono poi divulgati *Basileæ per Henricum Petri* 1551. *e* 1571. *in fol.* nel corpo delle altre Opere di *Pio* II. e vi occupano il primo luogo, premessavi la *Ritrattazione*; siccome tengono il quinto tra quelle, che il *Sustermanno* pubblicò in *Elmstad*, raccolte da *Gaspero Corber*, già Professore di eloquenza in quella Accademia. Anche *Cristiano Vostisio* fece imprimere i medesimi *Atti* in *Basilea* nel 1577. (*a*) in 8°. disgiunti dalle altre Opere.

Voss. l. c.

Fece anche, come scrive il Platina, dodici libri delle cose del suo tempo, avvenute in Italia, la qual opera non ancora condotta a finimento, egli finì con la vita, e proibì, che fosse renduta pubblica, se prima non fosse emendata. Fecit etiam, ut Platina ait, rerum sui temporis in Italia gestarum libros XII. *quod opus nondum absolutum cum vita finivit, vetuitque publicari, nisi emendaretur.*) Quì dal *Vossio* si confondono due opere diverse di *Pio* II. e se ne fa una sola; poichè altra è quella, che prese a scrivere questo Pontefice intorno alle cose de' suoi tempi generalmente avvenute; altra è quella delle cose operate da lui nel corso della sua Vita fino al suo Pontificato. Della prima, di cui non ci è rimasto in pubblico alcun frammento, così parla il *Platina* nella Vita di lui: *Aggressus est* historiam rerum *ubique locorum sua ætate gestarum, quam negotiorum multitudine oppressus imperfectam reliquit*. Dell' altra così pure soggiugne lo stesso: Commentariorum *de rebus a* se

(*a*) Lud. Jac. Bibl. Pontif. pag. 188.

se gestis *libros duodecim scripsit; tertium decimum inchoavit*. Le parole poi allegate dal *Vossio* come dette dal *Platina*, non sono del *Platina*, ma del Vescovo *Gio. Antonio Campano* nella *Vita* di *Pio II.* dove dice primieramente, che questi *scripsit rerum sui temporis in* Italia *gestarum* libros XII. (e questi sono i *Comentarj* della sua Vita fino al suo Pontificato) *quod opus nondum absolutum cum vita finivit, vetuitque publicari, nisi emendaretur*; e passa a dire più sotto: *Inchoaverat & aliquando* historiam universi orbis *rerum ætate sua ubique gestarum* (e questa era la *Storia universale* de' suoi tempi) *sed* omisit *veritus ne parum explorata colligerentur*. Lo stesso *Campano* (*a*) parlando altrove de' *Comentarj* suddetti, ne diede il seguente giudicio in una lettera al Cardinale di Pavia: *Percurri nuper* Commentarios Pii Pontificis *rerum a se gestarum, & Germanicam historiam. Cave censeas quicquam neque nostra, neque patrum nostrorum memoria scriptum esse luculentius, distinctius, expressius, &c.* continuando a farne un amplissimo elogio, e un generale compendio. Anzi in una lettera del *Campano*, posta fra quelle del Cardinal di Pavia (*b*), se ne ha quasi un attestato dello stesso Pontefice; dalle cui mani avea ricevuti il Campano i Comentarj suddetti: *Dederat mihi* Pius *superioribus diebus percurrendos* Commentarios rerum a se gestarum, *elegantissime, ac super ingenia nostri temporis scriptos, & percurri. Dederat emendandos: non emendavi. Quis emendet, quod tantum abest, ne fieri possit melius, ut eloquentissimum, quemque audacem provocet ad imitandum; consideratum deterreat?*

Con tali testimonianze non può rimanere adunque alcun dubbio, che i XII. libri de' *Comentarj* non sieno lavoro di *Pio* II. E pure eglino dopo essere stati dimenticati e sepolti per lo spazio di 120. e più anni, si videro uscire in pubblico sotto nome di un certo *Giovanni Gobellino*, Vicario di Bonna, uno de' familiari dello stesso Pontefice: *quorum ultimus*, così essi finiscono, *pridie calendas Januarias finem accepit, anno ab incarnato Verbo millesimo quadringentesimo sexagesimo tertio*, nel qual anno correva il sesto del suo Pontificato. Quello, che gli pubblicò sotto il nome del *Gobellino*, fu Monsignor *Francesco Bandini Piccolomini*, Arcivescovo di Siena, dal quale vennero dedicati al Pontefice Gregorio XIII. con questo titolo: *Pii II. Pont. Max.* Commentarii *rerum memorabilium, quæ temporibus suis contigerunt, a R. D.* Jo. Gobellino, *Vicario Bonnen. jamdiu compositi, & a R. P. D.* Francisco Bandino Piccolomineo, *Archiepiscopo Senensi, ex vetusto originali recogniti*. Ma l'autorità di un solo, ben-

(*a*) Camp. Epistol. lib. I.

(*b*) Cardinal. Papiens. Epist. pag. 18.

Benchè antico esemplare non è bastante a levar l'onore di quest' opera a *Pio* II. e a trasferirla nel *Gobellino*, il cui nome può esser corso nel Codice per esserne lui stato o il possessitore o l' amanuense, non volendo mai avanzarci a caricarlo della nota gravissima di plagiario. Non v' ha per altro verun testimonio antico, che l' attribuisca al *Gobellino*. *Auberto Mireo*, che lo qualifica *Segretario* di *Pio* II. dice nel suo *Auttario* al *Tritemio*, che quest' opera uscita fuori col nome di lui, era comune opinione, che fosse fattura del Papa suddetto; ed è cosa notabile, che lo stesso *Pio* mai non lo nomini in tante sue lettere, nè in alcuna delle sue opere. Lo stile uniforme agli altri Scritti di questo Pontefice serve di forte argomento, che anche questi *Comentarj* sieno parto di lui, leggendovisi non solo le stesse maniere di dire, ma gl' interi periodi, che negli altri suoi scritti quà e là si rincontrano, siccome a noi di osservare egli è più volte avvenuto. Più testi a penna de' medesimi *Comentarj*, scritti entro il secolo XV. portano in fronte il nome di *Pio* II. e non mai quello del *Gobellino*. Fra questi ne ricorderemo uno, da noi già veduto appresso il fu *Angielo Boldù*, Gentiluomo Veneziano, che vivendo avea fatta raccolta di una gran libreria, copiosa ancora di molti Codici. Di un altro testo segnato pure col solo nome di *Pio* II. mi fu data notizia dal Cavalier *Marmi*, che lo possedeva in Firenze, da cui pur tenni avviso, che avendolo collazionato con la edizione Romana, avea ritrovata la stessa in più e più luoghi tronca e mancante, e che dietro i XII. libri vi era la giunta del XIII. ricordato, come già dissi, più sopra con questo principio: *Absolutis Commentariorum* Pii *Pont. Max. duodecim libris, finem operi videbamur imposuisse, quando ejectis e Regno Siciliæ Andegavensium partibus, Sigismundoque Malatesta domito &c.* terminando lo stesso: *& in mari navibus tempestate illisis, in quibus & viri & equi non pauci, & pretiosæ supellectiles perierunt*. Da un luogo dell' *Italia Sacra* dell' Ughelli (a), dove parla di *Jacopo Amannati*, *Cardinale di Pavia*, pare, che si possa dedurre, che il detto *Supplemento*, o sia libro XIII. sia opera del medesimo *Cardinale*: *Commentaria Pii*, così l' Ughelli, *nondum absoluta absolvit*; ma ciò veramente significa, che il *Cardinale* continuò co' VII. libri de' suoi *Comentarj* i XIII. di *Pio* II. rimasti per la sua morte imperfetti, incominciando i suoi il Cardinale dall' andata di *Pio* II. in Ancona, e narrando quivi tutti gli avvenimenti del viaggio, e della morte di quel glorioso e zelante Pon-

(a) Tom. I. col. 39.

Pontefice; e però molto bene nell'edizione di *Francfort* a' XII. libri di *Pio* II. succedono i VII. del *Cardinale*, che sono la continuazione, e come il finimento de' primi, i quali furono stampati la prima volta sotto il nome del *Gobellino*: edizione, come si è detto, dall'Arcivescovo *Bandini* promossa, *Romæ ex typographia Dominici Basæ* 1584. *in* 4°. Se ne fece poi un'altra impressione, *Francofurti apud Aubrium* 1614. *in fol.*

Voss. l. c.

Compose finalmente lo stesso Enea la Storia Boemmica, *per la quale principalmente merita di esser quì ricordato. Questa finisce nell'anno* MCCCCLVIII. *in cui fu creato a Pontefice.*) La scrisse, essendo Cardinale, a' bagni di Viterbo, dove per sue indisposizioni erasi trasferito. La dedicò al Re Alfonso di Napoli, della cui morte però fa menzione verso il fine di essa a capi LXXI, *lugendum Camœnis factum*, *& ingens disertis jactura viris*. L'opera è divisa in LXXII. capi. Fu stampata in *Roma* per *Gio. Hannbaymer*, e *Gio. Schurener* l'anno del Giubileo 1475. assistita di correzione e di danaro da *Gio. Luigi Toscano*, Avvocato Consistoriale, in *foglio*, e susseguentemente in altri luoghi, sì da per sè, sì con altre opere unita. Ella ha il secondo luogo nell' edizione del *Suftermanno*.

Altre, e non poche opere, non ricordate dal *Vossio*, compose questo infaticabil Pontefice. Noi quì faremo menzione di quelle solamente, che alla *Storia* appartengono.

1. *In Antonii Panbormitæ de Dictis & Factis Alphonsi Aragonum Regis libros* IV. *Commentarius*, *sive Parallela Alphonsina*. Di quest' opera si è ragionato abbastanza nelle Osservazioni intorno al *Panormita*. Ella sta con le altre Opere di lui nell'edizione di *Basilea*. Il *Freero* la pubblicò similmente dietro la Storia de' Re di Sicilia, scritta da *Felino Sandeo*.

2. *Epitome Decadum* (I. & II.) *Blondi ab inclinatione Imperii usque ad tempora Joannis* XXIII. *Pontificis Maximi*. Se n'è detto qualche cosa, ove si è favellato del *Biondo*. Questa *Epitome* fu impressa, dopo varie edizioni in *Basilea* con le altre opere nel 1571. a c. 144. e tiene l'ultimo luogo in quella del *Suftermanno* 1700. in 4°.

3. *Æneæ Sylvii Episcopi Senensis*, *postea Pii Papæ II. Historia rerum Friderici Tertii Imperatoris*, *ex Mss. optimæ notæ nunc* PRIMUM *edita*, *cum specimine Annotationum* Jo. Henrici Boecleri, *V. Cl. in easdem*. *Accesserunt Diplomata*, *& Documenta*, *&c. cum Præfatione* (Jo. Georgii Kulpis) *Argentorati typis & sumptibus Josiæ Stedelii*, *& Joh. Friderici Spoor* 1685. *in fol.* Bisogna guardarsi di non confonderla, come feci nel Tomo XIV. pag. 371. del Giornale d'Italia con quella pubblicata.

cata da *Martino Freero* nel Tomo II. degli Scrittori *Rerum Germanicarum*, dove sta a c. 37. con questo titolo: *De his quæ Friderico III. imperante in Germania, & per totam Europam memorabiliter gesta sunt usque ad annum* 1458. *Commentarius. Francofurti* 1602. e la seconda volta, *Argentorati* 1717. *in fol.* Questo *Comentario* non è altro, se non la III. Parte della *Cosmografia* di *Enea-Silvio*, intitolata *de Europa*, e staccata dalle due precedenti, indiritta dall'Autore ad *Antonio Cardinale Ilerdense*, o sia di *Lerida*. Egli in questo *Comentario*, e molto più nella suddetta *Istoria* prese a scrivere le azioni dell'Imperador *Federigo III.* (che altri chiamano *IV.* e altri *V.*) sì per la intima conoscenza, che dovette averne, essendo stato più anni Segretario di lui, e in più occasioni suo Ambasciadore, sì anche per la memoria de'segnalati benefizi ed onori, che da lui ottenne, fra'quali non è da tacersi la *la laurea poetica*, della quale fu da esso con solennità decorato; e sì ancora per essersi messo a farne il racconto per comandamento di lui, siccome se ne dichiara nella dedicazione al medesimo. L'Istoria adunque fu pubblicata la prima volta in *Argentina* nel 1685. da *Gio. Giorgio Kulpisio*, pubblico Professore di Leggi nella Università di Argentina, dalla cui Prefazione si ha, che l'edizione fu da lui fatta sopra l'esemplare, tempo fa pervenuto a *Gio. Arrigo Boeclero*, Professore anch'egli di Storia nella suddetta Università. Questi ebbe in animo di produrla alla stampa, ma accompagnata da *Annotazioni* e da più *Documenti* utilissimi a illustrare l'Istoria di quel Imperadore; ma la morte non gli lasciò tempo di effettuare il suo intento. Le *Annotazioni* pertanto non arrivano alla metà dell'opera. Il *Kulpisio* ciò non ostante posta ogni cosa in assetto, ne arricchì il pubblico, aggiungendovi in appresso diversi antichi Scrittori delle cose Germaniche, de'quali quì non occorre far registro. Di là a diciassette anni pare, che altresì in Argentina nel 1702. per *Reinardo Dulsselchero* se ne vedesse una *seconda* edizione in *foglio*, dandosi l'onore con nuova prefazione di tal raccolta, non più al *Kulpisio*, ma a *Giovanni Schiltero*, Giurisconsulto di gran nome nella suddetta Università; e per meglio capirne la frode, vi si mutò il primo titolo in quello di *Scriptores Rerum Germanicarum*, e vi si variò anche l'ordine primo col levar del suo posto la Storia di *Enea-Silvio*, e col riportarla dietro agli antichi Istorici della raccolta: ma il fatto si è, che trattone le poche e posticcie mutazioni, la edizione del 1702 è la medesima, che quella del 1685. Diversa bensì è quella di *Elmstad* nella raccolta del *Sustermanno* 1700. *in* 4°. ma senza le note del *Boeclero*.

4. *De*

4. *De itinere, nuptiis, coronatione, & reditu Friderici III. Imperatoris Commentariolus*. Vien rammemorato dal *Freero* nell'*Indice* del Tomo II. *Rerum Germanicarum*, il quale protesta di non averlo veduto ,, ma di averne avuta la conoscenza da persone degne di fede, e che l'aveano trascritto. Ma di tutte queste azioni espresse nel titolo di quest'opera ,, si legge una piena notizia nella Storia pubblicata dal *Kulpisio*, onde è probabile, che di là sieno state spezzatamente tratte fuora, e qui unite.

5. *De origine & auctoritate Romani Imperii ad Fridericum III. Imperatorem, liber unus*. Lo stesso *Freero* ne fa ricordanza nel detto Indice, e da lui si asserisce, che questo libro era stato impresso in *Basilea* in 8°. e anche in *foglio* insieme con altri Trattati dello stesso argomento, soggiungendo essercene pure altra più vecchia edizione in *Magonza* per opera di *Federigo Nausea*, che fu Vescovo di Vienna in Austria. Dopo queste edizioni possono mentovarsi quella di *Argentina* 1609. in *Syntagmate Simonis Schardii* pag. 391. e quella di *Annover* 1611. *in Monarchia Goldasti* Tom. II. pag. 1558. entrambe *in foglio*.

6. *Historia Austriaca, sive Australis*. Egli stesso a' capi XXII. del suo libro, *de Europa*, afferma di averla scritta: *de qua* (de Austria) *propriam historiam edidimus*. Di essa il *Platina* attesta ,, che *Australem* (histor am) *imperfectam reliquit*. Anche il *Cuspiniano* la cita come *imperfetta* nella sua *Austria* impressa in *Basilea* da *Giovanni Oporino* nel 1552 in *foglio*. Il *Sandio* a c. 418. delle *Note Vossiane* scrive, che la medesima si ritrova *imperfetta* fino all'anno 1458. nella Biblioteca *Cesarea*: il che è verissimo, mentre il *Lambecio* nel libro II. del suo *Comentario* sopra la stessa Biblioteca (*a*) asserisce trovarsene quivi due esemplari di mano del medesimo Autore ,, l'uno e l'altro imperfetti ,, e molto fra sè diversi. Alla pag. 473. egli ne allega il cominciamento ,, che è: *Terram Australem qui primi coluerint quaerenti mihi jampridem &c.*

7. *Æneæ Sylvii Historia Gothica, sive Compendium Jornandis*. Questo *Compendio* dell'antico *Giornande*, composto da *Enea-Silvio*, è stato sconosciuto a quanti hanno parlato dell'uno e dell'altro. Solamente da pochi anni in quà si è cominciato a conoscerlo dopo l'edizione, che ne fu fatta in *Francfort* e in *Lipsia* nel 1730 in un volumetto in *foglio*, intitolato, *Biga Librorum rariorum*. I. *Chorographia Austriæ Wolfgangi Lazii*: II. *Historia Gothica Æneæ Sylvii, hucusque inedita, & inter ejus scripta nunquam commemorata*. L'editore è stato il P. *Raimondo Duellio*, Canonico e Bibliotecario di Sant'Ippolito nell'Au-

(*a*) pag. 4. 7. 471. 972. ec.

Auſtria, il quale nella Prefazione fa intendere, donde riceveſſe l'eſemplare, di cui ſi valſe per pubblicarlo. Mi ſi permetta di riferirne le preciſe parole: *De Æneæ Sylvii, Pontificis ſubinde Maximi*, Hiſtoria Gothica (*ſive mavis* Compendio Jornandis *ex Codice mſs. celeberrimi Monaſterii Gotwvicenſis per noſtrum excerpto*) *vix, quod dicam ſupereſt, niſi quod illam ex ms. volumine (non quidem optimæ notæ: ſed quoad ejus ſcio, unico) quod mihi ad hos uſus ex Bibliophylacio ſuo bonis & raris libris abundante conceſſit Vir literis & inſigni benevolentia notiſſimus, Dominus* Apoſtolus Zenus, *nunc primum in lucem protraxerim, adjunctis pauculis, quas manus ſynchrona in margine addidit, notis, & ipſo opere ob legentium commodum in plures particulas diſſecto*. Il mio teſto a penna, che è cartaceo in foglio, del ſecolo XV. è veramente di non molto elegante carattere, e tira al Teutonico. Vi precede una lettera di *Enea-Silvio* al Cardinal Diacono *Giovanni di Carvajale* (non di *Cornajale*, come porta la ſtampa) ove l'Autore ſi lagna, che non gli foſſe mai capitata l'*Iſtoria Gotica* di *Lionardo Aretino*, la quale ſupponeva, che avrebbe potuto dargli lumi ed ajuti per illuſtrare l'*Iſtoria Gotica* di *Giornande*, o di *Giordane*, ſiccome egli in qualche luogo lo chiama. Paſſa poi a dire, qualmente aveſſe trovato nel Moniſtero *Cirtulſenſe*, ovvero *Quotvvicenſe*, poſto ſovra un monte, non guari lontano dal Danubio tra Vienna e Paſſavia, l'Iſtoria ſuddetta di *Giordane*, e che eſſendogli paruta aſſai lunga, determinò di ridurla in *compendio*, e di mandarla al ſuddetto Cardinale, acciocchè vedeſſe, *quomodo* Leonardi *commentariis conſonet*, e acciocchè inſieme la comunicaſſe al Cardinal di Colonna. Queſto Compendio è diviſo in XXXI. Capi, e comincia da quello, che è il III. nell'intero *Giornande*. Oſſervo nel Tomo I. della *Biblioteca Mediæ & Infimæ Latinitatis* di *Giannalberto Fabricio* (*a*) che *Giancarlo Nevvenio* pubblicò nello ſteſſo anno 1730. in *Francfort* in forma di 4°. il medeſimo Riſtretto della *Storia Gotica* di *Giornande*, ma queſta è forſe una riſtampa dell'altra.

8. *Æneæ Silvii Pentalogus de Rebus Eccleſiæ, & Imperii*. Quivi ſono introdotte a ragionamento *cinque* perſone, dal qual numero l'opera è intitolata con voce Greca, *Pentalogus*. Sono queſte, l'Imperador *Federigo III. Enea-Silvio*; *Gaſpero Sclik*; *Silveſtro* Veſcovo di Chiemſee, e *Nicodemo Scaligero*, Veſcovo di Friſinga (del quale un tempo era ſtato Segretario) l'uno e l'altro in Baviera, Suffraganei dell'Arciveſcovo di Saliſburgo. Il Ragionamento è iſtorico-politico. Vi

(*a*) Hamburgi 1734. in 8. pag. 72.

Vi si tratta in particolare della necessità di un Concilio in tempo di Eugenio IV. e della venuta dell' Imperadore in Italia per riceverví la Corona. Il P. D. *Girolamo Pez* Monaco Benedittino di Melck, lo trasse da un testo a penna della Badia Imperiale di Santo *Emmerammo* di Ratisbona, e il P. D. *Bernardo Pez* suo fratello, e Bibliotecario di Melck, lo inserì nel Tomo IV. del suo *Thesaurus Anecdotorum novissimus* (*a*).

9. *Æneæ Sylvii Senensis, Frederici Romanorum Regis Secretarii & Oratoris, de morte Eugenii IV. creationeque, & coronatione Nicolai V. summorum Pontificum Oratio, coram ipso Rege habita anno* MCCCCXLVII. Sta nella Parte II. del Tomo III. della gran Collezione del Sig. *Muratori* col. 878. Principia: *Cupere te, Princeps serenissime, &c.*

10. *Ejusdem Episcopi Senensis Oratio habita Viennæ pro auctoritate Romani Pontificis adversus Australes, anno Domini* MCCCCLII. Comincia: *Sentio Reverendiss. Patres, Illustriss. Principes &c.* Lo stesso Sig. *Muratori*, che dalla prima sua giovanezza ha dati maturi saggi di quell' alto sapere, per cui giunse ad essere uno de' più chiari lumi del mondo letterario, ha pubblicato la suddetta Orazione nel Tomo II. de' suoi *Anecdoti* Latini, stampati in *Milano* per *Giuseppe-Pandolfo Malatesta* nel 1698. *in* 4°. pag. 121. e la illustrò pag. 176. con una erudita *Dissertazione*, dove insieme epiloga molte azioni, degne di sapersi, di esso *Enea-Silvio*, che fu anche Proposto della Basilica Laurenziana di Milano in tempo del Concilio di Basilea. Il Codice, donde il Sig. *Muratori* trascrisse la presente *Orazione*, si conserva nell' *Ambrogiana* con molte altre, le quali ne' seguenti Tomi egli aveva in animo di mettere in luce. Quivi ce ne dà il titolo, e il contenuto; ma avendo noi osservato, che anche il diligentissimo Signor *Sassi* ne fa registro (*b*) con qualche particolarità da non omettersi, ci varremo dell' uno e dell' altro nel presente catalogo.

11. *Oratio habita ab Ænea Sylvio, nondum sacris initiato, in Concilio Basileensi, cum ageretur de loco eligendo pro Oecumenico Concilio cum Græcis habendo*. Comincia: *Audivi, Patres optimi, &c.* Vi propone per quella celebre generale Adunanza la Città di Pavia. Vien ricordata dal *Platina*.

12. *Sermo ad Plebem suam Ecclesiæ Sanctæ Mariæ in Hauspach Pataviensis Diœcesis*: Comincia: *Non est apud me dubium, &c.* Se ne conserva altra copia nella Biblioteca di *Augusta*, facendone fede *Arrigo Warton* nella Giunta alla Storia letteraria di *Guglielmo Cave*.

13.

(*a*) Aug. Vindelicor. & Græcii 1723. in fol. col. 631.

(*b*) Hist. typogr. Mediol. col. CXXXV. & seqq.

13. *Oratio ad Populum Mediolanensem, post obitum Philippi-Mariæ Mediolani Ducis cum esset Legatus Friderici Cæsaris.* Comincia : *Est mihi non parum oneris, &c.* Per la morte del Duca, ultimo della linea *Visconti*, era devoluto a Cesare il Ducato di Milano; e questo è l'argomento della presente *Orazione*, che però non fece colpo nell'animo de' Milanesi, che aspiravano a libertà, ridotti poi dalla forza a sottometterfi nel 1450. a *Francesco Sforza*.

14. *Oratio de Coronatione Cæsaris, habita Romæ coram Nicolao V. Pont. Max.* Comincia : *Fateor, Maxime Pontifex, &c.* Vi si scusa la dilazione di quest'atto solenne, riserbato dalla Provvidenza al regnante allora Pontefice, con gloria sua, e con utilità della Chiesa.

15. *Oratio Æneæ Sylvii, Episcopi Senensis, habita Ratisbonæ in Conventu, præsente Burgundiæ Duce.* Comincia: *Quamvis omnibus, qui adestis &c.* E' un eccitamento a prender l'armi contra i Turchi, divenuti più formidabili dopo la presa di Costantinopoli, dimostrando esser l' Imperadore disposti ssimo e pronto a concorrere con le sue sue forze, purchè sia secondato dall'unione e dall'armi de' Principi Cattolici.

16. *Responsio ejusdem data Legatis Hungarorum nomine Cæsaris in Nova Civitate Austriæ* XXIII. *Martii* MCCCCLV. Comincia : *Si mihi, Reverendissimi Patres, &c.* Il Vescovo di Varadino avea proposti cinque motivi, per i quali gli Ungheri sollecitavano Cesare a dar loro validi ajuti contra la potenza Ottomana. Risponde l' Oratore, che Cesare non mancherà al bisogno loro, quando gli altri Principi concorrano seco all'impresa.

17. *Responsio ejusdem data nomine Cæsaris Legatis Hungarorum in Nova Civitate Austriæ* XXIII. *Aprilis* MCCCCLV. Comincia : *Optasset sacra Majestas Imperatoria, &c.* Espone il Vescovo *Piccolomini* le cagioni, per le quali Cesare non era in istato di mandare in Ungheria un forte esercito contra i Turchi; ma promette di farlo nell'anno seguente per la Festa dell'Ascensione.

18. *Oratio habita ab Ænea Sylvio in Conventu Viennènsi, jussu Cæsaris.* Comincia: *In hoc florentissimo, atque amplissimo Conventu, &c.* E' una esortatoria contra i Turchi.

19. *Oratio Pii II. in discessu, vel fine Dietæ Mantuanæ.* Comincia : *Septimo jam exacto mense, &c.* La spedizione contra i Turchi era l'oggetto principale di questo zelante Pontefice. Era perciò ricorso con Nunzj, e con Brevi a tutti i Principi della Cristianità. Considerabili ajuti gli erano stati promessi. Dovea l'esercito intero esser di 70. mila combattenti, oltre a' Crociati. Sperava rinforzi de' Re di Francia, di Castiglia, ec. e per ottenere anche quei di Ger-

mania, dove allora bolliva la guerra, dice, che vi avrebbe ſpedito il Cardinal Beſſarione, a ſtabilirvi la pace, o la tregua. Un riſtretto di queſta *Orazione* leggeſi in fine del Libro III de' *Comentarj* di eſſo *Pio II.* pag. 168.

20. *Oratio Pii II.* (o piuttoſto *Bulla*) *contra Sigiſmundum Auſtriæ Ducem, ex captura Cardinalis*. Comincia dopo le ſolite formule: *Juſtiſſima quamvis judicia*, &c. Ne parla ne' *Comentarj* al lib. V. p. 238.

21. *Oratio Romæ habita in Baſilica S. Petri pro Canonizatione B. Catherinæ Senenſis*, Principia: *Catherinam Senenſem in catalogum hodie*, &c. Un frammento di queſta *Orazione* ſta negli *Atti Bollandiani* de' Santi a' 30 di Aprile.

22. *Reſponſio Pii II. P. M. data Romæ Oratoribus Regis Franciæ*. Comincia: *Per me Reges, regnant*, &c. Anche di queſto affare ſi ha piena informazione dal libro VII. de' Comentarj citati pag. 342.

23. *Reſponſio Pii II. P. M. data Senis Oratoribus Regis Renati*. Comincia: *De Regno Siciliæ, cujus proprietas ad nos*, &c. Renato d'Angiò per via di Ambaſciata avea richieſta al Pontefice l'Inveſtitura del Regno di Sicilia. Il Papa ſe ne ſcusò. Ferdinando figliuolo di Alfonſo lo poſſedeva legittimamente col conſenſo de' Pontefici preceſſori, e con quello de' popoli, ec.

24. *Reſponſio Pii II. P. M. data Oratoribus Regis Boemiæ Romæ in Conſiſtorio*. Comincia: *Superioribus diebus cum audiviſſemus*, &c. Iſtarono gli Oratori a nome del Re loro per la conceſſione del Calice al Regno di Boemia, e al Marcheſato di Moravia. Riſpoſe il Papa, che un tal punto era ſtato abbaſtanza ventilato ne' Concilj di Coſtanza, e di Baſilea, condannando l'errore di Jacobello, e de' ſuoi ſettarj; e che pertanto negava, e condannava l'uſo del Calice, ec. Vegganſi i *Comentarj* lib. VII. pag. 345.

25. *Oratio Æneæ Sylvii Epiſcopi Senenſis, Neapoli habita coram Alphonſo Aragonum Rege in Templo*. Principia: *Modeſtius fortaſſe fuerit*, &c. Si trova ſtampata in *Baſilea* con l'altre ſue Opere nel 1571. pag. 498.

26. *Oratio Æneæ Sylvii Epiſcopi Senenſis, habita coram Caliſto Papa III. de Compactatis Bohemorum*. Comincia: *Res Bohemicas ad te hodie perfero*, &c. Tutti queſti opuſcoli di *Enea-Silvio* ſtanno, come ſi è detto, nell'*Ambrogiana*, e come tutti han relazione all'Iſtoria del ſecolo XV, non mi ſon voluto diſpenſare dal riferirli, non eſſendo affatto ſtranieri al mio aſſunto.

27. *Æneæ Sylvii ad Alphonſum ſapientem Siciliæ Regem ſuper Connubio Friderici Imp. & Eleonoræ Regis Luſitaniæ ſororis, Oratio gratulatoria*. Principia: *Quamvis grandes materias* &c. Sta nel Tomo II. della Raccolta degli Scrittori *Rerum Germanicarum* del *Freero* pag. 27. della ſeconda edizione, *Argentorati* 1717. *in fol.* perchè cor-

ret-

retta da *Burcardo Guttelfio Struvio*, che vi emendò gli sbagli della prima avvertiti quì dal *Lambecio* nel suo *Comentario* (*a*) de' Mss. della Biblioteca Cesarea.

28. *Ejusdem Oratio pro Coronatione Friderici Regis Romanorum ad Nicolaum V. PP. eum petitione ad eundem pro congregando Concilio Generali*. Comincia: *Pater Beatissime, Maxime Pontifex. Eum, qui coram tua Sanctitate, &c.* Sta impressa a c. 434. del Tomo suddetto del *Freero*.

29. *Ejusdem Oratio Suasoria ad Nicolaum V. PP. ut Cæsarem Fridericum in Turcas passagium parantem modis omnibus adjuvare velit*. Comincia: *Moyses Vir Dei, &c.* Era già stata impressa fra le *Epistole* di *Enea Silvio* num. CCCXCIV. giusta l'edizione di *Basilea* 1571. ma fu riprodotta dal *Freero* pag. 38. del suddetto Tomo II.

30. *Æneæ Sylvii Senensis Frederici Romanorum Regis Secretarii & Oratoris de morte Eugenii IV. creationeque & coronatione Nicolai V. summorum Pontificum, Oratio coram ipso Rege habita anno* MCCCCXVII. Comincia: *Cuperem, Princeps Serenissime, &c.* Fu pubblicata da *Stefano Baluzio* pag. 525. del Tomo VII de' suoi *Miscellanei*. (*b*)

31. *Æneæ Sylvii Oratio de Constantinopolitana clade, & bello contra Turcas congregando*. Comincia *Constantinopolitana clades, &c.* Fra le sue *Epistole* questa occupa il luogo CXXXI. stampata fra le altre Opere in *Basilea* 1571. in foglio

32. *Ejusdem Epistolæ*. Dalle cose fin quì riferite si ha chiaro indizio del molto d'Istorico, che in sè contengono. Furono impresse spezzatamente, e tutte insieme più volte. La più vecchia edizione fu fatta (*c*) *Mediolani, per Magistrum Antonium de Zarotis Parmensem* MCCCCLXXIII. *Maji* XXV. *in fol.* ma ella non abbraccia se non LII *Epistole*, scritte in tempo del suo Pontificato. Quelle poi da lui scritte, essendo Cardinale, furono impresse (*d*) *Romæ per Magistrum Joannem Schevrner de Bopardia anno Jubilæi* MCCCCLXXV. *die* XIIII. *mensis Julii, sedente Sixto Papa IV. in fol.* e ristampate (*e*) *Parisiis in via S. Jacobi ad Intersignium Viridis follis* 1476. *in fol.* Ma l'edizione fatta in carattere detto Gotico nel 1477. in *foglio*, comprende le *Epistole* da lui scritte in tutti e quattro gli stati della sua vita, cioè da Segretario, da Vescovo, da Cardinale, e da Papa. Essa è poi stata seguita da tutte quelle, che venner dappoi, cioè da tre di *Norimberga*, da una di *Lovanio*, ec. rammemorate dal *Maittaire*, e da due per fine di *Basilea* 1551. e 1571. pure in *foglio*: le quali ultime sono arricchite di varj Trattati, che quì

(*a*) Tom. II. pag. 974.
(*b*) Lutetiæ Paris. 1719. in 8.
(*c*) Saf. Hist. Typogr. Mediol. pag. DLX
(*d*) Maitt. Annal. Typogr. Tom. I. pag. 353.
(*e*) Ibid. pag. 369. ex Bibl. Hohendorf. pag. 231.

quì non è luogo di riferire. Ma quest' ultimo a se mi chiama.

33. *Enee* (così) *Silvii de Ritu. Situ. Moribus. & Condicione Theutonie Descriptio.... Finit Enee Silvii seu Pape Pii de Ritu. Situ. Moribus. ac Conditione Almanie opus celeberrimum. ac lectu jocundissimum. Accuratissimeque per Baccalarium Wolfangum Stockel de Monaco. opidanum liptzensem Lyptzik impressum & bene emendatum. Anno a nativitate cristi Millesimo quadringentesimo nonagesimo sexto. Die vero nona Mensis Aprilis in* 4°. Acciocchè dalla diversità del titolo niuno rimanga ingannato, sappiasi non esser altro questa *Descrizione dell'Alemagna*, di *Enea Silvio*, se non quella lunga *Apologia pro defensione sanctæ Romanæ Ecclesiæ*, la quale, fatto Cardinale del titolo di Santa Sabina, egli scrisse in risposta a *Martino Mayer*, Dottor di Leggi, e Cancelliere dell' Arcivescovo di Magonza, da cui era stato provocato con una lettera de' XXXI. di Agosto 1457. dove dopo di essersi con lui rallegrato della sua promozione al Cardinalato, dianzi conferitogli da *Calisto* III. scendeva a parlare con poco rispetto del nuovo Pontefice, perchè non osservava le costituzioni de' Sinodi di Costanza, e di Basilea, segnate dal precessore Pontefice, e mostrava di tener poco conto della nazione Germanica, con altri capi di querela, onde i suoi nazionali erano costretti a prender qualche violenta risoluzione. A tutte sì fatte accuse risponde vigorosamente il Cardinale, mostrandole ingiuste, e sparse da' malevoli della Sede e Autorità Pontificia. Questa *Apologia*, preceduta da una Epistola del nostro Cardinale indiritta ad *Antonio* Cardinale Ilerdense del titolo di San Grisogono, in data di Roma il primo di Febbrajo 1458. si trova impressa dietro i *Comentarj* della sua vita a c. 660. 662. dell' edizione di *Domenico Basa* in *Roma* 1583. in 4°. e nel frontespizio si dice, che anche questa *Apologia* vi era per la *prima* volta data in luce, e pure abbiam più sopra veduto, che con altro titolo era già stata stampata in *Lipsia* nel 1496.

Voss. l. c.

Enea Silvio nella sua adolescenza era stato discepolo del Filelfo; siccome asserisce lo stesso Filelfo nella lettera scritta a Niccolò Arcimboldo nel MCCCCXXXI.) Che *Enea Silvio* sia stato discepolo del *Filelfo*, è stato messo in quistione, e l'abbiamo esaminato più sopra, ove del *Filelfo* abbiamo a lungo parlato.

Voss. l. c. pag. 594.

Morì (Pio II.) *l'anno* MCCCCLIV. *in età di anni* LXIII.) Morì l'anno MCCCCXLIV. in età d'anni LVIIII. *Decessit*, scrive il *Campano* nella *Vita* di lui, *anno ætatis suæ* NONO & QUINQUAGESIMO, *religionis nostræ* MILLESIMO QUADRINGENTESIMO SEXAGESIMO

QUAR-

QUARTO, decimaoctava Calend. Sept. *ex quo Pontificatum inierat*, *anno* sexto, e il *Platina* così pure: *Moritur anno* SEXAGESIMO QUARTO *supra* QUADRINGENTOS & MILLE, XVII. Cal. SEPT. (varia dal *Campano* di un solo giorno.) *hora circiter tertia noctis*; e più sotto riferendone l'epitafio, *Vixit Ann.* LVIII. *Mens.* IX. *Dies* XXVII. Nè da questi due, intimi suoi familiari, dissente il *Cardinal di Pavia*, che descrive minutamente il felice passaggio di questo insigne Pontefice a miglior vita nel I. libro de' suoi *Comentarj*, narrando esser ciò avvenuto nella terza ora della notte dopo il giorno dell'Assunta, cioè a' XVI. di Agosto: che è l'ora appunto, in cui finisco a scriver di lui.

❊ ❊ ❊ ❊ ❊

Giorn. Tom. XIV. *pag.* 375.

L I.

NICCOLO' SAGUNDINO.

Voss. l. c. pag. 594.

NICCOLÒ SEGONDINO, *ovvero* SECUNDINO.) Il casato di lui trovasi variamente scritto, poichè altri lo dicono *Sagundino*, altri *Saguntino*, ec. ma noi lo chiameremo SAGUNDINO, seguendo non tanto l'autorità di molti Scrittori, quanto la fede di pubblici Documenti, a piè de' quali, essendo Segretario della Repubblica Veneziana, ha segnato egli stesso il suo nome. Nulla dice il *Vossio* intorno alla patria, nè alla condizione di lui. Fu egli nativo di *Negroponte*. Se prestar fede possiamo a *Marino Sanuto* nelle Vite de' nostri Dogi pag. 1008; dove racconta la sorpresa fatta da i Turchi della città di *Salonichi* a' XIII di Marzo del 1430. converrebbe dire, che in questo anno si rifugiasse il *Sagundino* a Venezia; ma non trovando di lui memoria, se non all'anno 1438. non possiamo perciò con tanta facilità al suo sentimento aderire. Ecco le parole del Sanudo: *Nico Sagredino* (correggasi *Niccolò Sagundino*) *che era di colà, scampò, ma venendo si ruppe in mare, e scrisse il suo naufragio, opera molto degna*. Il nostro Istorico confonde i fatti ed i tempi. Al *Sagundino*, ch'era di Negroponte, e non di *Salonichi*, accadde il naufragio, di cui si ha una bella descrizione, solamente nel 1460. di che parleremo più sotto. L'anno 1438. si accompagnò con l'Imperador di Costantinopoli giunto a Venezia in occasione, che a Ferrara, e poscia a Firenze si doveva tenere il Concilio generale per la riunione della Chiesa Greca con la Latina. Intervenne pertanto, come uomo dottissimo nell'una e nell' altra lingua, in qualità di pubblico Interprete insieme con *Ambrogio Camaldolese*, e con altri al Concilio Fiorentino; ma di lui si debbono intendere, benchè non vi sia espressamente nominato, le paro-

parole, che si leggono nella *Cronaca* di Santo *Antonino* (*a*) il quale vi era presente: *Ut ante omnes intelligerent eum*, (parla di Fra Giovanni di Montenero, Domenicano) *arguens idiomate latino utebatur*, & *responsalis* GRÆCUS *medius constitutus est*, *utriusque linguæ peritissimus quidam*, *qui promptissime*, *fidelissime*, & *eloquenter verba latina referret in græco responsali*, & *verba græca ejus interpretaretur in latinum* &c. Che il suddetto GRECO altri non fosse, che il *Sagundino*, ne abbiamo evidenti rincontri. *Matteo Palmieri*, Fiorentino, lo dichiara apertamente nella sua *Cronaca* sotto l'anno 1439. NICOLAUS EUBOICUS, lo chiama così dalla patria, che fu *Negroponte*, anticamente EUBOEA appellata, *latinæ* & *græcæ linguæ*, *atque elegantiæ princeps laudatissimus habetur*, *qui frequenti Concilio medius assistens*, *multis* & *eruditis viris audientibus*, *me quoque teste visente*, *audienteque*, *disputantium verba*, *atque sententias*, *tum græce*, *tum latine prolatas*, *mira celeritate ultro citroque in utramque linguam fidelissime*, & *summo ornatu reddebat*. Non solo, come quì, *Euboicus* fu cognominato, ma anche *Chalcidensis* dal nome di *Calcide*, la Capitale dell' Isola, ed *Euripontinus*, ed *Euripius* (così il *Filelfo*) dal famoso *Euripo* di quello Stretto di mare. Anche *Enea-Silvio* nella sua *Cosmografia* (*b*) ragionando dello stesso Concilio, così scrive: *Post multas ac diversas disputationes*, *in quibus tanquam interpretes* (l. *interpres*) NICOLAUS SAGUNTINUS, *utraque lingua disertissimus*, *ingenio*, *facundiaque juxta promptus*, *illustre nomen adeptus est*, &c. *Pietro Pierleone*, o *Parleone* (come lo chiama il *P. Francesco Aroldo*) Riminese, amicissimo del *Filelfo*, che con lui era in commercio di lettere, scrivendone una ben lunga al *Sagundino*, gran parte della quale vien riportata dal detto P. *Francesco Aroldo* nelle sue *Note* sopra la *Vita* del B. *Alberto da Sarziano*, (*c*) dove confessa di averla tratta da un Codice singolare dell' Epistole inedite di esso *Pierleone*; dopo aver detto al *Sagundino*, quanto egli segnalato si fosse nel Concilio Fiorentino, ne soggiugne le seguenti parole: *Cum enim ex toto terrarum orbe in celebrem illum*, *frequentemque Christianorum omnium conventum*, *ad disceptationem adversus Græcos*, *de Spiritus Sancti Processione audiendam*, *tractandamque magno studio*, *multi confluxissent*, & *utrimque tam Latinorum*, *quam Græcorum maximi* & *electi viri ad discurrendum parati magna expectatione convenissent*, *quæreretur que tantarum rerum idoneus*, *ac dignus* INTERPRES, *Tu solus ex omni Christianorum numero utriusque linguæ*, *ac disputationis doctis-*

(*a*) Part. III. Tit. XXII. cap...
(*b*) De Europa cap. LIV. pag. 452. edit. Basil. 1571.
(*c*) pag. 112. & seqq. Rom. 1688. in fol.

doctissimus, atque excellentissimus & inventus, & habitus es, qui tanta verborum, sententiarumque proprietate, tantaque cognitione, atque peritia divinarum, humanarumque rerum, de quibus duae summae nationes inter se contendebant, memoriter, & commode omnia referebas, & in utramque vertebas linguam, quae ultro citroque discurrendo, acutissime dicebantur, ut qui aderant omnes, non Graeci modo, Latini, Galli, Hispani, Britanni, & caeteri, qui Romanam sequuntur Ecclesiam, sed Armeni quoque, Hiberi, atque Indi (nam & hi quoque covenerant disceptaturi de haeresi, quam sectantur) admirati, & quasi stupefacti, non hominem terrarum, sed caelestem quemdam in terris te esse judicarent; atque propterea ab Eugenio IV. Pont. virtutis & memoriae causa, magnis es honoribus, praemiisque donatus.

Il P. *Mabillone* rapportando nel suo *Museo Italico* (*a*) la Confessione de' Greci intorno alle parole della Consacrazione, e alla Transustanziazione, esposta in Greco dal *Bessarione* nel Concilio Fiorentino, e interpretata in Latino dal *Sagundino*, ci mette anche la sottoscrizione di questo nella forma seguente: *Ego* NICOLAUS SAGUNDINUS EURIPONTINUS *omnium suprascriptorum verborum interpres, & de graeco in latinum traductor, fateor omnia sic ad litteram per praedictum Dominum Nicaenum, modo ut supra, graece dicta fuisse, & a me fideliter in latinum conversa. In cujus rei testimonium, & fidejussionem requisitus hic manu propria scripsi, & in hanc redegi formam. Florentiae die* XXVII *Mensis Augusti. Anno Dominicae Nativitatis* MCCCCXXXVIIII. Nella nota, che fa il *P. Mabillone* (*b*) alla suddetta sottoscrizione, confessa di non sapere, se il suddetto *Niccolò Sagundino Euripontino*, che tradusse in latino quella *Confessione de' Greci*, sia lo stesso che quel *Niccolò Euboico*, nominato da *Matteo Palmieri* sotto l' anno 1439. *Haud scio, an* Nicolaus *ille* Sagundineus Euripontinus, *qui superiorem Confessionem latine vertit, idem sit atque* Nicolaus Euboicus, *de quo ita scribit* Matthaeus Palmerius *in libro de Temporibus ad annum* MCCCCXXXIX. *&c.* Ma che l'uno e l'altro sia il medesimo personaggio, già si è dianzi chiarissimamente mostrato.

Allo stesso *Sagundino* si fa pure un magnifico elogio a c. 90. degli *Atti* del Concilio Fiorentino, raccolti, illustrati, e pubblicati (*c*) da *Orazio Giustiniano*. E quì non lascerò di notare un gravissimo sbaglio di *Niccolò Antonio*, uomo per altro dottissimo, il quale nel Tomo II. della sua *Biblioteca antica Spagnuola* (*d*) ha creduto di aver ragione di collocа-

(*a*) Tom. I. pag. 243. 244.
(*b*) Ibid. pag. 246.
(*c*) Rom. typ. de Propag. Fide 1638. in fol.
(*d*) lib. X. cap. XI. pag. 191. 194.

locare fra gli Scrittori di *Spagna* il nostro *Niccolò Sagundino*, supponendolo derivato dalla Città di *Sagunto*, ora castello quasi del tutto rovinato nel Regno di Valenza: *At hunc interpretem* (parla del sopradetto) *non temere* Hispanis *contribuere nos*, *& credatur* Saguntini, *a patria* Sagunto, *quod in ruinis suis adhuc semivivum Valentiæ regni oppidum est*, *cognomen speramus efficiet*. Nè meno di lui si sono coloro ingannati (*a*), i quali hanno asserito, che questo celebre letterato, dopo lo scioglimento del Concilio di Firenze, fosse stato da Eugenio IV. creato *Vescovo Saguntino*: diceria falsissima, e senz' alcun fondamento, poichè egli da molti anni prima già si trovava ammogliato, e con più figliuoli, e lasciata avea in Negroponte la sua famiglia, non molto agiata di beni di fortuna.

Partito da Firenze, tornò a Venezia, che gli servì di seconda patria, ammesso all' ordine de' cittadini, e de' Segretarj Ducali. La presa di Costantinopoli gli fe prevedere, che il lasciar la famiglia in Negroponte non era molto sicuro, e pur troppo ne fu veritiero indovino. Prese pertanto la savia deliberazione di trasferirla tutta in Venezia; consistente nella moglie, in quattro maschi, e sei femmine. Non andò molto, che vacò per morte la carica di Cancellier Grande in Candia: carica, che durava a vita, non meno onorevole, che lucrosa. Era già stato per lo spazio di un anno d'ordine del Senato appresso il Re Alfonso di Napoli, e tanto in questa, quanto in altre occasioni dati avea saggi di prudenza e destrezza: onde affidato a' suoi meriti, e al favore di autorevoli Senatori, e mosso ancora dal desiderio di meglio provvedere alle cose sue, si espose al concorso di quell' impiego vacante: *Impulit me ad hoc munus subeundum*, così egli nella insigne lettera al *Cardinal Bessarione*, la quale mi serve quì, e mi servirà in appresso di fondamento, *necessitas primo rei domesticæ succurrendæ.... Traxit deinde spes melioris conditionis*, *loci celebritas*, *cœli clementia*, *vivendi commoditas*, *muneris ipsius haud quaquam postrema existimatio*: *filiarum honorifice locandarum mira denique spes*: alle quali considerazioni soggiugne aver dato stimolo *jam inde a teneris annis mira cupido sedis hic firmandæ*, *&c.* In una delle sue *Epistole*, che è la XXI. a Gio. Giusto di Candia scritta di Venezia adì XXX. Gennajo 1458. (59.) lo avvisa di aver conseguito quel posto, ma soggiugne: *Anxio consilio sum*, *& animo pendeo*. *Est tamen necesse*, *& tempus jam urget*, *ut certi aliquid mihi ipse brevi constituam*. Pentito pertanto (così conviensi credere) non accettò a tempo, e fu

(*a*) Marian. Florent Chronic. lib. V. pag. 56. & alii.

e fu eletto un'altro. Beato lui, se fosse stato fermo in questa deliberazione di non azzardarsi a quel viaggio. Non gli saria succeduta la calamità, in cui l'anno appresso egli cadde.

Una nave da carico, *magnitudine præstans, paulo ante exædificata, omnibus armis instructa, exornataque peregregie*, stava appunto alla vela per quella parte, e comodissimo era il tempo della navigazione. Vi caricò egli le robe sue, e vi s'imbarcò con la moglie, e con la famiglia. Sciolta appena la nave dal porto, cosa miserabile a pensarsi, non che a dirsi, *nulla vi impellente venti, nullis urgentibus fluctibus, tempestate nulla cœlitus ingruente, alterum in latus de repente vergere vidimus: id primo sensim & leniter:* la nave primieramente cominciò a piegar tutta ad un fianco, indi entrandovi l'acque *ingallonò*, dicono i nostri marinaj, e inabbissata meschinamente andò a fondo: si salvò sopra uno schifo il Piloto, e parte della ciurma: alcuni si salvarono a nuoto; altri su tavolati. Ma la moglie... non si può quì leggere il racconto del povero *Sagundino* senza compassione ed orrore: *huc loci factus, cladem illam mihi memoria refricans, fateor nequire amplius excogitandi, scribendique verba munus prosequi: hæret faucibus vox: stupet lingua: torpescunt manus: toto demum corpore contremisco*: la moglie, dissi, circondata da' piangenti suoi figliuolini, rimane dalle onde oppressa insieme con due garzoncelli, e una fanciulla di 14 anni, *ingenio, forma, pudore, moribus egregie prædita, litteris cum græce, tum latine pro ætate & sexu ingenue erudita*. In tanta calamità come si salvasse il *Sagundino* con un altro figliuolo, e cinque altre fanciulline, non lo sa egli stesso: *Equidem tempestate jam obsessus, & fluctibus .... Deum superosque omnes testor, quid mihi in mentem venerit, quid posthac egerim, quo me verterim, qua evaserim, penitus nescio*. Il fatto è, che egli rinvenuto alquanto in se stesso, si vide con gli altri steso sul fianco superiore della rovesciata nave, e in tal positura *diem totum, & noctem insequentem peregimus*, sintantochè allo spuntare del nuovo giorno persone caritatevoli, avvisate del caso da' marinaj, che si erano salvati a terra, si appressarono con una barchetta al legno, su cui quegli giacevano, e tutti sopra il loro avendoli anzi presi, che ricevuti, gli ricondussero semivivi, laceri, e ignudi a Venezia: con che chiude il racconto della sua disgrazia, ma non già quello del suo miserabile stato, *bonis omnibus destituto: fortunarum enim, & suppellectilis, tum domi, tum foris relictum est nihil: ut si rem nostram paulo diligentius quispiam prospicere, & considerare animo velit, nihil prorsus egentius, nihil spoliatius, nihil unquam afflictius conspexisse fateatur*. Tale è il principale soggetto della lunga sua Epistola al *Cardinal Bessario-*

sarione, dalla cui data si viene a sapere il tempo di tal suo infortunio: *Ex Venetiis* XII. *Kal. Septembris* MCCCCLX. Ella si conserva in un Codice cartaceo in 4°. del secolo XV. presso i Padri Predicatori nel Convento di San Domenico di Capodistria, da' quali mi fu cortesemente, come è loro solito, comunicato.

Nello stesso Codice alla lettera del *Sagundino* altra ne succede ben lunga di *Pietro Parleone*, scritta al medesimo, con questo titolo: *Petrus Parleo salutem dicit præclariss. viro Nicolao Sagundino Ducali Secretario*; e comincia, *Naufragium tuum jam urbe tota divulgatum, cum & nuntiis, & multorum sermone, graviter ægrotans, accepissem*, *&c.* Quivi entra a commiserare il suo caso; vi parla con lode della lettera al *Bessarione*; più cose ci manifesta della virtù e costanza di lui, particolarmente in aver tempo fa, tollerata con tal rassegnazione la morte di *Giovanni* suo primogenito, *viri doctissimi*, che essendo andato a consolarlo in compagnia di *Febo Cappella*, e di *Marco Aurelio*, Segretarj Ducali, *ita nos affectos*, dic' egli, *abs te dimisisti, ut te admirantes congratularemur potius virtuti tuæ, quod ita ferres, quæ audivissent, quam doleremus, quod filium amisisses*. Il luogo di questa lettera, che riguarda l'onore acquistatosi dal *Sagundino* nel Concilio Fiorentino, fu da me riportato dianzi. Quì pertanto lo passo in silenzio, come pure altre cose, che lo riguardano: ma tacer già non posso la Reale munificenza, esercitata da questo Eccellentissimo Senato verso di lui a sollievo della sua indigenza e miseria: *Te nudum, & ad littora ejectum*, testifica il *Parleone*, che allora insegnava lettere umane in Venezia, *ita Civitas excepit, ita casum tuum graviter ac moleste tulit, ut quasi cæterorum malorum, quæ eo tempore acciderunt, oblita, & tuam calamitatem miserata, lugens, & mœsta in te unum converteretur; & quanti te faceret, benigno illo* SENATUS DECRETO, *quo quidem & Duce, & principibus Senatus, & Consiliariis, & omni Collegio ad Senatum ferente*, cunctis suffragiis, *decreti sunt* tibi SEXCENTI NUMMI AUREI VENETI. Nè quì si fermò la pubblica beneficenza: FILIO *vero adolescenti adhuc tuo publicum cum honore & commodo* MUNUS *demandatum, quamvis nondum per ætatem liceret id muneris adire*. E di più ancora ella allargò la mano a soccorrerlo: *Tibi præterea in veterem locum & dignitatem* SCRIBÆ REIPUBLICÆ *restituto* ANNUUM SALARIUM DECRETUM AUREI NUMMI VENETI DUCENTUM.

Mi son trattenuto più del consueto, ma non forse più del dovere nella relazione del contenuto delle suddette due Epistole, perchè da esse si traggono molte circostanze spettanti alla vita del *Sagundino*, delle quali mi parve necessario, che informati ne fossero i leggitori. Quindi il vedem-

demmo decorosamente ristabilito dopo il suo naufragio, dalla Repubblica nel pristino grado di Segretario Ducale, con cui era già stato, come dicemmo, appresso il Re Alfonso di Napoli, e con cui in appresso andò alla Santa Sede, e alla Porta Ottomana. I discendenti di lui continuarono negli stessi onorevolissimi impieghi, *Luigi*, l'unico suo maschio rimastogli nel naufragio, e *Niccolò Sagundino*, per soprannome *Exaudi nos*, nipote del primo furono parimente anch' essi Segretarj Ducali; e di questo secondo fa ricordanza *Francesco Sansovino*, nella sua *Venezia* (*a*). Questa considerazione della Cittadinanza ereditaria, conferita dalla nostra Repubblica al *Sagundino*, mi ha spinto a parlar di lui in queste *Giunte*, ed *Osservazioni* sopra il *Vossio*, dove per altro mi son ristretto a non trattare, fuorchè degli *Storici Italiani*, che hanno scritto *latinamente*, rammemorati da lui.

Voss. l c.

Dedicò a Pio (II.) *Pontefice la genealogia de'* (Principi) *Turchi*, *scritta da esso in lingua latina*, *come dice Paolo Giovio nella sua opera delle Vite degl' Imperadori Ottomani*.) Quest' opuscolo indiritto a Pio II. ma in tempo, che era Vescovo di Siena, va manuscritto per le mani di molti, e fu stampato in *Lovanio* nel 1553. in 8°. e in *Basilea* insieme con *Leonico Calcondila* nel 1566. dall'*Oporino* in *foglio*. Monsignor *Allacci* gli riserbava l'XI luogo nel III. Tomo de' suoi *Simmiti*, col titolo, *de Origine Turcarum*, sebbene in molti Codici porta quello, *de Origine & familia Ottomanorum*. In un testo a penna della insigne Libreria de' Monaci Cassinesi di Santa *Giustina* di Padova, fatto già tempo da me diligentemente trascrivere, esso ha questo titolo: *Ad Rev. Episcopum Senensem* Nicolaus Sagundinus. *De Familia Ottomanorum.* Quel *Vescovo Sanese* altri non era, se non *Enea Silvio*, non ancora ornato della Porpora Cardinalizia, il quale seppe assai ben valersi di quest'Opuscolo del *Sagundino*. Esso principia: *Nescio an hoc in loco*; e finisce: *funditus & radicitus extirpetur. Vale*.

Voss. l. c.

Lo stesso Pio (II.) *ne fece anche menzione nella descrizione dell' Asia al capo* XXIX.) e così pure al capo C. ove parla dell'origine de' Turchi: *Nec multo post* (quemadmodum Nicolaus Sagundinus *ad nos scripsit*, *græcis & latinis eruditus*) *eadem gens*, *&c.* Fuori di questo opuscolo il *Vossio* passa in silenzio gli altri Scritti del *Sagundino*: al che per quanto mi sia possibile, m' ingegnerò di supplire.

1. *De expugnatione Constantinopo-*

(*a*) lib XII. pag. 397. ediz. del Salicato 1604. in 4.

politana. Vien nominato quest'opuscolo Istorico del *Sagundino* da *Francesco Sansovino* nella sua *Venezia* (*a*). Può essere, che sia un pezzo staccato dall'antecedente sua opera, ove ne descrive la presa, e il saccheggiamento.

2. *Arriani de rebus gestis Alexandri libri* VII. *e Græco in Latinum translati*. Scrive *Alessandro Gabuardo* una lettera a Tommaso Diplovatazio, la quale si legge in fine della versione di *Arriano* fatta da *Bartolommeo Facio*, dell' edizione di *Pesaro* 1509. in *foglio*. Attesta in quella lettera il *Gabualdo* di aver inteso da *Taddeo Ugoletti*, qualmente questi avesse letto, che la versione di *Arriano* fosse stata dal *Sagundino* già fatta: *Thaddæus ille Ugolettus Parmensis, vir in utraque pagina doctissimus, me suis litteris admonuit se legisse interpretationem* Arriani *a* Nicolao Sagundino *factitatam fuisse*. La traduzione del *Facio* ebbe la correzione, e l'ajuto del medesimo *Sagundino*. Veggasi la lettera di *Jacopo Curulo*, Genovese, ad *Arnaldo Fernoleda*, posta in fine della suddetta edizione di *Arriano*. Ma sopra di ciò odansi le sue parole nella XXXIX delle sue Epistole, scritta da Napoli a' III di Aprile 1456. al Segretario *Marco Aurelio*, il più confidente de' suoi amici. ARRIANUM *de gestis Alexandri, olim semibarbare in latinum* (da P. P. Vergerio) *conversum*, Bartholomæus *noster* (Facius) *nondum attigit*. *Rege autem* (Alphonso) *hortante maxime, traductionem illam equidem cum Græco fideliter, & accuratissime contuli, & scrutatus sum, ubi ferme innumeros emendavi errores, quantum scilicet ad veritatem historiæ, & auctoris sententias attineret: orationi enim lumen adhibere latinitatis, & elocutioni nitorem, & venustatem apposite, ac diserte adjicere*, Bartholomæi *partes utique sunt, qui occasionem idoneam nactus, si suppeditetur sibi ocium, rem impigre aggredietur, & vita comite, ut est ingenium, & eruditio viri, egregie, ac luculenter absolvet, &c.*

3. *Onosandri liber de optimo Imperatore eligendo per Nicolaum Sagundinum a Græco in Latinum conversus*. La prima edizione di *Onosandro*, tradotto dal *Sagundino*, è quella di Basilea in compagnia di altri Autori senza nome di stampatore, che però credesi essere stato *Roberto* Winter, nel 1541 in 8°. nella qual forma ivi si replicò negli anni 1558. e 1580. Siccome è artificio e costume de' posteriori interpreti dir male de' precedenti, così *Niccolò Rigalzio*, che pur tradusse *Onosandro*, e lo fe stampare greco e latino in *Parigi* (*b*), discredita la fatica del *Sagundino* col dire, che egli si valse bensì di un ottimo Codice, ma che poco capì l'intenzione, e le parole del Greco Autore, *scriptoris mentem ac stylum minus affe-*

(*a*) lib. XII. l. c.

(*b*) ap. Abrah. Sang. & Gul. de Ruer 1599 in 4.

affecutus. Io n'ebbi già tempo un bellissimo testo in carta pecora, tutto miniato e dorato, scritto nel Secolo XV. nel qual secolo ancora un altro buon Codice in 4°. è fra quelli del Sig. *Francesco Sanudo*, nobilissimo Senatore Veneziano, ove dopo la versione di *Onosandro* vien quella di *Eliano* all'Imperadore Adriano, *de instruendis aciebus*, fatta da *Teodoro Gaza*, e indiritta da lui ad *Antonio Panormita*. All'*Onosandro* del *Sagundino* precede una sua lettera al Re Alfonso, dal quale gliene fu richiesta l'interpretazione latina, allorchè nel 1455. e quasi la metà del 56. gli convenne fermarsi in Napoli Segretario della Repubblica. Ne fu anche incaricato, e sollecitato al lavoro dall'amico suo *Panormita*, che appresso quel Re assai poteva. Nel corso della sua epistola egli si dichiara di aver quì seguite anzi le sentenze, che le parole. *Ita enim sentio, interpretandi munus sententiarum integritate magis ac fide servari posse, quam verborum tantum conversione*. L'opera non ebbe il compimento, se non dopo tornato il *Sagundino* a Venezia verso il Luglio del 1456. dove la fe trascriver pulitamente, pregando con sua lettera a Giunio Cassio, Fiorentino, scritta li XIII di Settembre, di scusarlo col *Panormita*, a cagion della peste, ch'era in Venezia, se ancor tardava la spedizione del suo *Onosandro*, *quem ego jussu & hortatu suo latinum, ut effeci, quem diis faventibus accuratius emendatum, & pulchelle exscriptum ad se transmittam, Regi isti inclyto & excellentissimo offerendum, modo per saevitiem hanc morbi pestiferi mihi liceat*.

4. *Nicolai Sagundini ad clarissimum JC. Patricium Venetum Marcum Donatum in Plutarchi de civili institutione Praefatio*. Questa è una delle opere morali di *Plutarco*, che il *Sansovino* accenna generalmente tradotte dal *Sagundino*. La stampa di questa traduzione fu fatta, *Brixiae per Jacobum Britannicum* 1485. *in* 4°. Trovasi anche fra le Opere morali di *Plutarco* con le traduzioni di varj, e in particolare nel Tomo III. della edizione latina fattane da Arrigo Stefano nel 1572. *in* 8°. pag. 47.

5. *Ad clarissimum virum Patricium Venetum Jacobum Antonium Marcellum, de obitu Valerii filii, Nicolai Sagundini Consolatio*. Principia: *Non inepti, nec incivilis, &c.* Con altri opuscoli di diversi letterati sovra lo stesso argomento questa epistola consolatoria si legge nel Codice della Biblioteca *Marcello*, altrove da me riferito.

6. *Ad Serenissimum Principem, & invictissimum Regem Aragonum Alphonsum, Nicolai Sacutini (sic) Oratio edita in urbe Neapoli ultimo Januarii 1453. de potentia Teucri* (Mehemet II.), *& ejus persona, moribus, intellectu, & sapientia*. Comincia: *Pro munere publice ad me delato, Serenissime Princeps,*

cepi, & Invictissime Rex, ab Illustrissimo Senatu Veneto, qua potui, cura, fide, & diligentia ea in tuæ sublimitatis conspectu recitare conatus sum, quæ de Curia Thurcorum rediens, quo profectus eram, magnifico Oratori Veneto obsecuturus, eidem Senatui retuli, &c. Finisce: *famam ingentem, ac gloriam sempiternam*. Testo a penna del fu Monsignor *Fontanini*. Era stato adunque il *Sagondino*, prima che alla Corte di Napoli, Segretario di Ambasciata alla *Porta Ottomana*, e ritornato a Venezia avea, giusto il solito, renduto conto al Senato dello stato del Turco, e di quella Potenza con una fedel Relazione. Nel *Fabricio* (*a*) corregasi l'anno 1433. in quello di 1453. poichè nel 33. non era per anco il *Sagondino* passato in Italia, non che stabilito Segretario Ducale in Venezia. Ad *Alfonso* tornò poi la seconda volta, come si è detto, nel 1455.

7. *Ad Andronicum Calistum philosophum Epistola*. Ella è scritta in Greco. Il *Labbe* la cita (*b*) segnata del *num.* 24. nella Biblioteca *Regia*, e anche fra i Codici della *Naudeana*. Se ne registra parimente un altro nella *Bodlejana* (*c*) fra i Codici *Barocciani*, segnato *num.* 126. Altra copia di questa Epistola sarà forse quella, che viene rammemorata da *Federigo Silburgio* pag. 40. del *Catalogo* de' Codici greci compilato da lui, della Biblioteca *Palatina*, e stampato in *Francfort* nel 1701. in 4o. Il titolo, e l' argomento di detta Epistola è questo: *Nicolai Secundi* (leggasi, *Secundini*) *ad Andronicum Epistola, de Michaelis Apostolii adversus Theodorum Gazam libello, Viterbii scripto anno 1462. stilo satis eleganti, de Aristotele, & Platone*. Strepitosa guerra si accese tra i Greci letterati di quel secolo, qual di *Platone*, qual di *Aristotele* sostenendo il partito. Alla testa de' primi era il *Bessarione*, de' secondi il *Trapezunzio*. Ma tornando al proposito, fra i testi a penna della *Biblioteca* d' *Augusta*, il cui *Catalogo* ci ha dato *Marcantonio Reisero* (*d*), leggesi il seguente titolo a c. 85. *Andronici Callisti Epistola ad Nicolaum Secundinum*.

8. *Nicolaus Sagundinus ad Johannem filium, de epistolari dicendi genere. Impressum Neapoli per Arnaldum de Bruxella die* XVII. *Sept.* MCCCCLXXIII. *in* 4o. Edizione unica e rara, alla quale vanno unite le supposte Epistole del Sultano Mehemet II. tradotte in latino da Landivio Cavalier Gerosolimitano. Ella è ricordata dal *Maittaire* negli *Annali Tipografici* (*e*). Quel *Giovanni Sagundino*, figliuolo di *Niccolò*, è quegli, che eragli mancato assai prima, e se ne parla dal *Parleone* nell'

(*a*) Bibl med. & inf. Latinit. Tom. V. lib. XIII pag 336.
(*b*) Nov. Bibl. Mss. Libb. pag. 101.
(*c*) Catal. Mss. Angl. Tom. I. P. I. p. 14.
(*d*) Augustæ 1675 in 4.
(*e*) Tom. I. pag. 132.

nell'epiſtola già allegata. L'unico rimaſtogli dal naufragio ſi appellava *Luigi*.

9. *Confeſſio Græcorum de verbis Conſecrationis & Tranſubſtantiatione a Beſſarione in Concilio Florentino expoſita, & a Nic. Sagundino e Græco in Latinum tranſlata*. Dal P. *Mabillone* è ſtata inſerita queſta importantiſſima *Confeſſione* de' Greci, tradotta dal *Sagundino*, nel *Muſeo Italico* (*a*).

10. *Juliani Cardinalis Sancti Angeli Diſſertatio de Quæſtione illa, an liceat Symbolo Fidei aliquid addere, etiam ſi verum; Græce verſa a* Nicolao *interprete Græcorum*. Queſta verſione Greca ſta nel Codice ms. Greco Teologico in 4°. della Biblioteca *Ceſarea*, marcato *num*. CCL. (*b*) ove ſe ne legge il cominciamento, e la fine. *Andrea Santacroce*, Patrizio Romano, e Avvocato del Conſiſtoro Apoſtolico, riferiſce (*c*), che preſente sè, il Cardinale di San Marco, e quello di Sant' Angelo ammirando con tutta quella ſacra adunanza la prontezza, e la fedeltà, con cui il *Sagundino* interpretava nell'uno e nell'altro idioma quanto vi ſi diſputava, e gliene davano moltiſſime lodi; egli modeſtamente, e piamente riſpoſe ad eſſi: *Rem hanc facilis traductionis aſcribo Spiritus Sancti gratiæ, cujus res agitur*: riſpoſta che gli tirò nuovi applauſi: *Reſponſum quidem veritati, omnium judicio conſonum viſum eſt*.

11. *De naufragio ſuo Epiſtola ad Beſſarionem*. Due motivi m'inducono a ripigliar di nuovo per mano queſta Epiſtola del *Sagundino*, dopo il molto, che dianzi ne ho detto: l'uno ſi è, che da eſſa preſe argomento il Corteſi (*d*) di pronunziare anche ſopra di lui il ſuo particolar ſentimento: *Fuit &* Nicolaus Saguntinus Chalcidenſis, *homo Græcis litteris & Latinis eruditus. Erat in dicendo ſatis copioſus, ſed parum vehemens, & in affectibus viro mollior, ut maxime in ſuo* libello, *quem* de naufragio ſuo *ad Beſſarionem* Nicenum *ſcripſit, apparet*. L'altro motivo ſi è la pubblicazione, che ſe ne fece alla ſtampa, tanto di queſta lettera del *Sagundino* al *Beſſarione*, quanto di quella del *Parleone* al *Sagundino*, le quali ſi leggono pag. 1. e 43. del Tomo II della *Miſcellanea* ſtampata in *Venezia* per *Gio. Maria Lazzaroni* 1740. in 12°. tratte da un Codice del ſempre benemerito Signor Abate *Jacopo Facciolati*.

12. *Ad Fantinum Cuppum Patritium Venetum, de origine ac ſectis Philoſophorum*. Comincia: *Alieno ære, & eo grandi me liberatum putabo, &c.* Gli fu richieſto dal *Coppo*, in tempo che era Rettore in Negroponte, ma non poſe mano al lavoro, ſe non dopo la ſua

(*a*) Tom. I. P. II. pag. 243.
(*b*) Lambec. Comment. lib. V. pag. 145. 253.
(*c*) ap. Horat. Juſtinian. in Actis Concil. Flor. pag. 90. edit. Rom. typ. de Fide propag. 1638.
(*d*) Dial. de hominib. doct. pag. 15.

fua venuta a Venezia. Sta inferito nella III. delle fue Epiftole manufcritte: ma dalla XLVI. ad *Aleffandro Buono*, altro noftro Patrizio, fcritta di Napoli a' X. di Novembre 1455. fi ha, che quel Trattato effendo capitato fotto l'occhio di *Pietro Molino*, Gentiluomo anch'egli, e dotto Filofofo, quefti offervate aveffe parecchie cofe, che non lo avevano foddisfatto interamente: il che ne obbligò l'Autore a ripigliarlo per mano, e a farne come un' *Apologia*, dandone una più chiara fpofizione, che fi contiene nell'epiftola fuffeguente XLVII.

13. *De Deo, de Unitate Effentiæ ejus & Trinitate perfonarum*. Sta fra le Epiftole di lui num. XLIX. non fo bene fe traduzione dal Greco, o trattato di lui, diretto a *Febo Capella*, che poi fu gran Cancelliere della Repubblica.

14. *Demofthenis Oratio de Cherronefo, e græco in latinum verfa*. Principia: *Æquum foret, Viri Athenienfes, omnes apud nos fententiam dicunt, nec odio, nec in gratiam verba facere, fed quod cuique optimum videtur, id etiam præfeferre, &c.*

15. *Oratio ad Sereniffimum Imperatorem*. Comincia: *Et vetus eft Ser^me. Imper. inde a fuperioribus fæculis incepta, & penitus infita Venetis in facram Cæfar. Majeftatem obfervantia, &c.*

16. *Vita S. Gregorii Nazianzeni*. Comincia: *Oppidum cui Nazianzum nomen in provincia Cappadocia; parentes Gregorii primarii cives erant Chriftiani, ac fide pleni, &c.* Non fo fe fia traduzione, o fcritta di pianta dal *Sagundino*.

17. *Oraculum fuper Corinthiaco Ifthmo*. Indirizza queft'opufcolo al Senator *Pietro Bembo* con quefto cominciamento: *Quod in folutam orationem latine e græcis exametris verfibus opufculum, a te pluries requifitum, vertere fim aggreffus, hujufmodi eft, ut apud Græcos hac reperiatur infcriptione*. Oraculum fuper Corinthiaco Ifthmo. *Corinthiacus vero Ifthmus is eft, qui &c.* E quefta è la I. e l'ultima delle fue *Epiftole*, ma fenza data, nel feguente Codice contenute.

18. *Nicolai Sacundini Epiftolæ*. Quefto preziofo Codice, fatto copiare dopo la morte dell'autore, è in potere del Signor *Pietro Monigo*, Gentiluomo Trivigiano. Le notizie, che ne ho tratte, vengono da uno fpoglio, che fece farne il Signor Cavaliere e Procuratore Marco Fofcarini, che cortefemente condefcefe a comunicarmelo, fupplendo con la fua fingolar bontà alla troppo gelofa ritrofia del poffeditore di quel raro efemplare, con la cui lettura meglio avrei potuto illuftrare la vita, e gli fcritti del *Sagundino*, del quale altro non rimane quì a dire, fe non quando terminaffe i fuoi giorni.

Il *Sanfovino* (*a*) lo fa ancora vi-

(*a*) Venet. lib. XIII.

vivente sotto il Doge *Giovanni Mocenigo*, che tenne il Principato dell'anno 1478. al 1485. Il *Sabellico* racconta (*a*), che nel 1485. *Jacopo Marcello*, Generale dell'armata Veneziana, assediando la Città di Gallipoli, e facendole dare l'assalto, e dalla poppa della sua galea animando i suoi all'impresa, da una bombarda colpito e morto rimase; e che il *Segretario Sagundino* col suo mantello prestissimamente lo ricoperse, e trasportatone altrove il cadavere, tornò subito al luogo del combattimento, ove dando a credere a'soldati, che il Generale era leggermente ferito, e che dopo fasciata la piaga, si sarebbe loro fatto vedere, gli esortò a continuare l'assalto, e ad espugnar la città, che di fatto fu presa e posta a sacco. Lo Storico non dice il nome del *Sagundino*, ma *Niccolò* espressamente lo dicono *Pier Giustiniano*, il *Faroldo*, e altri de' nostri scrittori. Tutti però si sono ingannati. *Luigi* era veramente il nome di quel benemerito Segretario. Non saprei addurne testimonianza più autentica di quella di *Domenico Malipiero*, che al fatto si ritrovava presente, e che al disonto General *Marcello* fu sostituito in quel grado, insino a tanto che dal Senato un nuovo ne fosse eletto. Il *Diario* accuratissimo di questo illustre Patrizio si conserva in più tomi in foglio nella libreria *Foscarini*, e all'anno 1484. che così dee stare (*b*) leggesi come siegue „ „ Stando (Jacopo Marcello Generale) su la pupa della so galia per dar esempio, et inanemar i soi, è sta ferido da „ una bombarda de quei de dentro nel petto. El corpo fu „ coverto et occultado per opera de ALVISE SAGONDINO SECRETARIO, e so dado vose che „ l'era ferido, e che medegado „ el torneria alla fattion. „

Ma quanto al preciso tempo della morte del vecchio *Niccolò Sagundino* son di parere, che ella avvenisse in *Roma* sotto il Pontificato di Pio II. nel MCCCCLXIII. a' XXIII. di Marzo per mal di fianco. Di tutto questo produrrò immediatamente le prove. L' anno 1461. che fu dopo quello del suo calamitoso naufragio, viaggiò, in ubbidienza a' comandi, gran parte dell'Asia Turchesca: *Me miserum* (scrive egli all'amico *Aurelio* in una lettera (XXII.) da Acquapendente nel Giugno del 1462.) *parum fuit anno* PRIORE (1461.) *tot enavigasse maria, tot littora praetervectum, terram subinde peragrasse. Utramque* Phrygiam, Pamphiliam, Gallatiam, Cappadociam, Pontum, Paphlagoniam, *atque* Asperam Bithyniam *continenter perErrasse:* annum totum *ferme laborasse*, &c..... *Parum fuit, inquam, haec tot tantaque post recentem illam*

(*a*) Ist. Ven. Dec. IV. lib II.

Zeno Diss. Voss. T. I.

(*b*) Part. II. pag. 254. 2.

Iam meam calamitatem adbuc lugentem .... nisi nunc etiam angulos & latebras , Italiæ *conquisissem & explorassem &c.* Nel 1462. era dunque in *Italia* , e andato Segretario a Roma al Pontefice , che era *Pio* II. col quale, come già si è veduto, tenea da molt'anni servitù ed amicizia. Lo seguì con la Corte ad Acquapendente, e a Viterbo, e anche in Toscana, e lo stesso Papa ne *Comentarj* ne parla. Sin quì le sue *Epistole* mi sono state una guida sicura. Niuna di esse, raccolte dopo la sua morte , è con data posteriore al Giugno , o Luglio del 1462. In questo suo ultimo viaggio condotto avea seco l'unico suo figliuolo *Luigi* , che era per anco nella sua adolescenza . Questi , appena spirato il padre, si presentò a piè del Papa , e gli recitò una breve *Orazione* , che si legge verso il fine del Codice *Trivigiano* , una porzione della quale mi convien quì riferire per confermazione di quanto dissi : *Hinc parentis mei, optimi quidem viri, sed parum fortunati, fides, & devotio incredibilis in Sanctitatem tuam , & Sedem Apostolicam animos mibi facit , & audaciam præbet , ut quod carissimus* PATER MORIENS *mandarat, te supplex alloquar, & tua numina poscam. Si forte nescires Beatissime Pater* NICOLAO SAGUNDINEO *natus & progenitus sum : illo scilicet viro, qui omni virtute , ingenio , doctrina , integritate , & meritis egregie excellit; illo, inquam, qui de Sede Apostolica , & Fide nostra , vigilando , laborando, & omnia inceptando non parum promeruit : qui te privatum supra omnes mortales coluit, & observavit; & mox summo Sacerdotio cœlitus donatum adoravit. Is post varios casus , post tot discrimina rerum, post innumerabilia infortunia , quæ ejusmodi fuerunt , ut ostentui fortunæ factus esse videretur ; post denique calamitosum illud , & inauditum pæne naufragium, quod ad ipsum portum Venetiarum miserabiliter fecit , ex quo ipse vix nudus , & rerum omnium egenus , egoque adolescentulus cum quinque sororibus evasimus, amissa gratissima conjuge, & filia, & duobus reliquis filiis, amissis fortunis omnibus. Is, inquam , cum* morbo lateris *correptus aliquandiu ægrotasset , tandem* DECIMO KAL. APRILIS *ejus morbi dolore* CONSUMPTUS *est* , &c. Seguì pertanto la sua morte in *Roma*, dove nel Dicembre del 1462. era tornato il Pontefice dal suo viaggio in Toscana , seguito sempre dal Segretario *Sagundino* , siccome dalle sue *Epistole*, e da' libri IX. e X. de' *Comentarj* di esso *Pio* II. apparisce.

Giorn. Tom. XV. *pag.* 303.

LII.

LEODRISIO CRIVELLI.

Voss. l. c. pag. 594.

LEODRISIO CRIVELLI *fu contemporaneo di Francesco Fi-* *lel-*

lelfo , e di Enea Silvio .) Il *Vossio* contra il suo solito, non esprime di qual patria fosse *Leodrisio Crivelli*. Egli fu MILANESE, contemporaneo di *Francesco Filelfo*, e di *Enea-Silvio*, co' quali fu in commercio di lettere; anzi fu scolare del primo. Trovo nel medesimo tempo un *Leodrisio Crivelli*, *Giurisconsulto* Milanese della stessa nobilissima, e antichissima Famiglia, figliuolo di *Francesco Cavaliere* (*a*); e trovo, che suo figliuolo sostenne decorosi impieghi sotto il Duca Francesco Sforza, di cui, oltre all'essere stato *Commissario* generale del Magistrato del Sale in Milano, fu *Segretario* di Stato, e *Ambasciadore* a varj Principi, come in particolare apparisce da una Carta di privilegio (*b*) data dal Duca Lodovico-Maria Sforza al Cavaliere *Enea Crivelli*, suo Segretario, e figliuolo del suddetto *Leodrisio*. Ma se il letterato *Leodrisio*, di cui parla il *Vossio*, sia lo stesso, che il figliuolo del *Cavalier Francesco*, e 'l padre del Cavalier *Enea*, se non ho ragioni per negarlo, almeno ho congetture per dubitarne.

Voss. l. c.

Si rendette illustre in Italia non meno in prosa, che in verso.) Il *Vossio* non rammenta, se non due sole opere del *Crivelli*. Io più sotto produrrò un più ampio catalogo, se non di tutte, di quelle almeno, che a mia notizia saran pervenute.

Voss. l. c.

V' ha una epistola del Filelfo a lui scritta nel MCCCCLI.) Leggesi nel libro IX. pag. 67. e gliela scrive da un sobborgo di Cremona, dove la peste avealo costretto a fuggir da Milano, dopo avergli raccomandata la cura della sua Casa, e delle sue robe. Oltre a questa epistola, citata dal *Vossio*, due altre se ne leggono pur del *Filelfo* nello stesso anno, e nello stesso libro pag. 68. e gliele scrive da Pavia per la stessa occasione, dalle quali apparisce, che n'era dal *Crivelli* assai bene assistito. A queste lettere un'altra ne precede al medesimo (*c*) del MCCCCXLII. con la quale il sollecita alla restituzione del Codice greco di *Diodoro*, che due anni prima gli avea prestato: e altra se ne incontra a lui pure nello stesso anno indiritta, (*d*) con cui gli spiega il tenore di alcune Leggi antiche Romane, sopra l'intelligenza delle quali da lui era stato richiesto. E' cosa osservabile, che in tutte le suddette Epistole non altro sta nella soprascritta di esse, se non, *Franciscus Philelphus Leodrysio Cribello S. P. D.* senza verun accompagnamento di titolo, o di *Jurisconsulto*, o di *Duca-*

(*a*) Jo. de Sitton. Teat. Equestr. Nobilit. n. 164. pag. 45.
(*b*) Salvat. Vital. Theat. Triumphal. Mediol. in præf. num. VI.
(*c*) Epist. lib. V. pag. 32.
(*d*) Ibid. pag. 34.

Ducale Secretario : il che non avrebbe dissimulato, e tacciuto in caso, che il *Crivelli* fosse stato ornato di queste qualità personali, come si disse esserne stato ornato l'altro *Leodrisio*, e come era invariabile costume del *Filelfo*, scrivendo a personaggi di conto, e di somiglianti titoli e dignità decorati.

Il *Filelfo* adunque, e 'l *Crivelli* furono amici, e passarono d'intelligenza fra loro sino al tempo della morte del Pontefice *Pio* II. Questa gli mise in aperta rottura, e inimicizia: ed eccone le cagioni. Il *Crivelli* qualche anno prima fuggito e sbandeggiato dalla patria, e dallo Stato per più misfatti, e per tema di grave gastigo, erasi ritirato in Roma, dove da *Pio* II. fu ammesso l'anno 1464. al Collegio degli *Abbreviatori*, come si ricava dalla Dissertazione istorica di Monsignor *Giovanni Ciampini*, Romano (*a*) intorno all'erezione di tal Collegio. Credè egli pertanto di esser in obbligo di difender la memoria del benefattore Pontefice dagl'insulti e strapazzi, co' quali il *Filelfo* spinto da dispetto e da rabbia, si diede a scrivere e versi e prosa contra esso *Pio* già defunto, avendo osato di farne querela e doglianza fin nella lettera, con cui si congratulò col nuovo Pontefice *Paolo* II. per la sua esaltazione. Non ho alcuna traccia dell'invettiva del *Crivelli* contra il *Filelfo*; ma da più lettere del *Filelfo* date nel 1465. si viene in conoscenza dell'irritamento di lui, contra questo suo novello avversario, al quale apertamente rinfaccia l'essergli stato discepolo. *Existimabam*, dic' egli (*b*) nella lettera a *Gio. Pietro Eutichio* o sia *Arrivabene*, Segretario del Cardinal Francesco Gonzaga, *Leodrisium Cribellum adeo esse occupatum in scalpenda scabie, ulceribusque purgandis, quorum putrescenti sanie se pedes, quibus ob vitæ incontinentiam universum corpus pullulat, assidue ingurgitant, ut nullum ei tempus ad maledicendum* VETERI DOCTORI SUO, *& quam optime de se merito, relinqueretur .... Sed quid mirum, si se se in* DOCTOREM, *quem perinde atque patrem colere, venerarique debuerat, ingratum præstiterit? qui in* PRINCIPEM SUUM, *quo nihil habet hæc ætas illustrius, improbus ac perfidus videri studuit?* e in un' altra allo stesso *Eutichio* (*c*): *Quod autem mones*, Leodrysio Cribellio *ipsi ne respondeam, homini inepto, & fatuo, mones tu profecto & amice, & recte*. Non potè però contener così la sua bile, che tutta non la spargesse in quella lunghissima *Epistola*, che è la prima del libro XXVI. pag. 176.-183. scritta direttamente al *Crivelli* il dì primo d'Agosto 1465. Quivi non sa dargli quartiere: lo vilipen-

pen-

(*a*) Rom ex typogr. Rev. Cam. Apost. 1692. in fol. pag. 21.

(*b*) Epist. lib. XXV. pag. 170.
(*c*) Ibid. pag. 171.

pende: lo infama: il dipinge macchiato di que' neri vizj, che fanno arroffire penfati, non che mentovati. Tutto non fi può credere all' odio, ma nemmeno tutto negare alla verità. Si fcrive in Milano, e di cofe per lo più accadute in Milano. Quefto *Leodrifio* era della nobil Cafa *Crivelli*; e quefto pregio non gli contrafta il fuo inviperito avverfario; ma egli non poteva effere in alcuna maniera l'altro *Leodrifio* il Giurifconfulto, che era ftato Commiffario generale, Ambafciadore del Duca a più Principi, e Senatore, e che innoltre, a detta degli Scrittori Milanefi, era già morto nel 1463. cioè a dire, un'anno prima della morte di Pio II. e due avanti che l'altro *Crivelli*, e 'l *Filelfo* co' loro libelli sì crudelmente l'un l' altro fi laceraffero: e ad entrare in quefta opinione mi ha porti i primi lumi il Signor Dottor *Saffi*, folito in ciò che penfa, e decide a non ingannarfi.

Voff. l. c.

Compofe la Storia di Sforza, e di Francefco fuo figliuolo, ficcome attefta Paolo Giovio nell' elogio di Sforza, dove è chiamato da lui, Leodorix.) Il *Giovio* non dice ciò nell' elogio di *Sforza*, ma in quello di *Francefco Sforza*, e quivi afferifce, non già che il *Crivelli* faceffe la *Storia* d'ambo gli *Sforza*, padre e figliuolo, ma la *Vita* folamente di *Sforza*, padre di Francefco, e ciò d'ordine del Duca. Ecco le parole precife del *Giovio*, prefe dall' elogio di quefto (*a*): *A Jo. Simonetta infigni hiftorico, & a Philelpho poeta percelebri res fuas bello paceque geftas perfcribi, celebrarique jubebat; ficuti etiam* PATRIS VITAM Leodrix Cribellus *ejus juffu antea perfcripferat*. Verò è, che nella Biblioteca *Regia* il Codice MCXLII. (*b*), porta il feguente titolo: *Leodrifii Cribelli de vita & rebus geftis Francifci Sfortiæ Vicecomitis, Ducis Mediolani*. Ella non era mai ufcita alla luce: ma il Signor *Muratori* l'ha pubblicata nella fua gran Raccolta degli Scrittori delle cofe Italiane (*c*) e n'ebbe la copia dal Signor Abate *Domenico Vandelli*, celebre profeffore di Matematica in Modana, che effendo in *Parigi*, la trafcriffe da quel manufcritto, e la mandò all' amico fuo *Muratori*, il quale nel pubblicarla vi mutò faggiamente il primo titolo in quefto: *De Vita rebufque geftis Sfortiæ bellicofiffimi Ducis, & initiis filii ejus Francifci Sfortiæ Vicecomitis, Mediolanenfium Ducis Commentarius ab anno circiter* MCCCLIX. *ufque ad* MCCCCXXV. *auctore* Leodrifio Cribello, *Patritio Mediolanenfi*. Dopo la fua prefazione, altra fe ne legge del Signor *Saffi*, nella quale e' foftiene

effer

(*a*) Elog. Viror. bell. vir. illuftr. lib. III. pag. 90 edit. Bafil. 1596. in fol.

(*b*) I abb. Nov. Bibl. Mss. libb. pag. 285.
(*c*) Tom. XIX. pag. 623.

esser la presente Istoria lavoro non di quel *Leodrisio*, di cui si è quì dovuto parlare, ma dell' altro *Leodrisio* il Giurisconsulto, parendogli fra le altre ragioni, che ne reca, poco probabile, che il *Duca Francesco* avesse voluto commettere il carico di scrivere la propria *Vita*, e quella di *Sforza* suo padre anzi alla penna di un' uomo scapestrato, e diffamato, che a quella di una persona da lui promossa a carichi decorosissimi, e di molto sapere. Sia come si voglia la cosa (ch' io quì non entro a disaminarla, e tanto meno a deciderla) lascio quest' opera sotto il nome di *Leodrisio Crivelli*, come pur le seguenti; e prima di passare al registro delle medesime noterò quì unicamente, che nel proemio vien con molti altri comendato il *Filelfo* con queste parole (*a*): *Unus omnium* Franciscus Philelphus, *Poeta clarus*, *hujus tanti Principis* (del Duca Francesco), *& Patriæ nostræ præsentem felicitatem, citatis ab Helycone Musis, recenti carmine celebrare exorsus est*.

Voss. l. c.

Traslatò dal Greco l' Epistola del B. Grisostomo al Vescovo Ciriaco, che era in esilio, siccome ne fa fede lo stesso Crivelli in una sua lettera ad Enea-Silvio.) In un testo a penna del XIV. Secolo in cartapecora in 4°. esistente nel Codice LXXVI. della Biblioteca Ducale di *San Marco*, ove si contengono varj opuscoli del *B. Grisostomo* (*b*) tradotti dal Greco, si legge la detta *Epistola*, tradotta dal *Crivelli*, la cui lettera ad *Enea-Silvio* non si legge nella edizione *Basileense* delle Opere sue, 1571. ma bene in quelle di *Norimberga* per *Antonio Koburger* 1496 in 4°. ed è segnata Epist. n. CCCV. anzi la susseguente n. CCCVI. non è altra cosa, se non la stessa versione della lettera del B. *Grisostomo* al Vescovo *Ciriaco*, la quale principia: *Age rursus exhauriam mœrorem tui vultus*, &c. Per la suddetta versione lo ringrazia, e 'l loda il Cardinale *Enea-Silvio* con una lettera data in Roma nel 1457. la quale nella edizione di *Basilea* è segnata *num.* CCXCI. ma in quella di *Norimberga* sta sotto il *num.* CCCIII. con tale cominciamento: *Legimus* Jo. Chrisostomi *epistolam, quam ex Athica Romanam fecisti. Nesciebamus te ante græci sermonis gnarum esse: prius translationem hanc vidimus, quam te græce doctum audiremus. Tanto te magis extimamus, quanto magis est duas linguas, quam unam nosse. At quod latine scriptum est ex græco versum, si quid est quod sentimus, admodum laudabile est, tersum, suave, nitidum*, &c. Dello studio fatto dal *Crivelli* nella lingua greca se ne ha riscontro an-

(*a*) Ibid. pag. 619.

(*b*) Ant. Zanetti Lat. & Ital. D. Marci Biblioth. pag. 56.

anche nelle *Epiſtole* (*a*) del ſuo maeſtro *Filelfo*.

Voſſ. l. c.

Fece pure onorevole ricordanza di lui il medeſimo Enea in fine del Capitolo XLIX. de Europa.) Con non minore ſtima ne parla lo ſteſſo nell' Epiſtola CCXXX. giuſta l' edizione di *Baſilea*, e CCXLIII. giuſta quella di *Norimberga*, dove gli dà lode per certi verſi fatti in ſua commendazione.

Voſſ. l. c.

A lui pure v' ha una lettera di Jacopo Piccolomini, Cardinal di Pavia, con la quale un epigramma di lui e' commenda.) Leggeſi la medeſima alla pag. 3. dell' *Epiſtole* di queſto Cardinale nella II. edizione di *Milano* 1521. in *foglio*. Altri verſi ha compoſti certamente il *Crivelli*, per li quali meritò, che *Enea-Silvio* diceſſe di lui (*b*), che *ſoluta oratione, clarus haberi cœpit*.

Paſſiamo ora alle altre ſue Opere, non rammemorate dal *Voſſio*.

Leodriſii Cribelli libri duo, de expeditione Pii Papæ Secundi in Turcas, nunc primum luce donati e manuſcripto codice D. Philippi Argelati S. C. C. M. a Secretis. Comincia così: *Perſuaſus ſum multis, ut cœptam adverſus impios Chriſtianæ Religionis hoſtes, &c.* Voleva Monſignor Allacci pubblicar queſt' opera nel libro IV. de' ſuoi *Simmitti*, giuſta il regiſtro, che ſe ne legge nell' edizione di *Roma* 1668. in 4°. Ma di eſſi *Simmitti* non eſſendoſi veduta la continuazione, i due libri ſuddetti del *Crivelli* ſarebbono rimaſti nella dimenticanza, ovvero nel deſiderio del pubblico, ſe il ſempre laudabile Sig. *Muratori* non glieli aveſſe comunicati nella citata Raccolta (*c*). Il *Crivelli* gl' indirizza allo ſteſſo Ponteſice, e ſi dichiara di eſſere ſtato preſente a' primi editti e apparati della ſuddetta ſpedizione, e perciò averne potuto *primordia, eventuſque, & quæ ſequuta exinde ſunt, diligentius adnotare*.

2. *Oratio habita ante Illuſtriſſ. D. Franciſcum Sfortiam, Ducem Mediolani, Idibus Martii in Moguntia* (leggaſi più toſto, *in Modoetia*, cioè in Monza) 1450. *cum verſibus editis per eundem*.

3. *Oratio de ornatiſſimo triumphalique in urbem Mediolanenſem ingreſſu illuſtriſſ. & excellentiſſ. Franciſci Sfortiæ Vicecomitis, Ducis Mediolani*. Queſte due Orazioni del Crivelli ſono regiſtrate da *Tommaſo Smit* a c. 61. del Catalogo de' Mss. della Libreria *Cottoniana* di Osford, dove ſi conſervano.

4. *Panegyris dicta in laudem Franciſci Sfortiæ Vicecomitis, Mediolanenſium Ducis* IV. III. Kal. Martias anno MCCCCLVIII. Il Co-

(*a*) Lib. V. pag. 32.
(*b*) De Europa cap. 49.

(*c*) Tom. XXIII. pag. 21.

Codice in foglio sta nell' *Ambrogiana*.

5. *Elegia ad Clerum & Populum Comensem in commendationem Lazari Scarampi Astensis ad ejusdem Ecclesiæ Cathedram assumpti anno* MCCCCLI. Questa *Elegia* fu stampata nel II. libro *Historiæ patriæ* (*a*) di *Benedetto Giovio*, Comasco. Di essa, e dell'anterior *Panegirico* si è tratta la notizia dall'ampia *Biblioteca Milanese* (*b*) dal Signor *Filippo Argelati*.

6. *Orphei Argonautica*, *e græco in latinum translata*. Questa versione uscì senza nome d' interprete dietro l'edizione di *Valerio Flacco*, fatta dagli eredi del vecchio *Aldo* nel 1523. in 8°. Nella prefazione di essa però si legge, che un Milanese di casa *Crivelli* n'era l'autore: *nec non adjunximus &* Orpheum *per* Mediolanensium Cribellorum *quemdam* (*nomen habere non potuimus*) *latinum factum*.

7. Epistola versibus elegis confecta *a Leodrisio Cribello*, *ad Franciscum Aleardum*. *Dic mihi*, *&c. Ex ædibus nostris Mediolanensis* IV. *Kal. Jun.* 1444. Sta nel Codice CC. in 4°. della Biblioteca del Senatore *Soranzo* con altri componimenti di varj autori

8. *Leodrisii Cribelli ad Franciscum Aleardum de Francisco Barbaro Carmen*: poemetto in versi esametri, il quale principia: *O mihi*, *& Aonïis*, *dilecte Alearde camœnis*; e finisce: *Commendet vocis gratia summa tuæ*. Sta nel Codice membran. DCCIV. in 4°. della medesima Libreria *Soranzo*. Quel *Francesco Aleardo* era un letterato Veronese, del quale dice qualche cosa nella *Verona illustrata* il Signor *Marchese Maffei*. Altre Poesie latine del *Crivelli* vengono indicate nelle Epistole del Cardinale *Piccolomini*, o *Ammannati*, e anche un' *Apologia* (*c*) la quale non mi è noto, che cosa fosse.

9. *In Decretalium primum*, *atque secundum Explanationes*. Quest' opera legale, ch' io credo esser di *Leodrisio Crivelli il Giurisconsulto*, più tosto che dell'altro Oratore e Poeta, vien registrata pag. 4. fra i libri da pubblicarsi dalla insigne Accademia Veneta, che nel 1559. ne lasciò uscire il catalogo in 4°. con questo frontespizio: *Summa librorum*, *quos in omnibus*, *scientiis*, *ac nobilioribus artibus*, *variis linguis conscriptos*, *&c. in lucem emittet Academia Veneta*: promessa magnifica, che presto abortì.

Nel secolo XIII. (*d*) in tempo che Ezzelino da Romano tiranneggiava Padova, e 'l suo distretto, fioriva un altro *Leodrisio Crivelli*, il quale essendo Podestà di Brescia scrisse XX. e più *Epistole latine a Bonifacio Canossa*, Podestà di Mantova, e a R. Con-

(*a*) Venet. ap. Ant. Pinell. 1629. in 4.
(*b*) Tom. I. P. II. col. 512. Mediol. in ædib. Palat. 1745. in fol.

(*c*) Card. Papiens. Epist. pag. 3.
(*d*) V. il Giorn. d' Ital. Tom. XV. pag. 311. 312.

Conte Veronese, in proposito delle gravi calamità, che per la tirannide di Ezzelino affliggevano, o minacciavano la Lombardia. Le dette *Epistole* insieme con molte altre fu lo stesso tenore ho veduto in un Codice singolare in cartapecora in foglio, esistente allora in *Brescia* presso il q. Fortunato Vinaccesi. La scrittura lo dimostra del secolo XIV. Esso dopo la morte del primo possessore è eaduto in mano del Sig. *Argelati*, che ne fa menzione nella citata *Biblioteca Milanese*, e rende conto di quanto in quel ms. contiensi. Io pure ne feci il registro con queste parole. „ Il detto Codice contiene: „ I. Due libri delle Pistole di „ Pier dalle Vigne: II. Due Brevi di Papa Benedetto XII. „ III. Il processo fatto da Arrigo VII. Imperadore a Roberto Re di Sicilia nel 1313. IV. „ La Storietta dell' assedio di „ Ancona nel 1172. scritta da „ M. Buoncompagno fu la relazione di chi fu presente all' assedio (ella fu poi divulgata nel Tomo VI. degli Scrittori d' Italia, e di questo M. Buoncompagno, che fu Fiorentino, non si fa menzione dal Vossio): V. Una „ scrittura di Frate Michelino „ contra Giovanni XXII. Sommo „ Pontefice: VI. Le suddette Pistole del *Crivelli*, e di altri: „ VII. Gli Statuti di una Città, „ forse di Alessandria nel Milanese: VIII. Il Giuoco degli „ Scacchi, scritto in latino da „ Frate Jacopo di Cessole, Domenicano „.

Ma per terminare con quel *Leodrisio Crivelli*, del quale ho quì cominciato, egli finì forse di vivere verso il 1476. poichè dopo quest' anno non trovo memoria alcuna di lui nè di biasimo, nè di lode.



Giorn. Tom. XV. *pag.* 313.



LIII.

JACOPO VOLTERRANO.

Voss. l. c. pag. 594.

JACOPO TICINENSE *di cognome bensì, ma* VOLTERRANO *di patria, era nato bassamente, ma per la sua virtù fu creato Cardinale da Pio II. Questi oltre a' libri delle sue Epistole, pubblicò ancora i Comentarj de' suoi tempi.*) JACOPO VOLTERRANO nè mai ebbe il cognome di TICINENSE, o sia di PAVESE, nè mai fu creato CARDINALE da *Pio* II. o da altro *Pontefice*, nè mai diede al pubblico le sue PISTOLE, nè *Comentarj de' suoi tempi*. Il *Vossio* malamente lo confonde con *Jacopo Ammannati* Lucchese, detto il *Cardinal di Pavia*, di cui abbiamo le *Epistole*, e i *Comentarj*, e di cui il *Vossio* più fondatamente in altro luogo discorre pag. 603. dove noi pure esamineremo ciò che ne dice. *Jacopo Volterrano* fu per altro Segretario e dimestico di

esso Cardinal di *Pavia*, e fu egli, che raccolse, e pubblicò le *Epistole*, e insieme i *Comentarj* di lui.

Voss. l. c.

E come Leandro Alberti nella sua Descrizione dell' Italia dà giudizio di esso, oltre alla dolcezza dello stile, ne dimostra la buona erudizione, talchè egli non meno giova, che diletta.) L' *Alberti* fu veramente cagione di quest' errore del *Vossio*, credendo, che il *Cardinal di Pavia* fosse *Volterrano* di patria.

Voss. l. c.

Egli è da maravigliarsi, come osserva lo stesso Alberti, che il suddetto Jacopo Cardinale non abbia mentovato Raffaello Volterrano, suo compatriota, egli che fa menzione di molti altri, a lui di erudizione non molto inferiori.) Tutto l' opposto dice l' Alberti, di cui recherò quì le precise parole pag. 49. *Assai mi son maravigliato di Raffaello* (Volterrano), *che non abbia fatto memoria di tant' uomo* (cioè, del *Cardinal di Pavia.*) *essendoli pur conterraneo, ne' suoi Comentarj Urbani, facendo menzione degli altri suoi cittadini illustri.* Maraviglia anzi sarebbe, se *Raffaello Volterrano* fra' suoi illustri *Cittadini* avesse mentovato il *Cardinal di Pavia*, che non era *Volterrano*, ma del distretto *Lucchese*.

Contuttociò anche *Jacopo Volterrano*, per opere da lui scritte, merita in fra gli *Storici latini* essere annoverato. Non si era potuto osservare di qual famiglia egli fosse. Nel Codice *Vaticano* de' suoi *Diarj*, di cui più sotto ragioneraffi, sta scritto, che fosse dell'insigne stirpe de' *Maffei* di *Volterra*; ma, come questa voce vi è stata aggiunta di mano più recente, ciò fu cagione, che non si è potuto risolvere a crederlo de' *Maffei*: anzi tengo opinione, che per essere stato sopranominato il *Volterrano* l'altro insigne Scrittore *Raffaello*, che veramente fu de' *Maffei*, sia stato creduto anche *Jacopo Volterrano* del medesimo ceppo di quello. Di tal credenza fu il celebre Annalista de' Francescani *Luca Wadingo*, il quale all'anno 1478. num. LIII. (*a*) pag. 214. cita sotto nome di *Jacopo Maffei Volterrano* i suddetti Diarj. Monsignor *Benedetto Falconcini*, *Volterrano*, Vescovo di Arezzo, nella *Vita*, che diligentemente scrisse di *Raffaello Maffei* (*b*) ne ha corretto l' equivoco, e fatto vedere, che il suddetto *Jacopo* era de' GHERARDI, figliuolo di *Niccolò*. Sua Madre era degli *Spinelli*, e lo ricavo dal suo *Diario* col. 187. La sua famiglia era imparentata co' Forteguerri, e altri nobili della Toscana. Tenne molti anni in *Volterra* il grado di Arcidiacono. Ster-

(*a*) Annal. Minor. Tom. XIV. edit. II. Rom. 1735. in fol.

(*b*) Rom. nella stamp. del Komarek 1722. in 4.

Stette sempre al fianco del *Cardinal di Pavia* in qualità di suo Segretario, e di confidente de' suoi studj. Dopo la morte di lui si fermò nella Corte Romana, dove il Pontefice Sisto IV. lo dichiarò Segretario, e Protonotario Apostolico. Innocenzio VIII. se ne valse utilmente in Legazioni difficili a Ferdinando Re di Sicilia, al Duca di Milano, e alla Repubblica Fiorentina, dandogli per compagno Pietro Vicentino, Auditor della Camera, uomo di temperamento focoso e troppo risoluto, acciocchè quegli con la sua prudenza e destrezza lo tenesse in freno, e a ragione. Visse in età più che nonagenaria, e rimase quasi il Decano de' più vecchi cortigiani, ma senza premj corrispondenti a' suoi meriti. Il Pontefice Lione X. lo elesse finalmente Vescovo di Aquino. L'*Ughelli* (*a*) dice, che ciò fu nel 1515. e 'l *Vescovo Falconcini* soggiugne, che ciò avvenne nel giorno istesso, in cui il Papa aveva creato Arcivescovo di Bari *Gabrieletto* sonator di cembalo, il che servì di materia alla Corte da farne scherzo: ma essendo falsa la circostanza del tempo, è falsa ancora la riflessione e la diceria de' malevoli; poichè dagli Atti del Concilio Lateranese, che si teneva a Roma in quel tempo, chiaro apparisce, che appena morto nel 1513. *Batista del Bufalo*, Vescovo di *Aquino*, fu conferito il governo di questa Chiesa a *Jacopo Volterrano*, il quale si trova sottoscritto alla Sessione VIII. di quel Concilio Lateranese, tenuta l'anno 1513. li XVII. Dicembre, con queste formali parole: *Reverendus Pater Dominus Jacobus Aquinatensis Episcopus*, e così pure nelle seguenti *Sessioni*: correzione fatta all'*Ughelli* tanto dalla edizione di Venezia l. c. quanto dal Signor *Muratori* nel Tomo XXIII. della sua gran Collezione pag. 84. Morì poi il Vescovo *Jacopo* in Roma nel Settembre del 1516. e quivi fu seppellito, a detta dell'*Ughelli*, e degli altri. Si hanno di lui le seguenti Opere.

1. *Jacobi Volaterrani Diarium Romanum ab anno* MCCCCLXXII. *usque ad* MCCCCLXXXIV. Lo trasse il Signor Muratori da un Codice della Biblioteca Ducale Estense, e lo pubblicò nel Tomo XXIII. come si è detto, della sua insigne Raccolta (*b*) pag. 81. accompagnandolo con una prefazione, ove c' istruisce fedelmente di varie circostanze alla Vita di questo Istorico appartenenti. Il *Diario* suddetto sta anche in un testo a penna nella *Vaticana* con questo titolo: *Jacobi Maffei* (questa voce *Maffei* vi fu aggiunta recentemente, come si è detto) *Volaterrani Secretarii Apostolici Diariorum sive rerum gestarum Commentariorum libri quinque ab obitu Cardinalis Papiensis usque ad finem Pon-*

(*a*) Ital. Sacr. Tom. I. col. 399. edit. Ven. 1717.

(*b*) Mediol. 1733. In fol.

Pontificatus Sixti IV. Il Codice Vaticano è cartaceo in foglio, scritto nel secolo XV. Di esso fa menzione il fu *Domenico de Angelis* nelle *Annotazioni* alla *Vita* di *Roberto Caracciolo*, Vescovo di Aquino (*a*). Finisce nel 1484. con le stesse parole dello stampato: *thura vaporata, & aqua benedicta consperso:* ma lo stampato non è diviso per libri, ma solo per anni. Questo *Diario* è quasi la continuazione de' *Comentarj* del *Cardinal di Pavia*, siccome i *Comentarj* di questo sono la continuazione di quelli di *Pio* II.

2. *Vita Cardinalis Papiensis*. La scrisse nel 1479. in cui morì il Cardinale, al cui servigio fu ammesso nel tempo, che Pio II. si trasferiva ad Ancona. Ella si legge nel suddetto Codice *Vaticano*, e suole anche premettersi all' *Epistole* di esso Cardinale, che a lui diede ordine di raccoglierle, e di ordinarle. *Scripsit*, dice il Segretario *Jacopo* nella *Vita* di lui, *epistolas multas, tam otii ad alendum ingenium, quam negotii causa a me in hunc diem supra sexcentas magno labore & cura collectas*. Che ciò a lui fosse commesso dal Cardinale è verità, che da molti luoghi di quelle *Epistole* può ricavarsi. In una (*b*) così gli ordina: *Rescribe has, Jacobe, & fragmenta hæc, ne pereant, collige, &c. Non erit tibi inutilis parvus hic labor, nec nobis ingratus*; e in un'altra (*c*) gli raccomanda lo stesso, *ne tinea consumentur, aut piper illis involvatur*. Ve ne ha poi fra quelle diverse del nostro *Volterrano*, e una in particolare (*d*) del 1475. con la quale al suo padrone dà parte della diligenza, che andava impiegando nel raccogliere, e disponer per via di tempi le suddette *Epistole*, come anche nello sciegliere, e ordinare in un sol volume tutti i *Versi* composti da uomini eccellenti, e massimamente dal *Vescovo Campano* in commendazione di esso Cardinale: ma di questa Raccolta poetica chi sa il destino?

3. *Diarium profectionis Cardinalis Papiensis in Etruriam, & reditus ejus ad urbem*. Di quest' opera del nostro *Volterrano* si ha la notizia da una Epistola di esso Cardinale (*e*) a lui scritta, la quale comincia: *Legi annotationes tuas diurnas anni superioris* (1474): *profectionem scilicet nostram in Etruriam, & reditum ad urbem*. Gli dà lode per essa, e vi aggiugne alcuni avvertimenti di ciò, che vi debba inserire per renderla più dilettevole; ed in un'altra (*f*) di avervi fatte alcune poche mutazioni, e giunte *non tamen ut emendaremus, quam ut tibi animum ad prosequendum adderemus*. Gli raccomanda in-

nol-

(*a*) In Nap. 1703. In 4. pag. 112.
(*b*) Epist. Card. Pap. pag. 83. edit. Mediol. 1521. in fol.
(*c*) Ibid. pag. 205.
(*d*) Ibid. pag. 199
(*e*) Ibid. pag. 300.
(*f*) Ibid. pag. 330.

inoltre di trascrivere quella *Orazione*, che da giovanetto recitò nel principio della sua lettura nello Studio Fiorentino. L'*Orazione*, tronca però nel fine, sta impressa nel luogo sopracitato. *D. Matteo Bosso*, Veronese, Abate de' Canonici Lateranesi, scrive nel 1497. una lettera (*a*) al *Volterrano*, ove innalza alle stelle l'*Epistola*, con la quale il *Cardinal di Pavia* aveva descritta l'andata ad Ancona, e la morte di *Pio* II. e lo prega a mandargli qualche altro componimento di esso, *in quo palatum, quod sapore tanto delinisti, parumper exsatiem*.

Dopo la morte del Cardinal di Pavia il Segretario *Volterrano* tenne gran tempo presso di sè gli Scritti, che ne avea raccolti e trascritti, benchè sentisse, che da' letterati se ne facessero lamentanze. *Jacopo Antiquario*, Perugino, di cui si hanno due libri di *Epistole* (*b*), scrivendone una fra l'altre a *Michele Ferno*, Milanese, editore dell'opere del *Vescovo Campano*, si querela della poca cura, e sollecitudine, che si prendeva il *Volterrano* suddetto in dar fuora una volta gli Scritti del Cardinale: *Sed & Volterranus noster, quantum ex tuis ad me nuper litteris conjecto, de utroque* (cioè del Cardinale, e del Vescovo Campano) *male meretur: dum* Papiensem *veterem dominum suum more pessimi mancipii in vinculis detinet; neque edere tandem parat, quæ ille multa conscripsit æternitatem habitura: cui nefariæ audaciæ illud quoque scelus addit, quod* Campani *partem non pœnitendam in eadem adservat custodia. Viros ne ille solus sibi habere quæritat? Atqui sine infamia fieri potest istud? Beneficium non referre* (*si possis*) *ingrati est animi, &c.* Ma qui mi covien correggere un errore, in cui sono caduto a carte 318. del Tomo XV. del *Giornale de' Letterati d'Italia*, ed è questo, parlando del *Volterrano*: „ A lui, „ come detto abbiamo, dee il „ pubblico la conservazione del„ le *Epistole*, e de' *Comentarj* „ del *Cardinale di Pavia*, la „ stampa delle quali opere non „ crediamo però essere stata fat„ ta *vivente* esso *Volterrano*; poi„ chè, se ciò fosse, bisogne„ rebbe, che egli fosse *vivuto* „ sino all'anno 1506. in cui ne „ seguì la prima edizione in *Mi*„ *lano*, nè egli in tal caso per„ messo avrebbe, che altri si ar„ rogasse la gloria di averle or„ dinate e raccolte, siccome fan„ no nella suddetta edizione *Ber*„ *nardino di San Pietro*, *Vincen*„ *zio Aliprandi*, e *M. Alessandro* „ *Minuziano*, professor di Retto„ rica per quanto costa dal *Pri*„ *vilegio*, che loro si concede „ in tal anno sotto il dì primo dì „ Apri-

(*a*) Recup. Fesulan. num. CXX.

(*b*) Perus. per. Cosm. Bianchin. Veron. 1519. in 4.

„ Aprile da *Lodovico* XII. Re di „ Francia, che allora aveva la „ Signoria di *Milano*. „ Il mio errore consiste in aver supposta la morte del *Volterrano* avanti l' edizione, che di quest'opere si vide uscire in *Milano* la prima volta nel 1506. poichè si è già più sopra dimostro, ch'egli era *vivente*, e che nel 1513. fu creato *Vescovo di Aquino*, e che finalmente in età di più di 90 anni chiuse in Roma i suoi giorni. *Vivente* egli pertanto cedette agli stampatori *Milanesi* l'esemplare delle opere del *Cardinal di Pavia* da lui raccolte e trascritte, come da più *Epistole* del *Cardinale*, e sue ancora a evidenza apparisce, premessovi il ristretto della *Vita* di esso, la quale sta ancora nella impressione di *Milano*, dove il *Privilegio* del Re *Lodovico* dice più del dovere, attribuendo la gloria a que'tte stampatori di aver raccolti *summo studio*, *summaquè impensa* quegli scritti, che pubblicavano, quando il merito tutto al *Volterrano* se ne doveva. E di fatto il *Minuziano* nella dedicazione del libro a *Jafredo Caroli*, Presidente del Senato di Milano, non dice altro, se non che pubblicava finalmente: *En tandem emittimus* quelle opere del Cardinale, e ne scusa la tardanza della pubblicazione: *Videbantur enim, quod paulo liberius de temporibus suis loquerentur, in pubblicum prodire non audere*: riflesso ancora potè esser questo del *Volterrano*, per cui si astenne sì lungo tempo da lasciarle uscire alla luce. Pare, che il *Minuziano* ne facesse un' altra edizione nel 1521. ma trattone i due primi fogli, e l'ultimo, ella è la stessa stessissima con quella del 1506.



Giorn. Tom. XVI. *pag.* 320.



LIV.

ANTONIO TUDERTINO.

Voss. l. c. pag. 595.

ANTONIO TUDERTINO, *la cui patria era* TODI, *Città dell' Umbria.*) Il suo casato, tacciuto dal *Vossio*, e da altri, era de' PACINI: circostanza della quale io sarei stato all'oscuro, senza i lumi, che me ne porse il fu Dottor *Giambatista Boccolini*, da Foligno (*a*), altre volte da me allegato. Che il detto *Antonio* fosse de' *Pacini*, lo abbiamo primieramente da un libretto intitolato, *In Tuderti priscum decorem*, scritto da *Panfilo Cenni* da Cascia, che è una Terra riguardevole nella diocesi di Spoleti, stampato in *Todi* dal *Quercetano* 1632. in 4°. Quivi si leggono le infrascritte parole: *a classicis præsertim commemorato auctoribus* Antonio

(*a*) Giorn. Tom. XVIII. pag. 332. 333.

tonio PACINI Tudertino, *Latinæ Græcæque facundiæ in Academia Laurentii de Medicis, magni Ducis Hetruriæ* (falla il *Cefio* chiamando il Magnifico Lorenzo de' Medici, Gran Duca di Toscana) *eruditissimo doctore &c.* Anche *Jacopo Lavvi* nella sua *Storia di Todi*, stampata in *Roma*, appresso *Lodovico Grignani* l'anno 1633 in *foglio*, conferma il già detto così: *Nelle lettere poi si pregia questa Città di Francesco Rinalducci, e Michele Corradi, pubblici Lettori di Legge in Roma, di* Antonio PACINI, *riferiti da Leandro* (Alberti), *famoso Accademico di Lorenzo de' Medici*.

Voss. L. c.

Traslatò da Plutarco le Vite di Pompeo, di Timoleonte, di Agide, e di Cleomene.) Il *Tudertino* imparò lettere greche, e latine sotto la disciplina di *Francesco Filelfo*. Alcune di quelle Vite, che nelle antiche edizioni di *Plutarco* portano il nome del traduttore *Antonio da Todi*, non sono di lui, ma di *Lapo da Castilgionchio*, siccome attesta il *Filelfo* (*a*) nell' Epistola a *Giannandrea*, Vescovo di *Aleria*, che nell' edizione Romana del 1470. o 1471. le avea pubblicate sotto il nome del suddetto *Antonio da Todi*: *Traduxit autem illas* (parla il *Filelfo* di alcune Vite scritte da *Plutarco*, malamente a sè attribuite nella stessa edizione) Lapus Florentinus: *ut alias item nonnullas, quas Vitarum Index ascribit* Antonio Tudertino, *qui etsi ipse* quoque AUDITOR *fuit* MEUS, *erat tamen* Lapo *illo longe inferior & ingenio, & doctrina, & dicendi vi, ac facilitate*. Di lui così giudica *Paolo Cortesi* nel suo *Dialogo* (*b*) sovventi volte citato: *Et* Antonius Tudertinus *non tam scribendo probabilis fuit, quam litteris græcis eruditus;* ma per tali versioni di *Plutarco* poco vantaggiosamente ne parla il *Cardinal di Pavia* (*c*), solito per altro giudicar modestamente degli altrui scritti: *Antonius Tudertinus, quem nosti* (scrive a *Donato Acciajuoli* nel 1465.) *ita inepte plures* (Plutarchi Vitas) *traduxit, ut nullas legere præstet, quam illas. Similes huic nominare alios possum. Ex bonis Græcis* (*ut est apud Comicum*) *fecerunt Latinas non bonas*. Il *Sabellico* (*d*) però mettendolo a paro con *Lapo* sopramentovato, non gli niega affatto ogni lode: Florentini Lapi, Antonii Tudertini, *& aliorum quorundam scripta aliquid certe commodi latinis studiis attulerunt; sed ad id, quod amissum erat, reparandum non magis utilia, quam quæ non paucis ante annis Franciscus Petrarcha, & Joannes Boccacius scripsere, uterque alioqui clarus, hic mythica historia, ille rithmis eminens, &c.*

Voss.

(*a*) Phil. Epist. lib. XXXIV. pag. 238.
(*b*) De Hominib. doctis pag. 21.
(*c*) Card. Papiens Epist. pag. 61.
(*d*) Dial. de Lat. ling. reparatione.

Voss. l. c.

Nella Biblioteca del Collegio nuovo di Osford si hanno due Codici di questo Tudertino. L'uno è la Consolatoria ad un certo Monaco in morte di un Cardinale. L'altro poi è in lode di Firenze.) Dal Catalogo de' Manuscritti d'Inghilterra (*a*) si hanno i veri titoli di queste due opere inedite del *Tudertino*, il primo de' quali è malamente riferito dal *Vossio*. Sono esse in un medesimo testo a penna, segnato *num.* 286. fra quelli del Collegio nuovo di Osford. La prima è intitolata: *Antonii Tudertini Consolatio ad quendam Cardinalem de obitu fratris sui*. Il *Vossio* ne altera stranamente il titolo col dire: *Consolatio ad monachum quendam de obitu Cardinalis*. Qual fosse poi il Cardinale, al quale indirizza il *Tudertino* la sua *Consolatoria*, si può dedurre dal titolo, che ne rapporta *Tommaso Smit* nel catalogo de' Codici della libreria *Cottoniana* (*b*): *Antonii Tudertini Consolatio ad Cardinalem Capuanum in obitu fratris*. Il *Vossio* interpetra quel *fratris* per un certo *Monaco*, quando vuol significare un *Fratello*. Il Cardinale adunque, al quale il *Tudertino* dirige la sua *Consolatoria* nella perdita del fratello, non è altri, che il Cardinale di *Capoa*, *Niccolò d'Acciopacio*, nobile Sorrentino, Arcivescovo di Capoa, creato Cardinale da Eugenio IV. nel 1439. e morto nel 1447. con che si può stabilire la vera epoca del fiorire del *Tudertino*. L'altra sua opera mentovata dal *Vossio*, è una *Orazione* in lode della città di Firenze: *Antonii Tudertini Oratio in laudem Florentinæ urbis*: così la dice il Catalogo de' MSS. d'Inghilterra. Di questo letterato Umbro non fa alcuna memoria il *Giacobilli* nella *Biblioteca dell'Umbria*, dove per altro registra intorno a venti Scrittori, che la Città di *Todi* illustrarono.

(*a*) Tom. I. P. II. num. 1260. pag. 31.
(*b*) litt. C. num. V. pag. 140.

LV.

LODOVICO VICENTINO.

Voss. l. c. pag. 593.

LODOVICO VICENTINO *era Vicario generale dell'Ordine de' Minori, onore conferitogli in Osimo nel Capitolo della sua Religione l'anno* MCCCCLXI.) Ma nel Capitolo tenuto a Schio (*c*) era già stato eletto nel 1477. Vicario provinciale, e nel Capitolo di Vicenza eragli stata conferita la medesima dignità nel 1453. come pure nel 1457. *Vir venerabilis, religiosus, & doctus, qui inter alia vitam S. Bernardini composuit, quæ per aliquot annos in choro legebatur*: dice il P. *Luca Wadingo* ne' suoi

(*c*) ex Catal. Capitulorum in Provinc. D. Antonii ms. apud Jo. de Augustinis ab. an. 1434. usque ad præsens.

suoi *Annali* (*a*). A lui convenne l'anno seguente trasferirsi in Dalmazia per sedar la contesa, che da qualche tempo bolliva fra i suoi Religiosi della Bossina e della Dalmazia. La sua elezione fu di buon grado confermata da Fra *Jacopo di Sarzuela*, Ministro Generale dell' Ordine, con lettera data in Dijon la Feria IV. dopo le Pentecoste in detto anno 1461. Nel 1469. 17 Gingno fu eletto Commissario (*b*) dell' Austria, Polonia, Boemia in qualità di Vicario in quelle rimote Provincie. Nel Capitolo generale, celebrato dagli Osservanti del sacro Monte dell' Alvernia a' 4 di Giugno fu stabilito, *quod lectiones compositæ de S. Bernardino per V. P. Fr. Ludovicum de Vicentia, legantur in festo, & per ejus octavam, ex concessione Sixti IV. Summi Pontificis*.

Voss. l. c.

Questi oltre all' aver abbreviate, e meglio disposte le Costituzioni del suo Ordine ec.) Il *Wadingo* non dice parola ne' suoi *Annali*, nè nell' altra sua opera degli *Scrittori Francescani*, delle suddette *Costituzioni* compendiate, e messe in migliore assetto di prima dal P. F. *Lodovico Vicentino*.

Voss. l. c.

Scrisse ancora, e indirizzò al Cardinale Agriense la Vita di San Bernardino di Siena. Il Cardinale, cui il P. F. Lodovico dedica le sue Opere, era Fra *Gabriello Rangone* de' Minori Osservanti, Vescovo di *Agria* nell' Ungheria, e però cognominato il *Cardinale Agriense*. La *Vita* fu stampata anticamente senza espressione di luogo, anno, e stampatore, e copie se ne conservano in San Giobbe di Venezia, e in San Francesco di Padova. Un vecchio testo a penna in cartapecora, senza il nome dell' autore, e senza la lettera al Cardinale, sta appresso i PP. Minoriti nella Città dell' *Aquila*. Da questo Codice trassero i *Bollandiani* (*c*) la prima Vita del Santo, e perchè in quello non era specificato il legittimo Autore, e vi macava la prefazione di lui al *Cardinale Agriense*; ed eglino ignorando innoltre la vecchia edizione, dianzi quì mentovata, la diedero fuora, come di un *Anonimo*, e incerto Scrittore: il che molto bene vien dimostrato dal P. F. *Amadeo Maria Luzzo*, Veneziano, nella sua Prefazione alla *Vita* del Santo (*d*) dove saggiamente inserì, e riprodusse la dedicazione del P. F. *Lodovico al Cardinale Agriense*, dalla qnale si raccoglie, che questi ebbe l'ordine di scriverla dalla Congregazione generale, adunata in Ferrara a' XIII di Maggio nel 1481. La medesima *Vita*, volgarizzata, ma

(*a*) Tom. XIII. ad h. a. pag. 191. edit. II. Rom. 1735. in fol.
(*b*) Ibid. pag. 457.

(*c*) Acta SS. Maii ad D. XX. Tom. III. pag. 737. edit. Ven.
(*d*) Venet. per Andrea Poletti 1744. in 4.

ma senza nome di traduttore, fu stampata in *Venezia* per *Simone da Lovere* nel 1513. in 4°. e di tal volgarizzamento sta un esemplare in questa Biblioteca di San Francesco della *Vigna*, alla quale con tanta lode il mio carissimo F. *Giovanni degli Agostini* presiede.



Giorn. Tom. xv *pag.* 323.



LVI.

ERANCESCO da CASTIGLIONE.

Voss. l. c. pag. 595.

FRANCESCO DA CASTIGLIONE, *Prete, e Canonico di San Lorenzo di Firenze, viveva ne' medesimi tempi.) Francesco* di *Dante* di *Guido* da *Castiglione di Cercina*, Castello (*a*) nel Fiorentino, di cui i suoi antenati furono padroni, era diverso da quel *Francesco* da *Castiglione Aretino*, letterato anch'egli di grido, che ne' medesimi tempi fioriva. La sua famiglia anticamente fu detta de' *Catellini*, e poscia de' *Filitieri* da un figliuolo, che *Ricordano Malespini* (*b*), e *Giovanni Villani* (*c*) dicono fosse bastardo di *Fieri de' Catellini*, i quali furono abitanti nel quartiere di Porta San Brancazio. Ma i Cattani da *Castiglione* e *Cercina*, prima capi di parte Ghibellina, e poscia di Guelfa, teneano casa nel Sesto di Posta del Duomo, a detta dello stesso Villani (*d*). I loro discendenti sussistono ancora col cognome *da Castiglione*, e col titolo di Marchesi; e *Dante* di *Guido* fu padre dell'avolo di quel *Francesco*, di cui mi vien data occasione dal *Vossio* di ragionare.

Egli ebbe per maestro nelle umane lettere il celebre *Vittorino da Feltre*, del quale scrisse la *Vita*. Ricevè la laurea dottorale in Firenze (*e*) a' xv di Gennajo nel 1458. e fu incorporato come Maestro nel Collegio della sacra Teologale Università Fiorentina a' x Gennajo 1460. (61.) La nobilissima Famiglia degli *Aldobrandini*, de' quali fu il glorioso Pontefice Clemente VIII. avendo eretto l'anno 1462. un Canonicato nell'insigne Basilica di San Lorenzo, lo conferì subito a Messer *Francesco da Castiglione*, il qual ne prese il possesso a' vi di Aprile dell'anno medesimo. Egli fu anche Piovano di Santo *Appiano* in Valdelsa della Diocesi Fiorentina: col qual titolo egli si specifica in alcuni suoi Scritti della Libreria *Laurenziana*, e vi allude *Antonio Benivieni*, suo discepolo, non meno nella medicina, che nella eleganza delle greche e latine lettere eccellentissimo, nel suo libro, *De abditis nonnul-*

(*a*) Monaldi nel Priorista ms. pag. m. 149.
(*b*) Ist. Fior. cap. LVII.
(*c*) Stor. lib. IV. cap. XI.

(*d*) lib. V. cap. XXXIX. e lib. VI cap. XXXIV.
(*e*) Luca Giuseppe e Cerracchini ne' Fasti Teologali pag. 155.

nullis ac mirandis morborum, & sanationum causis, ove così comincia il Capo LXII allegato ancora dal *Vossio*. *In* Appiani *Basilica*, *cum adhuc essem admodum juvenis*, *una cum Peregrino Allio litteris græcis operam dabam sub præceptore* Francisco Castillionensi, *religioso viro*, *&c.*

Dal Signor Canonico Salvino Salvini, Gentiluomo di ornati costumi, e di scelta erudizione fornito, che cortesemente mi ha somministrato molte di queste notizie, mi viene anche significato, che del *Castiglioni* si parla nelle *Costituzioni* della suddetta Università Teologale, stampate in *Firenze* nel 1614. al Catalogo degli Uomini illustri della medesima con queste parole: *Franciscus Dantis a Castellione, Florentinus, Canonicus S. Laurentii, in Universitate coram D. Archiepiscopo S. Antonino, a quo & laudibus, & Laurea Theologali habitus dignus, Insignia solemni apparatu suscepit* 18. *Kal. Februarias* 1458. *& cum esset publicus Florentini studii Lector*, *ejusdem quoque Universitatis Decanus a Patribus Magistris* 1474. *renuntiatus fuit*. Essendosi poi ristampate le dette *Costituzioni* nel 1683. per opera del P. M. Fra *Raffaello Badj*, Domenicano, con giunte, e correzioni notabili, così vi si legge al Catalogo de' Teologi illustri: *Franciscus Dantis Guidonis a Castellione*, *nobilis Florentinus*, *S. Laurentii Canonicus*, *dignus jam discipulus Victorini Feltrensis*, *pietate*, *doctrina*, *atque humanitate præclarus*, *in patria Universitate coram D. Archiepiscopo Antonino*, *cui fuit a secretis*, *a quo & laudibus*, *& magistrali Laurea etiam habitus est dignus*, *illam solemni suscepit apparatu* 18. *Kal. Febr.* 1458 *tunc existens publicus Universitatis Lector*; *postmodum anno* 1460. *Theol. cœtui die* 10. *Januar. addictus*, *demumque ejusdem Decanus merito anno* 1471. *renunciatus*. *Plura laudabiliter scripta reliquit a Pocciantio recensita*, *præter nonnulla opuscula*, *quorum non meminit*, *servata Florentiæ in Magliabechiana toto orbe literario celebri Bibliotheca*, *&c.* Nel registro poi, che pur ivi è stampato, de' *Decani* di quel Università, egli è collocato all' anno 1471. e non al 1474. come accenna il primo elogio, perciocchè in quell' anno vi è un Religioso dell' Ordine de' Frati Minori.

Questo M. *Francesco da Castiglione*, siccome mi avvisa il sopralodato Sig. Canonico *Salvini*, fu unico del suo ramo; onde falsamente si dice nella *Vita* di Santo Antonino scritta da Don *Silvano Razzi*, che M. *Francesco* avesse un fratello, per nome *Dante*, il quale essendo stato molti anni con la moglie senz' averne figliuoli, ottenne poscia abbondantemente da Dio il dono della fertilità per le orazioni del Santo, pregato istantemente di ciò dal detto M. *Francesco*. Non suo fratello era questo *Dante*, che nell' albero della Casa chiamasi *Dante del miracolo*, ma cugino del padre di M. *Francesco*, e figliuolo di *Bernardo*: il qual *Dante*, della sua moglie, che fu della nobilissi-

lissima Famiglia *Pitti*, acquistò per intercessione del Santo molti figliuoli, ad uno de' quali pose nome *Antonio* in memoria del Santo, e ad un altro quel di *Francesco* per rifare il nostro. Questo *Francesco* fu poi anch' egli Piovano di Santo Appiano in Valdelsa, e Segretario d'Innocenzio VIII. e di Leon X. Di questo nobil Casato rimane al presente in Firenze il Signor Marchese, e Cavalier *Dante*.

Voss. l. c.

V' ha un' Epistola di Marsilio Ficino a lui scritta.) Leggesi questa nel I libro delle Epistole del *Ficini*, da cui parimente se ne fa onorevol menzione nel libro VI in una a *Giovanni Cocchi*.

Ibid.

Ci rimangono altresì varie lettere tra lui, e 'l Cardinal di Pavia.) Possono queste rincontrarsi alle pagg. 64. 149. 162. 164. e 187. Ma del *Castiglione* non v'ha fra esse, fuorchè la prima alla pag. 64. con la quale dedica al Cardinale la *Vita* di San *Vincenzio Ferrerio*.

Id. l. c.

Visse otto anni e più, appresso il B. Antonino, Arcivescovo di Firenze, del quale dipoi scrisse anche la Vita.) Trovasi impresso in Firenve nel 1680. un libro con questo titolo: *Devotissimus Trialogus S. Antonini Archiep. Florent. Ord. Præd. super enarratione evangelica de duobus Discipulis euntibus in Emmaus: una cum* Vita *ejusdem a D.* Francisco da Castiglione *conscripta. Jampridem editus, nunc denuo in lucem prodit auspiciis Emin. ac Reverendiss. Principis D. Everardi S. R. E. Presbyteri Cardinalis Nidari*. Ella è indirizzata a detto Cardinale dall' *Abate Angelo Doni* Gentiluomo Fiorentino, il quale nella dedicatoria gli dice, che quest' opera fu impressa in *Venezia* nel 1495. *Leandro Alberti* la stampò dipoi nel III libro *de Viris illustribus Ordinis Prædicatorum* pag. 94. e ultimamente il Cardinale *Francesco Nerli*, Arcivescovo di Firenze, la fe ristampare a proprie spese nel 1680. nel qual anno medesimo la riprodusse nel Tomo I di Maggio (a) il P. *Daniello Papebrochio*, da cui fu dedicata al rinomatissimo *Magliabechi*, che gliela fece trascrivere da D. *Bernardo Benvenuti* più corretta e purgata di quello, che si leggesse nelle vecchie edizioni, tratta dal Codice esistente in San *Marco* di *Firenze*, dove il corpo del Santo sta seppellito. Il *Castiglioni* mostra di averla principiata nel 1459. che è l'anno stesso, in cui il Santo il dì XI Maggio rendette l' anima al suo Creatore, e di averla finita nel 1460. Egli la intitola al Priore, ed a' Frati del Convento di San Domenico di Bologna; *& si quid*, dice loro modestamente, *minus apte, minusque pro-*

(a) ad d. II. Maii pag. 311. edit. Ven.

pro dignitate rei scriptum est, in hoc veniam mihi dari postulo, qui nunquam hactenus *ad scribendum accessi*: fu questo adunque il primo saggio, che e' diede nel porsi a tessere vite de' Santi. Nelle addizioni, che di là a 10 anni in circa fece alla medesima *Vita* del *Castiglioni* Fra *Lionardo di Ser-Uberti*, Fiorentino, del medesimo Ordine, pubblicate anch' esse (*a*) dal *Papebroebio*, leggesi l'elogio del nostro M. *Francesco*, ed è questo: *Sanc B. Antonii Archiepiscopi Florentini vitam celeberrimam, nonnullaque miracula*, Franciscus Castilionensis *Presbyter*, *vir litteris Graecis atque Latinis eruditissimus*, & *S. Theologiae Professor*, *luculento sermone conscripsit*.

Voss. l. c.

Scrisse anche il martirio Antoniano, cioè di Antonio di Ripoli, Piemontese, Frate Domenicano, e discepolo di Santo Antonino.) Il martirio di questo Beato, che fu figliuolo del Convento di San Marco di Firenze, seguì nel 1460. e'l *Castiglioni* lo scrisse dopo avere scritta la Vita del Santo Arcivescovo. Dal prologo, dove rende ragione de' suoi studj, si ha essersi lui molto tardi applicato alle umane lettere. Quest' opuscolo è impresso nell'opera soprallegata dall' *Alberti* (*b*), ma senza la dedicazione dell' autore al Cardinal di Pavia che si legge nel Codice della *Strozziana*.

Voss. l. c. pag. 596.

Gli esemplari di queste due Vite si ritrovano nella Biblioteca della Badia Fiorentina.) Stanno presentemente nella *Strozziana*, in un Codice di carta pecora, coperto di asse, segnato *num.* 661. in 4.

Ibid.

Il Possevini fa fede, esser parimente nella stessa Badia Fiorentina altri testi originali del Castiglione) Il *Possevini* ricopiò tutto quello, che ha detto (*c*) del *Castiglioni*, a parola per parola dal *Catalogo* del *Poccianti* (*d*) senza punto citarlo.

Voss. l. c.

Come il Sermone della Vita di San Marco Papa, dove tratta della dignità di San Lorenzo, e delle reliquie de' Santi, ivi custodite.) Il titolo di questa operetta così appunto sta scritto nella *Strozziana*: da quello, che ne cita il *Vossio*, non ben s'intende che cosa sia: *Sermo Francisci Castilionensis, presbiteri Florentini ad Concanonicos & Collegium S. Laurentii Florentini, de Vita B. Marci Papae, & de laudibus Ecclesiae S. Laurentii*; e nel fine vi si legge: *Explicit Vita sancti Marci papae simulque laus & gloria Ecclesiae Sancti Laurentii Florentini per Franciscum Castilionensem presbiterum Florentinum Sacrae Theologiae professorem* XVIIII. *Kal. Septembris prae-*

(*a*) Ibid. pag. 526.
(*b*) lib. II. pag. 524.

(*c*) App. Sacr. Tom. I. pag. 494.
(*d*) Catal. Scriptor. Flor. pag. 64.

præsens opus absolvi: Anno salutis 1482.

Voss. l. c.

Oltre di ciò scrisse le Vite di San Vincenzio, di San Piero Martire, Veronese, e di San Tommaso d' Aquino.) La *Vita* di San *Vincenzio*, al quale per distinzione degli altri Santi di questo nome dare il *Vossio* doveva l'aggiunto di *Ferrerio*, fu scritta dal *Castiglioni*, secondo quel tanto, che se ne dice nel Codice di San *Marco* di Firenze, nel 1470. in cui egli la dedicò al Cardinale di Pavia (*a*), dove attesta, se *egregia facta S. Vincentii reperisse in processibus curiæ nullo digesta ordine, ut diversi ab Hispania testes evocati indicarant*. La *Vita* di San *Piero Martire* (*b*) compilata sopra le memorie, che ne avea scritte l'Arcivescovo Sant' Antonino, fu stesa da lui nel 1471. e dedicata a Bartolommeo Roverella, Cardinal di Ravenna. La *Vita* finalmente di San *Tommaso d' Aquino* uscì dalla penna del *Castiglioni* nel 1472.

Voss. l. c.

La Vita di questo Castiglioni descrissero Orlando Bonardo, Arcivescovo Fiorentino, e Cristofano, Arciprete Bolognese.) Ciò, che quì vien detto dal *Vossio*, è appunto tutto il contrario. Fu il *Castiglioni*, che scrisse la *Vita* di *Orlando Bonarli*, malamente detto *Bonardo* dal *Vossio*, e prima di lui dal *Poccianti*, e dal *Possevini*. Questo *Bonarli* era cugino del *Castiglioni*, e fu eletto Arcivescovo di Firenze nel 1459. dopo la morte di Sant'Antonino, e morì nel 1461. Scrisse altresì il *Castiglioni* la *Vita* di M. *Cristofano Poggi*, ovvero del *Poggio* Dottore nell' una e nell'altra Legge, Canonico, e poi Arciprete di Bologna, Vicario Generale del predetto Arcivescovo Santo Antonino. Dopo un lungo silenzio esce finalmente il *Sandio* (*c*) con la seguente *Annotazione*, che egli potea risparmiare: *L'anno* 1459. *morì* Antonino Fiorentino, *la cui Vita scrisse il* Castiglioni; *e la Vita del* Castiglioni *scrisse il* Bonarli *avanti l'anno* 1463. Il *Sandio*, e il *Vossio* non sarebbono incorsi in sì fatto errore, se avessero letto attentamente ciò che ne scrive il *Poccianti*, e molto meno, se avessero saputo l'anno della morte di esso *Castiglioni*, la quale seguì l' anno 1484. a' XXIX di Maggio.

Altre opere scrisse questo pio e dotto Canonico, delle quali il *Vossio* non fa parola, e sono:

1. *Vita S. Dominici Confessoris*. Sta nel Codice soprallegato della insigne libreria *Strozzi*. Nel proemio dice l' Autore di averla messa insieme *ex Commentariis sanctissimi viri Antonii Archiepiscopi Florentini, quæ manu ejus conscripta erant*. Nel suddetto Codice, dopo la Vi-

ta

(*a*) Acta SS. April. Tom. I. ad d. V. pag. 478.
(*b*) Ibid. Tom. III. ad d. XXIX. April. pag. 686.
(*c*) Notæ in Voss. pag. 418.

ta di San Vincenzio Ferrerio, ed il Martirio del B. Antonio di Ripoli, entrambe dedicate, come si disse, al Cardinal di Pavia, stanno alcune Epistole del *Castiglioni*, e di esso Cardinale; e una nel fine dell' Abate *Aliotti* in data di Arezzo 1469. ripiena di molte lodi del nostro M. *Francesco*. Altra epistola dello stesso Abate *Alioti* al medesimo sta nel mio Codice pag. 90. contenente varie sue opere inedite, nella quale si rallegra, che essendo in Ferrara si fosse dato allo studio della lingua greca sotto la disciplina di *Teodoro Gaza*, che allora vi era stato condotto per professore, e che innoltre si fosse posto sotto lo stesso maestro *Giovanni Tortelli*, che gli era stato già condiscepolo sotto *Vittorino*. Soggiugne, che solo gli dispiaceva, che la condotta del *Gaza* non avesse più d'un sol anno a durare; e che però *majorem in modum cupio annum istum, quem dicis, portendi longiusculè, & ex anno triennium fieri: prætervolat celerius dicto annus*.

2. *Vita Victorini Feltrensis*. Era manuscritta presso Jacopo Gaddi (*a*) in un suo Codice *num.* 44. e siccome esso *Vittorino* fu maestro del *Castiglioni*, così il *Gaddi* soggiugne, che quegli *summe a* Castilionensi *celebratur, veluti D. Antonino par virtute, ac pietate*.

3. *Oratio ad fratres Medices*, forse a Lorenzo, e Giuliano de' Medici. La loda il Cardinal di Pavia, scrivendone al *Castiglioni*: (*b*) *Requiris quid de tuis opusculis sentiam. Genus dicendi probo. Vitam Vincentii confessoris probo*, & ad fratres Medices Orationem *probo. Quidni hæc probem? Stylus laudatur a doctis. Officia religione sunt plena. Vincentium inter Sanctos Ecclesia retulit. Sed alia sunt, quæ a te magis Papiensis exposcit. In minutis exiguus est tum labor: tum commendatio: tum vero etiam fructus. Ad quandam quasi majorum operum quietem hæ scriptiunculæ suscipi solent: non ad satisfactionem expectationis. Grandius aliquid adorire dignum ætate tua, elegantia quoque, & cathedra, quam in Domo Domini professus es. Colligere ex his potes, cur aliquando rescribere differam. Panegyricum canere de parvis non possum*.

4. *Epistolæ*. Nella Libreria *Laurenziana* in un Cod. pecorino al Banco LIII. *num.* XI. stanno le seguenti, riportate dal P. *Montfaucon* (*c*), I. *Francisci Castillionensis, Plebani S. Appiani, Epistola in obitu Cosmi Medices ad Illustriss. D. Alexandrum de Gonzaga*. II. *Ejusdem in obitu Lucretiæ matris Laurentii Medices Epistola ad eundem Laurentium*. III. *Ejusdem Consolatoria Epistola ad Cosmum Medicem in obitu* Joannis filii. IV. Nella libreria *Gaddi*, oltre alle suddette: *Ad*

(*a*) De Scriptorib. Tom. I. pag. 9.
(*b*) Epistolar. pag. 187.

(*c*) Bibl. Biblioth. Tom. I. pag. 319.

Ad Laurentium, & Julianum Medices Epistola de more Petri, eorumdem patris, &c.

5. *Carmina*. Varj suoi componimenti poetici stanno parimente nella *Laurenziana*, registrati dal suddetto insigne e benemerito letterato (*a*); e sono: I. *Magnifico Viro Cosmo ex praeclara Medicorum familia Franc. Castilionensis*. Comincia: *Cosme tuum magnos*. II. *Eidem Cosmo*. Principia: *Cosme tuum repeto*. III. Ejusd. *ad natos Cosmi Hexastichon*. Comincia: *Ad vos progenies*. Vi si legge nel fine; *Valete, nec miremini, si raucus est Poeta, jejunus est*. Altri forse ve ne saranno, che quì non occorre rammemorare.

(*a*) Ibid. pag. 141.

Fine del Tomo primo.

